

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ad. 8 3. 172



Google

BE 742
/34

Digitized by Google

Pat. Jno. Moralis, Medicus

Digitized by Google

MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

Di Natura d'Amore.

DI NVOVO RICORRETTO, & con somma diligenza riformato.

CON LA TAVOLA DELLE cose degne di memoria.

CON PRIVILEGIO



BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE PADOVA

IN VENETIA, M. DC. VII.

Appresso Gio. Battista Bonfadino.

Digitized by Google

Digitized by Google

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI Compreſe nel libro di Natura d'Amore.

DI MARIO EQVICOLA.



BRAM s'innamorò di Sarra. car. 13
Aconcio s'innamorò di Cidippe. 13
Adone ſecondo gli Aſſiri ſignifica il Sole. 84
Adraſtia ineuitabile potentia. 57
Affetti vniuerſali de gli Amanti ſi deſcriuono. 184
Affetto a quanti modi ſi nomina. 61
Africani perfidi. 210
Agamennone s'innamorò di Briſeida. 13
Agrippina ſi riputò degna di morte, per hauére partorito Nerone. 71
Alberi dedicati a Venere. 87
Alcide per cercare la voluttà, fu fatto Dio. car. 252
Alcione s'innamorò di Ceice. 13
Alcida Rodiano s'innamorò di vna ſtatua di Cupido. 196
Alcune prouincie ſono in effetti d'Amore differenti. 210
Alcuni per allegrezza hanno lagrimato. car. 214
Allegrezza d'Amante è ventoſo gonfiamento. 48

Digitized by Google

Aleſſandro non volle eſſer ſcolpito ſe non da Liſippo. 96
Aleſſandro non volle eſſere dipinto ſe non da Apelle. 96
Aleſſandro Magno amò ſpecialmente Campaſpe. 201
Aleſſandro Magno viſta Roſſane s'accese di lei. 202
Aleſſandro Magno è figliuolo di Gioue. car. 202
Aleſſandro Magno conceſſe Campaſpe da lui amata ad Apelle. 294
Amaſi felicemente chi ha vn medeſimo genio. 180
Amante temperato che effetti cauſa. 11
Amante vero ſerue ad vna ſola con fede. 184
Amante ſecondo Plauto, quello che deſidera ſe ſogna. 217
Amante nel penſar vede la imagine dell'amata. 216
Amante vuole dall'animo amore. 297
Amante vuole dal corpo il frutto dell'amore. 298
Amante giura di morire in fuoco, & ſi poſa in ghiaccio. 306
Amanti imprudenti. 37
Amanti da tutti ſono finti lagrimoſi. 214
Amanti non poſſono tacere il loro amore. car. 314
Amare l'amico è di obligo. 249
Amare il proſſimo è laudabil coſtume. 249
Amar non per bellezza ma per virtù. 256
Amare Dio comprende i tre primi comandamenti

Digitized by Google

damenti. 313
Amare il proſſimo comprende li ſette vltimi comandamenti. 314
Amare Dio ſia il noſtro vltimo. 315
Amatore incontinente come ſi conoſce alle ſpalle. 182
Amatore immerſo nella fiamma d'amore come ſi conoſce alla voce. 182
Amatore luſſurioſo come ſi conoſce al naſo. 182
Amatore fido, & luſſurioſo come ſi conoſce a i capelli. 182
Amatore laſciuo come ſi conoſce a gli occhi. 182
Amatore libidinoſo come ſi conoſce alle palpebre. 182
Ambitione porta ſeco trauaglio, & moleſtia. 310
Ambitioſi bugiardi, & ſfacciati quai ſono. car. 226
Amicitia è vn ſommo bene nella città. car. 122
Amicitia ſi fonda nella Virtù. 81
Amicitia deriua d'Amore. 123
Amicitia vera ricerca tre coſe. 155
Amicitia è fine d ogni virtù. 155
Amicitia vera ſi conoſce a ſette ſegni. 156
Amicitia ſi lauda con molta eloquentia. car. 157
Amicitia ſi ſtabiliſce per le qualità. 157
Amicitia non può eſſere tra ingrati. 159
Amicitia tolta da l'huomo, lo ſpoglia dell'anima. 169

Digitized by Google

amicitia Aristotelè vuole che sia tra pochi. 209
amico di Dio è chi fa la sua volontà. 190
amico vero ammonisce in priuato, & lauda in publico. 157
ami Dio chi lo vuol conoscere. 315
amore si può chiamare doglioſa morte. car. 7
amore per quai cause si dipinge tanto vario. 7
amore si dipinge nudo perche è nudo di virtù. 7
amore si dipinge cieco perche è priuo di discretione. 7
amore con le ali porporine significa pena moriale. 7
amore con l'arco si dimostra esser gnerriero. 7
amore con le saette significa che gli è mortal feritore. 7
amore con le saette accese mostra che egli di niuna cosa si satia 7
amore co'l turcasso significa veleno ascoso. 7
amore con gli artigli è cosa rapace. 8
amore si descriue Filosoficamente. 8
amore causa effetti contra natura. 13
amore lasciuo causa nel innamorato contrarij effetti, 14
amore buono di quanti effetti è causa. 19
amore è piu antico di tutti gli Dei. 19
amore lasciuo non può essere senza peccato. 21

Digitized by Google

amore vile si può chiamare odio. 23
amor dilettevole che cosa è 23
amore non si gusta senza amaritudine car. 24
amor le altrui leggi annulla. 24
amore, & suoi cattiui effetti. 25
amor lasciuo ha per suo fine il coito. 31
amore come si dipinge secondo il Pico. 32
amori son tre, diuino, humano, & bestiale. 28
amore da gli antichi fu posto tra Mercurio, & Hercole. 32
amore intellettuale è appetito del bene. 32
amore secondo il Diacetto è desiderio di generare la bellezza nel bello. 34
amore causa clementia, & humanità. 38
amor lasciuo è specie di pazzia. 38
amore impedì molte Signorie di huomini famosi. 38
amor da qual seruitù è seguitato. 38
amore nasce da i raggi de gli occhi. 38
amore secondo Claudio nasce da tentatione di Demoni. 38
amore è sfrenato desiderio congiunto con lussuria. 39
amore è peruersa voglia di amare, & desiare alcuna cosa. 39
amor cresce per l'vso. 41
amore spinse molte gran persone a crudeltà. 43
amore alato significa gli amatori essere instabili. 44

Digitized by Google

amore con la presenza della cosa amata si nutrisce. 44
amore è vn moto a desiare quel che diletta. car. 45
amore perche è ignudo, fanciullo, alato, & con altri simili aggiunti. 44
amore non temperato si chiama fuoco & furore. 49
amore dona a g'i amanti lietissima contentezza. 49
amore buono e disio di bellezza. 49
amore significa amaro, & errore. 51
amore e commune studio della giouentù. car. 52
amore celeste ci fa heroi, & Semedei. 52
amore è desiderio dalle cose che non habbiamo. 56
amore ò desiderio d'immortalità. 57
amore di noi stessi quali effetti causa. 58
amor causa tutte le passioni dell'anima. 76
amore è commune a tutti gli affetti. 76
amore contien in se tutti i desideri, & appetiti. 80
amore con honesta voce si chiama carità. 80
amore perche sono molti. 86
amore è animale di molti capi. 95
amore quando misteriosamente nacque. car. 94
amore cresce con reciproco amore. 96
amore, & Antheros come si dipingeuano. car. 96
amore dipinto mirabilmente sopra vn carro. car. 96

Digitized by Google

amore sforza, & donna suauemente, ogni mente fiera. 97
amore si dipinge con vaga interpretatione. car. 98
amore nasce dal vedere. 96
amore perche è finto figliuolo di Venere, & di Vulcano. 99
amore, perche si chiama Erota. 101
amore come si conforma a i cinque sensi. car. 113
amore di Dio di cinque specie. 104
amore si diuide in celeste, & humano. 104
amore che cosa è, secondo l'opinione di vari Filosofi. 105
amore è simile al morbo malenconico. car. 106
amore è cosa piena di paura. 106
amore come si difinisce. 107
amore sarebbe in vano, se non cercasse il bello. 107
amore padre del disio. 108
amore si minuisce quando māca il desio. 110
amore è fondamento del disio. 110
amore è mortale, & immortale vecchio, & nouo. 111
amore vagamente laudato 120
amore è vinculo tra l'anima, e l corpo. 120
amore è padre & madre de gli amanti. 120
amore è dottore in ogni facultà, & atto. car. 120
amore si comprende essere tra alcune stelle. car. 121
amore è principio della vita. 129

Digitized by Google

amore è fustentamento, dell humana specie. car. 121
amore è omnipotente copula nell vniuerso. car. 121
amore è Dio di liberalità, & di amicitia. car. 121
amore è insieme operatore con la sapientia. car. 122
amore è fondatore d'ogni amicitia. 122
amore è causa del bene. 122
amore è liberalissimo datore di ogni virtù. car. 122
amore scaccia gli odij. 122
amor è author di mansuetudine, & humanitade. 122
amor è padre de giochi, & di facetie. 122
amore vuole amando esser amato. 122
amore è preciosa parola. 123
amore è ordinata virtù. 123
amor è la cosa piu propria dell'huomo. 123
amore è temperanza, fortezza giustitia, e prudentia. 123
amore è rappresentato ardente. 123
amore è difeso dal biasmo che se gli da. car. 123
amor temperato è vtile. 125
amor è dolce forza ne gli animi nostri. 125
amore veste la terra vacua. 125
amore a quai persone fù vtile. 126
amore è finto dolce, & amaro. 126
amore è morte volontaria. 129
amore tenta ogni difficile impresa. 129
amor di Dio. 132

Digitized by Google

Amore fu causa che Dio fabricasse il Mondo. 135
Amor Angelico. 137
Amor dell'huomo a Dio. 141
Amor dell huomo all'huomo. 148
Amore del prossimo nodrisce lo amor di Dio. 150
Amor dell'huomo all huomo è potente vinculo. 152
Amore piglia diuersi nomi dalle cose amate. car. 159
Amore non insegna à far mercantia di se. car. 159
Amore, & odio nasce dalla complessione. 137
Amore è causato dalla corrispondentia del Cielo. 177
Amore come si causa da diuerse qualità de' pianeti. 177
Amore con diuersi modi si puo vincere. 179
Amore per quai cause tosto si muta. 179
Amor secondo Auicenna com è reciproco, & durabile. 179
amore come si mantiene. 131
amore nasce dall'essere sprezzato. 187
amore signoreggia ancho alle piante. 188
amor empie Terra e Mare. 189
amor non lascia libera di se alcuna età. 189
amore fa molti animali feroci. 189
amore da Platone fu nomato fascinatione. 190
amore nel suo primo caldo è molto dilettevole. 190
amore comincia per retta linea. 190

Digitized by Google

amore non patisce stato. 191
amore nasce per morire. 191
amor spesse fiate è dimandato furore. 191
amore permuta l'huomo del suo naturale essere. 192
amore transmuta l'amante nell'amato. 192
amore fa che gli amanti spesso sperano & disperano. 192
amor il corpo affligge, & inquieta l'animo. car. 192
amore da Platone fu nomato Mago. 192
amore, e senza consiglio, & ragione. 192
amore causa guerra e pace. 192
amore è accompagnato da gli affetti. 193
amor fa ogni giogo soaue. 193
amore è cosa volontaria. 194
amor non viene da natura. 194
amore volontario quale è. 194
amore è accidentale. 125
amore nel primo nascimento è di poca forza. 195
amore di quanti mali è causa. 195
amore conuerte gli huomini in pazzia. car. 195
amore ne arma di ferro contra i parenti. car. 196
amore ne spinge con veleno contra gli amici. 196
amore ne spinge ad amare i fanciulli. 196
amore fa trascendere l'humana libidine sin' alle marmoree statue. 196
amor è chiamato da Apuleio crudel fiero, & velenoso male. 196

amor

amor vince la natura istessa. 196
amore regna in ogni potente terra. 196
amore abbruccia Giove con indomite fiamme. 196
amore per tutto vola graue, & infesto. car. 196
amore da Platone è nomato magno Dio car. 196
amore è il Dio, che regge gli huomini, & gli Dei. 197
amore è forza signora de gli animi nostri. car. 197
amore vince ogni cosa. 196
amore esperimenta il tutto. 196
amore da Menandro è chiamato impetioso. 196
amore da Theocrito è chiamato mignatta. car. 196
amore fraudulento fu in Calipso. 197
amore venefico fu in Circe. 198
amore riduce il pensiero grande ad humiltà vilissima. 199
amore che fa a gli huomini. 199
amore stimulato da ira. 199
amore saluò la Grecia da Persiani. 203
amore si stende a quel che riputiamo ottimo. 203
amore senza gelosia è otioso, & lento. 203
amore non regna doue gelosia non preuale. car. 210
amore ruina la potentia naturale. 210
amore secondo Vergilio non si satia di lagrime. 214
amore

Amore, & odio accrescono le cose minime car. 220
Amore, & odio non lasciano che l'animo vegga la verità. 220
Amore dissa occasione di giouare. 220
Amore, & odio. 221
Amore sempre accompagnato da contentezza & vbidienza. 221
Amore è naturale. 221
Amore senza fatica non si puo simulare. 221
Amore in odio conuerso è grandissima peste fra mortali. 221
Amore sempre è secco. 257
Amore si ride delle ingiurie fattegli da' mortali. 259
Amore concorde con sapientia. 260
Amore con honestà & fede non possa per alcun tempo. 261
Amore de' Prouenzali era in persone grandi degne di honore. 261
Amore sigilla dentro al cuore le bellezze l'amata. 264
Amore è causa d'ogni nostra opera. 283
Amore del corpo in ogni cosa ne crucia. car. 288
Amore è di cose presenti. 288
Amore qual fine hauer deue. 296
Amore è affetto dell'animo, & del corpo. car. 296
Amore venale al tutto si fugga. 299
Amore di mutuo amare si mantiene. 298
Amor de' grandi à gran virtù ci conduce. car. 301

amore

amore perche è da natura, deue esser retto dalla ragione. 303
amore che è appetito dell'animo, ha bisogno di freno. 305
amore secondo Menandro è sordo. 304
amore secondo Teocrito fugge chi lo segue & segue chi lo fugge. 304
amore si gode con riso del sangue de' mortali. 305
amore è nomato Dio & nociuo. 282
amore fu cacciato dal Cielo per seditioso. car. 305
amore fu priuo delle ali perche non riuolasse in Cielo. 305
amore crescendo minuisce l'intelletto. car. 306
amore di sua natura leua l'anima alla Sommità del Cielo. 307
amore donnesco sia con misura. 307
amor lasciuo è negocio di ocioso. 303
amore se non opera, non è piu amore. 304
amorose passioni calpestano il seno, & la prudentia. 391
amorosa disciplina fa l'huomo industrioso. car. 205
amorosa pazzia è numerata da Auicenna nelle infirmità malenconice. 191
anacharsi assomigliò le leggi alle tele del ragno. 162
anacreonte, & Sofocle lodauano la beltà degli occhi. 32
anacreonte con vn acino di vua si strangolò. car. 312

Digitized by Google

anco Martio fabricò in Roma vn Tempio alla Fortuna. 172
angelo ha officio di nunciare. 139
anima che non ama è in tenebre. 123
anima e diuisa in otto parti da Varrone. car. 196
anima senza amore è maliuola. 123
anima nostra che cosa ricerca. 130
anima secondo Varrone è aere temperato nel cuore. 212
anima secondo Empedocle è sangue che sta intorno al cuore. 212
anime humane, perche si mutano in diuersi animali. 192
anime humane in qual modo son collocate tra gli angeli. 313
animi ricreati dalla musica. 230
animo dell'amante non ha vn'hora tranquilla. 213
annibale s'innamorò d vna giouine in Puglia. 13
animali dedicati à Venere. 87
animali irrationali fuor di lor natura hanno pianto. 214
animali piu felici, che l'huomo s'haueſſero la ragione. 304
animali come significano il loro animo. car. 232
antioco s'innamorò di Stratonica sua matrigna. 204
antiocho Re propose per segno à i suoi la sanità. 292
appelle riprendeua i pittori, che non sapeua-

no quel che fosse assai. 55
appetito & amore sono momenti. 288
appetito di cosa bella sempre cresce ne gli affanni. 299
appropriamento de' colori. 246
archiloco fece ardere i libri, che commenda no amore. 19
arco d'amore significa insidie. 43
archimede tanto attentamente miraua le figure di Geometria, che non s'auide la patria essere presa. 307
aristocratia è potestà de' buoni. 308
argomento di conoscere gl'innamorati. car. 186
aristotele perseguitato da' Sacerdoti fuggì in Calcide. 136
aristotele ridusse la filosofia morale a perfettione. 144
aristotele scriue vn Libro della Giustitia. car. 149
aristotele pose nel cuore il principio de' sensi. 165
aristotele fa il gusto terrigno. 166
aristotele amò la concubina di Hermia, & le feçe sacrificio. 203
aristotele sprezza tutte le diuinationi. car. 216
aristotele propone i sogni de' modesti a gli altri. 297
arme delle donne sagge. 239
amore con modestia non fu mai nociuo. car. 240
arte delle femine è esercitarci in esser guardate.

date, & lodate. 40
arthemisia s'innamorò di Mausolo. 13
arti liberali non cacciano da noi i vitij. car. 142
assiri furono i primi, che adorarono Venere. 84
astinentia del coito che ha causato in alcuni. 169
assuero s'innamorò di Vasti. 13
atalanta s'innamorò d'Hippomene. 13
athene hauea Minerua per Dea. 69
autorità diuina non falliſce mai. 137
auari perche ſian nati. 72
auguſto non volſe eſſer chiamato Signore. 156
aumento dell'amore procede da ſimilitudine de' coſtumi. 189
auorio ſecondo Vergilio ha lagrimato. 213

B

BAciando gli occhi, baciamo l'anima e'l cuore. 112. & 232
Baſtardi famoſi generati per amore. 38
Battiſta Mantouano Theologo, & Poeta. 50
Battiſta da campo Fregoſo, che ſcriſſe. 36
Beato chi conoſce i doni d'amore. 139
Beato colui, che ſerue, & honora le donne. car. 20
Beatitudine non ſi acquiſta, ſe non ſi deſidera l amore. 151
Belle ſono le coſe, le quali ſono vtili, & commode. 126
Bello che coſa ſia. 117
Bellezza del corpo è quella, che eccelſiua-

mente

mente s'ama. 208
Bellezza diuina discende sin'a fiori, & fronde. 136
Bellezza è mischiata con vergogna, ò è la vergogna stessa. 239
Bellezza non deue causare bruttura dell'animo. 305
Bellezza secondo Plotino è corporea, & incorporea. 112
Bellezza non si vede compita in vna donna. 112
Beltà corporale di dõna non si ama sola. 297
Beltà corporale altro non è che ombra. 28
Beltà vera è quella dell'animo. 28
Beltà vniuersalmente descritta. 112
Bene & male come necessariamẽte viene dal cielo a'mortali. 221
Bene sommo è somma volontà. 287
Bene, che vien tardi, gioua poco. 256
Bene è cosa alla natura conforme. 286
Bene operare gioua a noi, & la buona fama ad altri. 307
Benefici che riceuiamo dal senso. 166
Benefici che riceuiamo dall'audito. 166
Bene dell'anima quai sono. 67
Beni del corpo quai sono. 68
Beniuolentia è vna inclinatione d'animo di giouare ad altri. 81
Beniuolentia acquistata da humanità. 229
Bianchezza di cuore. 25
Biblis s'innamorò di Cauno suo fratello. 13
Bontà di parlare. 235
Buono, & bello sono amici equiuoche. 178

Digitized by Google

Buono, & bello si conuertono. 108
Buono adiettiuo a Dio solo si conuiene. 147

C

C. Marco perche coronò Celio. 164
Calidità fa l huomo veloce. 175
Campaspe volse da Appelle esser dipinta nuda. 201
Canulia ingrauidata da Papirio s'ammazzò. 200
Canto di Gian di Mena Spagnuolo. 284
Canace s'innamorò di Macareo. 13
Capelli d'Amore, che significano. 44
Carità è affetto infuso da Dio. 45
Carmenta s'innamorò di Pico. 13
Carità come si lauda. 151
Carro d'Amore significa la concupiscenza. car. 45
Cartaginesi haueuano Vrano per Dio. car. 69
Catone Censorino vuole che l'amante viua nel corpo dell amata. 192
Caualle secondo Vergilio hanno lagrimato. 214
Cause del nostro moto quali siano. 65
Causa che inclina ad amare piu vna persona che vn'altra. 93
Causa di sospiri, pallore, & lagrime d'amanti. 133
Causa de gl'insogni de gli amanti. 135
Causa perche amiamo piu vno che vn'altro. 177
Carità, quanto vale. 150
Carità ordinata si descriue. 153

Cere-

Digitized by Google

Cerebro, & cuore sono le principali parti del corpo. 211
Cerere perche da gli antichi fu fatta Dea. car. 68
Cesare si fermò per amore di Cleopatra, car. 43
Cesare amò donne Romane. 201
Cicerone dannato da Greci di molti errori. car. 45
Cicerone pensa che Homero dorma. 45
Cicerone poco si sotisfa di Demosthene. car. 45
Cicerone pone tre Cupidini. 94
Cicerone declamò in lingua Greca. 46
Cicerone scrisse tre libri di Giustitia. car. 145
Circe s'innamorò di Glauco. 13
Cithera Isola molle, & effeminata. 156
Christo venne nella sesta età del mondo. car. 281
Christo mutò la legge Mosaica in miglior religione. 343
Cibi che causano infiammatione furono vietati a' Pithagorici. 215
Cicice fonte secondo Mutiano caccia l'amore. 206
Clearco dice la madre di Platone essere stata oppressa da fantasma. 198
Clementia leua il taglio al ferro. 315
Claudio morì in prigione per amore di Virginia. 43
Cognitione della verità è vera sapientia. car. 115

Digitized by Google

Coito con qual herbe si prouoca. 168
Coito raro si lauda. 168
Coito come si debbe vsare. 169. & seq.
Coito è riputato simile al morbo comitiale. car. 294
Colerico amando ha voluttà, dolore, ira, & pace. 175
Colori diuersi nel corpo humano che effetti causano. 175
Colore congregante pedoni, & caualli. car. 243
Colore verde dedicato a Venere. 87
Colori, & loro differenze, & significati. 245
Commandamenti di amore. 256
Come i Latini, & Greci Poeti Ioculari, Prouenzali, Rimatori, Francesi, Dicitori Thoscani, & Trouatori Spagnuoli, habbiano le loro amate lodate, & passioni da loro stessi descritte. 253
Commendatione che cosa è. 253
Comici come in vno specchio la nostra vita rappresentano. 193
Complessioni diuerse accompagnate, quali effetti causano. 173
Complessione malenconica, & suoi effetti. car. 174
Complessione malenconica con la colerica, & suoi effetti. 175
Complessione malenconica con la flegmatica, & suoi effetti. 175
Complessione colerica, & malenconica, qual ir huomini produce. 176
Complessione sanguigna, & colerica è eccel-

Digitized by Google

cellentissima. 175
Complessione sanguigna, & malenconica quali huomini produce. 175
Complessione colerica quali huomini produce. 175
Complessione colerice, & sanguigna è temperatissima. 176
Complessione colerica, & flemmatica quali huomini produce. 176
Concetti significati. 249
Concordia è all'huomo piu fruttuosa d'ogni altra cosa. 154
Confidenza fa star allegri gli amanti. 194
Conformità di complessioni causa perpetua vnione. 173
Conoscere se medesimo è primo grado di bontà. 205
Conoscere Dio che cosa è. 315
Cõsuetudine è buona c'ha in se honestà. 307
Consigli dati à gli amanti. 89
Contadini come felici. 75
Contadini perche non son felici. 30
Contention d'amore. 251
Conuenientia di bellezza. 249
Conuenientia di politezza. 250
Conuito solenne della natiuità di Venere. car. 94
Corda d'amore significa dilettatione. 46
Corte d'amore descritta dal Barberino. 15
Crapule generano in noi sogni, & visioni horribili. 294
Cratis pastore s'innamorò d'vna capra. car. 196

Cretesi

Creteſi prohibiuano l'hauere aſſai figliuoli. car. 164
Creteſi vſauano di rapire gli amati giouani. car. 287
Crudeli riuſcimenti di molti per amore. car. 43
Cuore è fonte della vita. 212
Cuore, leggi il cuore. 212
Cuore, & ſue nobiltà. 212
Cupido fu vincitore di tutti gli Dei. 199
Cupido e le Muſe concedono gli ſcettri d'amore. 259
Cupido ſecondo Antigene è vitio di natura. 304
Cupido non mai teſe l'arco contra Pallade, & Veſta. 307
Cuſtodia de' commeſſi ſecreti. 231

D

DAlle parche naſce cognitione immortale. 263
Dall'Amore ſperanza, & timore mai non ſi ſcompagnò. 283
Dall Amore humano ſi aſconde al diuino. car. 304
Dauid s'innamorò di Berſabe. 13
Dauid fu publico adultero. 203
Deidamia s innamorò di Achille. 13
Dei, laudati per la manſuetudine. 304
Dei proprij a diuerſe prouincie. 68
De i ſenſi. 105
Del deſiderio. 109
Delfo haueua Apolline per Dio. 68
Delfino innamorato di vno fanciullo a Co-

Corintho. 188
Del nome d'Amore. 77
Demoni secondo gli antichi hanno sentito Amore. 198
Disperatione muta gli amanti. 283
Desio di morir per amore. 268
Desio tien la vita. 268
Desio de gli amanti cessa col facile consentimento della donna. 166
Diffidentia fa che gli amanti conseguiscono effetto, & perpetuità d'Amore. 194
Diffinitione dell'amor lasciuo. 124
Dio non è bellezza perche nō è cōposto. 37
Dio si pasce d'Amore. 91 124
Dio fece il mondo pche noi nascessimo. 136
Dio a che fine ci creò. 136
Dio prouedendo ama. 136
Dio ama le sue creature, perche non ha pigliato altroue la materia. 136
Dio secondo Agostino è tripotente. 137
Dio immortale nō ama vccelli ne caualli. 98
Dio incomprensibile solamente con amore si comprende. 314
Dio conosciuto è amato. 314
Diodoro dialetico, non sapendo dissoluere vna questione morì. 318
Diogene nella sua botte cercaua la voluttà. car. 291
Dionisio qual opinione fece de Iddio. 30
Dionisio pone l'amore tra i nomi diuini. 33
Dir Prouenzale fiorì circa anni cento. 261
Disciplina hanno certi termini prefiniti. 229
Disciplina è necessaria. 226

Digitized by Google

Discorso circa le scientie, & arte liberali. 142
Desiderio che cosa è. 109
Desiderio della voluttà corporea è naturale, & car. 194
Disio, va, dove è speranza. 133
Diuersi costumi di donne trascorrono, nei vitij. 241
Diuinationi sprezzate d'Aristotile. 216
Diuina auttorità che cosa è. 137
Diuisione d amore. 102
Dolore in che habito si dimostra. 64
Dolore, & voluttà partorirono speme, & timore. 64
Dolore che da morte, procede è insanabile. 218
Dõna prudẽte pgata rare volte repugna. 174
Donna deforme si descriue. 214
Donna senza amor, & mercede, non da fauore. 265
Dolore leggiero si può tacere el grande, non può stare celato. 278
Dolore legato con la speranza, che opra. 278
Donna chiamata crudele non si biasima. 25
Dõna è sõmamẽte bramosa di vẽdetta. 301
Donne son piu costanti nell'amore che gli huomini. 301
Donna è origine all'huomo di ogni atto laudabile. 302
Donna è piu docile che l'huomo. 302
Donna piu tardi s'innamora, ma vi stà piu costante. 303
Dõna solamẽte co'l sospetto si macchia. 305
Donne che vccisero i mariti per altrui Amore. 38

Digitized by Google

Donne sono di natura instabili. 7
Donne famose per l'Amore de' Poeti. 129
Donne quali cose patiscono per desiderio del coito. 169
Donna senza honestà non fu mai bella. 171
Donna falsa, & losinghiera spesso è amata: car. 267
Donne ignobili, & mal create si fuggano. 299
Donne ignobili villanamente trattano gl'innamorati. 299
Donne amano impatientemente. 275
Donne da legisti sono rimosse da publichi vfficij. 302
Donne si laudano. 302
Donne sono la causa de i peccati. 302
Donne sono da gli huomini con lusinghe preuertite. 302
Doni negati alquanto appartano maggior voluttà. 240
Dottori famosi della scola Parigina. 135
Drimacho volse essere ammazzato dall'amato giouene. 33
Due spetie sono del furore amoroso. 191
Due modi, che hanno tenuto i Poeti ad acquistar beniuolenza. 153
Due donne morirono d'allegrezza. 207
Dubbi diuersi d'amore. 54
Dubbio se amor può essere senza gelosia. 54

B

Economica, & Politica diuisa in quattro parti. 144
Elementi compresi sotto nome di Dei. 82
Elementi come si collocano nelle parti del

Digitized by Google

corpo. 166
Ennio chiama i Poueri santi. 51
Ennio i honor grãde appresso Scipione. 228
Bbrietà quali incommodi causa in noi. 286
Ecclesiastico chiama lo sogno vanità. 217
Effetto della concitatione. 253
Effetto della presentia dell'amata. 259
Egeria s'innamorò di Numa. 13
Egisto s innamorò di Clitennestra. 13
Egitij credeuano che l'huomo, & gli animali hauessero vna medesma anima. 192
Egitij credono lo spirito di Dio approssimarsi ad vn certo principio di generare. 198
Egitij prohibiron la musica. 230
Egitij sacerdoti non gustauano vino. 294
Epicuro secondo Lucretio vinse di ingegno tutti i mortali. 294
Eolo come punì Canace sua figliuola, che s'innamorò del fratello. 200
Errori d'amore. 15
Esaco Troiano s'innamorò d Heperia. 13
Essei Hebrei non gustauano vino. 294
Essempi di libertà causata da Amore. 37
Esperientia madre delle arti. 181
Età antica non vietaua esser co' loro amori. car. 255
Ethica & sue lodi. 135
Ethimologie notabili di molti nomi. 77
Euridipe afferma le donne mancare di buon consiglio. 301

F

FAbio Massimo nacque di vna Ninfa. 41
Fabio Senatore beuendo latte fu da vn pelo

Digitized by Google

pelo ſtrangolato. 312
Faccia ridente dinota Amore, & libidine. 182
Fama ſi dourebbe peurare cõ eſercitio. 291
Farfarella ſi raſſomiglia all'amore. 265
Faſtidio che naſce con ſtringer di labra. 235
Fauola del piacere di Marte con Venere interpretata. 85
Fauola che gli huomini erano vniti a due, a due che ſignifica. 173
Fauola di Titio. 190
Fauola di Luciano. 237
Fauori hauuti da donna bramano di eſſer publicati. 305
Fauſtina moglie di M. Antonio hebbe tre amanti. 200
Febre è calor contra natura. 191
Febre d'amore ſi può chiamare ſãguigna. 191
Fede Chriſtiana quanto può. 159
Fede non ſi preſti a lagrime feminili. 214
Fegato ſecõdo Galeno è fõte delle vene. 209
Felice a cui moſtra la dea Suadela. 232
Felice chi conoſce il ſuo genio. 180
Felicità conſiſte nell'vſare i principij naturali. 286
Felicità da Plotino deſcritta. 286
Felicità è inſeparabile dalla voluttà. 286
Felicità è coſa ottima, & giocondiſſima. 208
Felicità naſce dalle virtuoſe opere. 208
Femina non amerà chi troppo ama lei. 40
Femina maſchio, maſchio femina hanno gratia. 113
Feminile cuore preſto ſi accẽde ad amare. 41
Filippo Re tolſe la moglie ad vn Prencipe

Digitized by Google

pe di Achei. 203
Fine d Amore. 283
Fini diuersi secondo la varietà de gli appeti-
ti. 236
Finta riuerenza non è premio di honore. 305
Flemmatico di raro s innamora. 175
Flemmatico se s'innamora , ma piu se ne
scioglie. 175
Flématico si descrine per le sue qualità. 175
Flemmatico non ama il malenconico. 177
Filemone morì per troppo ridere. 312
Fondamento validissimo a farla donna cre-
dula. 254
Forza,& potenza d Amore quanto sia gran
de. 273
Forza,& potenza d'Amore. 172
Fortuna non procede con ragione. 172
Fortuna chiamata da Virgilio onnipoten-
te. 172
Fortuna da gli antichi fu stimata Dea. 172
Fortuna fu nominata mascula. 172
Fortuna fu nominata equestre. 172
Fortuna fu nominata virile. 172
Fortuna fu nominata muliebre. 172
Fortuna fu nominata sorte. 172
Fortuna fu molto nella militia. 172
Fortuna , & Amore furono adorati sotto vn
medesimo tetto. 172
Fortuna secondo i sapienti è sustantia. 173
Fortuna perderebbe il suo nome , se la ragio-
ne sempre hauesse luogo. 311
Fortuna è costante nella sua nobiltà. 312
Fortitudine che cosa è. 144

Digitized by Google

Fortitudine non è senza ira. 145
Fortitudine senza Giustitia è vitio. 145
Frãcesco Barberino scrisse d amor lasciuo. 15
Francesco Barberino stranamente dipinge l amore. 27
Francesco Cattani scrisse tre libri d'Amore. 33
Francesco Petrarca fu castissimo. 10
Francesco Petrarca doppo gli quarant'anni non peccò carnalmente. 11
Francesco Petrarca riputato casto, amò Lauretta. 11
Francesco Petrarca nella matura età si pentì de' suoi amori. 12
Francesco Petrarca piansse piu Laura, che Orfeo Euridice. 12
Francesco Petrarca laudò più Laura, che Autimaco Lide. 12
Francesco Petrarca mostrò piu affanno di Laura, che di Dante di Beatrice. 12
Francesco Petrarca si lamenta piu della morte di Laura, che il Pistolese di Seluaggia. 12
Francesco Petrarca nelle cose latine biasma il sensuale amore. 14
Francese amatore per gelosia in mestitia piagne. 210
Francesi amanti sempre sono gioiosi. 210
Frigidità fá gli huomini pigri. 175
Fuoco d'amore è piu vehemente che lo Elementato. 189
Fuoco d'Amore diletta da lungi, & d'appresso è nociuo. 190
Furto delqual non si tien ragione. 251

Digitized by Google

G

Galatea s'innamorò d'Athi. 13
Galli stolidi. 210
Galba infame di mascula Venere. 164
Gallo famoso per essere innamorato. 198
Gambe sottili, neruose, & pelose denotano amanti. 183
Gelosia è amarissimo frutto di Amore. 23
Gelosia com vn incanto fà impazzire. 187
Gelosia. 208
Gelosia verso il ben operare è efficace laude. 210
Gelosia causa pentimento ne gli amanti. 210
Gelosia essagita la intemperantia de lussurio si Asiani. 210
Gelosia infiàma il furore de gli Africani. 210
Gelosia perturba la tepidezza boreale, & l'ingegno occidentale. 210
Gelosia induste Procris a morire. 210
Germani nell'amore sono liberali. 210
Gelosia si deue patire, & simulare. 211
Gian Francesco Pico laudato. 31
Gian Gerson scrisse contra Ioan di Meun. 17
Girolamo, & Ambruogio credettero gli Angeli esser stati innàzi al mondo visibile. 138
Gige Re de' Lidi infame di Mascula Venere. car. 164
Giouàni Lapo fu il primo Poeta volgare. 7
Giouanni Boccaccio segui il dire Asiatico. 42
Gio. Boccaccio chiama l'amore Signore. 23
Giouanni Boccaccio a che fine scrisse il Corbaccio. 24
Giouanni Boccaccio con quale intentione scrisse

scrisse le cento nouelle. 26
Giouanni Boccaccio con quale intentione scrisse l'Ameto. 26
Giouanni Boccaccio con quale intentione scrisse la Genealogia de i Dei. 27
Gio. Giacomo Calandra Poeta elegante. 53
Giouanni non possono vincere i primi empiti di natura. 303
Gioue, Giunone Nettuno, & Plutone signoreggiano al mondo sensibile. 66
Gioue mandò a mortali la giustitia per Mercurio. 145
Gioue per Amore si mutò in varie figure. car. 199
Gioue con quai donne giacque. 199
Gioue ha tutti i pianetti per amici, eccetto Marte. 177
Giouentù è tanto virtuosa, quanto s'esercita nell'amore. 301
Giorno ornato di colori. 245
Giuditio vniuersale di auttori latini. 45
Giuditio de' Romani per l'inganno fatto à Paulina. 200
Giuditio della vera amata di Ouidio. 179
Giunone perche dimandò il cesto a Venere. car. 197
Giunone come fauolosamente va a trouare il sonno. 214
Giusta cosa è che chi ama sia amato. 161
Giusto è quello che publicamente è vtile. 69
Giusto Amore qual è. 197
Giustitia distribuisce ad ogn'vno il debito suo. 144

Digitized by Google

Giustitia è concordia di tutte le virtù. 143
Giustitia si essercita a cõmune beneficio. 144
Giustitia senza prudentia può assai. 145
Giustitia perche fu data a tutti. 145
Giustitia è signora delle altre virtù. 145
Giustitia comprende in se ogni virtù. 145
Giustitia è rata a'buoni. 208
Glauco s'innamorò di Silla figliuola di Forco. 13
Gli amanti si consumano come Meleagro ardendo il fatale stizzo. 23
Gli amanti sono da bollente fuoco consumati. 190
Gli amanti sono inetti alla militia. 43
Gli amanti sono crudeli. 43
Gli Angeli per loro pietà piangerebbono i loro peccati. 140
Gli Angeli si pigliano cura di noi. 140
Gli Angeli offeriscono i nostri voti alla diuina essentia. 140
Glorioſe impreſe non si fanno senza consiglio. 75
Gratie secondo Ruffino sono quattro. 269
Gratitudine è madre di tutte le virtù. 160
Golosi non possono viuer sani. 294
Grauità di voce. 226
Greci annouerarono la pittura tra le arti liberali. 96
Greci vietarono a i serui la pittura. 96
Greco innamorato sempre diſſimula l'ardore. 210
Greco amatore per gelosia condanna se stesso. 210

Digitized by Google

Greco amante lauda l'amata. 218
Greco amatore disperato del suo amore, mal dice dell'amata. 210
Guido Caualcante fu il piu culto Poeta di quell'età. 7
Guitton d Arezzo fu di grande stima tra i primi Poeti volgari. 7
Gusto, & tatto sono sentimenti insani. 191

H

HAdriano infame di mascula Venere. car. 164
Herasistrato medico, fu prudentissimo in conoscer l'amore di Antiocho. 204
Herbe, che prouocano il coito. 168
Herbe dedicate a Venere. 87
Hercole infame di mascula Venere. 164
Hercole uiolò cinquanta Vergini in vna notte. 168
Hercole Cantelmo. 218
Herode s'innamorò di Marianne. 18
Herode per gelosia ammazzò Marianne. 211
Heroi lagrimano ò per misericordia, ò per dolore. 214
Hipermestra s'innamorò di Lino. 15
Hippia infame di mascula Venere. 164
Hipsicratea s innamorò di Mithridate. 15
Homero mette l'anima corporea. 165
Homero nacque d vna giouane ingrauidata da vn demonio. 198
Homero non sapendo sciogliere vna quistione mori. 311
Honestà è bellezza intelligibile. 315
Honestà di riso. 234

Digitized by Google

Honore rappresentato da bene amare. 265
Horatio quando abbrucciaua Lidia era più richo che'l Re di Persia. 127
Horatio chiama Plutone illagrimabile. 214
Homini fatti Poeti dalle loro inamorate. 43
Huomini che perirono senza colpa d'amore. 124
Huomini infami di mascula Venere. 86
Huomini inclinati ad amare, se conoscono per la Chiromantia. 138
Huomini ne laudarsi ne vituperarsi debbono. 226
Huomini per honestà legarsi. 239
Huomini rimessi dimostrano modestia. 304
Huomini, che morirono da piccola occasione. 312
Huomo felice qual'è. 145
Huomo non puo essere senza l'huomo. 151
Huomo senza carità è nulla. 151
Huomo, qual parte ha da Dio, dalle sfere, dagli elementi, & da'demoni. 65
Huomo è Dio all'altro huomo. 68
Huomo solitario ò Dio, ò bestia. 157
Huomo sanguigno a ciascuno diletta. 176
Huomo sanguigno è atto à filosofia naturale. 176
Huomo innamorato viue fuora della legge di natura. 193
Huomo innamorato è alieno da ogni mediocrità. 193
Huomo è al tutto pazzo che non sa, ne da altri ascolta. 205
Huomo colerico quai sogni vede. 215

Huo-

Digitized by Google

Huomo casto non si corrompe ne bachanali. 226
Huomo disleale & gabbatore da donne tenuto caro. 267
Huomo iniquo è meglio che donna quando fa bene. 302
Huomo secondo Platone è anima rationale, che vsa il corpo. 308
Huomo, vedi l huomo.
Humana vita senza amicitia è misera. 154
Humanità specialmente si ricerca nelle donne. 307

I

Iacob s'innamorò di Rachel. 15
Idea secondo Cicerone che cosa è. 180
Ifis s'innamorò d'Anassarete. 15
Ignorantia è causa del nostro male. 311
Il bello è pprio cognome della prudẽza. 115
Il bene è origine del male. 124
Il cerebro participa piu dell animo, che del corpo. 211
Il cerebro signoreggia piu l'intelletto, che le membra. 211
Il cerebro secondo Platone fa il tutto. 212
Il Cielo & le stelle hãno vita, & intelletto. 33
Il corpo solamente si diletta del presente tempo. 311
Il cuore secondo Cicerone è l'animo. 212
Il cuore secondo Aristotele è capo de' sentimenti. 212
Il cuor sente la sollecitudine. 212
Il cuore participa piu del corpo, che dell animo. 212

Digitized by Google

Il cuore signoreggia piu le membra che l'intelletto, 212
Iddio tanto si dà a noi quanto troua di essere amato. 11
Il disio è origine d ogni nostro male. 88
Il disio è guida, & duce de gli amanti. 205
Il fine che non si ama, non può essere desiderato. 19
Il fine dell'amor humano è miseria. 44
Il mento diuiso in mezzo dinota amore, & libidine. 181
Il mondo è nomato sacro tempio. 50
Il nostro fine pende dal nascere. 127
Il senso ha sempre seco l'imaginatione. 65
Il Sole è signor del sangue. 99
Imagine dell'amata abbaglia il viso. 269
In amore non si può seruare modo. 48
Inditij di persona innamorata. 29
Ingegni concessi d amore. 256
Ingegno debilitato da studio. 231
Ingiuria non separa l'amore. 256
Ira segno di amore. 256
Ingiuria discioglie l'amore. 289
Inimicitie procedono da ingiurie. 211
Ingiurie procedono da disio di vendetta. 211
Ingiurie per amor causate sono maggiori, che le altre. 221
Insegnasi alle donne come si debbono eleggere gli amanti. 41
Intemperantia è grauissima infermità dell'animo. 293
Intentione dell'auttore circa il procedere nel suo libro. 3

Digitized by Google

Inuidia regna tra simili. 159
Inuidia regna doue è paraggio. 269
Ioan de Meun nella sua Poesia tutt hora bia
ma le donne. 17
Ira deriua da sdegni. 211
Ira difia vendetta. 212
Ira quanto fia euitabile. 301
Isac s'innamorò di Rebecca. 15
Italiani nobili. 270
Iulia s'innamorò di Pompeo. 15

L

LA benda che vela gli occhi ad amore, significa ostinatione d appetito. 44
La beltà troua che volentieri le serue. 114
La bellezza del corpo consiste nella proportione. & sito de membri. 29
La carità è maggiore che la fede. 45
La cedemonij douendo combattere sacrificauano ad Amore. 130
La carità con laqual amiamo Dio è lo Spirito Santo. 152
Lagrime di Venere conuerse in papauero. 85
Lagrime, & dolori fanno l'amãte perito. 256
La cosa bella non è pernitiosa. 107
La concupiscentia è collocata nelle parti inferiori. 63
La cupidità è senza ragione. 63
La cupidità è madre de gli affetti. 63
La disugualità causa mutatione. 20
La donna senza l'huomo manca della sua perfettione. 49
L'età fugge come l'acqua corrente. 127
La faccia delle dõne nõ è altro che fuoco. 161

La

Digitized by Google

La fame è il condimento delle viuande. 172
La fame quieta l'amore. 206
La fauola è anima d'ogni nobil poema. 83
La fruitione della cosa amata è sopra ogni cosa dilettenole. 208
Lagrimare all'homo solamẽte è cõcesso. 213
Lagrime di onde procedono. 213
Lagrime del cignale secondo Plutarcho sono dolci. 214
Lagrime del ceruo sono amare. 214
Lagrime sono inditio di benigno & tenero animo. 214
Lagrime d'amore sono giocodissime a gl'infelici amanti. 214
L'historia serue alla Poesia. 106
L'imagine di Venere fu posta doue fu crucifisso Iesu Christo. 88
La intelligentia pcede da natura angelica. 34
L'ira quando difende la ragione, diuenta Leone. 64
L'ira quando ripugna alla ragione, diuenta Dracone. 64
L'ira ode & ascolta la ragione 64
L'ira difende la ragione. 64
L'ira è collocata nel cuore. 64
L'ira è necessaria à conseguire la virtù. 64
L'ira attende à cacciare il dolore. 64
La lingua Toscana tra le altre fu eletta à formar la Romana. 46
L'amata vorrebe che l'amante gli fusse inferiore. 163
La mente secondo Plinio sta nel cuore. 212
La musica: la diuinatione, & la medicina furono

rono doni di Febo. 68
La natura imeritamẽte è chiamata auara. 22
La natura vuole che la voluttà si cõgiunga cõ'l dolore. 54
La natura diuina è Amore. 134
La natura ha dato a gli huomini il cuor mollisfimo. 214
La naue de gli affetti nauicã verso il porto d'Amore. 67
L'anima secondo i Platonici deriua dall'Angelo. 35
L'aia secondo i Platonici ꝓduce il corpo. 35
L'anima desidera godere, & rappresentar la bellezza. 36
L'anima humana si rassomiglia ad vna cosa composta di piu capi. 63
L'anima bẽch'è mortale teme di morire. 165
L'anima si duole quando le manca l'vso del sentimento. 166
La poesia volgare fissò il termine in Francesco Petrarca. 12
La ragion è collocata nel capo. 63
Lasciuia non è senza desiderio, & calore. 85
La stirpe di Seth chiamata figliuola di Dio. car. 139
Latini haueuano Fauno per Dio. 70
Laude d Amore. 120
Laude di Guido Bolognese verso l'amata. car. 270
Lamento di messer Cinio da Pistoia. 270
La vita senza amici è piena de paure, & insidie. 70
La natura è di ogni animale cõseruatrice. 70

Digitized by Google

La vita contenta di poco, viue sicura. 75
La vtilità condusse gli huomini insieme. 69
Leandro s'innamorò di Hero. 15
Le cose ben dette, spesso lette piu dilettano. 3
Le cose che dilettano il senso si nomano cupidità. 62
Le cose belle sono difficili. 118
Le donne sempre s'appigliano à peggio. 23
Le donne sono impie, & crudeli. 162
Le donne nel coito sentono maggior diletto, che gli huomini. 171
Le gratie come si dipingono, & perche. 90
Le gratie riputate figliuole di Bacco. 90
Legge antica vietaua, che gli scelerati non tentassero di placar gli Dei. 309
Leggi d'amore sono dissimili dalle naturali. car. 83
Leggi Mosaiche estirpano la Sodomia. 164
Legislatore di diuerse nationi. 313
Le muse accoppiate à gli pianetti. 75
Le muse secondo alcuni sono i noue ordini d'Angeli. 75
Le quattro complessioni quai effetti causano. 175
Le saette di Cupido vagamente interpretate. 101
Lettera conueniente all'amata. 250
Letitia dell'amata. 258
Liberalità è tra prodigità, & auaritia. 62
Liberta concessa a gli amanti. 89
Licurgo quanto concesse di mascula Venere. 287
Licurgo propose la voluttà a' Lacedemoni, car. 292

Digitized by Google

Iunio nelle sue cõcioni dãnato da Trago. 45
L'huomo senza la donna imperfetto. 55
L'huomo sarebbe felice, se non hauesse cura del futuro. 65
L'huomo misura il tẽpo secondo il moto. 65
L'huomo ha due contrarij consiglieri, dolore, & voluttà. 65
L'huomo ha da Dio la ragione. 66
L'huomo ha dalle sfere celesti la complessione. 66
L'huomo ha de gli elementi il corpo. 66
L huomo ha da i demoni l'appetire. 66
L'huomo e Dio all'huomo quando gli giouna. 68
L huomo ama altri per l amor di se stesso. 69
L huomo, senza l'huomo non può commodamente viuere. 70
L'huomo non può stare senza amicitia. 70
L'huomo opera bene con speranza di maggior premio. 75
L'huomo tanto piu s'approssima a Dio quanto piu ama. 80
L'huomo con la carità intende la sacra scrittura. 135
L huomo ama se stesso, & Dio. 149
L huomo contemplando ama Dio, & per quello ama se stesso. 149
L'huomo è nato per l'honore. 151
Lucretio chiama Venere genetrice d'huomini, & Dei. 84
Lucretio afferma non essere altro inferno che la terra da noi habitata. 112
Luna, & Venere signoreggiano al stem-
ma-

marico. 175
Lussuria come si descriue. 52

M

Macareo figliuolo di Eolo si innamorò della sorella. 200
Macedoni haueuano Gabrio per Dio. 68
Macedoni se non haueuano ammazzato vn nimico publico, si cingeuano di corda. 73
Magiche parole non hanno piu forza. 238
Malenconia è causa di sogni spauentosi. 215
Malenconico amante sempre è in lamentationi, & mestitia. 176
Malitia d'amore grata. 264
Male tolerato d'amore. 265
Male miglioramento di bene. 266
Male è cosa alla natura contraria. 285
Mali che nascono dall'amar noi stessi. 68
Mansuetudine accarezza chi merita. 20
Marauiglia d'vn Poeta. 299
M. Anto. amò eccessiuamente Cleopatra. 201
M. Antonio vdita la morte di Cleopatra ferì se stesso. 201
M. Catone non hebbe vigore di fuggir la forza d'Amore. 201
M. Fuluio portò da Ambracia in Romale statue delle muse. 33
M. Varrone nomato porco di lettere. 46
Mario Equicola si sottopone alla censura della Chiesa. 132
Marsilio Ficino è commendato, perche fa parlare Platone latino. 28
Marsilio Ficino ne esorta ad honorare Amore. 29

Marte

Digitized by Google

Marte sente la face d'Amore. 198
Marte ha il modo di fabricar l'armi. 68
Maschio, & femine è nelle herbe. 188
Mascula Venere concessa in Athene. 287
Mascula Venere concessa in Gallia. 187
Mascula Venere cõcessa i Lacedemonia. 287
Masfinissa mandò il veleno a Sofonisba. 202
Matematici ridussero le parti dell'anima alle lor misure. 281
Matematici accommodano le quattro virtù Cardinali a proportioni de numeri. 281
Matto era chi non istimaua Amore sommo Dio. 196
Maumetto fortificò la sua legge cõ questo nome voluttà.
Mauri haueuano Iuba per Dio. 69
Medea innamorata descritta da Ouidio. 184
Medea vnse la corona nel fiume Natfa. 207
Medicina che effetto procura. 120
Medici non sarebbono necessarij se durasse la temperantia. 293
Malenconici, & loro qualità. 175
Menandro dice che nell'amore buono, & tristo sono tenebre. 32
Mercurio fu inuentore della palestra, & della lira. 68
Mercurio portò a' mortali la giustitia. 145
Meridiona i impatientemente amano. 210
Mestitia, ira, & gaudio sono la sustantia d'Amore. 139
Mestitia è posta nel cuore. 111
Metamorfosi di Pitagorici come si crede. 313
Mezi potenti ad ottenere la dõna amata. 176

Mirrha

Mirrha s innamorò di Cinara suo padre. 138
Misura è il meglio di tutte le cose. 143
Misure diuerse del corpo humano. 112
Mithridate laudato per la cognitione di piu lingue. 46
Modi de' Prouenzali in amore. 267
Modi de' Poeti Francesi, in amore. 267
Malignità d'amore, supera la verità. 268
Moise è il piu antico di tutti i legislatori. 313
Moise vieta l'atto del peccare, e Christo il pẽ siero. 313
Moise mitiga gli affetti, & Christo gli estirpa. 313
Mondo ideale. 30
Mondo sensibile onde deriua. 30
Mondo è maschio, & femina. 121
Mondo copulandosi con se stesso genera. 121
Mũdo è doppio sensibile, & intelligibile. 138
Mordacità di vero amico è rimedio salutifero. 176
Morso di cane arrabbiato che fa. 260
Mortali finsero Cupido Dio, per essere liberi alla libidine. 99
Morte è vltima linea del tutto. 127
Mortine pianta di Venere. 44
Moto delle mani. 235
Moro del collo. 235
Muse nõ mi furono ferite da Cupido, perche sempre sono in essercito di musica. 306
Museo colloca la giustitia nel conuito de gli Dei. 145
Musica mitiga l ira. 230
Mondo come ingannò Paolina. 199

Mutia

Mutia essendo Pompeo Magno suo marito alla guerra, si dilettaua cõ vno amãte. 209

N

Narciso s'innamorò di se stesso. 15
Narciso amò se stesso. 48
Naso piccolo che dinota. 183
Natura nõ vuole quel che nõ vuol Amore. 71
Natura nascose nel coito la voluttà. 170
Natura secõdo Plinio, a noi è matrigna. 290
Naxo haueua Bacco per Dio. 69
Necessità è rimedio nelle cose ineuitabili. 118
Negligentia, & rusticità da fuggirsi. 242
Negromantici inuocationi fugganſi. 237
Nettuno pche da gli antichi fu fatto Dio. 69
Nettuno fu il primo domator de' caualli. 69
Nettuno p amore si mutò i varie figure. 193
Neuterio morì nell atto Venereo. 312
Nobilità è laude dei nostri maggiori. 295

O

Oca innamorata di vn Citharista in Sparta. 186
Occhi nèri si dãno alla Dea della bellezza. 114
Occhi sono le fenestre d'Amore. 35
Occhi diuersamente formati, che dinotano. car. 182
Occhi sono guida del nostro amore. 190
Odio è causa del male. 121
Odio che cosa è. 120
Odio onde nasce. 125
Odorato senso. 168
Oloferne s innamorò di Iudith. 15
Oratione a Venere. 92
Oratione ad inuocare Cupido. 93

Ora-

Digitized by Google

Oratione al Genio. 119
Oratione all'Amore. 120
Oratori debbono conoscere i giudici. 228
Ordine qual douemo osseruare nell'amore. car. 45
Orecchie picciole dinotano amatore libidinoso. 182
Orecchie don di Dio. 166
Orfeo lacerato dalle donne fu conuertito in cigno. 35
Orfeo con bellissimo hinno si stende a laudare il sonno. 215
Orfeo Poeta nõ fu mai secõdo Aristotele. 411
Orientali con gran lasciuia vanno alla cosa desiderata. 210
Origine de' Poeti vulgari. 7
Origene credette le nostre anime essere state Angeli. 138
Origene de gli affetti. 58
Osseruatione di scriuere. 234
Ouidio commanda che ogni amante sia pallido. 213
Ouidio simulato amatore. 301
Ouidio, & giuditio di Lui fatto. 43

P

PAllas, perche da gli antichi fu fatta Dea. car. 68
Pallore è proprio colore de gli amanti. 206
Pane appo Macedoni era sãtissimo segno di matrimonio. 202
Pan Dio denota la natura. 101
Pane lottando con Cupido fu vinto. 196
Pafo Isola perche è dedicata a Venere. 92

Pafo

Digitized by Google

Paſo haueua per Dea Venere. 69
Papirio Romano ingrauidò Canulia. 200
Parlamento honoreuole dell auttore alle donne. 306
Parlamenti finti da gli innamorati quali ſiano. 306
Paris fuggito dalla battaglia, corſo al grembo di Helena. 33
Parole ſi debbono mutare. 239
Paſſione amoroſa perſeguita il petto. 191
Paſſione amoroſa è piu vehemente che alcun altra. 191
Paſſion d'amore. 256
Paolina, conſentendole il marito, andò per giacere con Anubis. 254
Pauone famoſo per eſſere innamorato. 199
Pegaſo hebbe origine del ſangue di Meduſa. 128
Pena di amore preſente la coſa amata, non è pena. 279
Penitentia auanti il peccato. 267
Pene riſeruate alle donne impie verſo gli amanti. 254
Penelope, & Circe s'innamorarono di Vliſſe. 15
Pentimento di parlare. 233
Peripatetici affermano ogni noſtra cognitione dependere da i ſenſi. 165
Perſeo s innamorò d'Andromeda. 15
Peſci maritimi perche ſono piu fecondi de gli altri. 84
Pharetra d'amor ſignifica libero arbitrio. 43
Philetria herba, pche è dedicata a Venere. 92

Digitized by Google

Philosofia morale è l'albergo di ogni bella virtù. 142
Philosofia morale è madre d'ogni ottima attione. 143
Phineo p amore accecò i pprij figliuoli. 43
Phirne con qual arte hebbe la statua di Cupido da Praxitele. 100
Phisica cognitione molto vale alle virtù attiue. 149
Piata d'amore l odio facilmẽte si muta. 200
Pianetti amici, & nimici. 177
Pico Signor della Mirandola nouo celeste cigno. 30
Piedi piccioli dinotano amanti. 185
Pier Hedo scrisse tre libri noiati Anteri. 44
Pietre dicate a Venere. 88
Pietro Bembo come è scioccamente taffato ne gli Asolani. 46
Pigmalion s'innamorò dell'imagine fatta da lui. 15
Pindaro lodaua lo splendore della faccia. 32
Pindaro infame di masoula Venere. 164
Pindaro lirico morì dormendo nel grembo d'vn giouanetto. 512
Piramo s'innamorò di Tisbe. 15
Pirro Re domandaua da gli Dei solamente sanità. 202
Pisistrato tiranno d Athene tolse per moglie Thimonossa villana. 201
Pithagora dall'aspetto conosceua gli scolari car. 282
Pithagora, & Platone preser la fisionomia dai bruti. 182
Pi-

Pithagora salutando, pregaua sanità. 292
Pithagorici viuono di herbe. 293
Pittura annouerata frà l'arti liberali. 96
Platonici metteuano tre principij. 14
Platina scrisse vn Dialogo contra amore. 42
Platone scrisse d'amor lasciuo. 15
Platone crede che'l fauor amatorio sia dato a mortali per vna felicità. 33
Platone per odio attribuisce a Griton le parole di Eschine. 46
Platone danna i Poeti. 91
Platone essorta i Poeti a cãtar cose celesti. 91
Platone nomina amore gran Dio, & demone. 92
Platone infame di mascula Venere. 164
Platone caccia dalle sue leggi gli amatori de' maschi. 165
Platone vuole, ch'ogn'vno habbia duoi genij. 180
Platone di quanti s'innamorò. 203
Platone quanto cõcede di mascula Venere carr. 287
Platone a chi vietaua il vino. 194
Platone vole che le dõne siano bellicose. 309
Plauto biasimato da Horatio. 45
Plinio gusta molte cose, & niuna ne digerisce: 48
Plutino qual opinione fece d'Iddio. 30
Plutone pche da gli amichi fu fatto Dio. 68
Poeti sono eccitati da diuino spirito. 51
Poeti famosi. 129
Poeti nell'amor incostanti. 301
Poeti perduti dalla età. 228

Digitized by Google

Poeti appresso i Romani in honore non furono. 228
Poeti fecero parer meretrici molte caste donne. 311
Polifegmo s'innamorò di Galathea. 15
Politezza vsata in Roma tardi. 242
Pompeia moglie di Cesare s'innamorò di Clodio. 200
Pompeo s innamorò di Cornelia. 17
Pompeo Magno amò Flora bellissima. 201
Portia s innamorò di Bruto. 15
Potentia in noi che cosa è. 61
Praxitele scolpì Venere velata, & nuda. 87
Principi rouinati per amor lasciuo. 37
Principio d amore è attribuito all'vso della temperantia. 180
Propertio nomina amore pallore. 213
Proportioni di misure nel corpo human. 112
Prossimo quale è. 228
Prouenzali gentilmente con simolatione adcondeuano ogni lasciuia di affetti. 261
Prudenza si nomina bellezza. 57
Prudentia non è senza malitia. 145
Pudicitia, & honestà è elemento delle donne, come l'acqua del pesce. 306

Q

Q. Catullo ifame di mascula Venere. 164
Q. Flaminio p compiacere ad vn Cinedo, fece amazzare vn huomo. 164
Quintiliano tace di quasi tutti i dotti di sua età. 46
Quintiliano, commanda che'l nostro parlar non paia nuouo. 47

Digitized by Google

R

Ragione può vincere ogni appetito. 179
Ragione, don sopranaturale. 231
Regno, & Republica senza amicitia si dissolue. 195
Rhea madre de gli Dei fu sospinta ad amare vn Frigio. 198
Ridere è concesso. 214
Rimedij a fuggire l'amor lasciuo. 28
Rimedij fauolosi contra l'amore. 205
Rocca di San Giouanni in abruzzo fu tempio di Venere. 89
Romani haueuano Quirino per Dio. 96
Romani hebbero in honor le muse. 239
Romani chiamauano il suo innamorato Pusio. 287

S

Sabini haueuano Xhamo per Dio. 69
Saette dell'amor carnale. 87
Solenno fiume libera d'amore chi si laua nel le sue acque. 300
Salomone amò strettamente Thamira sua sorella. 35
Salomone mutò il nome a tre virtù cardinali. 244
Salomone vinto da concupiscenza amorosa sacrificò gl'idoli. 202
Sallustio da Asinio Pollione fu ripreso di troppo affettatione. 45
Samo haueua per Dea Giunone. 69
San Girolamo danna alcuni Theologi. 46
Sanguigno & sua natura. 176
Sanità de gli amati chi è rossomigliata. 205

Digitized by Google

Sanità è da tutti desiderata. 208
Santà è sola nostra. 299
Sant Agostino è tassato nelle sue Epistole de alcune cose heretiche. 46
Sanson s innamorò di Dalida. 15
Sapore dolce dedicato a Venere. 87
Saturno perche fu da gli antichi adorato per Dio. 68
Saturno signor della complessione malenconica. 99
Sauio amante quale è. 240
Schiauo nome di onde è venuto. 156
Scipione laudato dalla vittoria di Africa. 227
Scithi non poteuano prender tazza per bere, se non haueuano amazzato vn nimico. 72
Scithi crudeli. 210
Saltatori di Marte quai sono. 231
Secco fa l huomo perseuerāte, & fermo. 175
Segni da conoscere gli inclinati ad amare il presente amatore. 182
Seme genitale. 168
Semirami s'innamorò di Nino suo figliuolo. car. 15
Senario numero. 281
Seneca chiamato calcina senza arena. 45
Senno da conoscenza di celare. 267
Seruilia moglie di Lucullo si fece conoscere poco pudica. 278
Senso interiore è giudice di sēsi esteriori. 166
Sensi come si ordinano. 166
Sententia di Plotino circa l'amore. 33
Settentrionali poco sono offesi dalle saette d'amore. 210

Digitized by Google

amente si chiamauano famiglia. 156
empo fatti. 36
namorò di Duria. 15
oni di colori. 247
. 202
rticamente si chiamauano padri di ia. 156
namorò del padre Niso, 15
dine causa l'amore. 174
dine de' costumi in amore ha piu for e l'arte Maga... 178
cro di fortuna fatto da Bupalo. 172
ari. 210
r qual causa non mangiano pesce. 86
ella bocca ben formato denota amore, libidine. 133
rte rideua della natura che non ci hauef fatto feneſtre nel petto. 217
ocle già vecchio amò Theonide. 203
ocle danna chi chiamò amore Dio. 304
gno mirabile di Giouan Boccaccio. 24
gno di Themistio. 216
la honestà, & verecondia hanno la faccia bella. 239
ole co l calore mediocre conserua gli humo ri eguali. 222
olone assomigliò le leggi alle tele del ragno car. 161
Somiglianza del Sole alle bellezze d'amore. car. 264
Sogno de Ioan di Meun. 17
Sonno, che cosa sia. 214

Digitized by Google

Sonno a tutti si mostra benigno. 292
Sonno onde viene. 215
Sospiro che cosa è onde viene. 212
Spagnuoli auantatori. 270
Spagnolo amante. 210
Speme che cosa è. 66
Speranze nostre nel mezo del corso di nostra vita sono interrotte. 311
Spiriti constretti a fuggire. 238
Statua di Cupido trouata nelle ruine di Roma. 106
Stella di Gioue è ottima temperata. 222
Stoici vogliono che quello che è vtile sia honesto. 43
Stratonico amò Lamia Tibicina. 202
Stolto chi tutti suoi lacci tende a vn sol varco, 40
Sueui non lasciauano portar vino nel lor paese. 294
Superbia Campana fu sempre hauuta in odio. 223
Suplicationi ad amore. 260

T

TAtto senso. 167
Tatto è padre del coito. 170
Tedesco amatore. 270
Temperanza è cosa bella. 115
Temperanza e freno delle nostre voglie. 144
Temperanza, & fortezza seruono al proprio beneficio. 145
Temperanza che cosa è. 293
Temperanza solo causa la vita lunga. 293
Tempij di Venere & di Marte perche si fabri-

ori della città. 294
è chiamata giusta. 145
lie di Ciceron. fu adultera. 200
reso. 45
orme. 114
Heliogabalo Imperatori premia-
uatori di nuoua voluttà. 287
ame di mascula Venere. 164
per compiacere a Meles, si preci-
ito luoco. 95
non amò mai alcuno. 48
à opinione del male futuro. 66
tanto si lauda quanto d'amor depen
331
i giudicò la donna, sentire nel coito
ggior diletto che l huomo. 121
meo Fildelfo. 49. 50
quillità dell'aio fa i mortali felici. 310
io notato per vn bel detto. 228

V

Arietà di pareri secondo il numero de
gli huomini. 137
arrone porco di lettere. 202
dito senso, & sue parti. 166
Venere ha in se piu dispetto che diletto. 52
Venere nata nella spiuma del mare. 53
Venere prima. 83
Venere principio a tutte le cose che nasco-
no. 84
Venere perche sei mesi piagne. 85
Venere come si descriue. 87
Venere come si dipinge. 88
Venere Calua. 89

Digitized by Google

Venere nomata Verticordia. 89
Venere è principale origine di tutto il mondo. 90
Venere è chiamata figliuola di Dione. 91
Venere perche si chiama causa del tutto 91
Venere mescola molto amaro con la sua dolcezza. 126
Venere mascula. 162
Venere senza Cerere, & Bacco si raffredda. 168
Venere spargendo i suoi doni con misura, ne fa capaci di nobilissime imprese. 165
Venere di che è signora. 207
Venere da causa alle sementi, & arbori. 207
Venere i Lacedemone co' ceppi a' piedi. 208
Venere vso quanto debbe essere. 199
Venere piloso, & carnoso dinota aumento d'amore, & apparentia di coito. 213
Verità quali forze possede. 59
Verità vincolo fermissimo. 226
Versi dello amato fan facile l'amata. 248
Vesta che significa il fuoco, non genera. 83
Veste trionfanti. 245
Via expedita alla benivolenza. 226
Via facilissima ad indurre le donne a misericordia. 294
Vino è sangue della terra. 294
Vergilio fu istimato di poco ingegno. 5
Vergilio fu istimato vsurpatore dell'altrui opere. 41
Virtù morali e intellettuali. 60
Virtù che cosa è. 125
Virtù causa che l'huomo è buono. 159

Ver-

Digitized by Google

ilio infame di maſcula Venere. 163
ù può vincere la naturale inclinat. 181
ù, Diligentia, modi, & arte di conciliarſi
eniuolentia. 221
ù imitata d'alcuni vitij in apparetia. 241
a di diſperato che coſa dimanda. 278
tù dell'animo non finiſce, ſenon diffiniſce
uella del corpo. 308
tù che coſa è. 308
ta di Cinedi è vna morte infame. 52
ta dell'animale manca, corrotto che è il
tatto. 170
ta effettiua, mortale, & intellettiua. 282
nion d'Amore. 264
oce è di tre maniere. 115
olontà, è cauſa di tutte le coſe. 138
olto donneſco, & vile. 113
oleo lieto dimota amore, & libidine. 182
'oluttà eſca di tutti i mali. 63
'oluttà in che habito ſi dimoſtra. 64
Voluttà, & dolore. 65
Voluttà, & dolore ſecondo Cicerone hanno
origine dal corpo. 366
Voluttà intenſiua che coſa è. 171
Voluttà eſtenſiua che coſa è. 171
Voluttà è ſoſtentamento della natura no-
ſtra. 271
Voluttà di più maniere. 289
Voluttà vere. 284
Voluttà ſecondo Ariſtotele è di tre manie-
re. 273
Voluttà ſcelerata ſecondo Ariſtotele qua-
le è. 238

Voluttà

Digitized by Google

Voluttà è opinione lieta del presente bene. car. 284
Voluttà secondo Lucretio è l'humana quiete. 284
Voluttà secondo Aristotele è la perfettione dell'opera. 284
Voluttà è origine, & radice di ogni ben. 285
Voluttà è quello che più di altra cosa si desidera. 285
Voluttà si desidera per se sola. 287
Voluttà desiderata ci fa patire ogni disagio. car. 290
Voluttà da tutti dannata, ma da niuno cacciata. 290
Voluttà perche dannata da gli scrittori. 290
Voluttà dell'animo è la vera voluttà. 292
Voluttà dipinta in habito regio. 293
Voluttà da principio mostra la via piana: & ci guida nel precipitio. 308
Voluttà quanto più diletta, tanto piu ne estingue. 308
Vtile, & honesto tutti due si corrispondono insieme. 43
Vulcano, pche da gl'antichi fu fatto Dio. 69
Vulcano è scaldalo d'amoroso fuoco. 196

X

Xenocrate quanto fu castissimo. 187
Xenofonte non vedeua cosa più bella che'l suo Clinia. 203
Xerse premiaua gli inuentori di nuoua voluttà. 287

Il fine della Tauola.

Digitized by Google

MA

ALLA ECCELL.

SIGNORA

DONNA ISABELLA

DA ESTE,

Marchesana di Mantoua.

MARIO EQVICOLA

D'ALVETO.

RItrouandomi io ne' lacci d'amore inuolto, quando più il sangue in giouentù mi ribolliua, dispensai de' miei verdi anni il miglior tempo in amore: & all hora scrissi di quel che a Venere piacque, che Amor mi persuase, m'insegnò Cupido, l'età richiese, mia lieta sorte volse, & commandò mia Donna. Di qui nacque il presente libro di Natura d'Amore; al quale hora faccio parlare nella commune lingua Italiana, hauendo egli prima ragionato nell'antica fauella Romana. Per honorare il nostro vsitatissimo linguaggio, & per non schifare la consuetudine del fauellare cotidiano, mi sono sforzato far la interpretatione chiara, con vocabo-

Mario Equicola. A non

non oscuri. Et perche ogni compositione ò per il soggetto ; & sententie, o per la dottrina, & pulitezza di dire suol dilettare, non so, ne posso giudicare quel che di questa habbia a seguire. Affermo solamente che con la possibile, & chiara breuità vi si disputa quanti, & quali siano gli effetti, cause, & moti, che per amore commouono, & auuengono a gli animi nostri, & qual sia il falso, & quale il vero piacere, ch'indi ne risulta. Et però dalla materia chiamo il libro Di Natura d'amore: pigliandola in quel significato che la tolse Aristotele, scriuendo de gli animali; Tullio, de gli Dei, & Plinio di quanto contiene l'vniuerso, cioè dell'essere, qualità, & effetti loro: che se'l titolo facesse l'opera più pregiata, & più vile, del vostro nome harei ornato, anzi honorato il libro. Tuttauia se non col vostro, almeno esca in luce sotto il vostro nome, & per debito, & per acquistare autorità a' miei scritti; & dall'immortale vagando per gradi di mortale amore, nel celeste perpetuamente si riposi. Non mi scuso altramente co' benigni Lettori; perche non discendo in questo campo senza scudo concessomi dalla mia Minerua, ne sono entrato nel laberinto senza il filo datomi dalla mia Ariadna. Ma perche non ho le forze di Perseo, ne l'animo di Theseo, prego i

In qual significato sia detto q̃sto libro di Natura d'Amore

non [illegible] dotti,

dotti, che con modestia (se ciò si degnaranno leggere) mi emendino, & correggano: e scriuendo non sia lor grauе, e farmi miei errori manifesti; acciò che se per me non sarà subito risposto loro, non sia io causa di precipitio a gl' incauti. Ne ricuso patire la pena, che Socrate disse conuenirsi a gli ignoranti: la qual è, che fosse lor mostra la verità. Non haurò vergogna d'imparare, & in ciascun luogo ritrattare le cose non ben dette: Non mi recò a vitio, se in quella età scrissi cose dalla età non aliene, come trouo hauer fatto gli eccellentissimi filosofi. Platone, & Cleante, Crisippo, & Theofrasto lasciarono a' posteri libri d'amore. Plinio scriue che molti grauissimi Romani giocosamente scrissero: tra quali Hortensio, Seruio Sulpitio, Q. Sceuola, M. Bruto, l'Imperatore Augusto, & Nerua, & molti chiarissimi a' nostri tempi si sono ancora in amorosa materia occupati. Quel che a loro è stato lecito, a me credo non disconuenga: ben che d'ingegno, & di letteratura non mi agguagli loro, e mi conosca esser da meno assai.

Quali scrittori anticamente scriuessero d'amore giocosamente.

PROEMIO
DI MARIO EQVICOLA DALVETO.
NEL PRIMO LIBRO DI Natura d'Amore.

RIFORMATO, & ricorretto.



Oſtimo che niuno habbia coſi freddo, & agghiacciato il cuore, che eſſendo in manifeſto furto di lettere colto, non ſe gli ſparga il ſangue, & lo dimoſtri per la faccia, potendo eſſere con ragione dinanzi al tribunal delle Muſe citato, & coſtretto a reſtitutione, come vſurpatore dell'altrui fatiche, & quaſi ſpogliatore de' corpi ſepolti. La qual coſa, penſo che foſſe ſtimata da Plinio opera di ſeruile ingegno, giudicando libero l'animo di coloro, iquali manifeſtamente, & con animo grato confeſſano per mezo di chi habbiano fatto profitto. Adunque o amici lettori, a i qua-

li

li m'affatico mettere innanzi cibi eletti accioche in simil vitio non incorra, sappiate che quanto vi apparecchio, è stato ne' campi di filosofia, & di theologia con diligenza per me raccolto: e inuestigato ne' prati de gli oratori, & ne' boschetti de' Poeti, & dipoi ornato di varietà secondo le mie piccole forze. Per la qual cosa io spero che non sarà senza dilettatione tal horto: nel quale (come poco culto sia) da buono sauoratore però buona semenza vi fu sparsa, & gli alberi furono per buona mano di miglior marze inuestati. Ma perche meglio sia ciascun certo, che fra tanta promissione non segli habia porgere ne mosto, ne acqua pioggia ratunata, m'è parso d'alcuni scrittori d'Amore, i quali sono vsciti in luce, raccõtare l'opinioni, & delle loro opere il sugo espresso prima farui gustare; non con animo tale, qual si legge appresso Platone la oratione di Lisia, p far manifesti gli errori di quella: ne come in Aristotele si vede le opinioni di molti esposte per riprenderle, ma p che non sia alcuno priuo di sua lode, & io faccia secondo la mia natura, dalla quale furono sempre lontane maliuolenza, & inuidia. Doue gli auttori nuoui, de' quali sotto si farà mẽtione, riferiscono le altrui opinioni molte volte io le lascerò andare, p nõ fastidire il lettore nel replicar le cose non

Questo è il detto del Poeta: Le cose piacciono, & dicono sempre piacerà.

necessarie: hauendo si forse nelle seguenti carte a disputare; e se pur alcuna volta vi si leggerà anno, sarà, perche le cose ben dette, spesso leggendole piu diletta no. Et se per caso ne predetti moderni scrittori, alcune opinioni saran diuerse da quelle che nel mio libro si troueranno, niuno giudichi questo, ne per desiderio di contradire; ne perche io voglia in alcuna cosa damarle, essere stato da me fatto, ma solamente per dir quello, che a me pare più si assomigli al vero; oltra che, anco a niuno fin qui è stata si beniuola la fortuna, che dalle opinioni sue molti non habbian discordato, & che non troui che contra lui dica: donde vediamo le sette de filosofi, de medici, de gli historici esser contrarie fra di loro, & i Theologi istessi in alcune cose non si accordano: ne da altro (come credo) questo procede, se non da souerchio amore che alla verità si porta; & ciascuno spera la verità trouare. Per la qual cosa, non sia io stimato arrogante, ne maliuolo da alcuno, se in qualche parte con gli altri non son conforme: essi siano di minor auttorità riputati per como mio, che ne' giardini fertili non mi offende vna paglinola per le strade, & in vn albero fruttifero non pongo cura a vn pomo men buono. Leggansi, & sian cari gli altri scrittori d'amore, da' quali si po-

Digitized by Google

trà facilmente conoscere donde io non ho tenuto dalla loro. Così non noto i luoghi, però che non faccio pensiero alle loro opre altramente hauer ricorso, che intenda vsare in confermatione delle mie openioni l'autorità solamente de gli antichi Greci, & Latini; ne per questo si torrà la occasione di rispondere a chi i lor sensi vorrà saluare. Non faccio mentione d'alcuni, c'hanno scritto delle passioni amorose; percioche in altro più opportuno, & più commodo luogo di questi s'ha da parlare. Voglio che certi scrittori vadano co'lor lamenti a disperarsi ne' folti, & solitari, boschi, non nel mio libro, Perche io, scriuendo molte cose, mi risoluo distaccar dall'amaro ginepro altro che fronde, & dal mio studio stia pur lontana ogni sfuerchia zuffa con le sue monstruose parole. Ho lasciato la gran turba de' poeti, perche molti di loro hanno perduto prima il nome, che la vita, e spenta la fama, essi sono rimasti vini, senza che gran parte di loro scrittori, più tosto de gli accidenti, che loro sono occorsi, che di natura d'Amore; raccontando i timori, speranze, sospitioni, gelosie, cure, pensieri, pene, tormenti, martiri, cruciati, lai, guai, omei, dolori, disfidi, riconsiliationi, ire, guerre, tregue, paci, partenze con querele, & strida più delle volte com-

tra fortuna, & caso, cõ accusar gli Dei, & maladire la natura, per esser il lor petto fornace ardente, ricettaculo di fiamme, Mongibello, & isole di Vulcano piene d'incendi, & di vapori, il cuore segno esposto a velenate, & mortifere saette, gli occhi fonte abondantissima di lagrime, i sospiri furiosi venti: e infiniti altri miracoli, tra i quali è il minimo, che viuano senza alma, ouero se l'amata lodano, Diua, & Dea nominandola, di quella mille volte replicando dicono diuini motti, angelici costumi, celesti portamenti; atti vaghi, & adorni; parole che'l mar fan tranquillo; di oro i crini; di ebano le ciglia, gli occhi dui fulgenti stelle; di rose porpuree le guancie; le labra di coralli; di auorio i denti: di latte il petto; pomi ritondi el mamelle, di neue le mani: di perle le vnghie; cose fuora di ogni nostro proposito. Però gli lasciamo massimamente, che de gli scritti d alcuni di questi, si può dire come d vna opera di Anassagora disse Socrate, esser vani. Alcuni vè ne ha, che nel principio sono qualche cosa, & nel mezo non danno in nulla; chi è affettato, & gonfio; chi languido, secco, & digiuno, come da furioso torrente si lascia straportar dalle rime. Altri sono, i quali per non hauer coltiuato il giardino del natural ingegno loro con lo studio;

Oppugna gli epithesi, et aggiunti poetici sopra la cosa a mataccone, vani.

da

da infelice loglio, & da sterile vena fé l'hanno lasciato occupare. Chi con la vena solamente fabrica senza arte, & senza giudicio. Chi di vanagloria ingordo, non hauendo la politezza del dire, quanto più s'è leuato da terra, a guisa di scimmia dato tanto maggior contrasegno della bruttezza e ignoranza sua. Chi volendo il suo cauallo trifone ridurre a agilità de' gianetti, gli ha fatto così il proprio moto smarrire, & così dal natural corso l'ha riuolto; che fra vili gimenti da carretta si può numerare. Altri col publicar troppo in fretta gli scritti loro sono stati constretti a ritirargli sotto la censura. Chi tanto imita, che (come in Chrisippo, & Cornelio Celso fu notato) se le cose d'altri dalle opere loro si rimouessero, resterebbe la carta bianca, & esso la Cornachia d'Horatio senza piume. Altri p voler volar senza penne cascano; si che a pena si ritroua il nome loro; & mentre che anzi tépo voglion esser tenuti maestri egregi, son riputati rozzi goffi. Molti sfuggédo l'vtilissima fatica dell'emendare, del mutare, del trasporre, e dell'aggiugnere, appaiono scabrosi, sneruati, duri, & senza sugo; e i più per dimostrarsi Poeti sono hiperbolici oltra misura, & copiosissimi d'affetti pastorali, & di similitudini buccolice; ilche interpretarebbono p se hauessero cognitione della

dignità Heroica, & di quella che ricerca l'Ode, l'Elegia, & l'Epigrammi. Io non intenzono alcuno, & però niuno è debbe di me dolere, se non che prima vorrà confessare che siano tali errori nelle sue compositioni. Non però biasimo i nostri tempi, ne miglior cento di natura, conoscendo molti in questa età, in ogni virtù, & meritoriali lodati essenci ij huomini molti segnalati, tra' quali fecondissimamente surgono nobilissimi ingegni. In questo si vede magnificenza di spirito; in quello riluce gratia, & ciuiltà; altri nelle cose graui osserua la seuerità delle sententie, & la maestà piacenole; chi lieto nella breuità, & giocondo nella copia ripiena di vaghezze poetiche tira a se il lettore, & con abondanza di vocaboli proprij fura gli animi, & chi da vita alle parole, facendo in quelle comparire il moto, il senso, e'l suono delicato. Sono altri assai, non meno alle Muse, & ad Apollo, che a Venere, & a Cupido affettionati, de' quali chi è maturo, & sententioso, in chi giocondità Poetica ride; chi con florido stil diletta; chi giocoso, & canoro; chi proprio, & elegante, tutti d'arte, & numero scientissimi dotti, & eruditi, a' quali, perche non è ancor venuto in luce il lor parto, in più degne carte, che queste, con marauiglia di chi verrà dopò; è referuata alla vera lode. Nel

presente

presente sotto breuità racconterò l'opinioni di coloro; i quali mi son venuti a notitia; pregando ciascuno, che sia verso di me, come io verso questi mi mostro schietto, & beniuolo.

GVITTON DI AREZZO.



Rediamo che i principij della Poetica siano antichissimi; & habbiamo per cosa certa, che il verso fu trouato prima, che l'osseruatione, & la regola d'esso. Furono sempre i Poeti con gran dilettatione vditi, per la consonanza, & numerosa struttura: il che conoscendo quel sommo oratore Isocrate, per maggior dolcezza legò, e strinse la prosa con certi piedi, l'che osserua il più delle volte nelle clausule Demosthene, & M. Tullio, & di qui son nati tanti colori rethorici, fra i quali s'annouera quel della consonanza di sillabe egualmente desinenti; il che vsano gli oltramontani ne' versi latini; facendo corrispondere l'vltima sillaba con la prima del terzo piede. Questo se non m'inganno diede origine al volgar dire in rithmi, che al presente con corrotto vocabolo si dice in rima. Dicono alcuni, che la Prouenza fu madre di questa inuentione, & quindi fu trasportata in Sicilia, e po-

Ciò agenolmente si può credere per la cosa del-

Digitized by Google

Le parole Prouenzali, che ha la nostra lingua, e nel Petrarca, et negli altri si leggono.

scia si diffuse per tutto. Queste sopra di ciò sono le parole di Dante nella sua vita nouella. Anticamente non erano dicitori d'amore in lingua volgare, anzi erano dicitori d'amore certi Poeti latini, come in Grecia non volgari, ma letterati Poeti queste cose trattauano: & non è molto numero d'anni passato, che apparirono questi Poeti volgari; che per dir in rima in volgare, tanto è, quanto dir per uerso in latino secondo alcuna proportione. E 'l segno che sia piccol tempio, se vogliamo guardare in lingua di oc, & di si, noi non trouaremo cose dette anzi il presente tempo cento cinquanta anni. Et la ragione che alquanti grossi hebbero fama di saper dire è, che quasi furono i primi in lingua di si: & il primo che cominciò a dire si come Poeta volgare, si mosse; che volse far intendere le sue parole a donna, alla qual era malageuole ad intendere versi latini. Giouanni da Euzina conferma tal dire esser passato d'Italia in Hispagna. Io il più antico, de quali habbia loro scritti potuto vedere, trouo Giouanni Lapo dicitore, & altri, di cui si farà mentione al suo luogo: tra i quali fu di non poca stima Guitton d'Arezzo. Hora riferirò la sustantia di vna sua Canzone, per descriuersi la pittura d'amor mortale, doue afferma i sauij, non senza ragione, hauer dato a questa passione no-

me

me Amore, fattolo ignudo, cieco, fanciullo con le ali, & col turcasso con le saette infocate, e con gli artigli. Etimologicamente dice che Amor si può dire doglioſa morte, per esser il suo nome partito in A, & more garzon si dipinge, per non hauer fermezza alcuna di ragione e da ragione al tutto ribello. Nuda si mostra la sua figura, per esser d'ogni virtù nudo. Dona desir con pene, & cõ paura, & toglie di conoscere la cura, ch'al peggio in tutto come orbo s'appiglia, non ha da cõprir i vitij panno; ne scudo a defensar sue rie voglie, e cieco per esser nimico della prudenza, & prouidenza, priuo di discretione: & sia quanto vuoi sauio, e costante lo amante, altro non attende, che portar auãti i suoi desiri: & chi nol crede, guardi a Salomo. Le ali di color di porpora, dinotano pena mortale, per esser la porpora color di pena, & per esser leggiero in cuor che vola, e che si muta di mal in peggio, & desidera il rio bene. Per l'arco si dimostra esser guerriero, per le saette mortal ferritore, perche vario sguardo passa il cuore: l'arco si espone il fonte del piacere, le saette accese di fiamma, sono il fier volere, che per niuna copia si satia. Dal Turcasso ch'alla cintura porta, viene il veleno ascoso, réperato con dolcezza, che ricõforta l'appetito, scorta d'l diletto carnale, gli artigli dimostran esser

cosa

cosa rapace, che vorrebbe tener ciascuno, accioche l'obedisse. Esforta poi in vn Sonetto, a considerar per questa figura le qualità, & la natura d amore, con gli occhi della ragione, per la qual cosa si dourebbe Amor hauer in obliuanza, cassandolo d ogni nostra vsanza.

GVIDO CAVALCANTI.

PIace il semplice, & natural parlare senza ornamento a molti, i quali reputano gran bel dicitore colui, che scriue cosi rozamente senz'arte, secondo che gli viene in bocca, a punto come giornalmente si fauella, doue cosa alcuna non sia affettata, niente vi sia finto, niente rimosso dall'vso volgare. Ennio Poeta, Catone, & Gracco oratori, non si partiuano dalla volgare vsanza di parlare; perciò che secondo l opinione di Socrate, ciascuno è assai eloquente di quel che sa. Come Polignoto pittore di semplici colori con gratia soleua proporre le tauole al popolo; cosi costoro con semplice modo i lor concetti esprimeuano. Tra costoro si può annouerare Honesto Bolognese, Sennuccio Binucci, Franceschin da Bizi, & Cino Remenucci, & di questo il più culto

Ennio, Catone, et Gracco, nõ si partiuano dall' vso commune del parlare.

Digitized by Google

cuore Guido Caualcanti: il quale non a guisa di torrente, ma di stagno in se raccolto, & di placido lago il vediamo quieto starsi, & sol delle sue acque ricco. In costui ogni cosa è sincera, & sana senza adulterino colore. Habbiamolo dunque in honore, come si soleuan tenere sagrati a gli Dei gli antichi boschetti, ne' quali vi erano gli alberi, non tanto per vtilità, & per bellezza, quanto per veneratione. Perche il Petrarca fa mentione d'vna canzone di costui, & assai la loda; però non m'è parso tralasciarla e'l suo principio è.

Donna mi prega perch io voglia dire, doue tratta d'amore, non secondo i Poeti, ma secondo i Filosofi, & dimostra Amore essere accidente, & non sostantia; ma come è l'appetito nell'anima; & tutte le passioni proua esser accidente feroce, & grande; & che lo esser suo è nella memoria; percioche in quella è l'impressione della cosa amata; come lume precedente da lume luminoso, si ritiene nel corpo trasparente.

Amore onde nasca secondo il Caualcante.

Di che ragiona con tanta dottrina, che Egidio Romano Fisico nobilissimo, & Dino del bel Corbo Fiorentino, medico eccellentissimo, la commentarono. Afferma che Amore nasce da sensi della volontà, & del cuore per la vista: prende luogo, come in soggetto nell'intelletto possibile: impedi-

pedisce la rational virtù della sua possanza. Dichè spesso ne seguita morte. Perche quanto ne è tolto del perfetto bene, tanto l'huomo non si può dir hauer vita, per non esser signore di noi medesimi. Subito che l nostro volere è fuora del naturale, torna smisurato: & non habbiamo mai riposo. Amor ne cambia dal nostro essere, & spesso ne fa mutar colore; & conuertire il riso in pianto, & questa nuoua qualità moue sospiri [illegible] ge gli huomini a rimirar l[illegible]al quale sguardo fa sentir certo [illegible]ere, il viso è fuora d'ogni fraude, & solo da questo nasce mercede.

DANTE ALIGIRI.

Questa opinione di Platone allude Ouidio, dicendo: Aspera virtus est & Diuum cura vocatur

BEN credono i Dottori, che Platone ordinasse al Giusto solamente la sua Republica, laqual eccedesse ogni solito viuere de mortali; la onde la dilettatione Poetica non gli pareua ne vtile, ne accettabile. Ne gli altri suoi dialoghi a' Poeti dà grandissime lodi: dell'auttorità loro si preuale; & consente che i Poeti siano generation diuina, da Dio commossa, di coloro intendendo, i quali tirano la sciocca moltitudine alla cognitione

delle

delle cose alte. In questo numero habbiamo Dante, il quale in endecasillabi volgari intende dimostrare, qual pena segua la colpa delli confermati nel vitio, qual sia il modo di ascendere purgati alla vera gloria della beatitudine, & dipoi la vita perfetta. La opinione sua d'Amore è questa: Ne creator, ne cosa creata fu mai senza Amore, il quale a noi mortali è semenza d'ogni virtù, & d'ogni operatione, che merita pena. Questo è, ouer naturale, ouer d'animo, il naturale è senza errore; quel dell'animo ò per troppo, ò per poco amore può errare. Se ama Dio prima quanto debbe, è buono: se con misura ama i secondi beni, cioè le cose create, è honesto. Ma se ama con piu cura che non deue le cose terrene, ò cō men carità che non deue le diuine; allhora pecca contra'l fattore. Et perche non può esser altramente che noi non amiamo noi medesimi, & Dio come creatore: ne segue che'l male qual amiamo, l'amiamo nel prossimo: & questo nasce in tre modi. Aspettiamo eccellenza per la diuotione di alcuno: se temiamo per fama, & gratia per la essaltatione d'altri: se desideriamo vendicarne. Nasce dunque da questo amar il male nel prossimo, superbia, inuidia, & ira. Domandando Dante che cosa è Amore?

Il che da altri fu cōfermato.

In qual modi amiamo il male nel prossimo.

Amore? gli è risposto, quello, dal qual procedono, & virtù, & vitio. Percioche l'animo presto, & veloce, apparecchiato, & pronto ad amare quel che lo diletta, subito che è dal piacere eccitato, volge la nostra apprensiua, con inclinarla verso la cosa piaciuta. Questa inclinatione alla cosa piaciuta è amore, & dipoi l'animo comincia a desiderare, fin che la cosa amata nō lo fa gioire. Però il natural istinto d'Amore sempre è laudabile, & buono: ne sua colpa è se la potentia della nostra anima erra, perche cōclude ogni amore, che in noi s'accende, esser di necessità; ma è in nostra potestà, & arbitrio il ritenerlo, & gouernarlo, non lasciando trapassare i giusti termini. Racconta che gli argomenti filosofici, & la scrittura diuina l'hanno condotto all'amor di Dio, & che la scrittura dice, come Dio è sommo bene, & ogni altro bene depēde da lui. Dio adunque sopra ogni altra cosa è da amare, per esser sommo bene; & come appare per le parole dette da lui a Moise, quando disse. Io ti mostrerò tutto il bene, mostrando se stesso. Per questo, & per li beneficij, che ne ha fatti sostenendo morte, acciochè noi viuessimo: primo & sommo amore deue esser in noi verso lui, il quale tanto dà, quanto troua d'ardore, & partorisce idea, impressione, e splendo-

Il primo essō mo a mor no stro deb be esser ver so Dio.

re

re di ogni cosa che muore, & che non può morire. Afferma lo Spirito Santo esser quel che gouerna il cielo. Questo è quel amor che con la somma sapientia, & diuina potestà fece l'inferno, dice esser cosa vana, & folle quel che hauea altre volte creduto, cioè, che Venere regnasse nella terza sfera. Nella volontà pone l'amor dritto, & giusto, & nella cupidità il torto, & l'iniquo, dal quale ad atti illiciti vede condotte molte ombre, & nell'inferno cruciate. Tra le quali Dido che ruppe fede a Sicheo per Eneo, & Francesca di Rauenna. Questa è indotta con l'amante a raccontare il progresso del loro amore; dove sententiosamente esprime.

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende.
Amor ch'a nullo amato amar perdona.

FRANCESCO PETRARCA.

Stendo la natura principio si di moto, come di quiete, vediamo ogni cosa qui creata subito, che è al sommo della quiete peruenuta, senza indugio prepararsi ad abbassare. Non solamente nei corpi, & regni questa necessità si comprende, ma in ogni ingeniosa attione, tal effetto si può con-

derare. Perche non senza ragione differo alcuni filosofi, che quanto in questa machina si contiene, & il mondo stesso s'inuecchia, & mutasi in altro stato. Se cercheremo i principij di tutte le arti trouate per vso de' mortali, gli troueremo deboli, & come bambini scilinguati, ma che dipoi a poco à poco son saliti in tanta eccellenza, che se noi torceremo i passi dalla via de gli antichi, andaremo errando come ciechi senza guida. La Poetica apparue nel principio cosa roza, ma poscia per la dilettatione prese tanto augumento, che si fermò da Filemone, Thamira, & Museo in Homero viuo fonte da cui deriuano i Poetici riui. Nel Latio da Ennio, da Lucretio, & Catullo peruenne in età perfetta, & robustissima in Virgilio Marone. Hora la vostra elegante lingua Thoscana nelle consonanze delle sillabe, che terminano in rima, da Lapo Saltarelli, Guido Guiunicelli, & Bonacorso da Monte, ha finalmente fisso il termine in Francesco Petrarca. Questi è quegli che non solamente l'vno, & l'altro Guido cacciò di nido: ma è quegli, ch'a tutti tolse la gloria della lingua: ne lasciò a posteri da potere sperare più oltre, per hauer hauuto sopremo giuditio in elettione di ottimi vocaboli di qualunque regione d'Italia, & quelli con gratia applicati

al

Digitized by Google

si natio parlare. Fu dedito alla setta Platonica, huomo molto casto, secondo che il Boccacio suo amicissimo dice. Ancora egli stesso scriue che dapoi i quaranta anni, non cadde mai nell'errore, nel quale per Venere si incorre. Amò Lauretta, come risponde a Giacomo Colonna, non finto nome per Poesia, ma vero di donna, & soggiugne. Volesse Dio che fosse simulatione, & non furore; il quale non si può lungamente simular senza fatica, e l faticar senza premio, per esser riputato pazzo, è gran pazzia. I sani con gli atti possono fingere d'esser ammalati; ma non si può fingere d'esser pallido. La mia pallidezza a voi è nota, & però credo che mi deleggiate con quella ironia Socratica, riprendendo il mio male. Amò ardentemente, & però confessa nelle sue epistole, che dalla sua bocca escono fiame, & che i dolci mormorij hanno pieno il cielo & la terra. Di qui nacquero i canti volgari del suo giouenile errore; ma nell età matura s'accorse del manifesto fallire, come che prima fosse lodato da molti, & massimamente da coloro ch'erano in quell'affetto medesimo, che esso era scriuendo. Amò lungamente vna sola, se crediamo a lui nelle epistole senili, che compose in età matura. Et se nel libro intitolato Segreto de segreti dice il vero quiui da

Contra chi affirma, che'l nome di Madonna Laura fosse finto dal Petrarca.

lui

lui è introdotto Aurelio Agostino; do-
ue si narra che tal amore non fu sem-
pre honesto; ma che prima amò il cor-
po & la bellezza di quello, & dipoi fer-
mò l'animo nel bene. Cosi durò molti
anni in aspettar vn giorno: cosi desi-
derò essere vna notte con Laura, & mai
non fosse l'alba; & diuentan Pigma-
leone: cosi benedice la Chiaue che li-
berata ha l'alma di cosi graue catena!
& ne ringratia amor, che piu nol sen-
te: & non è men che suole. Di qui
Amor si gloria di hauergli eletta vna
lodatissima: hauendo fatto Scipione
primo Africano amator di vna serua
di Tertia Emilia sua consorte; & a lui
di volar sopra'l cielo hauergli dato ali,
per le cose mortali, che son scala al
fattor chi ben lestima, che da Laura
gli vien l'amoroso pensiero; che men-
tre'l segue al sommo ben l'inuia, poco
prezzando quel, ch'ognun disia. Et chi
ben mira è marauiglia a raccontare
con quanta eleganzia habbia scritto il
suo amoroso stato, con belle, dotte, &
eleganti figure, & comparationi. Nel-
le canzoni è pieno d'ogni furor Poe-
tico. Se nell'altre cose non si trouerà
cosi ogni cosa compita, & ornata,
scusilo, che quelli, i quali amorose
passioni sfogando cantano, non pos-
sono in casa ritener le lor compositio-
ni; ne prohibire che quasi a stracci non

esca.

*Il sog-
getto,
et le pa-
role,
che qui
si addu-
cono,
tutte so-
no tolte
dal Pe-
trarca
stesso.*

escano in mano del vulgo. Il soccorso, & fauore che dall'amata si spera non si chiede che in noue anni, secondo il docto precetto, si differisca la publicatione. Chi per ver si desidera piacere, nō può soffrir lo studio di noue anni consumati da Cirra nella sua Smirna. Partasi Apollonio, quando a quelli di Rhodi non piacque; che d'altro vago non era che di piacere a belli ingegni: donde pien di vergogna partito da detta Città, tanto badò in Egitto, quanto ridusse a forma perfettissima l'opera, tratta da vna massa rozza, & mal polita, ma intenerita poi al molto fuoco, & benissimo ribattuta. Qualunque scriue, secōdo che gli sopragiugne il furore amoroso, stimolato da' gesti, & mouimenti dell'amata; non deue con tanta seuerità esser giudicato; percioche in quella occasione che gli è data, compone per acquistar la gratia dall'amata, & non per farsi immortale, basta che vi si scorga la diligentia, e'l giudicio dello auttore, & a suoi tēpi da lui se ne possa sperare, oltra a quei fiori, frutti soaui, quali partorì il vago Petrarca p l'amata Laura, la morte della quale tanto gli dolse, che più che Orfeo la sua Euridice non pianse, egli lei piange; più che Antimaco Poeta sua Lide defunta non lodò, egli lei loda; più che nella sua vita nouella Dante l'amarissimo do-

pò

pò la partita di Beatrice non narrò, costui narra, più che'l Pistolese Cino della morte di Seluaggia non si lamenta e stride, costui per il caso di Lauretta si lagna, & plora. I sogni che della morte di Laura narra, non cedono, a Propertio della sua morta Cinthia. Per voler dimostrar quanta habbia di forza, & potentia lo sfrenato desiderio; il quale scioglie gli amanti d'ogni qualità humana; descriue vn Trionfo di cupido, il quale fanciullo alato con arco, & faretra sopra vn carro di fuoco, da quattro candidissimi caualli è tirato. La qualità è amaro, & che nacque d'otio, & di lasciuia humana, nutrito di pẽsier dolci, & soaui, fatto Signor, & Dio da gente vana: descriue poi subito i prigioni, i quali furono dal triõfante Dio vinti, cioè dalla concupiscenza: Giulio Cesare amò la giouinetta Cleopatra, C. Ottauiano Augusto Liuia Drusilla, Nerone Poppea Sabina, Marco Antonio Imperatore Faustina, Dionisio Siracusano Aristomaca, Alessandro Fereo Thebe, Enea Lauinia; Fedra Hippolito, Theseo Fedra, & Hippolita Amazona, Hercole Onfale, Achille Polissena, Fille Demofonte, Medea, & Hesifile Iasone, Paris, Helena & Zenone, Menelao Helena, Hermione Oreste, Protheſilao Laodomia, Argia Polinice, Venere Marte, Pluton Pro-

Triõfo d'amore descritto dal Petrarca

Digitized by Google

Proserpina, Apollo Dafne. Finalmente tutti gli dei di Varrone sono menati incatenati, & esso Giove innanzi al carro. Nel secondo capitolo narra il progresso di Massinissa, & di Soffonisba come Seleuco concesse Stratonica sua consorte ad Antioco figliuolo; l'amor della quale fu forza, e l tacer virtude, vide poi maggior numero de' mortali d Amor presi, che non fu l'esserciro di Xerse, tra quali nomina Perseo, di Andromeda, Narciso di se stesso, Ifis di Anassareta, Alcinoe di Ceice, Esaco Troiano di Heperia, Sila del padre Niso, Atalanta di Hippomene, Galatea d'Athi, Polifemo di Galatea, Clauco di Silla figliuola di Forco, Circe di Glauco, Carmenta di Pico, Egetia di Numa, Canace di Macareo, Pigmalion del l'imagine da lui fatta, & Acontio di Cidippe, vehementi amatori. Nel terzo capitolo scriuendo segue di Pompeio, & di Cornelia. Agamenone di Briseis, Egisto di Clitennestra, Hipermestra di Lino, Pirramo di Tisbe, Leandro di Hero, Penelope, & Circe di Vlisse, Annibale d'vna giouane in Puglia, Hipsicratea di Mitridate, Portia di Bruto, Giulia di Pompeo, Iacob di Rachel, Isac di Rebeca, Abram di Sarra, Dauid de Bersabe, Salomon molto amò Thamira sorella, Sanson Dalida, Oloferne Iudith, Sichem Duria,

Innamorati descritti nel sõdo capitolo d' amore del Pomarca.

Digitized by Google

Assuero Vasti, Herode Marianne, Procri Cefalo, Arthemista Mausolo, Deidamia Achille, Semiramis Nino suo figliuolo, Biblis Cauno suo fratello, Mirrha Cinai à suo padre, più che l modo, & natura non richiede amarono, Ginevra, & Lancillotto; Isotta, & Tristano; Francesco, & Paolo suo cognato scambieuolmente furono in amore. In tale spettacolo essendo intento il Petrarca, da vnā donna fu preso, & legato; & descriue tutti gli affetti, & passioni, ne' quali gli amanti si ritrouano, per legge antica d'amore inuiolabile, & vniuersalmente datane. Percioche da noi si parte ogni natural costume, & vedesi allontanarsi l'alma da noi; & pur viuesi. che cosa è più contra natura quanto che l'huomo impari a stare in vita senz'alma? vedesi lo amante nell'amata trasformarsi, & sentirsi esser in caldo; & in ghiaccio, in dubbiosa speranza, in dolor certo, in timore, ardire, torto parlare, breui risi, lunghi pianti, le quali cose amarissime con poco dolce s'appagano: come mele temperato con assentio. Nel quarto capitolo essendo il Petrarca vno de trionfanti, vide Orfeo, Alceo, Pindaro, Anacreonte, Virgilio, Ouidio, Catullo, Propertio, Tibullo, Saffo, Cino innamorati, Fra Guitton d Arezzo, Guido Guinicelli, & Guido Caualcanti, due Siciliani, Sennuccio

Fran-

Digitized by Google

Franceschino, Arnaldo, Daniello, duo Pietri, vn Arnaldo, Rambaldo, Giraldo, Folco, Gian Frenidel, Guglielmo, Amerigo, Bernardo, Vgo, Anselmo, Thomaso, Socrate, & Lelio suoi amicissimi, e i nomi dell'amate, i quali a mia notitia non son tutti peruenuti. Descriue vltimamente l'Isola di Cithera del mare Egeo, molle, effeminata, vicina a Candia, dicata a Venere. In questa Isola a tempo di Primauera trionfò Cupido: intorno alquale erano pensieri, vanità, fuggitiui diletti, noia ferma, penitentia, otio, errore, insogno, lubrico sperare, falsse opinioni, stanco riposo, affanno ripossato, danno oso guadagno, & danno vtile, chiar dishonore, gloria oscura, fede perfida, & fidel perfidia, furor sollecito, ragion pigra, certo dolore, allegrezza incerta, facile ingresso, difficile esito, in fuoco, in ghiaccio, e in carcere, & in tenebre furono legati coloro che senza modo in concupiscenza vissero, & egli, il quale sempre si sognaua libertate. Questo amore da castità finge superato, & di lui si trionfa: ne gli valse contra lei suoi strali accesi infiamma. Nelle opere latine per tutto danna il sensuale amore: lauda quel delle cose celesti: al quale nelle Epistole esorta vn Marco. Nel medesimo libro parla della potentia d'Amore: dicendo

Amor sensuale dannato dal Petrarca.

do, quella esser grande, la qual in ca tena inuisibile, ma non insensibile ne tien l amore, vuol che gouerni, congiunga, & colleghi il cielo, & la terra, & che sia suo proprio pareggiar le cose dispari, & far che chi ama sia riamato. Afferma che gli amanti son doglioſi, inconstanti, poche volte lieti, spesso mesti, s adirano spesso, & fanno pace: perche come dice Seneca, ferita niuna più facilmente torna a rinuerdirsi, che quella d'Amore, dal canto dell'amante è loto, stoppia, facilità di credere, & attacchi; dal lato dell amata, ferro, fuoco, prestezza, infingere, infiniti artigli. Nel libro del rimedio dell'vna, & dell'altra fortuna scriue, che i saui non dourebbono amar le cose, che si veggono; ma quelle che non appaiono: per essere il vero amore, amare Dio: & il lasciuo non esser altro che fuoco nascosto, grata ferita, veleno che piace, dolce amaritudine, diletteuol morbo, giocondo supplicio, lusinghiera morte: & ogni amante essere cieco, & crudo. Cesare dal reale amore in Egitto fu legato, & vinto. Annibale si fece suddito ad amor meretricio, narra di Gioue, d'Hercule, di Leandro, d'Ifi, di Pirramo, & de Poeti, iquali lasciuamente scrissero, essere stato fatto Dio da gli huomini, per voler nascondere i suoi affetti degni di vergogna, & per escu-

sare

Digitized by Google

fare i nostri mancamenti. Si marauiglia, che Platone habbia scritto molte cose licentiosamente, come fa nel terzo libro intitolato segreto. Cosi in questo da rimedi all'amore: iquali son mutation di luogo; fuggir dal volto della amata; occupar la mente ad altre facende; pensar al fine; & quanto sia cosa brutta, non certifica ch'Amor venga da natura, ò da fatto; ma da leggiadrezza d'animo, & mal giuditio.

Rimedi datedal Petrarca all'amore.

FRANCESCO DA BARBERINO.

Francesco da Barberino fu huomo litteratissimo, studioso di leggi ciuili, & antico scrittore di cose amorose. Trouo i suoi libri allegati da Giouan Boccaccio, & tra gli altri m'è capitato alle mani quello, il cui titolo è Documento d'amore diuiso in dodici parti: le quali sono, docilità, industria, costanza, discrettion, patienza, speranza, prudenza, gloria, giustitia, innocenza, gratitudine, eternità. In ciascuna di queste dette parti ragiona, & da molti precetti conuenienti, non solamente allo stato d'amore, ma vtili ad

Digitized by Google

ogni nostra vita, e specialmente in quei che mi par ci conuenga alla vita de cortigiani. Amor non può durare senza pigliar frutto: molti vediamo che son chiamati amanti, ma pochi sono nella gratia d'amore. Non creder a ciascun che d amor vanta: ne a colui che sol di pena canta: che le piu volte è nudo il vantatore: l'altro vestito di gratia d'Amore. Altri arde spesso, & credesi scaldare: voi che parlate dogliendo di amore. Dogliau più del fallo che'n ciò fate: p lui vi guida virtù in honore. Le vaghe donne hanno amatori assai, le honeste n'hanno men, ma son perfetti. Senno senza opra, ricchezza di matto, sottigliezza di pouero, bellezza disoneste vaglion nulla. Non laudi di pie tà sua donna alcuno, ne anco lei amorosa chiamando, non biasma donna chi crudel, le dice: conosci prima te: & quà to vali, & vedi se è giusto quel che dimandi, s'essa non fugge quando tu la guardi, & se la fa come ardi per lei dentro d'amore non ti sdegnarà per seruitore, tal ti vuol puar come sei fermo, mai poi ti da l honore è ben lodato colui che ben si muta, guardati da l'huomo chero, dal tristo, & dal non lieto, anchora dal pomposo, dal roffo, & rigoglioso, guardati ancor da quello, che si crede esser bello, spessamente si vede, ch'amor altrui concede gran donna sag

gia,

Digitized by Google

gia, & bella, amico è quello che nella auersità de conseruar l'amistade; da nascosto riprende, & copre i falli tuoi, con tende difendendo, tua fama mantenendo, se a te di donna amor gratia ha con cessa, che nō si cela, se la guardi tal hor, non la stancare, & guarda lo suo honore, & se forse in guardar ti fia cortese, non lo far palese, che la gran bode sua è che sia dura, ciascun giorno pura; in tuo cantar non ti vantar di lei, la giustitia d'amore è per punir chi guarda mal suo honore. Dipinge la gratitudine sopra vna porta aperta, & dentro dice essere la corte d'amore: chi vuol entrar in questa corte, conuien hauer sue voglie accorte in esser a tutti grato. Poniam che sian piu fine le voglie, che si muouon p amore: nè ti dea dar dolore, se chi più serue più hà da costui; ma dolerti di lui non hai per tuo difetto, se seruito vien vn mal nutrito, & ha tre giorni che madōna vide, dice amor mi conquide, lamentāsi di lui, & morir uuole. Vltimamente pone l'eternità in mezzo d'vna rota, la sua fine non ci è nota, da questo amor insegna, che a sol Dio conuenga principio non hauere; conclude la sola eternità; chiuder non posso questo libro, che è mosso dal mio signor amore, a lui conuien l'honore, che ha il poter, & la forza.

Digitized by Google



Criue di se stesso Lucia no, ch egli andò in Thessaglia per conoscere la Magia in quel paese celebrata: & quiui in asino da caleistra ancilla fu trasformato. Sopportò disagi, & fatiche fino a tanto, che fra molti fiori vedendo vna rosa a quella corse, & mangiandola sanossi, & d'Asino tornò qual primo era. Imitò Lucio Apuleio tal fintione, & con fauole, & con dolci narrationi tramettendoui d'hauer tolto religiosamente di mano del sacerdote la rosa d'vna corona, & essere stato ridotto in propria forma. Dicono gli interpreti che tal rosa dinota la sapientia. Nelle sacre lettere si fa mentione della plantatione della rosa in Hierico. Ioan di Menu di natione Francese circa mille, & trecento anni dopò la natiuità del nostro Signore scrisse in rima vn libro, nel quale si contiene il desiderio, & amor suo verso vna boccia d'vna rosa, laqual tocca vn bordone. Al fine che voglia intendere per la boccia della rosa in donne, & qual parte delle loro membra significhi per il bordone, è manifesto sen-

Nella nostra lingua de ligente mente è stata trasportata q̃sta fin tiõe dal dottiß. M. Angelo Fiorenzuola con molta vaghezza & ornamento.

Digitized by Google

za ch'io altrimenti lo dichiari. Cest le Romant de la rose, ou tout lart da mour est enclose, è stato in grande auttorità per la vaghezza, & copia. Duolmi che cosi nobile auttore da se medesimo si machiasse; percioche in tutte le sue poesie lacera; morde le donne; & benche qualche vola le honori, pure vniuersalmente ne dice male. Gian Gierson somma, & eccellente theologo, compose per ributtar tal opra: & Martin Franch segretario di Felice quinto Papa Adolterino, nel suo campion di Dames riprendendolo, pagliard, ribauld, villain lo chiama. Non però noi cessaremo di elegger quanto ne sarà conueneuole per adornare il nostro amore delle sue merci straniere, & cosi veglieremo alquanto nel suo sogno. Del mese di maggio si insogna caminar per pratelli: passa vn fonte, & a vn giardino arriua; nel circuito del quale era dipinto l'orgoglio rampognoso, l'odio dispettoso, la concupiscentia illicita, la laida auaritia, la dolente inuidia, la magra tristezza, la mesta vecchiezza, la dissimulatione infida, & vltimo la brutta pouertà. Ne giardino fu riceuuto con belle accoglienze dall'otio, e dalla cortesia chiamato a veder il ballo, nel quale danzaua liberalità, letitia, libertà, e cortesia con alcuni signori: &

Digitized by Google

Amore, ilquale haueua vna veste di fi
ri con animali di diuerse spetie, in ca
po portaua vn capello ornatissimo: te
nea la beltà per mano, nel fonte di Nar
ciso si specchiaua. Ronmant d'vna del
giardin s'innamora. Amor lo ferisce
con cinque saette d oro portate da dol
ce sguardo, le quali nomina beltà, sim
plicità, e cortesia, compagnia, & bel
sembiante. Ha cinque altre saette brut
te, & contrarie a quelle; che sono amor
carnale, orgoglio, sdegno, ingiuria, in
costanza, & disperatione, giura l aman
te in man d amore omaggio di lealtà:
commandagli il Dio, che si guardi da
biasmare, & dileggiar altrui, esortando
lo ad humanamente, & honestamente
parlare; a fuggir superbia & auaritia;
pregalo che gli piacciano le mondi tie
& politezze; & quel faccia che sa bē far
senza gofferia. Vole sopra tutto, che
conserui l'honore a tutte le donne, &
vna sola si ami fedelmente: ne si sbigot
tisca per li tormenti, & pene, che per
lei si patiscono; perche speranza lo fa
ra costante, l'amor dell'amata, & i dol
ci sguardi gli faran dimenticar i trauā
gli. Lascialo amore con conclusione
che Venere ha piacere di prendere, &
esso di cacciare. Vede la bella accoglien
za figliuola della cortesia. Da costei è
menato verso il rosaio, & cacciato dal
pericolo fuora del giardino, grida che

Dieci saette d Amore bel le, & brutte.

non

Digitized by Google

non ha mal, chi non ha assaggiato Amore. Ripreso dalla ragione perche attende a vanità amorosa, egli la sprezza, & ritorna al giardino. per mala lingua si fa intendere alla gelosia, la quale fabrica la rocca; & vi mette in guardia, paura, vergogna, & mala lingua, & imprigiona bella accoglienza. Di che si lamenta l'amante, la ragion gli descriue amore esser pace odiosa, & odio amoroso, lealtà disleale, & disleal tà leale, paura secura, speranza disperata, ragione sforzata, dolce pericolo, grata disgratia, forza inferma, pazzia sauia, riso pien di pianto, riposo trauagliato, paradiso doloroso, fugge chi fugge lui, & esso segue qualunque segue lui: diffinisce, che e malitia di pensieri nutrita tra diuerso sesso, che procede da vedere, & da disordinato ardore; proua che quegli è fino amante il quale procura d'aumentar la natura, & prolungar la successione nella cosa amata. & coloro, che altrimenti dicono, sono bugiardi, & fauolosi. Commanda alle donne che non si vendano per prezzo, perche l vero amore non si vende. Qui tralasciamo assai precetti che da l'amico allo amante: perche molti sono di Ouidio, & di Terentio. Lasciaremo quanto mal dice delle donne per esser fuora di nostro proposi-

Il vero amore non si vende.

Digitized by Google

so, & esser bugia nella maggior parte. Amor vuol espugnar la rocca fatta dalla gelosia, ordina il campo, la dissimulatione è diputata contra la mala lingua; il piacere e'l ben celare contra la vergogna, la paura contra la franchezza, & la pietà contra il pericolo, la vecchia che tien prigione bella accoglienza, mostra l'arte del guadagnar roba con gli amanti; contra questa si arma cortesia, & letitia. Amor manda per soccorso a Venere, la qual viene: la natura manda Genio, ilquale arriua in campo, & commanda che si cacci dissimulatione, & hipocrisia. Loda coloro che si sforzano augumentar la natura, & promette loro il paradiso, scommunica chi fa il contrario, vincesi il castello, liberasi bella accoglienza. La natura da all'amante vn bordone per andar in pelegrinaggio: & egli camina tanto che arriua alle desiderate reliquie, doue desideroso di toccarle col bordone, trouò il passaggio stretto. Questo passaggio era solo, per loquale si potea coglier la boccia, hauendo promesso a bella accoglienza di non guastarla. Ma nell'entrare fu forza che si rompesse vn poco della buccia. egli hebbe l'intento suo, ringratia Cupido, & Venere, fra tanto si fa giorno, e suegliasi. Da questo fonte son derivati per gli scrittori

Cõ q̃sta vaghezze tali i Poeti genul mẽte hã no vo luto ve lare al cuni sog getti o scoeni.

Digitized by Google

bri Franceſi in rima molti riui, & della loro acqua ſe n'è beuuta a baſtanza. Alcuni fuor d'ogni bel coſtume, poi che ſi ſono ben ſatiati delle chiare onde vi mettono i porci & ſi sforzan d'intorbi dar la fonte. Fra gli altri ſon già ſeſſantanni paſſati che Martin Franch (delquale habbiamo fatto mentione di ſopra) dedicò a Filippo Duca di Borgogna cinque libri intitolati Campion di Dames, ne i quali finge che la mala lingua aſſedia il caſtel delle donne. Amor vi va dentro, giouane gratioſo, biondo, ornato la teſta di pietre pretioſe: nella veſte ſi vedean gli elementi, i Profeti, & gli Apoſtoli dell'vna parte, & dall'altra gli animali ſenza ragione di due & di quattro piei. L'vltimo della veſte erano alberi frutici, & herbe: nel lembo metalli, la prudenza, la fortezza, la temperanza, & la giuſtitia: l'accompagnano verità, nobiltà, honore, liberalità, perſeueranza, letitia, obedienza, humiltà, corteſia, le gratie, il piacere, bella accoglienza, & dolce ſguardo: il frāco voler è eletto per campione contra mala lingua; prudenza l'arma; fortezza gli dà la lancia; lo ſcudo la giuſtitia; la ſpada la temperanza; imbriglia il caual la ragione. Deſcriueſi nel caſtello il tempio di Venere vecchio, & ſotterraneo; ſe le ſupplica con ballare, moti, & girauolte nell entrata

Digitized by Google

trata è l'imagine di Baccho dator di letitia; la Dea nella destra tiene vna torcia ardente, nella sinistra Cupido arciero esorta ad amar dame senza fintione. Descriuesi parimẽte il castel d'amore, doue sono in lettere d'oro queste parole. Con tutto il cuor Dio ama, & credi, la carità era presidente al tempio, i sacrifici si fanno di cuori, & la intentione è cimiterio, i morti sepolti volano al cielo; il refettorio è gouernato dalla speranza: discendono in campo i combattenti; mala lingua ha gran comitiua di dotti, & d'ignoranti, di chierici, & di secolari; eleggesi per giudice la verità, la cui imagine è in luogo oscuro rinchiusa, mala lingua suo auocato fa brieue consiglio. Questo chiama Amor tiranno, che conuerte gli huomini in bestie; induce i fauij a idolatria; è ministro di Antichristo; peruerte la religione; la letitia fa debile; nociua la carità; la speranza disperata; il riso piangente; glorioso l'inferno; il paradiso malenconico; il pensier senza pensamento; lo sguardo senza occhi, il senso senza sentire; il presente passato; la pace discordia, l'honor con vergogna; & la bellezza laida. Amor non è cosa alcuna, & par il tutto; è lordura che piace, & chi da costui si crede hauer premio, per esser ostinato, erra. Non val amor se non a far i suoi cortigiani

Questa è sẽtẽza Catholica, ancor che qui sia applicata alle vanità de' falsi Dei antichi.

ballare

Digitized by Google

ballare & dire in rima. Dice che Archiloco Lacedemonio commandò, che i libri, ch'insegnauano amore, fussero bruciati. Risponde Franch che amor è piu antico che tutti gli dei, che gouerna gli elementi, accorda i moti celesti, conserua le bestie, & mitiga le fiere. Niun desiderio puo tendere al proposto fine, se'l fine non si ama: amor nodrisce ogni gioia, è vita dilettenole, cortese, & humana, vera medicina, radice di salute, cõforto di languenti: i misfatti acconcia; da vita a chi muore; insegna a gli ignoranti: illumina i sauij; mostra la via a gli erranti, scema l'audacia; riprende i superbi; in patienza balla; in auuersità canta; in pouertà si vanta; solitario si esalta; a gli apprezzati gloria; a gli arditi aggiugne ardimento. Amor guarda le città; procaccia l'amicitie, Amore per mal dir d'altrui non perde la dignità sua. Amor è nella trinità; per amor volse Christo esser crocifisso. Amisi il bẽ publico, amisi il suppremo Signore & alto principe, & cosi fa fine al primo libro. Nel secondo lo auuersario dice male alle donne, & la loro bellezza chiama veleno; che non vagliono ne aleſſe, ne arroſte, che sono fallacissime; e hãno gabbato molti. Aristotele fu caualcato (di ciò mente.) Virgilio fu spenzolato (di ciò mente) in cesta, per amar la figlia del-

Contra le Don ne.

l'Im-

Digitized by Google

l'Imperatore. Dauit, Salomon, Sansone, Hercole, Adam furono gabbati. Risponde il Campion che per vna donna non si debbono biasimar tutte: che son polite & angeliche. che rinontij al viuere chi non si sa tener gioioso per loro, lequali sono orientie di piacere, & mezo di gioia, bene vnico nel mondo, & che non sono le donne causa de mali, ma gli huomini: però beato chi le guarda, chi le serue, & chi le honora. La donna non isforza l'huomo, ma l'huomo gabba, e sforza la donna. Giouе si mutò in tante forme, & altri Dei per gabbarle. La natura appare, & dice esser sorella di Amore, lamentasi che a lui non si renda la debita vbidienza, che fa l'huomo viuer lieto, & mostra al cielo la piu dritta via. L'auersario nella maledicenza delle donne finisce il secondo libro.

Difesa in fauore delle dõne cõtra gli huomini.

Nel terzo si danno alcuni precetti in amore, & dicesi la donna essere specchio all'huomo, mirisi in quello, & se'l rende qual è, seguiti, che cosi nõ mutarà: perche la disugualianza di costumi è causa di mutatione. Et auertisca l'amante che bellezza vol bellezza: non si deue cosi subito presentar il cuore, percioche di tal liberalità inconsiderata spesso ne vien penitenza; ma conosca l'amata fuora & dentro per lungo tẽpo.

Guarda

Guarda prima che tu sei, & donde vie- *L'huō*
ni: & cerca parimente se sei nobile, se *non n*
bello, se virtuoso. Et come che tal volta *così al*
si vegga qualche bella donna, ch'ami *la pri-*
vn'huomo brutto, nondimeno in quel *ma deb*
laido v'è qualche virtù che piace: & le *be do*
nobil donna ama vn villano, al fin pre- *nare il*
sto la natura ritorna in se; perche cuor *suo cuo*
nobile non perseuera in amar cosa in- *re a uō*
degna. Pensa dell'amor che cominci, *na.*
quel che ne può venire: perche Paris
fu causa di far bruciar Troia. Ricordisi
lo amante, che'l suo amore non sia tra-
dimento, ne perfidia, ne biasmo all'a-
mata, & sia secretissimo, diuenti ser-
uo di chi ama e non cerchi altro guidar
don, che'l cuor di lei. Se t'ama, taci, &
dissimula tanto dono de gli Dei, se ri-
dono del cuore, guardalo come cosa sa-
cra esorta che sian fedeli amatori, & di
fensori di donne, & si espongano a ma
nifesto pericolo. L'amante nella sua
pazzia può hauer la ragione; laquale
gli riluce innanzi a gli occhi. Non sem
presi ama per concupiscentia, come di
cono gl'inuidiosi. Amor è effetto ne-
cessario: deue l'amante indurar il suo
corpo a tutti i dolori; mantengasi in
politezze, non ingiuri altri, sia deuoto
verso la sua donna, come religioso; attē *Perti*
da a virtù e liberalità, habbia virtuosa *nēze di*
compagnia; sforzi l'ingegno in compor *vno A-*
re in rima. Conclude che amor lasciuo, *mante.*

& ve-

& venereo non può esser senza peccato, perche chi più ama, più dona, chi più dona disordina; perche prepone il corpo all'anima veramente crede che Dio esaudisca il cuor leale, se fidelmente, & ben serue sua dõna, & se ha rispetto all'honor di lei, & dalle la fede, laqual non importa altro, se non promissione di non intrometterssi in altro amore danna gli amanti che son simile a gli animali brutti, i quali continuamente moiono di lussuria. Dice, che tutti gli amanti sono qual fu Enea: fin c'hanno i piaceri, apprezzano le donne: ma poi le pagano di fuga, & tradimento. Però vuol che l amor di donna cerchi, & procuri maritaggio; questa è la somma del terzo libro. Il quarto loda le donne eccellenti antiche, & alcune de suoi tẽpi. Il quinto ragiona della Vergine madre Reina, della sua concettione, & delle sue lodi. Da questi due fonti, molti riui sono stati tratti da gli scrittori Francesi l'opere de' quali inuestigando, ho trouato Fontana perigliosa, doue si finge vn Castel gouernato da gelosia, & mala lingua; & dubitano due sorelle di disputa, se è più piacer amar molti, che prolungar vita, & fama. Nel biasmo dello amore, si danna l'amor lasciuo: il messo d'amore non è altro che vna donna innamorata, nel giardino d'amore cortesia guarda la rosa insegnasi

gnasi lasciuamẽte esser cõ l'amata; passò il leale, & magnanimo amore, di Paris, & Helena; l amoroso tradimento, la perduta speranza, e l suo ricorso a nostra donna; similmente il rinontiamento che'l simile effetto vi fa. Non curo riferire le fontane di Amours è guardata vna dama dall'honore, Amor da quello la leua, lamentarsi l'abandonata dell amante, ragione, & fortuna vi si interpongono, l amor folle mostra il Castel d'amore, & a matrimonio ne esorta. Non si deue preterire l'hospedal di amore, doue l'amante và per guarirsi, cortesia è infermiera, & pietà seruigiale; medico speranza; dicegli amore che'l tutto è fatto per l huomo, & l'huomo è fatto per seruir la donna, & la donna per farlo guarire. Vago libretto, & pien di soaui ragionamenti, è Dama senza merci, doue humilmente prega vna donna che debba riamare. Ostinata ella con argute risposte afferma vol viuer fuor d ogni pensiero amoroso.

Huomo fatto p seruir la Donna.

Digitized by Google

LA natura immeritamente è chiamata auara, p che nobilissimi ingegni rare volte produca: a torto il cielo è incolpato, che a pochi si conceda quella antica felicità di scriuere. Ne però si deuono biasmare i potenti principi, se non esaltano i rari ingegni: fa il suo corso la natura in generare, in alterare, & corrompere, sempre stabile, & vniforme. Sono le medesime che erano, & sono state, & sono, le lepri timide, feroci gli orsi; gli huomini armati di ragione, & di viuacità di mente. Se non siamo eccellenti, nostra è la colpa, perche vn giorno, in vn punto quasi funghi in vna notte, vogliamo apparire Medici, Poeti, Oratori, Theologi, & Mathematici Greci, & Latini insieme. Siamo troppo amatori di noi stessi, insatiabili, & desiderosi in ogni essercitio d'ottenere il principato, vediamo tra gli antichi dei ciascun hauer la virtù, & forza determinata, chi alle battàglia, chi a mercàtie, chi a dominio è ppsto. Gioue (come Plutarco riferisce) non impone alcuna cosa bellicosa a Venere. Noi consideriamo che non v'è chi nasca attissimo

a co-

Digitized by Google

a cose diuersissime: che se il nostro genio della professione conoscessimo, & secondo l'inchinatione della nostra natura, a gli studi ne applicassimo, saremmo (come dice Platone) ne propri essercitij tutti eccellenti: che come è il prouerbio non si opera bene doue repugna Miniera. In questo errore non incorse Giouanni Boccaccio, anzi seguendo il suo genio, seguì quel che gli era naturale instinto, cioè il dire a fiatico, abondante, copioso, alto, & sonoro. Come nella lingua Greca Luciano, nella latina Apuleio sotto velo, & dilettation di fauole in prosa. Poeticamente scrissero, così questi abbracciò la dilettenol Poesia, & vna bella materia, senza certi numeri. Nel Filocolo descriue copiosamente i successi di due amanti Florio, & Biancifiore racconta gli amori, le fortune loro liete, & dolenti, dandosi tutto ad Amore, che da lui è detto Signore. Ci auisa, che le piaghe d'Amore si possono sanare fin che son fresche, & che l'assenza non mitiga; percioche discostandosi i corpi, s auicinano le menti: & noi sempre desideriamo quel che più è malageuole a ottenere. Dice che gli amanti si consumano come la vita di Meleagro per quel fattal tizzone. Ne è marauiglia, che si nobil accidente causi dolore, perche non si può si dolce frutto,

Questo è il verso del Poeta passato in prouerbio: Tu nihil inuitadices, faciesq; Minerua.

Questo è il prouerbio: Nitimur in uetitum.

Digitized by Google

frutto, come è Amore, gustare senza amaritudine, & le cose desiderate giungono più gratiose, massimamente se ci accorgiamo d'esser riamati. Il che più ch'altra cosa accende amore, la dolcissima radice del quale produce vn frutto amarissimo, che è gelosia. Questa fa hauer in odio chi si ama, perche le leggi d'amore son variate da quelle della natura. Tale effetto con piaceuole dolcezza piglian i pazzi animi de gli ignoranti: però molto è cieca la mente di coloro, che di lor tolle desio lo fanno, & chiamano Dio, che sottomettono gli altissimi animi a volontà di femminelle, impudiche, libidinosissime, lequali eccitando pericoli sempre s'appigliano al peggio. Però beati coloro, che senza amore virtuosamente viuono, & ben guardano il fine, al quale egli conduce i suoi seguaci. Nelle tredeci questioni racconta tre spetie d'amore, la prima è d'amore honesto, il quale debbiamo seguire; l'altra d'Amore vile, che si può chiamare odio; & la terza d'Amor dilettevole, il quale maggiormente priua d'honore, adduce affanni, desta i vitij, è copioso donator di fastidi, e indegno occupator dell altrui libertà, per non esser altro che vna irrational volontà nata da vna passione velenata nel cuore per libidinoso piacer, che a gli occhi è apparso; nutrito per

Digitized by Google

tio di memoria, & di pensieri, & ad ogni mal ne mena, per esser reo. Il suo principio è paura, il mezzo è peccato, il fin dolore: questo è guastator de gli animi, i quali fa che senza amaritudine mai non si ritrouano. Chiama Venere più ch'altro pianeta potente, biasima le Donne lamentandosi che l'huomo tanto nobilitato sia stato accompagnato da si contraria cosa alla sua virtù. Licentia il libro detto Filocolo, quasi fatica d'Amore, pregandolo che voglia l'amata donna dilettare, & confortarla a esser d'vno amante solo contenta; il che facendo l'infelice Maria de stirpe reale de Angiò denominata da lui Fiammetta, fu dal perfido amator Boccaccio detto Panfilo abbandonata, & in vn libro racconta per ordine come s'inamorò, & ciò che le auenne; doue la nutrice l'esorta a non farsi soggetta a dishonesta speranza, che chi ben nel principio con amor contrasta, il caccia, & & riman vincitore; chi lo lusinga, tardi può ricusar il suo giogo: & i giouani di focosa libidine accesi l hanno fatto Dio. Induce poi Venere la qual esorta Fiammetta a non far resistenza ad amore, che non habbia rispetto alle leggi; che non si muoua per la promessa de alcun marito; perche amore le altrui leggi annulla, & quel che da tanti è stato fatto, non può esser cosa sciocca.

Chi fosse la Fiammetta di Boccaccio.

Digitized by Google

sciocca. Conosceua l'infelice Fiammetta, che rare volte, o non mai a palese amore fu concesso felice fine, però occultarlo deliberata conseguì il desiderato effetto d'amore lungamente, finche Panfilo richiamato dal padre, come esso finge, si partì: dell'assentia del quale molto si lamenta, hor di paura oppressa; hor da speranza solleuata, & fa comparatione del suo amore alla pena, & supplicio di Titio, di Tantalo, d'Issione, & di Belide, conforta se medesima con essempio d'antiche donne abbandonate da amanti, & desiderando, ò morte, ò la ritornata di Panfilo, fornisce il libro. Vien poi al Corbaccio opera del medesimo auttore, doue la intentione sua è dir mal d'vna vedoua, della quale innamorato le scrisse, & quella con vn suo fauorito amante communicaua le lettere, dileggiando lui. Racconta quiui vn sogno, & era tale. Pareuagli di entrar in vn luogo dilettenole, il quale, s'auisaua egli che gli promettesse allegrezza inestimabile, ogni volta che fosse arriuato al fine di certo sentiero; al quale correndo, gli parue, che il camino mutasse qualità, è in cambio d'herbe verdi, & di fiori, trouaua vrtiche; & triboli: e in questo modo era in vna solitudine deserta, aspra, & fiera, doue sentiua vrli, e strida di diuersi animali. Stando in cotal guisa

vno

vno spirito in forma d'huomo gli apparue, il quale lo chiamò per proprio nome; & gli fece intendere quel luogo da alcuni esser chiamato bene, da alcuni Laberinto d'Amore, da altri valle incantata, da assai porcile di Venere, & da molti valle di sospiri, & di miseria. Lo auttore gli narra il principio del suo amore, come vdendo laudar vna se innamorò, la vide, & vedutala le scrisse; hebbe risposta con parole assai zoticamente esposte: ella ad vno da lei amato le lettere mostraua. Lo spirito lo riprende che l'età, gli studij, l'esperienza gli do Nueuano aprir gli occhi, ch'alle donne piacciono losinghe, carolare, cantare, giostrare, & armeggiare, cose di niun peso, ma da lor sommamente gradite: ilche a lui non si confa come non gli è conueneuole l'andar di notte, il contrafarsi e'l nascondersi. Quelli che fanno Amore Dio sono vsciti di loro, & alla prouidentia, & a lor medesimi fanno ingiuria. Doueua considerare che amor è vna passione, che accieca l'animo, desuia l'ingegno, guasta le forze del corpo, è nimica della giouanezza, morte della vecchiezza, genitrice de vitij, & habitatrice de' petti vani, cosa senza ragione, & senza ordine, senza stabilità alcuna, vitio delle menti non sane, sommergitrice dell humana libertà. Ma se la sua filosofia non gli mostra,

Credesi che qua sia quella Donna di cui e gli finse la Nuella de la Vedua e del lo scolare.

Digitized by Google

che le dette cose siano vere, le pitture, de gli antichi il poteuano dimostrare, facendolo nudo con l'ale, con gli occhi velati, & arciero non senza grandissima significatione de' suoi affetti. Douea anco vedere, che cosa le femine sono, come animali spiacteuoli, & abbomineuoli, & di qui intende prouare che non è maggior infamia all'huomo, che inuilirsi e sottoponersi alla iniqua superbia, instabilità, loquacità, & peruersi costumi di donne. Nel che si preuali assai di Giouenale, & di Girolamo, ma vediamo, come egli scusandosi s'auisa, che di ciò cagione è stato l'hauergli dilettato alcuna specie di libidine, & dispiaciuto l'amor di Donne: Dopo tanta maledicenza ritornò sullo stil di prima, & arriuato in dolce aria, in vn hora lo spirto e'l sonno si diparirono. Non resterò in tutto di ragionare delle sue Nouelle opera giocosa, & dilettenole, dove si narrano cento fauole, o parabole, o historie che le vogliamo nominare, da vna honesta brigata di sette donne, & tre giouani in dieci giorni raccontate. Nelle quali nouelle molti auenimenti, vari casi, & impensati accidenti, quali nella vita humana occorrono, si possono leggere. Tratta per tutto il libro diffusamente. Come amore di qualunque conditione huomini, & d'ogni età sforza, giouani, vecchi, religiosi, frati, mo-

na-

Digitized by Google

nache, ricchi poueri, come le leggi d'amore sono di maggiore potenza ch'alcune altre, che elle rompono non solamente quelle dell'amistà, ma le diuine. Afferma come tra le cose naturali, quella che meno riceue consiglio, o operatione in contrario, è amore il quale più tosto per se medesimo consumar si può che per auenimento alcuno tor via. Nella quarta, & quinta giornata principalmente si dimostrano felici è infelici esiti d'amori: ma perche non vi è cosa, del la quale non sia parlato, ricapitolando le sue altre opere precedenti però non ne replicherò altro per non generar fastidio. Nella Theseide doue si parla assai della possanza d'amore, & effetti di Venere, descriuesi l'amor verso Emilia, di Archita, & Palemone. Scrisse ancora il medesimo autore vn libro ninfale, da alcuni detto Ameto, da altri comedie; quiui si descriuono sette ninfe per la prudenza, giustitia, temperanza, fortezza, speranza, carità, & fede, e forta se medesime a mutare stile, perciò che'l tempo muta bellezza, & ogn'altra cosa, & così reputa felice colui, che misura ogni suo passo, & chi dell'opre sue risguarda il fine, ma più chi sempre fu d'amore casso. Elegantemente dipinge le loro bellezze, le quali noi in vno riducendo brieuemente parte per parte replicheremo, non per boria, ma per es-

Qual sia l'amore stolto, e varietà de mortali.

Auerti sci con quanta vaghezza qui sono descritte tutte le membra di vna bella, et ben proportionata Dona.

ser cosa dilettevole. I capelli lunghi, copiosi, biondi, vezzosi, sparti sopra le candide spalle, la fronte spedita, le ciglia non hirsute, ma piane, sottilissime in giro inarcate, non molto disgiunte, & diuise con debita distanza. Sotto queste appaiono non nascoste troppo dentro, ne palese troppo in fuora due diuine luci, occhi vaghi, & ladri nei loro mouimenti, chiari come mattutine, & scintillanti stelle, ne brevi, ne lunghi. In mezo de' quali in linea dritta discende l'affilato naso, quanto a non esser Aquilino il deuer dimanda: nel suo luogo è ben ricadente, non carnoso, non gonfio, non flosso, non basso, ma di quella misura ch'al bel viso richiedesi. Sorge tra le rotonde di latte, & viuo sangue fabricate guancie, all'aurora sorelle, non per magrezza rigide, ne per grassezza enfiate. Sotto questo naso è la cortese bocca vermiglia di picciolo spatio contenta, non distesa in disconcia grandezza, nel suo atto sempre ridente. Questa con vermiglie, & non enfiate labbra copre gli eburnei, & piccolini denti in ordine gratioso disposti. Il mento bellissimo compreso in picciol cerchio; non tirato in fuora, ma ritondo: in se picciola concauità sostiene. Candida, & dritta gola cinta da piaceuole grassezza, a cui il bianco, delicato, & morbido collo non è

Digitized by Google

dissimigliante, & quasi colonna sopra le delitie spalle risiede. Spatioso il petto, vicino al quale doue si congiugne la egualmente eleuata carne, gratiosa via si vede, laquale alla casa de gli Dei par che conduca. Le mamelle dal petto spuntano formate in grandezza di tondi pomi, la loro rileuatione di picciola altezza, resistendo al drappo, danno testimonio della loro durezza. Le braccia grossette piena la mano, lũghe le dita, & sottili, piccolissimo il piede, ĩ cintura non grossa. La statura conueniente, in tutte le membra risguardeuole, & ben proportionata. Restano le Genealogie, de gli Dei, nella quale opera latina questa è la somma di quanto parla d'amor. Nel primo libro fa Amore (secondo Marco Tullio) figliuolo di Mercurio, & prima Diana, l'altro con l'auttorità di Seruio vuole, come piace a Simonide, esser nato di Venere sola: Nel medesimo libro fa due amori figliuoli di Gioue. Crede esser vnico, & mutar nomi secondo gli affetti. Nel quinto narra la fauola di Psiche da Martian Capella, e da Apuleio narrata, interpreta Psiche l'anima, le due sorelle la potentia negatiua, & sensitiua. Cupido amor diuino, la voluttà dilettatione sempiterna. Nel nono: che gli sciocchi antichi hanno creduto, che Cupido fosse Dio di gran poten-

Digitized by Google

za, circa in testimonio Seneca, & Ouidio, Narra come Francesco Barberino in alcuni suoi poemi vulgari lo descriue con vna fascia innanzi a gli occhi co' piedi di grifo, con vn cingolo pieno di cuoi, & che è stato detto figliuolo di Venere, & di Marte, perciochè chi nasce quando Marte è nella casa di Venere, è lussurioso. Afferma che amore nasce da sensi, & subito che vede donna ch'a gli occhi piace, và alla virtù interiore, & prima alla fantasia, poi alla cogitatiua: da queste corre alle virtù più nobili della apprensiua potenza, detta intelletto possibile, il quale è ricettacolo di tutte le forme, se in detto intelletto la volontà approua, fermato nella memoria si chiama amore, ouer Cupido, si dipinge putto per li costumi de gli amanti, alato per la instabilità. L'arco & le saette notano che gli huomini in vn colpo d'occhi si lasciano pigliare; le saette di piombo significano odio, quelle d'oro, amore, la face lo incendio, gli occhi velati perche gli amanti non sanno doue vadano; piedi di Grifo perche tenacissima è la lor passione.

Intelletto possibile ricettacolo di tutte le forme.

MAR

INsegnaci la verità delle lettere hebraiche, come l'humana ſpecie da vn ſolo è ſtata generata: & veriſimilmente ſi dice, che noi habbiam hauuto le ſpoſitioni de i nomi da quelle nella maniera che piacque la diſtanza; & interualli de' luoghi; per il diluuio, & negligentia de' mortali, crediamo eſſer intanto le voci de' nomi dalla prima origene mutati, che non ſolamente i timori, & lontani paeſi; ma i propinqui, & vicini non poſſono l'vn l'altro ſenza interprete riſpondere. Per la qual coſa di molte arti, & ſcientie ſaremmo ſtati priuati ſe la induſtria de belli ingegni non ci haueſſe pigliato opportuno rimedio, con affaticarſi per commune vtilità in interpretare i nobili ſcritti d'altra lingua nella ſua; & condur nella patria le diſcipline e i coſtumi foreſtieri, non hauendo conceſſo la diuina prouidentia, & natura tutte le virtù a tutti i paeſi, ne a tutti gli huomini. Tholomeo Filadelfo aſſai noto ſia per eſſere ſtato il ſecondo Rè d'Egitto: ma più nominato fu per la ſua nobiliſſima libreria; celebratiſſimo fu poi per l'inter-

Imp tiõe de' nome ñ de.

pretatione della legge Mosaica, hauuta da settanta due hebrei miracolosamente in ogni carte concordi. Seguirono dopò costoro parecchi, i quali in simile studio hanno hauuto nome, & fama. Lodiamo sommamente questa, & simil interpretatione, & quella maniera di scriuere, che ci dichiara i profondi, & oscuri sensi de sacri scrittori Teologi. Lodiamo Marsilio Ficino Fiorentino: per cui cagione Platone in latin parla. Noi riferiremo di costui dunque quanto sopra Plotino, Dionisio, & altre sue opere sparsamente scrisse d'amore, per che diligentemente ho auertito ch'egli il tutto ha raunato ne' Commentarij sopra il conuito: doue prima ne mostra, che il mõdo è di tre sorti, & che da'Greci è stato chiamato Cosmo, cioè ornato: di che la bellezza n'è cagione: ma perche amore è desiderio d'essa, però è necessario, che si ritroui in amendue le Veneri di Platone; delle quali vna dinota l'intelligenza nella mente angelica; l'altra la forza del generare data al mondo; onde nasce il desio di contemplar la bellezza, ilche vien detto amore. Questo amore ha due sperie, vna semplice, l'altra doppia, & questa è cagione della scambieuole beniuolenza, della similitudine di natura, & conuenientia de i pianetti. Volendo con lungo discorso concludere la

Interpretatione quale lo data.

Spetie d'Amore semplice & doppia

Digitized by Google

la bellezza esser incorporea, & lo impeto vniuersal a quella esser amore, come desiderio di goderla, racconta, sei forze, & parti dell anima; ragion della mente, viso de gli occhi, vdito delle orecchie, odorato delle nari, gusto della lingua, tatto de' nerui. Si riferiscono al cielo, fuoco, aria, acqua, & terra; considerano Dio, colori, voci, odori, sapori, & qualità de gli elementi. I e tre prime sono dell'anima, le vltime del corpo; la bellezza del quale consiste in proportione, & positura di membra. Per l amor diuino si esseguiscono gli vffici di giustitia; & di pietà; per l humano procuriamo di generare simili a noi. Di qui nasce il contemplatiuo; il quale ciò c'ha veduto, riduce alla mente: ma l'attiuo si ferma sul vedere; il voluttuoso, ò di piacere corre dal vedere al toccare; & però è detto amore diuino, humano, & bestiale. Questo male è tenuto molto simile al malinconico, & gl'inditij d'amore, sono guardar fisso, sospirare spesso, parlare interrotto, & hauer vaneglorie. Nel principio del secondo libro si pone la bellezza del corpo non esser altro, che ombra, & similitudine di quella dell'animo: quella è vera beltà, & beltà senza essempio, quella ci scorge, & inuia a questa, e amandola amiamo Dio. La passione de gli amanti da gli occhi

Inditij di Amore.

Digitized by Google

piglia il vigore, e'l principio: il rimedio è doppio, l'vno, della natura, l'altro della diligentia. Della natura è liberarsi, il che ha bisogno di tempo: della diligentia sono i principij non veder l'amata, pensar a i suoi vitij, applicar l animo a grādi imprese, & esercitarsi spesso fino al sudore, & vsar cō altra; a tutte le spetie del furor diuino ci propone l'amatorio, come più eccellente, & del quale tutti necessariamente hanno bisogno. I furori legitimi da altri tāti adulterini sono perseguitati. La poesia dalla musica volgare; il mistico da superstitione, il vaticinio da congiettura, l amatorio cratico essere stato giouenole con essempi che Fedone da infame cinedo, per Socrate diuenne Filosofo, & rinocò Xenofonte la lussuria a sobrietà. Alcibiade ignorante fece dotto. Carmide fece ricco, Teagene giusto, sauio Euthidemo, & Mennone prudente. Cosi ne esorta il nostro venerando Marsilio ad hauere in riuerentia Amore; acciò che con la sua guida habbiamo Dio propitio, & perpetuamente il pos siamo go dere.

SIGNOR

SIGNOR GIO. PICO CONTE della Concordia, & Signor della Mirandola.

Ascoltiamo hora il gran Pico nouo celeste cigno. Questi come Homero la battaglia delle ranocchie, & come Virgilio cantò la morte della zenzara, così volle interpretare la canzone d'Antonio Beniuieni Fiorentino, che comincia. Amor con le sue man sospeso il freno: ma in tal giuoco non si parte dall'altezza del suo ingegno, & dice che i più perfetti Platonici pongono tre nature, tre essentie, tre cose. Dio, mente, anima. Vuol Plotino che Dio non conosca cosa alcuna; ma sia cagione d'ogni intelletto, & intelligibile: & Dionisio afferma Dio non esser natura intellettuale. Alla mente si danno più nomi, natura angelica, prima creatura, sapientia, & ragion diuina, che alcuni interpretano verbo: Mercurio, & Zoroastro la nominano figliuolo di Dio, i Poeti dicono Celio, Saturno, & Gioue. All anima, si dice hora rationale, hora anima del mondo. Dio è prima causa, la mente produce l'anima nuoue, e in Dio nulla si pone, è semplicissimo, & purissimo. I Platonici dicono, che nella mente consisto-

Tre Nature tre essentie, & tre cose.

Digitized by Google

Idee. no le Idee. Idea chiamiamo forma essemplare, e intelligibile. Diamo l'essempio in questa guisa. Il buono Architetto compone nella mente la forma dell'edifitio: quello essempio, quella forma sempre è più perfetta, che nō è quella che da esso in opra, & effetto ne risulta; questo è il mondo ideale, nel qual è la forma, l'esempio, l imagine, e l simulacro delle nature di tutte le cose. Di qui deriua il mondo sensibile il Sole, la Luna, gli altri pianetti, le stelle, gli animali, le piante: questo mondo è animato: questa anima viuifica il corpo mondano: la natura rationale con la elettione, come mezo tra gli estremi, hora al senso abbassandosi, hora alzandosi all'intelletto, ha desiderio dell'vna, & dell altra parte, & per propria elettione o a l'vna, o al altra può accostarsi. Et perche desiderio non è altro, che inclinatione con impeto di colui che desia, in quello che veramente è; o cheesso istima esser bene: quella tal cosa è amore, & desiderio di bellezza. Dal bello, il bene è differente, come vna spetie dal genere, non come cosa estrinseca: la bellezza è amica nimicitia, & concorde discordia. Però Homero dice bestemmiando l'huomo la concordia, bestemmia la natura. Ogni volta, che più cose diuerse concorrono

Bellezze quale si chiama

a for-

Digitized by Google

a formare vna testa; la qual nasca da debita mistione, & temperamento di quelle cose varie: quel decoro; quella armonia, questa temperanza, che risulta di quella proportionata mistione si chiama bellezza. Et perche ogni cosa creata è composta debitamente, ogni cosa creata si può chiamar bella. Secondo questo niuna cosa semplice può essere bella; dunque segue che Dio non sia bellezza, perche bellezza include in se qualche imperfettione, cioè l'esser in quel modo composto, ilche non conuiene alla prima causa, nella quale per questa ragione i Platonici non pongono le idee, per non esser in lui varietà alcuna. Il senso giudica senza ragione che la bellezza ha origine dal corpo: & che il suo fine è il coito; ma la ragione giudica il contrario, & conosce, che quanto più dal corpo s'astiene: tanto più ha della sua dignità, & cosi vengono a esser due amori. Il terzo è poi, quando l'anima purificata desidera di vedere le bellezze celesti, & questo si conuerte in amore angelico.

Digitized by Google

locarono tra Mercurio, & Hercole, e in alcun luogo con Pallade, come riferisce Atheneo. Leggiamo che i sacri Thespia questo erano sacrati. Riferisce Theofrasto nel suo libro amatorio, che il Tragico Cheremio bene ha stimato amor temperato esser gratioso, ilquale se altramente è, è aportatore di difficultà, & di perturbatione. Amasi la bellezza, per la qual intendiamo quella conuenienza, & grata compositione di tutte le parti. Questa piace a molti che sia virile, ad altri feminile quale descriue Ouidio la faccia di Atalanta, di maniera che nel giouanetto paia di fanciulla, & nella fanciulla di giouinetto. Alcuni amano gli occhi più ch'altra parte; alcuni la gratia del colore; altri da capelli furon legati. Anacreonte, & Sofocle gli occhi lodauano, Pindaro lo splendor della faccia. Non habbiamo tutti vn senso come non è in noi vna complessione, & da questa amiamo oltra il douere. Amò Lide Antimaco, Clario, & lo Aminthio Milesio per Lide scrissero poemi: fu forse tra loro conuenientia di complessione. Ha gran forza questa potentia; & è causa di molti mali. La cagione delle guerre, & delle ruine fra Thebani Focesi, & Cirrei fu l'essere stata rubata vna donna. Drimaco ordinò d'essere ammazzato per mano del giouane; di cui era in-

na-

Digitized by Google

namorato, per poter dare honore a colui, al quale non poteua recare vtile ne gratia onde egli con molto oro il capo di lui riscosse. Ilche scriue Nimpodono nella sua historia, & Atheneo lo riferisce nelle cene. Homero canta Agamennone innamorato, Achille furioso, Pari dalla battaglia fugge al grembo di Helena, Calisporitiene Vlisse. Circe muta i compagni di lui in bestie. Per esser l amore passion grande, & esser affettione dell'animo, rimedio grande vi è tentar nuouo amore. Cupido appresso Virgilio a poco a poco rimoue l'amor di Sicheo dal cuor di Didone, & Creusa dice ad Enea t'è apparecchiata vn altra consorte: non lagrimar per Creusa diletta. Quanto il sensitiuo amore alla terra declina, tanto l intellettuale al cielo si leua Dionisio pone Amor tra i nomi diuini. Amor intellettuale è desiderio, & appetito del bene. Platone crede che'l furore amoroso, come gran felicità sia stato concesso a'mortali Plotino disse l anima esser Venere, et Amor esser quel atto dell'anima quando desidera il ben, & tal amor esser fondamento, & principio di tutte le attioni, mostra dottamente, che ne ricchezza gloria, ne honore si debbono amare, perche in quelli molto può la fortuna: essortarne ad amar Dio, cominciandolo ad amare con tutto il cuore, subito lo

Amore sensitiuo guarda alla terra, & intellettuale si leua al cielo.

Digitized by Google

lo cominciamo a possedere per la cognitione; laquale ne mostra i beneficij fatti nel voler morir per nostra vita; ci insegna come s acquisti tale amor religiosissimo: & come dall'odio di noi stessi si accresca il diuino: ilche più ch'a gli altri appartiene e Christiani.

FRANCESCO CATANI DA Diacceto Fiorentino.

FRãcesco Catani da Diacceto da Fiorena creato, & amato discepolo di Marsilio Ficino, fu huomo lontano da ogni ambitione, contento di mediocrità, & lieto del suo, fu Filosofo Platonico e scrisse tre libri in lingua latina d'amore, ridotti da lui medesimo alla paterna lingua Fiorentina solamente per far intendere a questi thoscanizanti che non bene scriuono, ne bene parlano la lingua thoscana; laqual si credono benissimo hauer appresa, & essere in quella Dottori, & Maestri pratichi. Dalla prima materia piglia suo principio: laquale crede essere stata significata da gli antichissimi Filosofi per Protheo, & per Diana sterile. Non patisce la natura corporea in se cose diuerse per la continua corruttione.

Protheo & Diana sterile prima.

Si

si conclude adunque che dipende da altro principio. Gli elementi si muouono per natura, gli altri corpi per virtù d'vn principio chiamato anima; alcuni solamente si nutrifcono come le piante; alcuni hanno opinione che l'intender dell huomo non è dissimile da quello de bruti, ne si varia vn punto. Il cielo, & le stelle son dotate della vita, & dell'intelletto, e il moto loro non è impeto corporale. E dunque necessario che sia da anima grandissima, questa anima fa che l'vniuerso sia chiamato animale. Et crediamo che Aristotele nō creda, che Dio sia il primo Motore, ma quest anima. L'inclinatione che la tal anima diuina, & l'intelligentia delle cose superiori, non procede da altro che da natura angelica chiamata intelletto. I Magi come mezzo tra'l corpo oscuro, & l'angel chiaro lo pongono, parte chiara, & parte oscura: questa essentia o vuoi dir angelo è chiamato da Plotino mondo intelligibile, da Platone nel sesto della Republica figliuolo di Dio. Et perche vi è imperfettione non può essere primo. E dunque Dio, il quale ha le proportioni con le cose create, come la vnità l'ha a' numeri, la forma alla materia, l'atto alla potentia, da Dio procede l'angelo nel qual è natural desiderio di viuere, & d intendere. In questo ingenito desiderio

Digitized by Google

derio non è altro che amore. Quando gli antichi Theologi dissero, dopò il Caos esser la terra, & l'amore, per lo Caos intesero l'Angelo, per la terra la sua fermezza. Et perche è necessario che la bellezza anteceda l'amore, come l'appetibile lo appetito, diciamo che la bellezza procede dalla bellezza interiore dell'Angelo, & diciamo esser suo atto. Essendo bellezza, splendore, & gratia eccitata nella potentia intellettuale di esso Angelo, nelquale l vltima cosa che vi nasce, è l'amor. Di qui Dionisio lo chiama circulo sempiterno del bene al bene nel bene. Nel secondo libro racconta come l'Angelo procede da Dio così l'anima dall Angelo, secondo Plotino, Porfirio, & Amelio. In questa anima comincia moltitudine. Sono dunque molte, il capo loro è l'anima mondana, da chi procede questo corpo visibile che chiamiamo mondo, & vniuerso. L'anima procede il corpo p mezo d'vno istrumento chiamato seminario, ò voi dire natura. Adunq; son tre principij. Dio auttor dell vnita, l'Angelo della pmanentia, l'anima del moto. Mirabile bellezza nasce nel corpo humano dalla vnione di tante cose diuerse, cioè l'huomo picciol mondo. Hauendo cõcluso la bellezza esser gratia della buona, & l'Amor esser intenso desiderio di goderla, & di rappresentarla, di-

Amore circulo sempiterno

Digitized by Google

dichiara che la prima bellezza seguita le idee chiamate Venere celesti, l'altra seguita l'anima detta Venere volgare: quando l anima declina al corpo, si dice discendere, & essere in obliuione; quando dipone quello che ha dalla natura mortale si dice che ascende con l'anima mondana a reggere il fatto; cosi se restituisce nella sua integrità notata per la mostruosa fintione di Aristofane nel Simposito, vsando per istrumento la bellezza corporale ascende alla vera bellezza. Nel terzo seguita come l'anima nostra discesa nel corpo, guidata dal l'amore celeste per mezo della bellezza corporale ricupera le perdute delitie della vita intelligibile. Et se è precipitata alla generatione dell'amore volgare, diuenta serue. Cosi il mio dottissimo Diacetro diffinisce amor esser desiderio di fruire, & generare la bellezza nel bello, secondo che Platone diffinisce. Però habbiamo da intendere ch'è appetito, & non solo appetito, ma di bellezza di generar nel bello. Questa vltima parte è per differentia de gli altri appetiti, l'appetito appetisce quel che la potentia del conoscere giudica esser buono, donde è manifesto che l appetito seguita essa cognitione, laquale è intorno al vero, & l'appetito è intorno al bene: nel conoscere il vero si genera certezza, nel fruire il bene si

causa

Digitized by Google

Potezze del conoscere.

causa piacere. La prima potenza del conoscere è chiamato intelletto, il primo appetito è chiamato volontà: nell'intelletto certezza di sapienza, nel lo appetito è volutà; questo appartiene alla natura angelica. Nell'anima la seconda potenza del conoscere è chiamata ragione, il secondo appetito è chiamato elettione. La terza potenza del conoscere è senso interno, & la sua certezza è fede: il terzo appetito è volutà imaginaria nella natura corporale, la qual cognitione è chiamata senso particolare, il quarto appetito è volutà ombratile. Essendo amor desiderio, & appetito, possiamo intendere essere circa il bene, essendo di bellezza possiamo intendere esser circa quella participatione di bellezza, la qual è estrinseca, & per modo di accidente obligata alla potenza visiuale. Il volgare fà la sua espressione nel bello: il celeste nella natura diuina, il volgare nella materia. Di qui si può intendere quanto dice Platone di Poro, & Peria: l'amor volgare essendo gouernato da vna sottilissima esaltatione di sangue ha origine dal cuore, & suo istrumento è lo spirto. Questo alterato è sufficiente a muouere la fantasia a imagination simile a quella alteratione, laquale dimostrano le donne grauide, in cui veggiamo, mediante lo spirito farsi im-

Digitized by Google

impressione ne' figliuoli teneri. Quando adunque per l'aspetto si rappresenta nella fantasia quel che approuiamo bello, subito l'anima eccitata desidera non solamente goderla, ma rappresentarla. Dice Platone che con l'amor volgare sempre è congiunto desiderio di atto venereo, imperoche essendo l'amor desiderio, a finger la bellezza nel bello, ne preparandosi se non per quello istrumento, il quale vi ha deputato la natura, dell'anima, si fa transito allo spirito, massimamente, quando gli occhi ne gli occhi della cosa che tanto ne piace teniamo, per marauiglia diuentiamo stupidi; percioche per gli occhi come per aperte fenestre si fa maggior risolutione di spirito, & origine di quello, & si lo induce a pensare che come l'anima è vita del corpo, cosi il pensiero è vita dell'anima, il pensiero dell'amante non si parte dall'amato, & cosi andando altroue lascia l'anima inferma. Chi rapisce le cose diuine è sacrilegio, l'amato tacciando il pensiero dell'amante, rapisce cosa diuina. Esorta l'amato a riamare, perciosheche restituisce l'anima perduta all'amante, ne per questo abbandona se medesimo. Nell'vltimo capitolo cerca la cagione; donde procede che noi parimente siamo affettionati a ogni bello. Non gli piace, che la cagione venga dal-

L'amato deue riamare.

la

Digitized by Google

lo conformità del padre, & della madre: & meno loda coloro: i quali credono di ridurre alla natura, & al cielo l'origine di quelli affetti diuersi, come autori delle cose inferiori. A lui come a Platonico piace, che essendo l'anime rationali nel numero delle cose diuine; è necessario che altre siano della perfettione ne i primi gradi, altri ne' secondi, & questa distributione vuole c'habbia origine dal primo intelletto, ilquale ha nominato Angelo, & mondo intelligibile. Afferma, & crede che l'anime di ciascun ordine habbiano più affinità, & conuenienza, come se io dicessi, l'anime sotto l'amministratione di Giue più conuengono tra loro, che quelle che sono sotto l'amministratione di Marte. Qual dunque è affettuosamente osseruato da noi, ilquale si riduce al nostro ordine, & quello è adorato che procede da anima del medesimo ordine.

BATTISTA FREGOSO.



Vitio commune, che ciascuno si lamenti sempre, & disprezzi la virtù dell'età, & del tempo suo, & di che senza dubbio n'è cagione l'inuidia. Io, come Ouidio, mi allegro esser nato in questa

questa età, nella quale se tranquillità de sideriamo, quando maggior s'hebbe? se sicura vita, quando fu mai tanta libertà, & di parlare, & di tacere? Non si teme che i nostri campi siano a soldati diuisi, non a proscrittione siamo sottoposti, non a violenza de crudeli Imperatori, & empij riranni: sono spenti quelli scelerati vitij, i quali da gli antichi senza timore di pena, & di infamia erano essercitati. Non mi lamento dunque di cosa alcuna che m'offenda negli studij, se non che siamo in tempo venuti che ciascun giudica: gli altrui scritti, ma in ciò ancor mi consola, che quante volte altri giudica; di se stesso da argomento di quanta letteratura, & sauiezza sia in lui: onde non sono per far giuditio altrimenti di Battista Fregoso; ne voglio, che si dica o che m'inganni amore, o che inuidia mi tormenti in questo Historico di nostri tempi candidissimo in lingua volgare, accostandosi al parlar thoscano, scrisse con auttorità due dialoghi latini chiamando il libro Anteros, per disputarui contra amore. Induce interlocutori, nel primo libro Platino accusa il Petrarca della leggierezza, & varietà, che quando loda, & quando biasma Amore. Da principio alla disputa dalle parole di Platon nel Fedro. Gli pare che si possa diffinire amore,

Digitized by Google

esser desiderio, ouero sfrenato appetito con lussuria congiunto, incitato da otio & da lasciuia. Mostra ch'egli causa a gli amanti passioni, & accidenti infiniti, con la auttorità de' poeti chiama gli amanti imprudenti per la inconsideratione c hanno circa il lor vestire da buffoni, andare di notte, & essere instabili. Proua questo per essempio di quelli amatori, i quali abbandonano l'amante, che leggiamo nelle epistole di Ouidio. Per la qual cosa ci esforta a non amare, acciò che non caschiamo in cosa, laqual è in potestà d'altri. Battista piglia la difensione d'amore con argomento che in vna medesma terra nasce il grano, & le spine. Dalle sue armi, & de i vinti dimostra la sua potentia diuina, & che amore è cagione di vestire cō nuoue foggie, ballare, giostrare, vsare odori, cose che non si possono biasimare. Dice che amor è datore di clementia, & di liberalità, con gli essempi d'Alessandro verso le figliuole di Dario, di Massinissa verso Sofonisba, di Giulio Cesare verso Cleopatra; se amore fosse cosa rea, non haurebbono amato questi famosi huomini, Adriano, Tito, Alcibiade, Temistocle, Salomone, Pirro, Demetrio Ouidio, & tutti i poeti quasi, il Petrarca, & Dante. I pericoli non solo per amore, ma per tutte le attioni humane possono venire.

Nuoue foggie di vestire vēgono p amore.

Digitized by Google

re. Per amore furono generati bastardi Hercole, Salomone, Costantino, Clodoueo primo Re di Francia, Theodorico Re di Gothi, Guglielmo Normando, & Trimegisto. Platino risponde che il nostro animo non soggiace a passione, se vogliamo con gli essempi de gli Essei setta hebrea, & martiri giudicare. Proua che amor non è amicitia, perche da gli amici non si deue domandare se non cose honeste. I vitij vuole che non nascano con noi, argumentando da santi, & sante christiane. Descriua la pittura d'amore, mostra con le parole di Girolamo che la lussuria ci fa bestie, ql d'Auicena che amor è spetie di pazzia. Racconta che per amor sono stati disfatti Sichem, & Emorla, tribu di Beniamin, Amon Dario. Silio adultero di Melsaina, Papa Ottauiano, Filippo, & Gualtieri Franceси Ruggieri Mortemiro Inglese, Vgo da Este, Clitenestra Greca, Frogiabonda Reina di Francia, Giouanna di Napoli, Olimpia di Filippo, Laodice di Antiocho, Berenice di Demetrio vccisero i mariti per altrui amore. Consentiente de' Fisici, & de' Filosofi morali afferma il coito esser nociuo al corpo, & la voluttà impedire la prudentia. Gli amanti fondarsi in cose fragili, & caduche, come è bellezza, & star soggetti alla varietà di donne: le-

Digitized by Google

quali fastidire de soliti cibi, nuoui ne cercano. Disputa gli amanti non esser liberali, & amor non esser causa di perfettione in alcuna virtù, massimamente di lettere, eccetto de volgari. Che ha impedito molte signorie d'huomini famosi, di Antioco in Negroponte, di Annibale in Capua, di Cesare in Alessandria, di Demetrio in Grecia, di Marco Antonio in Egitto. Per amor a Tarquino, a Claudio, a Dionisio, a Teodorico Re di Gothi, a Rodoaldo di Longobardi, a Childera di Francia, a Vinciflao di Boemia, & a Manfredo di Napoli morte, & ruina auennero. Il primo libro, conclude, che dopò amore seguita seruitù, penitentia, infamia, offension di Dio, che è vietato da tutte le leggi humane, & dinine che le constitutioni, e i decreti seueriſſimamente punisco no gli adulteri. Nel secondo libro si aggiunge interlocutori Claudio. Battista vole che amor proceda da desiderio di mandar fuora il seme genitale; ilquale per conseruatione dell'humana spetie fu ordinato che passasse per luoghi neruosi sensitiui, accioche con dilettatione quello atto si essercitasse. Onde giudica che il desiderio del coito, & amore è tutta vna cosa, e ha origine da' razi de gli occhi. Claudio replica che amore ha origine dalla tentatione de i Demonij, distinguendo

Effetti che succedono dopo amore.

quelli

Digitized by Google

quelli secondo i Platonici. A Platino l'vna & l'altra opinione par vana, & dice che amore non da gli occhi, ma dall'animo ha principio. Tiene co'Theologi che i Demoni non sono auttori, ma adiutori del male, & proua con l'essempio de' Christiani, & de gli Hebrei, che si può loro far resistentia. Et che noi siamo di noi medesimi tentatori, per non esser altro amore che sfrenato appetito, & desiderio congiunto con lussuria. Et questa ha origene d'anima. Et poi aiutato, e stimolato dalla libidine, dalla sensualità, & alle volte dallo spirito maligno. Finalmente consente che amor è vna ostinata, & peruersa voglia di amare, & desiderare alcuna cosa. Quelle opinioni de Fisici, le quali dicono, che amor ha principio da similitudine di complessione, sono riputate false, però le lascia. Per gli occhi ci accendiamo, i quali portano la figura giusta alla imaginatione, & al senso commune. Et così crede che amore sia lesione della memoria istimatiua. In q̃sto diffinisce l'anima secondo Isidoro, Agostino, e Vgo di S. Vittore. Entra nel la disputatione della bellezza, riferisce che secondo Platone, & Plotino è incorporea. Discende a' rimedi d'Amore; de' quali principali reputa quelli di Ouidio, & d'Auicenna, il parere del qual disse essere cauar sangue,

Amore che sia.

Rimedi d'amor

& al fine congiungersi secondo le leggi. Questo da Platino è laudato, hauendo prima affermato esser buono il voltarsi con prieghi a Dio. Conclude con le parole di Seneca, che apriamo le orecchie, & gli occhi dell'amata confessando non saper dir altro d'amore.

BATTISTA DE GLI ALBERTI Fiorentino.



Questo scrisse due libri d amore, a cui lingua è materna thoscana, facile, elegante, dolce; & tutta nella scrittura, & in parole imitabile, prossima alla letteratura latina. Nel primo porge rimedij d'amore: induce Polimacro a lamentarsi, che essendo amato da Deifera poco egli tal ardor stimaua. Non può restare di piangere che'l suo seruir restè nulla acquista, se non ingratitudine, & gli è interuenuto come a colui, che tiene il toro al laccio, se quello si fugge, fugge, se si riuolge, si getta a terra; se si ferma, in molti modi lo incita a mouersi. Filarco si sforza mostrar che il primo error de gli amanti è, che sono imprudenti perche non sanno considerare, che nulla gioua il troppo dolersi, & che femina mai non amarà

Errori de gli amanti.

Digitized by Google

rà chi troppo ama lei, percioche elle sti mano serui non amanti chi troppo si fanno soggetti loro. Il secondo errore è, che non restano di pregare chi non gli ode, & se in presentia dell'amata parlano, dicono cose, delle quali si addolorano poi d'hauerle dette. Deuesi ben pensare mai non essere all'amata in cosa alcuna ben minima se non grato, tacer non troppo, parlar non superbo, solazzar vezzoso. Debbiamo cosi seguir i saui pascendo amor di dolci ragionamenti. Il terzo è che ogni minimo sguardo crediamo che venga da grande amore, perche si attristano se la donna si mostra men facile che l'vsato. Ne pensano, che ogni arte, & astutia delle femine è esserci tarsi in solo esser guardate, & lodate l'altro error de gli amanti è, che proferiscono di stare, fare, & dire quanto alle donne piace, poco stimando la loro libertà: ne sanno che le cose promesse non sono più di chi le promette, lequali poi dandole, non acquisti gratia, & non dandole acquisti odio. L'altro errore è, che sempre argomentano gli amanti contra loro stessi, credono quel che non è, di quel che dubitano che sanno certo. Polimacro esorta gli amatori a obedire: spregiato conuien che spesso ripreghi meglio è donarsi a chi ti assedia, che perder combattuto. I pronti seruitij hanno due premi, della vo-

lontà, & dell'opera. Risponde Filarco, che la natura delle donne è instabile, però gli par vtile ritirarsi, perche la cosa per vile, ò bella che sia pur duole a chi la perde. Et se pur in lor è superbia che v'infastidisca, fermatiui, dice, che in lor vedrete mancato lo sdegno, & ritornato l'amore. Polimarco esser d'altrui dice, ne poter di se se non fermarsi in amarla & honorarla sempre. Piacegli che Deifera proui la patienza sua in vendicarsi: lauda Filarco la sua gentilezza. Vuole che gli sdegni & la vendetta in amore si lascino a puri villani: lo esforta a non voler quel che conosce dal tempo, & luogo, essergli vietato; non si deue tanto a se stesso esser nimico, che si doni a chi lo sdegna. Non si deue curar di vedere chi ti mira con dispetto. Non si deue salutare chi dentro ti bestemmia. Non si deue esser seruo a chi non sa esser human signore. Chi senza ragione ingiuria vn suo, vsa tirrania. Chi resta d'amare, perde l'amore, & non lo toglie altrui. Non è errore non esser tutto delicato a chi non serua ne fede, ne pietà. Stolto chi tutti i suoi lacci tende a vn sol varco. Poi che la fortuna t'ha qui condotto, resta di disamar te stesso. Sappi che niuno incarco in amore sta si graue, il quale non sia molto leggiero a chi lo voglia sopportare. Amor cre-

Natura delle donne.

Auerti sci.

Incarco d'amore a chi è l'oggiero.

sce

sce per l'vso, & per lo disuso scema, conuiensi posar lo incarco amoroso destro in terra, se esso mal ti preme & non gittarlo in modo che si rompa in vendetta & nimistà. Tosto si accende il cuor feminile ad amore, & molto piu presto si infiamma di corrucci & d'odio. Rammentagli che alla femina quando ama, sempre piace qualunque cosa faccia, & dica chi ella ama, & da lui accetta ogni cosa in miglior parte. Vuole al fine Filarco, che l'amante Polimacro faccia facende, vada a caccia, stia con amici. Vuole, che non si scopra tanto addolorato, per non far contento, chi del suo mal gode. Si vuole & deuesi fingere di non curar molto quel lo che altri fa in nostro dispetto. Meglio è mostrarsi corrucciato verso di chi te'ingiuria, che addolorato. Persuade che si ami qualcun'altra, & per vltimo rimedio lo consiglia a fuggirsene lungi. Ilche delibera effeguir Polimacro. Questo libro che segue del medesmo auttor Battista Alberti, è in tutto dal primo disgiunto, & separato. Induce vna donna laqual ammonisce le donne, & insegna loro come debbiano eleggere amanti virtuosi, & modesti, come si prendono con buon costumi, & con molto mostrargli d'amare. Eleggasi amante ne vecchio, ne giouanetto: i vecchi son male atti a dolci

Amanti come debbono essere eletti.

Digitized by Google

spaſſi d'amore, i giouani apportano con loro gran diſconcio, ſopportano mal volentieri, ſono frettoloſi, & ſoſpettoſi, Subito ſi ſdegnano, & ſono vantatori. Donde piu mi piacerebbe accettare vn vecchio amante ch vn giouanetto. il vecchio lo vedrai tutto guardingo; e amerà te ſola. Nel giouane piu toſto ſi ſpegne amor, che non ſi accende. Coloro che fioriſcono in età ferma, & matura, poſſono quello in che i vecchi ſon deboli: & ſanno quello in che ſono i giouanetti imperiti, & rozzi. I denaioſi comprano l amore, non cambiano la beniuolenza, & potendoſi di molte ſodisfare, non oſſeruano fede. parmi pericoloſo amar huomo di molta fortuna, però che non poſſono darſi ad amare ſenza domeſtici teſtimonij. Parmi poca prudentia amar otioſi, e infingardi, i quali per eſſercitio & per arte ſi pigliano amore. Biaſmo mi pare darſi a contadini, & a ſerui, percioche tal donne ſi fanno ſerue a vili perſone, & villane. Amare ſotto ombra della religione i religioſi, parmi non infamia ſola, ma ſuentura. Deueſi adunque amar perſona ſtudioſa; di buone arti letterata, & honorata di molte virtù. O donne ſempre preponetiui d'amar virtuoſi, letterati, & modeſti. Queſti ſono coloro da cui ritrouarete infinito premio, i quali

Virtuoſi debbono eſſere eletti amati.

fanno

fanno il vostro nome appresso de nipoti nostri immortale. Viue Lesbia, Corinna, & Cinthia. Se date orecchie a tutti, sarà questa opra atto di seruitù: con vno siate vezzose, a gli altri siate di vostri sguardi auare. Percioche costoro vedendosi di non v essere in gratia, in pochi giorni si rimarranno dal sollicitarui. Pigliate in buona parte che chi ama sia lento a discoprirsi: perche chi viene riposato in amore, costui tardi si stracca; non siate sdegnose, ò donne ne sospettose. Racconta la dotta Hecatonfila, (cosi fu chiamata la donna che parla) che amando fece molto il desdegnoso col suo signore, mostrando non curarlo, & preponendo a lui molti altri, essendo il suo amante patientissimo, ella si cruciaua; & ardea amando: fuggite il sospetto, fuggasi lo sdegno, ne offendete con questo, sarete d'ogni vostro amor vincitrici.

PLATINA.

Modi diuersi di disputare appresso i Greci.

Diuerse maniere di disputare osseruauano i Greci. I Sofisti domandauano arrogantemente, che fosse proposto quello, che ciascuno voleua, promettendo ad ogni question propo-

Digitized by Google

sta risponde re. Questi quanto siano dispregiati, & fatti ridicoli da Socrate leggasi appresso il diuin Platone. Alcuni per interrogatione, & riprensione scrissero, ilquale modo di inuestigar il vero, chiamato Dialogo, fu da Platone ornato & fatto perfetto. Arcesila ordinò che chi dubitaua proponesse, & che la prepostà questione difendesse: & egli poi contradiceua: ilche osserua Marco Tullio nel libro de Fini & della natura de gli Dei, & della diuinatione. Furono alcuni Filosofi, la consuetudine de' quali era, che quel che certaua, & domandaua non haueua altra cura, se non di tacere, come nel Timeo Platone. Questi è imitato da Marco Tullio nelle Tusculane, nel dialogo d'Amicitia, & della Vecchiezza. Dell' vno, & dell altro modo si serue nel libro delle leggi, de gli Oratori. & nelle Partitioni; doue hora il filo del ragionare è perpetuo, hora conciso & tronco, Tale ordine osserua Agostino nel libro dell'arti liberali, & ne gli Academici, quantunque proprio de' dialoghi sia la contraditione. Platina del qual hora parliamo scrisse vn libro in dialogo assai brieue contra amore, al modo più tosto Platonico, che Tulliano con ispesse risposte. Prima diuide amore in honesto & non honesto. quel si chiama honesto che è fra gli amici. inhonesto

Amore honesto e dishonesto.

Digitized by Google

nesto quel che corre con l'animo, & co i corpi al desiderio. prouoca con l' auttorità d'Ouidio, che il negotio è contrario a questa passione. Loda la concordia, ma non quella che ha la sciuia. Secondo gli Stoici disputa che quello è vtile che è honesto, gran piacere è ne' figliuoli che siano legittimamente nati. si risponde che non minore è ne' bastardi per esserci, concorso piu amore. Dice che da' Filosofi, & Legislatori è stato trouato il vinculo del matrimonio. Dice Agnello, per il quale il Dialogo è fatto come niuna cosa eccita piu i giouani, che l'amore. Questa gli fa politi, belli parlatori, ciuili & di buoni costumi. Pindaro da Carino, Anacreonte da Batillo, Virgilio da Galatea, & gli altri dalle amate furono fatti poeti. Risponde che l'amore tira i giouani alle superfluità, a' conuiti, a fargli disprezzar le leggi & le costitutioni. Indusse a crudeltà Medea, Progne, Atreo, Clitennestra, Silla. Theseo gabbò Ariadna, cessò da la sua virtù Hercole per sole. Achille non volse combattere per Briseide, Filli s'amazzò, Leandro s'annegò, Circe ritenne Vlisse, l'amor d'vna feminella ritardò la vittoria d'Annibale, per amore di Tarquino furono cacciati gli Re da' Romani. Claudio morì in prigione per Virginia, si fermò Cesare per Cleopatra,

Amore che fa a' giouani.

Digitized by Google

tra, laqual fu cagione della ruina di Marco Antonio. Finalmente hebbero poca tema di ragione, o di riuerenza, & si accesero ad ogni dishonesto amore Claudio, Caligula, & Nerone; i quali non poterono far difesa contra il prohibito congiugnimento. Racconta poscia i lamenti de padri nelle comedie, i vari affetti; e sdegni de' poeti. Fa gli amanti essere inconstanti, che vestono come meretrici lasciui, & per questo non sono atti alla guerra. Sono crudeli come Fineo, ilquale per amore cauò gli occhi a' proprij figliuoli. Biasma l vsar co' maschi, perche è contra natura, & comincia dir mal delle donne, nella quale maledicentia, consuma il resto del Dialogo.

PIER HEDO DI FORTVNA.



Ra il mio giudicio tacer di costui, & pure scriuendone lascierò il peso di darne giuditio a' più curiosi; spero che il tepo sarà di tutti giudice giustissimo. Egli o l'immortalerà per sempre, ò lo sepellirà in eterno senza nome. Questo o farà con immortal gloria passar gli scritti di questa età per le mani de' dotti, ouero gli destinerà alle cucine in cambio di librerie, & al fuoco in luogo

Digitized by Google

luogo di lettore Pier Hedo scrisse tre libri nominandogli Anterici. Nel primo della pittura d'amore se rende ragione. E finto fanciullo, perche dice che vno amante non sa quel che sta bene, & dilettasi di cose vili. Bello, perche chi ama vol parer bello Cieco: perche non ha consiglio ne ragione. Il pānicello che gli vela gli occhi interpreta ostinatione di appetito. Nudo che non si puo celare. Alato perche nel piacere ogni amante è spedito & volubile. Le due ali significano la doppia speranza, l vna di esser amato, l'altra di goder l'amata. L'arco, infidie. La corda, dilettatione; la faretra, libero arbitrio. Da parnaso saette, che iui sta volentieri, doue la prima volta hebbe vittoria. Il carro, la concupiscentia. I quattro cauali sono la libidine, il timore, il dolore & l'allegrezza: ma il timore afferma che ne gli amanti ha'l primo luogo. I capelli dinotano giouentù, la corona d'oro, che vince gli Rè, d'allo ro, che trionfa; di mortine, per essere ella assegnata all'ouatione, & per esser la mortine pianta di Venere, figliuola di Gioue & di Dione, rappresenta la natura humana, di questa Venere & di Marte si dice esser nato Antheros, per esser Marte Dio forte & potente signore. Questo fa continuo guerre cō la voluttà. Vuole che q̄sto Antheros sia Hippo-

Pittura di amore come è scritta.

Timore ne gli amāti.

luto

lito & Gioseppe. Racconta i costumi delle meretrici, delle femine fallaci, dishoneste, & piene d inganni: estima esser falso, che amore si cacci con nuouo amore, perche il vitio con la virtù, & non la virtù col vitio si sana. Si lascia dunque per giudicio & volontà: & gli pare rimedio vano il trouare l'inamorata disconcia; perciochè con la presenza si nutrisce amore: commanda che si rinouano tutti i ragionamenti dell' amata & tutti i pensieri, & si fugga il consortio de gli huomini lasciui, & la lettione de' poeti. Nel terzo libro intende per amore quel che procede da lo appetito di questo. fa tre generationi, naturale circa il nostro essere, animale circa i sensi, intellettuale della ragione. Conclude che amor è nella volontà, & da quella nasce, & in quella sola consiste. Diffinisce amor esser volontario moto & atto dello animo a desiderare & acquistare quelle cose, la cognitione & go dimẽto delle quali diletti. Amore è semplice; ma si varia secondo gli affetti degli amanti in humano & diuino, in honesto & in non honesto: disputa che la carità non è ogni affetto; ma ottimo affetto, & infuso da Dio. Diuide l anima in due parti, rationale & sensuale, la rationale in due, in contemplatione di cose eterne, e in gouerno delle terrene. Poi in lungo disputa delle

Generationi sono tre.

manie-

Digitized by Google

maniera de' peccati, & come la carità è maggior che la fede. Narra l'ordine che debbiamo osseruare in amare, prima Dio, poi l'animo, nel terzo luogo il prossimo nell'vltimo, il corpo. In nome del prossimo si comprendon gli angeli: il corpo lo debbiamo amar solamente, perche per quello peruenìamo alla beatitudine. il padre sommamente si deue amare come agente nel generare, piu che figliuoli & mogliere; la qual si debbe amare quanto il corpo. Amare i nimici è precetto. & cosa grata a Dio però è atto santissimo il farlo. Conclude, che il fine del l'amore humano è la miseria, & del diuino la beatitudine: & che a'mortali sono proposte due vie, l'vna delle grali al cielo, & l'altra ne conduce all'inferno.

PIETRO BEMBO.

ERRANO grauemente coloro, i' quali scriuendo si persuadono esser sicuri da' maldicenti, & che nelle loro opere non vi sia che desiderare. Ne' diuini dialogi di Platone si desidera ordine distinto. Aristotele fu chiamato Sepia, & in lui si ricerca dilucida chia-

Digitized by Google

Oppositionida se amolsi scritori.

chiarezza. Costui non solamente taffa Empedocle, & Pitagora, ma tutti, per che in tutto i suoi volumi lacera, Virgilio di poco ingegno, & dell'altrui vsurpator; & compilator fu stimato. A Marco Tullio par che spesso Homero dorma, & Demosthene alle sue orecchie poco satisfa; & esso Cicerone da Greci è citato a restitutione, & come timido, & troppo copioso è accusato: come spesso nelle repetitioni, nelle facetie freddo il dannano: hebbe maldicenti a' quali poco antico parea, & nelle sue prime orationi giudicauano non mancarui vitij, lento ne i principij, otioso nelle digressioni, tardo a cõmouersi, raro a scaldarsi. Da Martian Capella come turbante numeri: d Apollinare come flaccido, & supino fu notato. Le orationi in Liuio, come finte, da Trogo sono dãnate. Ad Horatio Plauto non piace, & Lucillo danna che i vèrsi erano mal politi. Come vn turbido fiume molte cose gusta Plinio, & niuna ne digerisce. Fu creduto, che Ouidio troppo al suo ingegno compiacesse, & lo chiamano troppo abbondante. Da Asinio Pollione Salustio fu ripreso di troppo affettatione, & finto d'antiche parole. Terentio per rispondere a maledici, l'ordine de' prologhi fu costretto a peruertire. Non solamente credettero ch'egli hauesse tradotto Menandro, ma

ma che aiutato da Scipione, & Lelio, le cose d'altri non le sue hauesse fatte recitare. Seneca calcina senza arena fu chiamato. Fu nominato porco di lettere Marco Varrone. Il Vergine, & eloquente Girolamo, chiama ciancie i Commentari dell'irrefragabile Ambrosio in Luca, & esso Ambrosio hora corno, hora domanda cornacchia. Nelle epistole d'Agostino afferma alcune cose heretiche haurei lette. Se a questi di si chiara, & illustre fama inuidia non perdona, quanto contra i viui si leui, coloro soli non la sanno, che le cose presenti non considerano, & delle passate non hanno memoria. O inuidia, che non solamente di maldire, & lacerar ti contenti, ma il nome de' coetani estirpare procuri. Platone, & Xenofonte simili cose scrissero, l'vno, & l'altro ha sempre Socrate in bocca, mai se non vna volta l'vn de l'altro fa mentione. Le parole di Eschine dette a Socrate, Platone per odio a Criton le attribuisce. Marco Tullio di molti oratori nel suo Bruto a pena di vno, o due viui fa mentione. Quintiliano quasi tutti quei del suo tempo passa con silentio, & tace il nome d'vno; del quale egli confessa, che honora la gloria di quel secolo. Girolamo ingiuriosamente contende con Agostino. Non ci debbiamo dunque marauigliare, che la maggior parte de'

Conforme a q̃l del Petrarca. O inuidia nimica de virtute.

Digitized by Google

de' mortali sia accecata da inuidia, & che alcuni ignoranti con freddamente parlino de gli Asolani, i quali habbiamo di presentare per le mani, non potendo biasimar le rime, per esser elle lodatissime. Nella prosa vituperano la scelta del parlar thoscano, il frequentar delle parole basse, & l'essere affettato in alcune antiche: come se non fosse lecito a ciascuno parlar in altra lingua, che nella sua natia Mithridate fu laudato sommamente per la cognitione di piu lingue. M. Tullio oro in lingua Greca. Lucullo, & Albino singulari huomini vi scrissero Giouanni Euangelista, Giosefo historico; & Filone eccellentissimo Filosofo, il paterno linguaggio posposero al Greco. Quel che alcuni più dannano, a me più degno di lode pare, che hauendo deliberato scriuer in thoscano fece da prudente tutto a fin gersi, & comporsi a quella lingua. La qual benche mutata innanzi a l'Imperio Romano fu di somma auttorità, per lo domino c'hauean grande i Thoscani in Italia, per la qual cosa fra l'altre lingue fu la Thoscana eletta a formar la Romana. Lodo le parole, perche son le più vsitate di quella lingua, per essere grandissimo vitio non seguire il commune senso del parlare.

Chi scrisse in altrui lingua.

Scriue anco Lionio che a fanciulli de Romani era no prima insegnate le

Disse Fauorino, parla come i più fanno. Quintiliano da precetto che diligen-

Digitized by Google

ligentemente auertiamo, che le parole nostre non paiano fatte di nouo cittadine, ma nate nella città, & se alle volte non abborrisce le parole troppo antiche non è che biasmar se ne possa. Perciochè si come le pietre preciose, quà, & là sparse per vna veste, la fanno piu adorna, così le parole antiche, per quanto dice M. Tullio se sono rare, danno all'opera, a guisa di stelle, ornamento, auttorità, & gratia con dilettatione. Il che io credo habbia osseruato il mio Pietro Bembo gentil'huomo Vinitiano, il qual giouane di interissimi costumi, in studio di lettere chiarissimo, scrisse tre libri in dialogi, da vn luogo del Triuisano Asolani detti, giocondi per somma arte, ordine, dottrina, & peritia d'argomentare. Si trouano pieni di vaghe, & dilettenoli canzoni, di stilo costante, & sensi poetici. Perche la prima cagione che la via del ben viuere ne rende sospetta, è il non sapere; narrando qual buon amor sia, & qual reobba volsero raccogliere alcuni ragionamenti, che Perottino, Gismondo, & Laumello giouani intendenti fecero d'amore nelle nozze d'vna damigella della Reina di Cipri al fin del desinare; della quale induce tre damigelle cantar tre ode, ingegnoso argomento di tutta l'opera. Descriuesi vno ameniissimo giardino, nel qual con tre donne assettati

lettere Thosca ne, si come furono poi le Gre che.

Digitized by Google

tati. Gismondo, propone, esser cosa buo na amore. Perottino del quale sono le prime parti, nel primo instantemente pregato, risponde amor non esser figliuolo ne di Dee ne di Dei, ma di souerchia lasciuia procreato, & nutrito di vanissimi pensieri. Et che da amato è stato acconciamente nomato amore, però che non si pate veruno amaro gia mai, se non per amore. Fa questo chiaro, che tutti i beni, & mali sono di tre maniere, dell'animo, della fortuna, del corpo. Febri, & pouertà, & simili che sia no, in noi, dolori ne apportano, perciò amiamo i loro contrari. Cosi ogni doglia procede da amore, perturbatio ne più dell'altre noceuole di pianti, di sospiri, di ferite, di morti, di catene tutte le historie sono macchiate, & le volgari fauole di Piramo, & Tisbe, di Mirtha, di Bili, di Medea, di Paolo, E di Francesco. Tarquinio fu fuora del Regno, Asia, & Europa accese per le fauille d'vn solo Troiano. Di ruine di antichi seggi, & potentissime città amo re, e stato cagione. Nel tempo del giouanetto mondo per li popoli grossolani fu fatto da Poeti Iddio, per dimostrare contrari affetti, ne' quali gli amanti da diuerse angoscie in grombati si ritrouano, che contra il corso di natura odiano se stessi, & amano altrui. Ciascuno si crede essere

il

Digitized by Google

il più misero, & di ciò si inuaghisce. Afferma, che non si può osseruar modo in amore, che si vede i filosofanti studiosi andar di notte, salir mura, ferir huomini, & palesemente impazzire. E amor ignudo, che di ragion nè spoglia: è fanciullo che garzon ne fa diuenire: è alato per la speranza; la face accesa è la sua fiamma; ha gli strali che le sue ferite son come di buono arciero, che ne saetti. Muoue vn dubbio, se chi ama può giamai fruire compiutamente che egli ama, dice di no: percioche stiamo in arbitrio della fortuna, & del caso. Pone le quattro perturbationi del l'animo, desiderio, allegrezza, timore, & dolore souerchi. Il desio vuole che sia origine d'ogni nostro male, perche ne sospinge a seguitare, & prima perdiamo la lena che la caccia ne venga imboccata. Possessori diuenuti della cosa amata, per desiderio di mantenere siamo nelle ricchezze mendici. Allegrezza di amante è vento sbonfiamento, che d'ogni cosa ci fa dimentichi. la felicità maggiore mutata, più graue miseria ne pare, come ad Archesia, Elisa, & Niobe. La paura somiglia a quelli che i poeti fauoleggiando dicono, stare ne gli oscuri abissi, a cui pende sopra'l capo vn sasso grossissimo ritenuto da sottilissimo filo. Segue come si dolgono gli amanti, & causa del loro

Ragione della pietà d'amore.

Allegrezza d'amanti che sia.

Digitized by Google

loro dolore, sono rari casi, fortune sciagure, dipartenze, tutte senza riposo veruno, & alleggiamento di male. Se si addormenta, è corpo di imagine pauroso, & i sentimenti sono sgomentati. Riuolgendosi ad amore di lui si lamenta, & con pianto del suo infelice stato si rammarica, & con longa querimonia piangendo fa fine al suo parlare. Nel libro secondo Gismondo giudica che in amore doglia alcuna non si sente, ne amaro se non quanto la fortuna le cose amate permuta, & di quelle ne spoglia, & se più dolori, che piaceri gli scrittori raccontano, è che i fortunati non vsano farsi sentire, & gli infelici quanto più hanno intoppo ne' loro desij fanno altresi il suono de' loro lamenti maggiore. Et perciò quel fuoco che Perottino credette miracol d'amore, non è altro che ampissimo campo di menzogne di amanti. Se compiutamente non si godesse, se non quel che è tutto in noi, bisognerebbe esser Timone, che niuno amò giamai, ò Narciso di se stesso amatore. Cessando amor delle cose che son fuora di noi, con esso lui ancora gli huomini mancherebbono. Noi amando amiamo altrui, ma la metà di noi stessi, percioche gli huomini erano primieramente di due de' nostri corpi di Gioue fatti cotali, chenti hora sono, l'huomo senza la donna,

Effetti buoni di amore.

Digitized by Google

na, la donna senza l'huomo niente può. Lascia questo ragionar Gismondo, & l'animo nostro secondo gli antichi Filosofanti in due parti diuide, nell'vna la ragione, nell'altra fa le perturbatione, desio, allegrezza, sollicitudine, & dolore di lodeuole, & di vituperoso. Pigliano qualità in quanto i termini non trapassano il natural amor della ragione, non può in maniera alcuna nelle perturbationi ree, & orgoglio i affetti traboccare. Dafne non riamando, perciòche fu contra natura, diuenne tronco: quell affetto che chiamiamo amore, se non è temperato, chiamasi fuoco, & furore, non amore. Chi ama semplice, & puramente l'honestà in vna donna, camina per dritto sentiero; chi altrimenti tra Titij, Tantali, Isioni, & Atteoni si ritroua. Da vna aquila rapita vna colomba interroppe tali ragionamenti, a' quali Gismondo vi tornò fauellando quanto gioui, & diletti la infinita bontà d'amore, causa di tutte l'altre cose gioueuoli: senza il quale non nasce rebbe cosa alcuna. Egli adunò insieme i saluatichi huomini, & gli addormentati ingegni eccitò. Narra la dolcezza che sentono gli amanti di guatare la bellezza dell'amata, & di vdire il vicendeuole ragionamento, & harmonia di quella. Lasciati i tre sensi, del pensiero parla; di cui non son partecipi gli

Animo diuiso i due parti.

Bontà di amore.

Digitized by Google

altri animali; a cui cosa alcuna non si può opponere che non distendano le loro ale. Descriue la vita di quelli che non amano, il laido vestire, come ne di prosa souienne loro, ne di verso come a gli amanti amor è datore di lietissima contentezza, & di satisfatione; le quali minutamente raccontate Gismondo tace. Benche natura la pura verità tenga nascosta, & la medolla delle cose. D'ogni laude il mio virtuosissimo Pietro Bembo giudica in questo terzo libro degni coloro, che di cercare il vero procacciano. Induce adunque Lauinello fatta escusatione di se alla Reina, a far chiaro che Amore può esser buono, & reo. Dà la diffinitione che. Amor non è altro che desio, e desio non è altro che amore, i quali sono o naturali, o di nostra volontà. Il naturale fu dato da costui che fu verissima cagion di tutte le cose, per la generatione, & ricouero de gli huomini, & de gli altri animali. A noi aggionse la ragione di desiderare, & non desiderare. Questo naturale sempre è buono il volontario è buono, & reo, secondo la qualità del fine; diffinisce che l'amor buono è desio di bellezza: laquale non scorge se non l'occhio, o l'orecchio, e'l pensiero. Racconta i ragionamenti hauuti la mattina cõ vn Romito santo huomo: la somma de i quali è la ragione essere miglior cosa

Amore che è.

che'l

Digitized by Google

che l senso, & propria de gli huomini, si come il senso delle fiere. Noi per quella alzandone diueniamo Dei, amando con l'animo la vera bellezza: & cercando il buon piacere che sono le cose diuine. Alle quali esortandone vi aggiunge di vna Reina delle isole fortunate, la quale amata, & vagheggiata; manda a stare gli amanti secondo i loro sogni, tra le cose, che sono sognate veghiando. Il mondo sacro tempio nomina, di cui descriue le sfere, & le qualità de gli elementi. Dice che la terra; per cui noi tanto ne insuperbiamo, è menomissima particella, & ogni cosa vi è debile, & inferma. Ma di sopra che ogni cosa è sana, & stabile: che Fortuna non ha ne potere, ne caso. Che non vi sono i ripentimenti, o mutationi, ma securezza, & felicità. Quello Amor è buono, del quale goder si può eternalmente, & reo è quell'altro, il qual eternalmente condanna a dolore.

Amor buono, & reo quale.

Digitized by Google

MAESTRO BATTISTA
Carmelita Poeta.

TOlomeo hauendo in Alessandria ordinata la tanto celebrata libreria, credette la copia de libri, & la spesa non esser sufficiente a mantenerla, se ad Apollo, & alle Muse giuochi non hauesse dedicati, con proporre a gli scrittori, come a' lottatori, honor, & premio della hauuta vittoria. Così della sua Città sei giudici elesse che a gara censurassero gli scritti. Fu il settimo luogo ad Aristofane deputato. Recitando alcuni poeti i loro versi, i sei diedero d'accordo il primo, e'l secondo premio a coloro, iquali auertirono, che più fossero piaciuti al popolo. Ripugnando Aristofane a tal sententia, mostrò che fra tanti vn solo era Poeta, & che meritaua quella palma; percioche egli haueua recitato le cose sue, & non quelle d'altri, adducendo che l'ingegno, & non i frutti, ha da esser lodato, in tanto che per beneficio della sua memoria gli sforzò tutti a confessare onde quei suggetti rubato haueßero. Il prudentissimo Re volle contra di loro procedere come contra ladri, & con vituperio gli cacciò via. In questo

simil

simil cimento Aristofane harebbe preposto P. Ouidio a tutti i Poeti, & hora preporrebbe Battista Carmelita, come sempre fiorito, & sempre suo. Platone nel secondo libro della sua Rep. danna i poeti, perche fingono gli dei adulteri, & gli fanno soggetti a vane perturbationi, & bandisce Homero della sua città vituperandolo come padre de' poeti: dipoi gli esforta a cantare cose celesti. Da religiosissimi precetti, de i quali non essendosi partito il nostro theologico poeta Battista Mantouano, giudico, che non solamente sarebbe stato sommamente lodato, ma nella sua republica ammesso, & honorato. Democrito, & Aristotele credono che ogni maniera di studij consista in dottrina, precetti, & arte, ma che solo il Poeta nasca, & naturalmente sia eccitato da diuino spirito. Però Ennio chiama meritamente i Poeti santi, si come Tullio dice; & che furono al mondo concessi per gratia rara del ciel. Horatio non fa comprendere cioche possa lo studio senza abbondante vena, ne quel che senza lo studio il pigro ingegno possa; ma consente che la natura, & l'arte fanno ottimi poeti. Come vediamo in Battista, in ogni scientia scientissimo, & dalla natura fabricato poeta. Di lui la opinione d'amore ne i suoi diuini libri espressa, qui riferiremo. Nella prima Egloga Fausto,

Di qui fudetto: At sacri vates, & Diuũcum vocamur Sũmus qui nos nũ mẽ habere putẽt. Est Deus in nobis, &c.

Digitized by Google

& Fortunato induce. Narra il primo come amando Galla, ogni studio, & piacere solito posposse a lacrimar intento, & a compiacere all'amata. Fortunato della potentia d Amor parla, come di libertà ne priua, & che non è dolore amore, ma amaro, & errore. Dice che il portar giogo grauissimo, & esser seruo di qual si voglia conditione, è peso leggiero. Nella Egloga seconda Fortunato racconta gli amori di Aminta, il quale per ischifare il caldo esterior della Estate si pose all ombra doue ballauano contadini. Quiui s'accese d'amore, d'vn calor souerchio inamorato d'vn, per lo quale d ogn altra cosa scordato, ardeua veggiando le notti intere amaramente. Il che conoscendo. Fortunato lo esorta a lasciar tanto furore con proporgli che si desse ad altri studi, & considerasse come la legge in commune vtilità la prohibiua. Rispose Aminta che la legge fu opera de gl'huomini, & che fu osseruata. Nella terza di Aminta si ragiona, con dire che amore è cosa volgare, & commune studio della giouentù. Fortunato racconta gli altri confortatti ad Aminta, che volesse hauer cura della vecchiezza. Et che l'huomo non è nato alle delitie, & alle carezze di donne. Consideri la sua conditione, & de' tempi, che esso è pouero, & che le amate non curano, come ne gli altri tempi soleano,

soleano, poma, o nidi, ma oro, & cose preciose. Pone la risposta di Aminta, la qual è ch'egli viue nell'amata, & la sua imagine gli è fissa nella mente di conti nouo, ne per alcuna arte si può sanare. Al fine piange la morte di Aminta, riuoltãdosi ad Amore che faccia gli huomini simili a bestie, & dicendo che pazi sono coloro, che lo chiamano Dio. Circa la fine della natura d'amore cosi a giouani parla. Cupido Dio onnipotente con fuoco, & saette ama gli animosi, & s'allegra di eccitarli a grandi honori. E potente in fuoco, perche vuole che gli huomini siano senza paura. E alato, pche lasciata la terra, vola in cielo per ogni difficil via. Va armato come amator de gli huomini bellicosi. Leggiamo che Achille, & Hercole amarono. Leandro si mise a nuoto, Perseo vccise il gran mostro, & Paris rubò Helena, molto può la virtù, molto può fortuna: ma in noi signoreggia amore, & quando dal cielo discende nelle nostre menti, subito ne fa heroi, & semidei. Questi son quelli che fanno fatti illustri, & spargono per tutto la lor fama. Però ò giouani patite questi stimoli, & fiamme amorose, & amate sapientemente. Nel principio del secondo libro della calamità de suoi tempi parlando, ragiona del sesto mostro di lussuria, & la descriue in habito molle, &

Potenza di Cupido.

Digitized by Google

Lussuria come descritta.

delicato, ornata di mortine, & di rose. Così va per la Città ferendo hora questi hora quelli. Simula nel volto pudicitia, & vergogna, perche quella bellezza più tormenta i mortali, laqual è accompagnata da honestà. Di qui si insuperbisce Cupido, mouendo fiamme, & fuoco signor della terra, & del mare. Di qui a gli huomini vengono affanni, di qui non possono dormire, questo gli fa pallidi, questo gli costringe a sparger tante lagrime, & a sospirar così spesso. Non si vince con Amore, che è disarmato, & supera gli armati. Come le sarisse sono arme proprie de' Macedoni, le lance delle Amazoni, i pili de Romani, le saette de' Parthi, così i risi, i giuochi fatti con cenni modesti sono propriamente le armi d'Amore. Il sa Paris, Enea, Achille, Hercole, & Gioue più volte mutato, Theseo Semiramis, & Pasife, & la cacciatrice sorella di Febo, come fa il monte Larmio. Questa è quella che partorisce adulteri, & incesti. Gli antichi la chiamano Venere nata di schiuma in mare, subito che arriuò a terra, cercò tempi, & sacrifici. Venere è fiamma nascosta, & furor nell'ossa, & di lei nacq; il giuoco, & Cupido. A tutti gli Animali la natura ha dato di lei cura per accrescimento della propria spetie. All'huomo partecipe della diuinità, ha concesso Dio che possa raffre-

Armi di Amore quali.

Venere, & possanza.

raffrenare con ragione tanto impeto, imponendo legge che vna ad vno si giunga, & che santamente si multiplichi. Ma Venere non sopporta questa consuetudine, rompe ogni riparo, & libertà. State da lungi da questa o semplicetti; la qual ha in se piu dispetto che diletto: altramente voi sarete preda, & patiretene la pena. Questa fece rea Tisbe, Cinara e Silla. Fugitela, che questa partorisce guerra, e sdegni. Guardate nell inferno quante ombre ne sono meste. Concludiamo che questa, anima, corpo, & ricchezze, toglie, debilita, & disfa.

GIO. GIACOMO CALANdra Mantouano.

VANTO sia faticoso cõ ornamento scriuere, dilettare & mouere a colo ro solo è noto, che con arte, & studio scriuono. Qual maggior infamia puo hauere vno Scrittore, c hauer molta ciarla, fastidiosa, con certe vanità fanciullesche, & con rumore gonfio di vento, & di mal composte parole? qual piu furiosa cosa che empier de vocaboli improprij le carte? Il trouare, & hauer cura di disporlo, & ben ordire il trouato suo, è segno di mirabil pruden-

Digitized by Google

tia. Nondimeno molti ignoranti il fanno, però che la natura istessa porge la materia. Ma nel saperla ornare a parte a parte in modo, che a se ne tiri, ne diletti, & ne commoua, qui consiste il vitio, & la virtù del dire. Circa questo bisogna molta lettione, studio, & industria non iscriua colui a chi manca dottrina, percioche l'ingegno dorme, se dall'arte non è destato: & l'inuentione, quanto voi bella, senza ornamento è vna massa d'oro che non risplende. Dal la cognitione di varie cose fiorisce il dotto scriuere habbiasi sollecitudine di esquisite sententie, & della proprietà di parole non minor cura. Fugganſi le già rimosse dalla commune consuetudine. Vsinsi le frequentate, elette, illustri, che ben risonino, & ben dichiarino. Collocare, & attamente comporre le parole ci diletta, & moue percioche cosa alcuna non può commouer l'affetto, se offende gli orecchi. Dalla copia della dottrina resulta l'ornato parlare, come in Gio. Giacomo Calandra Mantouano si vede. Costui in lingua volgare compose vn libro nominato Aura alludendo alla origine del nome greco, che afflare, & spirare dinota, quel che noi amare diciamo. Narra il caso dell'amator in Roma, nouamente occiso per man dell'amante beffata. Indice alcune damigelle sequestrarsi dalle

Di qui disse Fauorino. Loquere præsentibus verbis.

Digitized by Google

dalle altre, & era vari ragionamenti vna si reputa beata per hauer corrispondenza nell'honesto amore scambieuolmente. L'altra se lamenta per non esser amata. Appare loro vna ombra bene, & poeticamente descritta, che è P. Ouidio Nasone. Dopò diuerse proposte, & risposte il Poeta le consiglia, come quella si possa mantenere nella felicità, & questa come la possa cõseguire. Dichiara questo ancora filosoficamente senza mancar al decoro delle introdotte persone, lilche mostra sommo studio, somma dottrina, & memoria di bona fede. Loda la costanza delle donne, la prepone alla nostra, le esorta a farsi beniuoli i viruosi. Descriue come, & qual deue esser il loro ornamento: mirabilmente insegna l'arte d'acconciare il volto pregandole che non habbiano men cura di ornare l'animo di virtù stabile, se ma è eterna, che col tempo nõ si muta. Inalza le eccellentissime virtù della Illustrissima Donna Isabella da Este Marchesana di Mantoua, bèche per tutta l'opra sparsamente il faccia. Et se le lodi di tanta Madama in carte esprimer si potessero, ò scriuerne in qual si voglia ornato stile, direi di tanto gran cumulo n hauesse eletta qualche particella. Propone circa settanta dubbi d'amore, de quali noi habbiamo eletti questi. Qual sia maggior difficultà fuggir amore,

Dubbi d'amore bella.

Digitized by Google

ouer amando dissimular di non amare; qual donna è da piacer piu, o la bella simplice, o la accorta? Se amor puo esser senza gelosia: qual è maggior forza d'amore, se fa il sauio pazzo, o si fa il pazzo, sauio? Se amante puo morire per troppo amore. Naturalmente chi è piu costante l'huomo o la donna? Se sarebbe meglio o peggio nel mondo non essendoui amore. Se per fama vno si puo inamorar di donna: o qual sia maggior incitamento a virtu o l'honore, o'l desio di piacere all'amata, qual donna ama piu o la timida o l'ardita: qual *sia piu* difficultà o acquistar la gratia della donna, o in quella mantenersi. Chi piu facilmente si persuade esser amato, o l'huomo, o la donna. qual sia maggior segno a vna donna d'esser amata, oltra la perseueranza. qual sia piu possente passione, o amore, o odio. Se per magica si puo piegare animo duro. Se è possibil che vno auaro ami. Cosi fa fine alla sua aurea Aura, dallaquale come il Lion si conobbe dalle vnghie, si puo del suo ingegno dar giudicio, & con pace de gli altri sia detto, solo interamente ha conosciuto come dal candore, & purita della Romana lingua con gratia si riducano in vostro vulgatissimo vso le parole: non con moltitudine d'affettati, & impertinenti epithethi: non cõ vocaboli dal latino fastidiosamente tratti, ha la sua

Tale si dice della statura d'Hercole, che fu misurata dal l'orma del piede.

Digitized by Google

sua inuentione vestita; ma di parole cõ industriosa diligentia dalla corte elette. Et nondimeno è stata tanto l'arte, & si occulta, ch'ogni cosa appare naturale, & propria, ne aliena dalla volgare consuetudine. Le parole artificiosamente collocate, senza artificio poste apparirebbono, se certa nascosta dilettatione non manifestasse l'arte. Perche le causule numerosamente correnti, tirate con giocondità al fin corrono, non per tanto che canzon non ti paia perciochè cosi offende il troppo, come il poco, & ogni diletto ha il fastidio per confine. Il mio Calandra gli ha posto modo, sapendo che Apelle riprendeua ne'pittori che non sapeuano quel che fosse assai. Se quello è adunque feliciſſimo parlare, secondo la opinione de dottiſſimi, che da retto ordine, conueneuol giuntura, & soaue numero acconciamente è congiunto: questo è dal dotto Calandra nella sua Aura espresso.

Essi' Apelle fu detto, che nuoce spesso la soverchia diligentia.

IL non ancora assicurato nuotatore in poca acqua prima move le braccia & i piedi: dipoi non dubita di nuotare per li veloci fiumi. L'uccellino saltando di ramo in ramo, prima fa pruoua delle sue tenere penne, & poi per lo aperto aer discorre. Questi noui scrittori, la opinione de quali habbiamo

Digitized by Google

in breuità vidotta: sono stati a me, come la
rocca al nauicare, & come il ramo all'vc-
cellino: Hora nelle nostre benche debili for-
ze fidandone, con buon principio, &
buona gratia come spe-
ro di Dio, il gran-
dissimo pe-
lago
d'amore con lo amoroso vento
solcaremo.



Digitized by Google

PROEMIO DEL SECONDO LIBRO.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.



Arebbe villano e inciuile ſtimato colui, che ſapendo di muſica, cominciaſſe certo ſuono alla preſenza di nobiliſſimi vditori, ſenza accordare. Io per fuggirſi tal carico, ſecondo c'ho fatto nel primo libro, accordato la mia cetera, in queſto ſecondo con vna ricercata platonica, tenterò d acquiſtarmi gli animi de gli vditori, & poi moſtrerò l'origine de gli affetti, accioche rimoſſo ogni impedimento, ſi venga a manifeſtare quanto di me promettere ſi poſſa ne' ſeguenti libri. Che ciaſcuno deſideri è ſenza dubbio, & che ſi ami il deſiderato è certiſſimo, altrimenti non ſarebbe deſiderio. Che amor adunque ſia vn deſiderio, non ſi può negare perche

Amare è deſiderio.

Digitized by Google

perche è necessario che amore appetisca quella cosa, della qual è amore. Et per esser desiderio delle cose, lequali non habbiamo, pare che amor non possa esser in quelle, lequali nostro arbitrio possediamo. Perche non siamo ingannati debbiamo auertire, che la natura d'amore è riguardare quello che non ha, & hauendolo desiderar sempre di hauerlo. Dichiarasi questo con essempio, chi è ricco & sano, desidera essere & mantenersi sano & ricco, desidera adunque quel che ha nel tempo presente, & per l'auuenire. Di questa qualità è amore, per essere commune a tutti. Diffiniamo semplicemente amor esser desiderio del bene, ilqual vorremmo sempre hauere, & che sempre fosse con noi. Essendo questo amore vniuersale, se non si dice che ogni huomo ami, auien che il desiderio è di molte maniere & corpo di molti capi, che secondo gli affetti muta nome. Circa i cibi e l vino si chiama golosità, & briacchezza. Similmente ciascuna altra voglia, ha suo il nome vario. Noi separiamo vna spetie d'amanti; come Poeta appresso i Greci è vocabolo generale, & ampio, nondimeno coloro solamente, che s'addomesticano con le Muse, son chiamati particolarmente poeti. Così accasca circa l'amore: quelli ch'ogni loro studio pongono in ric-

Natura d'amore.

Desiderio muta nome, secõdo gli affetti.

chezza,

Digitized by Google

chezza, sapienza, honore militia, & altri essercitij, ne amore ne amatori si chiamano. Ma quella cupidità per la quale siamo tirati a generare & partorire nel bello, diciamo amore. Dicesi ancor demone, mezo tra'l bello & non bello, come la opinione tra la sapientia & l'ignorantia. Sofista & Mago è detto, perche'l falso per il vero ne mostra. Mortale & immortale per l'appetire che è in noi perpetuo, che more, & rinasce. Figliuolo di Poro & Penia, cioè di abondantia & di pouertà, per hauere & non hauere. Considerata la natura dell'amante, & del amato diffiniamo, questo amore essere desiderio di immortalità. Il che Diotima indouina così dichiara. Quando gli huomini son arriuati ad vna certa età, hanno pregno il corpo, & grauida l'anima. Questa & quello desiderano generare & partorire nel bello: quelli che hanno il corpo grauido si riuoltano alle femine per la generatione de' figliuoli, sperando immortalità, è però con tanta fatica cercano nutrirgli. Se questo medesimo affetto è in quelli che non hanno ragione, procede perche è di necessità, che la natura si rinoui continuamente nelle cose inferiori, mettendo il nuouo in cambio del vecchio. Noi piu degnamente amiamo, & perciochè l'anima alata, hauendo seguita la diuinità

Amore quale si dice.

Digitized by Google

nità ne i circoli alti, & sublimi giunta del corpo del vero filosofo per la legge di Adrastia, la quale è interpretata potentia ineuitabile, si ti ricorda della bellezza diuina, & ripiglia le ali, cõ le quali vola alla contemplatione delle cose celesti considerare nel simulacro dell'amata hauendo sempre il suo intento alla diuina bellezza, la quale per il viso riconosce. Cosi stimulata non può dormire, ne hauer riposo, ne cosa alcuna piu stima che la cosa amata. si scorda del padre, della madre, de fratelli, & de gli amici. Non si commoue per danno disprezza le conuersationi, delle quali si solea gloriare; è pronto a seruire, & giacere in terra, come gli è cõcesso, pure che possa stare vicino al suo fuoco, però che non solamente la ha in honore, & riuerenza; ma la ritroua medico di tutte le sue malatie. Questo affetto de gli huomini lo chiamano Erota, gli dei Terota, il vero filosofo Amicitia. Et soggiogata quella parte dell'anima dou'è il vitio, & liberata quella, doue è la virtù insieme con l'amato, viue vita felice, & beata Ambi due modesti, di se medesmi signori, & morendo riparano le ale, con le quali facilmente voliamo al cielo. Tal amatore ha l'anima grauida di prudentia, meritamente nominata bellezza, per essere ogni cosa bella, buona, & indi-

Di qui disse il Petrarca Da volar sopra i cieli ogni hua mea dote ali &c.

Digitized by Google

distintamente mettersi il buono per il bello, e il bello per il buono. Di che il vero filosofo inamorato contrae veneranda congiuntione, & fermissima amicitia. Questa è quella terza [illegible] amore, che da quel del corpo, & da quel dell'anima risulta, fra i furori divini annouerato, si come ad Apollo è stato attribuito l'indouinare, a Bacco i misteri alle Muse la Poetica, & a Venere il furore amatorio; del quale niun più eccellente può esser concesso a gli huomini dalla natura diuina, & dalla temperanza humana. L'opinione di Platone, nel Cratilo, Lisida, Simposio, Fedro, leggi, Hippia maggiore, & Timeo, secondo il mio giudicio è questa breuemente raccolta dal parlare di Socrate, di Diotima, dell'hospitie d'Athene, & di Timeo. A i detti de i quali debbono prestare indubitata fede i Platonici. *Furor diuinus.*

ORIGINE DE GLI affetti.

TVtti i dottissimi scrittori Greci, & Latini giudicarono esser molto difficile impresa il disputar di Amore, per hauer in se occulte, & nascoste sententie per comprenderuisi molto più in effetto, che ne sensi non si mostra. Fu ancora stimata pericolosa, perche

Digitized by Google

perche gli hipocriti alle sole parole semplicemente proferite attendendo, pigliano indi materia alla malignità loro. Ad altri porge occasione d'intempe ranza, & di lasciuia. Amore dell'vno & dell'altro ne assicura, perche secondo il fine di chi ama, così è lodato, & biasimato: da lui i buoni e i cattiui pensieri nostri hanno principio: & in lui solo ogni nostra operatione si riserua: perche con la natura sorge, lei accompagna, & con lei tanto inseparabilmente si vnisce, che ne nostra natura starebbe senza amore, ne amore senza essa natura. Ella ne ha dato l'istinto, al qual non sappiamo far resistenza, & questo è di conseruare noi stessi in vita, & mantenerne in ottimo stato di viuere. L'amore di noi stessi, ne insegna a fuggire quanto alla vita nocere potesse. L'Amore di noi stessi ne mostra quanto schifar si debbe quel, che al desiato viuere fosse contrario. Questa necessaria, & immutabil legge, non fu da gli huomini trouata; non ispirata da potenza celeste; non scritta per legislatori; non da l'altrui essempio pigliata; ma venutaci dal nascimento, con noi s'è fatta, con noi cresciuta, & con noi inuecchiatasi. Ama adunque ciascuno se stesso, & tal amore sempre restando in noi, tanto pare che fuora si stenda, quanto la incli-

Amor di noi stessi.

Digitized by Google

clinatione ne tira all vtile, all'honore, ò al piacere, percioche pare che amiamo coloro, iquali di tal cose desiderate ne possono esser datori, o aiutarci a ottenerle. Questa è la verità, laquale ne da colore, ne da liscio è abbellita, ne cerca dolcezze di parole, ne le fa mistieri artificio alcuno in farsi conoscere a chi sanamente vuol giudicare: però non dubito di mettermi al pericolo, che da simulatori mi veggo apparecchiato, essendo la causa tale che ne per negligentia di causidici, ne per ignoranza d'auocati, ne per fraude di giudici può patire danno alcuno. Ne il tempo le nuoce, ne contraditione la corrompe, ne falsità può la sua candidezza macchiare. Essamini prima ciascun se stesso, & poi intorno ciò la nostra opinione riprenda, laquale ben considerata, si ritroverà vera. Et perche pare dura cosa nel primo aspetto, di affermare, che noi non amiamo, se non noi stessi, & che per noi mostriamo amar altri: bisogna rimouere alcuni impedimenti: per la qual cosa hora esser mi conuien tale, quale è colui, che vuole il frutto della pina, che prima s'affatica d'aprire il ben serrato coperchio: & poi si sforza rompere la seconda, non men che la prima dura guscia, & vltimamente leua la tenera scorza, doue la bianca anima si

troua

Digitized by Google

troua inuolta. Et perche come la forma circolare è di tutte le altre capacissima, & tutte le altre figure in se rinchiude, cosi l amor di noi stessi, tutti gli affetti comprende, come origine, fonte, principio, & padre di quelli; di questi adunque ragionaremo come entrata necessaria a tutta l'opera. Quel animale rationale mortale, sortì tal gratia, che dotato d'intelletto, fu di poco a celesti spiriti creato inferiore. Però Mercurio Trimegisto lo chiama miracolo grande della natura, & i Filosofi lo domandano picciol mondo, il quale d anima, & corpo fu fabricato. Il corpo da quattro elementi ha principio, con superficie, lunghezza, & altezza, soggetto a peggioramento, & alteratione. L'anima dal Ciel discesa e cosa incorporea, incorruttibile, spirto mortale, spiracolo di vita, perfettione che da l'essere, potenza che regge, forza che da se stessa in trinseca muoue, capace di beatitudine, & dannatione, secondo i meriti. Questa creata, & ne' nostri corpi in tempo terminato infusa, nel principio non opera con giudicio, ne con ragione. Et non altrimenti a lei auiene ch'al corpo, percio che quando prima veniamo in questa alma luce a pena habbiamo potenza di mouerci: poi non passa molto tempo, che cominciamo ad hauere moto distinto di membra: che con qualche

aiuto

aiuto cominciamo a caminare; poi se li mouiamo i passi: finalmente robusti corriamo. Cosi l anima prima confusamente per lo vniuersale discorre nelle cose euidentissime, & manifeste, conosciute per via de' sensi. Appresso l'vniuersale diuide in particolari, congiugne insieme le differentie, compone, inuestiga la natura, qualità, & essentia delle cose, donde s'auuicina con l'ali della ragione a quel che meno appare, & che è da noi più remoto. Poscia conosce la verità, & i suoi diuini principij, e studiosamente procura di vnirsi con la mente diuina. Il che non può se non con tempo, & buona età operare: perche l'animo da quella somma, & inenarrabile luce subito di sesso in queste tenebre (come ne mostra Platone) non può cosi tosto conoscere nel corpo, come in carcere sommerso per hauer nature diuersissime. Questo è mortale, quella immortale. Et accioche i nostri fondamenti siano si validi, & forti, che non habbiano a dubitare di subita ruina, diciamo con Mercurio Trimegisto, che è stata opinione, che Dio hauendo fatto l'huomo della natura mortale, & immortale: fece vna natura dell'vna, & dell'altra. Ne altro, che questo intese Pithagora nella sua diuisione dell anima. Platone nel Timeo scriue che Dio dopò

dopò la creatione dell'vniuerso, & de gli dei ordina a questi che generassero l'huomo, i quali mescolarono la natura mortale, & immortale aggiungendo ci vn'altra spetie d anima mortale. Il medesimo diuino auttore cosi conclude la sua gran disputa dell'anima. Questo è quanto habbiamo potuto dire dell anima, & quanto in lei fusse mortale, & immortale. Aristotele diuise l'anima, in parti rationali, & senza ragione, & spesso lo replica come fondamento della filosofia morale. Quella che è senza ragione và secondo la vegetatiua, & l appetitiua: la vegetatiua è commune con noi alle bestie, & alle piante, priua totalmente di ragione: l'appetitiua è in noi, & è in vn certo modo participe di ragione, & in questo vbidisce a quella. Però nella Politica disputando che in ogni republica deue esser differente chi commanda, da chi vbidisce dice, che due sono le parti dell'animo diuerse, delle quali l'vna ha ragione, l'altra nò; ma può vbidire a quella, & in qualche parte la ragione è posta ne gli affetti, la qual ragione Themistio domanda intellette patibile. Haueua prima questo toccato ne l'Etica, doue dice le due parti dell anima, la partecipe di ragione, & l'altra senza ragione, non essere in effetto distinte come le parti del corpo,

Anima rationale, et sẽza ragione.

Digitized by Google

corpo, ma come la circonferenza, la quale ha due parti, concauo, & conuesso, & secondo quelle differentie in tutti i suoi libri morali diuide le virtù, in dodici morali, & cinque intellettuali. Plutarco ne i morali vuole che l'anima habbia queste due parti, la rationale, amatrice del bene, & del vero, & la irrationale che ama il contrario. Per la qual cosa non dubita d'affermare secondo le sententie de gli antichi filosofi, che nella parte irrationale, mortale sono gli affetti: i quali poi non sono da noi sentiti dopò la separation dell anima dal corpo, per essere (secondo i filosofi) in questa parte mortale, che destrutto, & corratto il subietto è necessario che si disfaccia, & manchi l'accidente. Viuendo è in pura nostra volontà, & libero arbitrio ridurre a mediocrità questo moto, & questa perturbatione: ilche operarà in noi la parte rationale immortale, separandosi dalla irrationale mortale, come il caduco dal perpetuo, & il fragile dal sempiterno. Per Affetto, non intendiamo altro, che quello che da Greci Pathos, da Marco Tullio perturbatione meglio che infirmità fu detto: da volgari passione, è nominato. Pigliamo per affetto hora quello, che gli Stoici e i Platonici diffiniscono essere vehemente, & turbato moto, più che non

Circonferenza ha due parti.

richiede, & commotione naturale dell'animo con impeto, & forza, la quale non è in nostra potestà in principio il non sentirla, poi lo possiamo rendere vbidiente alla ragione. Plutarco proua che tutti i filosofi sono d'accordo in questa opinione, che la virtù sia disposizione, & potenza nata dalla ragione, anzi la ragione istessa. Ne crede che douenti sceleraggine quella parte dell'anima, soggetta agli affetti, & parte irrationale; ma quella medesima parte di anima, detta mente, commutandosi in affetto, & habito. Però diffiniscono, che

Affetto l'affetto sia cagione cattiua e intemperata: la quale piglia forza, & vigore dal mal giudicio. Tre cose sono nella nostra anima, potenza, affetto, & habito. Potenza è vna certa habilità, & attitudine così chiamata, perche per questa ne possiamo commouere, que-

Potenza. sta parte è principio, & materia de i nostri desij. Affetto è vn certo moto, il quale procede da quella potenza, che habbiamo da commouerne. Habito intendiamo quel che è confermatione della potenza: & ha suo principio dalla consuetudine, & se sarà ben instituito, & ordinato, douenta virtù, se male douenta vitio. L'habito

Habito dunque mostra come habbiamo potuto, & se poco, ò se molto siamo disposti, & sottoposti a gli affetti. Se

con

con mediocrità o senza. E manifesto, che la potenza non è virtù: percioche è possanza, & arbitrio, & attitudine da applicarci a quello che vogliamo: & manco diciamo, che gli affetti siano virtù; percioche ne honore, ne vergogna da quelli ne seguita, ne laude vi si comprende, o vituperio, se non tanto, quanto l'vso, & la consuetudine; che in essi habbiamo gli loda, ò biasima. Per la conclusione resta che la virtù, e'l vitio sia habito, perche coloro, che operano giustitia douentano giusti, & temperatamente viuendo, si diuiene a poco a poco temperante. Donde appo Greci questa parte di filosofia da' ἤθος che costume significa, mutata la prima sillaba in ε ἦθος tardanza; & dimora dissero, secondo Aristotele. M. Tullio lo nominò morale: & consiste in mediocrità tra due estremi, eccesso, & difetto, poco, & troppo. Vno esempio basti. Alcuno ha natural inclinatione di gettar il suo, questo è prodigo; vn'altro è disposto di ritenere, & guadagnare, questo è auaro: quel che spende, quanto, quando, & con chi bisogna è liberale. Liberalità adunque è in mezo della prodigalità, & auaritia, amicitia, & giustitia sono virtù morali, ma a loro eccessi, & difetti non habbiamo altro nome, che più & meno. Gli affetti adunque sono

Prodigo.

Auaro

Libera le.

Digitized by Google

nella parte irrationale, & dalla rationale si possono ridurre in habito, il quale ci può far la virtù. Hor cerchiamo più oltra il fonte, onde gli affetti si deriuano. Ogni nostro moto, ogni attione, sorge, & procede da natural appetito, del quale per breuissima diuisione (come scriue Aristotele) sono tre spetie, volontà, furore, & cupidità. Gli interpreti antichi approuatissimi dicono che quello appetito di cose, che sono atte a dilettare il senso, si chiama cupidità, a tutti gli animali sensitiui commune: & quel desio che l huomo ha di vendicarsi chiamiamo furore, o ira, & questo è solo d'animali perfetti. L'altro appetito è del bene in vniuersale, & questo seguita il corso della ragione, & chiama si volontà proprio dell'huomo, il quale tanto è più huomo, quanto in lui più la ragione risplende. Platone in più luoghi massimamente nella Republica, & nelle leggi, delle quali Aristotele il sopradetto tolse, & con poca differentia di mutare parole conuerti in suo vso: disse che la ragione quella parte, per la quale l'huomo impara, & è docile: l'altra è quella laqual si commoue per rimouer da se ciò che crede nociuo, & male, chiamata irascentia. La terza per la sua grã varietà, con vn proprio vocabolo non la può nominare, ma per hauere in se grandi, & molti de-

Appetito naturale di tre spetie.

Ragione.

Digitized by Google

si la nominò concupiscibile: & pose la ragione nel capo l'ira nel cuore, & la concupiscentia nelle parti inferiori. Et con belliſſimo eſſempio moſtra due caualli e vn carrattiere; ilquale rappreſenta la ragione, e i caualli la cupidità & l'ira. L vno d'eſſi è finto bianco, perch'è ottimo & quieto, & l'altro di color nero, ch'è peſſimo & feroce. Il primo pacifico è la iraſcentia, laqual è quella che ne ſpinge & incita a potenza, gloria, honore, vittoria, ſignoria, & ſimili. Socrate afferma che l'ira difende le parti della ragione, & ſe con la concupiſcentia troua in contentione, per quella piglia l'arme; ſe dalla peruerſa conſuetudine non è corrotta.

Anima humana a che aſſomigliata.

Aſſomiglia l'anima humana a vna coſa compoſta inſieme di piu capi, de' quali ne reſultano due animali, vn leone & vn drago. Quando l'ira è per la ragione, douenta vn leone; quando le repugna è drago. Theodorico nel libro della cura de gli affetti afferma queſta diuiſione. Il platonico Galeno la conferma & loda. Auicenna (benche Peripatetico) da queſto non diſcorda, perche Ariſtotele dice che l'ira ode & aſcolta la ragione, ma non perfettamente; dando eſempi de' miniſtri troppo veloci, & de' cani che prima che conoſcano, abbaiano. Coſi l'ira p la ſua ſubita natura puo errare; ma poi conoſciuta la ra-

Ira, come aſcolti la ragione.

Digitized by Google

gione quella segue & aiuta. Scriue ne' problemi che la cupidità è senza ragione. Solo l'ira è con ragione, in quanto la ragione le dichiara & mostra la causa dell'ingiuria & la qualità della villania. Però vuol che l'ira sia necessaria a conseguir la virtù; percioche se non empie l'animo, l'accende, & l'infiamma a dar l'assalto a cose difficili, benche altrimenti credette Tullio Lattantio non dubita di scriuere che chi rimouesse questo affetto, introdurrebbe ogni ingiuria. I nostri Theologi prouano che la irascibile è data, per rimouere gli impedimenti, che si opponessero ad acquistare il bene, ouero che ne lasci asse superare dal male. L'altro cauallo furioso & ricalcitrante è la concupiscentia, il carrattiere è la ragione dominante; le parti & l'vfficio dellequali sono, indurne a inuestigation del vero, alla cognition del bene, & alla intelligentia delle cose eterne & stabili: da questa è moderata l'ira, & questa la cupidità raffrena. La cupidità adunque è madre de gli affetti, & in noi surge per nostro non per altrui commodo & piacere. Il medesimo racconta Platone con ammirabile artificio & dolcezza. Poi che gli Dei hebbero messa l'anima nel corpo, dice, che le diedero vn senso interiore, commune & congiunto con la natura; il qual fosse esercitato dalle

Questo fu la ragione, et la volità.

Digitized by Google

le passioni; & acciochè per la vicinità non macchiasse l'anima immortale, se pararono l'vna dall'altra, interponendo tra quelle il collo: la eccellente parte collocando nel capo; l'altra sotto'l collo nella parte inferiore. Da questo predetto senso interiore nascono voluttà, esca di tutti i mali, dolore, impedimento del bene, timore, pazzo consultore; e speranza cosa vana; le quali cose naturali che hauesse superate, niuno sarebbe giustissimo, e dopò morte niuno sarebbe ritornato felice alla sua cõpare stella. Assai si potrebbe riputare l'huomo felice, se del futuro la cura fosse tolta; perche si contenterebbe della presente voluttà da tagli, & sopporterebbe il presente dolore con patientia. Ma piacque alla natura, l'intento della quale è sollecita maestra in mantenersi, & in quanto può augumentarsi, che essa voluttà col dolore, si congiungesse, con matrimonio al copula, & cerimonie nuttiali; a che le stelle consapeuole del tutto acconsentirono; & la fortuna ministrò le cose necessarie al matrimonio, & alle leggi maritali: come colei che sapeua quanto l imperio suo da questo s'hauesse ad allargare. I Demoni lumi, facelle preparate haueano, conoscendo dal parto di questi hauer a nascere chi la lor potenza sarebbe maggiore. Venne nel proprio habito il dolore squalido, &

Prouidentia della natura.

lido; & nero, di tasso; & di cipresso colo-
rato; con la subita compagnia, mestitia,
Dolore, & suo habito, & compagnia. pianto, lamento, molestia, & affannata
afflittione, andauano innanzi alocchi,
& ciuette, e intorno a lui s'vdiuano do-
lorose canzoni, & lamenteuoli versi.
Comparse la voluttà in veste di porpo-
ra di lauro; & palme ornata, tra aquile,
& colombe, tra trionfal voci, & la con-
duceuano allegrezza, giuoco, riso, can-
to, & festeuol solazzo. Amendue in di-
sposto, & secreto luogo collocati, tra
scambieuoli abbracciamenti, & baci,
hauendo l'vn dell'altro la *qualità* sen-
tita; la voluttà ingrauidò, & al tẽpo de
bito partorì due gemelli, che con pro-
pri vocaboli chiamarono speme, & ti-
more. Fu lor dalla natura dato per balio
il desio, per gouernatore il futuro, del
timore sono familiari, il pallor, la pigri-
tia, & le taciturnità. Con la speranza lie
te si viuono, la costantia, la diligentia,
& la fede da amendue sporgono ne gli
animi nostri, per conseguir voluttà, o
per fuggir dolore, inuidia, odio, ira, ni-
micitia, gelosia, auaritia, crudeltà simu-
latione, hipocrisia, mendacij, & tali mo
stri, che chiamiamo affetti, perturbatio
ni, & passioni; tutti la sola cupidità gli
nutrisce, & augumenta, la ragion con
l'aiuto dell'ira gli può ridurre a me-
diocrità, & fargli diuenir virtù. Io
sforzandosi in breuità raccogliere si

alta

Digitized by Google

alta materia, dubito non esser oscuro, però con buona tua pace. & gratia o lettore in dimostrare l'origine de gli affetti, vn'altro principio piglierò non dissimile in effetto dal primo. Dalla natura habbiamo, e inseparabilmente ci è dato il desiderio d'ottenere quel, che crediamo, che ci sia bene, & di fuggire quanto ci persuadiamo che sia male. Subito adunque che'l senso è mosso dal appetibile & dilettevole, o dal contrario, subito dico è pigliato & appresso dalla imaginatione, laquale va sempre con lui (secondo Plotino) come impressione & orma di quella. Questo pigliar & apprendere, quando l'anima lo ripone, si chiama memoria; quando lo ripiglia è reminiscentia; quando ne fa discorso sopra è pensamento; quando finito il discorso afferma, ouero nega; cõsente, o dissente, è opinione. Questi sei vocaboli vsa Platone nel Filebo, Sofista, & Thetero. Per tanto diciamo, che principio del nostro moto è il dilettevole da seguire & il contrario da fuggire: & procede da calidità & frigidità, come Aristotele dice nel libro de' moti de gli animali. Là onde affermiamo ogni nostro moto esser tale, che in due modi l'animo si moue o desiando, ouer hauendo in odio, il desiare chiamiamo cupidità, & l'odio iracentia; la cupidità procura d'otte-

Natura qual desiderio ci habia.

Memoria, reminiscẽtia pensamẽto & opinione.

Cupidità, & ira.

nere il piacere, & l'ira di cacciare il dolore. Quella forza & vigore dell'anima che ne fa conoscenti, & ne ammonisce quanto, & quando, & come debbiamo quel fuggire, o seguire, è detta ragione. Donde possiamo comprendere, secondo che chiaramente si legge in M. Tullio, che il principio, il capo, la fonte & la fonte del desiare, o fuggire, è la voluttà, e l dolore: iquali (come crede Platone) hanno il timone di nostra vita in mano, quantunque vna sola potenza sia; la quale ne induce a fuggire il dolore: ouero piegare alla voluttà, che ben disse Themistio, è vna sola che vuole & che non vuole, & quel non volere nell'anima è voler non volere; il quale volere (come Agostino riferisce) ha i suoi moti volontari da niun costretti. L'huomo ha cura del auenire, solo conosce il moto del tempo per il passato & per l'auuenire. L'huomo solo quel moto numera; per esser il tempo niente per se, ma solo pensamento che nell'anima consiste. Perche hauendo noi notitia del passato, per la memoria, che ci rammenta le cose, passate; & hauendo la cognitione del presente per li sensi, & hauendo cura del futuro per la fantasia, è necessario che si pongano due crudelissimi tiranni, speranza & timore. Platone nelle leggi induce, & il forestiero di Athene, che dispu-

Volu-
ta, &
dolore.

Digitized by Google

ta affermatiuamente, concludendo che ciascun di noi ha due consiglieri contrarij, & pazzi detti dolore, & voluttà, & a questi s'aggiũgono le opinioni del futuro: alle quali opinioni con vn solo vocabulo è stato dato commune nome ἔλπις. Et però Terentio, & Verg. sperare per temere vsurparono. M. Tullio dice che la speraza è opinione del bene, & timore del male auenire. Plotino ne insegna, voluttà, dolore, speranza, & timore nõ esser altro che desiare, & rifugire. Homero nella sua poesia per dolori gaudij, timori, e cupidità gli espresse λυπας, χαρας, φόβους, ἐπιθυμίας. Vergilio per verbi in verso gli pone, nel quale quel che Homero canto, ne rappresenta, Agostino tristitia, & mestitia nomina, quel che cõ vsitato vocabolo egritudine in tal proposito dicono i latini. Gli Stoici non la ammettono per nõ douer hauer luogo nell'animo de sauij; noi hora la domadiamo dolore. Concludiamo che per il senso, o del viso, o del vdito si genera il pensiero padre della fantasia, dalla qual nasce la cupidità questa partorisce l'appetire del bene, imaginãdoselo, & q̃sto è causa del disio, di fugir il male imaginandoselo, donde tal appetire, & fuggire ancor Plotino nomina voluttà, dolore, speranza, & timore, fonte abondantissimo, dal qual infiniti fiumi escono. Gli antichi,

Speranza, & timore.

Pẽsiero onde si genera.

Digitized by Google

Theologi a i demoni attribuiscono ogni nostro superfluo, & irrational moto, credendo che gli spirti aerij mouano he nostri corpi gli humori, & vengono a eccitare alcune imaginationi, e indurre a varij arti. Percioche i sanguigni sono commossi a' piaceri illeciti, & a vane allegrezze i collerici sono aizzati alla vendetta: flegmatici douentano infingardi: e i malinconici vengano timidi, & di paura si tingono nel viso. Ilche Serapione, & Auicenna affermano, esser possibile. Leggo in Platone che l'huomo da Dio ha la ragione, dalle sfere celesti la complessione, da gli elementi il corpo; da i demoni l'appetire; che altro crediamo, che i poeti intendano, quando fingono gli heroi essere stati da gli dei a ira, & ad altri affetti commossi, se non la potentia de i demoni? Questi sono Gioue, Giunone, Nettuno, & Plutone, che essendo fratelli gouernano il mondo sensibile. Sotto nomi de i quali infiniti nomi de gli Dei compresero, e secondo varij esercitij erano nominati, & inuocati, & a quelli ogni sorte d'honore recauano, con sacrifici ancor di sangue humano. Agostino, & Origene dicono, che con fallace ne spingono ad operare contra il fattore, perche gli affetti, come Xenocrate, Platone, Aristotele, Plotino, Porfirio, Hume-

Natura de gli huomini.

Digitized by Google

menio, Galeno, e'l nostro Agostino scriuono, non sono del corpo; ma sono dell'anima pigliati ne gli istrumenti corporei. Onde bisogna concludere che non è del corpo solo, ne dell'anima sola: ma dell'huomo, dell'vna, & dell'altra composto. Habbiamo scorso per molte valli, & siamo vagati per monti, & campagne con gride, corni, cani, & caualli, hora vediamo se la fugitiua, & seguitata fiera in tanto discorso nelle reti si troua presa. Se non, vediamo almeno se siamo volti per quel sentiero; doue ella nel fuggire ha lasciato l'orme. Veggola che Platone da alti, & difficilissimi luoghi l'ha condotta al piano, & alla campagna. Veggola, che dal feroce cane Molosso Aristotele è seguitata; & da'nostri è veramente presa, & tenuta, per esser a questi data dal cielo la verità; la qual è nostro corpo; ne sono due anime, ma vna, laqual il corpo viuifica, & ministra ragione con la libertà dell'arbitrio potendo eleggere quel che vuole. Et noi rationali dopò l errore del primo padre nascemmo con affetti: iquali chi peccato originale nominasse, forse non farebbe errore; & è impossibile viuendo a estirpargli del tutto. Ben gli possiamo stemare, & metter loro il freno, riducendoli a mediocrità. Possiamo ogni

Affetti di chi siano.

lor

lor turbido moto far tranquillo, se procuriamo che il corpo sia suddito, & vbidiente all'anima: & la ragione non sia vinta dall'appetito, & da sensi. Il che facilmente conseguiremo, se consideriamo l'eccellenza dell'anima, & la viltà de gli affetti, con resistere alle fraudolenti tentationi de' maligni spirti; i quali siamo certi, che non sono cagion del male che è fra noi, ne di passione alcuna di doglioso stato, ma hanno sol potenza (si come si ragiona) di mouerle, & accrescerle, non però senza il volere di Dio, perciò che signoria non hanno altrimenti o potenza. Così vuole Dio, acciò che superate la cupidità, & fugata ogni indemoniata tentatione de superabondanti affetti, la parte celeste trionfi della terrena. Sarebbe ogni nocchiero riputato pazzo, se con prospero vento partendo, non hauesse nella mente sua il porto determinato, doue arriuar volesse. Verso Ithaca Vlisse, verso Italia Enea drizzauano le vele: & noi verso Amore: percioche questa è mia patria, & questa è la mia quieta stanza. In verso lui dunque scioglieremo la nostra naue di affetti carca. Tre sono le sorti del bene: honorabile qual è quel dell'anima, & della mente laudabile delle virtù, che in attione discendono: il terzo nomina Aristotele, di potenza, per poter in bene, & male vsare.

Bene di tre sorti.

Digitized by Google

vsare. il primo contemplatiuo, il secondo, ciuile, il terzo comprende la vita voluttaria. I loro fini sono, vero bene, honore, & piacere. Lo diuidiamo ancor altrimenti: in beni dell'anima, quali sono cose diuine & virtu: in beni del corpo, sanità, & gratia: & in beni esterni di fortuna, dominio, & ricchezze. Tutte le nostre attioni, tutti i moti, ogni cogitatione, pensiero, essercitio, studio, & operatione desiderano alcuni e detti beni: per esser a ciascuno animal naturalmente dato il desiderare quel che si crede che gli sia bono. Ama quelle cose, lequali conosce salutifere & gioueuoli: & fugge quelle, lequali gli possano apportar dispiacere & esser causa di suo dolor & danno. Tanto questo appetito & desio è piu assiduo, & in qualche parte più vehemente in noi, quanto piu siamo di ragion partecipi. Tutti desideriamo, tutti cerchiamo di cõseguire il desiderato, & di ciò niuna cagione apparente si vede, se non amore che portiamo a noi stessi, laqual passione è eccessiua, & da Greci è detta φιλαυτια. Quanto adunque vno ama piu se stesso, tanto piu pare a me, gradisce i suoi desij: & ha in odio chi quelli gli disturba. Di qui nascon discorsi, voti, viaggi, corruttele, simulationi, dissimulationi, hipocrisia, latrocinij, furti, accumulare oro, esporsi a

pericoli,

Digitized by Google

pericoli, bugie, & adulationi. Di qui hanno origine inuidia, maliuolentia, ottrettatione, calunnia, maledicentia, nimicitia, fraude, perfidia, & homicidi. Di qui ne sono mostrate tante virtù, liberalità, fortezza, temperanza, giustitia. Qual causa indusse gli antichi a fare i mortali degni de' diuini honori e d'immortalità: se non i beneficij da lor riceuuti? Saturno al mondo per Dio fu adorato, perche la villana & roza vita ridusse al ciuile & giusto viuere. A Gioue si sacrificaua, perche nel suo regno giustitia con sapienza si essercitaua, honorandosi i buoni. Nettuno per hauer in Candia primo trouata l'arte del nauigare, & primo hauer domati caualli, fu fatto dio. Plutone autore del modo di sepellire, & honorare con essequie i morti, Cerere ordinò le leggi, & mostrò la via di conseruare il grano. Pallade trouo l'vso dell'olio & della lana. Vulcano mise in vtilità il ferro, il rame, l'oro, & l'argento, nel fuoco mollificandogli. A marte s'attribuisce il modo di fabricar l'armi. La musica, l'indouinare, la medicina fu dono di Febo. Mercurio della lotta & della lira inuentore, di patti & di conditioni in guerra, de bandi & de gli oratori. Bacco ne insegnò come si debba cultiuar la vite, & cauarne il vino. Per le quali cose furono sopra gli huomini

Sacrificij, perche fatti a dij.

Digitized by Google

mini stimati, & in cielo collocati. Così Hercole per tante chiare virtù fu condotto nel cielo. Haueano particolari prouincie, & terre i propri Dei, i Mauri, Iuba, i Macedoni Gabrio, i Carthaginesi Vrano, i Latini Fauno, i Sabini Xanto, i Romani Quirino, Athene Minerua, Samo Giunone, Nasso Baccho, Delfo Apolline, & Pafo Venere, per essere stati tutori, defensori, e fabricatori di questi luoghi. Niuna cosa accrebbe tanto la religione de falsi Dei, & che dal vero ci facesse ribelli, se non il cieco amor dell'huomo a se stesso. Per le cose necessarie all'humana vita l huomo è Dio all'huomo (dice Plinio) quando gli gioua. L'vtilità propria spinse gli Egitij ad adorar crocodilli, cicogne, gatte, & non solamente varij animali, ma piante, & herbe di horti. Qual cagione condusse gli huomini sapientissimi, & le città magnifiche a sacrificare a' Demoni, se non il desio di scacciare il male, & conseguir il bene? quelli si sforzauano placare: quelli con ogni studio procurauano di mitigare, non tanto con cose liquide, & solide, con canti, lumi, e odori; ma con morte d'huomini, come leggiamo che fecero i Rhodi, gli Athenesi, i Portughesi, i Lacedemoni, gli Iberi, e i Carthaginesi, & molti non perdonarono a i propri figliuoli. L'vtilità ridusse gli huomini infie-

Vtilità dell' vtile.

Digitized by Google

insieme, & vnitamente gli congregò, che prima erano sparsi, & vagabondi. L'vtilità fabricò le mura, le cinse di fossa, acciochè tutti sott'vna chiaue tranquillamente fossero sicuri, & certi dello stato loro. Il particolare amor fu causa che fossero ordinate le leggi, & i magistrati, in publica vtilità. Però i legislatori quello chiamano giusto, secondo Aristotele, che è publicamente vtile; per la qual cosa se non vogliamo dissimulando cauillare, confessaremo che noi per la maggior parte amiamo altri per l'amor, & beniuolentia, che habbiamo a noi medesimi. Dica quello che gli piace Aristotele ne i suoi morali. Coloro principalmente amiamo, honoriamo, & lodiamo, da' quali speriamo, vtile, honore, ouer piacere. Coloro da noi son maladetti, hauuti in odio, spregiati, i quali di nostro danno, & dishonore, & dispiacere possono esser autori. Habbiamo assai volte in riuerentia i morti, & di loro con sospiri ci ricordiamo, per esser hauuti in pregio da viui, ouero, che per la morte loro n'è mancato qualche sussidio per la vita. Chi honora, & riuerisce gli assenti, & mai più non veduti, ne forse da vedere giamai, qual huomo per fama dell'altrui virtù se innamora, senza alcuna speranza del suo ben proprio; siamo certi che costui pensa che

Amor di noi stessi.

iui consista il suo bene, per la fama che ne gli segue di beniuolo & amoreuole senza mutatione; & crede che questa sia via facile a trouare ferme & vtili amicitie. Chi conferirebbe mai benefici, se fosse certo d'hauere a esser rimunerato d ingratitudine? Non puo l'huomo senza l'huomo commodamente viuere; l'vno all'altro è necessario. & benche non siamo priui d'alcuna maniera di piacere, & le facoltà siano abondantissime: benche siamo in grandissima reputatione: benche i cieli con ueneuolmente ne mostrino ogni fauore: & la fortuna sia verso noi, quale verso Metello detto Felice, ò verso Policrate: benche peruenga i nostri voti, ne mai ci inganni, ò tolga il desiato fine: & la Natura ne habbia generati nuoui Alcibiadi; nondimeno senza amicitie non si può stare, & ci è necessario, che sempre alle nuoue stiamo apparecchiati. Percioche fedelmente ci possono fauorire in aiutare le nostre volontà & desiderati piaceri presenti, con certa speranza di potergli vsare nel tempo che segue. Il che senza amici non si ottiene, per essere la solitudine sospetta, & la vita senza amici esser piena di paure, & d'insidie. Per questo pare che amiamo alcuni, come noi medesimi. Et non altrimenti di lor beni ci rallegriamo, & contristiamo

Di qui fu detto Homo homini Deus.

del

Digitized by Google

del male, che del nostro siamo vsati di fare. non rifiutiamo disagio, ne fatica per loro, accioche ne nostri bisogni possiamo il simile da quelli con vsura riceuere. Queste son cose piu chiare che la luce, & la consuetudine ne fa fede incorrotta; & rendene ottimo testimonio il viuere presente. Non neghiamo d'hauer alcune parti communi con le bestie, come è naturalmente hauer desio di generare, di nutrire il generato, & nutrito cercar con ogni affetto & studio conseruarlo, fino a certo termine. Dopo questo noi non siamo retti & gouernati dalla natura: ma dalla ragione accompagnata con l'amor di noi stessi. Amano le fiere il parto loro, per natural istinto, perche la natura è di se stessa in ogni animale conseruatrice. Ha dato a tutti gran cura di nutrire & alleuare, di & notte nella mente hauer il pensiero di difendere il suo parto, che mai se possibil sia, non perisca. Le fiere tanto questo affetto sentono, quanto conoscono che i figliuoli hanno bisogno del loro aiuto, & poi d'ogni cura si liberano. Le testuggini, e i crocodilli nascondono l'oua sotto terra, & altro procacciano. i pesci nell'acqua le oua lasciano. Non hanno misteri gli animali del suffidio l'vno dell'altro, perche del naturale solo si contentano. Cosi noi se di poche

Che è cõmune a gli huomini cõ le bestie.

cose

cose ci contentassimo, sicuri senza paura viueremmo: l'acqua & l herbe sono communi, & da se stesso si fa verde il terreno, che a ciascun può cibo porgere naturale. Ma perche siamo rationali, & da natura animali sociabili & politici, differenti dalle bestie, quello piu desideriamo, che è piu ripostato porto, & doue piu vita tranquilla si spera. Verso quelle cose noi ci commouiamo, lequa li nostre riputiamo, senza che altri ne partecipi, massimamente se con fatica sono acquistate (come Aristotele dice) de poeti, i quali per loro grande studio, & vigilie, amano sopra modo i loro poemi. Per le patite fatiche le madri amano i figliuoli, più che i padri: benche l'affetto materno sia senza comparatione. Et se trouar madre si può viua, che sia fuor di speranza di non hauer dal figliuolo, mentre viue, honore, vtile, & amore, subito mutasi: perduta la speme surge vn'altro volere, & quel che hauea piu a caro, alle volte ha piu a vile. Essendo predetto da mathematici ad Agrippina madre, che il suo figliuol Nerone hauea da regnare, ma haueua da vccciderla, sia Imperator disse, & vccidami. quando il caso auenne, porse al percussor il ventre, dicendo questo si deue ferire, che ha portato & parturito tal mostro. Non erano parole quelle, se non d'odio piene, & con isdegno dette,

Amor, & odio di Agrippi na ve so il fi gliuol Nero ne.

dette, & se a mathematici il secondo e me il primo hauesse creduto, harebbe fatta contraria opera a quanto fece. Nó vuol natura, quel che non vuol amore, & souente quel tanto amore si conuerte in altre tanto odio, & di madri amoreuolissime, Medee crudelissime, & furibonde Althee, & empie Horestille diuenir si veggono. Amano i padri i figliuoli, & come parte di loro, & per mirar la sembianza di loro stessi, per liquali ancora sperano immortalità, riconoscendosi in quelli, come afferma Platone. Nondimeno per disubidienza, quanti ne vediamo disheredati, & priuati de' beni paterni? quanti figliastri in luogo de' veri? & a quanti strani concesso il grado de' proprij? Sono i padri amati da' figliuoli, come principio di vita, come balij, auttori, & datori di virtù: come quelli, dell'amor, de' quali non si dubita. Et benche ne a Dio, ne a loro si possa rendere la pariglia, pure se da loro vien tolto a' figliuoli il sussidio della vita, se con acerbe riprensioni i loro piaceri sono impediti; non solamente gli hanno in odio, & la loro morte con desiderio aspettano; ma degni dell'vltimo supplicio, in Edipi volontari, & horrendi si conuertono. Quanto adunque ciascuno più se medesimo ama, tanto è più ardente in conseguire quella gene-

Amor de' Padri.

Amor de' figlioli.

Digitized by Google

generatione de beni, alla quale ò per ce
esti influssi, ò per natura è inclinato.
Quelli, che altroue non sono intenti,
e non doue il piacer loro gli spigne,
on sono buoni amatori di loro stessi,
lice Aristotele; & M. Tullio, che colo-
o amino senza riuale, iquali non han-
o alcuno, che voglia lor bene, & a o-
gni huomo sono odiosi. Coloro che
on dati a satiar ogni lor voglia, & han-
o posto il lor bene nel piacer del cor-
o, incontinentissimi, senza alcun fre-
o, debbono essere annouerati fra i Ti-
ij, gli Isioni, fra i Sardanapali, i Paridi,
Tarquini, gli Appi, & i Dionisij, che
marono troppo se stessi. Le bagasce de
icare, & deboli, in ogni lasciuia sõmer
e, che fanno contra l'ordine di natura,
empre affamate sempre sollecite, pal-
ide, & sospettose, in crapule, & disor-
linato viuere gli anni consumano. La
ita di costoro è vna morte infame, a-
nano pur troppo loro stesse. Alcuni
ngannano il lor genio al cumular in-
emi, solamente pensando quel che
on hanno, all'acque, alla tempesta, a
enti, alle pioggie, & alla fraude de gli
lchimisti esposti, essendo alla huma-
a specie nociui, cercando di non viue-
e in necessità, si trouano ricchissimi
n vna pouertà suprema. Questi so-
o Timarchi, Grassi, & Tantali, inde-
gni d'esser nominati, gente nata per

l'altrui

Auaritia onde.

l'altrui danno, in odio a Dio, & a gli huomini insieme. Procede così gran vitio d'auaritia da timore, & da viltà, per cioche innamorati di loro stessi, acciòche niente habbia da mancar loro ne gli anni della vecchiezza, & per potere nell'età decrepita viuere quietamente, non sentono alcun disagio. L'honore premio de' benefici, & della virtù, quãti Sisifi fa conoscere? i quali miserabilmente ambitiosi fassi voltano continuo? con quanto studio, cura, fatica, & diligentia procurano d'acquistarsi amici? con quanta humanità, facilità, gratia, & giocondità salutano? con quãta memoria per nome risalutano? con quanta sommissione la lor opera vfficiosamente offeriscono? con quanta arte si sforzano conformarsi alle altrui volontà? con quanto ingegno accommodano il parlare in farsi grati? con quanta industria, & lusinghe tentano ridurre i nimici in amicitia? con quanta benignità visitano? con quanta adulatione, volto, occhi, parere, & opinioni spesso mutano? con quanta dimostratione di dolore ricercati il beneficio negano, con doppie promesse? L'honore nutrisce l'arti, & cioè antichi prouerbio. Per honorare la virtù, & incitare gli altri, appo gli Scithi ne' solenni conuiti, non era lecito prender tazza, a chi non hauesse morto

Vsanze di vendersi può per honorar la virtù.

Digitized by Google

il nimico. In Macedonia era legge, che chi non hauea amazzato il nimico publico, ci cigneſſe di corda. I Carthagine ſi dal numero delle guerre, nelle quali ſi erano ritrouati, le anella portauano. A Romani donde venne l'vſo di tante maniere di corone, ciuiche, oſſidionali, murali, & nauali? donde tante militari doni, armille, haſte, falere, & collane? donde le ſtatue, eſſendo quelle da gli Dei a gli huomini trasferite? Et doue prima non ſi ſoleano dare ſe non per illuſtre cauſa, a chi meritaua eternità fu poi tanto frequentato con ambitioſiſſima conſuetudine, che nelle ville, nelle piazze, & ne ſepolchri in publico, & in priuato, & a ciaſcun tal maniera d'honore ſi concedeua. Donde i trionfi, le ouationi, e i trofei? Certo la inſtitutione di queſto fu da maggiori trouata, & aumentata, perche conoſceuano, che ciaſcuno amaua ſe medeſimo ſopra ogni altra coſa: & per eſſer honorati nella patria, & con ricchezza, & honore in quella viuere, non dubitaua ciaſcuno per quella eſporſi a' pericoli: onde viui, honore: & morti immortal gloria conſeguiuano; e a' loro poſteri ſuſſidio della vita era riſeruato. Si ama, & deſideraſi che la patria ſia grande: perche dalla grandezza di quella ne riſulta particolar bene: quanto quella è maggiore,

Digitized by Google

Per qualcagione ci adiriamo contra la patria.

tanto noi siamo hauuti in maggior preggio. Se ci conosciamo di peggiorare secondo la grandezza, & l Imperio di quella, & non vi hauer luogo honorato, ci adiriamo. Testimoni ne sono, Coriolano, i Gracchi, Silla, Mario, Sertorio, Catillina, & C. Cesare. Lasciamo gli strani che alle lor patrie, per tal causa mancarono & feron principio di sottomettere la libertà in seruitù. Che spinse il prudentissimo Bruto a incrudelirsi, si che del proprio sangue non dubitasse macchiarsi? che il seuero padre C. Manlio Torquato a priuar di vita il vincitor figliuolo? che Sillano a condannar il suo, & giudicarlo in legno di sua casa? Perche fu Spurio Cassio dal padre vccisо? Perche Fuluio comandò la morte del figliuolo? Se non per cupidità d honore, & per essere nella patria honorati, & in riuerentia hauuti? Che altro inanimi Codro, Mutio, Cocle, Decij, & Regolo, se non cupidità d'honore? Molti per non patire incommodi, & fuggir infamia, & seruitù, e per ischifare i tormenti con le proprie mani si son data la morte: ouer altrui hanno dimandato che per gratia gli vccidi, come Lucretia, Portia, Catone, Annibale, Cassio, Bruto, & Nerone, & alcuni altri per vscir d'incurabile infirmità. Ilche da altro non procede, ben che altrimenti paia; se non dal-

Digitized by Google

all'amor di loro stessi. Alcuni se stes-
i amano alla cognition delle cose dei
i, aspirando al sommo bene: però po-
ero il fine e'l piacer loro in sapere. Co-
toro dalla sola vaghezza, & contentez
a di sapere in tal maniera son guidati,
he niente altro fanno discernere, affer-
nando come non è piacere, che pareg-
i la scientia. Sono molte cose, le qua-
i si vogliono far, & dire, alcune farle, &
on dire; alcune dirle, & non farle: di
al sorte è il dire de' mortali, quando af
ermano d'amar altrui, non per pro-
orio piacere, non con speranza d'hono-
e, & senza desiderio di particolar vtile.
e le nostre parole fossero conformi al-
'animo, ò se l'animo dalle parole non
osse discorde; dalla grandissima feli-
ità, che dal fingere, & simular se-
gue, saremmo liberi: ne di Vertun-
no, & Protheo mille volte il giorno pi-
gliaremmo, & lasceremmo le varie, &
noue forme. O de gli huomini perpe-
tua cura, & sollecito studio in dimo-
strarne altro, che quel che siamo. O
gofferia degna di gastigo, che in altri,
non vogliamo, che sia quel che in noi
essere naturalmente conosciamo: come
se i nostri principij non fossero egual-
mente a tutti da vn sol padre dati. Il *Desio,*
desio di appetire il dolce bene, & fug- *come*
gir l'amaro male con noi nasce, & con *viene*
l'età si aumenta; dalla ragion pigli *in noi.*

Digitized by Google

vigore, & la consuetudine gli dà vigor te sperone; donde sin che di vita manchiamo, mai di correr non si resta. I legislatori si sono sforzati con premij, & pene ridurre a mediocrità tutti i difij nostri sfrenati. I morali non altro procurano: & vedendo non poter tal pianta dalle radici stirpare, hanno fatto proua di troncar l'albero, donde molti rami surgono, quali ripentinamente all'aria aperta stendendosi, prima germogliano, che'l pennaro del pratico contadino possa lor nuocere; nondimeno egli ch è sauio, quanto più può s'aiuta a legargli con la sollecita mano, a strignergli, & tenergli ben serrati Giesu nostro Signore & Dio del tutto gli suelle; percioche commanda, che l humor vegetabile si pigli dal Cielo, & non dalla nutrice terra; & pur è tanta la forza del innato nostro amore verso di noi, tanta la potenza del bene, che ci vogliamo, che ne timore d'infamia, & pena, ne promission di beatitudine, da quel che ne piace ne può in tutto rimouere. Non procede altroue, che dall amor di noi stessi, che diamo in altrui arbitrio la nostra libertà; che hor da quello, hor da questo hnmilmente andiam mendicando il fauore. Patir disagi, sopportar ingiurie, esporsi a' pericoli, mutare spesso voce, senso, panni, colore, non da altra

causa

causa deriua, che dall'amor di noi stessi. Et dal medesimo auiene che piu sauui, piu accorti, piu astuti ci reputiamo, quanto piu tal verità sotto infiniti veli di bugie teniamo nascosta. Honoriamo per esser honorati, doniamo con isperanza di maggiori doni, & che quel lo ci acquisti l'altrui gratie. Senza clienti non è auocato; senza sudditi non è Imperio; senza seruitori non è signore. Non è grandezza ne potenza, se non ha a chi commandare; non si fanno gloriose imprese senza consiglio & volere de gli huomini, & questo è causa che i Principi mostrano d'amore coloro, i quali di piaceri, d'agi, di stato, d'honore, & di fama gli possono aiutare. Noi desideriamo lor bene con isperanza d'hauerne a participare. desideriamo loro vittoria & allegrezza, perche sino liberalità verso noi. Reputa beato colui Horatio, che lontano d'ogni negocio i paterni terreni co'proprij buoi ara. Fortunati Vergilio chiama i cõtadini, se conoscessero i lor beni, cioè tranquilla vita, aliena da tumulti ciuili. Scriue Pindaro, che non debbe cercar di douentare Dio colui, c'ha le possessioni; le quali gli danno le cose necessarie al vitto. Lodano ẽsta vita coloro, a' quali diletta l'ἀυτάρκια cioè vita contẽta dl poco in sicurezza. Colui che fuggendo l'humana compagnia, si condanna

Amor di noi stessi.

Ma vi aggiugne la fama del buõ nome.

Digitized by Google

alla solitudine, si sforza persuadere a molti, come quella è la vera beatitudine promessagli, ilche è vno amar se stesso. Molti altri crederanno, ch'egli sia sequestrato da gli huomini, per non far naufragio, di che ciascuno è costretto a dubitare viuendo in questo mar pien di tempeste. Con habito inusitato ripara i colpi della fortuna, & questo è ciò che lo fa sicuro da tutti i pericoli & fastidi del mondo. Chi fa più stima del pane mendicato, che dello acquistato con fatica, dorme & veglia sicuro senza pensieri: & questo viuere in pouertà volontaria gli piace, solo per amor di se stesso: perche gli dispiace passar quell'otio, & quella addormentata pigritia in quella viua morte, & però se ne fugge. Non è di ciò causa la insolentia de gli Abbati, non si imputi alla indiscretione de' Priori, non alla rozezza de' Guardiani; ma solamente all amor di se stesso: il quale essendo fuora di modo, nello stato che meno doueua poi si conduse. Alcuni al Cielo vera patria alzandosi, con certa fede l'anima amatono: & però non dubitarono di perderla: perche come nelle diuine lettere leggiamo, chi l'ama, desidera riporla in cielo, sprezzando ogni cosa terrena, & momentanea. Costoro oltra l'amor di Dio, per se stessi anchor, & per lor proprio bene, & beatitudine,

Digitized by Google

si sottomisero a ogni martirio, & a o-
gni tormento, per potersi far degni
della patria celeste: ilche leggiamo ha-
uer fatto gli Essei, & molti santissimi
profeti appresso gli Hebrei. Quanta
moltitudine, & numero de' nostri chri-
stiani, volontieri per dar testimonio
della verità a nuoui supplici, & esquisi-
te pene si offeriua? & perciò sopra o-
gni altra cosa era il morire loro caro:
poiche a guisa di torcie, per l'vso della
notte in incerate bruciando, facean lu-
ne, & accesi nel ardore stesso, quelle
pen nate, alme cantando si rideuano de'
carnefici. Questa è il vero, & più lodeuo
le senza comparatione amor di noi stes
si, essendone proposto eterno premio, vi
ta perpetua, & di veder colui in cielo, il
cui nome sempre nelle auersità s'inuo-
ca, & chiede; questo a noi grandemente
gioua per la clementia, & bontà del
Creatore, il quale a questo fine ci creò,
& per ricomperarci gli piacque di man
dare il verbo a prender carne humana.
Vdite Agostino, del quale la sententia
è questa. Tutte le passioni dell'anima
si causano d'amore, amore desideran
do hauer quel che gli piace, è cupidi
tà, & speme; hauendolo è voluttà, &
letitia; fuggendo quel che gli può esser
contrario, è timore; quando conosce
non poterlo conseguire, è dolore. Et
in vn'altro luogo, vdite le dotte pa-

Passioni dell'anima & de.

Digitized by Google

role del medesimo. Amor ne fa temere di non poter acquistare il desiderato. Amor ne fa sperar d'acquistar il desiderato. Se questo auiene, causa voluttà. Se quell'accade, siamo in dolore. Vltimamente il santo, & ingegnoso huomo afferma tal opinione, non può esser che non ami se medesimo, chi ama Dio: anzi colui sol sa amar se stesso, che ama Dio: perche colui con diligentia ama se, che fa ogni cosa per godere il vero, & sommo bene; il quale non è altro, che Dio. Chi può dubitar che chi ama se stesso, è amatore di Dio? non segue per questo argumento, che chi non ama Dio, non ami se stesso? perche intendiamo che l huomo non sappia amar se stesso, se ha la cognitione, la via & l'ordine d'amare Dio. Cominciando ad amar Dio, cominciamo a esser perfetti, & in tal perfettione perseuerando amiamo noi stessi, come si deue, nó come, & quanto non si deue. Per lequali sopradette ragioni, & essempi crediamo, che tutti gli affetti siano compresi sotto questo generalissimo nome d'Amore, onde si conclude, che i nostri affetti dal moto vanno alla quiete, & son cagione d'esso moto. Amore di noi stessi è principio, & origine di tutti gli affetti: che in noi sorgono, & possono sorgere. Parmi hauere al presente estirpata da que-

Colui so lo sa amar se stesso che a Dio.

Amor di noi stessi origine de gli affetti.

sta

Ro campo ogni radice disutile; perche giudico ch'assai conueneuolmente si possa arare, & gettarui il seme. Ora farò opra di pigliar poco terreno, & quel lo ben lauorare & rimondare. Se al fin con le spighe qualche steril herba ne sorge, cagione è in gran parte la natura; laquale non accoglie mai tutte le sue doti in vno: & benche studioso egli sia, & non può essere al veder sempre argo.

DEL NOME D'AMORE.

NON si marauigli alcuno, se dal sublime grado theologico, & dalla filosofica altezza discendo in quella parte de Grämatici, laquale per cercar l'origine de vocaboli da' greci è detta ethimologia: da Cicerone piu tosto fu nominata notatione, che veriloquio, & da alcuni fu chiamata originatione. E alcune volte necessaria: percioche solamente suttilità, & dottrina in quella appare, ma il suo vso si troua vtilissimo, frequentato (quanto il bisogno ricerca) da tutti i nobili scrittori. Scriue Liuio, che Sceuola fu cosi detto, per hauere perduto l'vso della destra, & valtersi della sinistra. Plinio deriua il Clipeo dall'intagliare, contra la

Digitized by Google

peruersità de' Grammatici. Plauto dalla caretia Charino: Vergilio Auerno senza vccelli. M. Tullio nella oratione per Celio dimostra, che significhi, & donde venga frugi. I Logici & gli Oratori lo dano l'argomentare dalla forza & origine de' vocaboli. Platone vuole che l'huomo detto ἄνθρωπος sopra gli altri animali sol contempli, quel che vede. Aristotele perche Ether si dice il cielo dal perpetuo corso, argomenta contra Anasagora. Seruio Sulpitio, & Q. Sceuola della origine di Postliminio: Labeone, & Sabino di questa voce, furto, legalmente disputano. Il diuino Girolamo dal nome cleros loda i sacerdoti: al diuo Agostino pare che elegantemente in lingua latina parta, reperta, & comperta, si dica; che la concupiscentia, quando ha conceputo parturisce. Da uno spatiosissimo campo mi sono in vna piccola aia ritretto: per fuggir la boria viti osissima in cose non necessarie: & doue non bisogna, poco lodeuole: se non si modera. Non dubito che il primo inuentor de nomi, gli habbia posti alle cose, come stimaua, che per l'interpretation loro fosse conueneuole. So certo che chi rettamente la proprietà del nominato conoscesse, haueriebbe notitia efficacemente della sua essentia, & natura. Volesse Dio, che tutti i nostri maggiori

Boria viosissima.

Digitized by Google

giori fossero stati diligenti, in riseruare, quanto senza scrittura que primi sapienti Hebrei insegnarono: ch'che per non essere stato fatto, mi persuado, che si sia perduta la proprietà di molti vocaboli, & siano di questi restate le semplici appellationi delle voci: & di queste non solamente l'origine, ma i propri significati a pena hoggi discerniamo. I Greci di tutti i loro vocaboli si sforzano rédere ragione, mutando lettere, & sillabe à loro arbitrio, per far il lor parlare pieno di dolcezza. Soli seppero bẽ dire quel che si volsero, quello che noi diciamo Amore essi ἔρος la quale dittione, scritta peno, significa desiderio di qualunche cosa, benche Pindaro vsò ῥως per il figliuolo di Veneré ἔρος per ω, come dice Platone, ha origine da ἐλω, & significa piglio, mutata l in i. ouero παρατο ἐλειν ἕλκυτας che è piglio il pigliante, ouero παρατερειν, che vuol dire ligare: lega il desiderio, ouero παρατο ἕρειν, cioè seguire perche l'anime de gli Amanti seguitano gli amati. Percioche è creco l'Amante nel suo amato: o da ἐρρωμαι; che significa essere forte. Perche è forte, & a tutti superiore Amore, & ogni valore il valor d amor auanza. Altri da ἄρης ἄρηος, ἀντέρως figliuolo di Marte. Ouero da ἄρω, cioè dico, perche gli Amanti sono dedicati: altri

Proprietà di vocaboli, come perduta.

da ὁράω, che denota veggo, perche precipuamente dal senso del viso nasce Amore ne gli animi nostri, atteso che è propria significatione della bellezza alle cose visibili. Il desiderio di questa bella bellezza alle cose visibili è chiamato Amore; & Plotino scriue esser chiamato Heroa per la sua sustãtia del vedere, e la sua opinione è questa. L'amante vedendo l'amata risguardarlo, si allegra come del suo bene, & in quella non ha gli occhi fissi con negligentia; ma con attentione si risente intorno a quello spettacolo, dal quale come da suo simulacro nasce amore, quasi vn certo vedere, & di qui forse è detto ἔρως, perche da ὁράσεως cioè visione, & vedere è deriuata: & perche amore. il qual è passione, ἐρᾶν cioè amar si dice. Platone nel Cratilo disputando che significa ἔρως, scriue questo non esser difficile a trouare; per esser poco differente il nome delli Heroi, e dell'origine: & dimostra in questo vocabolo la sua deriuatione esser venuta da ἔρως, cioè Amore, & semidei Heroi esser nominati, perche tutti gli Heroi furono generati dall'Amore de gli Dei verso le femine mortali, ouero da gli huomini verso le Dee. Per laqual cosa se vogliamo secondo l'antica lingua considerare, troueremo, che questo è vn poco mutato per rispet-

Amore onde nasca ne gli animi nostri.

Digitized by Google

to del nome ἔρως, cioè amore; dal quale nacquero quelle honorati genti de gli Heroi, che maggior furono de gli huomini, & sopra le solite virtù di quelli s'inalzarono. Di qui adunque è detto questo nome Heroi, ouero che tali huomini furono sauij, & rethori, cioè facõdi in rispondere, & dimandare prontissimi da ἐρέειν, che significa dire, perche ἐρωτες i rhetori disputatori sono stati chiamati, & amatori. Poco poi nel medesimo dialogo ἔρως, cioè amore, è stato detto perche ἐισρεῖ cioè influisce di fuora, & non ha alcuna propria influssione, ma entra per gli occhi. Per la qual cosa da ἐισρεῖν che significa influere ἔρως cioè influssione, amore stato chiamato da gli antichi, i quali soleuano vsar o per o. Li Hebrei hahaba, cioè amore da ahab verbo cioè amo. Il Chaldeo hebeda cioè amicitia, & ahab, cioè amo dicono. Noi latini deriuiamo q̃sto vocabolo da amo, del qual verbo niuno più vehemente se ne troua: Plinio, Cecilio, & M. Tullio volendo dire cõ maggior dimostratione, & efficacia c̃ esser amato da Clodio, disse me ama. Di qui viene q̃l sacrosãto nome d'amicitia & amico, e molti altri che da q̃sti deriuano ἀμα parola greca significa insieme: amare precipuamẽte procura vnione. Oltra di q̃sto amaro li antichi vsarono per amaritudine. Io nõ voglio esser di-

dilegiato, come audace, in inuentione, che facilmente se da alcuni di questi amor deriuasse, mi potrebbe accadere come a Modesto, & a Gabino in Celibe; come ad Elio in pituita come a Varrone in Gracculo; i quali furono taxsati di hauere altrimenti che non è la verità, finta la ethimologia loro; la prima origine di amo a me è incognita, & d ogni cosa non si può render ragione. Per questo, come si usi q̃sta voce amore, al presente inuestigaremo. Gli eccellentissimi Scrittori Latini ogni volta c'hanno voluto esprimere l'affetto del diſio, ò del appetito, hanno vsato questa preciosa parola amore M. Tullio vsa in più luoghi amor di campi, amor d'armenti, amor d'amici, amor, di gloria, amor di se stesso, amor di Terentia sua moglie, amor di Marco, & di Tullia figliuoli, amor di Q. Fratello. Virgilio disse vince l'amor della patria, & souente l'amor del padre Anchise molesta la mente del figliuolo Enea, & adhora adhora gli cresce affanno: poi che fu spento l'amor del mangiare: tanto amor di laude; Bacco ama i colli: & a tutti è amor commune. Et simili. Il medesimo canta ne i campi del pianto nel sesto, doue nomina molte innamorate, & fra le altre Erifile, per dimostrar che in quel quarto circulo ci sono quelle, alle quali duro amo-

Amore parola preciosa quã do vsata.

re

re & sfrenato desiderio era stato causa della morte. Molti luoghi simili si leggono in Oratio & altri poeti, & massimamente della differentia d'amar & ben volere. I Greci (la copia de' quali è abondantissima) ἔρως per omega dicono pigliarsi piu delle volte in mala parte, & ἔρος, per omicron in bona parte hanno, & φιλεῖν che ancor per amar l'vsano, & di qui mille composti si fanno φιλοζῶος bramoso di vita φιλοποτης cupido di bere, φιλοκομπος amator di boria, φιλολογου φιλομῦθος φιλομουρος, φιλοσωματος, φιλοτιμος, φιλοχρηματος, chi ama parole, riso, muse, corpo, honore, denari, & molti altri in tal forma composta si leggono. Girolamo sopra la Cantica scrive, che la sacra scrittura per li piu debili, quel che appo i suoi antichi è stato detto Cupido, & Amore, con piu honesto vocabulo ha nominato carità & dilettione. A gli antichi sommi theologi (se a Dionisio crediamo) parue molto piu diuino & empio questo nome amore, che non è carità & dilettione. Filone, ilquale fu nominato Platone, per la similitudine dei sensi & elegantia, scrisse: son fatto amatore della bellezza di Dio. Le parole voglion dire son diuentato amatore della gratia diuina. Il mio amore è il Crocifisso, disse Egnatio, secondo la nostra interpretatione. Felice quel-

Amor di Christo.

la

la conscientia dice Girolamo, laquale altro amore non la occupará, che quel di Christo. Ambrosio ne ammonisce, che noi non debbiamo curare altro, che l amore diuino. Descriue due città Agostino, Babilonia, & Gierusalem, l vna afferma farsi dell'amore del seco lo: l'altra dell'amor di Dio. apertamente dice che si piglia questo nome nella sacra scrittura per buona volontà. Gregorio moralmente ne mostra, che quanto piu siamo in amore, tanto piu ci approssimiamo a Dio. Eadūque amore vocabolo generale a tutti gli appetiti, nome di tāta amplitudine & capacità, che tutti i desiderij, tutte le affettioni in se contiene & lega: & ogni cosa quanto l'huom brama è in amore accolto: ha le chiaui del desiderio & d ogni affetto, le sue specie son varie, secondo le attioni humane, lequali Cupido, carità, dilettione, & beneuolentia vsiamo di nominare. Et benche trouiamo queste voci cōfuse l'vna per l'altra: pur in qualche modo differenti & diuerse sono conosciute. Scrisse Tullio che Cupido & Amore non sono il medesimo, dicendo gran consiglio hauer fatto la Grecia per consacrar i simulacri de gli amori & de cupidini. & Plauto ne è testimonio, il quale nella Bacchide disse; Cupido & Amore: & nel Curculione domandato vno giouane doue an-

Babilonia, & Gierusalem amor del seco lo & di Dio.

Cupido, et Amore.

Digitized by Google

andaua, risponde, noue Venere, & Cupido mi commandano, & l'amor mi persuade. Luciano ne' Dialogi de gli Dei; Amor, & Cupido nomina distintamente, & dicono i Grammatici, che la diuersità è perche Cupido è di considerata necessità, & Amore di giudicio. Amore ha più forza che [illegible] ne. Ilche dalle parole di Marcello a Bruto, & a Dorabella [illegible] diamo. La differenza fra Amore, & beniuolentia fu espressa da Catullo dicendo: Son costretto a amarti, ma non volerti bene. Beniuolentia è vna inclinatione dell'animo di ben fare ad altri. I Greci εὔνοια chiamando quel che noi beniuolentia, & questo può esser verso le persone da noi ancora più, non viste: φοτος questi domandano lo amore de gli assenti; φιλια amicitia: φιλοτης l'atto dell'amore proprio, & in Homero Giunone domanda a Venere ἵμερτον cioè Cupido, & φιλοτητα, cioè lo amare in atto, & affetto. L'amore quando è parimente fra due, & che amendue siano legati con vno medesimo nodo, & l'vn l'altro si ami, è amicitia, son detti amici quelli che son d'vn medesimo volere fondato in virtù. Seneca disse amare, & esser amico, cioè beniuolente, sono dissimili, & diuersi: perche chi è amico ama, ma chi ama non è sempre amico:

Beniuolentia.

Amici quali.

Digitized by Google

amico: però amicitia sempre giova, & l'amore qualche volta nuoce. Questo è quello che i nostri Theologi intendono, quando dicono, che il moto dell amore è di due maniere, l'vno tende al buono per se; l'altro per altrui. il primo domandano di concupiscentia, il secondo d'amicitia. Amor, & carità in che siano diuersi, lo veggo in Tullio; il quale dice: si mouono gli huomini per carità, come de gli Dei, o della patria; ouero per amore, come dei fratelli, delle mogli, & de figliuoli; ò per honestà, come sono le virtù. Bernardo nel libro di amore di Dio crede che la volontà cresca in amore, l'amor in carità, & la carità in sapientia, & l'amor illuminato vol che si debba chiamar carità. Afferma ancora, che l amor nella fede, & nella speranza; ma la carità in se stessa. Girolamo de vocaboli diligentissimo considerator giudica indifferentemente, che ne gli scritti Hebrei è stata posta dilettione: però conclude che nelle sacre lettere ò carità, ò amore, ò dilettatione che si dica, non se ne debbe curare. Nondimeno crede non poter errare chi Dio chiama (come dice Giouanni) carità, la sacra scrittura ancora così il nomina, acciò che'l vocabolo habbia a rozzi, & al volgo più di veneratione. Donde quello, che gli altri Cupido; & amore dicono, carità, & dilettuo-

ne

ne da sacri scrittori piu delle volte è chiamato. Cosi affermano queste voci essere state vsitate nelle lettere hebree. Dionisio proua che amor & dilettione appo theologi ha la medesima forza, & ellifica che Dio l'ha nominato amore & dilettione. Agostino nella sua trinità opera assolutissima, ci persuade, che dilettione, ouer carità, tanto nella scrittura lodate, non crediamo che siano altro ch'amore del bene, & quello amore che a Dio si riferisce, non è cupidità ma carità. Et nella città di Dio scriue che alcuni hanno creduto pigliar si l'amore in male, & la dilettione in bene, ma è falso nella scrittura sacra: perciochè in quella, amore & dilettatione è il medesimo: & questo con le parole di CHRISTO a Pietro proua, & conclude che si piglia in bene & in male. Et perche quella forza dell'anima nostra che desidera, & ama, da' poeti è nominata Venere & Cupido: si come la ira scrittura Marte & la ragione Minerua, come Gione fuoco Giunone aere, Nettuno acqua terra Platone, quattro elementi comprendendo sotto diuersi nomi di Dei; mi par di non lasciare in tutto questi due nomi da gli antichi in somma veneratione hauuti, & istimati Dei.

Dilettione & carità.

DI

Musica di tre sorti.

NE' PASSATI tempi alcuni di eccellente ingegno, & di singolar prudentia, vedendo la musica essere di tre sorti, cioè il cantar con humana voce, semplicemente; il cantare al suon de gli istrumenti accordati col canto; & l'vltima delle citare & timpani, deliberarono consacrare a Apollo tre imagini di tal significato. Fu data l'impresa a tre nobilissimi scultori, accioche ciascuno ogni sua cura vi ponesse, & tre ciascuno ne sculpisse, a fine che fattone paragone, le tre piu belle fossero dedicate allo Dio. Venne l'opera in luce di tal perfettione, che tutte noue furono consacrate ad Apollo. Hesiodo poi lo nominò, Calliope dalla buona voce, Vrania celeste, Polinnia per molte lodi, & canto, Terpsicore da' piaceri del carolare, Clio gloria, Melpomene dalla dolce misura, Erato da amore, Euterpe dalla dilettatione, & Talia dalla verdeggiante voluttà. I Platonici non dubitano di dire che per Apollo s intende Dio; per le muse l'anime nelle celesti sfere, da alcuni dette intelligentie. Calliope rappresenta tutte le voci & quel che cre-

Muse imagini sacrate ad Apollo, et onde chiamate.

Digitized by Google

deuano essere sopra'l primo mobile; Vrania il Cielo stellato, Polinnia è in Saturno, Terpsicore in Gioue, Clio Marte; Melpomene il Sole, Erato Venere, Euterpe Mercurio, Talia la Luna. I nimici del nome christiano ardiscono temerariamente affermare che le Muse non sono altro, che quel che noi diciamo noue ordini d'Angeli. M. Fulvio nobiliore dopo la vittoria de gli Etholi consacrò le noue imagini delle muse d'vna terra Ambraciese in Roma, portate sotto la tutela del fortissimo Hercole, nel circo massimo; percioche la quiete delle muse ha bisogno della difesa de' magnanimi, & a magnanimi la voce delle muse è necessaria per far i lor fatti immortali, & per ispronare gli spirti gentili ad alzarsi al Cielo. Noi non queste, ma sotto il nome di queste ogni sorte di eleganti scritti celebriamo, ne l'honoriamo come nate di Gioue & della memoria; ma come figliuole del Cielo, & della terra. Laudiamo le fintioni poetiche, percioche si come nella sacra speculation theologica vediamo enigmi, figure, parabole, prouerbij, & similitudini; cosi ad inescare, & eccitare la impertita moltitudine, & occultamente tirare il volgo alla cognitione del vero, gli antichi conobbero esser necessario vna noua sorte di dilettare, cioè le fauole,

Poesie, & loro vtile, et dilette.

fauole, le quali comprendono alti & a-scosti sensi. Gli Stoici mostrano, ch'elle son piene di sensi morali. Cleante & Crisippo posero grande studio in interpretare i misterij delle fauole. Però in Strabo ne leggiamo che la filosofia è stata chiamata poetica. Platone di varie fauole adorna la sua opera: se gli huomini di questa nostra età, i quali dannano le dolci fintioni de' poeti, non hauessero circa le cose friuole mostrato dottrina, inuecchiandosi ne' vocabo li, haurebbono conosciuto, che la fauola anima d'ogni nobil poema, non ha da essere spregiata. Se a' graui lor sensi, & non ad alcune aggiuntioni per vaghezza, che niente importano, hauesse-ro auuertito, non la dannarebbono. Chi dubita che Saturno significa il celeste corso, e'l variare de' tempi? Diuorai figliuoli, ch'ogni cosa creata al fin muo re. E vergine Vesta, che l foco cosa alcuna da se non genera. Che altro è Protheo se non la materia, che piglia d'ogni forma? Cibele madre de gli Dei è la terra, nella quale si adorano i celesti. I Coribanti che intorno a lei saltano sono i venti. La fauola di Isione, che con le Nubi in luogo di Giunone si congiunse, da Plutarco è attribuita a chi seguita vanagloria. Habbiamo la potenza del generare, & dell'intẽdere, questa è la doppia Venere appo i Platonici,

Moralità d al cune fauole.

Digitized by Google

tonici, & due amori. La prima Venere nata senza madre, cioè senza materia, interpreta Plotino, perche ha padre il Cielo, cioè Dio. Il diuin Platone la chiama, anima vniuersale del mondo. La seconda di Gioue, & Dione, cioè la potenza con la materia delle cose sensibili. La terza de' poeti nacque di schiuma marina delle membra genitali di Saturno gettate in mare. Di questa ingegnosa fittione il significato è, che tutti gli animali marini sono molto più fecondi che gli altri, & che innanzi la diuisione de gli elementi, non era tempo; perche il tempo è vna dimensione, misura, & spatio che si piglia dalla conuersione del Cielo, & corso solare, da poi che furono diuisi gli elementi, amore spinse ogni animale a procrear altri simili animali: quel che Dio, & natura fece, mantenne amore. Dunque dal Cielo furono tolti i genitali, cioè la generatione, & buttati in mare, ne nacque Venere, che denota come dal humor procede la fecondità. Questo espresse Virgilio, quando disse, Oceano padre delle cose secondo l'opinione di Homero, & di Thalete, dalla schiuma marina è stata detta ἀφροδίτη, Platone ci insegna, & ammonisce, che non debbiamo repugnare ad Hesiodo, il quale vuole, che sia chiamata da ἀφρός, cioè schiuma per esser il seme genitale schiu-

Venere.

Moralità di Venere nata di schiuma.

Digitized by Google

schiumoso. Dice Pausania che gli Assirij furono i primi, iquali cominciassero ad adorar Venere. In Athene fu il tempio di Venere Vrania. Fingono essere stata portata da Ostrea, però che sol questo animale tutto se apre nel cõcubito, non con vna parte sola, come gli altri. Platone nel Filebo crede, che i nome di Venere non importi altro, che voluttà: & Lucretio la reputa genitrice di tutti gli animali, & piacere de gli huomini, & de gli Dei. La invoca Homero nel suo bellissimo hinno de i huomini, & bruti hauer superati canta, & sola Diana, Vesta, & Pallade esser restate; credono i nostri che sia detta Venere, perche venga ad ogni cosa: & Plutarco scriue che in Siria Venere da gli habitanti è chiamata Giunone, laquale dà principio a tutte le cose che nascono. I poeti dissero essere stata innamorata di Adone, ilquale significa il Sole secondo la religione de gli Assiri osseruata da Fenici. Il Sole è desiderato dalla Luna, & però da gli amanti la Luna è spesso inuocata; & Eudosso scriue, che Iside dispensa le cose amatorie, & questa non è altro, che la Luna. La terza è diuisa in due hemisperij. Questo superiore, c'habitiamo noi. Si dice di Venere: nell inferiore de gli Antipodi secondo li antichi habita Proserpina. Sei mesi piange Venere, cioè quel

Terra diuisa in due hemisperij.

Digitized by Google

nel tempo che'l Sole è nel altro hemperio. Il porco cignale, il quale ammazzò Adone, intendono la Vernata. Altri dicono, che Adon nacque di Mirrha con la grata a Venere, appropriata al coito, & come Petronio dice incitamento di Venere. E ammazzato Adone; cioè la libidine, laquale cessa con l'età, & non risorge. Leggiamo in Platone, e in Plinio, che Adone da' suoi horti significa la sua uita. Pausania grammatico afferma che gli horti di Adone si chiamano quelli, doue erano finocchi, & lattuche, & basilichi, che altro in essi non è che di cattiuo, & bene imperfetto, donde è nato il prouerbio contra gli huomini da poco, che curano cose leggieri di poco frutto. Theocrito nella mentione, & canta che le lagrime di Venere sparse sopra il morto Adone, si sono convertite in papauero, e il sangue di Adone ha tinte le rose. Di Venere dicono esser nato Enea figliuolo di Anchise, tanto da' poeti latini cantato: l'amor del quale ampiamente narra nel hinno Homero. Era Enea bellissimo, & di tutte le gratie amabile, amato, & riuerito come un Dio dal popolo Troiano. Homero ne è autore nel undecimo della Iliade. Quando fingono che Venere fu ferita da Diomede nella mano, denota essere stato scritto Enea: l'anno di Venere, & di Bacco figliuolo

Adone, & suoi horti.

Priapo, che senza desiderio, & valor non è lasciuia di Mercurio, & di lei nacque Hermafrodito, & di Bacco nacque Erice. Riprende Platone in Homero i concubiti di Venere, & Marte, & i vincoli fabricati da Vulcano suo marito.

Marti alli inclinati ad amare.

Aristotele vuole che non senza causa questa fauola sia finta, che i Martiali siano inclinati ad amare, & par che la lor complessione gli stringa all'amore di Venere. A gli Astrologi la ragion pare, perche Venere con Marte congiunta ha gran forza in amore, & fa grandi effetti. Se Marte in alcuna parte del ciel pretende male. Venere per l'aspetto sestile può quella malignità reprimere, & se gli è vicina, mitiga la ferocità di lui. Nell'arteingica, & nella negromantia vediamo, che li fanno molte orationi a Marte per inanimation d'amori. Giede Plinio Arabico, che con la figura di Marte, con herbe, & con pietre si possa far generar amore: hauendo conuenientia nelle complessioni. Venere ha la flegma, & Marte ha la colera, le quali due complessioni fanno amor indissolubile. Di Venere in questa sentenza scrive Plinio, sotto il Sole ha la sua sfera una grande stella chiamata Venere, da suoi cognomi emula del Sole, & della luna, peruenendo al tempo della matteina, quando nasce, chiamasi Lucifero, come un'altro sole, accelerando

Lucifero.

Digitized by Google

o il giorno: da l'altra banda partendo all'occaso si chiama hespero, come rolungante la luce, quasi vn'altra lu a. Questa natura, & corso di Venere rimo di Pithagora Samio fu compre a nella olimpiade circa quarantadue, he era l anno dopo che Roma fu edifi ata, cento quarantadue. E maggior he le altre stelle, & di tanta grandez a, che di lei sola i raggi rendono om ra, per la qual cosa ha piu nomi. Alcuni 'hanno detta Giunone, alcuni Iside, & lcuni madre de gli Dei. Per la natura di questa ogni cosa si genera in terra, perciochè ne l'vno, & nell'altro suo na cere rugiada spargendo; non solo em pie quello, che la terra ha conceputo a ma stimula il concetto di tutti gli ani mali. Finisce lo spatio del zodiaco in cento quaranta otto giorni, ne mai è lontana dal sole quaranta sei gradi, co me vuol Timeo. Dicendo i mathemati ci che l'anima nostra ha da pianeti gli effercitii, de' quali si diletta, da Satur no l'intelligenza, da Gioue le attioni, da Marte l'animosità, dal Sole i sensi, da Ve nere il desiderio, da Mercurio l'ingar prerazione, fanno Venere frigida e hu mida di color candido, propitio, salutife ra, benigna, & alma a mortali. Ama giuochi, feste, canti, pitture, odori, giocondità, & amorosi doni. Fa gli huo mini amabili, amatori, belli, aggra-

Hespero.

Venere in quãti giorni fa suo corso per il zodiaco.

tiati, lieti & dotti in musica: fa me
altri effetti secondo la parte del cielo
& l'hora dell'hemisperio inferiore, n
la quale sorge. Da l'Oriente porge di
uino ingegno, amicitia di prencipi, &
di Imperatori, & inuentioni d'ogni a
te: fa gli huomini grandi, & in somm
dignità, & magistrati gli colloca, com
si può vedere ne' libri d'Astrologia, &
massimamente nel terzo, & quinto d
Giulio Firmico. I suoi segni celesti so

Tauro, & sua virtù. Tauro, & Libra: Tauro è segno femi
nino, laborioso, sotto il quale chi n
sce, sarà cupido di voluttà, & amant
re delle muse. Se'l cielo sarà alquant
ben disposto, diuenta prencipe di ce

Libra. se sacre. Libra è segno masculino; i n
ti sotto questo segno son docili, verg
gnosi, & fedeli. Si finge che Venere
Cupido fuggendo Tifeo, arriuaron
al fiume Eufrate, doue furono liber
ti da due pesci, per il quale beneficio
rono in cielo trasferiti, & per quest
Siri non mangiono pesce. Diodor
altra causa rende di questa superstitio
ne. Nigidio dice che nel fiume Eufra
fu trouato vn'huo di marauigliosa gra
dezza, & da pesci fu condotto in terra
doue vna colomba lo coperse, & quand
molti giorni nacque quella, che da Si
rij è detta Venere, per hauer ritrouat
molte cose vtili a i mortali. Ma Io
dandola Mercurio, Giouegli disse

che

domandasse quel che più gli piacesse, egli pregò che volesse fare immortali i pesci, da' quali hebbe l'origine, & i furono collocati in cielo in numero de dodici segni, possede Venere il suo clima; de' mesi è il suo Aprile: i giorni domina la prima hora di quel, che dal suo nome si chiama. La ragione Arabica a questa si attribuisce; però i Machometani osseruano il Venerdì, come gli hebrei il Sabato, & noi christiani la Domenica. Delle membra dell'huomo principalmente tiene il polmone, della faccia le labbra: gli animali sacrati a lei sono le colombe, i perdici, i castrati, le galline, le torte, i fanelli, i ragni, le formiche, le nocchie, & le passare, dalle quali Safo fa tirare il carro d'essa Venere, si come in Dionisio leggiamo. Delle pietre possede la corniola, il zafiro, il lazolo, il corallo e'l calcidonio. De gli alberi i mandorli, i pini, i nocciuoli, & l'oliue. I Poeti le danno la mortine anchora. Sopra tutti i fiori, & massimamente sopra le rose bianche, & le tinte del suo sangue, come Claudiano, & molti altri greci scrissero. L'herbe sue sono lo smeraldo, la rutha, la menta, la lingua di bue, la camomilla, il turtumaglio, & alcune altre. De i sapori il suo è il dolce. De i colori di verde, I Romani le danno il tuberculo del dito grosso.

Aprile mese di Venere.

Animali.

Pietre.

Alberi

Fiori.

Herbe.

Sapori.

Colori.

Digitized by Google

Dito, et Cingolo sacrati a Venere

so, e l prosario dito quel di mezo. Ha mero le da vn cingolo detto cesto, no quale descriue tutte le morbidezze, de siderio, amore, & paroline dolci, femi nili, le quali aiutate dalle fraudi, che sempre vsano, pigliano e ingannano tutti i saggi: & Venere promette a Gi none, che chi harerà quello non tentarà cosa alcuna in vano. Si dipinge questa Dea nuda, perche l'effetto della lubidine non è mai celato. Apelle la di pinse come vscita del mare. Prasitele due ne sculpi vna nuda, & vna velata la nuda fu in grandissima stima, appres so quelli di Gnido. Era in Lacedemo nia dipinta armata. In Cipri era il suo simulacro barbaro. L vno, & l altro ses so le attribuiscono, perche, senza l'vno, & l'altro sesso non si genera animale per fetto, come che Lattantio ne renda vn altra ragione. Caluo poeta, Vergilio, & Aristofane Dio la nomina, a imitatione di Homero, secondo gli Attici, i quali l'vno, & l'altro sesso ascriuono a la Dea. Alcuni vogliono che Venere sia la Luna, & che se le facciano i sacrificij da huomini vestiti, come donne, & da donne vestite come huomini, percio che si crede c'habbia l'vno, & l altro ses so. Si fanno l'imagini di detta Dea varie secondo l opinioni de' Negro manti, qualche volta nuda con vn pomo nella mano ritta, alcuna volta con

Digitized by Google

capo di huomo, hora con vn capo di uccello, & i piedi d'aquila, hora tiene vn ettine, & con vna catena tira Marte: aualca hora sopra vn ceruo. Macrobio scriue che il simulacro di Venere finge nel monte Libano malinconico, col capo coperto che si sostenta la faccia con la mano sinistra. Pare che'l vedere lagrimi. Vuol denotare la terra e il verno. Dionisio Halicarnaseo nelle antichità di Roma scriue, che da Enea furono fatti i tempi a Venere in Thracia, in Cithera, in Zacinto, e in Leucade oue si chiamaua Venere Eneada. In altri luoghi è stata adorata, in Gnido, in Colchi, come mostra Valerio Flacco, e in vna città di Puglia, detta Appia da Ouidio dalla via Appia. Catullo la chiama Zefiria da Zefirio promontorio in Egitto, o da quel di Cecilia. Stazio nelle sue selue pone il seggio di Venere nel circolo Latteo, in Durazzo, con Ancona, del che fa mentione Giuuenale; ma specialmente in Cipro doue ordinò Venere meretricia, acciò che le donne nel publico lasciuamente guadagnassero. In quelle bande dice Strabone, che u'hà vn tempio di Venere, nel quale non poteuano intrar donne. Haueua luoghi consacrati a lei nell'Isola Amathea, & Idalia, doue era la sua habitatione da Claudiano ingegnosamente descritta, & con somma elegan-

Tempij in honore di Venere.

zia, & fittione poetica nobilissima. Religiosamente era adorata in Paso; doue era vn tempio in honor suo ricco, & pieno di molte eccellenze; nel qual dicono che non pioueua: le adorationi; & le cerimonie di detto tempio, & la forma della dea, abondantemente sono riferite da Cornelio Tacito. Dal tempo di Adriano fino all'Imperio di Costantino, poco meno di ducento anni nel luogo, doue fu crucifisso Giesu nostro Signore, fu posta la imagine di Venere di marmo, credendosi i nimici della nostra religione con idoli macchiare i santi luoghi. Fu detta Porfiris dalla eccellenza della pompa secondo Eustachio. Varrone afferma, che questo nome Venere al tempo de' Romani non fu ne greco, ne latino, ne matio Latio. In Roma hebbe tempij di varij nomi, & in essi, ò in alcuni di quelli vogliono alcuni che vi fosse scritta tal legge, laqual è in due parti diuisa. Prima ammonisce ciascuno che all'amante si conceda andare a vedere l'amata, seguitarla, parlare piano vrtarla, accenarle, ragionar seco continuamente, & fra giorno, dalla camera, da qualche buco, dall'horto, dall'vscio di dietro, & dalla balestriera del tetto. Tutti questi commodi niuno gli prohibisca, portaretele fede, & daretele consiglio, aiuto, & opera. Ecco nel secondo capo il buono legislator

Venere Porfiris.

Leggi per gli amanti.

parla

parla all'amante, & dice. Di notte tratta i tuoi disij con promesse, giuramenti, lamenti, sollecitando la sua honestà, rimouendo ogni timore, sopprimendo la malinconia, vsa tempo, & luogo, non cedere a occasione, scriui lettere ambasciatrici, con queste cerca, & tira a te speranza, volontà, aspettatione, misericordia, commodo, & a tempo vsa fraude, forze, inganno, habbi prudentia, sia tacito, & piglia pegno dalla amata; & cercane qualch'vn altra noua con astutia, seguita le nobili, & di grand'animo, & i segni che possano far loro celatamente congettura d amore. Questo è il senso della detta legge, la somma dellaqual è, che l'amante sia amato, & fauorito da tutti, insegna cõ che mezi habbia a peruenire al fine desiato, & come deue far forza, laquale come dice Ouidio è grata alle donne. Vltimamente vuole che habbia dalla amata pegno, & che se le dia gelosia d'altra. Dopo la guerra de' Francesi le fu fatto vn tempio, come a Calua, hauẽdosi le donne Romane mozzi i capelli. Hebbe il tempio in porta Collina doue fu chiamata Ericina, dal monte, & tempio c' hauea in Sicilia. Furonle consacrati i sacelli da Fabio Massimo dittatore, secondo Liuio, per esser cosi scritto ne' libri Sibillini. In questo tẽpio si sacrificaua à Cupido letheo, ilqual sanaua il pet-

Auuisi che deb be fare p acquistar l'a mata.

to de gli amanti, & nelle fiamme accese gettaua acqua; se gli facean voti da' giouani, & dalle giouani per liberarsi d'amore. In quella parte dell Abruzzo, che Superequani se le dice da gli antichi, & (peligni vicino al Sangro fiume, fu vn tempio celebratissimo di Venere, che hoggi si chiama Rocca di san Giouanni di Venere. Strabone scriue che in Lauinio è vn tempio di Venere. In Ardea colonia de' Rutuli n'è vn altro, doue afferma Liuio, ch'ella fu celebrata. Fabio Gurge figliuolo del consolo, punì alcune donne dannate d adulterio, con pena pecuniaria, della quale fece a Venere vn tempio, che è vicino al Circo. Nel quarto fa mentione Strabone del tempio di Venere, il qual era al monte Pireneo. In Plinio del tempio di Venere Mirthea detta Nurtia si legge. Leggiamo ancora esserui stata Venere Clausina da vn arbore cosi chiamata, & non meno adorata. Verticordia fu cosi detta che voltasse il cuore, & le menti de i mortali: i Romani la chiamauano Libitina Dea hauuta in veneratione sopra i sacrificij p li morti r & molti Proserpina la credettero. I dottissimi Romani la stimauano Venere. Se a Plutarco diamo fede, C. Censore la facea autrice della sua gente Giulia, tirado la sua origine da Enea, & nella espeditiõ di Thessaglia, che fu cõtra Pompeo,

Libitina fu Dea de' sepolchri & dei mortori adorata la prima volta da Popilio.

Digitized by Google

pedi, siede, a soldati suoi per segno, & nome, o vogliamo dire come dicono i latini tessera, il nome di Venere. Dopò i trionfi le edificò in Roma secondo i voti fatti vn tempio, intorno alquale era grandissimo spatio, & volse che fosse piazza de' Romani, non di cosa da vedere, ma di nobili negociatori. A questo tempio dedicò la sua corazza. Cleopatra le pose vna imagine, laqual al tempo di Appiano Alessandrino si vedeua.

Chi nō credesse di venere quasi vn miracolo, molti nobilissimi tempij erano stati consumati dal fuoco: ma quello di Venere Ericina solo leggiamo che in Roma sempre si conseruò illeso, come scrive Diodoro, fino al suo tempo. Era anticho vn giuoco, del quale fanno mēzione spesso i poeti, & Aristotele ne parla, nel qual giuoco come hoggi si getta i dadi, si gettaua, & si cercaua seniore canis, quel che faceua metter su più denari, & radunati in vna posta colui gli tirava per suoi, a chi veniua Venere numero maggiore, & tratto fortunato. Hora dirò perche le tre gratie son sorelle, perche son congiunte, perche ridenti, perche giouani, perche vergini con veste sciolta, & lustrante. Alcuni vogliono che sia vna che dia il beneficio, l'altra che'l pigli, la terza che'l renda: le mani congiunte denotano l'ordine de i beneficij che di mano in

Di quello giocodisse Mar tiale. Nam mea ma gnanimo de la pugnat nostra tale, Senio nec noster cū cane currat. Nota di tre gratie: & quare ebur. Vedi

Celionel li. 2. c. 2. Vo la nel 29.

in mano ritornano al dare l'allegria, el volto lieto congiunto sono, qual suole essere il volto di chi merita, & come de ue esser di chi da il beneficio: sono giouani, perche non deue mai diuētar vechia la memoria de gli hauuti benefici, vergini perche incorrotti, & finceri, & inuiolabili esser debbono. La vestè sciolta, & lustrante, perche chi da i benefici non debbe vantarsene. Hesiodo pose loro i nomi, ne senza significato: la maggiore la chiamò Egle, la mezana Eutrosina, & l'vltima Talia: & come che Hesiodo imponesse loro il nome, secondo che gli paresse, nondimeno egli è, come par che ciascuna sia cōueneuole. Crisippo dice che sono figliuole di Gioue: Talia appresso di Homero è musa, appresso di Hesiodo è gratia. Questo si legge in Seneca nel libro de benefici. Homero introduce Giunone, che promette al sonno vna delle gratie giouane, nominata Pasithea, laqual dice che il sonno, tutto il dì la desidera. Alcuni le fanno figliuole di Bacco: Tullio le stima figliuole della notte, & di Herebo. Si dipingono nude da pittori, & scultori, quella di mezo le spalle volte, leggansi gli epigrammi di Ausonio, e Stazio finge di Pasithea, che si leua nell'Acidalio amabile, & desiderata da i mortali. Apuleio oltra le tre gratie da a Venere per compa-

gnia la sollecitudine, & la mestitia, & induce Venere che parla, & dice che è natura antichissima, madre, & origine principale de gli elementi, & di tutto il mondo. Et meritamente al mio giudi-tio, per esser madre della generatione, madre la dicono di Cupido, cioè Amor per esser Venere come dice l'Afrodi-seo concupiscentia: donde il dotto Ver-gilio fa nominare da Venere Cupido sua sola potenza: ha hauuto in odio Psi-che fauola notissima appresso d'Apu-leio, la significatione della quale Ful-gentio vuol che sia, che la città deno-tá il mondo doue è vn Re, & vna Rei-na, cioè Dio, & la materia, & le tre so-relle sono l anima, la cõcupiscentia; & la libertà dell arbitrio. L'anima è piu giouane, perche discẽde nel corpo, poi che quello e formato, è più bella delle altre p esser più nobile. A q̃sta Psiche, cioè anima ha inuidia la libidine, & le manda la cupidità: questi sono Cupido & Venere, & p essere la cupidità, si del bene, come del male: la bona cupidità si innamora dell'anima, la lucerna si-gnifica lo ardore; salua la riuerẽtia che debbiamo a Fulgentio, io credo potersi applicare tal fauola alla diuisione del-l anima. Platonica nella ragione, nell ira, & nella cupidità: per Psiche intẽ-do la ragione, per le due sorelle la ira, & la cupidità. Il resto con poca fatica

Moralità della fauola di Psiche.

Digitized by Google

al vero senso si ridurrebbe, benche non sempre si trahe dalle fauole in ogni parte il vero, ne sempre in quelle sono auolti altri sensi diuersi da quelli che le parole sonano. Già concluda Fornuto ottimo, & antico auttore questo nostro ragionamento, il quale sia quasi breue epilogo del sopradetto. Verisimile è che Venere è nata in mare, perche alla causa producitrice è bisogno di moto, & d'humidità, ilche è nel mare, è chiamata figliuola di Dione, perche l'humido da greci è chiamato Dierō. Dicesi Afroditi per nome greco, che'l seme de gli animali è schiumoso, ouer come Euripide vuole i vinti da Venere sono insani. A lei attribuisce la voluttà, perche prepara la voluttà a gli huomini che eccede tutte l altre: le danno il riso, & la letitia conuenienti a cose amorose sono le assidenti le gratie, & Pitho, cioè la suadela o la persuasione, & Mercurio, che co'doni di questi si conducono gli amanti vnione. Si chiama Citherea perche concepisce, & la concettion si chiama κύησις, ouero perche dimorano & seggono i desiderij della voluttà, & questo sedere, & dimorarsi, dice εἶται per questo par che le sia dedicata l'Isola d'vna città di Cipro nominata Pafo per esser causa d'inganni, i quali in greco vocabolo si chiamano ἀπάται per ciochè secondo Hesiodo Venere ha ri-

Venere perche nata di mare.

Digitized by Google

si & inganni (secondo Homero) fraude: per laquale toglie ancor l'intelletto a sauii: Cesto è vno cintolo da' suoi ornamenti, ha varie figure di ricamo, quasi come il greco dice κεστος denota la virtù che hà Venere di legar & stringere, & le figure sono le diuerse potestà. Chiamasi celeste: & populare & causa del tutto, perche in cielo & in terra e in mare si puo contemplare, la sua potenza: i falsi giuramenti de gli amanti (secondo alcuni) sono i vani & senza pena: ha più gratia la colomba che gli altri vccelli, per esser animale puro & amabile, & per vna similitudine de baci; abborisce & fugge il porco cinghial e per essere animale sporco. Delle piante se le attribuisce la mortine in segno di beniuolenza: ancor l herba filetria si dedica a Venere, per laqual si dinota l atto del bacciare, & in greco baciare si dice φιλειν: vsano questa medesma herba a componere ghirlande. Per lo contrario abborisce il bosolo & si guardan di far le ghirlande di detto albero. Ma perche par, che il luogo lo ricerchi, & noi volentieri il faciamo, te o bella Vehere adoriamo, in te il piu curioso Dio nel tassar le altrui opere Momo (come Filostrato scriue) non trouò altro da riprendere, se non lo strepito de piedi. Tu appresso Luciano meritamente di vanti, che non dubitasti di andar in giu

Cesto di Venere

giudicio, ancor che Momo haueſſe hauuto ad eſſere giudice. La tua ſtella dal volgo Diana, da Pacuuio, & da Vergilio Iubarida Plauto eſperugo, da altri latini veſper & Lucifer, da'greci ἕσπερος, & φωσφορος, nominata riuerentemente ſalutiamo, certificandoti che ſarò in amore perſeuerantiſſimo ſenza mutatione. Percioche la mia fede delibera di ſoffrir il dolore della ſua pena per il ben del ſuo male. Cõſento a quella per la cauſa, per laqual meglio giudico la venturata morte che la diſperata vita, ben che dourei deſiderar queſta aſſai lunga per patire, conſiderato il luogo donde vengon tali penſieri, & mouimenti, che con la ragione diſuiare non ſi poſſono per eſſer dalla volontà confermati, e in oltre le forze non baſtano a ſoſtenergli. Prego che mia fine ſia con gratia & mandato di chi debbo & deſidero ſeruire. Ilche gran premio mi reputarei & gratia con rimedio, ritrouando in morte la libertà che in vita cerco. Solamente mi duole che quella lode che ſeguirebbe in hauermi data la vita, tornerà in obbrobrio per hauermela tolta. Rimedio adũque chieggio che fornita la pena, che mi viene dalla ſua bellezza & da tanto meritare, rincreſca le del mio male, ilche per cauſa di lei ho volentier patito. Et acciò che ogni mio parlare di lei, & ragionamento a te

ſia

sia lontano dalla Tragedia, con Orfeo dico. O celeste dea con molta fama, lode, & gloria celebrata: genitrice nata in mare, laqual ami riso, & giuoco, amile notturne voglie: tu componi l'amorose frodi, tu sei madre di necessità, da te viene, & procede ogni cosa. Tu hai soggiogato il mondo, & commandi alle tre tali sorelle, tu generi quanto per aria vola: tu quanto nella terra fruttifera nasce; tu quanto nel profondo mare si crea; tu d ogni riuerentia degna a Baccho sempre sei vicina; de' conuiti, & festi allegri; compagna delle spose; madre de cupidini: gioconda ne i liti apparente, & occulta datrice di gratie; nata di buon padre; ne i conuiti de gli Dei tu tieni lo scettro, il ben de gli huomini procuri, di desideratissima vita, & di perpetua generatione autrice: la qual con necessità senza freno hai posto freno a i mortali, & la moltitudine delle fiere infiammi. O Venere Ciprìa, sangue è stirpe de gli Dei, vieni a me fauoreuole, Dea bella, & amabile in ciascun luogo. Ecco ti chiama, & con tutto di cuor ti inuoco.

LIBRO
DI CVPIDINE.

GLi Hebrei non osseruano con maggior solennità la creation del mondo nel mese di Settembre, ne i Romani con maggior veneratione honorano il ventesimo di Aprile per l'edificatione di Roma, con quanta festa, giuoco, conuiti, & canti sarebbe stato ornato in riuerentia il dì Natale di Amore, se la sua propria natiuità non fusse stata col tempo? Nacque insieme con questo innanzi che gli elementi dal confuso Chaos fossero diuisi innanzi a noi nato, con noi rinasce, & con noi di continuo si rinoua per esser figliuolo de sensi, & da quelli hauer la prima origine. Della sua antichità così parla Fedro: Gran Dio è Amore tra gli dei, & gli huomini, ammirando per molte cause ma principalmente per la sua origine, che essendo del numero de gli Dei antichissimi appar degno d'ogni honore: il che è cosa manifesta che il padre, & la madre di Amore da niun poeta, o altri sono stati certamente descriti, benche Hesiodo affermi essere stato nel principio del Chaos, dicedo che la terra ampia, & stabil sede di tutti, & l'amore furono, volendo

Amor di chi figliuolo.

lendo inferire dopò il Chaos essere stata la terra & l'amore subito & così è nato amore. Archesilao poeta, della notte e d'ethere scriue esser figliuolo. Alceo nella lite & di Zefiro: Saffo del cielo & di Venere. Pausania dice che amor celeste immortale, è dal volgare amore mortale. Platone racconta che nel natal di Venere fu fatto vn conuito, oue interuennero tutti gli dei, & fra gli altri Poro figliuolo del consiglio Dio della abbondanza. Si condusse iui ancora Penia, cioè la pouertà per mendicar cibo. Poro imbriacò di nettare, che ancor non era vino, entrò nel horto di Gioue & li si addormentò. Penia seglì caricò a lato per concipere di lui vn figliuolo, ilche succesce non altrimenti, ch'era il suo desiderio, & così nacque Amore seguace di Venere, essendo stato generato nel dì natale di quella. Di si alta fittione lasciamo star i sensi methafisici che Venere sia l'anima del mondo. nasce amor di Poro cioè ragione, & Penia cioè desiderio, che bene afferma Aristotele, come la cupidità non procede da altro che dal bisogno, vediamo la natura della cupidità non procedere da altro che da carestia, vediamo che la natura della voluttà è, che senza necessità apena si moue. Socrate disse il condimento delle viuande es-

Cupidità onde procede.

Digitized by Google

ser la fame: non habbiamo desiderio ne la abondantia ma nella carestia; l'abbondanza genera voluttà, & tanto maggior voluttà, quanto in maggior bisogno di essa ne siamo ritrouati. Questo amor che con desiderio nasce, Cupido è stato, da poeti nominato. M. Tullio lasciò scritto che tre sono stati i Cupidi. Il primo nato di Mercurio, cioè sapientia & Diana casta, & denota purità: l'altro di Mercurio & Venere seconda: Il terzo di Venere, & Marte detto Antherote, Si dice esser vn Cupido figliuol di Gioue & Venere. Simodine scrisse di Venere & da Vulcano per esser la voluttà focosa. Altri hanno detto non di Venere, ma di Lucina Ilithia che è sopra il parto; donde Propertio, disse ogni amore è grande, ma quello verso i mariti è maggiore. Claudiano finge che siano infiniti amori figliuoli di Ninfe, iquali saettano la plebe; ma Venere ne ha generato sol vno, il quale non degna ferir se non Dei & gran Re Filostrato dice che gli amori sono figliuoli delle ninfe & son molti per esser molte cose, dellequali l'huomo s'innamora. il celeste dicono che nel cielo fa cose diuine, gli dipinge che distaccano i porci, & gli descriue con ali di varij colori nudi & putti. Meleagro ne gli epigrammi greci: Non posso, dice, dire il padre d'Amore, perche ne il

Cupidi ne.

cielo,

cielo, ne la terra l'ha generato audace & odiato Archelao scolpi vna leonessa di marmo opera da M. Varrone e da Plinio lodata, intorno laqual erano molti Cupidi Alessandro Atroliseo varij vuol che siano gli appettiti & molti cupidini che secondo Platone l'amor è animale di molti capi. Ouidio il fa gemino. Seneca chiama Venere madre di due cupidini, & in vero due sono i cupidini vn detto ἔρως l'altro ἀντέρως: Questo dice M. Tullio che è stato figliuolo di Venere & di Marte. Trouo appresso d alcuni Scrittori, che gli antichi Antherote nominauano lo Dio diuerso da amore: l'opinione de quali reputo totalmente falsa, & il suo significato è scambieuole, egnale, & reciproco amore, diciamo che ben che ἀντὶ denoti contra, denota ancor egualé, come ἀντίθεον dice Homero di Polifemo, & ἀντίκαιρε vsano risalutando i greci, & ἀντέρωτες cioè riuali. Confermeremo il nostro parere con autorità d'huomini di somma fede, iquali daran no fermo testimonio che così sia come da noi si dice. Suida dice che questo nome antherote è celebrato da i generosi: cioè quelli che scambieuolmente sfiamano, dimostrando l'vna l'altro antherote con pari stimulo di egual desiderio. Pausania ne gli attici racconta che fu consacrato vno altare ἀντέρωτος, & di

ciò

ciò tal causa adduce che Meles di Anthe
ne non stimando vn suo amatore detto
Timagora comandò, che si gettasse giu
da vna pierra altissima : Timagora si
precipitò, & Meles vedendo l'morto,
venne in tanta penitenza che si gettò
ancor egli da quel monte, & cosi finì la
vita; per la qual cosa fu ordinato dagli
habitatori, che si deuesse honorare an-
therota vendicatore di Timagora, que-
sto è il senso di Pausania. Porremo ho-
rale parole di Themistio tradotte nel
la nostra lingua. Nel tempo che Vene-
re generò Cupido bello, & gratioso;
si vedea quel fanciullo molto più bello
che la bella madre, ma non cresceua
in grandezza & statura, laquale corre-
spondesse alla bellezza. Per laqual co-
sa affannata non sapendo quel che fare
la madre, tutta si affligeua, & con lei
le Gratie del putto nutrici, perche an-
darono all'oracolo di Themis (non era
ancora Apollo in Delfo) pregando hu-
milmente che qualche rimedio si tro-
uasse a quella insolita, & degna di mi-
sericordia, infelicità. Themis disse. Io
videuarò di questa sollecitudine. Cer-
tamente non mi par che habbiate ben
compresa la natura & ingegno del put
to, perche o Venere questo tuo vero
amore, forse può nascer solo, crescere
non può solo, però se desideri che cre-
sca, ti è necessaria l'opera di Antiero-

te,

ilquale con iscambieuole amore risponda alla beniuolentia. Sarà così la natura de' fratelli, che l'vno à l'altro sarà auttore di farsi crescere, riguardando si vicendeuolmente, germinando da egual pianta. Se l'vno mancarà, sarà necessario manchino amendue. In questo Venere parturì Antherote, ilquale à pena nato subito Cupido crebbe in alto e spiegò le penne: già caminaua grande, essendo destinato a qsta sorte che molte volte è tormétato dal male, onde hora cresce, & hora scema così sempre ha bisogno della presentia del fratello, ilquale se lo vede diuentar grande, esso si sforza diuentar maggiore, & se conosce che quello sia picciolo, esso diuenta di mala voglia, & languido. Denota Themistio che chi vuol esser amato, bisogna che ami, ch'amore se non è reciproco, tosto manca. Secondo gli afferti d'amore fu Cupido imaginato, & il nome datogli di Cupido. Gli Atheniesi conosceuano Antherota per grande, & possente Dio. Nel ginnasio di Heli stauano le imagini d'amore, & d'Antherote, Teneua l'amore vn ramo di palma in mano, & Antherote faceua forza di leuargliele. Non lascerò di dir dunque della sua pittura. Fu lecito a i greci connumerar la pittura fra le arti liberali, & per publico editto vietarla a serui. Gran laude riporta Alessandro

Amor vuol esser reciproco.

Digitized by Google

dro Magno, per non hauer sopportato che la sua imagine da altri fosse gettata in bronzo che da Lisippo: da niuno ritratta col penello, se non da l'eccellentissimo Apelle: ne da altri che da Pirgotele scolpita in marmo. Se l'editto de' Greci fosse ben osservato, se a imitatione de' dottissimi fosse stato dipinto amore, non se gli vedrebbe la benda auanti a gli occhi lucenti, & splendidi, come nel bando di Venere nel poema di Mosco leggiamo, doue essa propone il premio a chi Cupido perduto ritrouasse. Tutto il suo stato descriuendo, & la sua corporatura. Ne gli epigrammi greci di Meleagro vno se ne legge, nel qual Cupido scriue fuggitiuo, che piange dolcemente, & ride. Niuna mentione si fa del suo esser cieco, e il prouerbio è che Amore nasce dal vedere. Platone, Alessandro Afrodiseo, & Properitio, iquali distintamente della pittura di Amore parlano, non gli danno velo, ne cieco il fanno. Se Vergilio, & Catullo chiamano amor cieco, intendono nascosto, & occulto. Se Platone nelle leggi afferma che l'amante circa la cosa amata s'accieca, e che gli amanti giudicano bello quello che piace loro: & Seneca disse che l'amore accieca il giudicio, che segue, & non quel che precede: & questo indusse forse il mentore di Theocrito a dire che amore

Amore nasce dal vedere.

Amore come si intende cieco

è

Ἀφρόντιστος cioè senza cura, & giudi-
io, hauendo detto che il Dio delle ric-
hezze non è più cieco, alludendo (quà
o credo alla fauola di Aristofane. Non
uò l'amante il vero discernere, come
licono i Comici, & altri poeri: fanno
gli amanti quel che desiderano; ma
non veggono quel che si conuenga;
preme, & offusca amore il senso com-
nune, & non i sensi esteriori. Però dice
Quintiliano che gli amanti non posso-
no giudicare la forma dell'amata, & *Sine-*
Propertio canta: se nol fai, gli occhi *scis ocu*
ono guida, & scorta di amore. Eusta- *lis fune*
chio auttor greco descriue nobilmen- *ri amor*
te l'amore di Smignia, & di Ismenia: *duces,*
doue induce Ismenia, & Bratisthene *dice Pro*
suo compagno in vn giardino, tra le al- *per.*
tre figure veggono dipinto vn carro, il-
che mi è parso tradurlo in latino in que
sto modo. Era in vn carro vn giouanetto miracoloso tutto nudo, hauea in mano l'arco, & il fuoco, la faretra, & la spada alato, i piedi erano d'huomo, ma tutti d'ale: era il volto tanto dilettenole che auanzerebbe ogni bellezza, tutto pien di Venere, & tutto gratia. Paris giudice a costui solo hauerebbe dato il pomo, accioche tal pregio fosse per merito della sua bellezza. Eragli sottoposta gran turba di ogni età di ogni conditione; ciascuno gli stauainnanzi come seruo. Erano iui due

femine, lequali si teneuano per mano, maggiori, che dõne, di vecchiezza maggiore Iapeto, & Saturno honoreuoli di aspetto, & amendue crespe; l'vna splendida come il Sole, & tutta bianca; l'altra contraria a questa. Erano dinanzi al giouanetto molti tudini d'vccelli varij, & diuersi, i quali benche haueßero libere le ali, pure stauano fermi. Erano ogni natura di pesce, & ogni altro animale. Ismenia disse ad Eratisthene, mi marauiglio che non volin gli vccelli; ma stian cosi soggetti contra lor natura, & similmente del leone animale Re de gli altri, onde procede ch'ogni pesce, ogni maritima fiera temo il nudo giouanetto? non possono tutto'l mare opponere contra quel fuoco? donde viene che non si guastano sotto l'acqua l'arco, & le saette? Mi marauiglio della vbidienza di quelle donne. O Gioue, & tutti altri Dei veramente la pittura è cosa monstruosa, fittion dello intelletto; ma è tẽpo che vediamo i versi scritti sopra'l capo del detto giouanetto. Questo è Cupidine, il qual nudo porta arme, fuoco, arco, penne, & saette. All'hora Eratisthene rispondendo disse, tu domandi che cosa è amore, ecco tu stesso il vedi. Gli lambi sopra la testa cosi s'interpretano, amore, nudo, armato, arcieri, pennato, porta l'arme contra gli huomini, fuoco contra le femine,

Amore, perche porta l'armi.

arco

rco contra le fiere, penne contra gli ccelli, & nudo contra i maritimi; le lonne sono il dì, & la notte, & di costui arteſche. Agathone platonico lo deſcriue bello, tenero, moglie, giouane, lucente, delicato, & vago; fugge la vecchiezza, & naturalmente l'ha in odio; i più delle volte infiamma la giouentù, sforza, & doma soauemente ogni mente fiera, tutto è arrendeuole, & tacitamente si meschia nelle membra. Deſidera le coſe belle, & ordinate, & ha in odio le contrarie, & è liberaliſſimo. Però dicono che la borſa di Cupido è legata con foglia di porro che facilmente ſi apre. Fu posto in queſtione da gli antichi, perche Cupido ſi dipinga fanciullo, perche alato, perche armato di face, & ſaette? Ariſtofane gli da le ali dorate, putto ſi dipinge perche di ragione nè priua, & putto ne fa parere, però gli è ſouerchio il velo innanzi a gli occhi. Aleſſandro il dipigne putto, & qualche volta grandetto dice che ſi deſcriue. Gione di Luciano lo chiama piu antiquo di Iapeto, & antiquiſſimo vecchio, perche l'amore non è durabile, ne ſtabile, è alato perche hora inalza, & hora abbaſſa gli animi de gli amanti. Da ſperanza ſolleuati volano al cielo, dal timore opreſſi ſi ritrouano nella infima terra. L'Afrodiſeo ſcriue che i dipintori hanno dipinto Amore hora af-

Borſa di cupido legata con fronda di porro.

Digitized by Google

fannato, & malinconico, hora lieto, & ridente, per li caldi pensieri, & continua sollecitudine. Gli pende dal lato manco la spada, di dietro la faretra piena di saette, che dinotano i raggi de gli occhi, la face ne rappresenta il calore che è dentro il cuore, è nudo perche l'amore e'l desiderio nasce senza aspettar tempo, è publico, & priuato perche ogni amante di proprio arbitrio si spoglia. Ouidio lo fa nudo, perche è si possente la fiamma d'amore, che subito per se risplende: ne sa, ne può star ascosta, gli antichi statuarij hanno sculpite molte imagini de gli Re, & dinotano che così deue esser l'animo libero & aperto. Diotima platonica lo dipigne co' piedi nudi, per esser l'amante incauto, & temerario a i pericoli, più giouane, & più ricco di tutti gli Dei, per esser principio, & fine. Propertio crede che colui, che dipinse primo amore hauesse marauigliose mani. Costui vide che gli amanti viuono senza sentimento, & sono causa di disfar gran cose per pensieri leggieri, costui medesimo non senza causa gli aggiunse le ali che pigliano vento, & fecel volar per lo petto, & cuore de' mortali, per esser gli amanti instabili, & sempre in dubbio, & meritamente la mano è armata di amare saette, & da lato gli pende la faretra. Seneca Tragi-

co

co poeta dignissimo, nella Ottauia induce Seneca filosofo morale che parla con Nerone, & dice che l'amor è Dio alato, & crudele, l'errore de' mortali l'ha fatto Dio, gli ha armate le mani di saette, & crede che sia figliuolo di Venere, & di Vulcano, per esser vna forza della mente, & vn calor lusinghiero del l'animo. Nella medesima Tragedia, & nell'Hippolito afferma che nasce, & si nutrisce d'ocio, & è stato fatto Dio da mortali, acciò che la loro libidine fosse più libera. Questo fanciullo lasciuo dice il Choro con tutta la sua possanza tira le saette con l arco infalibile, & a poco a poco vi sparge il fuoco, ilqual penetra per turto il corpo, consumando le vene con fiamma occulta; ma totalmente deuora dentro le toccate midolle. Cerere, & Giunone persone introdotte da Apuleio dicono che Cupido è giouane, & Gioue il chiama garzonetto, & gli dà per arme la facella, l'arco, & le saette, lequali Ouidio dice che sono varie, & di due sorti, l'vna dorata, & acuta, laqual induce amore: l'altra di piombo, & rintuzzata che causa di prohibire amore. In qualche modo questa fittione si può applicare all'amor letheo, del qual si fa mentione ne' suoi rimedij. Coloro mi par che l'errino; iquali dicono che le saette dinotano che i contrarij si curano per li

Confirma e lo dice il nostro Petrarca, ne' trionfi.

contrarij, & non consento a coloro i quali ad *eros & anteros* le riferiscono. A me tal fittione par dura, che amor ferisca, & generi odio; benche si potrebbe dire verisimilmente, che l'oro metallo finissimo che non patisce ruggine, alqual prodomina il Sole signor del sangue propria complessione d'amore, significa feruentia d'amore. Il piombo frigidissimo, col quale, come fece Caluo Oratore, si estringe Venere, dedicato a Saturno signor della complessione malenconica denota *fuggir* chi ti ama. Se alcuno riducesse, ridendo tal fittione a vostri costumi, & *all'auaritia*, forse non sarebbe in tutto degno di riprensione. L'oro può assai, anzi il tutto, dalla saetta delquale se è per cosa l'anima, se è auara, consente al desiderio dell'amatore. Quella di piombo mendica, & pouera fa fuggire l'amata, come Dafne fuggì Apollo: ogni cosa cede, & da luogo a l'oro, & ben questo notando i poeti cantano che Atalanta da tre pomi d'oro fu superata, Danae s'ingrauidò per pioggia d'oro, Enea appresso Virgilio discende all inferno con un ramo d'oro, & Menandro non dubitò di scriuer che l'oro apre ogni forte serratura, & ancora le porte dell inferno. Quella oratione fuora della proposta materia che in altro scorre, da' greci, παρεκβασις, da latini detta digres-

Saette d'oro et di piombo, che significano in amore.

Oro, & sua posanze.

gressione: se opportunamente in luogo atto si usa, da gratia all'opera, & di certa l'udire per quanto scriuono gli Oratori Greci, & Latini. Che giudiche debbe fuor di tempo. Il giocondo progresso di Ariadna dal dotto Catullo nell'ammirabile epithalamio di Thetide? le lodi d'Italia, & della vita rustica in Vergilio? Non solamente questo si concede alla licentia poetica; ma vedia mo; che s'usa nelle orationi, doue l'utilità sola del cliente si deue attendere. Demosthene molte volte dalla causa si discosta: & Marco Tullio nelle lode di Sicilia passa. Questa maniera adunque di dilatarsi: questo ordine di variar per confermatione de' nostri argomenti; pur che il parlar sia vnito, la textura non sia tronca, & quelche naturalmente è congiunto non disconuenga: non è vituperabile. Vengo hora al più forte argomento, qual sia la pittura d'amore. Questo è, o eccellentissima Sig. Isabella, Cupido, ilquale nella vostra dorata grotta dorme in vna culla dorata, sopra vna pelle di Leone nudo, con la face alla sinistra dietro alle spalle, con l'arco, & con la faretra a lato, fanciullo scolpito in marmo di tanta statura quanta verisimilmente è vn mortale di diciotto mesi, carnoso alquanto, trouato a i nostri tempi nelle altra ruine dell'alma Roma opera di tanto compiuto ar-

Digitized by Google

tificio che da' sommi scultori come diuino è laudato: tanto proportionato che ogni bello ingegno fa stupire: di tanta perfettione che di lui come di celeste ciascun si marauiglia. Io non dubito che questo sia quel di Prassitele, il quale artefice era in fiore inanzi al parto della Vergine trecento sessanta anni, & si come in Pausania, & nelle Verrine di Tullio, & in Plinio leggiamo: questo Artefice (come essi affermano) fece tre Cupidini, & l'vno è quel che fu in Thespie, il qual hebbe Firne. questa, secondo che dice Strabone, hauendo subornato vn seruo di Prassitele suo innamorato, ordinò, che stando con lei auisasse che la casa bruciaua, & era già consumata la maggior parte delle opere. Prassitele gridò tutto smarrito, ch'ogni cosa era salua, se'l Satiro, & Cupido erano salui. Cosi la Donna per confessione dell'artefice intese quali erano le più eccellenti opere, & hebbe il Cupido, il qual lo consacrò in Thespie, donde essa haueua origine l'altro diciamo ch'è quel che era in Paro isola. Il terzo fu in Sicilia. Non ho dubbio dunque che questo sia quel di Prassitele in Thespie, il quale condotto in Roma nelle scole di Ottauia si vedeua al tempo di Plinio; & iui vicino fu trouato alla porta trionfale, doue secondo Giosefo erano le dette scole.

Tre statue di Cupido di mano di Prassitele.

Ne

Ne conferma in questa opinione la eccellentia dell'opera, & il nome del autore nella bocca del lione, di che coloro si marauigliano: iquali non sanno la consuetudine de gli eccellentissimi scultori, ne di quella hanno cognitione. M. Tullio riferisce che nel simulacro d'Apolline bellissimo vi è il nome di Mirone con lettere minute in quella parte del corpo che si domanda semore. Restaci da dire ancor qualche cosa di cosi gran Dio. Pan, & Cupido sanno alla lotta: per Pan si dinota la natura; per Cupido l'amor innato: vince l'amore, percioche a quello la natura cede, & in quello si renoua. E homai tempo ch'a gli stanchi caualli si dia riposo; acciò che più prontamente possiano ritornar al cominciato viaggio. Facciasi adunque, & come Fornuto concluse il precedente capitolo di Venere, cosi in questo si raccōti quel che di Cupido scrisse. Figliuolo è di Venere, essēdo quella tale; quale di sopra l'habbiamo descritta. E fanciullo per dimostrar che gli amanti hanno imperfetta la mente, & facilmēte si ingānano. E alato, perche fa homicidij, ouer che vola nelle menti de gli amanti d'improuiso. E arcieri pche gli amanti da lungi senza approssimarsi si ferisconо: ha la face che par che abbruci gli animi. Si chiama ἵμερος forse per interrogatione de gli amanti. An-

chora si dice che sono piu amori, per che diuersi sono i modi de gli amanti, & per che Venere ha ne i suoi seruitij molti tali seguaci. Chiamasi ancora ἵμερος, per ciò che si manda: chiamasi πόθος per vna mutatione di baci, ouero perche spesso gli amanti domandano del loro amato. Ancora stimano, che l'vniuerso sia Amore, essendo & gratioso, & bello, & giouenile, & leggiadro, & molto piu anticho che ogni altro. Te adunque Cupido con l'hinno di Orfeo cosi chiamo, & inuoco. O gran Dio fanciullo amabile, & giocondo Cupido, alato, possente con l'arco, acerrimo con fuoco; il quale ti ridi, & giuochi de gli Dei, & de gli huomini pieni di buon consiglio; il quale hai le chiaui della doppia natura di quanto il cielo, il fuoco, l'aria, l'acqua contiene di quanto la terra crea, di quanto l'ampio inferno possiede. Tu solo tieni il dominio, e'l gouerno. Vieni a me beato, vieni fauoreuole a'dotti, rimouendo da quelli ogni reo appetito, & furioso impeto.

Digitized by Google

DIVISIONE D'AMORE.

IL Barbarismo e'l Solecismo in ogni nostro parlare, e scriuere sono vitij degni di castigo, per ignorantia si commettono; Questi medesimi di vitij douentano virtù se pensatamente con arte, & giudicio si vsano; & si muta loro il nome l vno Methaplasmo, & l'altro si dice Schema. Habbiamo premesse molte cose d'amore per non pretermetterne quanto in noi alcuna non a caso, ma studiosamente; hora al vero ordine mi ritorno. Se da qui innanzi vorrà alcuno chiamar senza ordine quanto è detto, io mi ripugno: percioche non si troverà in Venere, & in Cupido, chi ordinatamente parlasse senza confusione. In ogni ordinato, & dotto ragionamento principalmente si suol cercare se è, che è, & qual è la cosa, dellaquale si ha a disputare. Chi dimandasse, o dubitando proponesse, se è amore, la domanda sarebbe sciocca, & la proposta da huomo di poco ingegno, indegno di risposta per essere cosa manifesta, & chiara; percioche ciascun ne fa fede; ogni natione ne ha notitia, & la fama publica il consente, & diuulga con vo-

Digitized by Google

ce di tutti gli huomini efficace, & h
forza di necessario argomento. Questo
l'vsa Aristotele tra gli altri, nel libro
del cielo, a dimostrare che quello è in-
genito, & incorruttibile in perpetuo
moto. Nel libro della morale ascolta-
tione reputa quesito ridicolo di quello
di chi domandasse, se la natura è; per-
cioche cercherebbe d'intendere le cose
note per le men note, & le chiare per le
oscure. Platone nel Filebo hauendo a
ragionare della voluttà, non cerca se è
voluttà, ma se ha specie, quante, & qua
li. Sea imitatione di Crisippo, & de
gli Stoici Tullio nel libro della natura
de gli Dei inuestiga, se gli Dei sono o
nò, par che necessario sia per essere sta-
to questo appresso gli antichi dubbio-
so, & per hauerlo molti negato. Adun-
que essendo amore, perche ogn'vno ac-
cetta ch'ei sia, diciamo che cosa e amo-
re, & quale. In ciò delle principali dot-
trine lasciando la resolutiua, dalla diui
sione, & diffinitione cercheremo aiu-
to, & accioche se io caggio da vna paro
la, & sillaba, non sia in pericolo tutta
la causa, & la mia diffinitione non sia
in parte alcuna manca, ò abondante,
ma sia piena, & perfetta: ricorreremo
prima a quella dottrina che le parti se-
ca & diuide; laquale da Platone è in
somma veneratione hauuta, da Ari-
stotele sommamente lodata, da gli

Aca-

Digitized by Google

Academici, & peripatetici contra la arrogantia, & importunità de' Sofisti hauuta in sommo pregio, & honore. Questa se non proua la diffinitione, molto la aiuta, come via breuissima di venire a cognitione delle differentie, collocando quelle per ordine co'l discendere sino a l vltima specie. I nostri filosofi, quali nelle parigine scole gli scolari e i dottori si ritrouarono già tre secoli passati dicono che vno amore, il quale è naturale, che non è altro che vna natural inclinatione di ciascuna cosa creata, a quel che conuiene a sua natura. L'altro sensitiuo, inclinatione non totalmente libera a quel che'l senso giudica esser buono. Il terzo intellettuale, il quale segue il giudicio della ragione. Ingeniosamente altri dottissimi hanno imaginate cinque specie d'amore per lequali l'anima nostra si può congiugnere con Dio, assimigliando a i cinque sensi. Al tatto come più terreno danno simile l'amore del padre, & della madre; al gusto quello de' fratelli, de' parenti; a l'odorato il cómune a gli huomini; all'vdito l'amore verso gli inimici; al viso l'amor in Dio. Alcuni platonici fanno principali amori in noi, due eterni, & perpetui: vno che alle cose diuine aspira l'altro al generare simile a se. Tra questi due ne poniamo tre come mezi, i quali possono crescere e scemare

Amor naturale.

Amor sensitiuo.

Amor intellettuale.

Amore assomigliato a' cinque sensi.

Digitized by Google

mare. Il primo de'tre è detto contẽplatione, quanto dalla bellezza del corpo la diuina beltà consideriamo; l'altro è detto voluttuoso, quando noi dal vedere discendiamo alla libidine del toccare, il terzo è quello che si diletta del veder, & conuersar, ne si inalza alla purità celeste, ne si abbassa alla spurcitia del coito, ma resta in mezo. Tre sono le specie de gli amanti circa le cose mortali; alcuni amano il corpo, & corrono come bestie al coito; alcuni dell amata vista s appagano, & oltrà non cercano; & alcuni di vdir ben pronuntiar le parole si dilettano. Pausania in Platone si sforza emendare il parlar di Fedro, per hauer solo il semplice amor laudato, perche non è vno, ma gemino, & doppio: si come sono le Veneri, celeste l'vna, & volgar l'altra, la volgare ama più il corpo che l'anima senza cura di honestà, la celeste ha contrarie attioni q̃sta distintione è lodata da Erisimaco. Nelle leggi fa due spetie di beneuolentia, l'vna posta in similitudine di costumi, & equalità di virtù; l'altra in bisogno, & mãcamento. Quando l'vn, & l'altro di questo è vehemente, vuole che si nomini amore: la prima amicitia, di similitudine è placida, & quieta: la seconda perche procede da' contrari è aspra, & dura. Dionisio recita le parole del suo dottore Hierotheo, lequal sono queste;

Digitized by Google

queſte; Amore ouer diuino, ouer angelico, o intellettuale, o animale, o naturale che intendiamo, non lo crediamo altro che vna forza: donde poſſiamo comprendere che ſono cinque ſpetie d amor di Dio, ilquale ama le coſe create: dell Angelo che ama Dio, & l'altre coſe: dell'anima rationale; il terzo quando ama le coſe diuine: il quarto de gli animali ſenſitiui quando ama le coſe corruttibili: l'vltimo è naturale, quando ciaſcuna va doue il ſuo natural'inclina. come è il fumo che in alto ondeggiando ſaglie, e i ſaſſi calano al baſſo. L'Epicuro diuiſe le cupidità in naturali & neceſſarie, & in naturali & non neceſſarie, e in quelle che non ſono naturali & non neceſſarie: la qual diuiſione è biaſimata da Tullio, ercioche è vitioſo non diuidere le ſpetie & numerare in genere, & tal partire è rompere & ſpezzare, non ſecare e partire: pche douea dire ſono due generationi delle cupidità, naturali, & vane: le naturali ſi partono in neceſſarie, & nō neceſſarie, & haurebbe coſi il tutto compreſo. Vulpiano legiſta dice, che tutti noi ſiamo ſtati chiamati con vn nome huomini, poi per coſtitutioni cominciano a eſſere di tre generationi, liberi, ſerui, & quelli quali non eran più ſerui, che di ſeruitù erano venuti a libertà, cioè liberti. Era meglio a dire.

Amor diuino di cinque ſpecie.

Digitized by Google

dire. Lo ſtato delle perſone è ò di liberi, ò di ſerui, i liberi ò ſono ingenui, ò libertini, per nõ eſſer ripreſo come l'Epicuro, & per non voler hauer biſogno di dichiaratione come Vulpiano. Noi ſecondo la conſuetudine pithagorica per breuiſſima diuiſione diuidiamo amore in due parti, celeſte, & humano. Se vogliamo vſare i vocaboli di Dionisio, diremo ſopramondano, & mondano. Il celeſte lo partiamo in amor d'Idio verſo le coſe create, & angelico verſo Dio, & le creature; l'humano lo partiamo in naturale, & accidentale: naturale quello intendiamo che è fra noi, e Dio, fra l'anima e l corpo, fra la volontà & il bene infuſo dalla natura a tutti, per ilqual deſideriamo quello che ſtimiamo bene, amiamo noi ſteſſi, & i figliuoli: & amor ne inſegna a ſoffrire ogni fatica per loro, & in ottimo ſtato quelli & noi conſeruar deſideriamo: commune queſta parte a ragioneuoli, & a non ragioneuoli. Accidentale è quello che viene da elettione, & da libero arbitrio, il diuidiamo in honeſto & non honeſto. L'honeſto è circa le virtù e'l bene operare, & amare quanto ſi deue, & come l'inhoneſto ſi moue ſolo alla ſenſitiua forma, & voluttà. Può queſto amor accidentale in tre modi errare. Se amiamo il male in luogo del bene: ſe amiamo troppo

Amor celeſte, & humano.

quel

Digitized by Google

quel che non debbiamo: se amiamo poco quel che sommamente amar debbiamo. Come i diligenti descrittori del mondo non solamente della Cosmografia si contentano; ma la Corografia auanti a gli occhi mettono; così noi non solamente nella diuisione non ci siamo fermati; ma non habbiamo tralasciata la partitione peruenendo dal genere alla specie, dalla forma all'individuo.

DIFFINITIONE d'Amore.

PErsuadeuami in questo mio deliberato viaggio non hauer a trouare altre difficultà, che alpestri, & erti monti, paludose valli, disuiate selue, & fangosa pianura. Ma eccomi in maggior affanno fermato alla riua d'vn rapido torrente, & rotto veggo il ponte in che condur mi douea all'altra ripa, & io auezzo a nuotar ne i chiari, & lenti fiumi, temo d'assicurarmi, accioche come diconole fauole di Hippomedonte, interrotto dalla violentia dell'acque non mi sommerga. Mi conosco mal atto a sodisfare all'amor diuino; & humano con vna sola vniuersal diffinitione. Se dirò secondo Dionisio che sia

virtù

virtù vnitiua: se secondo i theologi vna certa giuntura, laqual congiunge, ouer desidera di congiungere l'amante, & l'amato: se secondo Bernardo ben ordinata, & vehemente volontà, vn regolato, ordinato, & possente volere: se secondo Agostino vn appetir la cosa per se stessa; se secondo Platone desiderio del bello; non so come l'vno, & a l'altro si possa applicar senza cõtradittione. Però descriuerò più a basso, che l'amor di Dio verso le cose create è solamente voler bene al creato, acciochè quel, che attamente spiegare, & diffinire per genere, & differentie non si può, manifesti la sua proprietà per effetti. Et perchè altrimenti diffinisce il Fisico, altrimenti il dialetico, altrimenti l'Oratore, e'l Poeta; Io prima adurrò alcune opinioni, & poi dichiarerò, come spero, la natura d'amore, con breue, e chiara diffinitione. Gli Stoici dicono che è vna cupidità, laqual auiene per bellezza. I Peripatetici che è argomento di beneuolentia per l'apparente gratia: gli Academici furono d'opinione che Amor fosse vn desio di goder, & fruir quello compitamente che gli par ornato di ogni somma bellezza, onde l'amante desia tutto esser nel corpo dell'amato, perche sempre dalli dardi di Venere ferito subito desidera congiungnersi, ne

d'altro

Digitized by Google

dall'altro desidera (come dice Aristofane) che di due diuentare vno; e'l genital humore dal suo corpo soauemente estratto nell'horto dell'amata spargere: donde se tal felicità a gli amanti auiene, stringonsi in giuoco amoroso mordendosi per il desio d'esser l'vno nell'altro, & l'altro nell vno. Ma in vano dice Lucretio che a tal effetto la natura repugna, per la qual cosa legati insieme si affaticano disciogliersi & risoluersi in dolce moto, fin che'l liquefatto humore per la forza di Venere con tremante commotione lascia l'indebolite membra de gli amanti. Auicenna nel quarto trattato del terzo libro, dimostra che è passion di animo introdotta da i sensi per satisfare al desiderio. I Fisici credono che sia vna perturbatione prossima, ouero simil al morbo malinconico. Chiamiamo malinconia quel furore, il quale ci aliena dal nostro proprio essere, con parole Greca. Tullio la interpreta furore & negra collera. Alcuni disputano che Amor non è morbo, ne propriamente si puo chiamar morbo, essendo il morbo dispositione contra natura; ma vna certa attione vehemente & vn pensiero assiduo sopra la cosa desiderata con confidentia di conseguire quell'vltimo diletto imaginato nell'amata. Theofrasto scrisse essere concupi- *Malinconia.*

Digitized by Google

piscentia dell'anima, laqual ha vel
ce entrata, & pigra vscita. Plutarco fi
mò che fosse commouimento di san
gue; ma non che, come l'ira, occupass
subito tutto il corpo, perche a poco a
poco piglia forza per la speranza della
voluttà, & dura per nostra persuasione,
laqual naturalmente è di riputarci de
gni di essere amati. M. Tullio credette,
che fosse ben volere. Seneca nelle Tra
gedie dice che Amor è vn vigor grand
della mente & vn caldo che suauemen
te bolle nell animo. Ouidio dice che
cosa piena di paura, che mai quieta
posa. Se hauesse detto speme quand
disse cosa, meglio se appropriarebbe a
Amore. Sonisi homai a raccolta ne pi
oltra si proceda, che non dubito che s
rà temeraria presontione diffinire do
pò tali huomini, & tanti. Conosc
che se ciò ardisco, farò coruo fra c
gni, sarò vna gazza contra le muse,
Marsia che con Apollo contese. Non
dimeno bisogna dire. Seguiamo adu
que Aristotele; al qual piace che deb
biamo inuestigare i primi principij de
le cose, se vogliamo conoscere la lo
ro essentia. Dall anima cominciare
mo. In questo gli Academici (com
ho detto) pongono ragione, ira, & cu
piditá, I Peripatetici fanno la poten
za di quella di tre maniere, vegetati
ua, allaqual applicano la genitrice: l

nu-

Digitized by Google

utriua, & l'autrice: la seconda sensitiua laqual abbraccia il desire, l'imagina-e, e'l moto da luogo a luogo: nel terzo rdine pongono la rationale, allaqual tribuiscono opinione, consiglio, deliberatione, & altre virtù. Secondo l'Aodiseo Hemisio ottimo auttore in tre arti diuide la forza dell'anima, aniale, vitale, & naturale: nell'animale, olloca la fantasia, la ragione, la memoa, il pensiero, l'opinione, & oltra queti, tutti i moti; i quali vengono da elettone. Nella vitale pone il pigliare spiri, & respirare; & quella chiama natura; laqual genera, nutrisce, & augumen-. Varrone ditide l'anima nostra in ot- parti, viso, vdito, odorato, gusto, tat-, cogitatiua, & generatiua. La ottaua er la qual parliamo, nella diuisione de- li Academici poniamo amore: nella; pidità; secondo i Peripatetici nella nsitiua, in quella di Hemisio nell'aimale; e in quella di Varrone, nelcogitatiua. Diciamo adunque che more è cupidità d'animo, che proceda' sensi con pensieri di conseguire, iocche desidera, & godere la gensata, ellenza di quello. Godere al presente, ntendiamo hauer la cosa desiderata a io piacere, in tua potestà, & arbitrio. l maestro delle sententie dice, che Aostino ha creduto, che fruire sia di- ose diuine, & vsare sia delle mortali.

Forza dell'anima diuisa in tre parti.

Digitized by Google

Con Licio massimo diciamo, che ancora amore non sarebbe cosa alcuna se non di bellezza, percioche in vano sarebbe amore, se non credesse il bello. Quando diciamo Dario ama le ricchezze, Xerse il regno, Agesilao l'honore, & l'oro Gilippo, quel non si deue nominare amore, perche si racconta vna specie di volutà, non di bellezza: la cosa bella non è mai dannosa, ne ci conduce a ruina. Concedersi per questo che l'amore è amore di bellezze: & se altro ama, diciamo, che ama la volutà: leui si all'amore il nome, & in luogo di amare, dicasi desiderare. Amor è adunque desiderare la bellezza, e'l desio è della volutà: Dunque chi ama la bellezza non la desidera? si certamente, percioche amor non è altro che appetire. Hor diciamo che amor è desio & non appetire, & distinguiamo in questo modo. Quando l'animo nostro è tratto e sforzato alla apparente bellezza, quello chiamiamo amore, in tutto rimouendosi il desiderare. Quando l'animo altro, che la bellezza desidera & appetisce, fu chi credette, che cio fosse appetito, & non amore. Noi non vogliamo star su la forza de vocaboli, però diciamo, che subito, che vediamo cosa, laqual ne diletta, e piace all'animo, quel diletto, quel piacere, quel gusto, quella inclinatione per quello: ò

Amore qual sia propriamente desio.

che noi crediamo che sia, ò che sia bene
in effetto, da noi è detto Amore, padre
del desio: & la speranza è legame del-
l'vno, & dell'altro. Il moto, cioè il desi-
derio rende alla quiete, allaqual perue-
nuto se gli da nome gaudio, letitia, &
voluttà. Habbiamo noi mortali oltra il
ceruello sacratissimo luogo della ragio-
ne, il polmone, il cuore, il fegato, & la
milza. Per lo polmone pigliamo l'aere
vitale, & respiriamo. Nel cuore pongo
no i sapienti l'ardire'l timore. Nel fega-
to consentono i Filosofi, che sia Amo-
re: ilche ben notò Horatio. Nella milza
dicono, c'habita la letitia, & che è il luo
go del riso, benche Homero ponga tut-
ti gli affetti intorno al cuore, come al
membro principale, colquale gli Stoi-
ci, & Aristotele consentono. Concludia
mo brevissimamente, che amor è desi-
derio d hauere, & vsare, & godere,
quel che noi crediamo bello. Mutiamo
quella parola bello, & in suo luogo di-
ciamo buono: forse in grandissima par-
te sarebbe ancho diffinitione del diuino
amore; perche buono, & bello si conuer
tono, come di sotto mostraremo. Ma
non altrimenti è accascato a me che a
coloro suole, i quali mai non entrati in
mare, nauigar desiderano con letitia, &
fretta, & qualunche cosa è necessaria
preparano, allegrandosi, come sono en-
trati in alto, delle voci, de' gesti, & de'
modi

modi de' marinai. Ma poiche piu n
si vede la terra, e innanzi a gli occ
non appariſce, ſe non acqua, & cielo.
riſtringe il ſangue al cuore, deſideran
la terra incontinente, conſideranoil p
ricolo, & dannano il primo inuento
di naue. Dapoi che'l pentir non vale, i
trepidi, & con forte animo ſeguono
camino. Coſi io dalla mia diffinition
d'amore volentieri mi ritirerei, ma e
ſendo ſtato in alto, mi baſta ſe in alt
mi ritrouo. Et perche la materia è in
torno al ſoggetto, & oggetto d'amor
& ſi volta circa il deſio, & quel che Gr
ci dicono καλος, cioè prouocante, &
Platone dice coſa, che ne chiami a ſe, &
a cognitione, & noi Latini pulcro cio
ſplendido, & poſſente, & forma quaſ
perfettione: & alcune volte ſpecieda
vedere ſpeſſo, & bello diminutiuo
da buono lo diciamo: di que-
ſto ſoggiungerò, ma pri
ma intendo diffini-
re, che coſa ſia
deſiderio.

Digitized by Google

DEL DESIDERIO.

ET perche nella diffinition d'amore vi è riposto dentro il desio, parmi conueniente dirne, & non con molte parole. A qualunque moto della nostra mente, operatione d'intelletto, & attione dell'anima; per la qual si pensa dilettar i sensi, si giudica di compiacer loro, & si vole gratificargli; si da nome di cupidità, d'appetito, & di desiderio. Questa è ferma opinione di Agostino, in più luoghi da lui detta, da Dionisio tolta, & da nostri theologi approuata, che la volontà nostra in qualunche luogo si estende, si estende per amore. Tiene del voler nostro le chiaui Amore, ilquale è quella prima immutatione, che sentiamo far nella mente per l'appetibile, che ci commoue, & a se ci tira, ci diletta, & ci piace. Quel piacer genera moto nell'animo, qual moto è desiderio. I Greci seconDo Platone lo dicono ἵμερος, perche inuitato scorre, & tira l'anima per l'impeto suo, da questa forza è chiamato ἵμερος, & oltra questo è detto πόθος, che significa, non esser piacer del piacere, ma di cosa assente, & che è altroue. Luciano πόθος nomina il Dio del desiderio Equicola.

Amore hà le chiaue del voler nostro.

Digitized by Google

siderio. Habbiamo detto di sopra com
Foruuto dichiari questo ἵμερος, & π
θος. Desiderio secondo i theologi
moto dell'appetito nell'amabile, &
voler di quello che non si ha o possie-
de. Dice M. Tullio benche amore, & de
siderio paiono gemelli, ciascuno di lo-
ro due nati immortali, nondimeno l'v
no l'altro d'vn seme produsse vn par-
to, ma prima che nascesse il desio, ap-
parue amore, come causa del moto. La

Differẽza fra Amore e desiderio.

loro differenza è questa, che il deside-
rio è solamente nelle cose non hauute,
& amore nelle cose possedute, & di
possedere: nelle cose passate, & presen
ti è il desiderio dopò l'amore: nelle fu-
ture è prima il desiderio; ma accusato
da amore, come desiderar figliuoli, de-
siderar d esser ricco, prima che ami a-
dunque desideri per tuo piacere, & cò-
modo: poi ami, benche come è detto,
l'amore di noi stessi è non solamente
di ogni desiderio; ma di ogni moto, &
attione padre, & genitore, auttore, &
creatore. L'oggetto del desiderio è
il bene, & come si trouano diuersi
sorti di beni, così sono diuerse sorti d
desideri, come amore è vna sorte d
desiderij circa il bene che si chiam
bello. Desiderio si pone nella diffinitio
ne d'amore come natura commune
per laqual amor conuiene con tut
desiderij, come animale è commun

con

Digitized by Google

non gli huomini, & con le fiere. Dico adunque, che come ogni cosa graue va al centro, & ogni cosa leggiera saglie in alto, ne mai si ferma, se non le è opposto impedimento, finche non arriui doue la guida la sua natural inclinatione, cosi la mente non sarà mai fine di appetire, se la ragion non l'affrena, fin che non habbia conseguito il desiderato: perciochè ogni nostra voluttà, ogni rispetto al bene, comincia da amore, corre al desiderio, procede nella speranza, vltimamente ha la sua quiete nella voluttà. Il male s'ha in odio, si fugge, si teme, & finalmente ci duole; ilche è termine, & fine del male, & non passiamo più la di questi. Amor, & desiderio è vn medesimo fine di cogliere, & vsare gli vltimi frutti dell'autunno, hauendo con diligentia coltiuata la madre nel primo tempo della primauera, & non rifuggito il possente caldo della bollente state. Qui non lasceremo passare vna molto volgata quistione, se dopo l'hauere ottenuto l'vltimo piacere amoroso, manchi l'amore, e'l desiderio? Dicono, che la natura non patisce stato; a ogni moto nelle cose inferiori è necessario, che sia di qualche quiete, come'l presente al tempo: i qual presente instante tempo; come termine del passato, & congiuntione del futuro. non sa stare fermo, ne può con-

Amore, se manca dopò l'vltimo piacere.

Digitized by Google

ſſtere: per più dichiaratione propong
ſi vno eſempio mathematico. Diaſi vn
linea retta, & terminata, per la quale n
traſcorre vn'altra: queſta ſubito che è
peruenuta alla ſommità, è neceſſario,
che nel ritorno faccia pauſa. Queſta è
la quiete, laquale ſi da nell aumento, &
detrimento delle coſe naturali: creſce,
vna pianta nella altezza a lei conceſſa;
ſubito che'n quello ſommo, che puo,
è peruenuta, comincia la diminutio-
ne; & a poco a poco quaſi inuiſibil-
mente manca, & ſcema, diuenta arida,
perde al fine la ſua forma, perche la
natura non patiſce ſtato. Coſi ſi puo
dir, che eſſendo l'amante in deſiderio
di fruire l amata, deſidera quel che
non ha, ſubito hauutolo è neceſſario
che manchi il deſiderio, & doue manca
il deſio, ſi diminuiſce l'amore fonda-
mento del deſio. Adunque ſi può con-
cluder ragioneuolmente, mancando il
deſio, mancar l'amore. A tali obiettio-
ni riſpondeſi, che gli eſempi propoſti
ſono ottimi, & Filoſofici; & confeſſia-
mo, ch'eſſi vagliono nelle coſe vni-
formi naturali, & in quelle che ſempre ten
gono vn tenore: ma nelle noſtre pertur
bationi, & maſſimamente ne gli affetti
d'amore, crediamo, che tal argomento
non ſia d'alcun valore. Non veghiamo,
che come s'è preſo l'vltimo frutto
d'amore, non manchi quel primo deſi-
derio,

Digitized by Google

ierio,& cresca la volontà, per laqual si infresca l'amore,& si radoppia, donde naggior rinasce il desiderio. Lucretio lice, che la speranza de gli amanti non uo estinguer l'ardore,per esser da quel orpo, donde gli è venuta la fiamma, l che repugna la natura, per esser amore cosa; dellaqual quanto più habiamo, tanto più il petto arde il desiderio. Et diuinamente Diotima Platonica. Socrate insegna l'amor esser mortale, & immortale; sempre esser no io; sempre esser vecchio; doue la repletione, segue la vacuità; ne altrimen i auiene al desiderio, che al huomo, lqual beendo caccia la sete, & dopo ion molto ritorna quella voglia: cosi noi rinasce il desiderio di cacciarla con quel liquore; ilqual gustato altre volte,ne dilettò. Concludo,che dopo l' ultimo piacere amoroso,non è necessario,che manchi il desiderio, anzi cresce li hauer quel c'ha hauuto, & desiderar di mantenersi in quello,ilche deue giudicar secondo la natura de gli amanti, percioche nella stretta conuersatione, & continua pratica secondo i costumi, o gli fuggiamo, o con catene ci strignia mo. Con legami indissolubili ci ritengono le donne, se senza boria, senza superbia, & senza metterſi rituali innanti comportano patientemente. d'esser amate: se si troua a-

montata la speranza della volontà, ne scema, anzi cresce il desio di quella: di laquale somma, & prima e primo, & sommo datore Amore.

CHE COSA E BELLEZZA.

DESCRIVE Moise nel Genesi, per terra inane & vota, che la materia senza forma è ricettacolo di tutte le forme. I Greci lo chiamano ὕλη, e i Latini selua la possono interpretare. Platone la istimò causa della cecità nostra, impedimento al lume, & scientia che in consideratione della bellezza remoue da' nostri occhi con oscuro velo. Se la bellezza per guida pigliamo, spieghiamo le ali al cielo. Al Vergiliano Enea fu concesso il ramo d'oro, cioè la sapientia, & la gratia che'l cielo a pochi dona: accioche potesse andare al cospetto del caro padre ne' campi elisij, cioè col suo ingegno potesse aggiungere d intendere la verità recondita, & intuolta: dettegli Venere madre per iscorta, & per guida le sue colombe. Et io te, o mia immortale Sibilla fatidica, che non in foglie a i miei quesiti rispondi, laquale da mostri mi fai sicuro, Cerbero addormenti, & Caronte acqueti, prego che al pre-

Digitized by Google

resente non solamente guida mi ti di-
nostri; ma delle colombe l'vfficio mi
restl. Platone fa la bellezza di tre sor-
; del corpo; & questa irreuerisce l'oc-
hio delle voci; & questa diletta l'vdito
ell'animo, & questa è considerata dal
a mente. Alcuni riferiscono hauerla
iuisa in bel corpo viuo; in edificij, pit-
ure, & statue; & la terza spetie hauer
lata a gli studi: Plotino la fa corpo-
ea, & incorporea. M. Tullio due gene-
azioni ne pone, vna chiamata venu-
tà, laqual attribuisce alle donne, l'al-
ra nomina dignità virile, & credette
on esser altro, che atta figura, & po-
itione di membra con soauità di colo-
i. Il medesimo dice; quasi tutti di-
ono, che la bellezza pertinente a gli
cchi, doue più la vista gradir si sente, è
na misura di tutte le parti con gratia
li colori, e la sua forza, & potentia con
iste che sia moderata, & misurata;
er laqual cosa Agostino vuole, che sia
onuenientia di parti ben colorite, pie-
e di gratia concordia, & proportio-
e, che tira ad amar ogn'vno. Vera-
ente quanto sia stato difficile ritro-
arsi in vn sol corpo, Zensi pittore il
conobbe. Di costui fino al tempo di M.
Tullio si vedeano molte tauole dipin-
te. Per l'eccellenza del quale piacque
a' Crotoniati, ch'ei dipingesse loro
alcuna cosa, & fra le altre imagine

Bellezza distinta.

Zeusi, che meritamente dipinse Helena

Digitized by Google

di Helena. Onde Zeusi disse, che volea vedere alcune delle lor fanciulle. I Crotoniati per conoscerlo eccellente pittore di donne, volontieri gli consentirono, & mostrategli (che così consultarono) le più belle, egli, per dimostrar, che la singolar gratia in vna non si ritroua, tolse da ciascuna la più nobil parte, percioche beltà compitamente non si vede in vna sola: così finì la sua leggiadra opera, & tante bellezze viue in vna figura accolse. Luciano di varie statue di eccellentissimi artefici, & pittore formò vna bellezza di tutte le parti, di corrispondenti membra, & di conuenienti colori. Sapea Zeusi la natura non hauer perfettamente espolita da ogni banda vna cosa semplice, per hauere a ciascuno da dare, l'altro vedea quanto era difficile esprimer in parole vna vera bellezza, & quanta fatica è imitare la natura scriuendo. La bellezza del corpo ricerca, che le membra siano ben collocate con debiti interualli, & spatij, ciascuna parte sia con sue tempre, con proportione, & conueniente quantità misurata. Plinio, Varrone, & Gellio scriuono che il corpo humano non può crescere sopra sette piedi in lunghezza: la misura del piede è dita ventisei, la commensuratione del mezzo della lunghezza si piglia dal luogo del membro genitale, il centro del corpo huma-

Bellezza del corpo che ricerca.

no

no naturalmente à l vmbilico. Mettendo l'huomo con le braccia aperte tirando dell'vmbilico linee alla estremità de' piedi, & delle dita della mano, troueremo che fanno vn circolo perfetto. Vitruuio dice, che il corpo dell'huomo è stato da natura cosi composto che la faccia tua cioè la punta del mento, fino doue finiscono i capelli nella fronte è la decima parte del corpo; dal sommo petto, cioè doue finisce il collo, fino alla sommità del capo parti quattro; se il corpo è ben quadrato, & robusto di sette teste il trouarai: se è delicato di otto, & noue; le donne di sette il piu delle volte: la lunghezza della faccia è diuisa in tre parti, dall'estremo mento alle nari; dalle nari fin doue termina il naso con le ciglia; dalle ciglia fin al principio della fronte: le ciglia giunte insieme rendono amendue i circoli de gli occhi; l'orecchie lodate son quelle dellequali i semicirculi sono quanto è la bocca aperta, la larghezza del naso sopra la bocca sia, quanto è lungo vn occhio: il naso lo misurano dalla lunghezza del labro; la mano tanto quato è il volto della donna si loda se ha fatezza di huomo; dell'huomo il viso se ha fattezza feminile. Onde il prouerbio quasi p ciascun luogo, femina maschio, & maschio femina hanno gratia. Se delle diuinissime scientie Geometria, &

Tutto questo è tratto da Vitruuio nel principio del 3 libro

Digitized by Google

Arithmetica i nascosti secreti a' mortali fossero palesi, & apertamente loro esposto l'ignorante volgo non dannerebbe tanto i lodatori di quelle, marauigliandosi che potentia, che efficacia possa esser nelle linee, & ne' numeri. Noi non siamo hora in atto di riprendergli; ma auisati dalla misura geometrica, vogliamo inuestigare la proportione del corpo ben formato. Il dito grosso col braccio è in proportione sub dupla sesquialtera, che vuol dire che l braccio è grosso due volte, & mezo quato il dito grosso: tale proportion è *in* numeri cinque, a tre, il cinque contiene due volte due, & la metà di due è vno. Dal dito grosso al muscolo, & lacerto del braccio vicino alle spalle tripla: la gamba al braccio ha proportione sesquialtera, cioè che la gãba è grossa vna volta, & meza, come è il braccio: tal proportione in numeri è tre a due, perche'l ternario contiene il binario, vna volta, & la vnità appresso, che è la metà del binario. Similmente dal collo alla gamba è proportione sesquialtera, come è della gamba al braccio, dalla coscia al braccio si dice esser proportione tripla, ilche ci denota, che la coscia è grassa tre volte come il braccio: chiamasi tripla, perche il maggior termine contiene il minor tre volte, come il ternario alla vnità. La habitudine

ne sia non grossa, ma carnosa: non os- *Habito*
suta, ma succosa; il colore non bianco *dine e*
tanto che vada al pallore, ma misto cō *colore*
sangue se è bruna, non è difforme; di *della bel*
questo colore era Venere, ilche ad Oui *lezza.*
dio non dispiacque. Io lodo la faccia vi
ride, che tenda al tondo più tosto c'al-
lungo, la fronte spatiosa; il naso piccio-
lo affilato, che nasca da i confini delle
ciglia; le labbra che più alla mediocre
grossezza, che alla sottigliezza diclini-
no le guancie carnose, gli occhi si loda-
no negri, & cosi dicono hauergli hauti
la Dea della bellezza: gli occhi tra ne-
gri, & biachi senza macula, lūghetti, lu
cidi, timidetti, allegri: tali sono lodati
da Auicenna per dimostrar ingegno,
& somma fede. Il petto largo nel qual
a pena luogo dell'ossa vi appaia; la ma
no grossetta; gl'interno di delle dita
egualmente pieni, l vnghie poco in-
cauata, & sia la mano candidissima di
fuora, ma dentro come auorio leggier-
mente tinto di ostro. Quella è dolce
mano, nellaquale a confini delle dita
poca concauità si vede. Sia la perso-
na di mezana statura, & aspetto huma
no. La Donna brutta è quella che ha *Donna*
quel che Catullo, & Horatio dicono, *brutta*
lungo piede, pochi fianchi, gran naso, *quale.*
& noi ci aggiugniamo quella non de-
uersi chiamar bella, che a gli occhi
piccioli, & bianchi. In Pallade loda

Digitized by Google

Homero gli occhi grandi, & bianchi. Luciano scriue vn dialogo della bellezza, inducendo alcuni conuitati a ragionare. La somma del detto dialogo è che ciascuno desidera esser bello, & co loro l'hanno conseguito sono stati da gli Dei, & da gli huomini honorati: come Ganimede, & Helena, che la bellezza ha vinto Gioue; la forma di Pelope vinse Nettuno; q̃lla di Iacintho Apollo, Venere, Palade, Giunone di bellezza contestano, & chi propose quel pomo fece prudentemente, perche chi ha bellezza, ha ogni eccellentia in se raccolta. Charidemo conclude la propria lode della bellezza essere che a i virtuosi habbiamo inuidia, amiamo i belli, & a quelli volentieri seruiamo. Tirio massimo scriue, Achille esser parso bello a chi l vedea, non tanto per li capelli lunghi, & d'oro, perche Euforbo ancor gli hauea tali, ma la bellezza sua era adorna, & illustrata dalla virtù, & queste due cose vnite lo faceano spettabile, & ammirabile. Io lodo lo ingegno di Aristotele, & di quello mi marauiglio, & stupisco, che meglio di qualunque altro con tre parole descriue la forza, & potenza della bellezza, dicendo gran tiranna è la bellezza: diletta marauigliosamente gli occhi la bellezza del bello anno: quando il tempo si vede in giouenil figura, che

Lode di la bellezza.

Digitized by Google

si comincia il mondo a riuestire di vari colori: l'artificiosa dispositione & ordine; l'atta & elegante compositione di publici & priuati edificij, si chiama bellezza: se la larghezza alla lunghezza con l'altezza sarà corrispondente. Publici edificij intendiamo mura, & torri per difensioni; tempij per religioni basilice, fori per giudicij, & negocij, theatri per piaceri, & portici, & porti, per commodità: lequali cose dicono i dotti, & architetti deuer hauer fermezza, vtilità, & gratia; la qual vi sarà quãdo è grata l'opera a gli occhi, ilche sarà se haurà la sua misura, & la proportione con giusta ragione delle simmetrice. La bellezza tira se secondo la cõpositione delle ornate parole. Tal che vdendosi con soaue accento dolce con cẽto di voce sonare, facile, flessibile, ferma, durabile, chiara, pura, piena, & che l'aere con dolcezza moua, & senta di vdire, satiare non si può. Dicono che la voce, e di tre maniere, la quotidiana laqual vsiamo nelli quotidiani ragionamenti: l'altra chiamiamo media con laqual leggiamo i Poeti, secondo i tempi delle sillabe breui, & lunghe. Però Quintiliano ammonisce non douersi cantare i Poeti, per che se gli leggi gli canti, & se gli canti, male gli canti. La terza è che si canta con tuoni, prongi, sisiemi, per venerabile, & robusto

Voce di tre maniere.

busto diatono, ò lamenteuole chroma. per le prime consonantie diapenthe, diapason, & diatesseron. Diletta ancor il suono, & quel diciamo bello, ouer di voce humana, ouer ch'è in istromenti per fiato come trombette, pifferi, flauti, il terzo vediamo esser in battere, come è in lira, cithara, & cimbali. La bellezza dunque per dire con Plotino nel vedere principalmente consiste, & nel l'vdire secondo la compositione delle parole, & de' musici suoni. Se dal senso ascendiamo a quel che è sopra i sensi, troueremo essere belli gli studij, gli vffi cij, le attioni, le virtù, & le scientie. Conosceremo somma bellezza esser de gli animi nostri la cognitione della verità, & vera sapientia. Platone nel Cratilo vuole che pulchro, cioè bello sia proprio cognome della prudenza. Il medesimo consente nel Fedro. Nel Carmide afferma, che la temperanza è cosa bella. Agostino la honestà, dice, chiamo pulchritudine intelligibile: per la qual cosa da quella pulchritudine per li sensi conosciuta humana, & mortale, noi in queste humano, & mortal carcere diuenuti, possiamo la diuina immortale considerare, & amare. Se la terrena instabile, varia, & incorrottibile ha potenza, & forza di dilettare i nostri fragili, & caduchi sensi: quanto dobbiamo stimar maggiormente che quello

Bello in che consiste.

Digitized by Google

quella celeste, eterna, ferma & immutabile possa dilettare quella parte, che è in noi sempiterna & perpetua? Se la compositione del cielo è bella. se le stelle fisse, se i due gran luminari & gli altri cinque erranti pianeti sono bellissimi: qual sia la bellezza del Fatore, & fabricatore di questi solo a quelli imaginabili, iquali eleuati al cielo, calcano dispreggiando la terra, questo non può conseguir l'huomo, che è vestito di questa frale & caduca spoglia, per che gli è'l vela il velo delle terrene membra: l'huomo interiore quasi spirito celeste fatto, ben puo ancor che sia in quello oscuro carcere, farsene degno; perche come troviamo nel principio delle parole di Moise, doue descriue della origine, & creation del mondo due huomini furono da Dio fatti, il primo a imagine & similitudine sua che fosse superiore a tutti gli animali bruti: Il secondo leggiamo formato di terra, e hauergli spirato lo spiracolo della vita. Però leggiamo il primo huomo di terra terreno, l'altro del cielo celeste. Questo significò Paolo, quando scrisse quel huomo che di fuora si corrompe: ql che è dentro di dì in dì si rinoua, & quando disse dilettarsi della legge di Dio, secondo l'huomo interiore. Platone nel ciuile scriue, che si deue credere la generatione humana essere stata creata di ter-

ra,

Digitized by Google

ra, intendendo del corpo, & nel Fedone dice, che l'anima è da Dio, & da lui essa ha similitudine, & effige. Opinione è di Girolamo, si come è vn amor carnale chiamato Cupido da Poeti, secondo il quale chi ama, in carne semina: così è vno amore spirituale, secondo il quale l'huomo interiore, che ama, in spirito semina: dirò questo piu chiaro, diciamo che colui, che porta l'imagine del terreno, come huomo che nelle terrene membra è inuolto, è tormentato da Amore, & da cupidine; & l'anima di quello che d'amor celeste è infiammato, considerata la bellezza di Dio; ama la bellezza di quello; alquale non solamente Dionisio, & Agostino, ma Platone & Plotino ci esortano. Salomone nella Cãtica pone l'amor delle cose celesti, & desiderio delle diuine con l'anima nostra, insegnandone la via al consortio di Dio sotto specie e figura di sposo & sposa. Et pche è impossibile che l'huomo esteriore & interiore sempre non ami qualche cosa, & questo credia mo che non sia altro, che'l bello; non cõtenti di quãto habbiamo detto sopra, tẽteremo Platonicamente d'inuestigare, che cosa sia bello, che se le forze non tãto potranno, quãto il volere & l'animo, farà assai in gran cosa non hauer voluto dimostare negligenza. Sia adunque vna Fanciulla al giudicio di tutti bella,

non

non però quella sarà le bellezza: perciò che anchor chiamiamo bello vn'animal brutto; e nondimeno a paragon della Fanciulla sarà bruttissimo. Se diciam della vna cosa bene ornata, non però quella si deue chiamar bellezza, perciò che è ancor vero, che alcune statue, nude, & senza ornamento son belle. Diciamo bella cosa è hauer ingegno, & pronto, bella è esser ricco, & potente, diciamo belle le cose le quali sono vtili, & commode, ne però quello è la bellezza. Se diciamo quello è bello, che è cagion del bene, è necessario che altro sia la causa, altro l'effetto. Diciamo adunque che quello è bello che ne diletta, non in ciascun piacere; ma per la vista, è per l'vdito, come sono gli apparati, & gli ornamenti le pitture belle, i belli huomini, & le belle fiere, gli edificij, le sculture, i canti, le diuerse voci, i ragionamenti, & le fauole. Nõ diciamo bello il soaue piacer dell'odorato, la dolcezza del gusto, il giocondissimo moto venerea, perche sono più corporei, & dilettano più il corpo che l'aia. Aristotele chiama intẽperanti gli huomini, pieni di voglie dishoneste, pche non sanno tẽperarsi ne sẽsi, cioè nel gusto, nell'odorato, ò nel tatto: di più non vuol che colorsiano intemperanti: iquali pigliano troppo diletto delle fauole, ò della bellezza di colori vari, però che la temperanza

Bello è ciocheci diletta.

peranza dice è per regolare il corpo, & non l'alma. Adunque quel bello intendiamo che è giocondo a gli orecchi, & grato a gli occhi. Queste due voluttà senza nocumento, & più che tutte l'altre eccellentissime sono & ottimi. Per questi due sensi l'anima a poco a poco se medesima riconoscêdo, si ricorda delle cose diuine da lei vedute in cielo, & cosi incitata dal furor amatorio, ama le cose belle. Segregata da ogni studio humano, e fissa nella diuina contéplatione, vedendo qui nel mõdo qualche simi litudine e sẽbianza di quel che vide qñ scese dal cielo, le risguarda, & se ne stupisce. Di qui procede l'estasi o l'alienatione della mente pche l'aía si disuia souẽte dal corpo, ne si può rẽder ragione di tanta affettione; pcioche p il vedere che è senso più che gli altri acuto e perspicace, riconosce la vera bellezza della nostra aía: laqual di tutte le cose amabili sola essa ha hauuta qsta sorte, di potere essere veduta, hauendo il simulacro manifesto. Questo non si causarà mai per donna di poca gratia. Ma qlla gente rea, & lasciua che conosce i misterij diuini, subito, che vede il bello, si eccita & con importunità si sforza seguitarlo, & entrare in si bel corpo: ma colui ilquale è vero Filosofo dato alla diuina contemplatione, vedẽdo la bellezza del corpo, & ima, che qlla si tratta, & derivata dal

l'ar-

l'arche tipo, & dall'Idea della diuina forma di bellezza. Prima ſtupiſce, & poi ha paura, indi riſguardando, l'adora come Dio: & ſe non dubitaſſe eſſer riputato matto, non altrimenti che a coſa diuina, farebbe alla ſtatua di quella ſacrificio Tanto è l amore, tanta l' affettrione, che in ſua preſenza all incontro ſolo ſi mnta tutto, ſuda & arde & ferito da tanto ſtimolo in aſſenza del l'amata, ſi duole, & parimente per la memoria ſi diletta. La notte non puo dormire ne il dì fermarſi, mà diſcorrendo vagabondo, cerca con deſiderio & cupidità di riuedere il bello. Alla cognitione della vera bellezza forſe non meno l' vdito, che la viſta ci puo incitare & cõmouere, ritrouando de' virtuoſi, iquali nel bello deſiderano partorire, & generare, e i quali vn laido corpo s'attriſterebbono ſolo a vederlo, però ſi troua anima generoſa, docile & di acuto ingegno & ſe con quella facondamẽte parlano, la commouono al bene, & gli moſtrano la via ch'al cielo la ſcorga, ponendoui ogni loro ſforzo d'infiammarla ad ogni virtù, & per tutto l'vtili ſtrade l'inuiano, p aggiũger a q̃llo, che è per ſolleuarne da terra in alto. Tali ſono ſtati i Filoſofi; di queſti vno fu Licurgo & gli altri legiſlatori, tale Socrate in Alcibiade, tali i Profeti Hebrei, tali coloro, che publicarono la legge euangelica

data

data per Christo, dicendo, come BEATI saranno coloro; iquali vdiranno, & osseruerano le parole di Dio. Cosi posiamo godere la vera bellezza. Questo è quel bello; delquale gli Stoici dissero, che solamente i sauij lo possedeuano: di che Agostino si marauiglia con quali sensi corporei, con quali occhi habbiano potuto conoscer la bellezza e'l decoro della sapientia. questa è quella bellezza, che da Platone è creduta vn ri splendente lampo del sommo bene. Plotino la diffinisce vezzosa apparenza di ẽllo. Gli Arithmetici l'assomigliano al primo numero caffo: & Dionisio la intende quel che ha participatione della prima causa, laqual fa bello il tutto Ben che fia ,puerbio appresso Platone, che le cose belle sono difficili, nõ per questo ci disperiamo se non al presente, almeno in migliore età d'intender veracemente. che cosa è bello. Se hora poco sotto la scorza habbiamo penetrato, credo che buono & bello siano vocaboli equiuoci, che in luogo del buono pulchro, e in luogo del pulchro buono vsano i candidi scrittori Latini. Pulcherrima Repub. habbiamo disse Salustio. Forma buona disse Terentio. Virgilio lasciò scritto Hercole pulchro, cioè forte: Non diremo di M. Tullio, & de gli altri, perche Platone nel Simposio ci insegna, che il buono si puo porre in luogo

Buono è bello.

di

di bello, e nel Timeo scriue che'l buono è bello: & nel primo Alcibiade proua ogni cosa giusta esser bella, & ogni cosa bella, buona. Dionisio che ci persuade ogni cosa, diffinisce per quel ch è bello. E consuetudine della scrittura chiamar buoni i belli del corpo. S. Thomaso afferma che bello è il medesimo che buono. Scoto disse il buono e'l bello esser vn medesimo, quantunque sia differente il nome: & che le cose diuine si chiaman belle, in quanto sono certo bene, che diletta. L vno & l'altro tolse da Agostino la sua sententia, ilquale nel libro della città, & in quel dell'ordine della bellezza spirituale parla, & in altri suoi libri disputa della bellezza dell'vniuerso, & chiama Dio bellissimo. Credette, che φιλοκαλια, cioè amor di bellezza, e φιλοσοφια, cioè amor di sapientia fossero sorelle, ne gli Academici, benche nelle ritrattationi non gli piaccia il nome di φιλοκαλια. O bellezza che gli animi furi, o sopra ogn'altra cosa ne corpi degna di laude, per esser preciosissima & diuinissima sopra ogni cosa esistente. La tua potenza & dignità facilmente si conosce, che i forti & magnanimi honorano le belle, e amano i belli, come di sopra è detto. Qual cosa si amò mai lungamente, se è di bellezza priua? Filosofi per incitarci alla virtù le hanno dato il nome di bellezza: i ricchi & vitiosi co'

doni

Digitized by Google

doni ci inducono al loro amore: della bellezza subito vista ne douentiamo ardenti amatori: se per nostro bisogno qualche cosa desideriamo, in tal desio non ci tormentiamo, ne cruciamo punto. Ma se nasce nella mente il desiderio di frui la bellezza, l anima inquieta ci priua di noi stessi, & ripone la fama, l'honore, & le facultà nostre nell'arbitrio d altri. O bellezza, la quale per procedere da temperata complessione, sei causa, & autrice di santi, & lodeuoli costumi, perseuera in quella ch'io adoro, partiti da lei tardi; accioche come la natura col tuo mezzo non formò mai cosa piu bella, cosi tu fin all'vltimo giorno, iui sempre dimorando, il conserui. Et tu o Genio che di mia vita custodia, e tutela sei, ò qualunque sei diuo, che tra i celesti spiriti, che della diuina beltà beato ti godi, pregoti, che per me pregar non ti dispiaccia quel, che è tutta beltà, che mi illumini a conoscere quel, che veramente, e immutabile è bello, & a me tal esser insegni. Io domando adunque la sola bellezza, si come la domandò il sapientissimo Socrate da Dio auttore d'ogni bello: ne in alcun modo chieggio oro, ne ricchezza; se nò quando mi possono porgere aiuto in farmi bello di dentro, & fare, che i sensi sia no concordi con la ragione, & senza contrasto vbidientissimi a quella.

Il Fine del Secondo Libro.

Digitized by Google

IL TERZO LIBRO DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

LAVDE D'AMORE.



Somma potenza, che da' saui Hebrei hababa, da' dotti Greci sei chiamato ερως, & da noi Amore humilmente io ti chieggio perdono. Conoscomi troppo ardito; poiche io secolare oso entrar nel tuo sacratissimo tempio; & presumo di te far parola, senza la sacerdotale insegna. Scusami, poiche, ne inuitato da sacrilega cupidità, ne da vanaglorioso ardore stimulato, ma non so da qual genio spinto; ardisco ragionare di tua natura. Sia quel che si voglia, forse questo mio non temerario ardire tuo sia, a te il riferirò, come sola causa perch'io dica di te stesso. Tu sarai la mia guida, perche a dir di amore,

non

Possan non ho altra scorta, che quella d'Am
za d'A re. Tu puoi alle cose vecchie dar gra
more. nouità, auttorità alle noue, all'oscu luce, alle fastidite gratia, & alle dubbi fede: tu eloquentia, tu grauità di sentē tie, tu ornamento di parole, & ordine puoi porgere: tu a gli scritti eterna vi ta, à gli scrittori eterna fama, & nom immortale puoi concedere. Tu conti nui il celeste corso; tu il moto della mō dana machina fai perpetuo; tu gli ele menti vnisci, & fai concordi, si che ve ramente si può dire che iui regna amo re, col quale inuiti quelli a *generatio* ne continua, tu il creato recrei; tu pa dre, tu madre de gli animanti: a te in corruttibil potentia serue l'vniuerso. A te dunque domando animo, forza, vi gore, & aiuto accioche aiutare dal tuo furore le voglie mie, siano preste, & pronte a dir quel, chi di te dir desio. In ogni facultà, arte, & essercitio amore dottore, guida, & via: in ogni attione principio felicissimo, fermissimo mez zo, & perfettissimo fine. Però prudē temente da Samij gli fu il ginnasio con secrato, & fatto i sacrificij. Il medesi mo scriue Softrato, che fecero i Lacede moni e i Cretesi: & era consecrato in Athene nell'entrar dell'academia vn' altare in suo honore; doue si faceuano i sacrificij del popolo, & vniuersalmen te s'adoraua Amore. Il Theologi-

co

Digitized by Google

do Poeti Orfeo maestro lo nomina, senza lui tutte le attioni humane sarebbono deboli, & manche. Liuio historico candidissimo assai si credette hauer acquistato di gloria, & già poter desistere dallo scriuere; ma l'animo dicesi pacer nell'opera, & nell'amore di quella, in che altro la agricoltura attende, se non in vnire le vegetabili? ne per altro tanto si ingegna, se non che la terra ben coltiuata si disponga con le sementi, & naturale humore a beneuolentia, & concordia di dare alti nutrimenti a i mortali. Che altro la medicina considera, se non ridurre ad amicitia gli humori? Il musico tra le acute, & acute la concordia cerca, con temperare i moti veloci, & tardi. La magica procura d accordar gli elementi. Affermano i Platonici, che'l vincolo dell animo col corpo non è altro che amore; & Platone dice, che per innato amore si moue. Aristotele crede, che quella prima mente moua il tutto per amore. Hauendo detto Hiarca ad Apollonio il mondo essere animale, dimandò se era maschio o femina, risponde esser maschio, & femina, ilquale congiugnendosi con se medesimo, partorisce, & conserua ogni cosa, inamorandosi di se stesso molto più fecondamente, che non fa huomo con donna. Gli Astrologi scriuono, che tra alcune stelle si ritroua amore scambieuole fra le Fiele.

Amore scabieuole fra le Fiele.

Digitized by Google

bieuole; per la qual conuenientia mol
cose ottime si producono nel nost
hemispero. Tu ò Amore sei causa,
principio di vita, reparatione della n
tura, sostegno dell humana specie, d
di quella conseruatore, onnipoten
copula nell vniuerso. Donde giudicio
samente Hesiodo ti pose per principio
Parmenide volendo dimostrare la ge
neratione del tutto, non dubitò dire
che tu sei il primo, il qual prouedi a
ogni cosa. Plutarco si credette, mini
stro de gli Dei, & che tu fossi quel mo
to, che a virtù n'incita, & che procur
diligentia: onde stima che non errin
coloro, i quali fauolosamente par che
dicano, come Forbante Giacinto, e Am
metto, & secondo i Sicioni Hippolito
furono amati da Apollo. Orfeo ti pre-
pone alla necessità, facendoti comman
dare alle tre Parche. Da Platone se
chiamato gran Dio, & Demonio. Fra i
nomi, che da' Saui Hebrei sono attri
buiti a Dio, Amore è detto fuoco. Non
Amore fuoco solamente Zoroastro disse ogni cosa es
ser generata da vn fuoco, & Paolo dis-
se Dio esser fuoco che consuma, ma in
Plutarco nelli precetti naturali ancora
descriuesi la notitia di Dio come di spi-
rito intellettuale igneo, che non ha for-
ma, ma trasformasi in quel che vuo
le. Ilche, che è altro se non amore?
Questo, ò candido lettore, e vnio-

ne

Digitized by Google

ne, & concordia de' rationali, benefico tutore, curator diligente, nel pericolo aiutore, & fondatore di eterna amicitia: per laqual cosa Empedocle stima l'amore causa del bene, & l'odio causa del male. Questo è datore liberalissimo d'ogni virtù, eccitatore & ornamento di tutte le lodeuoli operationi. Perche Zenone Citico disse esser Dio di liberalità, & amicitia. Euripide affermò l'amor esser assistente alla sapientia, & cooperatore con quella. Come Hercole nel tempio delle muse era adorato, così gli Athenieſi sacrarono il simulacro nell'Academia a Pallade, & iui così composero il simulacro d'Amore, che egualmente a l'vno, & a l'altro si facesse sacrificio. Crasso in M. Tullio afferma, che non si può asseguire cosa alcuna senza studio, & ardor d'amore, senza l'affetto di cui niente è lodeuole in questa vita. Platone nel Fedro lo reputa gran Demone, & Proclo interpreta, che sia mezzo tra le cose, che s'appetiscono, & quelle che per loro stesse hanno appetito. Chi è amato ottiene il primo grado, & chi ama il secondo. L'amor dunque è mezzo. Questo è fauoreuole a' mortali, & apportator di piacere. Scaccia gli odi, stirpa le maleuolentie, & arreca sempre nuouo piacere a gli humani ingegni. Questo leua dal petto dell'huomo ogni

Grado di chi ama, & di chi è amato.

Digitized by Google

fierezza; è autore di gentilezza, & di cortesia; & padre delle delicatezze, de' giuochi, delle gratie, de' risi, delle facetie, & delle piacevolezze. Tutte le attioni humane per premio ricercano cose diuerse, eccetto che l'amore; il quale per ricompensa non vole altro che amore, & amando stima premio eccellentissimo essere amato. Se tutte le lodi da gli huomini a gli huomini si danno; se quelle a gli huomini da gli huomini procedono, se per gli huomini gloria cerchiamo, se in arbitrio di quelli la fama si ripone, se da loro *honore*, e gloria speriamo, da loro aiuto, & gratia vogliamo, qual piu degna attione far si può, che quelli conciliarsi? Qual maggior frutto di virtù, che esser a quelli caro? qual piu eccellente fine, che quelli delle nostre volontà hauer disposti? qual piu appetibil dominio, che quelli per nostra vtilità, & commodo poter mouere? queste son le gratie che ne concede Amore di beniuolentie; laqual Platone scriue a Dione esser necessaria a far grandi e immortali opere. Aristotele nella Politica ricerca, che la natura di coloro, c'hanno a gouernare nella Republica sia beniuola, & crede, che nella città il primo & sommo bene sia l'amicitia, percioche cosi non è trauagliata dalle seditioni: & Socrate vuole, che la città per

Amore, che premio cerca.

ope-

Digitized by Google

opera dell'amicitia debbia essere vna. Amore è parola preciosa; dalla quale si deriua quel venerando nome d'amicitia, laqual chi da l'huomo consortio rimouesse, priuerebbe il mondo del Sole e i nostri corpi di moto: La vera, & breue diffinitione della virtù è ordinato Amore. Filosofia (come il nome dimostra) non è altro che amor di sapientia; & delle quattro virtù prime. Agostino dice, che amor è Temperantia, percioche l'amante alle caste voglie dell'amata tempera le sue voglie & interamente se le dà. Amore è fortezza, percioche puo ogni varietà soffrire per chi è amato. Giustitia, perche solamente alla cosa amata serue, e per questo domina con ragione. Prudentia, perche è d'ogni sapientia amore adorno, & accorto & saggio, & sol quel che può antiuedere il futuro, & eleggere il bene. Nelle diuine hierarchie nel primo ordine sono i Serafini, che ci rappresentano ardente amore. L'anima senza amore, diciamo che necessariamente è maligna. Girolamo dimostra che l'huomo non ha cosa piu propria, quanto l'amore: & Platone crede, che sia nelle tenebre quell'anima, che non ama. Il medesimo crede Agostino, dicendo, che l'amore, & volontà sono il principio di tutte le nostre attioni: però l'anima

Amore parola preciosa.

Amore e le quattro virtù principali.

Digitized by Google

ch'è fuora & libera d'amore, tiene che sia morta, non potendo esser l anima senza amore o pudico, o impudico che sia, Socrate auttore della Filosofia morale dice: questo sol so, che niente so, nondimeno disse hauer piena conoscenza d'amore, & del suo stato, & esse re nell'arte amatoria peritissimo. App) Platone con gran laude si fa mentione di Aspasia Milesia, & Diotima Mantinea, come di donne, eccellentissime, che dell arte d'amore insegnarono a Socrate stesso. I primi precetti diuini manifestati per Moise a' popoli, & confermati dal nostro Redentore Christo Giesu, principalmente commandano, che ci amiamo. I contemplatiui meritamente chiamano Amore, come vnico fondamento d'ogni beatitudine, & arte di tutte l'arti, il cui magisterio la Natura, & Dio auttore d'essa hanno saluato per loro. Come Dio d'amor si pasce, così dell'anima a Dio simile l'amore è cibo gratissimo. Hora prima che più oltra proceda, mi par di rispondere a coloro, che contra amore si adirano, & par loro fulminare, & con tuoni muouer il cielo, gridando amor esser causa di ruine d'imperi, & vccisione di genti, & che molte virili opere rende effeminate, e impedisce la cura delle lettere, de gli studi, & dell'altre virtù. Volentieri domanderei loro, qual è si degna,

Contra chi dice che amore è cagion di male.

& Digitized by Google

& lodeuol cosa, l'vso della qual non si possa in mal conuertire, se in arbitrio de gli ignoranti si ritroua? Dannisi la Filosofia; perche gli eccessi, e i difetti ne mostra, & molti di tale professione sono stati pessimi. Abbrucciamo le sacre scritture, le historie, le satire, & gli heroici poemi, che con le virtù descriuono, & cantano i vitij. Vituperisi la medicina, perche c'insegna i veleni. Chiamiamo disutile l'eloquentia, che è stata si superba, che spesso ha posto in dubbio ogni glorioso stato. Non si lauorino l'arme, perche i ladri, & gli homicidi le vsano. Non fabrichiamo le case, perche possono sopra gli habitanti ruinare. Interdicasi la varietà de' cibi che spesso causano infirmità. Niuno cerchi d'hauer figliuoli, perciochè Edippo vccise'l padre. Oreste cacciato dalle furie ferrì il petto della propria madre. Il fuoco, & l'acqua sono vtilissimi elementi, dannosi, e pestiferi sono, se da' peruersi son malamente vsati. Cosi ciascuna cosa buona può diuentare pessima, & partorire cattiui effetti, essendo in mano di temerari, & di coloro che come irrationali senza mediocrità dall'appetito solo si lasciano gouernare. Quella emula dell'imperio Romano Carthagine, la bellicosa Numantia, la ornata Corintho, la superba Thebe, la dotta Athene, & la città di

Dio Gierusalem, furono vinte, & soggiogate. Dicammi se la ruina di si nobili città ad amor si debbe imputare? Furono dalla patria cacciati il giusto Aristide, il prudente Themistocle, il temperante Scipione, & il forte Camillo, funne forse causa amore? La libertà di Roma in monarchia, & tirannide non la ridusse amore. Che'l suon delle sante parole non esca fuor di Europa, ne a pena altroue che in quella (& non in tutta) s'odano al presente, di cio qual fraude, qual potentia è di costui? Alessandra di veleno, Annibale, C. Cesare, & Gn. Pompeo moriron di ferro senza colpa d'Amore. Proua Dionisio, che il bene è principio d'ogni male, percioche per rispetto del bene questo e'l contrario al bene facciamo. Il mal costume nacque dal buono, come l'historie dicono. Douerebbono dunque questi che cõtra amore scriuono contra gli sfrenati, e contra lor medesmi scriuere, contra la fortuna adirarsi, non contra la natura d'amore; del quale i doni, se con temperantia, & modo si vsano, secondo i Peripatetici, sono da ogni parte lodeuoli. E anco lodata la mediocrità, che se desideriamo la virtù oltra quel che basti, il sauio haurà il nome del pazzo, e l giusto dell iniquo. Fu opinione di Cheremo tragico, che, come il vino temperato con l'acqua è vtile,

Il bene è principio di ogni male.

Digitized by Google

le, così giouà l'amor con molestia, & nuoce il troppo, & quel ch'è senza frena. Leggiamo ne' Comici, che l'amore è cosa ottima; ma l'impazzire per quello è cosa pernitiosa: Seneca stima, che se abbracciamo l'amore con misura, & con mediocrità, egli rechi frutto a i giouani, & vitio a vecchi. Niuna Dea (dice Euripide) è più gratiosa che Venere. Aristotele Crisippo, & Apollodoro vogliono che vn sauio ami. Per la qual cosa quasi mi lamento col Platonico Erissimacho, che niuno hinno, & canzone sia stata composta per tâto, & tale Dio, & che'l suo nome non sia hauuto in debita veneratione, per esser piaceuole affetto, dolce forza, & soaue potentia ne gli animi nostri. La generatione de ragioneuoli, & delle fiere nulla sarebbe senza precedente amore; & remosso questo la terra vacua, doue esso l'adorna. Gli antichi lo credettero opra de gli Dei dato alla cura, & conseruatione de gli huomini. Affermano, che l'amor d'Ariadna altro non fu che vn trouato per la salute di Theseo, & che ella non però debbe esser biasmata, poiche si mostrò di humano, & nobil ingegno, hauendo hauuto affettione a i magnanimi. Perche fu stimata degna dell'amore d'vn Dio, & collocata in cielo. Il Re de' Nomadi riceuuto il giouane Mario cacciato da

Amor d'Ariadna verso Theseo non fu biasmeuole.

Digitized by Google

Roma non volendo per malignità lasciarlo partire, innamorata di lui vna delle sue concubine, liberò lui e i compagni. Timea moglie di Agide Rede Lacedemoni amò Alcibiade, & fugli vtile. Da Plotino innamorata riconosciamo q̃ll ottimo imperadore Adriano. Per vna donna d'vn Prefetto innamorata s hebbe Taranto. A Romani fù vtile vna donna amante nell'assedio di Capua. Dalle insidie de Liguri, & de' Galli Marsiglia città fu fatta e resa sicura. Nõ noce amore a i mortali, anzi ci è guida, & scorta: & nella *dolorosa* vita grato soccorso, come l'Idoneo scrittore Luciano scriue: ma da quello (come d altre cose buone) gli scelesti e i maligni pigliano opportunità del male. Coloro iquali dicono, che amore disturbasse mai le immortali opre. C. Cesare ouer che Annibale obliando la gloriosa impresa, per amor mutasse il bel consiglio, veramente son fanciulli, che di cose vecchie non hanno memoria alcuna. Non è causa di malinconia amore che gli occhi, il cuore ad ogniuno fa lieti, ma auiene questo p colpa de gli huomini, che non sanno amare, ne farsi amare. Dice Aristotele, che a torto molte volte gli amatori si lamentano, che amando essi fortemente non siano con iscambieuole amore punto riamati, non essendo in loro cosa amabile.

Digitized by Google

bile. Se da noi medesimi ci conoscessimo, non tentaremo ascendere sopra la nostra conditione, ma, volando più alto che le forze non sopportono di volare, I cari miserabili, & Fetonti ci ritrouiamo, nel che la nostra poca prudenza, & non amore si deue accusare. Se il Poeta Orfeo lo nomina dolce amaro, se di fele, & di mele fecondissimo Plauto lo stima, se Apulcio riferisce, che l'Amante piglia egualmente il dolce, & l'amaro, se Claudiano finge due fiumi l'vno dolce, & l'altro amaro ne gli horti di Venere, nō è senza causa, che molte volte per dubbi, & perico losi scogli l amãte al desiderato porto è costretto nauigare, & da incerte speranze & vari timori sollecitato: di naufragio e forzato a dubitare, dõde nascono tanti stridi de miseri amanti, che (come dice Catullo) Venere mescola molto amaro con la dolcezza. Dura legge è proposta a questi, la volontà a loro incerta dell amata, & cosi in amaritudine risoluti, si lamentano per la pouertà. Dalla satietà procede eccessiua letitia, & dolcezza incomparabile. Non si può gustar piacere, se non delle cose amate il qual è tanto maggiore, quanto maggiormente l'habbiamo desiderato hauer fame, hauer sete sono cose a noi molestе, sommamẽte ci diletta il satiar si nella gran fame, & lo smorzare il

Dolce & amaro vicine infieme gli amori dilettevole.

Digitized by Google

gran desio di bibere. Cosi la cupidità delle cose amate, non puo essere che nó sia alquanto partecipe di dolore, per venire da difetto, & da carestia: & conseguentemente non è dubbio che la satietà, col conseguire il desiderato oltre modo è giocondissimo. Se (come de Thraci, & de Greteſi era costume) con pietre biache, & nere i felici giorni gli amanti notaſſero, non dubito, che sarebbono molto più gli infelici. Ma dico che vn solo, & minimo instante del felice, vale, & è di più efficacia che mil le hore, & lungo spatio di tempo dell' infelice. Se nella bilancia di Cleobulo, nellaquale il bene, e'l male si pesaua, si pesassero i piaceri è i dispiaceri de gli amanti, so certo che quella del dolore sarebbe molto più pena a comparatione dell'altra: ma tanto più leggieri l'altra, quanto le frondi son più leggieri dei frutti. Se Democrito per amor ridesse, se per amor piägesse. Heraclito, affermò, che vn sol riso di Democrito sarebbe sufficiéte a seccar tutte le lagrime, che in vn anno hauesse sparse Heraclito. Aristotele scriue che gli amanti, sogliono scriuer, & parlare dell'amate, sognarsele con piacere, per la continua memoria, e nella assentia stessa rallegrarsi, che mai amante nel ricordarsi del suo amore stanca il pensiero, in tanto, che ne' pianti, & ne' la-

Auerti sci, che vn pia cer val più di ogni tor mento

menti

menti gli nasce nuouo piacere. Dipoi tante querele, o me felice, o notte candida, grida Propertio, si ppara vn trionfo, Ouidio, Horatio era più beato, & ricco, che'l Re di Persia quãdo abbruciaua Lidia, desidera morir il Terentia no Cherea, auanti che la fortuna qual che amaro metta nella sua dolcezza. E sempre dolce e degno di laude amore, se ben s'vsa, a chi bẽ ama ogni cosa succede, e molto piu di gioia, che di noia sente il fedel amatore, che cosi sia, si vede, che gli amanti d'amar non si pentono, & se alcuno prometesse loro la salute, rifiuterebbono da si sana infermità liberarsi, tanto è soaue il soffrirla. Nõ vi ritardi timidità di consecrarui a' superiori, ne vi dogliate se a vostra grãdezza le inferiori a voi essaltate, che amor, il qual le cose basse alle sublimi, & le men degne alle dignissime preggia, alzando le inferiori a più supremi luoghi, cõ giusta bilancia rẽpra le diuerse conditioni de gli amanti, q̃n con puro affetto la sua gratia ne' lor cuori si riceue. Non cedere a pericoli, che la gloria sarà tãta, che ogni affanno sarà nulla, tanto il piacere che'l senso ogni dolore, & timore ne farà perdere. Come a gli antichi Imperadori in premio delle lor fatiche erano (secondo la grandezza della vittoria) preparati i trofei, le ouationi, e i trionfi, cosi a gli amanti

A chi bene a maogni cosa rie sce in gioia.

Digitized by Google

amanti son riseruati di più sorte piaceri. Come a quelli il glorioso trionfo facea dimenticare ogni disagio, così a gli amanti l'amore dell'amata, i sogni spauentosi, e'l buon sicuro dormire, le vegliate notti, & gli inquieti giorni in trà quillità, letitia, & contento conuerte. Durate nelle fatiche, & nelle passioni d'amore, che meglio è patirne che starne senza. Non vi rimouan al proposito di amare, che si spesso vdite gli amanti querelarsi, percioche così si disacerba il duolo: & la crudeltà che alla donna si da, è per lodarla, pche le allegrezze da' prudenti amãti si tacciono, & godono.

Vita nostra come è.

E la vita nostra come vn giuoco di tauole, se i dadi non vengono a nostro proposito, quel che per sorte è venuto, con arte a nostro vtile riduciamo. Non si perdano le cose certe, per le incerte, per conseguire meglio dubbioso, nõ ci spogliamo del certo bene, ilquale merita perdere chi no'l sa vsare. Fugge l'età in modo d'acqua corrente, la qual passata è irreuocabile, & quella età che segue, non è come la prima buona, la vecchiezza tacitamente, senza strepito s'accosta, con laqual tirandone l'orecchie, per ricordo viene di tenebre coperta la morte vltima linea del tutto. Non si mutano le fatali sorelle, che'l giorno constituito per vltimo non osseruino. Dal principio del

nostro

Digitized by Google

nostro nascere dipende il nostro fine; però fin che si hanno i verdi anni, dispensi in amore, che forse domani non vi sarà tempo. Colui si reputa sauio, che visse hieri in piacere: la voluttà è fuggitiua, & tutte le lassate son perdute: sempre siamo in desiderio di viuere, ne mai viuiamo sciocchi, & pazzi in sollecitudine cõtinua ci ritrouiamo, da diuerse cure, & negotij distratti. Vsisi la opportunità, ne si lasci passare l'occasione: la qual venendo, se non la pigliamo, & riteniamo, ci lascia: & appresso segue la penitentia. Ricordisi, & rammentisi, & tra se stesso nella memoria questo riuolgasi, che core il tempo a i mortali, ne nascere si può più d'vna volta, disse Silio Italico. Prego in questo luogo o lettor mio, che non sia alcuno cosi nasuto, & maligno, che voglia; per simular bontà, esser iniquo interprete delle mie, anzi da molti authori tolte sententie: pregolo non voglia per parer quel, che non è, peruertire le mie opinioni, non inuidie a cortigiani la libera lingua, cõsideri non esser sempre la lingua conforme alla vita, & soueute altrimenti farsi da gli huomini, che non si dice, non dubiti molte volte le opere esser differenti dalle parole, come Catullo a'maleuoli rispose, come P. Ouidio si scusa, & Adriano Imperatore disse di Veconio. Questo mio ragio-

Fine no pero da che dipende.

Digitized by Google

gionamento d'amore non dà, ne leua nuoua causa d'amare l'età nō solamente inuita la giouentù ad amore, ma sforza. Dice Seneca, che Dio ha descritti in ogni età i suoi vfficij; & per li suoi gradi quella si conduce. Conuiensi la letitia al giouane, e la seuerità a'vecchi. Cōcedesi di consenso di tutti qual che giuoco a'teneri anni; chi i primi impeti, & dessij della natura raffrenar totalmente volesse, nō sarebbe altro, che togliere la forza a l'ingegno, & farci in età più deforme venir fauola del vulgo, & ridicoli. Leggiamo molti hauer cōsumata la lor giouentù in piaceri, & nella età matura essere stati grauissimi, & il dissoluto viuere hauer in temperātia ridotto. Dalle spine nel suo tempo si colgono le odorifere rose: del sangue di Meduſa i poeti cantano esser nati venenosi serpi, & dal medesimo sangue hauer hauuto origine Pegaso fattor del sacro fonte. Themistocle nella adolescentia fu dissolutissimo, in modo, che per la inhonesta vita fu dal padre Teocle della heredità priuato, & poi fu vtilissimo alla Repub. lodato Imperatore, & vincitore del potente Xerse, Isocoratore narra Filostrato dalla volontà esser tornato continentissimo, lasso tutti gli amori non altrimenti che s'hauesse lasciato i primi occhi. Scipione che hebbe dalla vinta Africa il cognome,

Esempi di coloro che della giouentù dissoluta, riuscirono continentiss. nella età più matura.

gnome, ne' primi anni della adolescentia visse piu che non conueniua delicato. L. Valerio Flacco in ogni lasciuia cõsumò la sua giouentù, ma fu poi esempio di modestia, & di santità. Q. Fabio Massimo dalla vittoria Allobrogo chiamato, fu giouanetto infame. Silla Questore, da Mario detto delicatello, C. Cesare perpetuo dittatore fu reputato da tutti gli huomini donna. Amilcare, Hasdrubale, & Annibale non toccarono cõ le prime labbra il licentioso viuere, non dimeno vediamo esser risorti illustri, & chiarissimi huomini. Questo è accaduto, che tali prima han seguitato il senso dell'ardor della giouentù spinti, e poi la parte che dalla ragione accompagnata. A' prudenti adunque non causa chiaro dishonore (come colui scriue) e oscura gloria. Furono ma i Poeti honorati, e gloriosi Callimaco, Fileta, Antimaco, Catullo, Ouidio, Propertio, Tibullo, Caluo, Gallo, Stella, Varrone, & per loro amor viuono ancora Cidippe, Batti, Lidia, Lesbia, Corinna, Cinthia, Delia, Quintilia, Licori, Violantilla, & Leucadia. Se alcun volontaria morte nomina, qualunche fu, non errò, essendo il vero amatore nel suo corpo morto, & viuo in quello dell'amata. O fortunata morte, per la qual il morir è vita, e morendo si raddoppia, & fa gemino. Se Diogene il credere occupa-

Amore perchè volontaria.

tione

tione de gli otiosi, se Seneca lo chiama insana amicitia, conueneuol nome gli attribuiscono, che all hora l'amante è meno in otio, quando è ociosso, per esser intento con la mente a gli atti a'gesti, & a' mouimenti dell'amata, & con pensieri nel compiacerle, & nel gratificarsela, auanzando la beniuolentia naturale, & volgare, onde l'Amante dato alle virtù aspira cose lodeuoli. Chi negherà che sia imagine di militia? Il fine del soldato, & dello amante è la vittoria. L'vno, & l'altro fugge la poltroneria, la pigritia, & la negligentia; l vno, & l altro a vigilie, a' disagi, & a pericoli non cede; all'vno, & all'altro è faticosa salita innanzi a gli occhi proposta. Per la qual cosa al desiderato si corre, che senza combattere, senza difficultà, senza hauer contrasto non si può meritare palma. Amor ama quel che con fatica s'acquista: qualunque cosa ha terribilità in se, non si disfa a combatterla: ogni cosa difficile si reputa felice e null'altra ha in odio, & più nimicamente abborisce che la necessità, & la viltà essendo egli magnanimo e di sua natura tutto libero. Come a gli affaticati, & lassi è grata, & soaue l'ombra, & la quiete, così dopò il bisogno più l'abbondantia diletta. Il che ne soldati, & ne gli amanti si comprende. E specie di militia amore, ma men degno il fine

Amore è imagine di militia, et si discorre intorno acio.

Digitized by Google

ne del soldato, che dall'amante si ritroua, perche quello in odio consiste, questo in beniuolentia; quello per esser violentemente armato & superiore, questo per esser parimente in vita tranquilla & serena con l'amata sotto'l giogo della voluttà; quello contra l'intento di natura, questo per aumentare la natura si esercita. Se'l martiale animoso si dimostra, questo intrepido appare. Non è huomo, dice Platone così poltrone, & da poco, che Amore non lo infiammi & faccia eguale a ciascun fortissimo: & quello esercito afferma essere insuperabile, che è raccolto d'amatori & d'innamorati. Appo i Thebani riferisce Plutarco, esser stata vna cohorte d'amici sacra chiamata, laqual durò molti anni, & fece innumerabili pruoue di fortezza. Alcibiade grauemente in battaglia ferito, fu solo da Socrate aiutato, & saluato. I Lacedemonij innanzi al fatto d'arme sacrificauano ad Amore, accioche co'l fauor d'Amore s'entrasse in battaglia, consistendo in amicitia certa la certa vittoria. I loro ordini militari eran d'amati & d'amanti, la fortezza de quali hauendola considerata il Re Filippo disse, male habbiano quelli, che pensano che costoro facciano, ò patiscano cose dishoneste. Potrai copiosamente a color rispondere iquali credono, che

Esercitio raccolto d'innamorati è superabile.

ogni

ogni amante, & amore sia d'inuidia pie no, parendo loro che si desideri che l' amata sia goffa, & ignorante, & d'amici pouera, accioche di noi si marauigli, & a noi soli si esibisca, ma basta che in tal viltà chi ha l'animo occupato, non amante, ma amente, si troua. Hauendo in queste sententie contra la diuinità d'amore. Socrate nel Fedro alcune parole proferite, qual maggior laude ad Amore può dar Platone, se non fare che Socrate fusse dal suo Demone ammonito & farlo confessare essergli necessaria al purgagione? onde non parendogli hauer honorato quel che ogn'vno honorar deue, fece il contrario canto detto da' Greci Palinodia: non altrimenti che fe Steficoro ad Helena. Tengon per certo alcuni, che chi ama, habbia in odio l'amata, & con argomento si sforzano sostenerlo, e dicono. Piglia l'amante piacere, se intende di certo che l'amata per lui sospiri, vegli, lagrimi, & si doglia, & che piu si desidera al nimico? ò amor che contrarij in quel che contrarij non sopporta fai vedere: desidera l'amante che nel assentia sia la sua presentia desiderata, che memoria di lui si tenga, tal che di nulla altra si pensi ò parli, & del desir di noi sempre arda. Questo è quel che ci piace, ne pche del suo mal ci piaccia; ma per certezza che di noi si fa

Che chi ama odia.

si fa stima in amore, ne siamo sprezzati da colei, che noi desideriamo. peroche della volontà di lei sempre siamo in forse sempre di mutatione sospetti, & sempre della instabilità dubbiosi. Fortunato amante per cui si ride spesso & piange, qual desidera esser Ouidio. Alcuni grauissimi Filosofi per esser tra gli altri nomi di Dio Fahab, che timore interpretiamo voce Hebrea, sono stati arditi di dire che il timore è superiore all'amore. Non intendono i dotti quella paura, che quasi verme la mente de i mortali rode, ma lo intrinseco, & salutifero remorso della nostra conscientia. Noi diciamo essere piu degno nome quel d'amore, perche da lui come principal causa procede quel santo timore, e tato esser lodeuole, quanto da amor depende. Con questo da' sacri scrittori celebrato timore, chi è in timore, qualunque timor si sia, nõ puo esser beato: ma beato si puo chiamare chi i doni d'amor conosce, & felice colui che da fiori sensuali di primauera sa peruenire a gli autunnali frutti delle cose intellettuali. O felice imperio d'amore, ò lieto stato, chi sotto il patrocinio d'amor viue, abbraccia liberalità, della quale liberalissimo premio, lodatissimo guadagno è la publica beneuolentia: discaccia l'auaritia per hauere questa perpetuo essilio dall'amorosa corte, come vitio bruttissimo d'ogni virtù, *Quale è felice in amore.*

tù, e nimico d'ogni gentilezza. L'auaro che con vehementia ami, è impossibile che perseueri. Chi si troua soggetto ad Amore, vediamo, che è fortissimo in ributtar l'ingiurie, patientissimo in tollerare ogni estrema fatica, allegro delle pene per la cagion d'esse, fugge l'infamia, desia l'honore, non trapassa i termini della mediocrità, dell'honestà costantemente è amicissimo, niuna cosa graue, niuno gli par molesta, sforzandosi piacer ad vna, a molti piace, a focosi desij temperatamente pone freno, alle gran cose aspirando, la vergogna, e'l dishonore non men che la morte fugge. Con tal modo dell'amore, a cui serue, procura farsi degno, tempera tutti i suoi mouimenti ad arbitrio di quella, accioche douenta tal be nigna, l induca a rendergli il cambio d'amore. Quanto è dunque piu grato il pomo maturo, che l'acerbo; quanto piu si stima la notte vna facella accesa, che vna spenta; quanto l'ombra è men degna del vero; quanto l animal viuo si debbe preporre al dipinto; tanto è conosciuto superiore, & piu degno chi ama, che chi non è innamorato. Chi sotto l'amorosa disciplina viue, industrioso, & diligente diuiene. Da Platone non senza causa fu chiamato παντα επιχειρητην, cioè che'l tutto esperimenta, & tratta: in dare è eloquen-

quentissimo, istimando più le lodi dell'amata, che'l prezzo del lungo viuere, pronto in risposte, ne' risi faceto, in cose graui accorto, nelle ambigue sagace appare. A suoi cortigiani amore viuifica i sensi, eccita l'ingegno, & da quello inertia, & rozezza rimouendo, lo adorna di virtù. Il suo natural discorso come essercitato ferro, illustra; con arte suppliſce in quel che la natura manca: il corpo con garbati habiti abbellisce, & immondittie, mantiene, & cō letitia, e sanità il conserua, e al fin dalla corporea bellezza alla incorporea, la strada per salir al ciel santamente ne mostra.

DELL'AMOR DI DIO.

TRATTA in luogo sicuro del nostro essercito, quanta, & qual sia la publica mostra; finiti i giuochi, e i simulacri, intrepidamente discendo nel campo della vera battaglia, & al combattere virilmente mi apparecchio. Ho con sufficiente presidio in opportuuo luogo disposti gli istrumenti della guerra, & ordinati i soldati. Sarà in questa zuffa il mio sommo Imper. la Christiana simplicità, al destro corno la pura fede, al sinistro assisterà la viua speranza, nel mezo

Digitized by Google

mezo collocheremo l'ardente carità. Non dubito di sostenere animosamente l'impeto, & incontro di quelli, che della nostra religione i chiari, & tranquilli fonti turbano, per voler, contra il precetto apostolico, saper più che saper non bisogna. Quelli nulla stimo che hanno lassato di confirmarci il probabile, per prouare l'incredibile, turba seditiosa, & vili ostentatori. A quelli con minima fatica resisterò, iquali con seuera fronte contra me faranno inquisitione, se in errore alcuno contra la orthodoxa fede, & catolicha disciplina fossi caduto inauuertentemente, con questi per niun modo rifiuto l'abboccarmi. Considerino la vita prima, poi essaminando la dottrina, conosceranno che altro è in femine; & plebei incrudelirsi, altro tassare nobili, & eruditi. Auertiscano bene le parole di Agostino, ilquale dice non esser più difficile cosa, che determinare questo è heretico, & questo non è heretico, & io con le parole di questo mio diletto Padre, dico poter errare, ma heretico esser non posso. Però gli esorto a non giudicare temerariamente, predico loro che non tentino il naso dell orso viuo, & sappiano che non è il più forte aceto, che quel del vin dolce; leggo, & leggerò più volentieri assai il graue Basilio, il sententioso Nazanzeno, & l'allegori-

Digitized by Google

gorico Origene, antichi nostri Theologi, che quelli iquali da trecento anni in quà sono sorti con nuouo modo di procedere, & sono nodriti nella scola Parigina, a loro vna nuoua, & dotta Athene: tra quali si nominano fra primi l'ampio Alberto Magno, l'erudito Alessandro d'Ales, & l'Angelico Bonauentura. Meglio mi instruisce il graue Ambruogio, meglio dichiara lo interprete Girolamo, che non il mio diuo Aquinate, gran dottor Thomaso con l'arguto Durando, argomentator Paludese, & oppugnator Capriolo. Più forte stringono, & con piu facilità esplicano il dialettico Agostino, & il lucido Gregorio, che non lo inconuincibil Gio. Scoto, il pugnacissimo Durando, l'acuto Aurelio, & lo spinoso Mairone. Sono presso di me i sacri scrittori, come la compositione del corpo humano: gli Euangelisti, & gl'Apostoli l'anima, reputo i nerui, & l'ossa gli antichi dottori, la grassezza questi piu moderni. Ma diasi homai il segno della battaglia, e il canoro suon delle trombe inanimisca e inciti l'esercito già messo in ordinanza. Tutti i Filosofi senza contrarietà, & catolicamente i nostri Theologi affermano, che in quella assolutissima natura immobile, d'ogni moto aiutrice, in quella vita sempiterna è indefessa prouidenza non vi

Digitized by Google

sono affetti. Niuno affetto, niuna pertur
batione si può nella diuina mente intro
mettere per esser solo intelletto senza al
teratione, & quantunque in lui si pon
ga la volontà, causa di tutte le cose, nõ
è per questo mutabile, non accade mu
tation, doue si ritroua solamente il pre
sente. Et chi non si muta, non si pente:
chi non ha bisogno di cosa veruna, &
che contiene in se il tutto, non può desi
derare, doue il desio non ha vigore, ne
speme, ne timore vi ha forza, per esser
ambi questi affetti del futuro: chi non
spera, non teme. Non ha inuidia per nõ
desiderar vendetta, non odio per esser
somma bontà, & bene. Vsò l'auttorità
in cio come se ben christiano fosse tal
auttore, ouero come vn'altro Mose, che
in lingua profetica parla Platone. Ben
che nel decimo della Republica lasciás-
se scritto, che Dio ama alcuno, alcuno
ha in odio: & nel vecchio testamento
si legge, ho amato Giacob, ho hauu-
to in odio Esau. Similmente altre im-
perfettioni, altri effetti leggiamo a
Dio attribuirsi, del che chiaramente
se ne rende ragione, & le diuine insti-
tutioni ne insegnano che tali vocabo-
li, nomi, appellationi, & voci figura-
mente per traslationi s'attribuiscono a
Dio non come affetti, per esser la vo-
lontà sua ogni virtù, ogni bontà,
ogni perfettione. Agostino mostra,

Chi non si muta non si pente.

che

Digitized by Google

che le diuine scritture, & le sacre lettere molte volte hanno parlato di Dio, come si suole de' mortali, & hanno frequentati; molti epitheti ad huomo, non a Dio conuenienti; hanno vsata la consuetudine de' pazzi circa gli humani sẽsi, dando quelli affetti a Dio; i quali l'animo nostro patisce, & da Dio sono separatissimi. Nõ dubitarono quelli, i quali dallo Spirito Santo furono ispirati di scriuere ne' loro libri, che Dio è irato, che si penti, che difende sotto le sue ali, che pensa & ripensa per eccitarne dall'humano, & terreno senso alla diuina, & celeste cognitione, accioche l'animo nostro cupido di sapere, per gradi dalle cose corporali assurgesse alle immateriali: dalle sensibili peruenisse alle intelligentie delle astratte; dalli esempi pigliati da cose inferiori si conducesse a notitia delle superne. Vedeano esser difficile, che huomo vendicasse senza ira: il giudicio di Dio che dà la debita pena al peccatore senza perturbatione, è non dimeno domandato ira. Il pentirsi, il pensare, il ripensare, non è altro che la ragione sua immutabile, rileuandone da miseria, vsandone beneficentia, & in altre attioni aiutandone: & come sogliono gli huomini a gli huomini eshibirsi, cosi dicono, che Dio per maggior nostra intelligentia è misericordioso, & benefico. Non

Digitized by Google

si conuiene dunque porre in Dio alcuno effetto, se non per figura, & per metafora. Ma che nella Maestà diuina si ritroui amore, è commune sententia di tutti i piu famosi Filosofi, di tutto l'ordine de Profeti, & di tutto il Senato de' Catolici; iquali vi s'accordano (come si dice) con le mani & co piedi. Non contende sopra di cio con paralogismi, ne con argutie sofistiche la turba dell'illuminato Domenico, & del serafico Francesco; anzi concorde acconsente che allegrandosi Dio in se stesso si dilet ta; da che debbiamo intendere che nella natura di Dio è amore. Ama dunque le cose create, e essendo egli causa della prestantia, & eccellentia di quelle, dico no ch'egli ama le cose più prestanti, & più eccellenti. O amore, o amore, il qual solo ti troui in colui, a chi non si dà diffinitione per esser sopra ogni intelligibile, ne nome alcuno se gli conuiene per esser vno. Tu solo hai luogo in colui, nella cui essenza non caggionò turbati moti, ne incostante perturbatione. Tu non ti discompagni mai da quella volontà, libera d'ogni mutatione, & aliena da ogni affetto. Che altro crediamo esser la volontà di Dio, se non il proprio esser suo? e questo dall Euangelista Giouanni è detto, amore: questo non è passione, ma causa, & principio di tutti gli amori dice Dio-

nigi;

nigi; il quale da luce propria acceso, fuori spende, & dando splendore per varie cose, vari amori inspira: ogni cosa contiene: cagion di amicitia tra la terra, e'l cielo: questo fa ogni cosa perfetta, le superiori cose all'inferiori inchina, & insieme le congiugne. Forza che vnisce, & lega, & fa che l'infimo al sublime si conuerta, & le cose eguali scambieuolmente si stringano a communione, & concordia. questo fa nella nostra mente eccesso. Il padre carità, il figliuolo dilettione, lo Spirito Santo del padre & del figliuolo crediamo amore. Combattano per me, & discordino le santissime famiglie de' frati, che io con Agostino acconsento, che i due Padre, & Figliuolo s'amino vicendeuolmente, che l'amore Vincolo & legame d'amendue sia lo Spirito Santo. Onde concludo che siano tre persone & vno amore; il quale verso le cose create, non è altro che ben volere. Non solamente l'Hebrea, & Christiana Academia, ma quel grande opinatore Platone afferma, che amore è stato causa, che Dio habbia fabricato il mondo. Amor mandò a vedere i serui suoi, perche ogn'vno il vedesse per il suo vnico figliuolo: che piu bel dono di amante? che maggior fede di amore? La causa di questo a ciascuno è occulta, se non a quelli che sono accesi di tal

Amore è stato causa, che Dio habbia fabricato il mondo.

diuino amore; percioche colui che è
carità è acceſo, intende nella ſcrittura
quel ch'è chiaro & quel ch'è oſcuro
Patire ingiurie, & tormenti, & ſoſtene
re crudelmente morte, è miracoloſa ca
rità, & ſalutifera dilettatione, per far
ne heredi della celeſte patria, & per far
ci liberi eſſendo ſerui, & è gratiſſima di
moſtratione all'huomo di amore: ben
che quanto alla natura più perfetta di
cano che Dio ama più gli Angeli. Io
ſtimo che Dio ami ſommamente l'huo
mo: del che è manifeſto inditio hauer
lo creato ad imagine ſua, & conſtituito
titolo ſopra tutti gli animali, datogli per
cuſtodi gli angeli, parendogli poco ha
uer conceſſo quanto nel ambito del cie
lo ſi contiene, ſe non gli haueſſe dati
ancora i ſuoi ſpiriti in miniſterio, che
più ſi puo dire? Per vera, & altiſſima
carità ſi veſtì di queſte terrene mem
bra, & preſe humana carne per amar
ne, & con ſangue proprio ne ricupe
rò: delche non fece degni gli Angeli re
probi. Noi ſoli in carne dopo l'ottauo giorno del tremebondo giudicio hab
biamo da fruire la diuinità, & incarne
vedremo il Saluatore noſtro, ſe i ſuoi
precetti hauremo ſantamente oſſerua
ti. Oltra la moltitudine de' beneficii ne
manifeſta qual ſia verſo noi il ſuo amo
re, la vniuerſal prouidentia delle coſe
humane, laqual quelli ſoli hanno ne-

gata,

Digitized by Google

gata, che come terreni hanno hauuto solamente della terra cura, & in quella la reuolutione, l'instabilità, & la varietà di fortuna solamente hanno considerato. Ilche fece star dubbioso Aristotele, la opinione del quale circa questo, Calcido, & altri dicono essere stata che la prouidentia non discende in terra, ma si ferma nelle cose celesti, & se altrimenti ne ha parlato sparsamente nelle opere morali è stato, perche così ricercaua l'vfficio di morale Filosofo; & se oscuramente come Fisico ne ragiona, fu per paura de popoli, & per timore de sacerdoti. Ben che egli da lor perseguitato se ne fuggì in Calcide iui vogliono alcuni morisse. Che variamente n'habbia scritto, & disputato gli Academici, la discordia tra loro il dimostra. Pure alcuni Filosofi, tra iquali pongono prima Platone, credettero che Dio curasse le cose humane, le antiuedesse, & quelle prouedesse: benche quasi per velo, & per ombra il videro, qual Plotino, ilquale disputa della prouidentia, & afferma che la bellezza itelligibile, e ineffabile di Dio dicendo fino alla bellezza de' fiori, & delle frondi. Noi christiani in chiaro, e rilucente giorno diciamo che Dio amando prouede al tutto, & prouedendo ama: che se ciascuno artefice amà le opere da lui fatte di materia

Digitized by Google

esterna; se molto più il padre ama il figliuolo generato dalla sua intrinseca materia da altri riceuuta, quanto maggiormente Dio ama le sue creature non hauendo d'alcuno pigliata la materia di quelle, ma esso medesmo essendo stato della materia creatore, di tutta l'opera opifice? & cosi del tutto ha vniuersale, & specifica prouidentia. Dubitaremo noi che colui non habbia dell'huomo cura, il quale l'ha dotato di ragione, & di consiglio? & mentre che è in questa via che ha nome vita, egli il gouerna? Veramente nell'huomo più che ne gli altri animali la gratia di Dio abonda. Per causa, & vtile dell'huomo constituì il tutto, in modo, specie, & ordine, in misura, numero, & peso, in assentia, virtù, & operatione, in principio, mezo, & fine. Fece'l mondo acciochè noi nasceßimo, nati il conoscessimo, conosciuto lo amassimo, amato a lui seruissimo, & in premio di questo eterna beatitudine ne riserùo, alla quale la via ispedita ne insegna l'ottimo mediatore nostro Redentor Giesu. Et per essempi, & dottrina quasi per mano a quella, se noi non ripugniamo, facile, & felicemente ne conduce.

Gratia di Dio quanto abonda nell'huomo.

DEL-

DELL' AMOR ANGELICO.

NON puo l'humana natura per ingegno, ne per meditatione hauer da se vera scientia: però prouidamente il viso & l'vdito, sensi nobilissimi, gli furono da Dio concessi: per liquali come due messi, il moto della nostra mente nel discuotere distinguere, e conuertire douentasse ragione: & noi similmente da docili, dotti diuenissimo. Alche doppia via è proposta, l'vna della ragione stessa, l'altra dell'autorità: questa prima nel principio della nostra tenerezza alle gran cose oscure & occulte sola ci puo aprire la porta: per laqual entrati per le camere della ragione a passo a passo possiamo a' suoi penetrali peruenire, tanto più infallibilmente, quanto più la diuina & humana auttorità seguitiamo. Diuina auttorità quella intendiamo, che non trapassa i sensibili segni ogni humano ingegno, & l'huomo incita a volare con l'intelletto al principio senza principio d'ogni principio auttore, Dio onnipotente. Il medesmo (come dice Agostino) tripotente, padre, figliuolo, & Spirito Santo. Monade trino alla precettione de suoi sacri misteri

Digitized by Google

ne mena, non con altra dottrina, che con la vera, & somma & santa fede. Questa sola ci illumina. Gli argomenti dialettici qui non son bisogno, come Lattantio dice: ne debbiamo ingordamente secondo Girolamo cercare argomenti Aristotelici: perche la diuina auttorità non fallisce mai, & è da ogni parte sincera. quantunque non mostri per apparente dimostratione. L'auttorità humana è instabile & incerta, quãti huomini, tante varietà di volere: quel che sommamente ad vna setta Filosofica piace, all'altra dispiace: quel che l'vn approua, l'altro danna, per che in tutti maggior studio di contradire, che inuestigare il vero si conosce. I vecchi Academici il verisimile e'l probabile seguitano: i noui confessano nõ saper il vero: opinione de gli Stoici fu non esser cosa piu difforme che l'opinione, per la qual cosa se quelli la scientia, questa la opinione rimouono: tutte le parti dell antica Filosofia sarebbono estinte, & ogni studio di quella fosse vano & infruttuoso, se Platone non hauesse scritto; il quale quanto Orfeo peregrinando, quanto Democrito & Ferecide, quanto Pitagora da varie regioni in Grecia riportarono, quanto da Socrate moralmente, & quãto da gli Hebrei gli fu insegnato, elegantissimamente scrisse in vtilità dei po-

posteri. Questi nella Rep. auisa Timeo, Parmenide, & Theeteome che il mondo e gemino: l'vno intelligibile, nelquale habita la verità: l'altro al nostro viso, & tanto sensibile, doue è il verisimile. Dello intelligibile parla Christo, quando disse, il regno mio non è di questo mondo. L'anima nostra se si riconosce dall'intelligibile, può hauer la verità mediante la diuina auttorità. Dal sensibile si acquista opinione, dalla humana auttorità sumministrata. Hor facciamo che voltando la ruota, l'orciuolo, non diuenti piatto. Io ho fermamente deliberato di non partirmi dalla auttorità di Christo, & di coloro i quali da esso di Spirito Santo ripieni la verità mi mostrano. Affermo secondo le constitutioni, & decreti della Cattolica Chiesa, essere stati gli angeli creati nel principio del tẽpo insieme con la mondana creatura: benche Girolamo, & Ambruogio gli creda no creati molti secoli innanzi al mondo visibile. Agostino ne ammonisce che noi debbiamo contendere, & dire d'esser stati creati innanzi al firmamento, il qual tra acqua, & acqua fu chiamato cielo. Da Dionisio discordano circa l'ordine Gregorio, & Bernardo. Del moto del luogo della differentia, & della lingua a coloro lasciarò l'inuestigatione, i quali ardiscono accorda-

Digitized by Google

re insieme la Theologia nostra con la Fisica. Ilche (senza arrogantia sia detto) per essere cosa arrogante, a me non piace: l'una insegna per gradi l opere di natura, & l altra sprezza le leggi d'essa, & quella vince d assai, & di tanto le auanza, di quanto la natura diuina vantaggia le mortali. Paolo vsa vn verso di Epimenide poeta, & vn Senario di Menandro, Arato cita Origene, scrisse Strommata, doue fa comparatione del le sententie de' Christiani & de Filosofi, & conforma tutti i precetti Christiani per Platone, Numenio, & per altri Dionisio, Girolamo, & gli altri in corroboratione del honesto viuere, & della moral disciplina Christiana vsano gli essempi de' poeti, de gli Historici, de gli Oratori, & de' Filosofi; ma doue si tratta della fede, argomento delle cose non apparenti, hanno ricorso, alle sacre lettere senza far pericolar la nostra mente. Però tralasceremo tutti i dubbi in questo luogo impertinenti, & tutte le questioni, che s appartengono a gli angeli, per non parer vari, hauèdo trouata questa poca occasione di ostentare, potendomi estendere in dichiarare la dignità delle gierarchie, lodar il ternario, & nouenario numero, & vltimamente prouare nel decimo essere Dio, come continente tutti i numeri; & quelli potrei far essere ridiculi,

iquali

iquali essendo irreligiosissimi, impudentemente tra gli ignoranti gridano che in Dionisio discepolo di Paolo sono i principij della Cabala in Zefiroth per altri vocaboli e pressi. A me basta al presente se dell'amor angelico faccio parola, protestando prima di creder che gli angeli nõ sono intelligẽtie, come crede Isac, & Rabi Moise, ne credo che le nostre anime siano state angeli, come credette Origene. So certo che Moise nella sua generatione del mõdo intese della progenie di Seth, quando scrisse essendo moltiplicati gli huomini sopra la terra, & hauendo generato figliuole, i figliuoli di Dio videro le figliuole de gli huomini esser belle, & pigliauano per mogli quelle che si eleggeuano. Et benche gli Angeli siano stati nominati i figliuoli di Dio, dico che in quello luogo Moise non parla de gli angeli, ma de gli huomini mortali, i quali dopò la settima generatione di Seth, da si honesto studio, & vita pacifica, si conuertirono ad ogni vergognoso atto si come Gioseso scriue. I settanta interpreti figliuoli di Dio, & angeli di Dio interpretarono quelle parole, ben che in molti testi si legga, se non figliuoli di Dio, come nella interpretatione di Girolamo vediamo: laquale ne figliuoli di Dio, ne angeli disse, ma figliuoli

di

Digitized by Google

di dei: ilche niente importa, perche leggiamo ne' salmi, Io dissi, Dei sete, & la stirpe di Seth fu chiamata figliuola di Dio, prima ch'al mal fare si conuertisse. La scrittura parlando di Giouanni, ecco disse, mando l'Angelo mio auanti la faccia tua; & Malachia fu nominato Angelo, per essergli stato imposto l'officio d'annuntiare; dal qual significato i Greci dicono angelo ql, che Noi chiamiamo messo. Platone, & i Platonici; demoni dicono: a i quali non repugna Agostino, pur che intendano essere stati fatti da Dio: & assistédo a quelli esser beati. Se quelli che lari, ò genij, ò penati gli credono, errano, il giudicio sia de' dotti. Io catholicamente affermo che Dio fece il mondo, nel quale niuna cosa più eccellente ordinò che quelli spiriti immortali, a i quali dette intelligentia facendoli capaci, & habili della sua contemplatione, residenti nella santa, & superna città. Creogli di libero arbitrio, col quale fu data loro libera potestà di inclinarsi al bene, & al male, senza poter riuocare la prima elettione. Agostino dice che non sa il loro numero. Giouanni vide vna gran turba, laquale niuno harebbe potuta nouerare. Dionisio disse che eccede la moltitudine de' corpi. Daniele ne vide mille migliaia, & dieci volte mille. Dieci migliaia secondo che

Angelo in qual significato si pigli.

in

in Mattheo si legge, veggono sempre la faccia di Dio, & questo per diuina prouidentia, dicono i Theologi essere assistere a Dio. La natura de' dannati & de' beati fu egualmente buona, la volontà diuersa & contraria: come ne' reprobi si ritroua superbia & fasto, con desiderio sempre di nocere altrui, fatti figliuoli delle tenebre, cosi ne buoni figliuoli della luce, mansuetudine e humilità, verso Dio, & appetito di piacere & souuenire a i giusti. Di questa natural volontà è amore, & in tanto in amor di Dio sono intenti, tanto cara è loro la carità verso lui, che ogni cognitione delle cose corporee, ogni scienza del mondo hanno a vile. Nulla cosa mortale alle cose diuine può agualiarsi; sprezzan se stessi, ne d altri hanno cura, per fruire quella somma bontà, mediante la quale essi son buoni & Dio sommo bene conoscono; per il quale amano se stessi, & noi mortali; di discendono amonitori & nuntij: come gli archangeli sono alle prouincie presidenti, cosi gli angeli a particular custodia nostra sono diputati. Dal principio del nascer di ciascuno, essi non ci abandonan mai & se in ciel si ritrouano, nõ lasciano l'effetto della custodia, laquale a noi nõn è altro che essecutione de la diuina prouidentia. I Resistono in nostro beneficio a i malig-

Natura de' dãnati de' beati.

Niuna cosa mortale può aggualiarsi alle diuine.

gni

Digitized by Google

gni spiriti, rimouono le tentationi del demonio; & se noi non siamo di noi medesimi ribelli, dai demoni ci guardano. Non saremmo sicuri, dice Girolamo, se la custodia de gli angeli, non ci fortificasse: & questo fu figurato in Thobia, l'opporci, se habbiamo in animo di peccare, come ne' numeri si legge di Balaam. Disse Esaia, che gli Angeli haueuan pianto, cioè che sono tanto dolci c'harebbon pianto per li nostri peccati, se fosse loro stato concesso. Cosi dice Luca, come la lor letitia per la nostra conuersione è grande, & ci eshortano a ben operare.

Amor de gli Angeli verso Noi.

Testimonio ne è Helia dall'angelo eccitato: amano noi & aspettano che per noi si ristori & ripari la giattura loro: in ogni luogo, ad ogni hora ci soccorrono & prouueggono alle nostre necessità: con ogni cura, & studio discorrono tra noi & Dio. Assistono alle nostre orationi, offeriscono i nostri voti & sospiri alla diuina essentia, per farne facile la desiderata gratia. Gran dilettatione è quella de gli angeli verso noi p l'inestimabil amor di Dio: s'allegrano del nostro bene operare; & riceuono mirabil letitia (secondo Agostino) d'vn peccator tornato a penitentia. Mi piace qui esclamare con San Girolamo, ò grade & immẽso amor di Dio, ò dignità dell'huomo, che dal suo nascimento

gli

gli pose vn angelo per guardia, il quale (come dice Origene) regga, ammonisca & gouerni; & per correggere le nostre attioni, & impetrar clementia vegga ogni dì la faccia del nostro padre, il qual è in Cielo.

DELL'AMOR DELL'HVOMO a Dio.

OGni nostro sapere (se ben cosa bella è) è al tutto inutile, se non quel che al ben viuere ci inuita, & chiama: & al sommo bene ci inuia per dritto calle. A conseguir questo niun aiuto mi persuado che diano le arti mecaniche, benche siano necessarie, & commode alla vita humana. Però se Io qui disputerò qual cognitione di litteratura più conferisca a quella, da ciascun rationale tãto desiderata beatitudine, con discorso, forse piu lungo che la materia non ricercasse, scusimi la necessità, che per altri mezzi non sappiamo sufficientemente prouare il nostro intento. Son certo che molti nel primo aspetto mi contradiranno, parendo loro nuouo c'habbia doppo la cognitione de i principij a rimouere tutte le facultà, & gli studij, & vna sola ammetterne. Non risseco così ogni cosa al viuo, intendasi sanamente

Qual sia buono & vtile sapere per noi stro.

Discipline liberali sono sorelle.

il mio proposito: conosco che le discipline liberali sono sorelle con vincolo commune colligate insieme, & che quasi per la mano si tengono per darsi l'vna all'altro aiuto, & sono gradi, & scale alla intelligentia del vero: come i sensi corporei sono principio, & ministri, che l'animo ascenda alla celeste cognitione, cosi alcune discipline sono entrate alle scientie delle cose alte. Per laqual cosa giudichiamo, che solo ciò gustar si debbia, & non deuorarlo per sostentatione, & vltimo fine: come l'altezza de gli alberi ci diletta, le radici niente, ma l'altezza senza le radici non può stare, cosi fu necessaria la grammatica per notare i vocaboli, & al presente è (come sempre fu) vtilissima per ischifare i barbarismi, per fuggere i soleciſmi, & per dottamente scriuere, & interpretare. Per quella scientia, laqual ci insegna di trouar il modo di argomentare detta Topica, & per quello che ci mostra la via di giudicare, detta dialetica, conosciamo quel che è, quel che può, & quel che vale la ragione: questa da' Sofismi, & da le false conclusioni ci guarda: da Socrate, & dall'Epicuro fu disprezzata, benche con la rethorica si congiugnesse, contenendo tropi, figure, & numeri: questa specie l'adulatore presto Platone è chiamata. Arithmetica trouata da i Fenici per

Grãmatica per che fu necessaria.

per vso della mercatura. Noi la reputiamo vtile per le occorenze & faccende ciuili nella cognition del tempo; il quale ha in gouerno il Sole & la Luna; & da Licurgo della sua città fu discacciata. La geometria inuentione de gli Egittij è da Noi stimata vtile, per misurare & partire i campi, & per fabricare, & è vtilissima per la Cosmografia. La Musica s'ammette ne'giuochi militari, essendo necessaria nelle vere battaglie per incitar gli animi virili: oltra di ciò è introdotta per ornamento nel culto diuino, & per gratia nelle cose liete. L'Astrologia, il nascimento e'l tramontare mostra dei segni, & de i moti dei pianeti. Dalla Filosofia piu tosto si comprende diffensione & contrarietà de' Filosofi che la verità. La Medicina per conseruatione della vita humana, & per rifugio, & riparo a quanto offende la nostra natura: come che Platone la credesse dubbiosa. Niuna di queste discipline insegna virtù, se per virtù intendiamo di fuggire i vitij, secondo Horatio. Non crediamo che la virtù sia solamente sufficientia in amministrare le cose ciuili: ne meno stimo che virtù sia allegrarsi di cose honeste, & quelle desiderare & conseguire. Diciamo adunque che virtù non è acquistar roba con ingiustitia: ma teniamo che la fintione della virtù è, se-

Arith metica, & Geometria da chi trouate & perche usati.

Musica

Astrologia.

Filosofia.

Medicina.

Virtù che cosa sia, & sua natura.

condo

condo l'opinion di Platone nella Repub. d Aristotele nell'Ethica, & di M. Tullio nelle leggi, ne fini, & nelle Tusculane, perfetta ragione in natura, costante habito d animo, & affettione rettissima & conueniente, laqual fa lodeuole coloro in chi si ritroua, & è posta fra due estremi. La sua natura & effetto è secondo Lucilio conoscere l'honesto dal dishonesto, il vero vtile dal dannoso, il bene dal male, il bene per metterlo in operatione, il male per ischifarlo, ilche niuna arte mecanica, ne dottrina sono sufficienti a dimostrare. Il parlare arditamente non ci rimoue la timidità dell'animo; il veramente concludere non ci tiene in frugalità; il ragionare eloquentemente non estirpa l'arroganza, se l'oratore di M. Tullio non si trouasse cosa impossibile: l'harmonia del canto non è contra l'ambitione, ne i souerchi desij d'honore raffrena ò stringe. La Arithmetica e'l ben saper contare denari, non ci toglie dal petto il desiderio d'accrescergli. Il misurare ogni cosa apunto non ci caccia il timor dal petto. Il diuinamente predire i moti & le congiùtioni celesti non raffrena l'iracondia. Il narrare verisimilmente le cagion naturali non tempera l'adulatione. Il curare canonicamente gl infermi non leua le dissimulationi; tutti vniti insieme

Digitized by Google

pongono termine, ò certo fine a' desij, alle speranze, a dolori, ò a' piaceri, in alcuna parte; oltra de iquali l'animo non s'habbia ad estendere, & vagare. Ma sola la Filosofia Ethica che morale la disse Tullio, è albergo d'ogni bella virtù, che c'insegna domare le irregolate voglie. Nondimeno nelle antedette discipline, & scientie tanto i nobili ingegni si debbono occupare, quanto la lor mente non può operare cosa maggiore. In questa la maggior parte della età si consumi, piu del tempo si dispensi, perche prepara la via alla sacra speculatione & cognitione di Dio. O preclarissima Ethica guida al ben viuere, & madre d'ogni ottima attione. Te ne' prouerbij Salomone espresse. Pithagora primo presso i Greci ne parlò, & propose che non si douesse trappassar la stadiera: Socrate distinse in precetti da Platone, & da Xenofonte riferiti. Aristotile in certo ordine ti ridusse. M. Tullio inclinando alla vecchiezza a te tutto si dedica. Seneca tuo è cognominato. Tu sei vera Theologia: le lodi delle illustri scientie a questa si riducono, il saper & esser dottissimo a pochi, il ben viuere a tutti conuiensi. L'Ethica non come l'altre dottrine dilettatione, ma vtilità ne apporta. In quelle ogni error si ammette, in questa concordia, & vnione

Inqual discipline l'huomo si deue impiegare.

Ethica che ci apporti.

Digitized by Google

ne di sententie si ricerca, & benche circ'al fine de' beni sarà qualche differentia, crediamo, secondo M. Tullio che i morali discordino piu in parole, che effetti. I nostri auttori circ'al viuere, ad vn medesimo segno per la medesma via corrono, & commendano la giustitia come fra le lodate lodatissima. La principal laude dell'oratoria è che persuade il giusto, & l'oratore lo diffiniscono huomo che sia buono perito di dire. Lodano la Musica per la sinfonia, laquale da loro è interpretata giustitia, & non dubitarono dire che l'anima è musica. Pithagora disse la virtù esser numero, & la giustitia parimente esser parte. Dicono gli Astronomi che conoscendo noi gli ordinati corsi celesti, possiamo comprendere che cosa alcuna non si deue fare temerariamente senza seruar ordine. La Geometria è misura delle humane cose, donde è nato il prouerbio, la misura è molto meglio de tutte l'altre cose. Temistio esshortandone a gli studij della Filosofia naturale, dice: la fisica cognitione molto vale alle virtù attiue & massimamente alla giustitia, conoscendo che gli elementi, & tutte le altre parti scambieuolmente si cedono, & ciascuna ama, & osserua il suo ordine: la Geometria l'equalità, & ne può allontanare dall auaritia, & dalla cupidità.

Oratore qual sia.

Misura è molto meglio di tutte l'altre cose.

Digitized by Google

pidità. All'Ethica serue la militia: a que sta è suddita quella parte dell historia, la qual è luce della verità, testimonio de' tempi, nuncia della vecchiezza, & autrice della poetica. I Poeti cantano che gli huomini magnanimi hanno esseguito quanto esso commanda. Homero descriue fortezza in Achille, & prudenza in Vlisse: l'vna, & l'altra Vergilio in Enea. Per comprendere l'Economica, & la Politica fu in quattro parti diuisa, prudentia, temperantia, fortezza, & giustitia. Noi questa diuisione da gli Stoici seguiremo, da i latini da Tullio, & da Seneca approuata, da Platone nella Rep. e da Aristotele nella Politica, distintamente per numero quadernario nominata, benche nella Ethica, & ne' gran morali, le morali altrimẽti si numerano. Salomone nel libro della sapientia, chiamò la temperantia sobrietà, la fortezza virtù, la prudentia sapientia, ma il nome della giustitia no'l mutò. Qual di queste quattro virtù eccellenti sia eccellentissima, non molta inquisitione ci bisogna a discernere, se di ciascuna il proprio officio, & oggetto particolare consideriamo. Habbiamo l'appetito causa di quattro velenose perturbationi, gaudio, dolore, timore, speranza. Habbiamo la ragione quasi antidoto di tanto veleno la quale ne dà prudentia, temperantia, for-

Parti della quattro virtù principali.

Digitized by Google

fortezza, & giustitia. Le parti della prudétia sono, eleggere, & conoscere quel che si deue. La temperantia è certo freno delle nostre voglie, che regge ogni nostro appetito. La fortezza è per fare, patire quel che si deue, & resistere alle cose auuerse, morte, & ogni cosa terrena sprezzare. La Giustitia distribuisce a ciascuno il suo debito. Narra Platone non senza profondissimo significato, Prometheo hauer furato a Minerua, & a Vulcano le arti per ornamento, & commodo della humana vita, & hauer le date in vso a' mortali, iquali per non hauer modo di difendersi erano dalle fiere lacerati; ilche per ischifare fabricarono le Città: & perche non v'era giustitia, l'vno s'armaua contra dell'altro, per laqual cosa dispergendosi di nouo erano dalle bestie, molestati. Gioue volendo prouedere alla salute humana, mandò Mercurio, ilqual desse a' mortali la giustitia, con laquale crescean gli huomini in amor, & virtù. Commandogli che la concedesse a tutti vniuersalmente. Che altro denota questa fauola, se non la giustitia sola esser necessaria al ben viuere, come signora, & regina delle altre virtù? La Prudentia il presente al futuro dispone. La Temperantia, & la fortezza in particolare, & proprio beneficio piu che in altre si estendono. Non è

Giustitia, & suoi frutti.

pru

Digitized by Google

prudentia senza malitia, non fortezza senza ira, non si dà temperantia senza impatientia. Dice Ambruogio doue è giustitia, è concordia di tutte le virtù. La Giustitia sempre in commune è ottima, in commune vtilissima, & si esser cita in beneficio commune. Ella è genitrice di leggi, di plebisciti, di decreti, di editti, di partiti del Senato, & di costitutioni. Città, Imperij, & Republica, edifico, aumenta, regge, & mantiene: senza prudentia la giustitia può assai, la prudentia senza la giustitia nulla. La fortezza senza la giustitia afferma Tullio esser vitio; & Agesilao disse che la fortezza non è necessaria doue è la giustitia. Se tutti fossero giusti non sarebbe necessaria la temperantia. Se tutti fossero temperati, sarebbe ad ogni modo necessaria la virtù della giustitia. Sauio, & diuino huomo presso Platone si nomina Simonide, per hauerla diffinita cosi, cioè rendere a ciascuno il debito. Menandro chiama la terra giusta per questo. Homero canta che gli Dei non vietano; che le quercie ne gli alti rami facciano ghiande a'giusti. Hesiodo vuole che a'giusti gli Dei facciano, che gli alberi producano molti pomi, & il mare li sumministri il pesce. Museo cose più eccellenti le attribuisce, che ne' conuiti de gli Dei la colloca. Vergilio Flegia induce, il qual'e

Digitized by Google

ne ammonisce che impariamo la giustitia. Dalla giustitia Ilioneo loda Didone, & Drance precipuamente Enea. Platone scrisse dieci libri integri di giustitia, & par che voglia che tutte l altre virtù siano da lei raccolte. Adunque quanto vuol che la riuerisca, & ami? nel Cratilo hora sole, hora quella mente diuina d'Anasagora la fa intrepretare. Vn libro intero ne scrisse Aristotele, & nella politica di lei tratta, & essa sola conferma esser virtù perfetta M. Tullio tre libri ne scrisse, & crede lei sola a' mortali poter dare questo nobilissimo epitheto di buono. Non chiamiamo prudente, & temperante Dio. Forte rare volte per methafora è cognominato: frequentemente. Giusto l'inuochiamo. Non prudentia, non temperantia, non fortezza Dio ordinò a Moise, ma la giustitia; laquale Astrea (come i poeti cantano) crediamo che offesa da' vitij ne' tempi passati sia fuggita in cielo, & dal nostro Redentor Giesu con gratia già sono mille, & cinquecento anni, & piu sia stata ridotta in terra, a tutti esposta accettabile, a tutti conoscibile. Questa adunque si abbracci: lei seguitiamo; per trouarla ogni diligentia, per ritenerla ogni studio si ponga, & in ogni nostro negocio con equità la intromettiamo. Ne' commertij sempre al suo fine ci drizziamo;

Digitized by Google

& poniamo in essecutione quello, ch'è di maggior momento, & che tutte le potentie, & vffici delle virtù contiene effettualmente, cioè che si dia a ciascuno quello che di ragione gli si deue. Alle cose inanimate in cosa alcuna non siamo tenuti, per non sentire. Alle animate irrationali niente siamo obligati; per esser priue d'intelletto. Solamente a Dio come creatore: & a gli huomini come fratelli siamo debitori. Però ben crede Lattantio il primo vffitio della giustitia essere, congiungersi con Dio; il secondo conciliarsi gli huomini, l'vn santità, pietà, & religione possiamo nominare: & l altro ben si potrà chiamare humiltà, humanità, & mansuetudine: l'vno & l altro con commune vocabolo: carità: nati in concupiscentia, nati huomini, non possiamo in vno istante alienarci dalla humanità. Ama prima adunque l huomo se stesso, per proprio ben di se stesso: per la fede poi comincia ad amar Dio, non per esso Dio, ma per se stesso: poscia leggendo, meditando, orando, contemplando, ama Dio, & per Dio amà se stesso. Felice colui, che non sapendo se non amare se stesso, & per se stesso Dio, comincia ad amar solo Dio, & per Dio se medesimo. Et perche quella somma, & ineffabile bontà di niuna cosa ha bisogno, co'l solo amor

Vffitio della Giustitia.

Digitized by Google

possiamo in parte sodisfare al debito, c'habbiamo dell essere, alla gratitudine, allaquale siamo obligati, che le leggi del ben viuere ne ha dato. Et priuati gia della heredità del cielo, ne restituì co'l proprio sangue, & fecene degni della sua gratia, & celeste regno. Con niuno altro modo, & affetto puo render l'animo egual retributione a Dio, se non con amore. Amare dico con tutto'l cuore, perciò che ama meno Dio colui, che ama alcuna cosa con lui. Con tutta l'anima, perciò che è forte la dilettione come la morte. Leggiamo nella cantica, che chi ama Dio, non teme. Con tutta la mente si ami, & con perseuerantia, che chi amico è, sempre ama. Quel che tutti gli affetti vniti insieme non possono, solo esso amor puo esseguire & facilmente con Dio ne congiugne, & lega, dõde credia mo che sia detta religione, benche da eleggere M. Tullio, & Agostino dicono che si deriui. Se amiamo Dio Leone Papa insegna il modo di conoscerlo. Essaminiamo disse Noi stessi, & prima consideriamo con quanta humiltà repugniamo alla superbia, con qual beniuolentia facciamo resistentia alla inuidia, come del bene d'altri ne dilettiamo, le adulationi quanto habbiamo in odio, se nostro desiderio è rendere bene per male, & se delle ingiurie vogliamo

Digitized by Google

gliamo vendetta, ò fece le dimentichiamo, cosi sperimenteremo se Dio è con noi. Oltra di questo dieci segni poniamo, per liquali in noi si comprenda diuino amore. Pensar della diuinità, esser volentieri nel suo tempio, parlarne spesso, spesso vdirne cose che acquistino al cuor fede, elemosine per far amore, ne di duol, ne di timore spauentarsi per piacere a Dio, vbidire a' suoi mandati, hauer in odio i suoi nemici, honorare i suoi ministri sprezzare le cose terrene. I nostri christiani non istimano altro amar Dio, che con pietà ben viuere, & non preterire i diuini precetti. Però disse il signore, voi sete amici miei, se sarete quel ch'io cõmando; perche colui che si sforza custodire la volontà di Dio è amico di Dio; questa è la via, la qual al sommo bene ci conduce, doue oltra bramar piu non lice. A quel fine, che sopra ogni altro fine è beato, deuesi vsare ogni cura per aggiugnere; & quello amare per se stesso, & riporre tutta la speranza in lui, & cosi osseruare i suoi precetti; che nel vero, & eterno, & immutabil bene, & buon buono ce'l ritruouiamo. Tale vniuersale adiettiuo a Dio solo è aggiunto, & conuiengli. Diceſi buona la terra, se ha monti, piani, colli; buono il campo fertile, & ameno; buona l'età, la adolescentia,

Segni da conoscere in noi l'amor diuino.

Buono, aggetti uo ache si conuẽga.

Digitized by Google

& la giouentù; diciamo buono l'aere salubre, buona la casa commoda, buon il cibo suaue, dilettevole, & sano, buoni gli amici fedeli, buon il soldato forte; buona la naue ferma; buon il Capitan prudente; buona la parte grande; buona la prosa ornata; buon il verso canoro di numeri, & graue di sententie; buono l'oratore facondo; buono il grammatico letterato, buon il giudico giusto. Similmente ad altre cose questo epitheto, Buono, appropriamo, secondo la loro qualità. Solo Dio nominiamo buono, buono percioche è ogni bontà, & ogni bontà eccede, & ad alcuno la sua bontà non niega. Amiamo Dio, come l'huomo ama la sua vita, hauendo da lui l'essere: e non solo l'essere, ma il bene essere: Amisi come l'amico, non hauendo mai noi hauuto maggiore amico, perche ha esposta per noi la sua vita: & questa è la maggior carità. Amisi come padre per esser nostro genitore: amisi come sposo: canta quel della cantica, pregò ciascuno che troui il diletto mio; annunciategli che per amor languisco. Facciamo che la fede ne tiri a questa verità. Tre sono le operationi sue in tre modi nell'anima compresè: nell'intelletto è fede, nella memoria speranza, nella volontà carità; credere Dio; cioè ch'egli sia; credere di Dio,

Operationi di Dio cõpre enel l'aia.

cioè

dioè non dubitare quel che le sacre lettere dicono di lui; credere in Dio, non preterire i suoi commandamenti.

Non possiamo amare, ne sperare se non crediamo: credendo per fede ameremo quel che non vediamo, sperando, quel che anchor non habbiamo conseguito. Fra le cose morali, & eterne, questa è la differentia principale, che'l ben temporale si ama innanzi che'l conseguiamo, le cose eterne si amano più ardentemente acquistate; che desiderate. Fede intendiamo al presente, non vehemente opinione, secondo la diffinitione di Aristotele, non come Tullio, constantia, & verità di accordo, & patti così nominata, & detta fede che se habbia a fare quel ch'è detto; ma sustantia delle cose da sperare, & argomento delle future non apparenti. Come crede Paolo, è vno assentire alla nascosta verità: per fede siamo salui; per essa siamo figliuoli di Dio. Però secondo la euangelica dottrina, se di lei quanto vn grano di senapa haueffimo, sarebbe in nostra potestà di trasportare gli alberi in mare, & dalla propria fede rimouere i morti. Crediamo puramente, & fermamente speriamo amando, (chi in questo modo procede, cosa alcuna non sente auuersa, ne altrimenti può essere) perciò che osseruando i precetti, disprezzandosi il mondo & le

Fede, come è definita.

Digitized by Google

sue lusinghe, & i nascosti hami, non solamente le mani si conterranno, ma gli occhi casti, & la lingua sarà honesta, le ingiurie si rimetteranno, il moto, & la cagion dell'ira s'annullerà, & s'estinguerà il desiderio delle cose caduche. Diciamo dunque d'esser per fede fatti certi, in speranza corroborati, che amando la nostra anima, la debbiamo nel corpo perdere, & non solamente amare Dio, come sommo bene, & buono, ma amarlo in modo, che non si possa amare con maggior vehementia, nè con qualità di amore maggiore: amisi dico in modo che tutti i pensieri, tutto l'intelletto, tutta la vita, ogni memoria, ogni volontà, ogni atto, & operatione a lui dolcemente, prudentemente, & magnanimamente si riferisca.

DELL'AMOR DELL'HVOMO all'huomo.

SE la legge è quella, la quale contempla, le attioni humane, & con premi, o pena i nostri moti incita, o raffrena: se ogni nostro appetito regola, quella debbiamo ottima stimare, che per ottimi mezi con felice & ispedito modo l'arte del ben viuere ci propona. Et perche

perche tal arte non si ricerca, per pietre & piante, non per brutti, & maligni spiriti: non per gli Angeli, & Dio, ma solo per l'huomo, co'l quale nome corpo, & anima intendiamo insieme vniti. Crediamo che quei fondatori delle leggi siano stati più eccellenti, i quali hanno procurato la parte più eccellente dell'huomo. Vissessi gia in humil vita e quieta, non secondo l'Imperio delle leggi, & de gli huomini Re: ma ogni vno viuea secondo la natura, senza altro soccorso. Poi per precetti reali furono i popoli gouernati, & la lunga cõsuetudine diuentò legge: laqual consuetudine quanto vuoi inuecchiata ad arbitrio de' tiranni Re si rinouaua spesso, secondo i tempi, & le opportunità. Apparsero poi per diuina gratia Abraã & Moise, all'vno la circoncisione patto fra lui, & Dio, & segno alla posterità sua fu commessa, l altra fu il primo latore della legge scritta. Creda che gli piace di Foroneo Re de' Greci, contemporaneo di Iacob detto Israel, & fauolosamente di Ceres, detta Isis da gli Egittij, ch essi habbiano date le leggi. A me pare computãdo beni i tempi, & per la inuentione di lettere, si perche in Homero non leggiamo νομος, ma ευνομιην, che bonta di leggi ne rappresenta, potere sicuramente affermare Moise esser stato il primo, ilquale (co-

Fondatori più eccellenti delle leggi, quali.

Digitized by Google

me si dice) co'l dito di Dio lasciò leggi scritte in due tauole: nella prima i tre precetti, ch'appartengono a Dio in adorarlo solo, non hauer per vano il suo nome, & osseruate le cerimonie e i sacramenti. Nell'altra tauola sono sette precetti, de' quali dice Paolo, che il primo è, doue si comanda honorare il padre & la madre: il secondo vieta la libidine vniuersalmente: nel terzo ne ritrahe dalla crudeltà: nel quarto prohibisce i latrocini, i furti, & le rapine, nel quinto rimoue la falsità; nel sesto vole che sia estinto il particolare adulterio, nel settimo caccia e sbandisce quella, che'l corpo & l'animo effemina auaritia. Giesu Redentor disse, non far quello ad altrui che nō vorresti fosse fatto a te. Agostino vuole sotto questo precetto tutti sette i Mosaici contenersi, che non ne rende altro, se non ama il prossimo tuo, come te stesso. Leggiamo in Giouanni le parole di Giesu: douui nuouo mandato, che l'vno ami l'altro. Ilche par che in Mattheo chiaramente Christo ne dechiari, quando alla interrogatione de Farisei, qual fosse il gran mandato della legge, rispose, il primo & grandissimo essere, amare Dio; il secondo amar il prossimo; per il primo si genera l'amor del prossimo; & per questo si nutrisce l'amor di Dio. Chi non ama Dio, non sa amar il prossimo,

Legge di Mosè.

Digitized by Google

simo, percioche chi non ama il prossimo, ch'egli vede, come amarà Dio che non vede? il primo è segno, & fisso termine, al quale l'anima aspira; l'altro è grado, & mezo di peruenire al fine. Rispondiamo a Manichei, iquali negano che questo vltimo precetto del prossimo sia nel vecchio testamento, & nel decalogo di Moise descritto nel monte Sinai che nel Leuitico si legge, come Dio disse per relatione di Moise a gli Hebrei; Ama l'amico tuo, come te stesso, non però vogliamo dire, che di quel intendesse il Saluatore, che la lettera hebrea, quel che Girolamo interpreta amico, nella nostra lingua suona socio, & compagno. Nelle sacre lettere altro è amico, & socio, altro è prossimo. Amare l'amico è debito, & obligatione, & facendo il contrario è cosa detestabile. Amar il prossimo è vfficio, & lodeuol costume, & quãto men vinculo di necessità ci è, tanto maggiore è la beneficentia. Quale, & chi sia il nostro prossimo, Giesu il dechiara, oue propone vno per il camino di Gierusalem a Hierico essere stato assaltato da'ladri, da quelli ferito, & lasciato mezo morto, dice Giesu, non esser alcun prossimo se non chi in ricercarlo, & curarlo hebbe diligenza, & cura. Per la qual similitudine crediamo, che possiamo fa no-

Prossimo no fino qui al fine.

Digitized by Google

me, alquale si deue in effetto eshibire ogni generatione di offici. Esser pietoso, liberale, pieno di misericordia, & humiltà, pronto sempre a quel che ne richiede, e a tutti i suoi bisogni, se in quelli si troua, & se non vi è, esser parato, & pronto se bisogna sse. Cosi senza eccettione fino a'nemici si estéde questo nome, dicendo il nostro mediatore, amate i vostri nimici. Fu dubitato, se gli Angeli siano da esser amati, come prossimi, Agostino crede che si, perche molte opere di misericordia ne eshibiscono; benche noi con la mente, & con l'affetto gli possiamo amare, & hauere come cosa celeste in riuerentia. Confessiamo dunque, che questo precetto ama il prossimo tuo come te stesso, non è ne i precetti Mosaici espressamente, ma ne i nostri, & diciamo che in questo solo precetto si contiene tutta la filosofia, la dottrina hebrea, le ammonitioni de Profeti, i documenti apostolici, & ogni Christiana verità intorno a questo cardine si riuolge: perciò che in questo mãdato è tutta la pienezza, & osseruantia della legge, & ogni abbondantia di gratia. In quel si rinoua, dice S. Paolo, non uccidere, non togliere la robba d'altrui, ne per forza, ne per inganni, non pronunciare il falso in contumelia, & danno d'altrui, rimoui da gli adulterij, & da ogni con-

Digitized by Google

concupiscentia la mente, & gli atti. L'amar il prossimo, dice San Pietro, che cuopre la moltitudine de' peccati. Chi non ama il prossimo, dice San Giouanni, è in cecità & morte. Per amor del prossimo Gregorio vuole che si nutrisca l'amor di Gio. Girolamo non si ricorda esser morto alcuno di morte violenta ne dannosa che habbia essercitato l'opere di carità. Quella infaticabile, & sempre sonora tromba di Paolo, non solamente a carità feruidamente ne incita, ma di quanta perfettione. & lode sia, per queste sue parole si può comprendere. Se Io parlerò con tutte le lingue de gli huomini, & de gli Angeli, & non haurò carità, sarò metallo con suono disutile, & cembalo muto. Se hauessi profetia, & conoscessi tutti i misteri, se ogni scientia hauessi, ogni fede di trasferire i monti, & nō hauessi carità, son niente: se distribuissi a' poueri tutte le mie facoltà, & non hauessi carità, niente mi gioua. La carità è paziente, & liberale, la carità non è emula, non è inconstante: non si insuperbisce, non è ambitiosa, non cerca quel che non è suo, non è vana, non pensa male, non si allegra d'iniquità, ma del vero; ogni cosa sopporta, ogni cosa crede, ogni cosa spera, ogni cosa sostiene, non esca, non soggiace. Questo è il precetto di Giesu, amarci insieme

Lodi della carità.

Digitized by Google

Moto di Cesare contra chiama i cagnuoli o le scimie.

insieme l'vn l'altro. Questo è il nuouo & vltimo mandato, amisi l'vn l'altro. Cesare vedendo molti ricchi forestieri portare in grembo cagnuoli, & scimie, considerando l'amor di coloro verso le bestie, dicono che dimandò se ne' loro paesi le donne partoriuano huomini? degna ammiratione da Prencipe, per laqual riprese coloro, che fuora di natura corriferiscono a gli animali iu i quei vezzi, & quella carità, che si debbe a gli huomini. Gli Stoici vogliono che l huomo sia nato per cagion dell' anima, & per vtile suo, che *possa* l'vn l'altro aiutarsi. Aristotele crede che l' huomo sia animale ciuile naturalmẽte, & sociabile. Platone scriue che l'huomo, si debbe operare in aiutare l'huomo, & disse che per se è di poca vtilità. Opinione ne fu di Seneca, che l'huomo non può esser senza l'huomo, pche è il suo simile, & euui naturale congiuntione. M. Tullio proua che la ragion insegna come niuna cosa e più illustre, & che più ampiamente estenda i suoi lumi, che la congiuntione de gli huomini con gli huomini, & vna certa communicatione di vtilità, & carità nella generatione humana: laquale carità, subito che siamo nati habbiamo verso noi medesmi, & a poco a poco esce fuora ne parenti diretti; doppo cerchiamo d'hauere altre conoscenze, facciamo

mo

mo amicitie; & amiamo poi i cittadini. Piu oltra ancora il cuor nostro aspira fuor della patria, & altro amore con quelli, che han commune le leggi insieme, fanno compagnia in difension della lor vita. Poi s'estende doue lo spigne la natura ad amare qualunque huomo viue al mondo. Tutti siamo membra d'vn corpo, tutti da vn principio pendiamo, tutti habbiamo celeste origine, tutti, di vn medesmo padre siamo fratelli, tutti habbiamo innato affetto di amarci: che il contrario opera, e ribello, & nimico della natura, & ripugna alle leggi diuine, & humane. L'amor dell huomo all'huomo è potente vincolo di legare & vnire gli animi nostri con la diuinità. La carità, con laqual amiamo Dio, è spirito santo, secondo che dice il mastro delle sententie, benche in questa sua sententia non si approui. Seguiremo adunque questa diuina legge, laquale sola è ragione che s'accorda con la natura, che l'huomo non faccia altrui quel che non vorrebbe fosse fatto a se stesso, secondo che in Tobia leggiamo. Tali viuiamo con gli altri, quali gli altri desideriamo che viuano con noi. Tali siamo senza simulatione, quali vogliamo parere. Preghiamo per la salute humana, & in beneficio de gli huomini sia la nostra operatione, quale in Luca, & Matheo

Tutti gli huomini hanno vna istessa origine.

Precetti christiani.

theo leggiamo essere ordinata. Il nostro orare crediamo che sia vn parlare con Dio, alquale è molto più accetto, se per propria carità verso il prossimo nasce, che se procede per nostri bisogni o necessità. Soueniamo a' poueri con le proprie facultà, con consiglio, co'l difendergli, & co'l cõfortargli. Siamo gioueuoli a' mortali. Osseruiamo parimente i sette precetti del Decalogo in tutti i mortali. Facciamo che le sette corde di quelli, risuonino, in cosi vnito, & accordato concento: che a niun si neghi il debito di misericordia, & dell'vfficio di beniuolentia niun sia priuato. Commandano i precetti christiani la dilettione de nimici, i quali debbiamo amare come huomini: perche altro è amare per esser creature rationali, altro hauere in odio le loro attioni, & quel che a te dispiacque, mouiti presto a compassione del suo fallire; che è veramente più che huomo, l huomo che non cade: & come dice Girolamo basta che ci amiamo egualmente. Dunque dilatisi, ama il prossimo, & non far ad altri, quel che non vorresti fosse fatto a te, per esser prossimo ogni huomo ad ogni huomo. Ma perche secondo la lodeuole opinione di Agostino non possiamo a tutti egualmente esser vtili, alla general dilettione (sententia è di Girolamo) debbiamo

Ogni huomo è prossimo ad ogni huomo.

Digitized by Google

biamo aggiungere la carità: & a quelli prima prouedere che'l tempo, il luogo, la propinquità, & i beneficij più strettamente ci congiungono. Platone nelle leggi pone questo ordine, di adorare, & d'amare, prima gli Dei celesti, poi le anime delle sfere, & gli elementi, i demoni, gli heroi de' fonti, le statue de gli Dei paterni, il padre, & la madre come vicarij di Dio. Vltimamente comanda che s'honorino, & amino i parenti, gli amici, gli hospiti, & i peregrini. Questo ordine di affettione dell'huomo all'huomo per gradi è posto da M. Tullio. Aristotele fa le specie del signoreggiare, la monarchia, la tirannide, l'aristocratia, l'origarchia, la thimocratia, & la democratia. Vitupera, & rifiuta la tirannide, & la thimocratia: loda, & approua la regia, nella quale regna vn solo, loda l'aristocratia, doue è potestà di buoni: & per consiglio de gli ottimi si gouerna: loda la quinta, la qual è in arbitrio di molti buoni, così vuole che nell amare si vegga la forma del giusto, dando quanto, & a chi si deue. L'amor del padre a' figliuoli, ha effigie di regno: concordia del marito cõ la moglie, è più simile alla potestà de gli ottimi: la compagnia de fratelli, & de gli amici, è conforme a quella Republica, doue gouernano molti buoni. Ma che vaghezza è pur questa, che di bere a' riui

Ordine posto da Platone nell'adorare.

Compartione dal modo di gouernare a gradi dell'amore.

par

par che tanto mi nutrisca, potendomi saciar in vn fiume o in vn puro fonte. Il mio Giesu commandò, non habbiate carità disordinata. Questo mandato osserueremo, se prima ameremo, & più che ogni altra cosa quel ch'è sopra noi, poi quel che siamo noi medesimi, nel terzo luogo quel che è propinquo a noi, appresso quel chè è sotto noi: cioè prima Dio, & l'anima nostra, il prossimo, il corpo, per seruire à Dio, & alle cose temporali: perche (secondo Paolo Timotheo) habbiamo necessità de gli alimenti. Del secondo, & vltimo non si da precetto, che niuno ha in odio sé, & per il viuere si desiderano le cose necessarie. Amiamo l'anima nostra, se posposta ogni altra cosa seruiamo, & amiamo Dio. Le prime parti del amor nostro verso il prossimo si debbono dare a' Padri, secondo che Platone, Solone, Moise, & Paolo vogliono, & secondo che la ragione richiede, & che conferma il diuino oracolo. I Theologi nostri dicono, che i figliuoli hanno occupato il secondo luogo d'amore, il terzo i domestici secondo che Origene, Ambruogio, & Girolamo affermano, & che questo è quasi vna norma d amore. A me con buona gratia, & licentia sia lecito dimandare in qual ordine d'amore debbano i maritati mettere le mogli, nome pien d'amore, &

Prime parti del l'amor nostro a che si debbono dare, & successiuamente l'altro.

Digitized by Google

& riuerentia, donde Aristotele, vuole, che habbiano la cura, & gouerno delle cose di casa. Platone egual libertà da alle moglie & a i mariti; A i Romani parue farle degne de' medesmi sacrificij, & per legge fu vietato che non si douessero occupare in seruitù alcuna vile. Moise volse, che chi vsa con altri, che con la moglie, non hauesse al cuno refugio, che non fosse per morte punito. Iddio commanda che per la moglie si debbia lasciare madre & padre, & che siano due in vna carne. Giesu nostro signore confermò questo in San Mattheo, & v'aggiunse: Non separi l'huomo coloro, c ha cõgiõti Dio. Paolo, amare, dice le vostre mogli, come Christo ama la Chiesa: poteua dir più? Fra gli altri quesiti i Corinthij a Paolo per lettere domandarono, se riceuuta la fede di Christo; douessero poi viuere casti, & se per continentia douessero lasciar le mogli. risponde Paolo buono è non toccar donna; ma per la fornicatione ciascuno habbia la sua cõsorte: & ciascuna donna il suo marito: renda l huomo il debito alla moglie: renda similmente la moglie al marito: la donna non ha potestà del suo corpo, ma il marito: similmente il marito non ha potestà del suo corpo, ma la moglie; ilche significa vna sola fede, & volontà, & vn solo amore, & vnione esser

Auerti scidella moglie bellipre cetti.

Debito d'l marito & della moglie, secondo Sã Paolo.

Digitized by Google

fer in due corpi. Se'l medesmo Apostolo non hauesse creduto il primo mandato del settenario numero esser l'honorare il Padre & la Madre, forse con quelli manderebbe di pari l'amore del matrimonio. Amate o mariti le consorti, habbiatele in reuerentia, & honore per esser due corpi in vno. C. Gracho propose la vita di Cornelia alla sua: C. & M. Plautij se stessi ammazzarono per non soprauiuere: alle mogli loro morte, tanto era la fiamma maritale che nel petto chiusa haueano. Dissero alcuni che gli amori son quattro, del marito alla moglie, de Padri a' figliuoli, dell'amante all'amato, il quarto maggior di tutti del corpo all'anima, cioè l'amor di se stesso. Amiamo i genitori, come secondi auttori di noi, amiamo i fratelli, come quasi altri noi, i figliuoli, come parte di noi, non men che i fratelli molte volte gli amici, perciò che non possiamo esseguire ogni cosa per noi medesmi: l'vno in qualche cosa è più vtile che l'altro. S'acquistano l'amicitie per gouernare con iscambieuoli vfici ne' communi nostri commodi, ricordandoci che dal greco vocabolo, chesignifica concorde, non da huomo terra, come credette Varrone, siamo noi mortali huomini chiamati. La vita dell huomo senza amicitia è per esser perpetua miseria. Però questo sussidio temeraria

Amori quattro.

Amicitie perche s'acquistano.

mente

Digitized by Google

mente non si deue pigliare, & preso temerariamente non si deue lasciare. Più nella infelicità che nelle cose liete ci mostriamo vfficiosi, percioche nella tranquilla fortuna o da adulatione, ouer da bisogni puo credersi che proceda, & puo esser sospetta. Mai fu homo famoso, che vno non si eleggesse co'l quale, & le cose graui, & le giocose, le liete, & le meste potesse sicuramente communicare. Dicono gli antichi Theseo, & Piritho, Hercole, & Filottete, Pilade, & Oreste, Achille, e Patroclo: i due Scipioni hebbero i due Lelij, Alessandro Magno Efestione, di Damon, & Pithia le carte son piene. Tre cose richiede la vera amicitia, virtù, perche poco tempo dura l'amicitia che non è fra virtuosi: & sententia di Sofocle è che gli amici debbono bene amare, & ben operar insieme, non hauer in odio, & non far male. La seconda la consuetudine, come di letteuole, & perciò non senza ragione gli antichi credettero, che vicino alla amicitia habitassero le Gratie, & Cupido. La terza l'vso, come necessario: dice Plutarco piu di bisogno esser l'amico, che non è il fuoco, & l'acqua. Non è cosa alcuna nella vita più gioconda, piu fruttuosa, più propria all'homo, che la concordia e la scambieuole, & non celata o finta beniuolentia. Questo non solamente con parole, ma con effet-

Amicitia vera tre cose richiede.

to

Digitized by Google

Amicitia, e suoi frutti.

to si mostra, come cosa sopra tutte l'altre vtile a gli huomini. Quanto sia necessaria a' giouani per raffrenargli; quanto a' vecchi per la compiacenza, che si esseguisca quello che essi non possono; quanto a' ricchi, & possenti per mantenersi; quanto a' poueri per sussidio, & per la continua esperientia è notissimo. Si vede ogni giorno quant'ella è possente: che sarebbe senza amicitia il viuere, se non peggio che morte? in particularità la nostra vita è dall amicitia conseruata, & in commune custodia, ogni regno, ogni Republica senza quella si dissolue. La giustitia è causa della guerra; della guerra è fine la pace; il fine della pace è cosa eccellentissima, cioè l'amicitia, & l'vnione: il che è fine di tutta la virtù secondo la sententia de' Pithagorici da Aristotele confermata: ilqual credette che l'amicitia fosse virtù o con virtù. Gli Scithi, riferisce Luciano, che a tutte le altre virtù la proponeuano, & quelli che hanno hauuto doi o tre amici erano di maggior auttorità presso di loro, che quelli che posseggono o ricchezze o regni. I nostri maggiori Romani in gran veneratione haueano questo santo nome d'amico. Chiamauano i vinti, o compagni o amici: da' grandi patricij, & trionfanti, & consolari huomini erano amici chiamati coloro, che per honorarli

Amicitia, e sue eccellenze.

norarli gli frequentauano, gli auuocati, i patroni, e caufidici, haueuano clienti e cliente e relatiuo di patrone, come ſeruo di Signore. Auguſto non volſe, ne per giuoco pur da' ſuoi eſſer chiamato ſignore, per eſſer nome in Roma abbomineuole. Dice Seneca che per rimetter ogni inuidia, da ſerui ſignori erano chiamati padre di famiglia, & i ſerui famigliari de noſtri antichi, Caligula primo volſe eſſere adorato come Dio. Domitiano ſi ſcriſſe Dio, & ſignore. Coloro che delle domeſtiche commodità erano miniſtri in caſa de' principi, & de' grandi huomini eran ſerui, & ben ſeruendo diueniamo liberti della grandezza de i quali leggiamo coſe grandi, & magnifiche, & ch'erano in fauori eſtremi collocati, & poſti in alto luogo: però ſi dice che quelli furono buoni Imperatori, iquali benche eſſi non foſſero buoni, haueano preſſo di loro buoni ſerui, & buoni liberti amminiſtratori. Horatio, & Vergilio erano amici di Mecenate, Mecenate, & Pollione amici, & famigliari di Auguſto. Anchor che queſto vocabolo di famulo ſignifichi ſeruo, l'vſo nondimeno ha mitigato, & chiamiamo famiſiari coloro, che viuono in compagnia noſtra. Per beneficio della Chriſtiana religione, il Chriſtiano non ſerue al Chriſtiano: nondimeno è in tanto.

Auguſto non volle eſſer chiamato Signore.

Famiſiari quali ſi chiamano.

Digitized by Google

to asceſa la ſuperbia de' Signori che nelle ſottoſcrittioni delle lettere a loro vediamo, ſeruo, & ſchiauo. Il primo facciamo ad imitatione de i mori, che in Spagna ſeruiuano; il ſecondo de gli Spagnuoli. Il nome ſchiauo è venuto da gli Schiauoni popoli in Scithia, quali al tempo di Giuſtiniano Imperatore occuparono l'Illiria, & vinti dall'eſſercito Imperiali fatti prigioni furono mandati ad eſſo Imperatore per ſerui, & detti ſchiaui. Riteniamo noi liberi, & Chriſtiani, il nome di amico, ne conſentiamo alla peruerſa conſuetudine de' vili adulatori. Quelli che procurano il noſtro beneficio, & honore, habbiamogli per patroni, & noi ſiamo loro clienti, & amici, non finti, ne ſimulati: percioche ſe è l huomo animali ſociabile, o ciuile; ſe l'huomo ſolitario ſi ſtima, come ſe mai non foſſe nato, & eſſer o Dio, o beſtia; ſe dicono i Comici, che niuno ſi ritroua ſauio ſe è ſolo; ſe Ariſtotele vuole, che due ſiano migliori d'vno; ſe Homero facendo due da più di tutti, gli crede più eccellenti, qual maggior piacere, o felicità, c'hauere vn'altro ſe? Dicono che i ſegni della vera amicitia ſono, ſe l'amico ti fa partecipe di ogni ſuo ſecreto: ſe ti eshibiſce ogni maniera d'honore; ſe confidentemente la tua famigliarità vſa; ſe volontieri ti dona; ſe con diligentia ha cura della

Nome dischiauo ode venuto.

tua

Digitized by Google

tua salute; se essendo teco in qualche differentia, non cessa però di procurare il tuo honore, & l'vtile; se ne' tuoi bisogni ti visita; se in cose dubbie ti consiglia; se in affanni ti soccorre; se in dolor ti conforta; se parimente ti fa partecipe della auttorità, & potestà sua. Quello reputiamo vero amico, che stabile, & fermo perseuera; ne, qual Protheo, si trasforma, ne, come ombra, muta luogo, & quasi specchio, non riceue ogni imagine. Quello stimo vero amico, ilqual in tempo opportuno ci incita, & raffrena con libera amonitione. Come colui, ilqual dice, o figliuolo di Telamone seguita come fai, saettando. Quell'altro, o Menelao, tu sei pazzo grida, non ti conuien tal pazzia. Vsi dũque il vero amico la mordacità, come rimedio salutifero. Vsi le ammonitioni, come conseruatione d infermo. Cosi fece Solone a Creso, dicendo, che riguardasse il fine: cosi Socrate ad Alcibiade: cosi Platone a Dione. Colui stimò vero amico, ilquale è lontanissimo da ogni ingiuria, da ogni scherno, & da ogni ville attione; ammonisce in priuato, loda in publico non come adulatore inalzãdo le lodi dell amico sopra il modo, sopra la fede, & sopra la verità; ma tanto quanto credibili sono, & vere. Al che principalmente si conosce la differenza dell'adulatore, & dell'amico.

Amico vero quale.

Differẽza dell adulatore, & del l'amico.

Digitized by Google

to, non promette cosa sopra le sue forze, ne opera per l'amico, se non ha consigliato prima, & poscia che'l consiglio è stato approuato, procura la essecutione ne in apparentia dimostra discorsi, gridi, sudori, & fatiche, non butta in occhio odij presi per lui, & pericoli. Se bisogna ricordar cosa alcuna, brevemente la narra, non aggiugnendo di se parola alcuna. Colui tengo vero amico, il qual nella felicità cerca reprimere l'insuperbito animo dell amico, essendo a pochi concessa la prudentia, & poi la felicità. Se casca in errore prima prontamente lo loda, poscia fatto così caldo p le lodi, con modestia il riprende, & lo dispone. Come fa il buono artefice al ferro fatto molle per il calor della tempera: non con altra diligenza, che la balia il suo fanciullo, che per ventura è cascato in terra, prima rileua, politamente rassettandolo, dipoi lo ammonisce, & gl'insegna; così l amico corregge l'amico, mostrandogli il contrario delle attioni lodeuoli. Fortunato chi si può gloriare d hauere vno, del quale il parere, & l'aiuta fedelmente può vsare. Felice colui che ha vn amico colquale possa parlare, & conferire tutte le sue occorrentie, con quella fede che facesse con se stesso. Gran consolatione nelle cose afflitte, hauer chi con la presentia ti gioui, & egualmente ogni

Amico in che modo regge l' amico

Vtilità che sia uano dall'amico

Digitized by Google

ogni tua molestia reputi sua. Gran diminutione di dolore è hauer chi secondo i tuoi costumi ti sappia, voglia, & possa consolare. Grande aiuto, & vtilità nelle attioni humane hauer chi sia sempre parato a rimouere quanto la tranquillità dell'animo potesse impedire. Gran soccorso hauere chi ogni tua letitia, & sanità procuri. Gran sussidio alla vita hauer chi ti ami, & sia de' tuoi consigli partecipe, & della volontà aiutore. Marauigliosa allegrezza è quando l'huomo vede, ch'altrui ha vaghezza di goder della sua presenza, & che assente ti desidera, si allegra delle cose prospere, si attrista delle auuerse. A chi il Cielo tal sorte prepara, secondo Pithagora si glorij, hauer vna anima in due corpi, & sia certo che si può riputar beato tanto l'amicitia vera vicina alla vita tranquilla. Però eleggansi per amici quelli che ottimi sono. Così secondo Empedocle l'amicitia de' buoni fa vna vnione di due, il contrario si vede nella moltitudine delle amicitie, perciò che in quelle sempre è inegualità, & diuersi essercitij. Pithagorico precetto è che a ciascuno non porghiamo la mano, cioè non curiamo d'abbracciare molte amicitie, amare molti, & da molti esser amato nõ si cõcede: come il fiume che in piu luoghi è deriuato, diuien minore, & non profondo, così l'amore

Amicitia vera deb. be esser fra pochi.

che in vari riui si parte, diuiene debile. Con bel discorso Plutarco loda la singolar amicitia, dannando quella de' molti, & riprende Euripide che a gli huomini credette, che tornasse bene hauere moderata amicitia, & non estendersi fino alla midolla; mostra che noi non possiamo esser tali, che a passione, & costumi di molti possiamo accommodarci. Il che non facendo, molti nimici acquistaremmo & per non poter sodisfar a più, inuidia, & odio neri sulta. Fermo stabilimento d'amicitia è la egualità, & conformità della volontà, & de gli honesti costumi; benche paia ch'ogni amicitia habbia origine, & aumento perseuerante, non da simili, ma da contrari, come vediamo il pouero, amico al ricco, l'infermo al medico, l ignorante al dotto. Euripide afferma che la terra quando è secca ama l humido, il freddo il caldo, l'amaro il dolce, il voto il pieno. Heraclio si manifesta a' sensi, che di voci differenti ne risulta cõtento Hesiodo canta che il Vasaio al Vasaio, e'l Poeta ha inuidia al Poeta. Questa opinione da Platone nel Lisde in disputa addotta, come falsa nella vera amicitia si esclude. Aristotele ne l'Ethica proua che il simile ama il simile con l'auttorità di Empedocle, mostrãdone poco poi che ciascuna cosa ama il suo cõtrario; il secco ama l'humido p essere

Amicitia, & suo fermo stabilimẽto.

in

in mediocrità di caldo, però ci esorta a lasciare tali dubitationi, come aliene da tal negocio, pertinenti a consideratione naturale. Ne' suoi magni morali scriue che le amicitie, che nascono di contrari, son dette amicitie, perche da quelle si caua commodità, & son cosi nominate, perche vi è la similitudine & pssimità, laquale pare che habbiamo con quella, laqual è vera, & sola sopra ogni altra lodeuole. L'amicitia è vn medesmo voler, & non volere, però nõ è desiderio di bellezza, come è amore, laqual diffinitione è in specie non in genere. Piglia diuersi nomi amore, secondo le cose amate, benche chi ama p vtilità, amar si dice: similmẽte chi ama per piacere, & chi ama per virtù cõuengono nell'affetto dell'amore; ma la differenza del modo dell'amare è grande, & la causa per laqual si ama è dissimile. Coloro che amano per vtilità, amano per voler bene a loro medesmi: in quel modo amiamo i campi, i prati, & gli armenti; donde non è vficio di vero amico, ma di mercante. Non insegna a far mercantie amore. Quello amor, che procede dal piacere, insieme con l'età si dissolue il più delle volte, benche per lunga consuetudine amando i costumi l'vn dell'altro (secondo che crede Aristotele) possa esser durabile & lungo. La vera amicitia è di buoni, & simili in vir-

Amicitia è vn medesmo voler, & non volere, però nõ è desiderio di bellezza, come è amore, laqual diffinitione è in specie non in genere. Piglia diuersi nomi amore, secondo le cose amate, benche chi ama p vtilità, amar si dice: similmẽte chi ama per piacere, & chi ama per virtù cõuengono nell'affetto dell'amore; ma la differenza del modo dell'amare è grande, & la causa per laqual si ama è dissimile.

Coloro che amano per vtilità, amano per voler bene a loro medesmi: in quel modo amiamo i campi, i prati, & gli armenti; donde non è vficio di vero amico, ma di mercante. Non insegna a far mercantie amore. Quello amor, che procede dal piacere, insieme con l'età si dissolue il più delle volte, benche per lunga consuetudine amando i costumi l'vn dell'altro (secondo che crede Aristotele) possa esser durabile & lungo. La vera amicitia è di buoni, & simili in vir-

Digitized by Google

tu, perche l'vna desidera, & vuol bene all'altro per esser buoni: & che è buono, è buono per cagion di virtù, non di vtilità ouero piacere. Questo è immutabil amore, & fermo, & per ritrouargli rarissimi in questa affettione fu sforzato Aristotele con alta voce dire, o amico, amico niuno, perciò che è troppo difficil cosa seruare le leggi dell'amicitia vera secondo che da gli scrittori, e da filosofi si danno. L'altra cagione è, non dico della rarità de gli amici, ma che alcuno, non se ne ritroui, che non sappiamo ne vogliamo altri amici che noi stessi. Vorrei (dice Horatio) che nel l'amicitia non si errasse, che a questo errore la virtù gli desse honesto nome. Come il buono padre non ha in fastidio i vitij del figliuolo, così noi con nomi piu propinqui alla virtù debbiamo mutar nome a' difetti, & mancamenti de' familiari amici. Colui che viue parchissimamente, si chiama huomo de lodeuol frugalità, & temperantia. Colui che è goffo, & vanaglorioso diciamo che vuol parere nelle conuersationi giocoso: quell'altro è di lingua libera piu che'l douere ricerca, & Noi lo reputiamo animoso; alcuno è furioso, & a del pazzo, & Noi l'annoueriamo fra quelli, che sono di ardita natura. Questa via, & arte è quella che alle amicitie ne conduce, & le acquista, & acquistate, le conserua;

Digitized by Google

ua: ma noi stravolgiamo le virtù. Colui che è buono, & non sa nocer altrui, diciamo che huomo rimesso, & freddo, pigro, & grossolano. Se alcuno è savio, prudente, & cauto lo chiamiamo simulatore, & astutissimo. colui che totalmente è semplice, totalmente senza senso lo reputiamo. Fra questi vltimi semplici se stesso pone Horatio, come quello che la simplicità conosce esser sempre lodeuole, se non trabocca in scioc chezza. Con la sententia di M. Tullio esfortiamo ciascuno ad amare, & mantenere le amicitie con fede, & perseueran tia, ne cosa esser dell'huomo men degna, che non amar chi ti ama, massimamente prouocato. Et nella oratione, doue difende Gn. Planco contra Lateranense, afferma di desiderare d'esser ornato di tutte le virtù, ma fra tutte le cose niuna voler più, che essere, & parer grato: & perche la gratitudine non solamente è la prima sopra le altre, ma anchor madre di tutte le virtù, & dice esso Tullio, che cosa è pietà se non volontà grata verso i progenitori e quelli iquali sono buoni cittadini in pace, & in guerra benemeriti della patria? che giocondità può essere nella virtù rimossa si l'amicitia? che amicitia può essere fra gl' ingrati, leuata la memoria de i benefici riceuuti? rimossi gli vffici di conferirne in persone grate, che

Simplicità è sempre lodeuole, se non trabocca nella sciocchezza

Pietà che cosa, secondo M. Tullio.

Digitized by Google

cosa può restare? Per la qual cosa il sole del mondo rimoue, che le amicitie toglie, & dal corpo l'anima allontana, chi l'huomo d'amicitia spoglia, & priua.

Il Fine del Terzo Libro.

IL QVARTO LIBRO.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

RAgioneuolmente si loda l'artefice di velo, o di tapeto, ilquale diuersi colori tesse, & in tal modo gli coniugne, che la vista non discerne, come trapassa l'vno nell'altro si tacitamente, & come di tal artificio nascano di vari colori proportionate figure, che gli occhi dilettino: cosi lodansi le opere de gli scrittori, se son cosi continuate che la materia si vnisca, & ordinatamente si stringa il primo co'l seguente, come in Aristotele, in Plinio & nelle Pandette Giustiniane vediamo, & ci marauigliamo della ingegniosa concatenatione delle trasformationi di P. Ouidio. Speraua io tacitamente dall'amor celeste nell'amor vulgare far ritornare il lettore; ma è troppo

Digitized by Google

interuallo dal cielo alla terra: la loro distãtia, & spatio nel vieta. Però senza altra scusa, come del pio Hippolito le sparse membra ho in certa forma ridotte, così mi sforzerò dell'empio Pãtheo le lacerate insieme raccogliere. Come quellla potentia dell'anima, ch'è vna parte diuina, laquale in noi è, mi diede fauoreuolissimo principio: così al presente da gli esteriori sensi cosa corrotti bile, comicieremo. Ma prima mi piace in questo modo, o lettore alquanto ragionar teco. Anacharsi filosofo ben disse, & così il sapiente Solone, che rassomigliarono le leggi alle tele di ragno, lequali gli animali piccioli, & deboli tengono ma i grandi, & i forti lasciano passare. Così le leggi, i ricchi e i potenti non constringono, ma legano i poueri, & humili. Se (come sarebbe il modo del ben viuere) la seuerità delle leggi egualmente in tutti si estendesse, nõ mi sarebbe al presente necessaria la prefatione auisando che non voglio che in questa opera s intenda, o si possa interpretare parola alcuna d'amor fanciullesch è di brutti concubiti contra natura. Di ciò ne sono causa alcuni, i quali della diuina, & humana legge scordati si dilettano, con dar pessimo essempio alla imperita moltitudine de dishonesti piaceri amorosi. Danno la cagione di questa loro intemperan-

Leggi sono simili a le tele di ragno.

Digitized by Google

peranza al sesso feminile, affermando che le Donne sono insolenti, empie, crudeli, e di costumi intolerabili, che la lor faccia, & bellezza non è altro che fuoco, cerussa, vnti, & rosso adulterino, & cosa fastidiosa. O madre natura, come lasci strauolger la possanza della tua necessità santa? Tu come della mistione de gli elementi essegui sci l'opera della generatione, così della mistione del maschio, & della femina la nostra specie aumentar procuri. Tu l'vno & l'altro infiammi di desiderio di generare simile a se con iscambieuol piacere, & ssti maledetti si sforzano al tutto di distrugger la tua potenza e'l tuo artificio. Riprendono le donne che di mondicia, & di politezza si adornano, vituperano la loro lodeuole diligentia, che fan maggiori, & più eccelléti i tuoi preclari doni. Vituperano, che si abbelischino cõ arte il volto, accioche ci tirino all'amor loro al che fare tu Natura sei intenta. Credono a quel tuo secretario Aristotele, il quale misericordi, & compassioneuoli gli scriue. Auertiscano che ogni fiorito giardino è facilmente da spine, & da inutili herbe oppresso, se la cura, & la diligentia del buon lauoratore, potando il souerchio, rimouendo il non necessario, togliédo quel che può offendere non gli prouede. Così ogni bellezza per negligentia viene

garbata, & bruta, se non è ornata, per essere le nostre membra di terreno elemento composte. Se'l naturale piu ci diletta senza artificio, & quel che natura ci concede solamẽte ci piace, douerem mo habitare le selue; sprezzare i vestimenti; ne douueremmo cercare di placare le fiere, nascendo indomite. Hora crediamo che naturale è quel, che la natura patisce, & vediamo, che si fa bene. Seguitiamo le donne con le quali ogni fatica ne diletta, doue maggior piacere, & reciproco sentiamo. Habbiamo estremamente in odio i coiti fanciullescbi, oue il patiente ha in odio l'agente. E questo quanto sia amoroso piacer contrario, & repugnãte si vede, che ogni nostro studio, ogni diligentia, & sollecitudine, cura, & intento si pone p esser riamati dall'amata, ilche quãdo si conosce hauer conseguito, felicissimi ci riputiamo. Questo è il piu giocondo premio che dal frutto d'amore si colga, niuno più graue supplicio patiamo, che non esser riamati quando amiamo. Chi dubita quel che piu tormenta l'amante esser il veder si sprezzato? ql che piu diletta esser riamato, via facile a tutti i nostri desiderij. Sẽza dubbio vediamo che quello a se cõ violentia ci tira, da che ci persuadiamo di esser amati. Vediamo che'l proprio atto dell'vso carnale illecito è la vergogna

Studio nostro nell'amore qual sia.

Tormẽto maggiore d'ogni altro amãte, qual sia.

Digitized by Google

gna pcioche di huomo femina si diuiene, & quello amore tiranno che a giouani gli amanti per intẽperantia portano; perche come il Re secondo le leggi domina, cosi il tiranno contra leggi & per propria vtilità, non per la publica, come la potestà regia. Ascoltisi Platone, ilquale in questa sententia diuinamente parla, & che veramẽte questo luogo, come egli istesso dice, è diuino, che chi ama non patisce che l'amato giouane sia pari o superiore a se, ma molto di se inferiore lo desidera, gli piace che sia ignorante, timido, grosso d'ingegno, & se tale naturalmente non è, si sforza, & fa ogni opera che sia cosi, che altrimẽti si reputa priuo del disiato piacere. Rimouelo da ogni studio, & consuetudine, donde possa diuenire eccellente, allontanandolo dalla filosofia diuina; p dubbio che fatto sauio, & prudente, non lo sprezzi. Procura finalmente che sia goffissimo, & che di lui solo si marauigli: desidera che sia di corpo molle, tenero, et delicato: all'ombra, nõ al sole nutrito, da pericoli, fatiche, & sudori, alieno. Tra feminili cibi, odori, & ornamenti l'alleua. Oltra di questo desia che sia priuo d'amici, & di parenti in chi si fida, pensando ch'essi gli habbiano ad esser impedimento: similmente povero lo vuole per piu facilmente ritenerlo, però sforzato è

l'amante

l'amante dolersi della prosperità dell'amato, & allegrarsi della auuersità. Il suo principal voto è, che lungamente sia senza casa, senza moglie, senza figliuoli p più poterlo vsare. Spirito gentil se mai questo leggi, fuggi tal tiranno Amore; doue non è segno alcun di pietà, & nel viuer suo dolce non ha, ma ogni amaro senza alcuna gratia, o nobiltà. Cosa stomacosa, vitio bruttissimo, errore micidial della natura, il che manifestamente si cõprende, che quelli iquali questa nefanda Venere essercitano, seminano in luogo sterile senza speranza di frutto: per esser il luogo inetto a produrre. Presso i Greci di tali amori sono lusinghe historie: non lodo, ne loderò: che presso i Lacedemoni gli huomini amassero i giouanetti: & della loro fama, & infamia fossero partecipi; ne in tal vitio la consuetudine de' Thebani. Non reputo se non cosa monstruosa che le Matrone degne, & nobili in quella patria amassero le fanciulle, quantũque ne ne' giouanetti, ne nelle fanciulle si legga che tale infamia sia stata notata. Lascio Megillo, di cui Luciano fa mẽtione, & quel che di Safo si scriue Homero Nireo, Vergilio Eurialo, Statio Parthenopeo bellissimi celebrano. Non è poca infamia ad Anacreonte Poeta che amasse Batillo: e infame Pindaro perche

che fu immerso nell'amor fanciullesco. Ila da Hercole, Magnes dal Re de Lidi Gige, Harmodio da Hippia, Aster da Platone, da Q. Catullo Roscio, da Galba Pisone, Antinoo da Hadriano Ama Socrate Alcibiade, dipoi Alcibia de Fedro dipoi Fedro Carmide. O Socrate, ami l'animo solamente, il corpo non ami; perche non Theereto? perche ha'l naso schiacciato: pche nō ami C the si fonte perche è pallido: perche nō ami Aristidemo? perche è brutto. Chi ami? quelli che de capelli sono adornati, & che per lo bel volto, & per gli occhi si commendano. Di Vergilio non mi piace Alessi, ne di Tibullo Maratho: Aristotele mette fra gli animali brutti q̄lli, che in tanta incontinentia sono inuolti, come che nel secondo della Politica lodi le leggi de' Cretesi, che prohibiuano la moltitudine de' figliuoli, dando potestà a i mariti, hauuto giusto numero di figliuoli, di poter cacciare le mogli, essendosi introdotto altro vso, nelqual San Thomaso crede c'habbia inteso del concubito puerile, ne habbia vituperata questa sporcitia. Io nondimeno sempre crederò il contrario, come di quel che fu sempre della natura amicissimo; Platone nelle sue leggi tali amatori non ammette, ma totalmente gli scaccia, non remoue la legge l'anima, laquale con fuoco punisce

Essempi di coloro che hanno amato fanciulli.

nisce tanto delitto. Racconta Valerio, & vnitamente con lui tutti gl'Historici, che i Romani seueriſſimamente puniuano queſta libidine. Contra Periandro tiranno di Ambracia furono fatte meritamente inſidie, perche in vn conuito dimandò vn giouanetto da lui amato, ſe anchora era pregno di lui. C. Mario coronò Celio per hauer vccisò vn tribuno, che lui di quel, che a donne richieder ſi deue, richieſe. Fu cacciato dal Senato Q. Flaminio, che amando vn giouane di nobile aſpetto, tanta auttorità hebbe ſopra il vituperoſo Amāte quel giouane infame, che gli fece in ſua preſentia ammazzar vn huomo eſſendo Prefetto in Gallia. Agoſtino di tutti i vitij il piu eſſecrabile queſto iſtima. Paolo fa i ſodomiti indegni del Regno di Dio: le leggi antiche & nuoue, diuine & humane & ſopra le altre le Moſaiche con vltimo & crudele ſupplicio eſtirpano queſta beſtialità in tutto & per tutto. Eſtinta adunque in quel vero noſtro amatore ſia q̄ſta puzzolente concupiſcentia, & amore: vergogna; & riuerenza ci raffreni & da noi ſcacci queſto horrendo vitio. Sia, ſia vi prego coſi vil voglia da voi ſpenta. Amiamo quel che la natura ne concede & porge. Contentiamoci piu toſto d'ardere & di patir per donna, che gioir fra maſchi. Diſſimili a Timar-

che

cho contra ilquale si infiammò Eschine, che da' maschi non si conteneſſe, come femina suole: & dissimili a colui, del quale fa mentione Seneca, & dannalo, che ne gli ſpecchi iquali faceuano il membro virile assai maggior che'l naturale proprio non era, satiaua la sua feminil cupidità. Ogni illecita dishonestà dal nostro libro vogliamo che sia lontana; & non solamente habbiamo in odio gli effetti, ma ancora il nome di questi, che con piu coperto vocabolo domandiamo irrumatori, & fellatori.

DEFENSE.

HOmero, secondo alcuni crede che la natura dell'anima sia corporea, & che animo, & senso sia il medesimo. Empedocle cosa veruna non attribuì all'animo, se non la forza de sensi. Opinione de' Peripatecipi è, che le attioni dell'animo dal corpo dependano, & come si vede senza dubbio, & contradittione, ogni nostra cognitione da'sensi ha principio; nell'animo può operare, se non ha i debiti instromenti naturali, & naturalmente ben disposti. Platone disputa che la voluttà e'l dolore dell'anima, & del corpo siano misti, & che

questa

questa mistione hora dolore, hora voluttà si chiama. Scriue M. Tullio, che queste due perturbationi hanno origine dal corpo, & a quello le riferisce. Chi indusse tanti famosi huomini a tale opinione, se non era verisimile, se nó l'amicitia grande, & l'vnione? laquale tra'l corpo vedeano, & l'anima, che stãdo queste membra organice non si può pensare, non che separare l'attione del l'anima dal corpo: ne quella del corpo considerar senza l'anima. Se è infermo il corpo, il più delle volte si impediscono le operationi dell'anima. Se si duole del dolore di corpo, grida, & si lamenta; ha paura di morire, & è immortale: dubita di mancare, & non può patir difetto: è in carcere, & non cura la libertà: e in legami, & rifiuta d'essere sciolta. Si rallegra del viso, si rallegra dell'harmonia, si fa gioconda ne gli odori, si ricrea del gusto, si fa lieta nel tatto; benche niuna di queste cose per se vsi, pur s'affligge se non le può fruire. S'attrista se le sono rimosse, si lamenta se le sono tolte; piagne se le son rubate. Quella potenza che è in noi laqual s'allegra ouer s'attrista delle cose presenti, si chiama senso; quando fa il medesimo delle passate, ò delle auuenire, se le dice imaginatione. E vn'altra forza nell'anima nostra; laqual sente, & giudica ogni attione

Attione dell'anima non si può separare dal corpo.

Senso è imagination quando s'acquista ne ẽsti nomi.

Digitized by Google

ne de' cinque sensi, senso interiore, sopra'l qual numero Aristotele confessa non conoscere piu, & ne ammonisce che in questo modo si debba ordinare. Il vedere, l'vdito, il gusto, l odorato, e'l tatto. Platone pone prima il gusto, e l tatto, poi l'odorato, subito l'vdito, vltimamete il vedere. Ne è dubbio che que sti habbiano origene da'quattro elemen ri. Nella carne, & nell'ossa è la terra, nell'humore è l'acqua, l'aere nel polmone, del fuoco la fede, & la mansione è il cuore; dal quale il calore igneo si diffonde per le membra, & quella forza temperata dall'aere trascende al ceruello: iui purificata genera i cinque sensi. Cosi vuol Galeno, accostandosi alla opinione Platonica. Aristotele pone nel cuore la forza, il luogo, i principij de'sensi. La decisione di tanta lite la lasciaremo a piu atto, & sufficiente giudice. Prima in ordine viene il vedere, senso prestantissimo, istrumento dell'animo: il che appare, che piu tosto, piu da lungi, piu ampiamente si opera quella luce di natura del fuoco, come Empedocle, & Platone credet rero; contra la sententia de' quali Aristotele approuando l'opinione di Democrito, vuole che gli occhi organi del vedere, siano di natura d'acqua, ben che ne' Problemi pare che affermi che siano di natura ignea, dal che non di-

Sensi ode hã no origine.

Vedere senso eccellentissimo.

Digitized by Google

discorda lo Afrodiseo. I Pithagorici nominan fuoco solare gli occhi. Questo sentimento discerne il colore: questo ne fa pigliar vaghezza, di bellezza, di proportioni, & di misure: in questo (come dice Plinio) sono gl'indicij dell'animo, ilqual habita in essi. Questo senso è argomento di moderatione, di clementia, di misericordia, d'odio, d'amore, di mestitia, & di letitia: per beneficij di questo conosciamo l'ordine della natura, il perpetuo moto de' cieli da vno fermamente & stabilmente agitato, & il tempo con l'vniuerso. Succede l vdito generato di mistura di puro aere, alquale questo senso si dà. dà giudicio de suoni, e strepiti causati per la collisione dell'aere; il suo piacere sono le voci, e i musici concenti per le orecchie, lequali per diuin dono (dice Platone) ci sono state date; perche molto adornano il parlare, ilquale ci fa esser differenti da bruti: delche principal causa ne è l'vdito. Questo si mostra le discordanze, & ci insegna le consonanze. Da natura piu grossa viene il terzo senso dell'odorato, per le nari. questo discerne quel che bene, & male odora, ilche nelle euaporationi si ritroua, & così igneo il crediamo. Alcuni dicono che la sottigliezza de gli spirti mista con aere caliginoso genera odorato: gli odori son proprij.

L'vdire, senso.

Odorato.

Del-

Digitized by Google

dell'vdito, & dell'odorato il mezzo è l'aere; l'vno è piu che l'altro eccellente di dignità, & di purità. Il gusto da Aristotele è fatto terrigno, da alcuni acquoso, causato da corpulente humore. Si distende circa il dolce e l'amaro, nelle cose humide, & secche: questo corre come nuntio, ò messaggier della lingua al cuore: è humettato dalla humidità del ceruello, & del polmone: i sapori gli sono deputati. Si come chi va minutamente cercando la verità giudica la ragioneuole piu eccellente della nutritiua sensibile, dell'appetitiua, & della imaginatiua potenze dell'anima: cosi de' sensi credono alcuni, che sia principale il tatto. Ha ciascun senso il suo proprio elemento. Il veder l'acqua, l'vdito l'aria, l'odorato il fuoco, e'l gusto la terra. Se mi fosse lecito, & l'arrogantia di quelli che le parole piu che altro notano; non mi riteneſſe, direi, che'l tatto fosse di tutte quelle parti celesti, da Platone Ethere, da Aristotele quinto elemento nominate; ma perche non voglio dar causa a' maledici di dimostrare la loro maligna natura, dirò (secondo la commune opinione) che il tatto è di grossezza terrigna, & con sua lode crediamo, che questo solo necessariamente ci sia stato dato per il viuere. Vediamo, che gli altri sensi sono stati dati

Gustare.

Ciascun senso ha il suo proprio elemento.

Digitized by Google

dati dalla natura per ornamento della essentia, & questo è dato necessario per l'essere. Dio, & la natura ha creato, & fatto l'huomo partecipe d ogni eccellentia, constituitolo superiore a'bruti & di quelli domatore. In noi tutte quelle parti si conoscono, lequali apertamente si vede, c'hanno le cose animate & senza anima. Noi immortali, come i celesti spiriti; noi l'esser come le pietre: noi l'essere, e l viuere come le piante: noi l'essere, il viuere, & i sentir come i bruti. Vsano questi il vedere nelle cose naturali, & artificiali. Essi bellezza di cosa alcuna non discernono. A noi la gratia, il colore, & la proportione delle membra diletta. L vdito è dato a questi per congregatione. A noi per vnirci, & che habbiamo piacere delle voci, & delle musicali Harmonie: hanno l odorato, acciò che sentano il buono, & non buono odore all'huomo è stato concesso per il medesmo, & per ricreare gli spirti di varij & suauissimi vapori. Ha quelli la natura dotati del gusto, per cognitione delle cose vtili, & nociue al corpo. A Noi per simil effetto, & che si pigli piacere della varietà de'cibi, & cõdimenti diuersi. Il tatto è dato a quelli per generare prole, & in quella moltiplicare. A noi si come a loro per aumentare, conseruare, & mantenere la humana specie, & che

Huomo, & sue eccellenze.

Sensi communi a gli huomini cõ le fiere.

haueſſi-

Digitized by Google

hauessimo vario, doppio, & continuo piacere. I bruti come senza ragione, ne sono partecipi a certi tempi, ilche rispo se argutamente Populia, auuien loro perche son bestie: & noi il nostro arbitrio in ogni tempo possiamo vsare, co'l mantener modo ne' piaceri, & metter loro termine: ilche stimiamo cosa vtile, & lodeuole. Confortiamo ciascuno, c habbia in memoria quel ch'era scritto nel tempio di Delfo. Niuna cosa trop po. Tanto ci dilettano i sensi, quanto non si passa il segno della mediocrità. Non ci curiamo d'esser nel numero di coloro, che sono ascesi al numero di noue, come si vanta Ouidio. Non vogliamo esser imitatori del potente Hercole; del quale raccontan le fauole, che in vna notte coruppe cinquanta donzelle. Crediamo, che Teofrasto habbia lasciato scritto per giuoco, che fu portata vn'herba da vn'Indiano, di tal virtù, che chi la mangiaua, vsaua assai volte il coito, & vno ve n'hebbe, che arriuò alle settanta. Il nostro vso ne' piaceri carnali sia tanto, & tale, che non ne segua lassezza. Fuggano i medicamenti, & gli incitamenti, che ci possano fare più, che la natura nostra non ricerca, possenti Non frequentiamo per tal effetto carne di montone, pipioni, oua mandorle, rape, anisi pignuoli, nocciuole, cipolle, sparagi,

Vsone' piaceri quali debbeesſere.

Digitized by Google

gi, tartufi, mele, cinamomo, vin dolce, & ostriche. Lodi Plinio per questo esser citio il seme di vtriche con Isopo: lodi Columella la santo regia: lodi Varrone le scalogne, Appitio aggiugne sugo di rucchetta; piaccia ad Aristotele tener i piedi caldi, piacciali più presto il vin rosso che'l bianco: afferma che non si dice a caso, che Venere sia congiunta con Bacco, donde Terentio disse senza Cerere, & Bacco è fredda Venere. Non vogliamo hauer denti di Cocodrillo, non polmone di auoltoio, non cenere di Tarantola, non petto della Hiena, ilquale dice Plinio che anchora che habbiamo in odio la donna, è potente causa a farsi commouere. Io lodo senza artificio & aiuto alcuno la rarità del coito, percioche come e parere di Cornelio Celso, il frequente, & fuora di modo risolue: il moderato & raro è vtile, per esser il seme genitale le reliquie del nutrimento. Secondo Aristotele ogni naturale istromento ha il suo luogo prescritto, & il genital seme è escremento dell'vltimo nodrimento; & però è vtile secondo che proua nel libro de gli animali. La purgatione di quel nodrimento che va al sangue dico no essere il seme generatiuo, & però superfluo facilmente si separa dall'altro sangue: & quando è concetto vien bianco, & quando non è cotto, & si man-

Democrito dà nò il coito dicè do che fuor de l'huomo vsci ua vn' altro huomo.

manda fuora violentemente, esce sangue puro: ilche accade a vsar troppo Venere. Adunque il troppo coito infrigida, & disecca il sangue, causa di pericolosa egritudine. Si come quello più che la natura non ricerca leua le forze, a vecchiezza ne inclina, diminuisce la visiua potentia, fa la voce fioca, tutto'l corpo fa macilento, & deforme, cosi vsando Venere con modo, in giouentù ne conserua, infonde viuacità, & calore, corrobora le membra, porge a gli occhi mirabil giouamento, alla memoria opportuno presidio, salubre medicamento al dolore de' lombi, la voce (se a Plinio crediamo) fa candida, & sonora, le parti esteriori del corpo di lieto sangue adorna, & secondo Hali Pira mitiga gioua alle passioni malinconice, & tutti i pensieri tristi fa cedere. Venere con misura i suoi doni spargendo è vtilissima, essalta la nostra mente, & di nobilissime imprese la fa capace: la state meno si vsi; l'inuerno più spesso: la Primauera, & l'Autunno moderatamente. A flegmatici il concubito è meno nocino, a' malinconici non necessario, a' colerici, & sanguigni necessario, & vtile. Laudare l'astinentia, & la castità, come è sempre in ogni età lodeuole, è cosa santissima: ma scriuendo non posso dire se non quel che'l fuogo ri-

Plinio lib 28. cap 6.

chiede: & così dico che per la astinentia, & retentione troppo si genera mestitia, & infermità. Aristotele ammonisce che dopò il coito si diuiene più lieto, & giocondo per allegerirne di escremento, & di superfluità. I Filosofi dicono alle donne venire molti accidenti, se quando la lor parte genitale desidera concipere, non hanno esse donne il lor intento. Dicono offuscarse i sensi, & tutto il corpo corrompersi. Galeno dopò le ragioni rese, doue alle donne procedono molte infermità, passioni, dolori, vecchiezza, repentina, disse auenir loro per l'astinentia del coito; da q̃l la procedere a loro soffocatione di anhelito, alienatione di mente, & perditione di polso con intrigidatione. Rende di questo certo testimonio di veduta, occultamente hauer visto alcuni per essere solamente astenuti dal coito, esser cascati in mestitia da pazzi pensieri accompagnata. Scriue anchora hauer altri perduta la digestione, & l'appetito da alcuni esser venuta meno la fame: & essergli mancato il desio de i cibi nutritiui, & se mangiauano, vomitauano. Leggiamo Diogene feuerissimo huomo, & continentissimo hauer più volte vsata Venere, sentendo nocergli la ritentione del seme: i dotti Fisici consentono poca materia rinchiusa in vn uogo esser nociua a tutto il corpo, al-

Ritentione di sperma quanto nuoce.

quale

quale precipuamente noce il seme mosso, & non manda o fuora. Diciamo adunque il medesimo che di sopra, & tal ragionamento chiudiamo cosi. Habbiamo il viso all inuentione accommodatissimo, per conoscere le differentie delle cose, & per ischifare i precipitij; habbiamo l'vdito atto a farci dottre scientiati; nell imparar da altri lediscipline: per l'odorato che si sente da discosto, conuertiamo il buono odore in alimento. Il gusto come parte terrena, va vnitamente co'l tatto per appetire, & rifiutar le cose, secondo che ricerca la nostra salute. Questo è causa del nutrimento; il qual è più differente che gli altri sensi: giudica caldo il freddo, humido il secco, graue il leggieri, duro il molle, aspro il piacenole: corrotti gli altri sensi non pate corruttione tutto l'animale: corrotto il tatto manca la vita, che senza quello non può esser ne consistere lo animale, senza tatto la spetie humana, & gli animali perfetti cesserebbono. In questo senso è sommo principale, & vehementissimo piacere, grandissimo, & sopra gli altri voluttuosissimo. Del tatto è figliuol il coito, nel quale la Natura vi nascose il piacere, accioche l'amore quasi ci sforzi al procreare, & accioche nella emissione del seme genitale si sentisse da ciascuno

Vtilità de' sēsi.

Tato & sua eccellenza.

Digitized by Google

animale dolcezza gioconda: fu ordinato che procedesse da tutte le parti del corpo, come vogliono i Fisici: che'l seme si derivi, & habbia origine da tutte le membra, si può comprendere dalla similitudine de' padri, de i quali alcune volte vn mancino genera un simile a se; & Aristotele scriue, che le margini del Padre si sono rappresentate nel figliuolo: & è di contraria opinione, acutamente disputando, che il seme genitale non procede da tutte le parti, confutando chi altrimente dice. La causa che'l coito è di grandissimo piacere, dice esser, che discende da tutte le parti; oue si applicano, & conuengono i meati, & le vene, & iui causa follecito per loquale necessariamente ne seguita moto giocondo; & genera un piacere, che tutto'l corpo diletta con soaue mouimento: tanta dolcezza gli viene, ch'altra maggiore quasi non sente. Dicono alcuni però il coito esser suauissimo, perchè procede dal cerebro, nella quale sententia mi confermano Hippocrate, Galeno, & Auicenna; che quella materia dissoluendosi in vapore uentoso pieno di spirito; subito che troua l'esito per la inuolutione, & tortuosità de uasi seminali, i quali stanno tra le parti uergognose, & le rene, genera uolutta, & prurito nelle membra; sopra le quali passa: & però

Padri generano i figliuoli simili a loro.

man-

mandosi fuora presto, non vi è tanta dilettatione: & quanto piu frequentemente vsiamo Venere, tanto minor piacere ne pigliamo: ma quando senza prestezza co'l precetto d'Ouidio ci risoluiamo, ne seguita quel suaue languore, & quella dolce strachezza. S alzano gli occhi, le palpebre hanno vn moto piu veloce che'l solito, perciò che la natura del calore è alzarsi alla testa, & per quello riuolger gli occhi, secondo l'Afrodiseo. Aristotele ne' problemi vuol che questo venga per esser la natura de gli occhi humida, & il coito seccare le parti superiori: donde mancando l humidità, de gli occhi si mouono. Disputano i Fisici, che in questo atto così piaceuole del tatto, le Donne hanno molto piu piacere, che gli huomini; & ciò nell'vltimo, come ben prouano Galeno & Auicenna: il che si dimostra il giudicio di Tiresiæ, secondo i Poeti; ilquale eletto giudice della giocosa lite fra Giove & Giunone sententiò, che l'Huomo ha tre oncie di piacere, & la Donna noue. A Me non par vero, ne verisimile; percioche se così fosse, le femine ricercherebbono i maschi: di che vediamo il contrario. Et quando ben gli huomini di vn voler fossero, & ostinati di non ricercarle, non però harebbono elle questo disio. Senza honestà, donna non fu

Donne hanno piu piacer, che gli huomini nel tatto.

Digitized by Google

mai bella. A me pare potermi persuadere che nella voluttà intensiua si diletta più l'huomo; & nella voluttà estensiua si diletta più la donna. Voluttà intensiua chiama l'vltima, & estrema nel mandar fuora il seme genitale. Estensiua intendo quella, laquale si piglia innanzi la emissione nel maneggiarsi. O fuggitiuo piacer di Venere, & moto in cosi breue spatio giocondissimo, come commoui, & tormenti i miseri mortali? Ma perche ci dilettiamo del vedere, dell'udire, & del toccare piu in vna, che in vn'altra, seguirono ragionando delle cagioni, per lequali vediamo tanta varietà in amore. Vediamo, che le men belle spesso alle bellissime sono preposte. Vediamo tali assai volte esser amati, che son nel mondo solo per far numero, & consumare i frutti della terra.

Voluttà intensiua & estensiua.

CAVSA CHE INCLINA AD amare piu vna persona che vn'altra.

IO NON chieggo hora l'aiuto el fauore delle Muse, ne de gli altri Dei: di niuno altro al presente mi cale, se non di te, ò Fortuna, quanto à vero Christiano lice. Te potente credettero gli Antichi: tu da quelli fosti sti-

stimata Dea. Non senza gran signi-
cato Bupalo prima fece il tuo simula
cro, che in capo hauea il popolo: &
nell'altra mano il corno della copia
d'Amalthea. Et benche non sei Dio,
perche Dio fa le cose giuste; non natu-
ra, perche non procedi con ordine;
non ragione, perche doue è ragione è
constantia, non intelletto perche l'in-
tellerto si gira circa il necessario; non-
dimeno à te alcuni Filosofi attribuisco-
no le cose eterne, le naturali, & le ac-
cidentali. Se Homero & Anassagora
non fecero mentione del tuo nome
τυχη, ampiamente ne parlarono Plato
ne, Aristotele, & Pindaro. Demo-
crito molto ti attribuisce. Virgilio ti
chiama omnipotente; à te. Anco Mar-
tio fabricò in Roma il tempio; à te vn'
altro dal Senato ne fu drizzato dopo la
ritornata di Coriolano. Sernio Tul-
lio ti chiama primogenita adorata in
Campidoglio; tu mascula; tu equestre
fosti nominata; tu virile; tu vescura; tu
muliebre; tu forte meritasti d'esser chia
mata per sopranome. Di te scrisse Cesa
re, che potesti molto nella guerra. Scri-
ue Pausania, che da gli Achei nella città
d'Egira, Amore con fortuna sotto vn
medesimo tetto è stato adorato: perciò
che à conseguir amore, non meno può
la fortuna che amore. Vediamo molte
volte (secondo la opinione di Theocrito)

Fortuna per che non sia Dio, Natura ragione, ne intelletto.

Fortuna & amore.

Digitized by Google

le cose men belle parere bellissime à gli amanti. Ti prego adunque dammi forza, somministrami & illumina l'ingegno & tacitamente inspirami. Se della tua potentia circa le cose amorose non ragiono, imputisi questo à te medesima, per esser tu (secondo i sapientissimi) sustantia, della quale non è capace l'intelletto humano, causa, & accidente di raro, subito & non pensato fine. Confessano molti, che tu non solo sei dispensatrice dell'humane attioni, ma che l'amore, come prattico nocchiero fa alla Naue *in alto* mare, tu sola inciti & riuolgi; & come il carrattiere i caualli, così tu sola spingi & affreni l'odio. Noi nelle tue mani riponiamo lo scambieuole amore: nella tua occulta potenza si riserua, che gli amanti indegni siano amati, e i degni odiati. Lasceremo le sauie parole, & l'alta sententia del dotto Lucretio; il quale affenma che noi alcune volte diuinamente amiamo; & vedesi che spesso è amata Donna, che per bellezza non è bella. Noi dalle cause piu propinque vogliamo tal ragione inuestigare. I Fisici alla complessione, i Morali alla consuetudine: gli Astrologi al Cielo l'attribuiscono. Di questo parleremo alquanto. Aristofane nel Simposio di Platone narra tre essere state altre volte le specie de gli huomini, maschio, femmina,

Perche alcune volte ama Dõna, che non sia bella.

Digitized by Google

mina, maschio & femina, Androgino, & Hermafrodito chiamato; erano ro busti & gagliardi per esser di due capi, & di quattro gambe: nel che confidan dosi si preparauano a combatter con gli Dei. Gioue accioche non mancasse il culto diuino, non volendo in tutto estinguergli, deliberò diuiderli, & di ogniuno farne due: iquali restassero in due gambe. Fatta che hebbe questa diuisione, commandò ad Apollo, che a ciascuno riuoltasse il volto, & la metà della collottola in quella parte, donde era voltato. Apollo la ridusse in questa forma, laqual si vede; del che ne è seguito che l'huomo subito che conosceua il suo mezo, correa a trouarlo, & abbracciandosi ardeuano di vnirsi stretti; desiderauano di ritornar in vno, ne potendo concipere & generare, per essere al contrario i membri genitali, perdeua si la generatione humana. Gioue per compassione ridusse dinanzi quelle parti, che prima erano di dietro, come al presente le vediamo. Da quel tempo in qua fu innato l'amor dell'huomo all huomo, sforzandosi di due far vno. E adunque ciascuno di noi mezzo, & ciascuno cerca il suo resto, cioè quella stirpe donde fu separato. Se questo per caso si scõtra, di quelli è amor vehementissimo, & quelli se amano per tutto il tempo della lor

Fauola delle tre specie & nuoui.

Digitized by Google

nita. Questa fauola che crediamo che altro ne apporti, se non in amore esser necessaria la similitudine del genio, del la stella, & dell'Idea? Chi è colui cosi mediocremente prattico ne gli studi Fisici, alquale non sia noto che dalla nobilissima parte del Cielo prouiene la mutatione, & l'alteratione ne' quattro corpi semplici, detti elementi? da' quali principij habbiamo la complessione, non essendo altro, come la sua diffinitione ci insegna, che affetto, il quale risulta dalla qualità de gli elementi. Da questa procede l'amore, & l'odio naturale; questa ne partorisce, & acquista beniuolentia, & il contrario. Si comprende, che ad alcuni ci piace compiacere, & siamo non solamente inclinati a gratificargli, ma da non so che, quasi violentati a far loro cosa grata. D'alcuni altri si piglia fastidio solo a vedergli: ilche tutti credono, che venga da pari, o da ripugnāte complessione. Molte volte fra belle donne, vna men bella lega con saldo legame. Vniuersalmente la buona gratia, & la bellezza ciascun tira; percioche procede da temperata complessione; perche quel temperamento ad ogni humore è conforme: il sanguigno si lega co'l sanguigno, & fassi vn nodo che solo per morte si scioglie. Segue amor sempre la speranza & sempre si va

Mutatione de quattro corpi semplici, onde vengā.

Bellezza onde procede.

Digitized by Google

va tessendo qualche ritegno: quando il colerico s'innamora, è seruitù intollerabile: se fra colerico & sanguigno interueniente amore, iui serà alteratione di piacere & dispiacere: il malenconico haurà in odio il sanguigno: pessimo nodo è quello del colerico co'l malenconico al flegmatico fa ben co'l sanguigno, & co'l malenconico male, co'l colerico mediocremente. Questo scriuono alcuni Filosofi: noi non contèti di questi termini, oltra passeremo.

Anima & corpo vniti cõ mirabile harmonia.

Con mirabile harmonia l'anima e'l corpo sono insieme vniti: però dalla proportione del corpo & dalla sua figuratione credono che si possano giudicare i concetti dell'anima, sommi & famosi ingegni. Non negano già, che Noi dall istinto naturale ci possiamo per ragiõ difendere, & con quella rimouere ogni perturbatione; co l freno di quella raffrenare le concupiscentie; & riuoltarci allo studio della virtù, così noi ò amanti che la militia amorosa animosamẽte seguiamo, sforciamoci contra il natural istinto & dispositione, non pur di farci degni di esser riamati, ma anchora che la qualità della compleßione non ripugni, se vogliamo dell'amata vittoria & gloria conseguire, ouero virilmente non cedendo morire. Ma perche morire? Considerato che la maggior parte delle donne

Donne desiderano d'essere amate.

Digitized by Google

desideran d'esser amate, & la dõna prudente rare volte essendo pregata, ripugna. Non credo vera la opinione di Ouidio, che quella sia casta che da l'huomo non è richiesta; ma persuadomi; che la perseuerantia, l'audacia & la lunga seruitù con la commodità aggiunta, possa assai: ma piu il vigore & la forza della complessione. Narra Platone in Lisde, che spesso accasca, che chiama ardentissimamente, alcune volte non è riamato; & io ho conosciuto vn virtuosissimo & bello essere stato odiato & hauuti in delitie i mostri & senza alcuna imagine di virtù: & se ciò mal giudicio di donne sia, o mala fortuna, altroue si disputerà. I Fisici direbbono causarsi dalla conuenientia, e inconuenientia dell'humore, donde sono le radici della amorosa pianta, & dell'odio & del disdegno. Il colerico amerà il malenconico: il malenconico non riamerà il colerico; il sanguigno amerà il colerico; il colerico se participerà della malenconia, l'haurà in odio, l'amore che da contrari viene, non ha corrispondentia; quel che da similitudine deriua, è placido & tranquillo per tutta la vita. Questa similitudine & contrarietà l'attribuiscono a gli elementi; i quali sono corpi semplici di numero quaternario, fuoco, aere, acqua, terra. Di questi son fabricati i no-

Digitized by Google

i nostri corpi: & secondo che piu del-
l'vno, & dell'altro partecipiamo, cosi
la natura ci inclina, ritrouandosi in
essi quattro virtù, ouerò proprietà, ca-
lidità, frigidità, humido & seco. Ari-
stotele non sa donde queste qualità
habbiano principio, la calidità dona
celerità, la frigidità fa pigri; l hu-
mido instabili, il secco ne dona perse-
ueranza & fermezza. Il presto è colerico,
il tardo è flegmatico, il freddo è ma
lenconico, il caldo è sanguigno. Il cor-
po carnoso è caldo & humido: il grasso
è humido, la calidità & la siccità fa mol
ti capegli & crespi: la negrezza calidità
significa: la bianchezza frigidità: la to-
tal bianchezza senza sangue è frigida:
il color rosso è caldo; il troppo negro
dinota frigidità; per laqual cosa si con-
gela il sangue & conuertisce in ne-
grezza; il brutto è caldo: il petto am-
pio, le vene manifeste calidità dimo-
strano. Ogni elemento ha per figliuo
la (cosi la nomina Galeno) una sua pro
pria complessione; la terra corpo sem-
plice, freddo & secco genera la ma-
lenconia; quelli alli quali questa pre-
domina, al toccare sono freddi, di habi
tudine non grassi, non pilosi, i capelli
gli hanno piani, tardo il moto delle pal
pebre, grandi l'orecchie, la voce disso-
nante, i passi tardi & breui e stretti nel
mezzo; dipoi ne' trentacinque anni
comin-

Quattro proprietà, che ne i corpi nostri si ritrouano.

Elementi hanno le cõplessioni & figliuole.

Digitized by Google

cominciano inclinare alla vecchiezza, si sogliono ammalare nell'Autunno: molti arriuano a ottanta anni, sono sempre sospettosi, inuidiosi, solitarij, caparbi, ostinati, maligni, inconstanti, & pensierosi. Molto di loro si persuadono, si dilettano de'luoghi oscuri, pigri di memoria, non facilmente si adirano irati sono implacabili, piacciono loro le cose agre, la magica, l'Alchimia, & la Mathematica son i loro studij; ingegnosi gli stima Aristotele ne i Problemi: alquale ben risponde Tullio, se i malenconici sono ingegnosi, esso non si cura d'essere riputato huomo d'ingegno. Saturno è signore di questo humore, il qual pianeta è inuestigatore delle cose sopra la natura. Se la malenconia è mista co'l sangue, fa l'huomo gagliardo & robusto di buona memoria, poco prudente, crudele; non si scorda di ingiurie, è fastidioso; la sua voce offende, la faccia hà costui tonda & carnosa. Se con la malenconia è mista la colera, sono huomini di mediocre statura, & pessimi in ogni attione, il volto loro è macilento. Se participa il malenconico di flegma sarà grande di persona, tardissimo in negoci sopra ogni tardità; la voce grãde, il loro aspetto la paura, mai non sono apprezzati se non da persone vili per bisogno: non fu mai alcuno di tal complessione

Discorso per le cõmistà de le complessioni.

dotto.

Digitized by Google

dotto. Il malenconico amante sia con chi si vuole, sempre è in querele, lamentationi & mestitia. Non amerà il flegmatico; ma se per sorte vi interuiene, che nei lacci d amore scorra, non mai piu si discioglie; col colerico si amerà, bē che fra loro sēpre sia voluttà & dolore, ira & pace. Il flegmatico è di la natura dell acqua, frigido, & humido, questo humore se soprabondantemente auanza gli altri, fa l'huomo pieno in faccia, laquale è simile ad un che dorme, tardo in operatione, di grosso ingegno, ben pronuntia, sta lungo tempo sotto il maestro; la sua fronte è rugosa & crespa; ogni essercitio se gli conuiene; ama vehementemente & dura in amore, è atto alla rhetorica; il suo gusto è di cose molli & insipide, stanno sani la state, male il verno, in timore diuentano di colore di viole, sogliono viuere sessanta anni, la Luna & Venere sono signori di tal complessione. Se il sangue si aggiunge al flegmatico, fa gli huomini carnosi piu delle volte pieni, famosi, quel che sanno, ben lo riferiscono, fermissimi in amore. Se vi è mista la colera, gli vediamo forti, sagaci, subito si straccano, subito ripigliano le forze, la faccia loro è lunga & carnosa, di statura lunga, non molto presti. Se la malenconia vi s'aggiugne hanno voce caprina, gran mano, gran capo, sbarbati,

Digitized by Google

bati, maligni, goffi. Il flegmatico non amerà il malenconico, & se per ventura s'accende nel suo petto qualche amorosa scintilla, mai dipoi non si smorza, ma ardendo sempre cresce: del colerico è nimico. Amerà il sanguigno con perseuerantia. L'aere è patria del sangue caldo & humido: questo humore è piu de gli altri laudato, questo è l'amabile; questo è l'amato; questo vitale & salutifero, fa gli huomini lieti, giocondi, belli, venusti, gratiati, sono di mediocre statura; hanno la testa grandetta: al tatto sono caldi; le venne si vedono nel corpo manifeste; la linea vitale della man destra è lunga & continuata; sono presto placabili; ciascuno dilettano, desiderosi, & possenti al coito; si cambiano di fantasia. La Musica piace loro; si permutano nella volontà, de' parasiti pigliano piacere, il lor gusto è di cose dolci; sono atti a filosofia naturale, sogliono passare i sessanta anni; durano nelle fatiche. Gioue è'l Sole signoreggiano questa complessione. Il sangue con colera è eccellentissima complessione, in colera douentano furiosi. Se co'l sangue si accompagna la malenconia, gli huomini sono piccioli di persona, la loro potentia è aspra, di voce acuta, mangiano assai. Se è mista cõ la flegma sono lenti & quieti, la faccia piena di carne, schietti, buon amici: amerà

Humore piu laudato, quale.

Sanguigni & malenconici.

Digitized by Google

amerà il sanguigno, il flematico s'amerà, & il malenconico, se per lunga consuetudine piglierà amore, che la dolcezza del sangue tempera l'amaritudine della malenconia: amerà piu che gli altri il colerico. Il fuoco corpo semplice, caldo, & secco possede la colera; la qual complessione fa gli huomini acuti, dediti alle speculationi, di buona memoria, audaci, in tutte le attioni solleciti: ti tengono la colera, dalla quale ritornano à maggior amicitia: agili del corpo, hanno i capegli crespi, la fronte piana, il collo sottile, il capo mediocre; il naso acuto, non distinguono ben le parole; atti alla Metafisica, l'agro piace loro fino a'trenta anni paiono piu vecchi, che non sono. Il mese di Luglio è lor nimico, Marte gli signoreggia. Se alla colera s'aggiugne il sangue, sono temperatissimi atti, à tutte l'arti, acuti d'ingegno, & di inuentione, & buoni amici. Se mescola la flegma, sono ne prestini ne tardi, amano forte; durano nella colera. Se è con la malenconia, sono macilenti, d'un volto contrafatto; gente à Dio, & à gli huomini odiosa, da ogni banda, & in tutti i luoghi da fuggire: solamente i lor desiderij tetano senza rispetto adempire. Il colerico amerà il sanguigno: il flegmatico mai serà concorde co'l malenconico; & se pur in amarsi conuengono è

Complessione colerica.

Sanguigni & colerici.

vita

vita la loro piena di ogni tormento. S vogliamo circa questo seguire la determinatione de gli Astrologi, possiamo dire, che sapendo l'amicitia de pianeti, e il loro dominio; delle complessioni di quello, potremo hauer piu perfetta cognitione. Amici di Saturno sono il Sole, Gioue, & la Luna; nimici, Marte, & Venere. A Gioue tutti i pianeti sono amici, eccetto Marte, al quale è solo amica Venere. Al Sole sono nemici, Mercurio, Marte, & la Luna. A Mercurio, & alla Luna sono amici Saturno, Gioue, & Venere, & gli altri nimici. Gli Astrologi dunque vogliono che'l Cielo sia causa & auttore della vehementia, & rispondentia d'amore, & che ogni sua virtù amor dal Cielo moua; & per forza del Cielo l'vn l'altro s'ami. Abraam & Hali scriuono, che quelli s'hanno da amare, iquali al lor nascimento si troueranno il Sole in vn medesimo segno, nel quale si ritrouaua la Luna: se haueranno hauuto Venere in Leone, ouero Venere o Marte congiunti. Manilio scrine che tra quelli si genera scambieuol beniuolentia, i quali hanno nella natiuità vn medesimo segno per ascendente: & pianeta per significatione, & duce. Se nel tuo natale il Sole sarà stato in Ariete, & la Luna in Libra, sarai da costui amato. Colui sarà ardentissimo amatore, & sarà amato, che

Pianeti amici fra loro

Quali s'hanno da amare insieme.

Digitized by Google

che al suo nascimento Marte sera sta-
to nelle case di Venere. Et se i piane
ti haueranno il loro aspetto nell'angu-
lo di Oriente, simili effetti si faranno,
se Venere starà ben con Gioue, ouero
se la Luna risguarda Venere, perche
quando la Luna hauerà influsso di Ve-
nere, farà gli huomini gratiosi: &
(secondo Firmio) quelli haranno gratia,
& gran potestà per la loro bellezza. To-
lomeo afferma, che l'amore & l'odio
vengono principalmente dalla concor-
dia, & discordia de i luminari, & da gli
ascendenti della gestura dell'vno, & del
l'altro. Vole, che la beniuolentia sia ac-
resciuta da segni vbidienti; & poco in-
nanzi haueua confermato che la concor
dia fra due faccia la figuratione conue-
niente delle stelle significanti la spetie
della cosa, dalla quale è constituita la
beniuolentia nella genitura dell'vno,
& dell'altro. Gli interpreti Astrono- *Cagione*
mici rendono la cagione, per la quale *perche*
piu ad amare, vno siamo inclinati che *piu a-*
vno altro: & dicono, che Sole & la *miamo*
Luna è di ciò causa, & i segni che con *uno, che*
grato animo si risguardano. Il Sole in- *vn al-*
fonde spirito à i corpi. La Luna sopra *tro.*
quelli ha dominio, cosi dispongon noi,
& qlli siamo costretti amare, che à noi
sono simili, pcioche la similitudine de'
costumi ha forza maggiore, che l'arte
Magà. Perche tal disputa ricercherebbe

vn

Digitized by Google

vn volume, & a dichiararla sarebbe ne
cessario à i libri Mathematici hauer ri
cor so, & indi farne vn'opera, ne molto
è à nostro proposito: noi breuemente
diciamo che chi harà ascendente Arie
te, stando il Sole in quello, & la Luna
in Capricorno, quello amerà qualun
que harà Capricorno per ascendente,
Se'l Sole, & la Luna vagaranno i Arie
te il medesmo farà, Se l Sole sarà in
Tauro, & la Luna in Pesce; se'l Sole
in Cancro, & la Luna in Vergine; se'l
Sole in Acquario, & la Luna in Gemi
ni; se'l Sole in Leone, & la Luna in
Sagittario: Amerannosi anchora scam
bieuolmente quelli che per ascendente
haranno Tauro, Vergine, Capricor
no, Ariete, Leone, ouer Libra, Ac
quario, & Gemini, In singular conue
nientia faranno quelli, nella genitura de i quali ascenderà Scorpio, & nell'vno, & nell'altro Pesce. Questo basti quanto alla inclinatione, che dal primo nascimento si ha dal Cielo. Questa potentia si può con ragione vincere: & chi è più di ragione capace, & parte cipe, meglio la vince. Molti huomini amanti dell'amore si son disciolti; molte dõne in amor furiose, quel furore hanno estinto: molti, & molte si son date ad arbitrio d'amore, lasciando il freno della ragione. Che altro spinse Faustina madre di Cõmodo Imperatore à impazzir

per

per un gladiatore? Che Hippia ad amor di persone uili? Che Messalina? Se non il Cielo, & non sapere al Cielo resistere? Ma qual causa è, che se per uigore del Cielo amiamo hoggi una con smisurato ardore, domani l'habbiamo in odio? la ragion pare occulta, & nascosta: gli aspetti de i pianeti, & i segni uarij che si mutano; dirà l'astrologo esserne causa. Aristotele crede che si muti la nostra fantasia, se non troviamo quel che ci habbiamo imaginato, & che ogni nostra uolontà, & appetito si può con ragion uincere, & cambiar in megho, se non uogliamo esser tra quelli, tra quali Ouidio pone Medea; che conoscendo il migliore, & lodandolo, al peggior si appiglia. I Fisici danno la colpa di questa mutatione alla mutation della complessione. Scriue Auicēna che la calidità più che non si deue fa il corpo nostro secco; la frigidità lo fa humido; la siccità freddo, & la humidità. Il sangue, & la colera possono douentar malenconia. Come nella feccia della cō plessione, il sangue si muta in colera, la flegma o naturalmente, o per la età, ò per accidenti uiene sempre peggiore: & cosi mutiamo esserciti, studij, & amore. Noi non ueghiamo, che per conseruar l'amore la similitudine della Natura, e i costumi habbiano possanza; ma ne' principij può solo la bellezza

Cagione p che hoggi amiamo, & domani habbiamo in odio.

Similitudine di Natura & di costumi conseruano l'amore.

Digitized by Google

lezza, & la gratia. Per farci per seuerar
può assai il persuaderci d'essere amati
e se siam venuti a coglier l'vltimo frut-
to, il piacer dell'vno, & dell'altro è vn
vincolo, per nostro parere, indissolubi-
le a rit_nerci. In questo poco ch'io scri-
uerò, mi coprirò il volto, per riferir sen
za rossore l'opinion d'Auuicenna; il qua
le dice, che importa assai nell'amore,
per far c'habbia a durare eternamente
fra l'vno e l'altro, se la strettezza della
natura delle Donne sarà proportiona-
ta, & eguale alla grossezza del membro
genitale dell'huomo. Io non dubito, &
per esperientia si proua la dilettatione,
e'l risoluersi ardentemente procedere
da conformità di complessione, ouero
come dice il volgo da sangue: questa va
le più che le diuerse figure nel coito del
l'Elefante, & piu che la Venere pendu-
la di Apuleio. Gl'influssi celesti possano
quanto vuoi, & dica pur Persio, non so
quale stella ueramente consenta, che co
si ci amiamo. Il sauio signoreggia alle
stelle, & la prudentia ne può gouerna-
re: ma qualunque senza modo all'appe
tito sensuale si lascia trasportare, per
non saper pigliare opportuno rime-
dio all'amore, sprezza in quello l'ho-
nore la fama, & gli amici. Le Donne
che si trouano in questo amore, ama-
no impatientemente per alcuno spa
tio: però amanti ricordateui, che'l

Donne quando amano impatientemente

ferro

Digitized by Google

ero fin che è bene infocato, & caldo, può battere, & ridurre in qual forma più ci piace: così fin che conoscete nel Donne i pensieri amorosi, non lasciate fuggire l'occasione; laquale è caluа, & fugace. Valeteui delle commodità, & quantunque ogni amore sia a mutatione suggetto (che huomini siamo) & facilmente senza apparente causa delle cose soliti fastiditi alle noue aspiriamo, pure io esorto ciascuno a perseuerare: & non proponere al vin vecchio il nouo. Ogni mutatione è pericolosa. Et al fine quando conosciamo, che la Donna amata, accesa di nuouo amore ha fastidio, & è satia di Noi, non si laceri l'amicitia, discucirla è il meglio a poco a poco, anchoche noi in libertà ci troviamo, & ne possiamo gloriare d'hauerle sodisfatto. Honorandola, laudandola tempriamo noi medesimi, moderiamo l'ira, & quel che perduto è, riputiamo perduto, & se molte volte vediamo che gl'indegni sono stimati più di Noi, superiamo l'animo: & quello rendiamo vbidiente alla ragione. I Platonici dicono esser necessaria la cognitione, & conuenienza dell'Idea, del Genio, e della stella al principio d'amore. Per l'Idea intendiamo la forma, secondo Tullio, questo non è altro, che similitudine. Non voglio delle Idee di Platone disputare, da lui in più luo-

Conuenière del genio necessaria

ghi scritto massimamente nel Parmenide; da Aristotele nella Ethica, & Metafisica riprouate: & da Agostino dette ragioni eterne, & così laudate. Basti in questo luogo che la similitudine della forma, dell'aspetto, de' membri, & lineamenti può causare beniuolentia, perche da tal proportione qualche attione dell'animo si comprende; & se non in ogni atto, in alcuno ci troviamo simili. Sarà vno auaro naturalmente, ma temperante: vn'altro sarà liberale, & similmente di temperantia ornato: l'altro glorioso, & magnanimo, questi glorioso, ma vile: così dico che basta che in vno sia conuenientia, & questo accade nell'huomo; & nella donna: se vi interuiene amore, facilmente si muta, & lascia. Et come che il Cuoco in Roma fortemente, s'assomigliasse a Pompeo Magno; ne gli fosse egual di fortuna, ne dattione: & quel pouero similmente a Cesare Augusto; nondimeno quelli felicemente s hanno da amare, che viuono con vn medesmo genio. Platone afferma, & gli antichi consento che a ciascuno razionale sono dati due genij, l'vno custode della vita l'altro della professione: & quattro elementi leggiamo c'hanno i suoi Genij donde verisimil pare, che quelli i quali hanno custodi simili della vita, ò professione, s'amino: & tanto

Che cosa può causare beniuolentia.

Due genij a ciascun huom.

to più se Venerei son concordi. Felice colui che'l suo Genio conosce, & da quello è seguitato non senza gran ragione. La prima Oratione di Pithagora era che Giove gli mostrasse qual Genio di lui hauesse cura. Il tutto facilmente à complessione, & natura si potrebbe ridurre. Per diuerse parole spesso in varie dottrine si esprime il medesimo; & tutti quasi concordi al fin si ritrouano. I morali il principio d'amore attribuiscono ad eccesso della temperantia, & della vera amicitia: l'augmento vogliono, che proceda da similitudine di costumi, affettione, volontà, appetito, & studi, & che si mantiene per consuetudine; laqual è chiamata vn altra natura. Dal conuersare si pigliano profundissime ferite. Piglia amore co'l tempo vigore, & a poco a poco, come hedera il muro, abbraccia tutto il corpo, & come il caprifico sprezza il marmo saldissimo, così la consuetudine, e'l costume scaccia da gli animi nostri ogni durezza, & ostinatione che ad Amor repugna.

SEGNI DA CONOSCERE gli inclinati ad amare il presente Amatore.



L'Arte di conoscere per segni fisi, & ingenitii naturali affetti dell'anima nostra, che da i Greci è detta Fisionomia, credono alcuni non esser vera: che come dice Galeno, se fosse niuna laude harebbono gli huomini studio si. Gli Stoici la negano. Se la nostra volontà è libera; se la virtù per consuetudine s'acquista, & per lungo operar bene si fa l'habito; se molti hauendo segni non buoni, sono stati ottimi, qual ragiõ si efficace, qual irrefragabile auttorità ne può costringere a dar fede a Fisiono mi? ogni arte è figliuola della esperientia, & creata dall'vso, maestro egregio. Della Theorica ne vederemo vn'altra volta; però crediamo esser necessaria quanto alla natura, ilche da fanciulli cõ prendiamo, l'audacia, o la timidità, & hauer alcuni affetti senza studio, & disciplina: questi affetti, & inclinationi gli possiamo conoscere per segni naturali. Pithagora, se alcun discepolo gli era presentato, dall'aspetto, dal moto, et dal parlare considerandolo l'ammetteua nella sua disciplina, ouero dalla

Arte figliuola dell'esperientia.

Digitized by Google

sua scola il cacciaua. Aristotele, & Cicerone; riferiscono, che essendo a Socrate da Zeffiro detto lui esser lussurioso, & dedito alle femine, confessò, & rispose c'haueua tale istinto dalla Natura: ma che la ragione gli haueua raffrenato tãta incontinentia di desij. Filomene considerãdo l'imagine d'Hippocrate Principe de' Fisici, giudicò ql sempre essere in desiderio di coito, & hauer volto di traditore. Hippocrate confessa che diceua il vero, ma esso cõ astinentia, & altre virtù, hauersi acquistato vn'altro habito Filosofico. Dalla forma dunque del corpo, dall habitudine, da i gesti, & da' moti non dubito, che si possano giudicare alcune inclinationi impulsiue; e in verità qualche forza hanno; ma non però che la potentia sia si grande, che ci tiranneggi. Mi marauiglio che Plinio si marauigliasse, che Aristotele ne scriuesse. Pithagora, & Platone pigliarono la Fisionomia, cioè leggi di natura da i bruti, p loro propriꝭ segni. Ilche mi pare che Aristotele segua; il qual cõ gli altri scritori seguiteremo i conoscere dalla forma del corpo la proportion de membri, gli affetti, & i concetti dell'animo, circa le cose d'amore. I capelli ne daranno principio, i quali se sono spessi intorno alle tempie, & la forma del capo discende giu verso la parte di detto in-

Inclinationi impulsiue, onde si conoscono.

Affetti e concetti dell animo come si conoscono.

Digitized by Google

ditio sono di lussurioso, & di fedele amatore. Gli occhi volti in su, dimostrano lasciuia. Chi ha il cerchio dell'occhio rosso, & humido, ama le dõne cordialmente: similmente gli occhi piccioli, che guardano intorno inclinati a man manca, sono augmento d'amore: e i grandi, & rosseggianti inditio di vero amore verso le donne. Se hanno raro moto, & son rossi, & piccioli, se grossi, & in moto veloce; se quando fisso mirano vi appare humidità, *in quelli è eccesso* di libidine, & amore. *Il premere* delle palpebre di sotto a poco a *poco* segno è di libidinoso, con guardare con moto del volto, con gli occhi non in tutto aperti, & con inclinatione del capo a man mãca: le orecchie picciole notano libidine. Il moto delle spalle, è segno di incontinentia. Il suono della voce suaue, le parole quasi ritenendole *pronuntiate*, il sospirare con ardente spirito, co'l volto basso, & rimesso, & co'l pé sosso ciglio dimostrano esser tutti ratti co'l pẽsiero alla fiamma d'amore. *Il naso* picciolo; basso nel principio della fronte, & eminente nella superiore parte, riuolto in su, significa lussuria. Il sito della bocca formato dentro, dice Aristotele dinotare amore, & libidine: il medesmo nota il mento diuiso in mezzo, dal volto lieto, & dalla faccia

Indiuij d'amore.

ridente

ridente conoſciamo il ſimile. I peli nel vētre, & quello carnoſo Ariſtotele vuol che ſia aumento d'amore, & appetentia di coito. Secondo; medeſmo Filoſofo le gambe ſottili, & neruoſe, & pelo ſe, i piedi piccioli, dimoſtrano amanti. I ſegni nelle donne dicono eſſer i capelli creſpi, & corti, la ſtatura dritta, l'audacia di parlare di ogni à lei non noto eſſercitio, l'accoglienze grate, il deſiderio di honore più che'l ſuo grado, & la conditione non ricerca. I ſuoi ragionamenti vuol che ſiano di parole honeſte, & ſenſi diſhoneſti: parla volentieri con huomini, le mamelle ha grandi, & dure i pelli aſſai nelle parti vergognoſe, nelle gambe, & nelle braccia; ha poco latte, il ſuo ſudore non è di mal odore; la loro voce è ſottile, & alta, ſe è groſſa, è molto diſſona. Più le brune che le bianche, più di amendue, le roſſe ſono libidinoſe. Se tra le parti vergognoſe ſerà ſenſibile ſpatio, ne rappreſenta donne incontinentiſſime. Facendoſi della Chiromantia mentione nelle ſacre lettere, & da' peripatetici con qualche ragione approuata, non è da paſſarla. Tre ſono le linee principali, della mano, la prima è tra il dito groſſo, & l'Indice, detta vitale ouer del cuore: la ſeconda comincia da detta linea, & diſcende per mezzo la mano verſo il monte, queſta dimanda-

Segni delle dõne amãti.

Linee principali della mano.

no i Chiromanti media: l'altra è del cerebro chiamata del capo: & con le due antedette forma vn triangulo. Oltra le predette se ne vede vn'altra, laquale va per mezzo la mano nominata mensale, questa procede dalla virtù di tutto'l corpo. Molti ordinano che Venere sia nel tubercolo del Pollice al che io consento: & molti in quel dito piccolo. Tubercolo è quella carne eleuata sotto ciascun dito, Se l tuberculo di Venere serà eleuata, manifestamente ben collocato, & netto, dinota l'huomo esser amabile, & con donne non hauer disgratia. Se in tutti gli altri saranno alcuni segni picciolí, & massimamente come vna nostra lettera maiuscula. E. significa quello amator di donne. Se nel indice sarà. D. se nella vitale saranno alcuni punti, se l'Indice dimostra alcune croci; se la linea del Cerebro sarà sottile: se nella sommità del police saranno linee interciſe; se all'Indice & al Medio serà vna linea chiamata cingulo di Venere, denota quel tale esser amatore di donne. Se la linea del capo si diminuisce nella concauità della mano, ne si congiungerà alla vitale fa l'huomo odioso alle donne: la mensale discontinua significa poco amore: continuata amor cordiale: se nel monte del dito picciolo vedrai alcuni segni picolini, giudica quello esser amatore, ma

Tubercolo che cosa sia.

Segni di chiromãsia, che fan noi huomini odiosi alle donne.

instabile

instabile & cosi sotto il ditto grosso cõprenderai simili segni. Il medesimo nota sotto l'indice se seranno in modo di. G. Se nella radice dell'anulare saranno linee sottili, sarà grande amante. Se ci son tre linee dal ditto grosso all'Indice, sono argumento di Venerei: & se iui serà. B. ouero E. hauerà gran piacer con donne. Se nella sommità del dito grosso vicino all vnghia serà vna stella; significa luxuriosissimo. Se la donna hauerà picciola mano, & le dita nella sommità grosse; se nel triangulo della mano serà. G. Se poche linee in quella, se nella linea del cerebro, & nella mensale harà molti ramicelli; Se nelle parti della vergogna l'vn de'lati serà torto, giudicale liberamẽte amanti, & desiderose d'esser amate. Oltra questo dicẽmo i segni del vero amor esser molti: ma noi brevemẽte sotto due tutti gli comprenderemo, riputando solo vero amante quello, che ad vna sola sempre serue con fede: ad vno dico, per esser l'amore indiuisibile. Non si dubita che quello ama, che lungamente perseuera: questo sprezza ogni altra cosa per l'amata: reputasi infelice quando la sua memoria è in altro occupata. Niuno crede piu felice di lui, quando la vede ò tocca: ama tutte le cose à lei pertinẽti, desidera il suo honore, non patisce la sua infamia: la loda di cõ

Amante vero, quale.

tinuo; ne mai gli spiace quel che a lei piace. I medici Arabi dicono che i segni dell'amante infermo di qualche malattia per cagion d'amore sono la ficcità, & la profondità de gli occhi, & il frequente moto delle palpebre, & molte volte star lieto & ridere; ma più frequentemente mesto, il fiato interotto, & spesso maggior che'l solito. Commandasi per aperta cognitione di tali infermità quel che fece il Fisico Gentile che ben s'accorse. Hormai tempo è di partirmi da questi Filosofici ragionamenti, & andar doue mi inuia vn *pensier più sereno* & lieto, cioè fra l'honorata gente de' poeti, & con loro ragionare cō qualche studio: ne p fauola fia creduto ql che sotto fauoloso figmento i poeti con verità ci manifestano, accioche per essempi conoscano il presente amatore. Ouidio volendo mostrare Medea amante, in questo modo la dipinge. Era l'ardore spento, gia scacciato, era l'amor posato; quādo vide Giasone, subito la fiamma estinta si raccesse le mascelle diuentarono rosse, & tutta la faccia si infocò. Risguardaua il volto di Giasone, come se allhora primieramente l'hauesse veduto, tenne gli occhi in lui fissi, ne si persuase di veder faccia humana, ma diuina; mai non gli leuò gli occhi d'addosso. Biblis amāte di Cauno suo fratello quando sapeua

Segni dell'amante infermo di qualche malatia.

Segni di amore i Medea.

ua d'auerlo a vedere, desideraua venir a vederlo piu ornata, acciò che ognun haueſſe a mirar la ſua beltade; talche s'alcuna v'era piu di lei bella, douētaua più che vna tigre rabbioſa, d'amor, et d'inuidia ardēdo: & in altro luogo dice, eſſere potea indicio del mio petto offeſo, il colore, la macilentia, & ſempre humidi gli occhi & i ſoſpiri non moſſi da manifeſta cauſa. Mercurio ſubito che fu innamorato di Herſe bēche foſſe bellisſimo, quāto potè ſi sforzò di farſi bello, s'acconciò i capelli, fece che la veſte attamente pendeſſe & il fregio di ſotto, & tutto l'oro ſi vedeſſe, che'l caduceo gli ſteſſo bē in mano; che i talari foſſero netti & puliti. Par bē che ql Poeta nō ſia ſecōdo ad alcuno nello eſprimere gli affetti amoroſi: ma non è perciò da laſciare gli altri. Seneca nell'Hippolito narra, come Fedra abbrucciaua d'vn calore, ilqual non fa ſtrepito, & benche ſia ſerrato dētro, & eſſa il naſcōda, l'amore appare, & ſi ſcopre nel volto: eſce da gli occhi fuora il fuoco. Niuna coſa gli piace per eſſer ſempre in dubbio: il dolore, che per il corpo non è in luogo certo, cōmoue variamente & conquaſſa le membra; hor caſca quaſi morta come ſe diſciolti foſſero i nerui: appena il collo, ſoſtiene il capo. Hora ſi poſa, & ſcordata dal ſonno, tutta la notte paſſa

Segnidi amore, Fedra.

Digitized by Google

in querele: & di nuouo subito reposta giù, si fa disconciare la testa, dall'altra banda raffettar i capelli, non potendo patire se medesima: si muta d'habito & velo, non ha pensier alcuno di mangiare, ne di sua salute, camina, ne sa doue si uada già è senza forze; non è in lei il solito vigore; non quel color di sangue che le tingea la faccia: lo amor distrugge e guasta le sue membra, le tremano i passi; & ogni forma del delicato corpo manca: quelli occhi che teneano splendore di luminoso sole *non son si chiari*, che cosi splender soleano *prima: le lagri*me cascano dal volto, & dal piato sono continuamente bagnate le guancie, nõ altrimenti che quando la neue si disfa: mirabilmente il nostro Tragico poeta il vero amante espresse, ne crederei che con piu elegantia si potesse dimostrare, se'l quarto di Vergilio non ci fosse noto, tolto dal terzo di Apollonio In q̃sto Medea arde, in quello la infelice Dido-ne, & per tutta Carthagine furiosa discorre: hor mena Enea seco *mostrando* gli le ricchezze di Tiro; comincia a parlare & nel mezo della voce resta; cerca di nuouo hauerlo in conuito, & pazza, vn'altra volta cerca d'vdire le cose & la ruina de Troiani. Partito Enea le parea che la casa fosse sola; sta nel luogo lasciato dall'amato: assente l vdiua, & vedeua;

Segni di amore in Didone.

Digitized by Google

ua; accesa dalla imagine del padre, rite
neua in grembo Ascanio, le torri com-
minciate non crescono oltra; ne si finis-
scono piu le fabriche; ogni opera è in-
terrotta; la giouentu non essercita l'ar-
me. Luciano Giunone induce, laquale
parla a Giove di Issione, & dice. Io non
sapeua perche tanto fissamẽte mi guar
dasse, sospirando, & lagrimãdo; tal vol
ta poi che io hauea beuuto, esso cerca-
ua bere nel medesmo vaso & riceuẽdo-
lo lo bacciaua: i quali atti mi pareano
segni amatorij. Apuleio descriue in que
sta guisa la Vecchia innamorata del fi-
gliastro: mentre che cupido fu picciolo
& nutriuasi de primi alimẽti, tacẽdo re
sistea: poi che'l fuoco vehemẽte infuriã
dosi per le viscere s'infiamaua, cedette al
crudel Dio: & fingendo di stare amma-
lata, la ferita dell animo falsamẽte trasf-
feriua cõ menzogna nella infirmità del
corpo. Sa ciascuno che l mancar del vol
to a gli amãti & infermi si conuiene be
nissimo la brutta pallidezza, gli occhi
humili & bassi et rimessi, & le ginocchia
debili; la quiete inquieta, & i sospiri, i
quali ritenuti cõ piu vehementia esco-
no, crederesti ch'Ella ondeggiasse per il
gran caldo di febre, se non che piange.
O de' medici mente ignorante, qual bat
ter di polso, qual sopradõdantia di calo
re, qual faticato fiato, quale spesso hor

di quà, hor di là tempestate le stanche membra discopre il suo male? O Dei ben che facil sia da comprendere il desiderio di Venere, nõ però da medico quanto vuoi dotto si conosce, per veder vno senza fuoco ardere. Del presente amatore è segno, cangiar colore, rimirar fisso, raccogliere in se lo spirito abbassando gli occhi co'l guardo a terra, sospirare, ma di sorte che'l sospiro nõ esca con tutta la sua forza; ma parte ritenuto: & perquesto venga fora interrotto. Argomento anchora di conoscere vno innamorato è, se stà solo, & volentieri & pẽsoso, di compagnia non si allegra; ma di diserti luoghi & strani, fugge il consortio; la frequẽtia gli dispiace, vdẽdo il nome dell'amata si arrossisce; nel ragionar di quella diuiẽ fioco, & se d improuiso ella arriua doue esso sia, subito veduta si perturba, o cangia il volto & fa moto con la persona; con atti & con gesti senza dubbio si muta. Plutarco ne i morali gli indicitij dell'huomo nouamẽte innamorato crede essere, l'allegrarsi della presente amata bellezza, & rimosso da quella dolersi distratto & separato dal suo fuoco, sentirsi infiãmato, & senza ragione, & senza mente ad ogni cosa in tutto dispiaceuole. Segno anchora di vehemẽte inuecchiato amore è la gelosia; & q̃sto con gli essempi de gl'historici,

Segni del presente amatore, quali sono.

Gelosia è segno di amor vehemẽte.

Digitized by Google

rici, & con le fintioni poetiche lo possia mo dimostrare, se non che mi parè esser sofficiente indicio le meretrici di Luciano. Ampeli & Chrisis; le quali ragionando dicono, che se alcuno si troverà che non sia geloso; che non s'adiri; che spesse volte non batta l'amata: se nō le straccia a i vestimenti, questi non ama: percioche i giuramēti, & le lagrime, & spesso andar da lei sono segni d'amore, il quale di nouo cominci, & vada crescēdo. Ma il fuoco grande tutto è della gelosia. Colui si duole, se l'amata harà in animo altri che egli non ami. Il grande amor nasce, quando vno è in persuasione di essere spezzato: ma se esso solo si persuade possedere q̄l che ama, il desiderio māca. Ne da di se stessa l esēpio, & dice, amata da vn ricco, perche non piangea, non veniua alla porta ad hore indebite: ma per interualli & solamete per dormire meco, poi che vna uolta lo cacciai fuora & intesi Calliade pittore esser dētro, minacciandomi si partì; poi che furono passati alcuni giorni, ne io lo mādaua a dimandare & Calliade era meco, riscaldandosi Demofonte s'infiā mò piangea, batteasi, & minacciaua di morire: in fine dandomi vn talento, mi bebbe otto mesi intieri: la moglie diceua che con i canti l'hauea fatto impazzire, il qual incanto era la gelosia.

FOR-

DIMOSTRA con vtil dilettatione il fauoloso giudicio del Troian Pastore, qual sia l'effetto, quanta la forza, & potentia d'amore, quanto & quale il desio della voluttà naturalmente negli animi nostri innato. Essendo stata la bella Venere preposta alla sapientissima Minerua, & alla potēte. Giunone; con fauolamento Filosofico da chiarissimi Poeti finto & cantato, rappresentano Paris la nostra vita, Minerua la contemplatione, l'attione Giunone, Venere la voluttà, e'l giudicio il libero arbitrio. Disprezza Alessandro le scientie, & i piaceri honesti dell'animo, offertigli da Pallade: depone ogni speranza d'honore, & ricchezza, de i quali gli era datrice Giunone, solo accostandosi alle promesse di Venere per douentar possessore della bella Helena. Quel Frigio Fauolatore Esopo, meritamente sauio stimato, non con seuerità alcuna, ma con dilettenol fintione a nostra vtilità vna tal fauola narra. Essendo seguitata dal Leone vna Cerua, in vn profondo bosco si ascose. Il Leone che correua meno di quella, come auien, che quelli ani-

Moralità della fauola di Paris, & delle tre Dee.

animali, che nelle forze auanzano, nella velocità mancano, dimandò vn pastore se haueſſe visto la Cerua nascondere. Negò il pastore, & insieme con le parole mostrò il luogo, distendendo la mano; donde il Pastor pessimo & timido si nota: timido, quanto al Leone; pessimo, quanto alla Cerua. Dice Tirio Massimo questo potersi dire verso quelli, che con voce contra la forza d'amor animosi si mostrano, & con la mente quasi con mano alla voluttà si riuolgono. Rari Xenocrati si ritrouano, iquali lasciassero Frine dal lor letto partire nõ pur toccata. Dicono le sacre lettere che per cupidità di congiugnersi con le belle donne corporalmente, i descendenti di Seth lasciarono il culto diuino. Chiara cosa è che si trouano Fauni & Siluani, dal volgo chiamati incubi, cioè fantasme, i quali non è dubbio, che sono desiderosissimi di tal piacere. Agostino è in dubbio se alcuni spiriti aerei hãno simil affetto, & se con donne si mescolano. Quelli che scrissero delle cose naturali, differo che amor signoreggia ancor le piante, delle quali si troua il maschio, & la femina, & par che habbiano qualche sentimẽto d'amore, prendano qualche dolcezza d'amare. Il cipresso femina è lungo tẽpo sterile, l'hedera femina è molto maggiore, la pioppa non

Fauni & Siluani desiderosissimi del piacere.

Amor signoreggia anco le piante.

cresce

cresce in tãta altezza, quãto il maschio: l'vna senza l'altra cresce poco & tardi: la mandorla se e sola, fa poco frutto: la palma senza il suo maschio nõ genera; & con euidente amore, se vince sono, l'vna verso l'altra si piega. Dall'olmo & dall opio è amata la vite. Fra l'vliua e'l mirto scriue Theofrasto, che si troua scambieuole amore: & de gli alberi, che producono frutto riferisce, che piu dolce è quel della femina, che del maschio. Columella commãda che l'uliua e'l fico si debbano por vicini. Gli vccelli ancora di diuerse specie si amano. Il Pa-
Amor de gli vccelli. pagallo desidera la tortora; il Tordo la Merla. Leggiamo in Aristotele, che nelle bestie & ne pesci si ritroua simile affetto. Scrissero alcuni Scrittori degni di fede, che'l Delfino, & l'Elefante hãno amato. Leggiamo anchora, che vn Pauone & vn gallo si son trouati in simili affetti d'amore. In Corintho da vn Delfino fu amato vn fanciullo. In Isparta da vna Oca una Citharista: & da una cornacchia vn giouane: & vn fanciullo di Xenofonte, da vn Cane secondo che scriue Eliano. Dice Plinio nõ solamẽte gli animali esser desiderosi di corso, ma molto maggior esser la libidine della terra verso le piãte per cõcipere & partorire. Tutte le nationi in qualunque parte, e i qualiq; Clima, sentono la for-

za

za d'amore. I Settentrionali nella loro frigidità non possono smorzare quelli incendij. Chi habita al mezzo giorno è in doppio caldo, del Sole & di Cupido. Molto piu nel terreno che nel Celeste; molto piu nell'accidentale che nel naturale sente vigore. Benche niun sito bel mondo è si ben posto, che i suoi habitatori d'amore in tutto liberi ò scioglia. Tutta la terra e'l mare son pieni d'amore, & ciascuno il sente, anchor che per natura vi sia piu vno che vn'altro inchinato. Niuna arte, niuna disciplina, ne virtù alcuna ne opre atte defender ci pon di amore. Niuna età da questa passione è sicura, a i giouani incita, & a i vecchi rinoua il calore. Vediamo tutti gli animali rationali, & irrationali per fruir il tatto grauemente commouersi, correre in precipitij, sprezzar i pericoli, & non rifiutare la morte manifesta. Vediamo (dice Platone) i minutissimi deboli animali contra i robustissimi per amor combattere, apparechiati à morire. Et (come il Platonico Vergilio canta) ogni fiera, i pesci & gli vccelli sono infiammati d'amore: in niun tempo i Leoni gli Orsi, i Cingali, e i Tigri sono piu feroci che quando gli stimola il furor d'amore. Risguarda se'l cauallo sente appena l'odore, che tremor gli occupa tutto l corpo: non freni, non mori,

Ogni fiera è sottoposta ad amore.

non

non balze, non fiumi lo ritardano. Cómossi da Venere quanta guerra fanno i Tori? si cacciano l'vn l'altro, si dubitano (come dice Seneca) che non sia tolta loro l'amata: i Cerui timidissimi cercano combattere, quelli tra tutti gli animali sono in nimicitie grauissime, che d'amore hanno hauuto principio: ne maggior odij si trouano di quelli, che causa amore; ne maggior vendette si fanno che delle amorose ingiurie. Ogni ira vince il furore d'amore, come di Turno, Vergilio, & Seneca di Medea scriuono. Per Amor alla zuffa s'apparecchiano tutti gli animali, & del naturale alimento, & di loro stessi, & della lor salute scordati, vn pensier, vna sollecitudine, vn desiderio, vna cupidità, vno appetito di fruire la venerea voluttà gli molesta, consuma, affligge, distrugge, volge, rapisce, & tira. Che dunque debbiamo credere c'habbia da fare quel giouane virile, magnanimo, & fortissimo alqual il duro amore riuogle per le midolle, & ossa tal fuoco? come è quel dal latino tragico nominato sacro, perche qual quello rutta la carne spolpa, lascia le ossa aride, secche, & infiammate, & non altrimenti che'l vero fuoco suole, doue ha alimento, consuma; cosi gli amanti sono da cocente fuoco consuma ti. Accostati al fuoco, dice Terentio, che

Animali s'apparecchiano alla zuffa per amore.

Digitized by Google

scalderai piu troppo. Non solamente Poeti fuoco l'amor nominano ; ma elle sacre lettere leggiamo, son venuto à sparger il fuoco in terra, che altro voglio se non che abbruci, & arda? Il primo caldo d'amore è dilettevol molto, & poi quando vigor prende nel petto, la forza che è per costume in se stessa raccolta, ne consuma, & strugge. Per la qual cosa appare il fuoco d'amore esser piu vehemente, che lo elemento : questo non consuma, se non tocca, & è vicino come Ciro presso Xenofonte narra: quello da lungi, & da presso è nociuo, & co'l vedere, & con la imaginatione ne distrugge. Non dubitiamo, che gli occhi siano guida dell'amor nostro. Museo, Properuo, & Ouidio in questo mi confermano ; ne senza ragione da Platone amor fu nominato fascinatione. Euripide il Choro induce, amore gridãdo, amor il qual infondi per gli occhi il desiderio, & soaue diletto di animo. Apuleio dicea gli occhi essere stati cagione del suo dolore, & della sua salute; & co'l bel lume estendersi dentro le parti del cuore, & quiui accendere ardenti fiamme, che ricercano le midolle. Quintiliano conobbe ne gli occhi esser ogni nostro appetire : niuna parte quanto vuoi bella, puo tormentar l'amante se non gli occhi, & i raggi de gli occhi, che

Amore fabbrica cupido è dilette. uole.

altro

Digitized by Google

altro lume non è nella mente che alluma ò splenda. O splendor possente che cuor trapassa per fermarsi nel cuore. Gli occhi veramente l'anima rappresentano. Però crede Plinio che bacciando quelli il cuore, & l'anima baciamo. Lucretio affermando non esser altro inferno che questa nostra habitata terra, dice che Titio gli amanti rappresenta: il quale (secondo che le fauole cantano) per hauer voluto far forza à Latona è nell'inferno: & per pena continua vn Auoltoio gli mãgia il fegato, come certa fede, & luogo d'amore, & subito ch'è consumato, rinasce. Comincia l'amore per retta linea da punto à punto terminata, come è al sommo puenuta, si queta, & fa pausa, per tanto spatio quanto in circulare si conuerte donde ben si dice, che amor non patisce stato: si augumenta sempre fin che à gli amanti il desiderio muore, per rinascere, & nasce per morire. La cura, & la sollicitudine nel petto cõceputa, sempre si rinoua, cõ dolce cruciato il tormenta: la passione il perseguita; la disperation lo distrugge; il pẽsier lo sueglia, la tristezza lo cõdanna, la morte lo minaccia, & la fede non lo salua: essa speràza gli porge disperatione. Dice lo Spagnuolo amante, & noi non lo neghiamo se è fuora di modo, che di tutte le passioni niuna è più vehemente

Occhi rappresentano l'anima.

Amor non patisce stato.

Digitized by Google

che

he questa amorosa. Se alla sperientia, & a M. Tullio, crediamo, niuna è più graue, più noiosa, & violenta che piu è risolua, commoua, & disturbi. Se di poco siamo contenti, di foruna le instabile rote fermiamo. Se in mediocrità vogliamo collocarci, de suoi colpi sicuramente ci possiamo ridere. Se la sprezziamo, superiori a lei ci troueremo: & spesso questa Dea fa regresso. Quel dolore che per morte de carissimi auiene benche intensissimo sia, col tépo mãca per essere irrecuperabile, & superfluo, & niente gioueuole: ma chi in amore cerca la scambieuol beniuolenza, se la speranza gli promette voluttà, la paura sempre li rappresenta dolore: & perche è cosa naturale, & par facile, & giusto, che chi ama sia amato, l'amante, nõ conseguendolo, del Cielo, & di natura è costretto dolersi. La febre calor cõtra natura si diffonde per tutto'l corpo offendendo i sensi naturali. Le quattro generationi di quella non tanto ne molestano: ne lassa la flegmatica sei hore liberi, la colerica vn dì; la malenconica due: lo amore, febre sanguigna si può chiamare, laqual è continua, ne mai lassa spatio; la febre solo il cõposto de gli elementi tormenta, l'amor il corpo affligе, & l'animo inquieta. Tanta è marauiglia la forza, che essercita che non

Passione d'amore rose più veheme te di tutte

so-

solamente della propria salute, ma di nostro verso noi stessi, natiuo amor: scordati, ne costringe al parer d'aman più altri che noi stessi. Per la qual cosa nelle infermità malenconice Auicenna questa pazzia numera, nominandola hilisci: e la sua cura descriue. Perche molte volte amor è dimandato furore, del quale sono due specie, l'vna del cuore, l'altra del cerebro; del qual sono tre spetie, di colera adusta, & quelli che in tal pazzia cadono, gridano: di sangue adusto, & quelli ridono: di malenconia adusta, & questi stanno mesti. Tutte tre in vn vero amante, cosa diuersissima si veggono. Gridano in vn tempo, & tacciono: piangono in vn momento, & ridono; in vno istante sono lieti, & di mala voglia: così amor gli fa ben spesso sperare, & disperare, l'altra è del cuore, il quale quanto patisce, ci genera angustia, cura, & sollicitudine: & questa è la propria passione de gli amanti. Subito dũque che l'amor è entrato di parte in parte per il corpo, & ha preso il dominio dell'animo, qualcosa può restare al l'amante? Se è vera la sententia di Plauto, per esser di tanta efficacia che muta l'homo del suo naturale essere, & lo amante trasmuta nell'amato, nel quale si trasferisce l'aĩa dice Platone, e quasi il medesimo sente Aristotele. Fu opinione

Amore è detto furore: & è di due spetie.

Digitized by Google

e di Carone Censorino che l'amante el corpo dell'amata viua. Gli Egitij na medesma anima hauer l'huomo, il ue, il cane, il peste, & l'vccello credette o: & non negano che vna formica pos- a diuenire Camelo; vna pica vna bale- a. Pithagora seguitò tal dottrina. Pla- one scriue nel Timeo, che l anime de gli huomini, che hanno viuuto in deli- atezza, & non virilmẽte, da prima do- entano femine, non facendo fine a i vi j. Dipoi le muta in bestie, & nel Fedo- e trasforma in lupi i tiranni e i rapaci. na chi, postposta la vergogna, si da al nangiare, & al dormire, lo fa conuerti- e in asino. Nella sua felicissima Città Orfeo dalle donne lacerato, in cigno couerte p la musica Therfite piu brut- o di quanti a Troia furono, in scimia muta, che in apparẽtia dimostraua imi tar gli Heroi. Plotino, & Numenio cre- dettero il lupo lupo, & la scimia scimia; & l'asino asino, e'l cigno cigno. Ma al- tro l'interpretarono Porfirio, & Iambli co per essere inconueniente il riferire la parte ragioneuole alla non ragioneuo- le; onde non l'intesero asino, ma asini- no. Cosi furono Licaon crudele in lu- po, Hecuba rabbiosa in cane, Anassare- te viua in sasso trasformati: & simili fin tioni i poeti cantano. Similmente dicia mo l'amante nell'amata trasformarsi, cioè

Amante vine nel corpo della amata.

Amãte trasformarsi nell'amata come s'intenda.

Digitized by Google

cioè nella natura, costumi, & esser d
quella tutto accommodarsi: & che i
nostro desiderio in amore superficial
mente si cõtenta, ma perfettissimame
te cerca lo intrinseco: il suo intento è
contemplando la bellezza veduta, &
imaginando la voluttà, che da quella si
può seguitare, onde la meditatione in-
tensa, & fuora di modo gli causa quella
alienatione detta estasi: la mente eleua-
ta va co'l desio per acquietar il cuor in
quella parte doue è la sua amata: onde
altro non desia mai di fare, se non quel
che a lei piaccia: & sol cerca come cre-
dette Agostino escludere quel che a ciò
gli repugna. Di qui nasce la politezza &
la gratia: & quel solo si stima vnico be-
ne, che s'opera per l'amata, ò con lei.
Questo è l'essere l'amante nell'amata:
questo è l'amante trasformarsi nell'a-
mata; q̃sta causa indusse Platone a no-
minarlo Mago. Gridò Parmenone pres
so Terentio, ò Dei che morbo è questo?
Cosi, & tanto si muta l'huomo p amo-
re, che non conosce esser il medesimo.
Fedria viuendo, & vedendoselo muo-
re. Horatio imitando Terentio dice,
Amor non hauere ne modo, ne consi-
glio, nel lasciarsi trattare con misura, &
con ragione: & riferisce molti mali es-
serui guerra, e pace di nouo. Se alcuno
si affatichera queste cose mutabili, &

Essa onde causata.

volu-

Digitized by Google

volubili in certa sorte ridurre, non fará altro che cercare d'impazzire cõ ragione. Propertio nega d'esser piu Propertio, ma solo ombra, & tutto'l corpo non esser parte alcuna. Si lamenta l'amante presso Plauto, che doue è, quiui non è; & doue non è, quiui è l'amante. Gran cosa (dice Apuleio) vedere abbrucciar vno senza fuoco. Questi sono i miracoli d'amore: questi sono accidenti fuor di natura, i quali non parendo che le cagioni possano proceder da natura, l'autore di tali passioni è stato fatto Dio, come dice Seneca. L'huomo veramente innamorato viue fuora della legge di natura, & da ogni mediocrità alieno: hora in souerchia letitia, hora in humil mestitia, come da Poeti Comici possiamo comprendere; i quali quasi in vno specchio la nostra vita rappresentano. In Terentio quel dice, ò populari, ò Citadini che di me viue piu felice? chi piu fortunato di me? certo niuno. In me gli Dei hãno mostrato tutta la lor potestà, alquale in vn subito sono venuti tanti commodi. Negli Adelfi Eschino tutto mesto s'affliggeua, ne sapeua che douesse fare di se stesso, tutto pien di pensieri graui, le membra erano debilitate per paura, per timore l'animo era stupido, pien di errore, & senza consiglio. In Plauto mille simili luoghi troverai, mas

samente nella Ciſtellaria le parole di Aleſſimarco, & nel mercante di Charmo. Et perche ſperanza, & timore mai non ſi ſcompagnano d'amore, per eſſere diuerſi affetti, generano ne gli amanti inconſtantia: quantũque in cupidità, & deſiderio ſiano coſtantiſſimi. Galeno ſpiega gli affetti, i quali ſono perpetui compagni d'amore, & crede che la meſtitia, l'ira, & l'allegrezza ſiano della ſua ſuſtantia. Nel principio dell'amore quando ſi comincia a ſpargere per le midolle il fuoco; ſi da a gli amanti ſoſpiri, lagrime, riſi, giuochi, e facetie, garbatezza, molto, poco, & interrotto parlare. Se ſono gli amanti in iſperanza d'eſſer riamati, s'attribuiſce loro quello, che dice Terentio da M. Tullio vſurpato, ingiurie, ſoſpitioni, nimicitie: auiene loro anchora infermità, ſogni, errore, terrore, lamenti, e ingiurie. Se la lor ſorte gli tiene in dubbio, ſono in ſubito ſilentio, con ſubito ſdegno, & moſtrano odio, ſciocchezza, & pazzia. Se in diffidentia di conſeguir l'effetto, & perpetuità d'amore ſi ritrouano, ſi aggiugne loro per compagna la diſperatione; donde naſce meſtitia, & vilta d'animo, pallidezza, macilentia, inquietudine, pigritia, danno, & diſpregio di ſe ſteſſo; & finalmente immatura morte. Se inditij, ſegni, & argomento di futuro bene veggono,

Speranza & timore nõ ſi ſcompagnano mai amore.

Digitized by Google

gono, sono in confidentia; laquale partorisce loro contentezza inestimabile, gaudio incomprensibile, & cosi con noui lacci strettamente ci lega, cosi to'l chiodo di Cupido ci conficca, ch'ogni giogo soaue, & ogni seruitù men dura ne fa parere Xenofonte disputa se l'amor è volontario ò violento; che sia per propria virtù del volere nostro si dimostra: che souente auiene che da leggi, & consuetudini vietati, nõ amiano madri, sorelle, & figliuoli: che se natural fosse questo amor, desio di cioso, ogni huomo amerebbe, come ogni huomo mangia, & fa le altre operationi naturali a tutti egualmente communi: M. Tullio apertamente afferma che ciò non è da natura, perche se fosse, amati tutti diuenteremmo: ne questo restrebbe per vergogna, & questo per satietà non sarebbe hauuto in fastidio. Noi diciamo essere naturale il desiderio dela voluttà corporea, & per instinto di natura esser bramato: ma come mortali, & piu vno che vn'altro, come in ogni atti naturale vediamo diuersità, corre a quella, & con minor modestia la segui a. Chi per affinità della complessione, celestia potentia si innamora; lo amor di colui si puo chiamare naturale; & in costui vsa incredibil forza amore, con vehementia lo tormenta: fugge da co-

Amor è volontario.

Digitized by Google

ruí ogni cura, ogni penſiero eccetto che d'amore: di coſtui non la mente, non il ſonno fanno il lor vfficio. Chi per elettione ama ò per commodità dandoſegli facile adito alla coſa amata, l'amor di tale è volontario, & tollerabile: tanto ci moleſta, quanto vogliamo, non ci fa pallidi, non macilenti, non leua il ſonno. Non neghiamo eſſer ſempre, ò più delle volte la elettione degna, che ci ſogliamo allacciar di ſorte, che quel che fintamente cominciamo, in vero ſi riduce, & con ſpatio di tempo ha forza doppia. Se bellezza, & humanità ſi troueranno congiunte inſieme, anzi ſe di vno l'amata ſi contenterà. Confeſſiamo dunque l'amor, delqual parliamo, hauer origine da natural inſtinto, & da eſſo dipendere, & non vedendo bellezza conforme a noi, ò di Iddea, ò di Genio, o di compleſſione come è detto, non ci innamoriamo, & innamorandoci, la ragione puo eſſer nel principio moderatrice: per laqual coſa dicemo che amor è accidente, che puo eſſere, & *non eſſere* nel ſubietto ſenza corruttione del ſubietto. Et affermiamo come l'humana viſta, quando il ſol nel noſtro Orizonte appare la mattina, che anchor dalle onde dell'Oceano humido naſce fiſſamente il mira: inalzato alquanto, i ſuoi raggi coſi i noſtri occhi abbagliano, che del

Amore è accidente.

Digitized by Google

suo lampo lo splendore sostenere non ponno. Come la tenera pianta facilmente si suelle, & hauendo poi fatte le radici, resiste a gli empiti de' furiosi venti, cosi amor nel primo nascimento è di poca forza, & alquanto poi cresciuto è di tanta potentia, che quando auiene che sia alquanto da pensier nutrito, & da speranza corroborato, non è piu volontario, ne in nostro arbitrio di lasciarlo, anchora che pernitioso lo stimiamo; perche tutto'l sangue eccita, & commoue gli altri humori. Per il che essendo prossimi & propinqui a quella che amiamo, il disio ci accende, lo amor ci infiamma, & al tatto solo de i suoi panni le nostre parti, che quiete si stauano, si essercitano, & si commouono; ne si puo contenere che non corran doue il desio del piacere le conduce: & da smisurato imaginato piacere concitati, non possiamo quietarci, ne por fine a sospiri: ne quella parte che è della natura padre, per laqual l'humana specie & i rationali si mantengono & aumentano, possiamo far giacere in guisa che ella non sia dal naturale stimolo di procreare eccitata. Poscia dunque che nelle reti d'amor siamo, se cõ ragione cerchiamo sulupparci, & se'l fuoco doue spontaneamẽte cominciamo abbruciare, cercheremo ammorzare, di subito piu co-

cente fiamma sentiremo: & se cominceremo a rimouerci da gli stratij d'amore, & se perseuerando non ci trouiamo superiori, ritorneremo con maggior impeto & con maggior furia al vomito, per il desiderio che in noi risorgerà, se non serà dalle radici stirpato, & serà cagione che ogni honore, ogni libertà in arbitrio di vna donna si ripongà: lo amore sprezzata la publica disciplina di fiamme & saette armato và per l'altrui case discorrendo. Varrone nella Satira, conosci te stesso, guardati dice, come vn picciolino amore con la face ardente perturba gli amanti. Questo non ne permette osseruare la norma delle leggi. Questo ne induce a violare gli editti, sprezzar le constitutioni, farci beffe delle amicitie, corrompere i matrimonij e i letti virginali, nō curar fama, & lasciar gli studi: ne per lui possiamo osseruare alcun modo. Questo costringe gli huomini quasi a pazzia; muta la natura de'costātissimi: fa diuenir pazzi coloro, che son tenuti saui solo per ottenere vn nostro desiderio, ò per timore che l'acquistato non perdiamo. Di ferro contra i parenti ne arma, contra i carissimi a veleni ci sospinge & non solamente all'amor de'fanciulli ci trabocca & a corrompere quella tenera & fresca età, quādo è su'l fiore & nella più bella

Amore con la sua pos sanza, a che n'in duce.

Digitized by Google

pella primauera, ma alle marmoree sta-
tue l'humana libidine fa trascendere, co
me leggiamo della Venere Gnidia ope- *Statua*
ra di Prasitele: della quale vno si inna *amata*
morò, & occultatosi nel tempio, in quel *da huo*
modo che gli fu concesso la notte con *mini.*
la statua si abbracciò: & cosi satiò quel
suo irregolato, & dishonesto appetito:
mi arrossisco a pensarlo non che ridirlo.
Restò al marmo il segno di quella im-
petuosa incontinentia. Alchida giouā-
ne Rhodiano di Cupido, opera del me-
desmo scultore, s'infiammò, & similmē
te vi lasciò segno d'amore. Eliano riferi-
sce in Athene hauer vn giouane amata
la statua della fortuna, & essendogli vie
tato & negato di comprarla, la notte vi
cino a lei fu trouato morto: & come il
medesmo auttore scriue, Cratis Pastore
amò vna Capra. O inestimabile possan-
za, ò forza de gli animi nostri signora
& domina, ò amor che ogni cosa vinci,
& (secondo Platone) che'l tutto assalti
& che'l tutto sperimenti. Meritamente
imperioso Menandro ti chiama: scrisse
Theocrito, che tu bei il sangue, come
vna mignata paluſtre. Di te con verità
Cecilio Poeta canta, quel che nō ti isti-
maua sommo Dio essere imperito &
matto: in mano & potestà del qual è
che chi voi sia sauio, chi pazzo, chi desi-
derato, chi fuggito. Turpilio induce

Digitized by Google

vno amante chiamare tutti gli dei in soccorso del suo amore, sola Venere come iniqua & a i suoi voti contraria da se discaccia Apuleio crudel fiero, & velenoso male, che co'l ferro, & fuoco debiliti il tutto, ti chiama: non senza manifesta ragione dicono i Poeti, che Pan fece alle braccia con Cupido, & da Lui fu vinto; percioche il tutto vince amore, & anco la Natura stessa, che per Pane ci è rappresentata. Fedro presso Euripide si lamēta, che i Greci in vano facciano sacrificio a Gioue ne gli Olimpici, & ad Apollo ne' Pithij: atteso che amor solo merita di esser adorato: per esser la sua potentia si grāde, & in Cielo & nell'abisso, et quì fra noi. Seneca dice costui regnare potente in ogni terra, abbrucia re Gioue con fiamme indomite, Marte bellicoso sentir la face di costui. Vulcano fabbro delle saette ne' monti Ethnei è riscaldato da si picciolo fuoco. Vola costui per ogni parte graue & noioso. Platone magno Dio lo nomina: & sua imitatione Apuleio l'adorna di simil nome. Orfeo ne gli himni con gran laude il riueriſce potentissimo. Sagaristione presso Plauto conoscendo nō ritrouarsi potentia a questa d'amor eguale, ne a quella potersi fár resistentia, piu tosto vuole che co'l Leone d'Hercole, con l'Hidra, & con le Stinfalide, che con amo-

Amor vince il tutto.

amore l'amante combatta, Hesiodo afferma esser il Dio, il signore che regge gli huomini & gli Dei. Per esprimer questo Luciano induce Gioue scusando Isione, il quale si era innamorato di Giunone, giudicandolo degno di scusa, se vedendo celeste & insolita bellezza, era stato vinto d'amore. Cosa di gran violentia che non solamente ha dominio sopra gli huomini, ma sopra gli Dei. Il sapiente Homero per voler dimostrare quanta forza habbia amore, finge Giunone pregar Venere che le prestasse il Cesto, nel quale scriue esser amori, cupidini, vezzi, persuasioni, & tutti i velenosi ruffianesimi, i quali sono potenti a cõmouere & mollificare la mente d'ogni prudente & forte. Hauuto il Cesto Giunone troua Gioue nella sommità d'Ida, simulando dimandar licentia di trasferirsi all'Oceano; Gioue al primo aspetto cosi s'infiammò & arse, che cõfessò mai ne di immortale, ne di mortale hauer sentito cosi imperiosamente amore: ne mai piu dolce fiamma il suo cuore hauere scaldato: ne pur con lei, ne con Cerere, ne con Latona, ne con quelle, delle quali generò Perithoo, Perseo, Minos, Radamatho, Hercole, & Dionisio. Cosi abbracciandola satiò la sua libidine in terra, la qual subito produsse noue herbe tenere & dele cõ fiori

odoriferi. Il medesmo Poeta canta che Agamennon si sdegnò per non lasciar Chriseida: elesse di offendere il glorioso Achille per amorosa compagnia, & per esser egli signore dell'amata donna. Finalmente questo buon Poeta Homero con ordine narra tutte opere, & cose pertinenti ad amore, come dottamente narra Tiro massimo, riferēdo come narra & descriue diuerse perturbationi & spetie di questa potentia, del temperato, del proteruo, del giusto, del contumelioso, del furioso & del piaceuol amore. Induce nel primo due amanti d'vna cattiua, l'vno audace & furioso, l'altro piaceuole & degno di misericordia. L'altra imagine d'amore è di imprudente, laqual ne rappresenta Paris, quando dalla battaglia ritornò in letto. Il giusto amore si vede in Andromache, laquale chiama Hettor padre, fratello, marito, amāte, & con tutti i nomi di amicitia. Il meretricio in Gioue & Giunone & ne'proci. Il fraudolento in Calipso: e'l venefico lo dimostra in Circe. Il virile fatto con fatica & con tēpo ce lo insegna Achille per Patroclo, che per il morto gli passa la colera. Che altro fa cantare alle Muse Hesiodo, se nō gli amori di Re, fiumi & piante? Lasciaremo Archiloco, che tutto il suo amore è sfacciatezza: gli affetti d'amore che

nella

Digitized by Google

nella Eneida diuina sono, sono manifesti: i demoni se a gli antichi crediamo, hanno amor sentito. Nel terzo libro di Filostrato nella vita di Apollonio leggo, a i sapienti Indi essere stata condotta vna donna supplicante per la salute di suo figliuolo, del quale essendo bellissimo di anni sedici vn demonio si innamorò, si che sempre lo tenea in balia sua, ne lo lasciaua andare al maestro, e impediua gli altri suoi studi: & a mal suo grado lo allontanaua di casa, condu cēdolo per luoghi campestri & solitari, non obediua ad alcuna mentione, & dicēdogli che volea venire ad Apollonio, confessò il demonio d'esser il ritratto d'vno occiso in battaglia, il quale amò assai sua moglie: ma perche ella si rimaritò, egli prese gran colera cōtra le Donne, & tutto il suo amore trasferì in quel giouane. Leggesi nelle historie Romane, Numa Popilio prima che fosse Re, lasciatolo conseruar ciuile, esser dimorato ne i campi, prati, selue & luoghi dedicati a gli Dei per hauer meritato il congiugnimēto diuino, & essere stato amato da Egeria ninfa: onde felice, & nelle cose diuine peritissime diuēne: questo par simile alle antichissime fauole: le quali i Frigi di Ati & Bithnide, gli Archadi di Herodoto, & Endimione narrano. Scriue Plutarcho, Dio immortale

Demonio innamorato di vn fanciulla.

Digitized by Google

non amar vecelli, non caualli, ma huomini: & però volersi mostrar a q̃lli che in verità, in bontà sono eccellenti, che hauer molta, ne rifiutare la famigliarità de gli huomini saui: ma che a Dio, o a' demoni sia piacere congiungersi con huomo, & che sia grata loro la bellezza de' mortali, è difficile cosa a credere. Pare è opinion de gli Egittij, che lo spirito di Dio si può approssimare a dar vn certo principio di generare: ma con gli huomini crediamo che nõ vi sia commistione alcuna. Aristotele nel terzo della Poetica scrisse, esser fama che vna giouane fosse stata ingrauidata da vn demonio, della quale ne nacque Homero. Scriue Clearcho nelle laudi di Platone che la madre fu oppressa dalla fantasma. Di Dei P. Scipione, Alessandro Magno, & Romulo figliuoli furono stimati, & di vna ninfa esser nato Fabio Massimo Dittatore. I poeti con figmenti la forza d'amore ne mostrano: q̃sti cantano q̃ sommo Gioue de gli Dei, & huomini padre & gouernatore che'l Ciel regge, in varie figure mutato, Toro, Diana, Oro, Aquila, Cigno, Anfitrione, fuoco, pastore, serpente, & che giacque cõ Europa, Calisto, Danae, Asterie, Leda, Antiope, Alcmena, Egina, Mnemosine, & Proserpina. Et Nettuno, hora diuenuto giouenco, hora fiume, montone, & caualo:

Homero nacque d' un demonio.

lo: & Marte & Venere collegati. Et quel la Rhea già vecchia & madre di tutti gli Dei si legge essere stata sospinta all'amor di vn Frigio. Leggiamo in Lattantio vn poeta anticho hauer descritto il trionfo di Cupido, nel quale non solo potentissimo sopra gli Dei, ma anchora vincitore il finge, numerando l'amore di ciascuno, per ilquale vennero in dominio & potestà di esso Cupido. Descriue l'ordine & la pōpa del triōfo, doue Gioue con tutti gli Dei innanzi al carro si mena incatenato. Che altro questo ne mostra se non la potentia d'amor? Che altro è Hercole hauer deposta la spoglia del Leone, & fatto i feminili essercitij, se non gli Dei & gli huomini essere stati vinti d'amore? Dice il nostro san Girolamo, che l'amore riduce il pensiero di cose grandi ad humiltà vilissima & fa gli huomini temerari, duri & imperiosi, seruilmente piaceuoli e sdegnosi. E cieco l'amore stimulato dall'ira. Leggesi in Cornelio Tacito, Ottauio Sagitta tribuno pazzo dell'amor di Pontia donna maritata, con gran doni hauer cercato di violarla; & che lasciasse il marito, promettēdole il suo matrimonio & nozze: dopo essendo libera cominciò à differire Pontia & mostrar che'l Padre non vi voleua consentire: & hauendo speranza di più ricco mari-

Da questo il nostro Petrarca trasse la descrittione del suo triōfo di Amore.

to,

uo, sciolse ogni promessa. Ottauio dal canto suo hora si lamentaua, hora minacciaua rammaricandosi della fama perduta & delli denari spesi: la salute che sola gli era restata, pose in suo arbitrio. Ella non ne fece stima: & egli domādò per suo conforto vna notte sola, acciochè mitigato alquanto, per l'auenire hauesse potuto metter qualche fine al suo amore. Venuta la notte, Pontia ad vna serua la guardia dell'vscio commette. Ottauio v'andò con vn liberto, & gli diede arme sotto la veste ascose. Allhora come si suole in amore ire, corrucci, questioni, preghiere, rinfacciamēti, vi interuēnero: al fine l'amor in odio cōuerso fu & la libidine vinta dal desio della vendetta, infiammato, & pien di dolore & ira ferì il petto dell'amata dōna & ancho la fantesca, ch'iui corse a soccorrerla. Il seguente giorno fu manifesto che'l vero disse la fantesca. Leggiamo in Egisippo che al tempo di Tiberio Imperadore, vn giouane chiamato Mundo di ordine equestre, innamorato di Paolina dōna di gentilissimo sangue & nobiltà chiarissima, la tentò molte volte, ma in vano: donde l'ingegnoso ardente amore nuouo commento all'amator porse. Corruppe i sacerdoti d'Iside, i quali portarono a costei ambasciata in nome de Anubis, che la inuita-

ua

na al tẽpio, dilettandosi della sua pudicitia per vna notte, per volerle parlar secreto: riferì il tutto Paolina al marito, consentiente a questo: ella andò nel tempio, & quiui si colcò, remosso ogni altro credendo che'l Dio nel sonno le venisse: passata era già gran parte della notte, Mundo presso il volto & ornato del portamento di Anubis nel letto si mette: baciolla, ne ella gli nega d'amor l'altra parte, riputandosi beata, & torna al marito lieta di tale stupro. Scontrandosi Mundo con Paolina, disse beata essere lei per tal Dio amatore, & altre parole, per lequali conobbe la donna essere stata beffata: il marito l'accusa al Prencipe, ilquale fece punire con morte i sacerdoti, la imagine di Iside volse che fosse buttata nel Teuere, & a Mundo fu concessa la fuga, perche la bellezza trasportò l'accese & giouenili voglie. Che altro nota la mutatione, laquale faceano de gli huomini Circe & Meduſa: se non la vehementia d'amore? Non voglio altre cose fauolose riferire, lasciando le fuggitiue, & molte volte prese ninfe, Naiadi, Driadi, Amadriadi, lasciui Satiri, & Petulci Fauni. Plutarcho nei Paralelli scriue, che Matero figliuolo di Deolo Re de' Toscani amò la sorella; il padre poi che'l seppe le mandò vna spada, con la quale la donna che partorito ha-

Mutationi fatte da Circe & da Medusa che dinotano.

Digitized by Google

haueа, si amazzò, & poco poi l'amante Papirio Romano fece grauida Canulia, il Padre Papirio, come Deolo hauea fatto, fece, & simil caso seguì. Mutia essendo Pompeo Magno alla impresa contra Mitridate, con vno amante gentilissimo si dilettaua, Pompeia consorte di Giulio Cesare, di Clodio (come si crede) innamorata, violò i sacrifici della Buona Dea: Calfurnia la credette Appiano (ma erra) Seruilia di Lucullo poco pudica si fece conoscere: Terentia di M. Tullio fu adultera: l'vna & l'altra Giulia Auguste in temperatamente viffero. Messalina di Claudio Silio piu d'ogni altro tra la giouentù Romana bellissimo, ardea; Faustina di M. Antonio filosofo tre amatori hebbe carissimi, Orfito, Vetidio, & Tertullo. Lasciarò i Barbarici amori che hebbero piu dogliosa sorte, bastandomi in ciò la grauità Romana: non voglio parlare de' nostri tempi, ne de poco innanzi. Isabella del Fliſco, Visconte, qual fosse con Vgolino Gonzaga; quanto lasciue la prima, & la seconda Giouanna Regine di Napoli: & Buona de Sauoia del Duca Galeazzo Sforza consorte assai è noto. In questo nostro tanto corrotto secolo, quante ne siano corrotte, ne io il so, & sapendolo non sarei si audace che ne ragionassi. Et perche de gli huomini habbiamo a parlare,

quel-

quel M. Catone capo della famiglia Portia, riputato ottimo oratore, ottimo Imperatore, & ottimo Senatore; il quale essendo consolo in Ispagna fece proua di prudẽza, & di fortezza, piu di quãta volte accusato, & sempre assoluto; & del popolo Romano essendo acerrimo & incorrotto Censore, non hebbe forza di fuggir la possanza d'amore: amò costui vna giouanetta, laqual andando da lui segretamẽte se ne auide il figliuolo, & da vergogna del padre commosso risguardò la giouane con qualche stomaco. Ilche dissimulando Catone. tolse per moglie di età & dignità molte inferiore a se, la figliuola di Solonio suo cliente. Similmente fece Pisistrato tirãno in Athene, il quale per sua consorte pigliò Thimonossa villana. Quel Gn. Pompeo per li gran fatti co gnominato Magno, il quale il mare da i Corsali fece sicuro, restituendo di quello al popolo Romano il libero imperio, il quale d'Asia, di Ponto, d'Armenia, di Paflagonia, di Cappadocia, di Licia, di Siria, de' Giudei, di Tigrane & del potente Mitridate trionfò vittorioso, domatore di Sertorio, delle Spagne pacificatore amò Flora bellissima. Quel C. Giulio Cesare perpetuo dittatore cõ felici auspitij, dal quale furono occise tanta migliaia di nimici, il quale cinquã-

Catone soggetto ad amore.

Pisistrato tiranno. Pompeo innamorato.

Cesare ch'i amò.

ta

a volte fece fatto d'arme, il primo che passò in Inghilterra, vincitore della bellicosa Francia, che con forza vinse Pompeo, & i suoi seguaci estinse, amò Posthumia di Seruio Sulpitio: Lollia di A. Gabino, Terza di M. Crasso, & sopra tutte le altre Seruilia sorella di M. Catone, madre di M. Brutto, alla quale nel consolato donò gioie di grā prezzo, & dopo la vittoria ciuil le fece grandissimi doni. Non riferiremo l'amor di costui verso Cleopatra per non essere stato ardente, ne fuora di modo: ma quel di M. Antonio in essa Cleopatra, non solamente eccessiuo, ma piu che di Romano si debbia credere dishonorato. Questo sol diremo, che scordato della dignità Romana, oltra le altre cose in vita vituperose, se non quanto meritano scusa causata d'amore, vdita falsamente che hebbe la morte di Cleopatra disse che aspetti Antonio? la fortuna ti ha leuata la causa p laquale sola viue: & se stesso ferì di ferita mortale. Quel Magno Alessandro Macedone domatore dell'Asia, fortunato Imperatore, tra le altre sue concubine amò sopra tutte Campaspe, laquale volse che da Apelle fosse nuda dal natural dipinta, per l'ammirabile bellezza; perche in quel vinse se stesso hauendola cōcessa al famoso Apelle di quella amatore. Per altro essempio quanto possa amo-

Alessandro Magno inamorato.

Digitized by Google

amore conoscerемo. Vn Satrape che con lo imperio haueua ad Alessandro fatto deditione, restituito nel dominio apparecchiò vn sontuosissimo conuito, nel quale introdusse trenta damigelle di somma bellezza, fra queste era vna sua figliuola nominata Rosane, veramente di real natura, & più bella di ciascuna che iui fosse: laquale subito che Alessandro l'hebbe veduta di lei s'accese. Così in quel glorioso stato, & in tanta felicità di fortuna altro volere, che lei volere non potè. Quell'Alessandro, che le due figliuole di Dario Rebellissime, nõ con altro animo che paterno haueа risguardate, allhora di vna di qlle ignobili tucto d'amore arse, & nõ dubitò di proporre, ch'era stabilimento del regno, che i Persi, & i Macedoni con vincolo di matrimonio si congiugnessero: difendendo il suo con l'altrui errore, dicẽdo che Achille suo maggiore con vna prigioniera corporalmente si era congiunto. Nella furia di tanto ardore. commandò Alessandro, secondo il costume della patria sua, che gli fosse portato del pane: pche questo presso i Macedoni segno santissimo di congiuntione. In questo modo quel gran Re dell'Asia, figliuolo di Giue tolse per moglie Rosane con desiderio d'vna prigioniera dare a tanto impe rio successore. Si vergognauano i vinci-

Pane era segno di Matrimonio presso i Macedoni: & che dice Q. Curtio.

tori

tori Macedoni che tra le viuande, e'l vino il loro Re haueſſe eletto per ſocero vn ſuo ſoggetto. Quel gran Demetrio di Antigono, & Stratonea figliuolo, di Athene liberatore, per il quale fu proposto premio a chi piu l'honoraua, dopo le chiariſſime vittorie amò Lamia famoſiſſima ſonatrice: & benche haueſſe paſſato il fiore della giouentù, fu a queſto ſopra l'altre cariſſima, in modo, che era diuulgato tanto huomo abbruciar per lei: onde giocondamente vna fiata ritornando al padre, & baciandolo diſſe Antigono, par che tu baci Lamia. Da Gn. Scipione dimandato Siface Re in Libia, per qual cauſa haueſſe cõtra i patti, & la confederatione fatta guerra a i Romani per li Carthagineſi, riſpoſe per lo amor che portaua a Sofonisba, & a queſte parole aggiunſe. A teo Scipione è neceſſario cuſtodire Sofonisba, che Maſiniſſa non la conſtringa a dargli ql che deſidera, che facilmente il farà nimico de i Romani: ilche ben conſiderato da Scipione, coſtrinſe Maſiniſſa a reſtituirla, Il Re barbaro le poſe il veleno: ella lo preſe volentieri per non eſſere in ſeruitù, et in forza altrui. Narra Liuio il Preſetto del preſidio laſciato da Annibale in Taranto eſſerſi innamorato d'vna giouane, & per quella conſuetudine Fabio hauere hauuto la città, & ridot-

Demetrio innamorato.

tala

tala in potestà de' Romani. Il medesimo auttore danna la libidine di Filippo Re, che ad vn principe de gli Achei tolse la moglie Policratia, ma Gabaso Capitano di Dario in Europa mandò Bubare oratore suo in Macedonia. Questo innamorato della figliuola del Re Aminta la sposò. Fu ql matrimonio quasi fermezza di quell'Imperio: & si puo dire che p man d'amore gli fosse riconciliato il Re Xerse: per la qual cosa non fu offeso pũto dalla tempesta de' Persi. A quel Herode amico de' Romani, fautore delle parti d'Antonio, & domatore de gli Arabi, Cesare Augusto vincitore il regno in Giudea concesse, benche nimico gli fosse stato. Questi d'amor acceso per la morta Mariãe, in mestitia dell'animo, & infermità del corpo incorse. Voglio tralasciare altri huomini in consiglio, & in arme chiarissimi, si Romani, come stranieri, vinti d'amore: percioche Aristotele non par che in tutto, & p tutto vieti a' soldati, & nieghi tal eccesso. Verrò a' Principi de' Filosofi, lasciati gli altri. Platone amò Asser giouanetto, amò Archanasia Colofonia; amò Fedro, per il quale desideraua diuentar Cielo per poterlo con piu lumi vedere; amò, & Agathone: & mentre lo baciaua, l'anima gli vẽe fino in su le labra: & se quiui hauea poco piu di pausa rimanea morto in

Herode amò Marianne.

Platone innamorato

se,

se, & visto nell'amato. Aristo tele amò la cõcubina di Hermia, con laquale hauendo satiato il suo desiderio le sacrificò come gli Eleusini soleuano a Cerere, non dubitando far degna de diuini honori vna meretrice. Questi sono quelli, de' quali l'uno chiama la voluttà, esca di tutti i mali: l'altro è, che per tutte le sue opere la lacera. Quel vditore di Socrate, & emulo di Platone, Xenofonte, discea non veder cosa piu bella che'l suo Clinia: non curaua d'esser cieco, & losco ad ogni altra cosa ch'al suo amato: doleuasi del sonno, che di vederlo il priuaua: ringratiaua il Sole che Clinia a gli occhi suoi rendeua. Sofocle già vecchio amò Theonide. Infiniti ne potrà numerare. Lascieremo dunque Salomone, il quale superato dalla cõcupiscentia amorosa sacrificò a gli Idoli. Sotto silentio passeremo Dauid publico adultero, & per amore micidial de gli amici, per esser noto quanto amore in questi le sue forze sperimentasse. Cõcluderemo questo ragionamento con la sententia di Luciano di Stratonica, della quale si innamorò il figliastro, scoperto dalla astutia del medico: perche subito che'l giouane si sentì il male per la vergogna, tacito lo sopportaua con dolore: ma il cor si mutaua, il corpo ogni dì veniua più languido: ilche poi che'l medico manifesta-

Aristotele amò Hermia.

Xenofonte in namorato.

Salomone vinto dalla cõcupiscẽtia.

Digitized by Google

festamente vide, conobbe nõ esser altra infirmità che amore, hauendone conosciuti molti inditij: percioche gli occhi erano languidi, la voce debole, il cuore timido, & le lagrime spesse: questo auuertendo pose la man destra al cuore: & fin che entrarono in camera gli altri, nõ faceua altro moto, subito che entrò la matrigna, mutò il colore: & comminciò a sudare, & parea impaurito: il cuor era in moto piu che'l solito: lequali cose gli fecero manifesto l'amore, & si dispose curarlo: chiamò il padre del giouane, timido della salute del figliuolo, & disse: il mal di tuo figliuolo non è infermità, ma ingiuria, percioche non si duole del corpo, ma l'amor il tormenta, & fa impazzire p troppo desiderio; ama la mia moglie, laquale io non voglio dare in altro modo. Il padre supplicollo p la sua sapientia, & medicina che volesse saluar il giouane, non essendo volentieri, ma sforzato, & da tal calamità lo pregaua, che non volesse essere homicida, massime che facea professione di dar salute altrui. Rispose il medico, dimandi cosa ingiusta volendomi priuare di mia moglie, & farmi ingiuria. Tu che faresti se amasse egli la tua, che si mi richiedi? disse, che per saluare il giouane l'hauerebbe data. Allhora il medico disse, questi ama tua moglie. Vbidi egli al medico,

Affitia & Erasistrato medico con Secundo p lenco & sapientia, & medicina la salute sed Anstioco in matrimonio.

& lasciò la moglie, e'l regno al figliuolo, & esso andò in Babilonia, doue vicino al fiume Eufrate edificò Seleuchia: il nome dello innamorato è Antiocho: ma non è quello che fece guerra a Romani. La amata Stratonica; e'l medico Erasistrato. Qual fortezza adunque di soldati resiste al valor d'amore? qual habituata virtù de' Morali si troua, che raffrenar possa il furor d'amore? qual diligẽtia di Economici potrà questi incendij smorzare, se per tutto'l corpo sono sparsi? qual prudentia di Politici potrà questa potentia vietare, & rimouere, se ha tolto il freno del intelletto? qual fisica cognitione potrà alla natura d'amore prouedere? quale speculatione antiqua di Theologi al Cielo è leuata Amore non constrigne discẽdere in terra? & di cose basse hauer cura? qual medicina si salutifera potrà sanare si graue infermità? non dieta, non viuande mitigheranno i pensieri, che sono ne i petti de gli amanti. La medicina, come cantano in lamenteuoli accenti i versi elegi, puo sanare tutti i dolori del corpo: ma l'infermità d'amore non puo gia per virtù d'alcune herbe piu salutifere esser sanata. Perche chi è infermo di sua volontà, non è in suo arbitrio la sanità, se'l male è ben corroborato, & se gli humori sono totalmente alterati. Se quando in tem-

Intemperatamente viueua non haueſſe ſprezzato il conſiglio de' medici, poteua non ammalarſi, ma poi che eſſo medeſimo al ſuo mal conſentì non fu lecito il ritirarſi. Benche dice Ariſtotele in queſto propoſito, che non altrimenti a queſti auiene, che a quelli, i quali buttano vn ſaſſo, & vſcitogli di mano, non è piu in ſuo arbitrio di riuocarlo. Dirà alcuno tale comparatione eſſer lontana, che la infermità per dieta, per diligentia de' medici ſi può ridurre a buona valetudine: queſto noi confeſſiamo quando il mal è freſco, & lo infermo non ha piacere del ſuo male. Vaglia dunque la ſimilitudine in amoroſo ſtato: gli amanti da ſperãza nodriti, ſempre in piaceri di ſpiaceuoli il meglio aſpettano. In ciò il deſio è loro guida, & duce. E ſententia di Heſiodo da tutti i filoſofi approuata, quel huomo eſſer nel primo grado di bontà, che conoſce ſe medeſimo, & quel che è meglio. Nel ſecondo che vbidiſce a chi prudentemente il conſiglia. Al terzo è pazzo chi da ſe nõ ſa, ne altri aſcolta. In queſto vltimo ſonó gli amanti, per la lor perſuaſione c'hanno di loro ſteſſi: tutti ci crediamo degni di eſſer riamati: a chi da aío la bellezza, a chi la nobiltà: queſti per eſſer ricco, quegli per eſſere virtuoſo, quegli per eſſer giouane, queſti per eſſer gratiato,

Qual ſi dica eſſere nel primo gradodi bontà. Cagioni diuerſe, per le quali tutti ci crediamo d'eſſer riamati.

Mario Equicola. S ſpera

spera ciascuno d'esser riamato. Chi in doni, chi i far piacere, & chi pone ogni suo studio in farsi degno di compassione. Quanto sia per queste cause irreme diabile amore per le parole di Fedra presso Euripide possiamo comprender lo, la quale dice, poi che hebbi essamina to il tutto in questa forma, pensai, che non fosse esca alcuna, ne medicamento amatorio che potesse corrompermi, & farmi priua d ogni intelletto. Apro, & manifesto al presente la via della mente mia: poi che amor m'hebbe il cuor feri to, consideraua in che modo douea ben sopportarlo, & cominciai tacendo a ce lare, & asconder la piaga: dipoi per secõ do rimedio pensai con temperantia vin cere, & riparare a questa mia pazzia: finalmente poi che questa non giouò in far cedere Venere, deliberai di morire per il meglio. Qual Febo? qual Esculapio con la medicina potrà temperare gli spessi e inquieti pensieri de gli aman ti? qual Chirone? qual Podalirio? qual Machaon ridurãno la ferita d'amor in cicatrice, essendo la piaga nascosa, & oc culta: la qual se da nobil donna è proce duta, ornata della tre volte lodata bellezza Platonica, giudico degno d'incatenare chi tenta rimedio. Se le membra sono proportionate, & composte con interualli e spatij conuenenuoli, qual rime

Amore non si può per alcũ via parer meritere in oblitione.

dio

dio di Ouidio, o di Cadmo Milesio il farà libero? (questo de remedij d amore scrisse) qual andar al sepolcro di Rhadine, & Leontide de' Samij, doue i supplicanti si liberauano del dolor d'amore, come fauolosamente si scriue. Qual salto in pietra Leucalia, ch'era tenuto giouenole, a liberare gli animi di molestia amorosa; come di Saffo, secõdo Menãdro; & secondo i più antichi di Cefalo si dice, ti farà scordar quella positione di corrispõdenti parti, & aggratiati modi? Se l'occhio è lieto, humido, & risplendente di niuno momento sarà la medicina di Propertio, il qual per mutar luogo si persuade sciolgersi d'amor di Cinthia. Si muta il luogo, non l'animo, & come rispose Socrate, porti per tutto te medesimo. Se la voce è chiara, & sonora, ogni rimedio di Lucretio è vano: nõ valerà con altri spesso sfogare l'impeto dell'accesa libidine, benche ad Aristotele tal rimedio paia a proposito & probabile. Se la cõpositione di parole gosse sarà proferta con gratia, il fuggir dell'ocio, l'esser in continuo esercitio, lo schifar la solitudine, il diportarci p giardini, & p fundamẽte dormire nõ sera altro che raddoppiar il dolor, & esser fauola al volgo. Se sa di Musico, & se al suono de gl'istrumẽti musici, hora cõ presto, & hora cõ tardo mouer di piedi

a tempo accõmodo la persona a ballare, & a uolteggiare, in vano dice Crate Thebano, la fame quieta amore; inuano ti mostra M. Tullio per liberarti, douersi applicare l'animo a gran negocij, & come si tra chiodo con chiodo, cosi douersi trouare nuouo successore. Se de i letterati, & de gli studiosi ha cura, quelli accarezzando con giudicio: o eterno incendio, o inestinguibil fuoco. A che Platonici essortare, che si pensi i vitij dell amata? senza frutto persuadete, che l'huomo si faccia trar sangue, bea vin chiaro, & alcune volte s'imbria chi. Inuano Plinio con la opinione de i Magi scriue, che la lucerta morta nell'urina humana ristringe amore, & simil effetto fa lo sterco delle colõbe con olio beuuto. Se tutto il fonte in Cizice, detto di Cupidine, beuessimo, il qual fa (secõdo che scriue Mutiano) lasciar amor: non scioglierebbe de gli amorosi lacci vno. Se senza superstitione religiosa, nõ gioueră spargere p il nro corpo la polueре, nella quale vna mula si fia riuoltata: Se è senza insolentia istabile, & senza villania piaceuole, qual topatio, qual olio di Canfora, qual herba verminaca, potrà l'ardor d'amore estinguere? Se in lei certa humanità, vera calamita de' vitij nostri, si ritroua, rimouasi il nefando rimedio del gladiatore amato dalla bella

Rimedi d'amore.

Fau-

Faustina; rimouansi le beuande di Auicenna per rinouare il sangue corrotto, sprezzinsi le incantationi di Alfesibeo, e di Didone presso Virgilio: fuggiamo l'arte di Simetha & di Thestile, del Siracusano Theocrito. Non dico se riama, mà se sopporta patientemente d'esser amata, qual regno piu dolce? qual vittoria piu gioconda? qual trionfo piu diletteuole? qual libertà da proporre à tal seruitù? qual felicità più desiderabile? Se tanta buona fortuna da vn'animo generoso sarà abbracciata in colui non solo addormentato ma estinto ogni sdegno credramo, bench'egli sia d amor vnico trionfatore. Siamo certi che chi serà di tãta bellezza è virtù acceso, arder sẽpre vorrà di si soaue fiãma: ne hauerà in lui forza valore d'arte maga, ne persuasioni di Nigromãtia, ne p imagine à costellatione fabricata serà spẽto l'incendio. Ne Piocatrice, ne Plines rimoueranno vna minima particella di tal passione co'l sangue dell'huomo, co'l ceruello della rõdine, co'l latte & suggo di mortine, & cõ la bruttezza della orecchia sinistra: sõma ineuitabil possanza se mai non ischifarai il tuo giogo; se mai nõ abandonarai i tuoi segni; se nella tua militia sotra primi noiato; se intrepidamẽte i colpi de tuoi auuersari misforzo sostenere ti prego mi infiãmi della mia Diotima

Felicità di chi è mãdo e gli è cõteuole, portato, che amaroso.

ogni di più a me vnica Adraſtia & ſola Entelechia; ſia la tua fiamma in me perpetua: ſia ineſtinguibile; ſia il tuo fuoco in me più cocente che quello d'Ethna; più aſſiduo che quel che'n Babilonia ne i cãpi Ecbatani eſce fuor della terra, accõpagnato da quel liquore che el fiume Nafta iui vicino ſparge, onde raccõtano i Tragici, che Medea vnſe la corona. Sia in me più ardente che'l ſolare di Fetonte in terra: ſia la tua ſaetta in me di più forza che q̃lla di Gioue à i morti li non ſia mai per me medicamento amatorio alcuno: & già che di tale m'hai ferito il cuore, ella p vltimo termine de' miei deſideri, & eſtremo fine de gli appetiti ſia mia, come vnico ſoſtegno di mia vita. Eſſaminerò in qual modo porterò q̃ſto ardore ſopportare, il quale mi reputerò caldo vitale, & diſſimulando gli afferti celerò le percoſſe eccitatrici del mio addormento ingegno. Tacendo aſconderò le piaghe, le quali Harpocrate Dio del ſilentio oſſeruò con ſomma oſſeruantia. Mi ſerà riparo la cõtinentia in ributtare tutti i libidinoſi deſij. La temperantia mi darà arme, e ſcudo in raffrenar ogni laſciuia. La vergogna mi porgerà la ſpada, in domare i diſhoneſti appetiti. L'honeſtà mi darà l'haſta, in vincere ogni ſopraueniente concupiſcentia. Et à te o alma Venere madre de

gli

gli amori, de gli Dei & de gli huomini volutta; Tu del Cielo, della terra, & del mare sei signora: tu hai creati gli Dei tu dai causa alle sementi & a gli alberi: per te il mare ha pesci, la terra animali con ragione & senza: tu congregasti insieme gli huomini, tu causa sei delle Città: tu mutasti il fiero viuere, & gli habiti saluatichi in costumi humani: tu hai dato à i mortali la Poetica tu, la Oratoria: tu di tutte l'arti inuētrice, causa & perfettrice a te supplico & la tua protettiō chieggo, che gouernatrice ti mostri, se la mia naue si ritrouerà in pericolo di naufragio. Se del tuo presidio, & patrocinio mi farai degno, di uiole, di rose, d'aloe, di costo, di mastice, di pauero, di falce di gigli, & con uari adoramenti; ti farò suffumigationi, in habito nuouo, mondo, & puro nell'hora prima del tuo giorno stando il Sole in capo di pesce, e la Luna in Cancro ti sachrificherò una tortora & vna colomba promettendoti, che niuna cosa mi sera piu grata che gratificar q̃lla, alla quale m'hai fatto seruo & dato soggetto. Niuna cosa mi serà di maggior piacere, che cōtēplar lei a lei ubidire, lei laudare, di lei pēsare & scriuere. Sēza sperar premio, esser suo sempre. lei sola in ogni tempo luogo, atto, habito hauerò per suprema signora con desiderio (se dirlo lice) che allo

Lodi & possan za d'V e nere.

Digitized by Google

estremo de miei giorni l'anima col fi-
to dell'amato Leandro dal corpo si di-
sciolga.

DELLA GELOSIA.

Felicità che nasce dalle virtù e ottima.

COSA ottima, bellissima & giocondissima la felicità: la quale nasce dalle virtuose opere, come dice Aristotele. La giustitia a i buoni è grata, & da tutti la sanità *espetibile*, & desiderabile. Ma secondo l'*oracolo di Apollo* ci insegna, il goder la cosa amata è sopra ogni altra cosa dilettevole, gioconda, grata, & desiderabile, perciò che come il mio diletto padre Agostino scrisse la bellezza del corpo è quella che furiosamente si ama, & in tal bellezza non piu ci piace la forma, che la vita & i costumi della donna bella: questa à se ne tira con forza mirabile, se sentiamo da lei esser riamati: & molte *piu* il riamarme che la beltà semplice *nel lega* & stringe. Se trepidezza d'amore nell'animo di chi amiamo & se in noi odio comprendiamo, non patiamo, ne ci adiriamo: ma sempre stiamo con isdegno, & in ogni atto siamo fieri, inhumani, & dishonesti: & solo nel nostro amore si gode inuidia & gelosia. Cerca

Goder la cosa amata è sopra ogni diletto.

l'anima

l'anima nostra, conuenientia, condordia, pace, unione e scambieuole amore, & indi & non altronde, si sente il vero piacere. Per laqual cosa se l'amata donna in altrui amore occupata & inuolta sospettiamo, in ardente zelo da gelata paura offeso, l'amante si crucia: p esser in forse, ch'altri non possegga, ouer habbia a possedere, quel che solo egli, ne cõ altri vorrebbe cõmune, essendo certo che l'anima rationale con pari beniuolentia nõ puo esser intẽta a due obietti d'amore percioche nelle cose amorose, non si estende il nostro desiderio, se nõ a quel che reputiamo ottimo, e a q̃l che voluttuosissimo crediamo, & nel suo esser perfetto. Giochisi co'l suo Grecinio Ouidio, che in vno istante amasse due: nõ si ha inuidia ad altri di q̃l le cose, lequali istimiamo men perfette che le nostre. Sappiamo che'l diuiso desio non ha la solita vehementia, & Aristotele vuole, che l'amicitia sia tra pochi, nõ potẽdo essere amore grãde se nõ ad vno. Di qui nasce quel timore, inuidia & odio che Chrisippo diffinisce, p perturbatione da' Greci detta Zelotipia, da M. Tullio obtrettatione. Properio sospettaua che nella veste di Cinthia vi fosse vn huomo ascoso. Ouidio al concorrente nostro, dà nome riuale. Donna che con donna concorra, emula

Anima nostra, che cerchi.

Desiderio di viso nõ ha la solita vehemẽtia.

si dice. Leggo nelle sacre lettere Dio hauer zelo, che come i mariti guardano le mogli che d altri non siano, così la sua prouidentia ha cura che l anima nó si corrompa circa'l culto de gli Dei, il che hãno nominato zelo. Legge si nelle arcane lettere sacre, se lo spirito della gelosia ti cõmouerà, poi che harai fatta la oblatione, il sacerdote piglierà l'acqua santa in vn vaso di terra, & porrai dentro vn poco della terra del tabernacolo, la donna starà in cospetto del signore, discoprirà il suo capo, & sopra le mani di colui, il porrà, e sio terrà l'acque amarissime, nellequali haurà dette le maledittioni con essecrationi; scõgiurerà lei & dirà, se nõ serà dormito teco altro huomo, se nõ sei macchiata, non hauẽdo lasciato il letto del tuo marito, nõ ti nuocano q̃ste acque c'ho maledette: ma se tu hai fatto fallo al tuo marito, & se hai giaciuto con altro huomo, farai sotto q̃ste, maledittioni. Diati Dio in maledittione & essempio di tutti nel popolo suo: faccia immarcire le parti vergognose tue e'l tuo ventre, nelquale entrano le acque: la donna risponde, & così sia, così sia: il sacerdote scriue in carta la maledittione & con la predetta acqua la cancellerà & farà che la dõna la beua sopra l'altare, se serà macchiata, seguiterà l effetto della maledittione. Que-

sto

sto habbiamo riferito accioche si conosca il legislatore diuino hauer conosciuto quãta forza ha ne gli animi nostri la gelosia. Plutarco vuole che la gelosia verso il bẽ operare, sia efficace laude, se viene in luogo dell inuidia: pche ne pũge & infiãma il desio ad honeste imprese: & l'huomo senza questa otioso & lẽto s'accorda co'l parer d'Ouidio, & apertamẽte cõchiude, non regna amore doue questa non preuale: tutti gli animali che da scintilla d'amore sono eccitati, dalla gelosia sono sneruati e sforzati; solo il becco di questo non si risente, ne mai si cãgia o attrista. Dicono i Mathematici alcune nationi essere cosi formate, che ritẽgono in se vniuersalmẽte i proprij costumi; crudeli gli Sithi, nobili gl Italiani, insensati Francesi, pfidi gli Africani, auari i Siri, vanagloriosi gli Spagnuoli che'l Ciel tẽpra in parte le qualità humane, & stãpa i costumi. Cosi diuersamẽte in affetti d'amore alcune prouincie sono differẽti. Gl'Orientali senza modo, con ogni lasciuia seruilmente corrono al desiderato: quelli che mezzo di habitano, impatiẽtemente con rabbia & furia sono amatori: gli esposti al Settentrione poco sono offesi dalle saette d'amore. Chi habita piu verso Ponente, con arte, & con andare a versi procura d'ottenere il suo intento:

Amore non regna dou'è gelosia.

Digitized by Google

tento: nondimeno la gelosia la intempe rantia de lussuriosi Asiani essagita, il fu rore de gli Africani infiamma, la tiepi dezza boreale & l'ingegno de gli occi dentali perturba. Dissimula sempre l'ar dore l'innamorato Greco: sono in ollo liberali i Germani, sépre è gioioso l'a mante Francese, sempre appare misera bile lo Spagnuolo. Lascio di dir d Itu lia: pche ben di tutte le nationi parteci pa, laqual sola tra i pianeti in mezo illu strissima si troua: loda il Greco l'amata, donale il Tedesco, dilettala il Frãcese, adorala lo Spagnuolo: ma se da gelosia son tocchi, si pentono d'ogni lode data all'amata: Il Greco cõdãna se stesso, ad auaritia il Tedesco si muta, in mestitia piãge il Frãcese, muore lo Spagnuolo. Se in disperatione senza speme di ricu perare la beniuolentia dalla vera gelo sia son posti, maldice all'amata il Greco ricerca il dono che ha donato il Tede sco, il Frãcese, se puo, l'amata offende; lo Spagnuolo la disprezza. In somma questa è quella, per laquale si lamẽtano Ouidio si duole che vedesse vscire il riuale dell'amata stracco per li notturni combattimenti; con dolor si sogna Ti bullo, & dice che Ne era è d'altri Ritor nata da Illiria il pretore graue cura di Propertio. Laudãdo Lidia la fama & la bellezza di Telefo, fuggiua la mente ad

Discor so in qual mõ mol te natio ni si por tino ge neral mente nelle im prese a morose

Hora

Horatio, ne il color rimanea in suo luogo. E cõsiglio di Gnatone, se Thais farà mentione di Fedria, che Thrasone nominasse Pãfila, per rimorderla. Nel Singrafo, ilquale tra Diaulo di Plauto, & la Lena, si fa di Filenio, si procura principalmente, che la meretrice in quel anno non sia di alcuno altro: rimoua tutte le sospitioni: ne prema il piede di alcuno co l suo piede, ne porga la mano, ne dia ad altri l anello da vedere. Giunone gelosa, d'Io già Vacca, la dà ad Argo in custodia, Calisto Orsa per lei diuiene. Procris per gelosia a morire fu indutta. Apollo l'amata & grauida Coronide p q̃sta vccide Herode per Iosippo l'amata Mariãne amazza. Crediamo che Catullo, non a Lesbia sola, ma a tutte le donne cosi scriue: già diceui niun uoler amare, eccetto me, non esso Giove. All'hora io t'amai, nõ come il vulgo suole l'amica, ma come i padri sogliono i figliuoli & i generi: hora ti conosco. Per laqual cosa ben che intẽsamente io arda, pur ti riputo molto piu vile & molto piu leggiera. Grauissima ingiuria è a gli amãti preponergli altri dõde stimo verissimo il prouerbio Greco, la ingiuria discioglie l'amore. Di Ouidio & di Plutarco è precetto, douersi patire gelosia & simularla, che cosi si vince tal timore. Se speranza habbiamo di superare il

riuale,

riuale, ne fa verso l'amata diligenti, solleciti, ad ogni suo seruitio presti, in esseguirli apparecchiati, in gratificargli studiosi, & piu che l solito liberali. Se altrimenti succede, quel sospetto e paura genera sdegni, dallo sdegno viene l'ira, l'ira desia vendetta dal desio di vendetta procedono l'ingiurie, dall'ingiurie le nimicitie, cosa totalmente contraria ad amore.

CAVSA DE' SOSPIRI, DELLA pallidezza, & delle lagrime de gli amanti.

Ceruello et cuore parti principali del l'huomo.

DVE sono tra le altre principali parti del corpo humano, ceruello, & cuore: in vno è la seggia della sapientia; nell'altro della vita. Et benche cosi sia no congiunti, che l'vno all'altro senza interm issione si pongan sempre aiuto, pure vediamo manifestamente, che il cerebro piu dell'animo, e il cuore piu del corpo participa: & questo piu circa le membra, quello piu con l'intelletto domina: quantunque Platone creda, che il cerebro faccia il tutto: Galeno fonte delle vene stima il fegato: Aristotele & Auicéna fonte del sãgue credettero il cuore: i q̃sto põgono la mestitia.

Noi

Noi co i Christiani nostri teniamo il cuore esser fonte della vita, & membro pricipale de gli altri, che se Varrone diffini l'anima essere aere temperato nel cuore: se Empedocle disse l'anima essere sangue che sta intorno al cuore; se Plinio credette nel cuore esser la mente; se a Cicerone par che l cuore sia l'animo; se Aristotele lo fa capo de' sensi, chi dubita che da costei ogni nostra passione amorosa prouega? Tra l'altre membra principali dūq; crediamo, che l cuore sentia la sollecitudine: essendo in angustia tiriamo lo spirito dal intimo petto, dōde sospiro si chiama, argomēto & indicio d essere stato in pēsieri. Ilche quādo accade si alza il polmone: per laqual cosa il sospirato è vno male che procede da lui: della quale infirmità non solamēte i Fisici, ma Ouidio fa mēzione. Et chi è tal malattia si ritroua, sospirioso è chiamato da Plinio. Non è altro il sospirio, che anhelito unito, e intermesso: il quale resta nel petto: & poi cō moto si manda fuora: ilche vede accascare a i fanciulli, quando piangono: donde è molte volte dimandato doppio anhelito. Se causa per imbecillità di virtù, & durezza de gli instrumenti, che seruono al fiato: questo in qualche affettione si addoppia, & resta, per esser in altro occupata la mente: poi con vehemen-

Passioni amorose vēgono dal cuore.

Sospirio, e sua.

tia

tia il natural vigore il caccia cõ cõqua-
far il petto, doue è stato piu che'l soli-
to ritenuto. Alessandro Afrodiseo vuo-
le che i sospiri vegano p desiderio, nel
quale sono intenti gl'innamorati, che l
cuor non potendo refrigerarsi è necessa-
rio che pigli gran copia di aere fred-
do: & tutto quel che a poco a poco si
dourebbe rendere: rende in vna volta.
Quando adunque l'amante è in medita-
tione, & pensieri della cosa desiderata,
il cuore sempre di molestia, per il desi-
derio di fruirla. Non potendo aggiun-
gere al desiato fine, il sangue è in qual-
che cõmotione: & cosi i vitali spirti nõ
possono fare l'vfficio loro, e il polmone
non puo, come era solito, spirare, & re-
spirare: perche non seguita quella vehe
mente esalatione, per lo concetto, & ri-
tenuto aere. Ne solo amor ci fa sospira-
re, ma altre cagioni, & la dura nostra
sorte: il sospiro da cõcupiscẽtia causato
suole spesso essere interrotto: & dopo ẽl
lo seguitare all'amãte freddo: il che a-
uiene, secõdo Aleßandro, p che l'aman-
te pensando di non poter conseguire la
cosa amata, piglia fra se disperatione,
& allhora il calore si ritira dentro, & la
scia le parti di fuora fredde, massima-
mente l'estremità: poscia risorge la spe
ranza, & subito il sangue si disparge p
le vene, & riscalda. Suole tal moto acca-

Dopo il sospiro di cõcupiscẽtia, segue il fredo.

scare

care piu frequentemente, quando stano in presentia dell'amata, perche pa endo il cuore sospiriamo, & tutto il san gue corre al sossidio della sua origene, per difendere il suo auttore, & lasciando le vene abandonate ci trouiamo palli di, tremanti, & freddi: che la virtù dell'a nima fuggendo dètro rilassa i nerui, ne i quali consiste à forza: poi di nuouo della presentia rallegrandosi il cuore, diffonde il sãgue, & ne fa rossi, & lieti. L'a nimo dell'amante mai non ha hora tranquilla, l'ostinato pensiero, e'l continuo imaginar l'amata donna, non solamente lo priua di libertà, ma del natural ualore & forza: laquale non può resistere à due opere diuerse il graue pẽsiero & la fissa fantasia da malinconia accompagnata, tira à se il vigore della cõplessione, per essere vene nelle interiori parti dell'huomo, per lequali discorrendo il sangue, & l humore, sparge vital sugo per l'altre membra. Non potendo il cibo perfettamẽte digerire va la maggior parte in superfluità, la minore va al fegato, & quiui per esser diuiso il natural calore, malamente appena si puo digerire: per la qual cosa ne seguita che l sangue che si sparge per le vene è crudo, & nal digesto, & facendo l'huomo palli- lo, & estenuato. Però il pallore dicono poeti esser proprio colore de gli amanti.

Palli dezza e proprio colore de' veri in namora ti.

ti. Ouidio piu apertamente ne i precetti amatori comanda, che ogni amante sia pallido, per esser quel color atto a gli amanti. Properrio uolendo inferire il suo grande amore, non ti maraviglierai tante volte del mio pallore? scrisse. Apuleio dal troppo pallor conosce l'amante. E necessario anchora che qualunque sta in mestitia mandi fuora l'humidità per gli occhi per esser quelli di natura di acqua. Delle lagrime la causa dicono i Fisici essere, che dalla *secõda*, terza, & quarta digestione *dell humore* le superfluità si separano: *la seconda* cocottione ua al fegato, & farsi acquosa: di li và alle rene, & alla uescica: il resto col sangue va per le vene estreme, che toccano gli occhi: & di qui è la materia alle lagrime. Quelle che da ira, & mal contentezza procedono per essere affetti del cuore, da quelle parti in su corrono quelle che per altra causa uengono, deriuano dal cerebro per li superiori meati. Empedocle scrisse turbarsi il sangue, & indi venire le lagrime, come dal latte il siero. L'Afrodiseo crede che restringendo la malenconia il calore, l humidità si dimostra, donde puo, & questi sono gli occhi, per li quali lagrimar all huomo solo è concesso, si come a lui solo è dato il riso: benche i bruti fuora di lor natura si dicano hauer piato:

Cagione delle lagrime.

Digitized by Google.

ro: & alle viti per Metafora questo affet
to attribuiſcono. Virgilio diſſe l'huomo
hauere lagrimato, & i caualli. Plutar-
cho ſcriue le lagrime del cignale eſſer
dolci, e quelle del ceruo amare. Le lagri-
me ſono indicio di tenero animo, & be-
nigno. Per laqual coſa leggiamo in tut-
ti Poeti nobili, che dipingono huomi-
ni famoſi, come tutti gli Heroi, ò per mi-
ſericordia, ò per dolore, ò per altro affet
to hanno lagrimato. Prudentemente
Giuuenale dice, la natura hauer dato à
gli huomini il cuor molliſſimo, & queſto
conoſcerſi per hauergli dato le lagrime.
Horatio chiama illagrimabile Plutone
quaſi duro Didone Vergiliana ſi lamen
ta di Enea, che non pianſe: alcuni leg-
giano per letitia eſſere ſtati in tal atto
ſpeſſe volte ſi lagrima per letitia: lagri-
mò per allegrezza dice il vecchio in Te
rentio. Uno riſpoſe a i padri, & alla
plebe eſſer pur allegrezza caſcate le la-
grime: & queſto auiene per la relaſſa-
tione delle vene, doue il ſangue conſi-
ſte. Nella paura non ſi lagrima, perche
gli ſpiriti ſi tirano al cuore, ma ſi relaſ-
ſano le parti inferiori: le lagrime ſono
giocondiſſime d gli infelici amanti pie-
nidi amore, & di deſiderio, quaſi ſpira-
mento del cuore, & del cerebro. Di qui
rigano i lor volti le lagrime degne di
miſericordia: di qui è ſecondo l'huore,

Lagrime di che ſono indicio.

Lagrime per allegrezza, da che naſcono.

re, & parato à sollevare la anfietà di chi patisce. Di qui tutti quelli, i quali hanno fatto mentione d'amanti, gli inducono con lagrime. Arderebbe questo capo dice Plauto, se le lagrime non lo prohibissero. Catullo, Ouidio, Propertio, & Tibullo di lagrime son pieni: non si satia di lagrime Amore, scrisse Vergilio. Si possono le lagrime fingere, ma in breue spatio. Quelle sono principali de gli amanti, che rare, & grosse caggiono: quelle di femine vengono facilmente, ma non sempre si deue loro prestar fede, che presto si seccano, & hanno qualche similitudine con quelle del Crocodillo.

Lagrime principali de gli amanti.

CAGIONE, DE' SOGNI DE gli amanti.

IL SONNO ocio dell'anima di tutti gli animali sonno riposo, di tutti i pensieri placidissima quiete, come vnico reparatore delle indebolite forze, da gli antichi fu in numero de gli antichi fu in numero de gli Dei con sōma veneratione hauuto. Homero Giunone induce che và à trouare il Sonno fratel germano della morte, & lo chiamò gli huomini, & de gli Dei Prencipe:

Prencipe: il prega che voglia adormẽtar
Gione nello scabieuol loro abbracciamento, & gli promette vna delle giouanette Gratie. Il sonno dimãda Pasithea da lui sempre amata. Orfeó con bellissimo hinno nelle laudi del sonno si stende, come nuntio, & grandissimo oracolo a i mortali. Socrate nel Fedone osserua i precetti del sonno: nella Politica si afferma molte volte far l'huomo partecipe, & conoscitore del futuro. Menandro salute del corpo il chiama: Luciano fattor di cose ammirabili il nomina: q̃sto a tutti egualmente benigno si mostra: ciascuno con le sue foschie ali copre, & piu prõto a gli esercitij retti tuisce. Solamente a gli infelici amanti cõ pauentose imaginationi, & horribili simulacri diffonde i suoi doni. O Amore che solo strauolgi la possanza naturale, & miracolosamente, la muti in cõtrario. Costui, di chi parliamo, non lascia riposare la mẽte inuolta in amore. Il desio sollecita l'anima; la speranza pone il cuor in forse; il timore sbigotisce i sensi: p dolore tutto l'amante s'attrista, dalle quali quattro perturbationi nasce vna cõtinua cogitatione, che si conuerte in imaginatione fissa. Però il sauio Virgilio imitando Apollonio disse il pẽsiero, & la cura d'amore, nõ da piaceuol quiete alle mẽbra di Didone, la quale assente

vdiua,

vdiua, & vede ua Enea, donde per l'assiduo pensamento, diuentano gli amanti malenconici, & la malenconia è causa di sogni spauentosi, come disputano i Naturali. Dice Auicenna, che la malenconia fa vedere in sonno con vehemente moto sepolcri, cose negre, & deformi. Sinesio dottamente scriue variarsi le visioni secondo le complessioni; il ságuigno, cose rosse, & liete, il colerico, scure, fuoco, & saette: il flegmatico, acqua, & cose simili soglion vedere. Virgilio del malenconico il sonno espresse, facendo di terribili sogni impaurita, & spauentata Didone. Gli astrologi secondo i pianetti quelli giudicano. Homero scriue, che vien da Gioue: & Plinio nipote lo approua. I Peripatetici lo negano: benche Auerroe come le diuinationi da i demonij, i vaticinij profetici da Dio, cosi i sogni dice che vengono da gli angeli. Hippocrate, & Socrate s'accordarono a creder, che l'animo nostro libero dall'ifettione, & dall'vso del corpo, & separato dalle parti terrene può antiueder le cose auenire. Platone comanda che debbiamo andar a dormire tali, che turbatione alcuna nella mente non si intrometta. A i Pithagorici furono interdetti tutti i cibi, che causano gonfiamento contrario alla tranquillità dell'animo. Aristotele tutte quasi le diui-

Malenconia è cagione di sogni spauentosi.

diuinationi sprezza, & solamẽte mi pare che quelle de i sogni apprezzi. Tullio non gli consente, benche non le possa confutare, essendone come egli narra, molti riusciti verissimi: & in Valerio Massimo gli esiti d'alcuni si leggono. Quelli della mattina si persuade con ragione, che siano piu veri de gli altri, per esser il cibo digerito. Iamblico platonico quelli hauer del vero vuole che vediamo, ò che vedere ci pare, quando in tutto nõ dormiamo, ne in tutto siamo desti. Questi vengono dalla porta cornea veridica, non dalla fallace eburnea secondo la fintione d'Homero, notata da Platone, & espressa da Vergilio. I miei amãti non tanto quel che sperano, ognano spesse volte il falso; ma horribi i visioni gli tormentano per il vigore che in loro regna del humor malencolico: la natura propria del quale è, non lasciarne mai senza moto, & cogitatione: donde l'animo nostro, non potendo farsi il moto del corpo, & de i sensi, inorre in diuerse uisioni, & scorre per diverse cose: & ciò (secondo Aristotele) si causa per le reliquie de' pensieri, ouero atti che restano nella memoria, perche quando habbiamo vegghiando pensato, & discorso, dormendo la memoria moue, & rianda quel medesimo. Questa opinione de i Prencipi de' Peripatetici

Sogni della mattina piu veri de gli altri.

Memoria discorre dormendo quel c'habbiamo pensato vegghiando.

Digitized by Google

patetici diuinamente espresse Lucretio quando scrisse in quello studio che ciascun si ritroua, & nel quale siamo lungamente dimorati, & doue la mente è stata intenta, in quel medesimo ci par esser exercitare dormendo. A gli auocati pare di agitar cause, & cõporre leggi a gl Imperatori di combattere, & menar le mani: cosi pare che gli altri studi, & arti tegano occupati gli animi de gli huomini. Questo non solamente a gli huomini, ma alle bestie auiene. Scriue Claudiano il medesimo; volta l'opinione del Poeta Epicureo. Esso Themistio peripatetico scriue hauersi sognato di legger vn libro molto da lui desiderato. In Silio Italiaco leggiamo che i serui d'Annibale alla voce dello adormentato padrone si trouarono suegliati per essere stata horribile, credendosi combattere co'Romani. Il medesimo Lucretio scriue, che a' giouanetti appariscono imagini, messagi, & anisi del bel volto, & & del bel colore dell'amata: perche subito che alcuno è percosso dall'arme di Venere, cerca congiugnersi, & donde ha hauuta la ferita, indi ridurla in cicatrice. Questo è in noi Venere, di qui è il nome amore, di qui succedono i pensieri: & se l'amata persona è assente, la sua imagine, ti è sempre innanzi: il suo dolce nome all'orecchia si sente. Scriue

Plau-

Digitized by Google

Plauto che l'amante si sogna quel che desidera. Direi in questo luogo d'appro iati auttori, quali sono Suida, & Artemidoro, alcune osseruationi de' sogni; oer lequali si potrebbono molte cose spesso conietturare, se non predire il male. Il Leuitico mi vieta ch'osserui i sogni; & l'Ecclesiastico lo chiama vanità. Oltra questo Sinesio non men dottamente che veramente vole, che ciascuno indouini i suoi sogni, se i subi che si insogna di continuo nota, & non si scorda de' successi. A gli amanti non bisogna notare, & osseruare che la forma dell'amata sempre gli è nella memoria: questa ragion rendono i periti, che rare volte il vero amante può vedere la cosa desiderata in sogno, ma gli appariranno cose mostruose, lequali il porranno in moto non naturale, & affanno vehemente: ilche da malenconia procede causata da troppo amore.

Amante sogna quelche desidera.

Il fine del quarto libro.

IL QVINTO LIBRO.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

SOcrate fu meritamente dallo oracolo d'Apolline sapientissimo giudicato si per molte altre cose, si per le ottime sentenze da lui trouate, al ben viuere accomodatissime: tra lequali si riferisce esser solito ridire che la natura hauea entrato a nō fare ne i petti de gli huomini alcune finestre: acciò che si discoprissero i nostri sensi come siamo dentro disposti. Ilche hora sopra ogni altra cosa desidererei che fosse in me, per poter fare a ciascun noto con quāta doglia muoua la mano a questo ragionamento d'amore: ilquale seguitādo il cominciato a scriuere m'apparecchio. Se ben il mio petto non ha finestre, nondimeno qual sia il moto della mente dalla inconstanza dello stile si potrà com-

comprendere. Vedo ohime, & sento la tenace memoria di Hercole Cantelma, che io sempre piango, indurre ai miei infelici studij oscure tenebre. Qual cosa può esser ad alcuno gioconda, & grata, se quello che gli era giocondo, & grato gli è stato eternalmente tolto? che speranza (lasso) mi rimane, se quella felice pianta, la quale già stendeua i rami al Cielo, mi è stata dalle radici suelta? & se i frutti già a maturità condotti, violenta, & subita tempesta, meglj ha interrotti, & guasti? che debb'io fare, se quel vaso di odoriferi fiori pieno, con tanto studio custodito nel tempo di primauera mi è stato dissipato? qual viso homai resterà di noi, se non in eccitare, & eccitare in continue lagrime i sempre humidi occhi; & riseruare la voce in accusare la instabile, & inuidiosa fortuna, alla iniquità della quale non è chi proueda, ne che corregga le opere sue? Ah che se fosse, tu ò ben nato valoroso giouane, degno veramente di immortalità viuerelti; & come io era prima in vita entrato, prima anchora ne sarei vscito. Quella crudele, & scelerata mano che ti ferì, ferio, & vccise la gloria della nostra età; percosse l'amore di tutti gli huomini famosi, a i quali per le tue rarisime

Lodi date dall'autore a Hercole Cantelmo.

sime virtù era accertissimo. La onde
la opinione di Pittaco è vera, che no
debbiamo dolerci secondo il danno,
nostro dolore ci deue stendere in *infinito*, per essere la nostra perdita di *infinito* valore. Et benche nelle cose inevitabili la necessità sia rimedio, & la ragione istessa insegna le incurabili douersi sopportare? nondimeno in me la necessità aumenta il dolore, & fa maggior la ferita, laquale dispero che si possan durre in cicatrice: di che mi *doglio*: però non mi si neghi esser *huomo*, alquale come da natura è *dato il morire*, così il dolore necessariamente ne segue. Come i ritenuti fiumi con maggior furia liberi discorrono; come la chiusa fiamma con maggior empito, se estirgnerla si procaccia, esce; così il dolore se raffrenarlo mi dispongo più altamente in noi si rinforza, che se da Dio, & da natura ci è dato il dolore, tanto più e meno quanto più o meno le cose che si perdono, ci sono care, & degne di esser apprezzate; e il mio dolore *animale* di molti capi: & piu che Hidra secondo, molti ne risurgono se vn ne cade; non possiamo con ragione por freno a gli affetti, perche la ragione che dourebbe esser moderatrice di tanto affanno continuo, ne riduce nella memoria il cordoglio. Niuno aiuto si può sperare nel

tem-

Digitized by Google

tempo: benche di ogni dolor sia al fine vnico trionfatore; perche il contento e'l piacere toltomi ogni di piu mi soueranno; & la priuatione di essi senza speme di racquetarli, riduranno sempre la mia mente in angustie: oltra il ricordo delle virtù di Lui. Quando tronaste mai che Dio & la natura fossero ad alcuni si larghi donatori di tanti beni & gratie loro come furono à costui? era di sangue nobilissimo, di proportionate, robuste & ben formate membra, di dilettevole & bellissimo aspetto, con lingua spedita, con dolce suono della voce chiara & soaue. Era costui (nulla al vero si aggiunge) d'acutissimo ingegno, di felice memoria, di saldo giudicio, & di bontà singulare. Nelle lettere Greche & Latine era egualmente essercitato & dotto. Fu in lui vera, & nõ finta religione & humanità incredibile, & prudentia sopra l'età sua. Et appresso ne i martiali conflitti terribil, & animoso tra quali piu volte sopra l'età fu veduto fare proue honorevoli di lodata fortezza: & al fine in vera battaglia qual Decio & Codro virilmente à molti opponendoti per la patria (ò nuouo Alcide) di vita mancasti. Ben in te si è verificato che troppo tosto, e innanzi à gli anni debiti la sapienza dimostra breuità di vita, & la maturità è vicina al cadere:

Sapienza innãzi a gli ãni de diti auguisce corta vita.

chime che fosti solamente mostrato alla terra, & tosto ritolto; per ornare il Cielo. Non sono ambitioso in tanta pena, ne cerco causa di aumentare le lagrime: piacesse à Dio che ci fosse modo di diminuirle; percioche è quasi insanabile quel dolore, ilquale, da morte procede, & massimamente quando è cõtra il debito della età, & della natura. Il buon Palinuro che da diuerse venti vede la naue agitata all'empito di quelli è sforzato credere: manca l'arte doue la violentia domina: souente la ragione il gusto dolor non raffrena, come quel che di Achille canta Homero. O fallace, ò fragile speranza, ò contra ogni debito mia viuace vita. Spesse volte meco mi marauiglio, come è possibile ch'io in tanto dolore mi viua: & quasi mi reputo degno di quanto patisco: perche desidero, & posso viuere immeritamente: tutti i nostri mali attribuiamo alla fortuna: niun lungamente si duole: se non per sua colpa, cioè per non hauere ardire d'vscire di doglia cõ volõtaria morte: per laqual cosa io che ogni altro di dolor auanzo, non so quanto in tale stato si habbia à prolungar la mia vita: ma tu in questo mezzo ò sopra le altre eccelsa & gloriosa alma dalla parte beata, doue sei dal Cielo, raffrena lo stato mio, raffrena le lagrime mie, lequali tan

te

rà te & fi spesse per te miserabilmente
parge, accioche io possa il seguente sti
co'l passato agguagliare. Concedimi
ratia, che per il continuo ricordo di te
olendomi non mi nasca oblio di me
esso, che amando te morto, me viuo
on disami: per ciò ch'io dubito che in
anto mio amore verso te, in me di me
on cresca l'odio: cosi con queste due
arole tentaremo di ritornare nello
marrito camino.

DELL'AMORE, ET DELL'ODIO.

AMORE, & odio sono *Amore oppositi & contrarij; & odio non è fra questi mezzo non pos alcuno, ne possono in sono sta vno & medesmo subiet- ve in vn to insieme egualmente medes- ritrouarsi*: benche Catullo dica d'ama *mo sieme* re & d'hauer in odio la sua Lesbia; di *te*. chiara questo, & tal modo scioglie Qui dio mostrando d'hauer in odio i costu- mi dell'amata & amare il corpo. Senten tia di Tolomeo è amore & odio prohi- bire; che in noi non sta vero giudicio: *Amore* percioche minuisco le cose grandi, au- *& odio* mentano le minime; & doue questi re- *ci tolgo* gnano, l'animo non puo preuedere il *no il giu* vero. Come ben credette presso Salustio *dicio ve* C. Cesare, se nel giudicio concordi paio-

Digitized by Google

no, & la discordia nel medesmo è grandissima, come in tutte le altre cose: se amore è volontà d'vnione, come Virgilio & Horatio espressero, l'vn di Bacco, & l'altro della porta, scriuēdo. L'odio è desio di separatione, se Amore è benivolentia qual fu quella d'Ouidio verso le donne; qual fu quella della Plebe Romana verso Pōpeo Magno, qual fu quella dell'affettione di ciascun verso Tito Vespasiano. L'odio è malevolentia, qual fu di Euripide verso le donne, & quella de' Romani verso il vaticinio, & quella di Thimone verso la generatione humana. Se l'odio è ira invecchiata, la qual aspetta l'opportunità di nuocere, Amor è mansuetudine sempre verde; la quale desia l'occasione di giouare. Se l'amore è vehemente opinione & applicatione d'animo di conseguire quel, che ci crediamo bene, l'odio non è altro, che opinione & applicatione di animo di fuggire quello che noi stimiamo male. E necessario che siano in tutto diuersi Amore & odio: l'vno & l'altro potentissimi tiranni ne gli animi nostri, & di differenti effetti auttori. Amiamo le virtù, habbiamo in odio i vitij, & amore è sempre accompagnato da vbidienza, & da contentezza di cōpiacere. Da odio vendetta & sdegno mai son rimossi. E natural l'amore, è contra natura l'odio: l'odio

Odio che desio sia.

Amore, & odio di necessità diuersi.

piglia

iglia tosto vigore, & tosto cresce, ne fa
ilmẽte in amore si conuerte. La pianta
l'amore tardi si corrobora, tosto si suel
e, & ĩ odio facilmẽte si muta. Di pochi
iabbiamo notitia, che deposto l'odio,
iano tornati ad amarsi. Di molti hab-
biamo essempi, che il loro amore ĩ odio
mmortale è cõuertito. Molti della vio-
ata amicitia, si querelamo pochi del mu
ato odio si gloriano. Amore nõ si puo
simulare senza fatica, percioche la fiam
ma ch'arde da se si manifesta. Dissimu-
larlo anchor lungamente è impossibile.
Simulasi rare volte l'odio, dissimulasi
spesso; ha gran forza in noi l'odio di
commouerci a ira, desio di vendicarci,
& di maledicentia per nuocere, ma tan
to ci moue quanto vogliamo: e spesso
la paura & la viltà lo raffrena. Amor a
nostro mal grado ci sprona a desiderare
quel che n'è piaciuto, & in ciò la speran
za è consigliera a seguirne. Non è mag-
gior peste tra mortali che amore ĩ odio
riuolto, pcioche nõ sono ingiurie mag-
giori, che ẽlle che sono per amore cau-
sate. A mazzami (dice Propertio) che ti
sarò molto piu leggiero nimico: quel-
l'odio è da stimare in sõma potẽtia, che
d'amore è stimulato verso i pfidi amãti
come le Tragedie ne mostrano. Procu-
riamo dunq; che ogni nostro amore sia
comico. Ilche auuerrà se di virtù ci or-

Amor volto in odio, che cosa sia.

Digitized by Google

neremo, studiosi de lodeuoli essercitij. Del che ragionaremo nel seguēte capo.

VIRTV DILIGENTIA, MODI, & arte, di acquistarci beniuolentia.

NOTALMENTE da ogni parte riprensibile la opinione di coloro mi pare, iquali concludono che dal Cielo, & da'fati, il bene e'l male, *non come contingente, ma necessario auuiene* a'mortali. Ilche se fosse, *niun luogo* haurebbe la virtù. Si leuerebbe da'nostri anni la religione; si perderebbe il nome di lode, & a torto si darebbe. Immeritamente si darebbono pene a i delinquenti, & senza ragione premio a i virtuosi, se'l corso celeste ci sforza. Alcuni per mitigare questa dura sentētia dissero che gl'influssi delle stelle inclinano, & che'l sauio puo dominar loro. Alcuni fisici, co i quali gli Epicurei cōsentono, dalla complessione deriuano *i costumi* & le complessioni da gli elementi la opinione di questi & di quelli è ripresa da'dotti Filosofi, & riprouata dalla nostra Theologia. Alessandro Afrodiseo nel libro de Fato, & de libero arbitrio, il quale scrisse a Seuero & Antonino Imperatori, que' che noi fato diciamo,

Digitized by Google

10, peripateticamente intende natura, e in nostra potestà cō bel discorso pro a essere la elettione della virtù & de vi ij. Dalle regioni doue si nasce, si vede he noi habbiamo alcune inclinationi. Platone nelle leggi: Aristotele ne i pro blemi non negano che gli habitanti in uoghi temperati siano piu prudenti & migliori, che quelli che in luoghi intem perati viuono. Galeno con l'auttorità l'Hippocrate mostra che l'animo e il corpo di quelli che habitano i paesi tē perati sono in opere, costumi, vigore & forza eccellētissimi. Il sole doue medio cremente sparge il suo calore, conserua n legalità gli humori. Doue troppo calda, gli dissipa & consuma. Cō pace & buona gratia delle altre prouincie sia letto. Come la stella di Gioue è ottima & temperata, per essere in mezzo della rigidità di Saturno, & della feruētia di Marte: cosi l'Italia si pone tra gli estre mi di natura. Non si adiri meco alcun oresticro, ma cōtra Vitruuio produca e sue ragioni Platone chiaramente nar a che come ciascuno sarà alleuato, cosi nchora sarà la sua vita nell auuenire. Da gli scritti di Aristotele si cōprende, he possono i costumi in qualche parte prouenire da i progenitori, ma chiara & aperta la sua opinione è, che le at tioni nostre siano differenti secondo

Eccellē za di co loro c' habita no luo ghi tem perati.

Italia è posta fra gli estremi di natu ra.

Digitized by Google

la consuetudine & assuefattione, & per quella noi facciamo habito della virtù; perche si vede, che chi opera giustitia, douenta giusto. Vsando la temperantia diueniamo temperati. Crediamo dunque che la natura ci faccia atti, la educatione & la consuetudine ci possano ridurre in perfettione. Per la qual cosa ci persuadiamo di nostra volontà che in noi cresca la virtù, & si aumentino i vitij: ne dubitiamo punto, che i vitij ci acquistino odio, & le virtù beniuolentia. Ma nell'amor sensuale sempre vogliamo, che le prime parti si diano alla bellezza, come a quella che è potentissima causa d'amore. Ma si come questa ad Amore dà origine & è suo fondamento, così le virtù son quelle, le quali lo confermano & sostentano. Habbiamo noi rationali dalla diuinità le anime eguali & simili nelle cose naturali, come Alessandro & Thomaso credettero: quantunque Bonauentura & i Parigini tegano vna anima essere piu ch vn altra eccellẽte. Habbiamo il corpo da gli elementi soggetto all'anima. Però può l huomo vincere il natural vitio co'l potere della virtù, & cõfermare q̃lla. Esser formoso & bello nõ è nostra laude, come l'essere deforme nõ è nostro manca mẽto. Da i moti dell'animo grãde cono sciamo che niuna via è chiusa alla vir-

Esser bello nõ è nostra lode, & esser brutto nõ è nostro mãcamẽto.

tù,

Digitized by Google

tù, essendo, huomini nō ci dispereremo di cosa ad huomo ī amore possibile. Peggiore è lasciarse cadere da suoi meriti, che porsene in piu alto luogo che nō si deue. Se la fortuna ci contrasterà, sia di chi si vuol la colpa, pur che noi siamo lodati d'hauer desiderato cose nobili & degne, col Epitafio di Fetōte ci cōsolia mo. Ogni laude ī tre cose cōsiste, la prima è di speculare le cose di natura, le cause, le passioni, i moti, la grādezza, & la quantità discreta & continua, con templādo come vltimo fine di tutti gli studij essa diuinità. La seconda, se a M. Tullio crediamo che dalla prima deriua è raffrenare i moti, le perturbationi & gli appetiti; costringendoli sotto la ragione. La terza è sapere conuersare con gli huomini, cōciliarsi gli animi di quelli, ridurgli a nostro vso, disporre delle loro opere, studij, & volontà per nostri commodi. Lasciare le due prime, l'vltima serà a nostro proposito, & cō quanta breuità si potrà ne vsciremo, percioche altro e scriuere commentarij di filosofia, altro trattare d'amore. Niuna cosa tra le conuersationi humane maggior odio ne cōcita, che quell'insolente desio, & disordinato appetito, di voler il primo luogo, di essere grande, & eccelso riputato, di volere tra gli eguali essere superiore. Aristotele nelle sue

Ogni Laudecō siste in tre cose.

dodici

dodici virtù morali questo eccesso non pone, percioche non se gli ritroua mediocrità, & ritrouādosi con vn vocabolo non si puo esprimere; per laqual cosa noi crediamo il non sapere seruare decoro conueniente, ambitione, ira, & arrogantia comprendersi sotto'l solo nome di superbia, nome dishonorato. Sete superbi rispose il Senato Romano a Tiburtini. Soggiogare i superbi, & raffrenare la gēte superba, son lodi che da Vergilio son date a'Romani & a Dido. ne. La superbia Cāpana fu sēpre hauuta in odio: talmente questo vitio si abborrisce che come scriue Ouidio spesso dal tacito volto pigliamo in altrui principij di odio. Qualunque si voglia atto, modo & gesto che da superbia proceda, anchor che nulla a noi appartēga, subito l'habbiamo in fastidio: & bēche con noi & pochi altri il superbo humil si mostri, non si diminuisce però il concetto odio. Prima dunque questa furia, & in effetto & in sospitione si deue schifare & fuggire: & non solamente rilegarla, come fu dal magnanimo Hercole. Cerebro di tre capi rilegato: ma come la rinascente Hidra in tutto ogni forza si faccia per estinguerla, accioche non habbiamo da temere il giusto sdegno della vendicatrice Nemesi. Quelli meritamēte sono stimati superbi, i quali sono

Superbia deue esser lontana da gli animi nostri.

Superbi qual sono stimati.

Digitized by Google

no difficili, ineffabili, altieri in dimandare, ritrosi in rispõdere, villani in prouocare, con ostinatione contentiosi, & cupidi d'esser honorati senza cõsideratione. Per laqual cosa, come la superbia ne causa odio, & maliuolentia: cosi dell'amor, & della beniuolentia è saldissimo, & firmissimo fondamento l'humanità. Per l'humanità hora intendiamo, non la dottrina, & letteratura degna di huomini liberi, ma quella facilità d'amabili costumi, laquale i niuno altro animale eccetto che nell'huomo si ritroua. Gli Stoici diuisero tutte le virtù sotto il quaternario numero, prudentia, giustitia, fortezza, temperantia. Non dispiacque ad Aristotele nella Politica questa diuisione. Tullio la segue, & Seneca non la lascia mai. Alcuni pongono l'humanità nelle parti della temperãtia. Altri nella giustitia, che come dalla ben coltiuata terra germogliano herbe soauissime, cosi dalla humanità sorge la gratitudine: laqual ci insegna riferire i benefici riceuuti con letitia, ne raccontare i cõferiti. Thetis non commemora a Giunone, ne gli Lacedemoni a gl'Atheniesi in benefici da loro fatti, ma quelli che essi hãno riceuuti, & questo scriue Aristotele essere atto di magnanimo. In tre modi l'humanità si esercita (secõdo Platone) in salutare volentieri, porgendo la ma-

Humanità in quanti modi si eserci-ta.

no,

ro, soccorrendo à chi ha di noi bisogno, & celebrare conuiti tra compagni con giocondità. A'nostri tempi vi s'aggiugne l'honorare co'l capo discoperto i superiori. Fu antica consuetudine de' Romani fare tal maniera di honore chi in magistrati, & dignità era posto. Poi si cominciò a dare tal riuerentia a i degni in virtù, poi a i potenti trasferita con cedere, & dar loro il luogo della via, discoprendosi il capo. A gli amici, familiari fu costume toccare la mano, & baciarli. Silla scontrò Pompeo Magno co'l capo discoperto. A gli Dei soli Saturno, & Hercole co'l capo discoperto si sacrificaua: all vno (come dice Plutarco) per riputarlo verità, all altro per la gloria sua ampia, & illustre. Aristotele crede sopra gli altri esser amati i liberali, cosa senza dubbio certa per la vtilità, che a'mortali ne segue. M. Tulio giudica quello acquistarsi beniuolètia, che con fede costantia, & integrità fa a gli altrui costumi accõmodarsi: & a tẽpo, & luogo è a mutar natura nelle pratiche, co'severi graue, co'lieti allegro, co'remessi giocondo, co'faceti giocolo, che sempre senza sospetto d'adulatione habbia la lingua laudabile. Altre volte scrissi vn piccolo volume, ilqual si espose al grido del volgo, & alla maledicentia de gl'inuidiosi, proponendo

al

al paterno nido il publico. Iui disputo quali habbiano ad essere le parti di colui, che di buon Cortegiano può meritare il nome. Noi in quel nostro libretto concludemmo la modestia, la mãsuetudine, & la ciuiltà esser le prime virtù che adornano il Cortegiano. Hora parimẽte diciamo che le tre medesme sono gran causa di farci le persone beniuole, Percioche se quel modesto si può chiamare, ilquale nõ appetisce, nõ desidera, nõ dice, nõ fa, se non cosa degna di se, & della sua conditione: & che all'esser suo non disdice: qual virtù può esser maggiore della modestia? Se è riputato vile, & timido chi ogni honor disprezza; se l'ambitione, & boria sono fastidiosissime; & à tali vitij è contraria, & opposta la modestia, concludo questo potere fare l'huomo, & la donna amabile. Questa virtù quanto piu honorata siede, tanto piu humile si esbibisce. Del modesto ogni parlare è accommodato, & vergognoso, ottimo indicio di buon costumi. La vergogna è di virtu, e'l timore è d'infamia. Per questo disse il Terentiano vecchio essere le cose salue, e questa à Caton Censorino sommamente piacque. Diogene disse di tal colore essere la virtù. Da Tullio è tanto laudata, che crede, questa hauer imitato la fabrica di natura nel corpo humano,

Virtù principale del Cortegiano.

Vergognae di virtù, & timore è di infamia.

hauendo

hauendo occultate alcune parte in noi, lequali chi non è fuora di senso rimoue da gli occhi publici, ne quelle nomina co' propi vocaboli. Perche quantunque molte cose facciamo per concessione di leggi, come è il dare opera à generare figliuoli, pur quell'atto nominandolo è dishonesto, & la dishonestà nel nostro ragionare si debbi fuggire, secondo che ci insegna la vergogna figliuola della modestia. Non debbiamo consentire a' Cinici, ouero a gli Stoici come Cinici; iquali con riso riprendon quelli che le cose necessarie reputano brutte à nominare. Et quelle le quali si debbono fuggire, senza prefatione di honore le nominano. Si dice rubare, & vccidere: ma l'atto dell'vsar Venere non è da Noi espresso altro che con velamenti di parole. Il modesto ogni sporcitia, ogni dishonesto atto da gli occhi, & dalle orecchie rimoue. Qual sia l'animo, dal parlare se ne piglia certo indicio. L'oratione dimostra qual sia la nostra mente: ragionare è ombra, & imagine della vita secondo che disputano i Filosofi. Parlando poco honestamente vn bel giouane, disse à lui Diogene: Tu cani vna spada di piombo della guaina d'auorio. Non lodo sopra ogni altra cosa l'attioni di alcuno, che meritano infamia: in questo molto si erra a' nostri tempi, che per voler parer veri amici,

Dishonestà nel parlare si debbe fuggire.

amici, & non maledici, ardiscono senza vergogna di scusar i fatti, & i detti vituperosi. Seruinsi i quel proposito del precetto d'Horatio con belle ammonitioni. Informino, & instituiscono vn buon Cortigiano con quel detto bellissimo; Non discender colui, ch'è oppresso per sua colpa, perche sei stato da lui ingannato. Dalla modestia nasce la verità, perche gli sfacciati, & ambitiosi soli bugiardi sono conosciuti, o in lodare se stessi, o d'altri fingere. Qual più gloriosa cosa si troua che la verità, laquale come vinculo firmissimo lega insieme le virtù, & non altrimenti che la medicina purga gli humori putrefatti nel corpo humano; Ella da Noi caccia l'odio, & come il Sole co'l suo splendor il Mondo illustra, come l'anima da a'corpi moto, come da dotta mano toccata risponde la lira. Cosi questa la virtù illumina, inanima & da loro concento: questa conserua la beniuolentia, come la distrugge la bagia. Se cõ la verità nõ possiamo nel principio acquistare amore, senza dubbio essa mantiene l'acquistato, se l'vseremo secõdo i precetti d'Aristotele, guardandoci da boria, & d'arrogantia. Ne'quali vitij incorriamo, se da noi medesimi racconteremo i fatti, & l'imprese nostre più chiare che non sono, vantandoci di cose falsse. Non ci debbiamo già da Noi

Verità, & sue lodi.

stessi

hauendo occultate alcune parte in noi, lequali chi non è fuora di senso rimoue da gli occhi publici, ne quelle nomina co' propi vocaboli. Perche quantunque molte cose facciamo per concessione di leggi, come è il dare opera à generare figliuoli, pur quell'atto nominandolo è dishonesto, & la dishonestà nel nostro ragionare si debbi fuggire, secondo che ci insegna la vergogna figliuola della modestia. Non debbiamo consentire a' Cinici, ouero a gli Stoici come Cinici; iquali con riso riprendon quelli che le cose necessarie reputano brutte à nomi nare. Et quelle le quali si debbono fuggire, senza prefatione di honore le nomi nano. Si dice rubare, & vccidere: ma l'atto dell'vsar Venere non è da Noi espresso altro che con velamenti di parole. Il modesto ogni sporcitia, ogni dishonesto atto da gli occhi, & dalle orecchie rimoue. Qual sia l'animo, dal parlare se ne piglia certo indicio. L'oratione dimostra qual sia la nostra mente: ragionare è ombra, & imagine della vita secõdo che disputano i Filosofi. Parlando poco honestamente vn bel giouane, disse à lui Diogene: Tu cani vna spada di piombo della guaina d'auorio. Non lodo sopra ogni altra cosa l'attioni di alcuno, che meritano infamia: in questo molto si erra a' nostri tẽpi, che per voler parer veri amici,

Dishonestà nel parlare si debbe fuggire.

amici, & non maledici, ardisco: io senza vergogna di scusar i fatti, & i detti vituperosi. Seruinsi i quel proposito del precetto d'Horatio con belle ammonitioni. Informino, & instituiscono vn buon Cortigiano con quel detto bellissimo; Non discender colui, ch'è oppresso per sua colpa, perche sei stato da lui ingannato. Dalla modestia nasce la verità, per che gli sfacciati, & ambitiosi soli bugiardi sono conosciuti, o in lodare se stessi, o d'altri fingere. Qual più gloriosa cosa si troua che la verità, laquale come vinculo firmissimo lega insieme le virtù, & non altrimenti che la medicina purga gli humori putrefatti nel corpo humano: Ella da Noi caccia l'odio, & come il Sole co'l suo splendor il Mondo illustra, come l'anima da a'corpi moto, come da dotta mano toccata risponde la lira. Così questa la virtù illumina, inanima & da loro concento: questa conserua la beniuolentia, come la distrugge la bugia. Se cõ la verità nõ possiamo nel principio acquistare amore, senza dubbio essa mantiene l'acquistato, se l'vseremo se cõdo i precetti d'Aristotele, guardando ci da boria, & d'arrogantia. Ne'quali vitij incorriamo, se da noi medesimi racconteremo i fatti, & l'imprese nostre più chiare che non sono, vantandoci di cose false. Non ci debbiamo già da Noi

Verità, & sue lodi.

stessi

ſteſſi vituperare; ma ne ancho l'audarci. L'vno è atto di arrogante dice Ariſtote le, l'altro di pazzo. Con chi non ci cono ſce è lecito di noi breuemẽte ragionare. Sõ pio, ſon conoſciuto per fama ſopra'l Cielo; di ſe ſteſſo dice appo Virgilio Enea: il medeſmo preſſo il medeſmo Magno ſi nomina. Benche foſſero dignifſime le lodi di M. Tullio, nõdimeno pche à quelli, à cui eran note, ſpeſſo le rianda ua, era non meno in faſtidio, & odio il ſuo conſolato, che la congiuratione di Catilina. Nondimeno Seneca di Scipio ne dice, ha cacciato Annibale, ſuperata Carthagine; & tu hai ardimento di dire à Scipione taci di te? è loquace la virtù. Fa ſtomaco il borioſo, & vantatore; è il guadagno del bugiardo, e che nõ gli è creduto il vero con ſua infamia, quando lo dice. Se tali faremo, quali vogliamo eſſere tenuti, hauremo ſpedita la via alla beniuolentia, & alla gloria. In tutto queſto diſcorſo di modeſtia non laudiamo tanto la ſeuerità, che nõ ci ſia lecito rallegrarci co' maggiori. Diſſe Ariſtippo, che chi è caſto, nõ ſi corrompe ne' Baccanali. Dalla Modeſtia Plutarco loda Traiano ſopra l'altre virtù, eſſendo in tutte, come ſi legge, eccellentiſſimo. Gli hiſtorici lodano Scipione, non men dalla modeſtia, che la vittoria d'Africa. Coſi Camillo, & molti grandiſſimi

Eſempio d' huomini modeſtiſſimi.

Digitized by Google

dissimi huomini sono per hauere hauuta tanta virtù, commendati. Se'l nostro parlare serà modestia (scriue M. Tullio) non è cosa più ammirabile. Euripide afferma, ch'ella porta gloria a'morta li Aristotele prepone i sogni de modesti a quelli de gli altri. Eschine disse essere tanta la virtù della modestia, che in Salamina fu data la statua a Solone con le mani auuolte fra'l pallio per dimostrar lo modesto. Tali si vedeuano le statue di Scipione, & fino ad hora in Napoli si vede nel detto modo. Nelle sacre lettere si commanda che la nostra modestia sia a tutti nota. Succede la mansuetudine, laquale sempre con benigno, & trāquil lo volto accarezza che merita, & chi me rita honorare; ne mai fuora di modo ira ta; si turba; a tutti dolce, non ingiuria, non isprezza, non dileggia veruno; beni uola, tutti si fa beniuoli: qual più furio sa cosa che la colera, nel conuersare, nel ragionare, & in ogni attione? Nelle con tentioni honeste è lecito alzare con più grauità di parole vn poco la voce; ma senza mostrarci irati, per essere causa l'ira di farci distorcere, d'infiammarci, & poi mutarci dal proprio essere. Tal ira quāto sia da fuggire, quanto mal ge neri, il dimostrò meglio Plauto ne i captiui che alcun mai filosofo. Gli Dei dalla māsuetudine si lodano, & gli Amanti

Māsuetudine.

Digitized by Google

ti, si lamentano, che Cupido non è man
sueto. Lodo la mansuetudine, laquale
vogliamo che ritenga tanto dell'ira,
quanto fa che ne dispiaccia il mal fatto.
Lodo quella, che i Peripatetici lodano
come necessaria: lodo quella, laquale a
Girolamo pare vfficiosa, qual fu quella
di Moise, quando vide adorare il vitel-
lo, quella dico cõ laquale Paolo Fece re
sistentia a Pietro. Et perche la natura
non patisce continua fatica, è grata la
virtù della ciuiltà, & lodãsi coloro che
ben l'vsano. Riputiamo amabile colui,
che a luogo, & tempo secondo la sua, &
d'altri conditione, quanto, & quando si
conuiene sa giocosamente ragionare,
senza offender altri, senza abbaiare, &
senza mordere. Quello non istimerò io
a gli huomini grato, che cõ honestà sa,
& può altri commouere a riso? & riuol
ger la malenconia in allegrezza? & ri-
mouer dalla mente ogni trauaglioso pẽ
siero? Mi piace, che ne' giudicij s'vsi se-
uerità, ne' consigli prudentia, ne' magi
strati grauità, & nell'amministratione
delle cose domestiche diligentia. In A-
mor bisognano facetie, & giuochi. E da'
morali Filosofi non poco apprezzata
questa virtù, da alcuni detta comità.
Tullio vrbanità lo nomina. Sono delle
facetie lodate l'argute, & pronte rispo
ste, quando siamo prouocati; però Plu-

Amabile, & grato.

tarcho

Digitized by Google

tarcho chiamò il suo libro Apophregmata, che interpretiamo acuta risposta, Presso Tullio, & Quintiliano si legge il modo di vsarle. Nō iscorra il mio amante in maledicentia buffonesca: habbia in memoria che la verità (come è prouerbio comico) parturisce odio. Fu notato Tullio, che prima volesse perdere vn amico, che vn bel detto Scipion Nasica non potè esser fatto Edile, perche domandò a vn Contadino, s'egli caminaua cō le mani per hauerle callose. Vn soldato del Re Antigono essendo per hauer gratia, & dicendosegli che sarebbe libero subito che fosse stato dauanti gli occhi del Re, rispose non serò mai in libertà; & cosi in suo danno il vero disse, per hauer notato che Antigono era losco. Et bēche la modestia paia da huomini rimessi, & piu delle volte sia stimata simulatione, & hippocrisia, quantunque la mansuetudine paia esser virtù pertinente a' religiosi, & l'vna in apparentia habbia del malenconico, l'altra del vile, quantunque la vrbanità (se con modo non si vsa) maledicentia, o scurrilità si possa chiamare. Nondimeno sia certo ciascuno che tali virtù con l'humanità, & co'l buon giudicio cōgiunte acquistano publica, & priuata beniuolentia. Sia dunque il mio amatore con tutti, & massimamente con l'amata signora

gnora humano, modesto, mansueto, & ciuile. Commãdano i Rhetori, che procuri l'oratore nelle cause, di conoscere i costumi de' giudici, & secõdo che sono aspri, piaceuoli, humani, & graui, cosi debbiamo in nostro vtile mouergli, lodandogli con modo. Cosi noi poniamo cura in comprendere qual è l'amata: & secõdo che le possiamo piacere, cerchiamo d'accommodare i nostri costumi, & noi stessi in modo ch'acquistiamo la beniuolentia publica, & priuata. Non proponiamo hora di Ciro, di Xenofonte, ne meno il Re d'Aristotele; ma ammaestriamo l'amante, & l'adorniamo di tali virtù, che con non molta fatica acquisti la gratia dell'amata, & la beniuolentia de gli huomini famosi. Vogliamo principalmente, che sia litterato, accioche nõ sia ne' suoi ragionaméti rozo, & inetto, & sopra ogni altra letteratura la Poetica gli piaccia. Riputiamo cosa laudabile accomodarsi a tempo, & a tempi seruire alla Scena: cosi i nostri essercitij, & le attioni disporre, che da i piu de' mortali nõ siamo dispreggiati, & da i pochi non siamo tra i goffi annouerati. Fu tempo che i Poeti presso i Romani nõ erano in honore alcuno. Quinto Fuluio nobiliore fu ingiuriosamente da M. Catone tassato, che in Etholia seco hauesse menato Ennio. Poco poi il predetto

Amãte sia litterato.

Poeta

Digitized by Google

Poeta fu da Scipione Africano esaltato viuendo, & dopo morte ne sepolcri de gli Scipione gli fu cõcessa gloriosa statua. Successe l'altro secolo, nel quale da C. Mario, da L. Silla, & da Gn. Pompeo furono i Poeti bene amati, & alcuni fatti cittadini Romani. L'età che dopò fu, percioche l'honor nutrisce l'arte, gran copia di Poeti produsse. Furono posti a tauola con gl'Imperatori, & honorati da' Signori grandissimi, & sopra gli altri fu Virgilio in somma riuerentia hauuto; & dal senato, & popolo Romano publicamẽte honorato; & meritamẽte, perche noi crediamo il Poeta cõ forza, & vigore di mẽte essercitarsi, & a tutti gli altri scrittori come più de gli altri ingegnoso, douersi preporre. Tutte le discipline hãno certi, & prefiniti termini: da' fini, & dall'occasioni de gli altrui scritti pigliano materia. Il Poeta vago da se fa, da se truoua, & da se dottamente, & nõ a caso finge: & in tal modo crea to all'orecchie porge, che per la poetica inuentione, per li numeri, & per le figure, cosi a' sensi interiori penetra, che qlli cõ soauità senza fastidio diletta, per essere il suo dire fuora del commune vso. L'vditore ad ammiratione costrigne, se buon Poeta è, & il lettore di buon giudicio si ritroua. Et quantunque in ogni facultà, la mediocrità si ammetta, &

Poeti honorati.

solo il Poeta eccellente si desideri, basti nondimeno al mio amante, se non ne primo, & secondo grado, nel terzo collocarsi, se non di Achille, & di Aiace, di Diomede tenga il nome. Non sia dunque dalle muse alieno, muse dico, che ben culte, & ornate, & latine siano. Acciochè il nome dell'amata, ò cõ latini, o con materni versi possa cõ qualche elegantia a i posteri cõsecrare. Chi dubita che dalle muse q̃sto nome Musica, si deriua? Se i Romani in quel secolo rozo q̃sta disciplina nelle priuate habitationi non ammetteuano, vollero che fosse ne i sacrificij honorata. Se Scipione Emiliano, & Catone, come da' costumi Romani aliena la dãnano, in Grecia degna di laude fu stimata. Nelle schiere, & cohorti Romane nõ accẽdeua ella gli animi de soldati, & de' caualieri, & nõ gl'incitaua alla vittoria, & alla gloria di guerra? A gli oratori la cognitione di questa disciplina è necessaria, poche in ogni voce è vn certo mezo, donde quella per gradi ascendendo, & discendendo è soauissimo, che altrimente discorda. A tal effetto era la sampogna di Gracco, secondo i Poeti. Gioue Prẽcipe de gli Dei non canta dice Aristotele, ne suona di cethera. La dotta Pallas gittò via i flauti, perche le faceuano il volto brutto: donde pare cõseguentemente che si cõ-

Amante sappia di poesia.

cluda

:luda come basta a i grandi, ch'odano i minori, che sono dotti in musica. Venga l Citharedo (dice Homero) che tutti re crei: Alcione, & Vlisse porgono l'orecchie. Suona, & canta Iopa, presso Virgilio, ascolta Enea, & Dido. Ma lasciamo stare i fauolosi Dei da parte, che anchor Apollo, & le Muse, Mercurio inuentore della lira, Baccho, & Pan hanno quest'arte aumentata secondo che si scriue. Se Themistocle in Musica non fu erudito, fu in quella eruditissimo Epaminonda. Se gli huomini mercenarij toccauano gl'istrumenti di Musica p altrui diletto ne' conuiti; Alessandro Magno ottimamente cantò, ilche per esser troppo, fu dal padre Filippo ripreso. Homero come cosa conueniente ad huomo ingenuo induce Achille a mitigar con musica la sua colera contra Agamennone. Filostrato scriue che Chirone vdendo la natura di Achille essere iraconda gl'insegnò Musica, accioche humiliasse il proprio furore. Se gli Egitij (secondo Diodoro) come effeminatrice, de' virili animi la phibiuano, gli Hebrei sapientissimi, & religiosissimi sempre l'honorarono, & da'loro Re fu apprezzata, & vsata. Diogene, & i suoi seguaci nō la curarono. I Pithagorici in q̃lla si essercitauano. Da Platone è hauuta in somma riuerētia. Nella pueritia douersi insegnare,

scriue Aristotele: accioche peruenu nell'età virile, per la cognitione, di que che a fanciulli fu mostrato, possano da re giudicio d'essa harmonia, & con ragione pigliarne piacere. Socrate facendosi in sua vltima età in quella discepolo, ne mostra in ogni età nõ disdirsi l'im pararla. Licurgo la credette necessaria ad huomo politico, diciamo dunque cõ Aristotele la Musica essere scientia laudabile per potere in ocio laudabilmente senza nota, & fastidio ricrear l'animo & ripigliare le forze del *faticato ingegno*; alqual non altrimenti *ch al corpo* auiene, che per la fatica troppo si stracca. Debilitasi l'ingegno p lo tenace studio, & minor diuiene. Si rõpe dall'impeto assiduo, & la tristezza l'occupa, se nõ si recrea. Ne' negocij si debbe frammetter l'ocio, come medicina, ilche Aristotele comanda. Qual piu degna ricreatione che la Musica? qual piu soaue riposo che questa? con qual più honesta, & grata arte, & noi, & l'amata priuatamẽte possiamo piu & meglio dilettare? Vogliamo dunque che di Musica il nostro amante sia perito, non però Aristossẽo sommo musico lo desideriamo. Leggo in Aristotele secondo Euripide, come il suono fa cessare i pensieri, cosi la Musica essere causa di quiete d'animo: il simile fa il ballare, & muouere i piedi a numeri,

Musica recreation degna.

Digitized by Google

neti. A Coribanti in Frigia, a' Cere
i in Creta la Dea Rhea commandò si-
nili moti. Fu inuentione de' Satiri: con
sta arte Bacco vinse i Thirreni, gl'In-
li e i Lidi, gente bellicosa: Vsciamo del
e fauole historie. Luciano & i Romani
uttori scriuono in Roma essere stati i
acerdoti Salij, iquali in honore di Mar
e saltauano. Riferisce Liuio essere sta-
o commandato, che per tutta Roma si
liscorresse ballando. No sia alcuno
he come cosa da huomo molle e sner-
ato danni il saltare. Perche dunque ql
he à colui non si disdisse, ilqual da vna
Città, in vn dì, in vna battaglia tutta
Grecia liberò, vinti & messi in fuga i La
edemoni, imputerà alcuno à vitio al
nio amatore? Quello al mio amante,
iputerò mancamento, o cosa vitupera
ile, che Scipione vincitor d'Annibale,
& d'Africa nõ debbe à vile? questi ch'e-
a albergo d'ogni virtù, da che ne fu pe
ò stimato figliuol di Gioue, mosse nu-
erosamente il corpo suo trionfante &
nilitare. Conuiensi adunque al nostro *Amãte*
matore, come hoggi si vsa il saper bal- *sappia*
are: ne quel modo in lui dannerei, se *ballare.*
ortuatamente lo essercitasse, che da Mo
i ha preso, & ritenne il nome. Meno mi
lispiacerebbe, anzi sommamente lode-
ei se'l suo grado, & conditione il pa-
isce, & se'l tempo il richiede, che ne

Digitized by Google

giuochi militari, in giostre, in torniamenti di se facesse proua, & lode publica ne riportasse. Finalmente oltra queste antedette virtù, quell'amante d'ogni laude degno si deue giudicare, che non occioso in honoreuoli essercitij si essercita, & ouero come dice il Terentiano padre, è intento in nutrire caualli, ò cani per caccia, ouero va a' Filosofi di queste cose niuna ne fa fuora di misura, ma tutte moderatamente; sopra tutto studia, non è contrario ad alcuno, ne mai si tiene da piu de gli altri: sopporta coloro, con chi conuersa, & s'accõmoda al le lor voglie, di sorte, & modo che facilmente cosi s'acquista lode & amici. En mio lodá la piaceuolezza di Geminio Seruilio, la modestia, la fede, il parlar poco & a tepo, la religione, & la molta secretezza di ciò che gli era cõmesso, & confidato. Le lodi principali, che dà a Seruilio, tra l'altre sono, che cosa alcuna non lo potea persuadere à far male, dotto, fedele, facondo, contento del suo, a' tempi commodo, huomo di poche parole, co'l quale di cose grandi & giocose si potea sicuramente ragionare. Se stesso di scriuendo à me pare che vn buon Cortegiano descriua. Se tal sarà il nostro amante, che altro in lui desideraremo? Nondimeno, & altro in lui desideriamo, & di altre cose à dornarlo ci sforzeremo: &

in

Digitized by Google

in ciò come nella maggior parte del pre
ente libro saremo in vece di rota, che'l
ferro aguzza, come disse Horatio, & el-
la non taglia ne è atta à tagliare. Quel
fabricatore del mondo hauendo dotati
di forza, di grandezza, di velocità, & d'a
gilità gli animali, & hauendo fatto loro
l'armi naturali da difendersi, & dati lo-
ro contra il freddo i ripari, fattagli con
tenti di cibo non esquisito, fece Noi par
tecipi di ragione: p la quale sola à quel
li siamo molto superiori. Questa eccel
lentia poco ne giouerebbe, se i concetti
della mente non potessimo esprimere
parlando. La ragione dunque e'l par-
lare sono le cose piu eccellenti, c'hab-
biamo in dono della prouidétia diuina.
Per laqual cosa somma laude riputia-
mo il superare gli huomini, in quello in
che essi le bestie auanzano, & da quelli
differenti si góndscono: questo è il parla
re artificioso da arte accompagnato. Il
quale sa con voce, modi, gesti, pronon-
tiatione & affetto esprimere le note: & i
segni della nostra mente. Le parole atta
mente cõ volto & moto del corpo cõue
nientemente espresse, hanno forza &
potétia. Argomento oltra de gli altri ne è
che molte cose ben pronontiate hanno
gratia & dilettano, & le medesme leggẽ
dosi nõ rispondono. Felice à chi propitia
si mostra la Dea Suadela. Desideriamo

Amãte fia bel parlatore.

per questo che'l nostro amante non fia senz'arte di ben dire, laquale allhora è vera arte, quando non è arte manifesta. Se non ha voce chiara & sonante, cerchi modo di farla, se la ha dissona, & grossa, cerchi di migliorarla. Nel ragionare nõ isforzi la sua naturale, pcioche la suffocarà: ne con tardità la ritenga, che genera fastidio, ne con tanta celerità parli, che defraudi le dittioni delle sue sillabe. Non raccolga spesso il fiato, ne tanto lo proluvighi che gli manchi. Battere insieme le labbra, morderle, tossire, & dallo intimo petto sputare, mi pare cosa stomacosa. Le lettere sianoe spresse, non oppresse, non languide, ma canore, distinte, non cõfuse. Diasi debito spatio & pausa alle dittioni. Nello abbassare & alzar la voce s'accompagniano le parole cõ gli occhi, & co'l volto: pericioche di quì (dice Tullio) pariamo mãsueti & lieti, mesti e sdegnosi, superbi & humili: & si come à gli altri animali è dato con setole, pelli orecchi, & coda di chiarare & significare il loro animo, cosi la natura all'huomo ha dato gli occhi p liquali si dinota quali siano gli affetti dentro: baciando gli crediamo baciar l'anima. Ne' ragionamenti graui seueri tà, ne' giocosi letitia si mostri, in mestitia non si narrino cose di conuiti, ne' cõuiti nõ si riferiscono cose spauentevoli:

fia

sia il ragionare facile, non ostinato: in quel che siamo dotti, rispondiamo, & prouochiamo. Il fauellare sia del secondo l'uso della Patria da vòci piu elette formato, & cosi fuggirassi il barbarismo, che nell'altrui lingua parlàdo ogni nostro dire nõ sarebbe mai senz'esso, p la diuersità delle pronontie & varietà de gli accẽti che ciascuna ragione d'Italia ha proprij & natiui, & difficilissimi ad apprẽdere si tosto. Percioche sappiamo, come sempre si ritẽgono quelli accẽti, c'habbiamo vsato fin passati i quattordici anni della nostra vita. Quel moto di spirito piu & meno che da vigore alle parole. Quel modo di proferire che in quelli anni habbiamo, nõ senza difficultà, non senza studio, & lunga diligẽtia, si mutano in tutto. Chi dũque è lungamente nutrito in quella lingua, nella quale desidera i suoi cõcetti esprimere, non la parli. Percioche a quelli che l'hã naturale in vn medesmo tempo mouerà riso & farà stomacho, offendẽdo grauissimamẽte le orecchie di tali vditori. Ma perche nõ si dà, che tutti siamo nati in patria doue il fauellare sia bello, & la pronuntia dolce, disponga si il mio amãte, quel che totalmente è difforme d'abbellirlo senza affettatione, & q̃l che rozo gli pare, di ridurlo in q̃l che meno inculto appaia. Et se di altra lingua, che

della sua deliberata parlare, non voglia senza consigliarsi con se stesso, sperare di proferir bene la pronuntia Fiorentina, per essere difficilissima, come pare facile ad imitarla scriuendo. Per hauere quelli tre auttori eccellentissimi, Dãte, il Petrarca, e'l Boccaccio, & perche diuersamente si troua la scrittura delle loro opere, se q̃lla vorrà per dottore nel fauellare, auertisca si, doue sono concordi & doue si conseruano le dittioni parimente scritte, nella purità sua & sanità, & quella vsera. *Fiorentina diciamo*, perche da quella è in qualche cosa vario dalle altre Città di Toscana il fauellare, bẽche ne' predetti auttori & di q̃lle & delle altre prouincie habbiano in loro vso cõuertiti alcuni vocaboli. Questo mi credo che si sia procurato da q̃lli, che nõ Toscani della lingua Toscana hanno cõposto regole & elegantie. Altri ferà che nõ ad vna lingua sola, come a fissa tramontana drizzerà il corso del suo dire. Qui sommo giudicio bisogna, perche in corte è necessario che sia per gran spatio di tempo conuersato & assuefatto, & da gli huomini preclari, che iui da diuerse parti si adunano, impari le migliori & piu eleganti dittioni: costui si diletti delle parole che non siano aliene o remote dal commune vso. Fuga i nuoui & non consueti vocaboli,

piac-

Digitized by Google

piacciangli quelli, che sono tirati dalla lingua latina, madre della volgare Italiana. Se quelli si vsano, se sono frequentati, se sono dal publico ammessi, & se la publica cõsuetudine nõ gli rifiuta. Se sono propri che bene dichiarino il concetto della mente, senza difficultà & interpretatione intelligibili acciochè il ragionare sia tutto chiaro, piano, & aperto, & puro. Confermisi quanto è detto disopra, con opinione de buoni scrittori, i quali daranno auttorità alla ragione. Dante nel suo conuito, stima che sia la bontà del parlare bene esprimere i suoi cõcetti: & crede, che non sia senza lode, il bene sparare l'altrui lingua: ma vole che s'apprezzi la propria natia: & nel libro della volgare eloquẽtia, il quale co'l titolo (ouero o falso che sia) del medesmo auttore Dante, si legge. In ciascuno idioma è qualche cosa bella, ma non ne è alcuno, che habbia tutte le parole belle: molto commenda, chi di molte ne sa comporre, & fabricare vno elegante. Antonio di tempo l'anno milletrecento trentadue compose del modo di dire in rima; e in quel libro circa'l fine dice, che la ragione, perche il cõporre in rima s'vsi piu in lingua Toscana, che altra, è perche è piu atta alla lettere le che nõ sono l'altre, & però è piu commune & piu intelligibile. Quãto sia difficile

Vocabuli quali vsarsi debbono da gl'innamorati.

ficile & pericoloso di non essere riputa
togoffo, che il Toscano vsa parlando,
ascolti Giouanni Aurelio Augurello, il
quale così scriue in vna sua Epistola. Fu
vn singulare huomo in molte dottrine
esperto, il quale (come ho inteso) vedé
do l'eccellenza di questa lingua Tosca
na, pensò di fare nuoue regole cauate
però dalla lettione de gli auttori pre
detti; Dante, Petrarca, & Boccacio, an
chora che egli fosse Toscano, & comin
ciò da i primi principij, che vedendo
egli che le lettere latine, nō poteuano
aggiugnere ad imprimere in buona par
te le sillabe & dittioni d'essa, come di
lingua forestiera, che è aliena in parte
dalla latina, fece vn nuouo alfabetto &
cauò dal latino alcune lettere, & aggiū
seli alcune altre, con lequali imprimesse
quelle parole, lequali veramēte nō si pōno
con le latine. Fece egli forse bella cosa,
come sono le altre sue opere eccellēti, i
latina et in volgare lingua, in molte dot
trine & massimamente in architettura
& pittura, opere da me cercate già cō
grāde studio, & ritrouate anchora, mē
tre ch'io era in Fioréza, cō grā piacere.
Ma questa della lingua, non fu possibi
le, che io mai la ritrouassi: ma vi era se
cōdo che mi riferiuano huomini da be
ne. Da queste parole del mio Giouanni
Aurelio Augurello si puo comprendere
quanto

Digitized by Google

quanto sia difficile a bene pronuntiare, Toscano, se con nuouo abecedario a quel dotto Toscano parea di riformarla. Circa la Orthografia, cioè ragione, & forma di scriuere, noi crediamo che si deb ba scriuere come si parla, se ben si parla; essendo stata questa opinione & sententia de' dottissimi & grandissimi huomini, tra i quali furono M. Varrone, P. Nigidio, & C. Ottauio Augusto: & perche tutte le lingue, che sono in vso nelle parti & città dell'Italia, benche habbiano vna certa vniuersale cõformità, hãno nondimeno tra se differentie molte di molti vocaboli, & nel proferire in cõprensibile varietà, per la qual cosa sarebbe di bisogno tanti abecedarij, quãti sono gli accẽti loro; che sono infiniti in tal parlare; però qual modo terrà del parlare il mio amante, come è detto disopra, tal osseruerà nello scriuere. In ogni luogo, & massimamẽte tra i maggiori, le orecchie più tosto si vsino, che la lingua. Ricordisi che gli antichi adorarono vn simulacro, il quale col dito sopra amendue le labbra diceua silentio, nominato Harpocrate. Pittaco disse la taciturnità essere bella cosa, perciochè le parole dette non han regresso; habbiasi in memoria il sapientissimo Biante, che di hauer parlato più volte si pentì, ne mai d'hauer taciuto. Seneca comanda

In che modo si debba scriuere.

Taciturnità laudata.

Digitized by Google

nada a Lucillo che sia tardiloquio, cioè che parli poco. Menandro scriue che nō è cosa alcuna migliore che il silentio. Hesiodo ci esorta che la lingua conseruiamo come theoro. M. Tullio ammonisce Quinto suo fratello, che diligentemente habbia in custodia la lingua: diamo spatio, & capo al parlare del cōpagno ne siano i nostri ragionamēti frīuoli, & di cose di niū momento, che legge rezza arguisce. Dopo le digressioni, & lungo vagare ritorniamo all'intrala sciato proposito. Il riso sia modesto, nō strido, non con la bocca in tutto aperta, nō d'ogni leggier causa, nō delle auuersità di altri: le ciglia nō siano immobili, ne in cōtinuo moto. Per forza di fiato tirare al naso in su l'anhelito, allargādo le nari, come scriue Horatio, & si come si legge in Quintiliano gōfiarle, & con le dita inquietarle, è cosa da goffo, & molle. Distēder le labbra, farle acute, & strigerle, fa fastidio a vederlo. Cō poco moto di mani diciamo quel che vogliamo fare intendere. Da Cesare Augusto fu ammonito Tiberio, che cō la bocca, nō con le dita parlasse. Nō però debbiamo tenere le mani otiose, ma mouerle a tēpo quasi interpreti de' nostri sensi. Siano senza moto, quando ascoltiamo. Il moto del collo, delle spalle, & de' lati non sia esaminato, ne affettato; ma con natural

tural conueneuolezza. Nel caminare non misuriamo i passi, i quali se sono cõ delicatezza, dimostrano poca vtilità; se son dissoluti negligentia, se tardi pigritia, se veloci inconstantia. Però mi pare che nel caminare debbiamo osseruare i precetti dati da Tullio al figliuolo: Deuesi, dice, essere auertito, che non vsiamo nel caminare tardità, nõ pariamo simili a q̃lli, i quali vanno in põpa, ne troppo ci affrettiamo, ilche se faremo si mouerà troppo il fiato, si muterà il colore, si distorce il volto: p lequal cose si nota in noi non essere costantia. Se forse alcuno, che troppo di se prosuma, stima tal cose friuole & noi reputa in q̃sta parte hauer piene le carte di ciãcie, & perciò crede noi hauere errato, in nõ hauer bẽ distinto, che q̃sto si conuiene al tal luogo, & quello al tale, dicogli, se errore vi è, che erro cõ Platone, Aristotele. M. Tullio, & Quintiliano, de' quali le sententie ho qui volentieri esposte, non come necessarie a chi ciuilmente è alleuato; ma come vtili a coloro, che a guisa di funghi nati in vna notte, & senza lettere, compatiscono fra gli amanti garbati, come se fossero garbatissimi. Cosi habituato il mio giouane si sforzi esser con l'amata signora in piacere dili gente, tanto che in seruitù volõtaria se stesso cõstituisca, & puenga il suo seruire

Come si deue caminare.

Qualco sa vale sommamẽte in amore.

re al desio di quella a chi serue. Antiueda i suoi pensieri: che niuna cosa piu in amore vale, quanto i seruitij, che sono a tẽpo fatti & anzi che siano ricercati; se si mette in essecutione quel che possiamo conietturare deuer esserle grato. Siane gratia, siane fauore l'esser da lei operati: facciamo con lieto volto, quãto per lei ne sarà imposto. Laudiamola di continuo, facciasi opera, che siano le sue lodi di ciascũ credute. Nõ sopportiamo la sua infamia. Reprimiamo i maldicẽti, & iuidiosi. A suo arbitrio, in sua gloria, & honore, l'hore, & i giorni dispẽsiamo. Amisi chi è da lei amato. Habbiamo in odio, chi ha ĩ odio ella; siamo diligentissimi in nõ offenderla, & inauertentemente offesa placarla, & se è in colera, procuriamo di placarla. Doniamole secondo la nostra conditione, & i suoi doni a noi teniamo carissimi. Finalmente amiamo: che amor è ottimo precettore, & maestro di farci diligenti, & farci amare. Dice Martiale, ò Marco se voi esser amato ama. Ouidio ne ammonisce se vogliamo esser amati; che siamo amabili. Seneca volẽdo mostrare al suo Lucillo, in qual modo potesse senza medicamẽto, senza herba, sẽza veneficio farsi amare, l'esorta ad amare, se vuole essere amato. Et perche incidẽtemente è accascato far mẽtione de' veneficij

ama-

Digitized by Google

maiorij, voglio che'l mio lettore sia ammonito, che non ricerchi qui incantamenti, ne imagini, ne altra magica osseruatione di celesti influssi, ne segni cō parole determinate: perciochè tutti son fallaci delusioni, tutte fraudi, tutte hami crudeli, tutte reti, doue si auuilupano i semplicetti. Di Raziel, di Zadoch, di Auenzarto, di Zahele, di Thebit, & Pluuione, & sopra tutti di Plineb, ho letto, & molte volte riuolte le carte, & mi paiono sogni di infermi, & fole di Romanzi. Di Luciano è fauola, & giuoco, che vna Sira con incāti riducesse Fanla, à Bacchide, conuersando con Febide. Non giouano per farti amore inuocare gli spirti venerei, con voci horrēde, nomi strane, & appellatione barbare, nō in carta vergine disegnare characteri, con osseruare la Luna in Leone, ò in Libra. Non scriuere con sangue di Pipistrello, ne scendo la Luna, nel giorno di Giouedì, ò di Venere. Non è parte alcuna vtile scriuere note in dodici foglie di lauro, & quelle fare mangiare con radici di oliua, & di diuiamo meschiate cō seme genitale, se i riponi nell'arme magica, ogni speranza d'esser amato, nō aspettar mai, che la cāsela di cera nuoua, cō lo stoppino filato p mano di fanciulla vergine, & l'incenso, ti faccia vincitor d'amor. Imagini, & impressiōe di sigilli, sono cose vane, & fraudolenti,

Incanti & malefici.

Debbono essere gli amanti.

innamorati.

dolenti, però con quanto studio posso ammonisco, che non si habbia cura di tali sciocchezze, che cuor di colomba, ceruello di coruo, ranocchia consumata da formiche non moueranno alla donna vn minimo pelo. Fuggansi però & sprezzesi ogni sorte d'orationi di demoni, & d'inuocationi di nigromantici. Stimiamo cosa vana quanto gli Astrologi circa questa insegnano. Fauolosi crediamo Theocrito, Virgilio, Catullo, & Ouidio, quando Poeticamente di ciò fanno mentione. Ridiamo che in Horatio, Danidia costringa Varro, & in Apuleio Panfilo si sforzi per incanti condurre à se vn giouane. Non prestiamo fede alcuna à Plinio, doue che chi porterà gli intestini della hiena legati al braccio sinistro, & disguarderà la donna, che quella subito lo seguirà: l'hiena è animale in Africa, il quale dicono vno anno essere maschio, & vno anno femina, benche Aristotele il neghi. Orfeo, & Archelao scrissero hauere gran forza in amore vn pelo della coda del Lupo, & le fatte tratto del corpo humano, senza che habbiano toccato terra, poste sotto'l capo dell'huomo, quando dorme. Credo bene che vna bevanda amatoria possa ammazzare: di veleno amatorio morì Lucullo, per bere veleno amatorio uscì fuora di mente, & di sen-

no

io Lucretio: con chiari interualli Aristotele dice, che vna donna diede vna bevanda amatoria à vno, & che colui morì. Ma ella fu assoluta dall'Areopago, giudicata d'hauer commesso tanto delitto accecata da amore, & da cupidità. Se con magica, se con osseruationi in qualche modo si potesse acquistare amore, gli artefici istessi sarebbono amati; & i ricchi, & potenti ne sarebbono infinite esperienze. I Psilli, & i Marsi conuocauano i serpenti, altri fugarono ruche, altri vniscono cimici per esser animali irrationali: cosi non in tutto si deue negare le parole hauere forza si come cõfessiamo che fu in qualche tẽpo forza, & potentia di operare. I Magi di Faraone. Simon cognominato Mago, con delusion diabolica mirabilmente operauano. Di Apollonio Thianeo, o Mago, ò Filosofo come'l Chiama Girolamo, non reputo tutto vero quanto Filostrato scriue. Perche contra Hierocle, Eusebio Cesariense eruditamente scriue, volendo fare simile, & cõferirlo à Giesu nostro Dio. I Romani hauenano parole con lequali i Decij s'esposero alla morte: & secondo che dicono Tatia Vestale portò l'acqua nel Cribro. Nelle dodici tauole era ordinata pena à chi haueſſe incantato gli altrui frumẽti: renea ascosto, & celato il proprio

nome

nome di Roma: accioche i nemici non lo poteſſero chiamare fuora: gli Oracoli riſpõdeano, Orfeo fondatore della Pithagorica diſciplina con parole fece ceſſare (ſe creder ſi dee) la tempeſta à gli Argonauti. Homero canta ad Vliſſe eſſere ſtato fermato il ſangue con parole. Leggiamo gli ſpiriti eſſere ſtati coſtretti à fuggire. Noi crediamo ogni diabolica poteſtà, & illuſione eſſer ceſſata quãdo Gieſu Dio, & huomo lo innominabile Tetragrammaton fece vocale, & Pentagrammaton diuenne ſalutifero. Mancò all'hora de' demoni ogni dominio: il che ne moſtra l'Euangelio ſteſſo, quando il demonio promeſſe à Gieſu tutti i regni del mondo. Et quãdo il Redentor diſſe: il Prencipe di queſto mondo ſerà hora cacciato fuora. Donde concludiamo dal Signor noſtro, & co'l ſuo ſacratiſſimo nome da i ſacroſanti Apoſtoli eſſere ſtata eſtinta ogni tal ſuperſtitione, & le parole magiche non hauer piu forza. Non però neghiamo le parole diuinamente à noi date, & religioſamente dette hauer efficacia, & perciò, come ſcriue Iamblico, non ſi deueno mutare in altra lingua. Nõ murò l'Euangeliſta quella parola hoſtiana, nõ quella Tabiti rumi, meno quella heli heli lamazabatani. Habbiamo aſſai di coſe alte, & forſe ſopra le noſtre forze ragionato:

Digitized by Google

nato: resta le mie donne breuemente ammonire, & vestire l'amante, & poi ne i campi Poetici per nostro quasi giocondissimo diporto, entrare. Ilche spero che al lettore serà di piacere, si come a Tullio piaceua da i seueri studij diportarsi con le mansuete muse, & in quelle alquanto ricrearsi con grato riposo. Et voi, o gratiose donne, assai vi prego che siate honeste, & vergognose; che questo è il fior d'ogni bellezza, & calamita che tira a se il ferro, & induce ciascuno ad innamorarsi. Aristotele afferma che piu per questa parte di honestà, che per altra, gli huomini s'allacciano d'amore: & soggiugne che gli amanti piu risguardano gli occhi che altro; & in questi cõsiste la vergogna. Licofronide disse, ne huomo, ne donna ha faccia bella, se non l'honesta, & vergognosa. Molti hanno detto; che la bellezza, ò è mischiata con vergogna, ò è la vergogna istessa. Vedendo Turno presso Virgilio Lauinia rossa per vergogna s'accende, & desia di combattere. Se le men belle, & sfacciate molte volte sono, (ò per dir meglio) pare che siano amate, ne è causa che a tali ogni cosa facilmente si persuade; & subito con quelle si spera ferma conclusione, con cogliere il dolce; & vltimo frutto, che nelle belle, & honeste è vietato; ne si può senza mille volte morire,

Honestà fa innamorar gli huominipiu ch altra parte.

Digitized by Google

morire, penetrare non dico alle fogli
della soaue, & desiderata pianta, ma ap
prossimarsi a gli odoriferi fiori. Nondi-
meno non neghiamo che le non belle
con accostumati modi, & bei costumi si
possono fare amare con altrui pena, &
desio: non gli ornamenti, ma la facilità
de' buoni costumi sono armi delle don-
ne saggie, nelle quali il sospetto non ha
rà luogo, ne ira, ne superbia le occupa-
rà: a chi vi dispiace, date con modestia
repulsa, non con ildegno, perche chi nó
ispera, no ama lungamente, ne può ama
re, chi non ha fidanza d'esser riamato:
da chi volete esser amate, sarete adora-
te, se amerete: amor senza amor (come
è detto di sopra) non cresce: non offen-
dete spesso, che la patientia spesso offe-
sa diuien furore: & siate sicure che mai
huomo fu amato da donna, che non ria
masse, ò mostrasse d'amare. Non ripu-
gnate, ò nobilissime donne, ad amore
quando volontario viene, che all'hora
non si debbe dubitare, che venga dal
Cielo: questo sempre è buono, ne mai
partorisce mali effetti. Ma bisogna sa-
pere amare con arte, & l'arte non è al-
tro che amare costantemente. Non fia-
te qual huomo che nouamente viene
al mercato publico; in ogni luogo di-
scorre; di ogni cosa si marauiglia, ciò
che vede vorrebbe; ogni picciolo sguar-
do

Digitized by Google

do non vi volga altroue. Si nutrisce amor se l'animo si ha ad vn solo. Ogni gran fiume diuiso in riui ha men forza. Vn solo lume fa vera, & intiera ombra, la quale da piu lumi d'intorno si distrugge, & guasta; similmente da vn solo, & fermo amante segue dolce, & intero amore: questo quando è perfetto, è cosa immortale; ne si puo diuidere; che se piu parti ne son fatti ad alcri, quel che mancasse lo renderebbe imperfetto. Chi ne fa dunque piu parti, rompe amore, ne può amare. Chi non conserua in suo essere intero l'amore, merita di non esser amata, & chiama contra di se, & si tira adosso lo sdegno d'amore. Però essorto ciascuna, che nel regno d'amore essere le piaccia; che di tanta moltitudine elegga vno, che amabile sia, & tanto si disponga ad amare, quanto desia da lui essere amata: percioche quanto harete fede, tanto vi sarà prestata beniuolentia, & seruitio. Amar perseueratamente con modestia non fu mai nocciuo, ne mai dispiacque. Mostrarsi vinta da troppo amor sempre fu dannoso, che indi nasce il disprezzamento. Agatho Epigrammatista ammonisce l'amante, & dice, se ami non ti abandonare in tutto, ne ti sbassare sempre in humili preghiere, ne tanto ti inalza, che seuero ti mostri. Perche è opera, & na-

Natura delle donne verso gl' innamorati.

natura di donne sprezzare i superbi, e ridersi de' miserabili. Chi saperà tēprare, & ridur questo in mediocrità, serà vero amatore. Tal consiglio do hora io alle donne, & pregole che il loro giudicio sia tale, che con auaritia nō causino odio, nè con la prodigalità si generino fastidio. Nō mi dispiace che si facciano desiderare. Perchè i doni piu grati sono, & maggior voluttà apportano negati alquanto, se poi gratiosamente son porti. Se di continuo ci sono esposti, & posseduti, non solamente per la copia ne dilettano, ma gli sogliamo sprezzare. La onde meritamēte il Cordubese Epigrāmatista scrisse nō volere q̄lla che tormētaua, ne q̄lla che satiaua. Pēsati, mia valorosa donna, in che modo ogni minima cosa sia meglio alla conseruatione d'amore, a te piu accetta, & a chi tu ami piu grata. Non essere ritrosa, non altiera, non di amara chiacchiera, non mordace, ma gratiosa in rimirare, in rispondere gioconda, in ascoltare cortese, in festeggiare festiua. Notate *signore* caro, è la virtù collocata in mezo di due estremi. Però i suoi confini, & termini diligentemente bisogna fuggire. Alcuni vitij imitano le virtù in apparentia. Donde senza manifesti segni non si discernono. In quella madōna riluce humanità, ma tanta, & si con tutti com-

mune,

Digitized by Google

mune, che si può chiamare abiettione. Questa con allegria raccoglie, & risaluta, ma nel parlare è roza: quell'altra saggia si tiene, & sententiosamente parla, & per parer d'ingegno, toscaneggia, donde per hauer a mendicare parole, dalle improprietà de' vocaboli distratta, altro suona il senso, altro le parole: & cosi appare ridicola. Alcune come statue di marmo mute si stanno, & vogliono che si crida che da purità d'animo proceda il non saper fauellare. Costei per non voler hauere nome di rustica, per volersi fare faceta, & giocosa, discorre in modi meretricij. Colei p voler seruare il suo grado, non sapendo, quel che le conuenga, è superba. Altra di religione facēdo publica professione è superstitiosa. Sia lungi da tali estremi la mia gentil dōna, & le prometto che cō fermi legami terrà ogniun che virtuoso sia. L'affabilità son le catene. Il tacere a' tempi, il parlare a' tempi son gli indissolubili legami. La semplicità del parlare sono a i saggi amanti ceppi. Il Re Filippo s'innamorò d'vna dōna di Thessaglia, laquale venefica era da molti creduta, & che con incanti, & magica rete nesse Filippo. Volse Olimpia sua cōsorte hauerla in sua balia per conoscere il vero del marito. Hebbela in sua potestà: & essendo quella donna assai bella,

Catene con le quali vna Dōna lega gli huomini.

Digitized by Google

ma molto piu accorta, sauia, & arridente, rispose alle domande d'Olimpia con arte ammirabile, & amabili modi. Disse all hora Olimpia, ridomi de' venefici, perche in te conosco venefici naturali. Dice Lucretio che la donna con modi piacenoli, & mondizia del corpo, & delicatura di ßllo, facilmente fa che l'huomo si assuefaccia al viuer volentieri cõ ella: & tal consuetudine fa amore, & cosi si vince ogni cosa dura. Ilche a me ne impossibile, ne menzogna pare. Veggo che la gioconda fora in marmo, e duriſſimi saſſi sono da tenera fune consumati. Spezza le saldiſſime pietre vna tenera radice di caprifico; questo da lunga consuetudine viene ad assuefattione. Habbiate sopra tutto elettione, & giudicio; che iui consiste il piacere; e'l dispiacere d'amore. Il quale essendo giusto signore, se con affettione amare virtuosa, & nobile persona, sempre vi promette, & da scambievole amore. Niuna cosa può tanto in amore, quanto amare: ma auertiscasi che con ogni studio, & diligentia si procuri, che non siano gli amati otiosi, & senza virtù, iquali per le piazze, & portichi passeggiado si fanno per disagio innamorati, & per non hauer altro negotio, hor questa, hor quella inconstantiſſimi cortegiano. Fuggite i troppo ardiri, gli astuti, & sospettosi,

Amãti non sia no oziosi, ne sẽza virtù.

spettosi, & non meno i troppi crudeli, & altieri, quelli che di seruir si sdegnano, perche villani sono, ne giudicio hanno che considerar sappiano il seruire a donne esser libertà, & cortesia, & non seruitù: chi non sa amare non può seruire. Di tali il fuoco non con acqua, ma con ruina si deue estinguere, come di quelli l'incendio aumentare con pari fuoco, i quali per niuno oltraggio restano di vbidire: per niuno sdegno lasciano di seruire: ne' quali è vn sol pensiero di satisfare: & sua grandezza reputano humilmente esbibirsi a i seruitij di chi amando honorano. E tu, o signora, se giouane si ritrouerà, che a i tuoi costumi si confaccia, non dare a quello sospetto di gelosia tale, che a tuo arbitrio non lo possa disciogliere, & far essere, & parer nullo. Che come la poca, & falsa gelosia l'amante rilega, & stringe con maggior catena, così la troppa, & vera dissolue, & disnoda ogni vincolo d'amore. Donde è ben nato il prouerbio: La poca gelosia commoue, & accende amore, la molta lo quieta, & smorza. Questo sia assai hora hauer con le mie Donne breuemente ragionato: all'amante si ritorni, del quale desideriamo che sia l'animo ornato di virtù: & d habito conueniente vestire il corpo si sforzi. Quelli antichi Ro-

Prouerbio della gelosia.

Digitized by Google

mani solamente alla militia, & agricoltura erano dediti, & intenti, i quali due essercitij Romulo hereditariamente lasciò loro: questi l'esser inculti, & l'habito vile senza alcun ornamento si recauano in gloria. Di qui era che quelli Cincinnati, Curtij, Fabritij, dall'aratro al Consolato, & dittatura leggiamo saliti. Et doppo le vittorie, & i trionfi all'aratro anchor hauer fatto ritorno. L'vso dunque di politezza, & mondicie fu in Roma tardi. Poscia che fu cominciata ad edificar eran passati anni quattrocento cinquantaquattro, quando Licinio Mena da Sicilia ridusse i barbieri a Roma, che nõ vsaua tosarsi. Et raccontano l'historie, che P. Scipione si rase ogni giorno. Il vestire era non sontuoso e splendido, ma vile, & male acconcio. La toga sola bastò loro gran tẽpo; dipoi vsarono la tonica senza maniche. Non si interpose gran numero d'anni, che poscia vinta che fu l'Asia, varij ornamenti, & delitie accettò Roma, gia dalla prima diuenuta vn'altra. Et la Grecia anchor le diede le sue arti, & in tanto questa consuetudine di ornarsi oltra procedette, che quell'habito ch'a pena alle donne era honesto, & concesso, gli huomini se l'vsurparono per loro. Noi nel nostro amante laudiamo la mediocrità, & che habbia qualche cura del suo ve-

Barbieri quando ridotti in Roma.

Digitized by Google

uestire; non però tanto delitioso che stia molle. Ilche si rrprese in Demosthene Atheniese, & in Hortensio Romano, chiamato Dionisia saltatrice. Meno vogliamo, che sia imitatore dell'inculto Diogene, non emulo dell'horrido Catone. Non lodiamo l'Horatiano Rufillo tutto odorifero; ne manco ne piace Gorgonio che puzza di Becco. Amisi l'aurea mediocrità. Fu con gran diligentia presso i nostri maggiori osseruato, che l'habito de gli huomini fosse virile & conueneuole con monditia non odiosa, con politezza tanta, come scriue Tullio, quanta fuggisse la negligentia, & la rusticità. Riprese, & dannò in Catilina, che i suoi barbari haueßero toniche manicate, si come nel Troiano di Virgilio si riprēde. P. Scipione Emilliano trà gli altri mancamenti che à P. Sulpitio oppose, fu che vsaua vesti, lequali copriuano tutte le mani. Archelao sommo Filosofo molto acerbamente riprese vn giouane che era con troppo artificio adorno. Si lamenta Seneca, che'l vestir del suo tempo non era virile come l'antico. Quintiliano ci ammonisce, che la delicata & feminil veste nō orna l'huomo, ma dimostra qual sia la sua mente. Ben si legge nell'Ecclesiastico, che l'habito dell'huomo giudica l'huomo. La legge de gli Hebrei espressamēte vieta,

Habito dell'huomo giudica l'huomo.

che l'huomo nō vesta come donna, nelle leggi nostre è scritto che l'huomo nō può vsare habito di donna senza infamia. Dionisio Re non hebbe auttorità di persuadere à Platone che ballasse cō habito feminile, per esser cosa indegna di huomo. Ambruogio scriue l'acconcime non è ornamento degno di laudabil persona. Per laqual cosa auertiamo, che'l nostro vestire sia mondo, non negletto; sia elegante non lasciuo, ne vi si affettino le bruttezze. Questo vestire dà auttorità a gli huomini, dice Quintiliano. Homero il mostra, percio che Vlisse con panni brutti & humili non pareua huomo di conto: ma vestito splendidamente haueua del grande. Riprendesi Mecenate di souerchia & infame attilatura. Liuio lauda Scipione, che la fama de gran fatti suoi hauea recato grande ammiratione à tutta Numidia: ma la presentia gli haueua aumentata la marauiglia, & haueualo fatto in maggior veneratione presso coloro che'l videro; percioche oltra che naturalmente hauea in se maestà, l'adornaua la lunga chioma & l'habito del corpo nō culto con monditie troppo esquisite, ma virile & veramente militare. Plinio quasi cosi in gran parte lauda Traiano. Il nostro vestire non ecceda la nostra conditione, & l'habito di dentro risponda à

quel

queldi fuora. Mutasi & adattinsi gli habiti a' tempi approuati secondo l'vso de' piu, già che piace all'Italia vinta da' Barbari, d'vsare i costumi & le consuetudini barbare. Non riseriamo i nostri costumi à quelli trionfali, & del mondo vincitori Romani. Meno à Greci sapientissimi, i quali il vestire della patria lodauano Scriue Liuio che si vergogna di raccontar la superbia mutation di vesti d'Alessandro Magno. A Faustina huomo chiarissimo fu imputato che lasciasse l'habito della patria. A. C. Rabirio fu tra le altre accusationi opposto, che pigliasse il Pallio Greco. P. Rutilio Vfo appena dalla necessità fu scusato, che essendo in Mithilene con Mithridate, schifò la crudeltà di quel Re co'l mutare della Toga. E notato M. Antonio che in Egitto si adornasse d'habito conforme a quel d'Egitto. A i vinti i vincitori soleano far mutare habito. Il che bene espresse il nostro Mantuano Homero, essendo da lui introdotta Giunone, pregando Gioue, che non volesse patire che i Latini mutassero veste ne parlare. Hora non si dee, perche non si può, alcuno d'Italia meritamente riprendere, che gli habiti pigli, & vsi, simili à quelli, i quali per la maggior parte da Cesarea & Christianissima corte veste. Vsiamo dunque quelli habiti che se

i vincitori voleſſero, potrebbono, come à vinti commandare. Maſſimamente che alcuni di tali veſtimenti ſono in forme, & modo, che ſouuoſi, ampli, belli, commodi, & vtili ſono conoſciuti, i colori più tra' nobili frequentati ſono nero, tanè, & paonazzo: alquale in alcuni luoghi d'Italia ſi dice morello: & perche de' Franceſi più che d'altra natione fu coſtume miſchiare inſieme diuerſi colori: poi che venne quell'habito, del quale gli hiſtorici fanno mentione, che moſtra ſingolarmente tutte le membra: con varietà di colori coprire ogni parte del corpo loro ſempre lor piacque & piace, & non ſiamo di quelli & emuli & imitatori. Della conuenientia de' colori: brieuemente quanto al noſtro propoſito ſi conuiene, ragioneremo. Ma per eſſer la materia de colori ampla, che ha in ſe difficultà, & quella colta ne ſegue dilettatione, ne pare diſputarne alquanto & dilatarne in eſſa, per darne qualche notitia. Le differentie di quelli niuno da me a ſpetti, perciochè ſono molte, più nel ſenſo viſuo, che non ſono in parole & dittioni, tanto ſono variati i colori, & tanto è varia la loro miſtione, & tanto mutata, che ne da Oellio, Plinio, Vitruuio, ne da altri ſcrittori poſſiamo comprendere la verità: & è quella ſecondo l'vſo de' noſtri tempi

tendere il nome, & paragonarlo con gli antichi. Non è luogo di disputare il colore essere qualità, quale si comprende per mezo della luce, se essa luce è sustãtia, o accidente. Ne ancho diremo se le tenebre, per essere priuatione di luce son colore. Et meno tratteremo come il colore obietto del viso, estremità di cosa perspicua terminata nella superficie di corpo moue l'anima: materia, circa laquale gli Stoici, & gli Epicurei discordano, altrimenti de laquale ne credette Empedocle, altrimenti Zenone, abondantemente trattata da Aristotele & da Theofrasto. I Pithagorici vedendo l'aere l'acqua, & alcuni corpi trasparenti non hauere proprio colore, ma secondo altri colori estrinseci mutarsi: Epifania, cioè sopra apparitione il color nominarono. Furono alcuni da tanta insolentia acciecati, che da sensi esteriori si rideuano. Anassagora disse la neue nera. Empedocle cose simili affermãdo pare furioso. Noi collochiamo il giudicio ne' sensi & nella verità: & però qual collo di colomba in aria, o qual remo in acqua mi viterà, ch'io nõ discerna quel che veggo, se i sensi sono intieri? Con Democrito adũque, benche altrimenti in Tullio si disputi crediamo che i sensi conoscono veramente i colori, & di q̃lli senza mistione alcuna sono due

Discorso intorno alle diuersità de' colori.

Colori non conosciuti da' sensi.

due spetie, bianco & nero (se'l bianco è colore) l'vno facilmente in altro colore si muta, l'altro resta immutabile. Il candido è proprio de gli Dei scriue Cicerone, & però seguêdo Platone desidera i tempij cândidi. Plutarcho scriue che le donne ne i dolori & pianti vsauano le vesti bianche. In Roma quelli che dimandauano i magistrati, candidati eran detti, & di bianco vestiti. Ch'il suo giorno natale celebraua, di tal colore si adornaua. Pithagora & il Pithagorico Apollonio, gli Egitij sacerdoti, & gli Esse: Hebrei santissimi vestiuano di biâco. Noi Christiani honoriamo i nostri Prelati in veste di lino cândidissima. Lo dasi il nero come colore, che raccoglie in se la vista, l'Aquila, l'auoltoio, e'l corno, neri vccelli sono di buono augurio. Gli antichi ne i dolori vestiuano di nero. Nelle letitie vsauano rosso & purpureo, cioè rosato & violato. Delle spose era proprio il fiammeggiante. I giouani Carthaginesi in guerra vestiuano rosso, acciòche del sangue non isbigottissero. L'habito del trionfante era purpureo con stelle dorate dice Appiano. Di purpureo chiaro erano vestiti i fanciulli pretestati per dinotare il color della vergogna. A Catone fu concesso che purpurato intervenisse a gli spettacoli. Leggiamo che l'Imperatore e le-

Digitized by Google

ra grandi speditioni pigliaua dal Capidoglio due stendardi, l'vn rosso per congregare i pedoni, l'altro ceruleo per li caualli, per essere il ceruleo colore del mare, & Nettuno essere stato autore dell'arte della caualeria: Cesare Augusto di questo colore donò lo stendardo a M. Agrippa in Sicilia, dopo la vittoria maritima. A Vegetio piace che i marinari vestano di colore venero, cioè del color del mare. Nel tempio di Gierusalem il velo era di quattro colori, bissino, purpureo, hiacinthino, & coccineo. Iosefo scriue Salomone da' fiori hauer pigliata la tessura del detto velo. Girolamo per li quattro elementi gli figura il Bissino alla terra: la Purpura al mare: il Hiacinthino all'aria: e'l coccineo al fuoco assomiglia & applica. Plinio & Suida dicono il Bissino esser color tirio, hauuto in somma delida dalle donne. Girolamo scriue che il Pontefice si cuopre la testa di mitra bissina. Apuleio la Luna veste di bisso: Filostrato disse molto essere piaciuto ad Apollonio; & gli Egittij di questo ornauano i tempij. Fu il primo Catullo, che pose nel Theatro veli bissini. Della purpura due sono le specie principali, l'vna nasce in Africa di color chiaro, del qual intede Platone, quando del bianco, rosso & nero il genera: l'altra viene, da Tiro, & questo

Velo del tẽpio di Gierusalẽme di quãti colori.

color è rosso non molto accesso. Quanti siano i colori della purpura, il disputa Elitruuio. I Poeti chiamano purpuree le guangie delle Donne: & molte volte pongono questo color purpureo p il bello. Virgilio l'anima e'l mare disse purpurei. Propertio i papaueri: Ouidio gli amethisti: Tullio l'onda del mare agitata da'remi credette, che diuenisse purpurea. Plinio scriue che la lussuria del vestire è venuta da'fiori, i quali sono da'colori commendati. Afferma i principali essere tre, Coccineo dalle Rose gratissime all'aspetto: l'altro Amethistino, nella viola bianca: il terzo Cõchilio, l'vno dall'Elitropio, l'altro dalla malua che ritrà alla purpura. Quella viola Virgilio nomina nera a differẽtia della pallida. Le vesti hiacinthine son fiammeggianti, benche al hiacintho si troua bianco, ceruleo, & rosso. Theocrito il hiacintho nomina nero. Homero disse i capelli d'Vlisse essere simili al color del hiacintho, & questo credo poeticamente si come esso, & Hesiodo chiamano il ferro nero. Crediamo che per questo i colori del velo fossero bissino, purpureo, hiacinthino, & coccineo; cioè biãco che tendesse al bertino, paonazzo, giallo, & rosso. Noi Christiani vsiamo nelle sacre cerimonie quattro colori bianchi per le Virgini, & Confessori:

Colori vsitati i nostri

fessori: rosso per Martiri, Apostoli, & Euangelisti. Nero nelle affittioni, giorno di passione, & di morti: & verde nelle ferie, & giorni che non sono festiui. Ciascuno ecclesiastico sacramento, che sette sono, ha il suo colore proprio deputato. Nelle persone Comice erano colori, secondo le loro qualità, distinti. Bianco a i vecchi, varie, & di diuersi colori vesti a' ruffiani; alle meretrici luteo, qual è il rosso dell'ouo, & l'aurora: a' ricchi purpureo violato a i poueri Fenicio. A i mesti color ossoleto, vicino al nero, come mostra Columella. Negli spettacoli del circo erano quattro fattioni diuise per colori, vinetu, prasina, bianca, & rossa. Sidonio Apollinare dice bianca, verde, rossa, & ferruginea. Il ferrugineo colore Nonio Marcello credette ceruleo, Virgilio chiaro colui disse, & cospicuo il veste ferruginea: & la Cimba di Charonte ferruginea nomina: il Sole per dolor essersi coperto di ferrugine riferisce, & i hiacinthi dice ferrugine. Oui dici i panni funebri fa tinti di ferrugine; Plinio i nocioli della pigna essere vestiti di una altra tonica ferruginea scrisse. Plauto lasciò scritto, habbia la veste ferruginea, perche questo è colore thalassico, & noi sappiamo l'alassa esser da greci nominato il mare. Vedesi

Sacerdoti ne' sacrificij.

dunque

dunque quanta difficultà e parlare de' colori, & a quanto pericolo si espone, chi vole gli antichi vocaboli co'nostri volgari riferire. Alcuni filosofi l'aere, et l'acqua credono bianchi, il fuoco rosso, la terra scuretta. Gli Astrologi Saturno dicono esser fosco, Gioue azuro, Marte rosso, giallo il Sole, verde Venere, cinerino Mercurio, biaca la Luna. Altri altrimenti i colori loro appropriano, Saturno nero, Gioue verde, bianca Venere, vario Mercurio, crocea la Luna, in Marte, & nel Sole tutti s'accordano. I significati de' colori presso gl'Italiani, Spagnuoli, & Francesi in qualche parte variano: & benche a dimostrare il nostro animo molti, & molti modi vi siano, a qualunque dall'habito esteriore pare di discoprir la sua mente con ragione vniuersale, così gli può vsare. Il bianco nota purità per essere color semplice senza mistura. Il nero fermezza, & perseueràtia significa, che sopra'l nero non è tintura. Il rosso vendetta, & ira dinota perche irati ci infiàmiamo, ilche è proprio, del furibondo Marte. Il ruffo, il fosco, & e'llionato significa taciturnità et patientia per essere color rimosso, & di Saturno, il quale fa gli huomini taciti, & secreti. Se dolore, & passione delle cose recuperabili vogliamo mostrare, vsemo l'incarnato, cioche tal colore altera-

Colori che significano.

teratione del nostro sangue dimora, & che nel sangue sia il vigore non si dubita. Se questo si muta da quel che era, p de affai la vita nostra. Il Sole non è occhio del mõdo quasi apparente Dio, il qual nõ solamente dalla terra, ma dalla nostra mẽte discaccia le tenebre. Questo col colore del suo pretiosissimo metallo, che nõ patisce rugine, & è tanto desiato, che altro che letitia potria dinotare? Il violato purpureo, cioè morello o paonazzo chiaro, i nostri meritamẽte lo fanno significare amore, per essere colore arridente, de dotto dal fiore grato a Venere. Meglio noi che i Francesi questo significhiamo, notãdo essi il paonazzo per traison. I medesmi per lo colore celeste, gelosia intẽdono: appo noi meglio per fede si piglia il colore del cielo: qualũque si sia quel che apparea gli occhi nostri, è azzuro, & sempre è vniforme alla nostra potentia visiua, se nugola non si oppone, similmente la fede deue essere immutabile, ne mai in perfidia mutarsi: non è il cielo stellato come il Sole, il quale s'asconde, & fa ritorno come delle cose liete è vsãza. Il colore bertino d'Ouidio notato per colore della Grue, & da Plinio detto cinereo, la natura del suo pianeta vago, & vario ne rappresẽta, & cosi come di varij colori misti si fa, diciamo anchora anguilla, & trauã-

trauaglio rappresentare. Il verde con somma ragione per speranza per tutto si usa, che essendo la terra verde, & fiorita ci porge speranza di frutti, & biade, & Varrone deriua il nome speme da spica: come il verde è la speranza, così contrario al verde deue essere la disperatione. Quel colore adunque che nelle frodi secche si vede significa questa. Et perche in molti modi il verde si muta, le biade altro colore pigliano, che non fanno le frondi de gli alberi, però affermiamo, che tal colore si può porre per la disperatione. Ma sempre si deue hauer rispetto al piu vniuersale: & questi colori mi paiono tanè scuro & meno scuro, chiaro, & mè chiaro, scuro & scuretto. Chi esprimesse la Gelosia co'l cagiate, forse nō errarebbe. Chi puo vestire à suo modo senza esser notato, & chi non ha vfficio, ne dignità, che gli tolga questa libertà, consideri non solamente quel che à lui conuiene, ma quel che puo piacere alla sua signora, à chi serue. Consideri la cōplessione, della quale habbiamo di sopra ragionato, & secondo quella dell'amata vsi i colori, se non in tutto l'habito, in qualche parte. Sappia che la flegmatica si diletta di verde, di bianco, & di misto; la colerica di tutti i colori che al rosso in qualche modo appartengono. La sanguigna

Disperatione come si significa.

Colori, che s'vsano secōdo le complessioni.

Digitized by Google

gna del celeste, dell'azurro, del morello, del chiaro, & dell'oro, ne il verde le dispiace. La malenconia di nero, di tanè, & di quelli colori, che à questi son vicini. Et secondo che parte cupa secondariamente d'altra complessione, così de colori alle sopradette complessioni attinenti, pigliera piacere: & tanto più in quelli si dilettera, quanto i colori saranno bene, & proportionalmente insieme, temperati, & compartiti; ponendo quelli insieme, i quali haranno meno conuenientia per inuaghire con la varietà. Il verde, e'l nero vicini non cõpariscono. Perche il fuluo, e'l nero (secondo Platone) genera il verde: il Bertino, e'l bianco meno conuengono; ne il bianco co'l giallo, che nel bianco, & rosso si genera il giallo. Ouidio dando precetti alle donne di qual colore debbiano vestire: dice alle nere conuenire il bianco. Alle bianche il nero; onde si puo affermare, che a'neri conuengono tutti quei colori c'hanno co'l bianco propinquità, & a i bianchi quelli colori che hanno affinità co'l nero. Habbiamo premesso questo discorso, raccontando l'vso de gli antichi, ne colori & la mistura di quelli; acciochè l'amante sappia vnirgli secondo la conuenevolezza, & la complessione dell'amata. Restaci à ragionare dell'ornamento delle

Colori che vniti non cõparíscono.

mani

mani. Crediamo, che l'vso delle anella sia antichissimo. Plinio tira l'origine di queste da Prometheo, al quale in segno della seruitù passata, & in memoria del la liberatione, fu dato vno anello di ferro, nel quale era legato vn picciolo pezzo d'vn sasso. I magi di gemme preziose gli vsano, i quali stimauano, c'hauessero forza, & potentia in farci beniuoli gli amici, in liberare da' pericoli, in conseguire vittoria, & queste sono agate, smeraldi, diamanti, & rubini. Soleuano, & nelli anelli portare le loro imagini, con le quali segnauano le lettere, per non hauer insegne hereditarie, come hoggi si vsa. Benche in Giulio Capitolino leggiamo di tutti i Macrini essere stato peculiare, & proprio hauer la imagine di Alessandro Magno sculpita in oro, o in argento (quando io credo) per buono augurio. Nell'anello di Pompeo Magno era vna gemma, nella quale era sculpito vn Leone, che ne' piedi dinanzi teneua vna spada. Theutoni segnauano cō vn rotolo. Di ciò habbiamo ampiamente discorso nel nostro libro dell'opportunità. Vsano i nostri anelli per ornamento la mano, pochi, & belli. Portansi poi in quel dito, che è nel destro lato di quello al piccolo del la mano, il quale dito chiamano anulare, non senza ragione in molti maggiori costumauano portare. Fisici stato auuertito, da quel

Anella su qual dito si debbono portare.

dito

dito vn seruo penetrare al cuore. Gli Egitij significauano con note i loro concetti, come di molte figure fa mentione Hora Apollonio. Hora è costume vsitatissimo, che la nostra gioventù in diuersi modi le vsi. Gli Hebrei anchora per cose fabricate, lauorate, le cose al re, & diuine notauano. Qualunque quel che à pochi vuole che sia noto, ò per caratteri di altra lingua che della nostra, ò per figure, & imagine che'l faccia intendere, non mi dispiace, se'l vero senso rappresenta, non come molti hoggi ne vediamo da far ridere Crasso. Ma già tempo mi pare di entrare ne gli amenissimi horti dell'ingegnosissimo Poeta d'Amore Auromedon, & Tisi P. Ouidio Nasone, il quale così l'amante ammonisce. Non ti piaccia con ferro farti i capelli crespi, ne lisciarti, & polirti con pomici queste, & simili cose lascia fare ad huomini molli, a i virili si conuiene vna bellezza senz'arte. Ariadna amò Theseo, & non era ben culto. Fedra amò Hippolito, & non era ben concio. Venere hebbe, pensier, & fu sollecita per Adone atto alle caccie. Piacciati la politezza. Sia la veste senza macchia. La lingua non rigida & i denti siano senza ruggine; la scarpa non sia maggior che'l piede, che in quella vota nuoti: siano i capelli egualmente tagliati;

sia

sia rasa la barba da buon barbiero. Le vgne nō siano lunghe, siano senza bruttezza, nelle nari del naso non sia pelo alcuno: non puzzi il fiato, ne dal naso venga mal'odore. L'altre cose concedi alle donzelle, & ad huomo che è poco huomo, & che cerca hauere altro huomo. Commenda, & lauda l'habito di Hippolito, & in quello esorta à non esser effeminato. Parmi di riferire anchora breuemente i suoi precetti in tutta l'arte sua amatoria, la somma, & fine mi pare che sia seruire, & con diligentia sollecitare l'amata. Il primo suo commandamento è, poi che harai trouata persona, laquale per sano giudicio, & cō siderata elettione vorrai amare, frequētala; sforzati d'esser doue sera ella nelle feste, & giuochi publici. Ci fa animo, & dà ardire à dimandare il nostro intento, & persuadeci, che tutte le donne naturalmente sono lasciue, & tutte desiderose di Venere. Et se fra gli huomini concordemente si conuenisse, di non dimandare loro cosa alcuna d'amore, essi farebbono le nostre parti, in ricercarne, & pregarne. La intemperantia delle donne con molti essempi notifica. Danno ferma certezza, o che vogliano, o che non vogliono cōsentire a' nostri appetiti hauere sommo piacere che sia dimandato loro l'vltimo frutto d'amore,

Dōne sono intēperanti secondo Ouidio.

Digitized by Google

re, & hanno singolar letitia, & contento d'essere amate. Piace al nostro Poeta, che per mezo della seruа con lettera piena di preghiere tentiamo la patrona: la lettera non sia declamatoria, & graue, ma di parole quotidiane, & sensi communi. Se la prima non vorrà leggere, & la rimanderà non letta, perseuera costà temente nel proposito, ne dubitare punto che l'harà tosto da leggere. Essa Penelope pur che se le faccia instantia co'l tempo si vince. Forse risponderà con dire che non la molesti, seguita pure, e ouero in lettica, o in altro modo che vada, di continuo fa che ti vegga presso lei, ouero auanti, tenendo sempre i tuoi occhi fissi ne'suoi. Se in conuito vi ritrouerete, scriui co'l vino, che essa è tua signora (in questi tẽpi era cosi costume) hora di toccare il vino, & con quello scriuere guardisi il mio amante che in ciò Ouidio l'harà per bene accostumato, non per disobediente) con occhio la risguarda che confessi amore, & dia certo segno che ami. Mangia delle reliquie i lei auanzate, mangia di quel che è stato dalle sue manì toccato. Beui da quella parte dõde essa ha beuuto. Al tuo marito, o tuo pari, & eguale che sia, o che sia a te superiore cedi, e fagli honore. Se hai buona voce, canta. Balla, se vi sei atto, & perito. In qualunque modo le puoi

puoi piacere, piacele. Quando tornera a casa sua, mettiti fra la turba, toccali da'lati, il tuo piede sopraponi al suo. Par lādole fingi d'essere vero amāte, & mostrati ferito da vero: non è cosa difficile fargliele tosto credere, che tutte si persuadono dignissime, che altri le ami; loda i suoi capelli, la faccia, & la mano. Prometti largamente, & giura; che Giue si ride delli pergiurij de gli amanti. Piāgi, & se puoi studiati che essa veggi i tuoi occhi bagnati di lagrime, cō que ste mouerai vn diamante. Baciala. Ripu gnerà la prima volta, ma come quell che vorrà essere vinta dopò il bacio fa rai il resto, fa le violentia, & forza, ch quella violentia, & forza le è grata; vo gliono parere di fare sforzate quel, che loro piace, & diletta. L'huomo deue pr gare la donna, & ella le preghiere acce tare. Se vedi, & ti accorgi che dal tu pregare si insuperbisca, cessa dalla co minciata impresa. Non si deue sempr confessare che amiamo per desio dell vltima conclusione, sott'entri l'amor sotto nome di amicitia. Dimostrati qu to puoi macilento, & estenuato, & pall do proprio color de gli amanti, accio che quella ti giudichi degno di compa sione. Non ti fidare del tuo amore, n con amico, ne con fratello che ti trou rai gabbato. Questa è la somma del pr

Donna vole esser sforzata.

mo

Digitized by Google

mo libro, doue insegna l'arte di amare, & essere amato. Il secondo ne mostra con qual arte, & con quali modi possiamo l'amata ritenere: & principalmente vuole, che a' doni di natura da tine, & alla bellezza del corpo aggiugniamo la virtù dell'animo, & sopra tutto le lettere, & l'eloquentia. Compiaci alla amata di ogni cosa, & in ogni cosa, acciochè dalla venuta tua si allegri. Si scusa in q̃sto luogo Ouidio che nó da precetti di amore a' ricchi, perchecolui che ha oro, ha in se ingegno, dottrina, arte, & seruitù; & come vuole il tutto vince, & domante pouero; ammonisce, che ami cautamẽte che a i commandamenti dell'amata sia sollecito, & p̃sto: loda q̃l ch'essa loda afferma q̃l che da lei si afferma: nega quel che sẽti da lei negare: se ride, ridi: se piange, ricordati di piangere. Finalmẽte ella imponga legge al tuo volto. Se giuoca teco, lasciati vincere, & quando puoi ben vincere, voglia perdere. Falle (accusandoti) ombra. Falle far largo nella turba. Discalzala, & calzala. Non ti vergognare, ne ripugnarti in famia tenerle lo specchio: se vorrà andar in villa, se nó puoi andare altrimenti, và a piede. Non ti ritardi freddo, o caldo, se non ti serà concesso gire da lei per uia sicura, uà per qualche fenestra, che le serà piacere, conoscendo che per

lei

lei ti esponi a pericolo. Fa carezze a tutti di sua casa. Serui le serue, & dona loro. Alla patrona presenta doni rustici, frutti, noci, castagne, mandorle, mele, pere; dalle alcune volte versi. se haia dare libertà a qualche tuo seruo, l'vsura sia la tua, il titolo sia dell'amica. Sopra tutto qualunque hai cura di ritenere amore auuertisci, & studiosamente operà, che l'amata creda che tu ti marauigli, & che stupisci della sua bellezza. Di qualunque colore sera vestita, lodala, & dille che ogni sorte di ornamento le cõuiene, & le sta bene. Se canta; se balla, marauigliati, & quando dal cantare, o ballare desiste, lamentati a guisa di huomo che dolore sente, quando del suo piacere è al tutto priuo. Ma habbia cura che non apparisca simulatore che l'erte discoperta leua la fede per tutto'l tempo da venire. Se per caso inferma, all'hora semina quel che con piena falce possa mietere, vedati piangere, baciala. Fa voti, ma in sua presentia. Non le porger tutte cose amare, dia quelle il tuo cõ corrente, assuefalla a vederti di continuo, dando però qualche volta spacio, & requie, che assente nella intermissione ti desiderarà. Sia breue il tempo che starai fuora, percioche co'l tempo entra nuouo amore. Fa diligenza che sia certificata che tu non ami altri che lei. Ma

felice

Digitized by Google

felice colui, del quale si duole l'amata, se le pare essere offesa. Quando siete in corruccio, non date all'ira lungo spatio. Conosca ciascuno se medesmo, & con quelle virtù piaccia che può piacere, chi co'l parlar può esser grato; fugga il silentio. Quando vorrà, va da lei, quando ti parerà esserle in fastidio, partiti. Patisci da lei bastonate & parole. Non reputarti vergogna baciarle i piedi. Maggior cosa ti dico, patientemente sopporta il riuale, che senza dubbio resterai superiore: sforzati d'essere faceto, fuggi il vantarti. Sempre il vitio dell'amata donna ascondi con qualche ombra di virtù, se è picciola dirai, ch'è agile; se è grassa, dirai le piena. Sempre sia il vitio ascosto sotto la propinquità del bene laudabile. Non diman dare de suoi anni; se ha passato il fiore della età, in questo il nostro Poeta colloca gli amanti in letto, oue noi gli lasciaremo, desiderando ad ogni fidel, & gentil amante tal successo.

COME I LATINI E I GRECI POETI, i Giocolari Prouenzali, i Rimatori Francesi, Dicitori Toscani, & i Trouatori Spagnuoli habbiano lodato le loro amate, & le passioni da loro stessi descritte.

SFORZASI il Poeta che delle sue passioni scriue con ornate, & dolci parole, con nuoue & atte sententie, con accommodate giunture mouer l'animo dell'amata verso lui, & renderselo benivolo. Ilche in due modi principalmente opera. L'vno ha in se commendatione, l'altro concitatione, due potentissime parti di persuadere. La commendatione è quella che contiene le laudi. A tutti o vera o falsa che sia data, piace, & diletta, per esser premio & chiarezza di virtù. Entrando nel Theatro Themistocle dimandato qual voce gli fosse più grata: di colui rispose, il qual bene canterà le mie *lodi*. Concitatione quella chiamano, laquale commoue gli affetti. In questa bisogna fingerci d'esser e parer tali, quali vogliamo che siano coloro, à chi c'ingegniamo persuadere. De' Poeti latini vediamo l'opere piene di laude delle amate, fondamento validissimo di far la donna cre-

Digitized by Google

credula & piacevole; vediamo i loro libri abondantissimi di lagrime, sospiri, & cruciati. Via facilissima à indurre le donne a misericordia, cosa humanissima & loro propria. In due modi dunque principalmente i Poeti hanno tentato d'acquistare benivolentia di chi amavano, laudandola da tutte le parti, che meritano lode, si dell'animo, come del corpo, & con farle intendere che per suo amore si tormentano, & che'l desio di se stessa è grandissimo. Catullo lauda la sua Clodia da lui nominata Lesbia, facendo eguale a Dio qualunque la vede, & ode si dolcemente ridere, & dicendo che ella è tanto bella & per tutto'l corpo formosissima, che a tutte le altre belle ha tolto tutte le gratie. Il suo amore dimostra piangendo il morto. Pallere, col quale l'amata solea giuocare, la fa tal vita lieta, & ad amare, & darli molte migliaia di baci. Di quelli desidera maggior numero che della arena di Libia. Il riso di costei gli leua i sensi & vedendo lei, non puo far parola. L'orecchie per piacere diuentano altro di quel che sono. Ne altro che lei i suoi occhi veggono: Niuna veramente potrà dire d'essere amata tanto, quanto da lui Lesbia, ne mai in alcuno essere stata tanta fede; per dimostrare la grandezza della passione che sopporta per amore, desidera

Catullo.

Digitized by Google

d'esser sciolto, & prega gli Dei, che gli re
Orazio. stituiscano la sua libertà. Oratio innamo
rato non può scriuere versi, perche amo
re piu lui che tutti gli altri tormenta. Pur
tanta accioche possa penetrare il suo di-
re alle orecchie di Lidia. Prega Mercu-
rio che a costei mostri le pene, lequali
nell'inferno si riseruano alle donne im-
pie verso gli amanti. Supplica a Venere
che tocchi l'arrogante Cloe d'impeto, &
di furia amorosa. In qualunque luogo si
trouerà, amerà Lalage. laqual dolcemen
te parla, & dolcemente ride. Hauendo
dato già fine all'amore, Venere, & Bacco
lo costringono ad amare di nuouo. Di
Glicere la bellezza, lo sdegno grato, il
giocoso orgoglio, il volto che ad amare
ne spigne, & per forza si fa risguardare
Vergi- l'abbrucciano: Venere essercita in lui o-
lio. gni potentia, & vietagli il cantare guer-
re. P. Virgilio Marone dopò la lunga que
rela della perdita de' suoi campi, dopo
l'elegante, & crudel voto che iui mai nó
nasça il frutto con desiderio che Nettu-
no inondi quel paese, si licentia da' suoi
campi & dice. Ti salui Dio o ottima Li-
dia. Prima le cose amare fian dolci, le du
re molli, le bianche nere, & la parte si-
nistra destra sia; che'l pensier che ho di
te da me si parta. Benche fossi tu acqua,
benche fuoco fossi tu, sempre ti amerò:
o beato, o fortunato terreno, per lo
quale

quale costei camina; ho inuidia a voi o belle prata, ma piu bella assai di uoi è la mia amata: uoi possedete il mio piacere. Niuna fu mai piu dotta, & più bella di Lidia, laquale sarebbe degna di Gioue in Tauro, o in Oro trasformato. Finalmente con essempi si lamenta, che nell' antica età a gli Dei, & Heroi non si uietaua l'esser co'loro amori, come nel suo secolo si uieta. Chiamasi infelice, che nõ nacque in quel tẽpo. Duolsi per amore essere già diuenuto tale, che chi'l vede appena il riconosce. Propertio nato in Ymbria a Beuagna terra nõ lõgi da Spoleto, il vero nõme della sua amata in Cinthia muta: laudala, come di Musica perita, laúda il giocondo, & aggratiato parlare. Ammonisce la che nõ cerchi altro aiuto alla sua bellezza. E forta Basso che nõ voglia suadergli mutatione d'amor, per esser la sua Cinthia nõ inferiore ad alcuna delle antiche, & la bellezza di quella essere minima parte, & minima causa del suo furore, essendo in lei cose sommamente da laudare degne di lodi: Si marauiglia che Gioue lasci stare i terra Cinthia, laquale bellissima moue i passi, qual Giunone; & Pallade, desidera che la vecchiezza nõ muti quella faccia anchor che superasse di anni la Sibilla Cumea. Narra come adamare costei, non tanto l'incita il colore piu biãco, & rosso

Propositio.

che gigli misti con rose. Non tanto i lunghi capelli, non tanto gli occhi lucenti a lui due stelle, quanto il suonare il ballare, & il dotto scriuere non inferior a quel della Poetica Corinna. Dal cielo, non da' mortali furono concesse tante virtù, & bellezza: ella dice ch'è la seconda Helena, per la quale degnamente sarebbe abbrucciata Troia. Se alcun pittore vuol superare le antiche pitture, que sta in pittura renda naturale; giura mai non hauer a lasciar Cinthia, perciochè se la bellezza non lo riterrà, sarà potente causa di ritenerlo, che essendo da molti essa desiderata, ella desidera solo Propertio. Però sarà tal l'vltima sua fede, qual fu la prima: non lascia presto, ne comincia temerariamente. Con pace di Caluo, & di Catullo dice la bellezza della sua Cinthia hauer ad esser nota per li suoi libri. Recitando questa, versi dell'amato Poeta, nō ha inuidia a i beati. Niuna altra osserua tanto, ne ha in tanta riuerenza le muse, quanto questa. Se Glauco hauesse veduti gli occhi di Cinthia, senza dubbio l'harebbe fatta ninfa del mare Ionio. Prega gli Dei per la sanità di costei, accioche ne sia vna bella ne i luoghi superiori, essendone molte belle nell'inferno. Non dubitar o Cinthia della fede di Propertio, per non essere alcuna piu bella di te, & se sarà degno di

essere

essere tra Poeti numerato, serai lodata assai. Vehementemente mostra d'amar la che naturalmente amor à tutti gli amanti dà ingegno, quale à Minalione, ma in lui non eccita arte alcuna; però ricorre alla magica che'l liberi; per la qual liberatione non ricusa patir ogni tormento. Se cinthia non lo riteneſſe andrebbe con Tullio. Spera che Cinthia sarà sua per beneficio de'versi. Il dolore, & le lagrime l'hanno fatto prattico in amore; desidera (lasciandolo) d'esser ignorante & senza lettere. Sola l'amata gli è madre, & in ogni tempo causa di letitia; & di qualunche cosa gli auuerrà, ad essa riferirà la causa. Lamentasi della assentia che egli non può amare altri; ne da lei partirsi. Cinthia fu la prima, Cinthia sarà l'vltima. Lamenteuolmente canta come l'amore con mille saette gli trafige il cuore, ne mai vola fuora di quello, per hauerne perdute l'ali. Però sarà sempre perseuerante, onde gli piacerebbe, che nella sua sepoltura si ponesse. Qui è colui seruo d'vn solo amore: seruir diceano gli antichi latini amare, come hoggi vsano gli Spagnuoli. Tutte le letitie che si possono hauer per trionfi, e Trofei prepone ad vna notte, nella qual fu dall'amata riceuuto. Niuna ingiuria lo torrà dall'impresa d'amore: & se ella si muterà, sarà ritrouato morto

innanzi al suo vscio Niuno è piu infelice che l'amante, non Sisifo, non Tantalo: se fosse giu nell'inferno, & Cinthia lo chiamasse tornerebbe viuo: Cinthia è causa del suo ingegno, & senza lei è nulla. Nel mio amore ò Cinthia, dice, non è inganno, non fraude, ma ira: laquale è segno d'amore. Desidero dolermi, & che Cinthia si doglia: desidero che lagrimi, & io per lei con lei lagrimare. Delibero sempre guerreggiare con riuali. Voglio sempre amarla, anchor morto, & poi che'l corpo serà arso. Come Catullo è chiamato dotto: cosi Tibullo culto, ilqual gioueneto quattro libri compose. Il primo i suoi amori con Delia. Il secondo con Nemesi. Il terzo con Neera contengono. Nel quarto si lauda Messala & Sulpitia. Esortando Marte à venire alle sue feste, doue interuerrà questa, in ciò non dubiti, che da Venere otterà perdono: ma habbia cura che guardandola non gli caschino vituperosamente le arme di mano. Pur che fosse con Delia la sua libertà rifiuta. Desidera che anchora in vecchiezza si amino. Non poter vsar Venere con altra donna dice, tanto è l'amore, & affetto verso Delia; laquale essendo in custodia ristretta, delibera imbriacarsi per non sentir tal passione. Vuol habitare in villa, p esserui Nemesi,

Tibullo

si, sotto l'imperio della quale volentieri patirebbe ogni tormento: elegerebbe d'esser piu tosto scoglio, & sasso che esser innamorato, perche il dì gli viene amaro, & molto piu amara la notte. Berrebbe i veleni di Circe, di Medea, di tutta Thessaglia, pur che fosse amabile appo Nemesi. Senza lei le parole non trouano giusti piedi ne suoi versi. L'vscio chiuso dell'amata gli fa obliar tutte le magnifiche parole, & la volontà di cõbattere. Nel terzo cõfessa essergli cara Neera piu d'ogni altra, o sorella che gli voglia essere, o moglie, ma piu tosto moglie. Tutti i suoi voti furono poter stare lungamente con lei: & felice reputa quel dì, che ce la restituira, si quale se nõ ha da venire, si desidera la morte. Febo gli parla in sogno, raccontandogli che quella da lui tato amata, & celebrata Neera, volle gia essere d'altrui, perche prega che Dio volga in meglio tali sogni, vorrebbe esser con costei le lunghe notti, & i lunghi giorni: & ben che sia perfida, pur gli è cara: come gli amori di Propertio son reputati fuoco, e'l suo dir dolce, cosi P. Ouidio Nasone Sulmõino Poeta in amori è tutto fiamma, il suo dir è facile. Come di Propertio fu opera sola, & vna Cinthia, cosi d'Ouidio principalmente fu Corinna, & quãcunque a tutte le donne fosse inclina-

Ouidio.

to, & molte hauerne amate da' suoi scritti si comprenda; nondimeno ad vna da lui fintamente detta Corinna, fu sopra le altre dedito: questa alcuni affermano essere stata Giulia figliuola di Cesare Augusto, per laqual si come per cogietture si può vedere, & Sidonio pare che apertamente il dica, fu mandato in esilio, & perche sparsamente per tutte le sue opere d'amore, & de gli affetti d'amore parla, noi non vogliamo hora se nō q̃lli trascorrere, che le proprie non le altrui passioni cantano. Scrisse Ouidio adunq; tre libri d'Elegie, laqual opera spero, come è esser immortale. Poeticamente finge molti mortali presi da Cupido, & trionfar di q̃lli, tra i quali egli è vno de' trionfanti. Prega amor che non voglia incrudelirsi contra quelli che sono già vinti. Desidera che l'amata lui ami, ouero faccia si che esso possa amare, & ella patisca d'esser amata: promettēdole immortalità per li suoi versi. Supplisca Venere che dia a quella mente, di nō esser ripugnante a questo. Non è mai solo, percioche amore sempre seco. Scriuena la guerra di giganti cōtra gli Dei: subito che l'amica gli chiuse la porta gli cascō di mano Giouе con le saette: si la mente che l'ardore gli è presente, & chi è causa di quello che lo moue gli e lōtano: per esser cō l'amata nō vorrebbe essere

sere stella in Cielo. In quanti luoghi ameni si trouf senza lei gli pare esser in Scithia. Non reputa viltà ne si crede ingiuria seruire à chi si ama, hauendolo il fato suo destinato seruo à Corinna. Vorrebbe, che come è bella, cosi fosse stata fatta humana, pche ella sola gli dà ingegno, lei sola vuole laudare ne'suoi libri. Per le ingiurie & dispregi fattali vuol liberarsi, nel che l'odio, & l'amore contrastano. Crede l'amore hauer à restare superiore, perche ama il corpo, & non i costumi dell'amata: la onde afferma ne cō lei ma senza lei poter viuere. Ma gia che à costretto amare, amerà p forza. All grasi che fia stato con l'amata in scambieuol piacere. Prega l'aurora che non rendà cosi tosto il giorno. Esborta i custodi che siano negligenti in osseruarlo, & in satisfargli piaceuoli. Di vna Ruffiana, che i Poeti sprezza, di vn fiume, che'l ritiene, de i sacrificij di Cerere, che d'esser con la sua amica gli vietano, si lamēta. Speranza, & timore, ripulsa, & grata accoglienza, alternamē te in amore gli piacciono. Desio di potei essere l'anello che gli dona per toccar le belle dita. Come Catullo il passere, esso la morte del Papagallo in gratia dell'amata piange. La sua passione d'amore quanto sia grande significa cōdire, paruti da me cupido. Niuno amor

merita

merita tanto, che tante volte i miei voti, & desij siano di morire. Callimaco & Propertio chiamano la loro amica, vita. Ouidio la sua mia luce nomina, la lauda facendola simile ad Helena, Lida, & Amimone. Lodala da i lughi capelli, dal candor misto con rosso, da gli occhi vaghi, che splendon come stelle. Questo è quanto mi è parso raccogliere a mio proposito da' Latini. Son certo che parrano cose alquanto fredde, p esser ridotte in q̃sto stile, ilquale non ha la elegantia, & lo splendor pari al Latino, la elocutione, & i detti poetici. In questa lingua non posso sempre corrispondere, & io piu tosto ho voluto da'loro sensi non allontanarmi, che parere scrittore di Paraphrasi. Cosi parimente trascorreremo gli Epigrammatisti Greci, tra i quali prima mi viene innãzi Meleagro,

Meleagro Greco.

Questi non ha luogo doue fuggire, perche amore sẽpre è seco, nè mai il lascia respirare. Ammonisce le zãzare, che cessino da molestar le mẽbra dell amata, mordendola, con romperle il sonno, se non vogliono prouare la forza d'vn geloso: desia che vna di loro vada alle orecchie di quella, & mormorando le dica, che da lui è aspettata: esorta l'amica a consentire a' suoi voti. Ilche deue fare, percioche se la bellezza si inuecchia, è giusto che innãzi, che si parta, ne fac-

cia

cia ad altrui parte. Se dura, diane volen tieri, che nõ si deue essere auara di quel ch'è in lui continuamẽte senza suo dan no. Prega Amore, che acqueti il suo de siderio, altrimente morrà, & lascierà scritta con sua infamia la causa dell'ho micidio. Sẽtẽdosi Amore chiamare cru dele, si ride, & piglia piacere delle ingiu rie dettegli da' mortali, poche del nostro mal dire si pasce. Si marauiglia il Poe ta, che Venere nata in mare dalle onde partorisca fuoco. Vuole piu tosto vdire la voce della amata, che la Cethera di Apollo. Fugge Amore, & esso il vede nascosto ne gli occhi di Zanofila, laqua le vede c'ha hauuto le belleze da Amo re, da Venere l'accarezzare, dalle gratie la gratia: i gigli, le rose, i narcisi, & ogni altro fiore sono inferiori a questa, tra' fiori, fiore amabilissimo. Cupido, & le muse le han dato lo scettro de gli amo ri. Nẽ conosce se la bellezza, o la gratia, o il cãtare dell'amica piu il cruccia Ma sente apertamente tutto abbrucciarsi. Paolo silentiario si lamenta, essergli sta te legate le mani con vn capello, del che si rise, persuadendosi potersi sciogliere a suo arbitrio, ma poi che conobbe il vincolo esser indissolubile, sospira, per istare attaccata la sua vita da si fragile vincolo, & che l'amata cõ ẽllo douunque vuole il mena. Scrine esser maggior

Paolo.

gior la sua pena, che quella di Tantalo, percioche colui non si cruccia per desiderio di bellezza, nō vedendola, & se te me quel sasso, che gli pende sopra'l capo, fa certo che nō puo morire due volte. Ma esso amante si sente struggere vno, & viuere con la morte vicina. Seteſi già mācare, non altrimente che'l fuoco suole nē gli altari, poiche gliè mancato ąllo che gli daua nutrimēto, cosi è mācato il calore, e'l luogo restato freddo. Hauendo ingiuriosamente chiusagli in faccia la porta Galathea, (crede il proverbio esser falso) la ingiuria scioglie l'amore, perche vede in lui la ingiuria concitare, & commouere piu il furore, Giurò di stare vn anno lungi da lei, & la mattina subito corse a quella. Diceſi che chi è morso di cā rabbioso, vede imagine nell'acqua. Dubita che amore non l'habbia fatto diuenire rabbioso, che'l mare, il fiume, il uino gli rappresenta sēpre la imagine dell'amata. Non sia chi tema piu hormai delle saette di Cupido, che in me (dice'l Poeta) ha uota tutta la faretra, & p nō abādonarmi mai, s'ha nel mio cuore trōcate l'ali. Si lamēta de gli occhi suoi stessi, che troppo fissamēte risguardano la bellezza di chi ama però meritamente son bagnati spesso da fredde lagrime, et è bē degno, che p lei sospiri l'alma, come prima cau

sa

sa di tanto fuoco. Macedonio p più lungamente potere contemplare l'amata, prega'l sole che voglia fermarsi, come fosse in vedere Fetonte, & tardi come è sua vsanza ne i Cimmerij. Supplica Amore che cessi di ferire il suo cuore, e'l suo fegato. Ma piacciagli ferire qualche altro membro: ha vna grã ferita, donde continuamente escono lagrime, & le altre sue ferite dubita non hauersi mai a saldare, ne Machaon essere sufficiente a sanarle: sola l'amata le può ridurre in cicatrici, & serà a lui qual fù Achille a Thelefo. Agato scholastico si duole che tutta la notte piange, & nell'aurora addormentato le Rondini lo suegliano, & o rimettono in lagrime; l'assentia dell'amata gli è notte oscurissima, la presentia gli è luce, & giorno chiaro. Beuendo lode quella beue, piglia baci, & gratia. Qualunque dice sono innamorato, & non sauio, dice la bugia, che amor non s'accorda con la sapientia, & l'animo in pazzia non può ben discorrere. Si duole non hauer i piaceri che gustano gli altri giouani, & nõ poter veder luce, stando ascoso in casa, doue i pẽsieri occulti lo consumano: si ricorda di quel sauio che disse. Niuna cosa troppo, che persuadosi esser amato s'insuperbì. Mutossi l'amica che così da alto ruinato si buttò a i piedi di quella. Gridando perdonami,

Macedonio.

Agathon.

Filodemo. nami, che errò la giouentù. Filodemo sentiua che'l suo animo l'essortaua a fuggire l'amor di Heliodora, ma nō hauer forza che l'animo ammonendolo nō meno amaua, vuol amar sempre Helena, ben che picciola, & brunetta sia, più crespa che l'appio, più tenera che agnello, fin che troverà cosa più perfetta. Pallas accusa Giove che nō si trasmuta, come si suole p nō essere la sua inferiore ad alcuna. Lucilio prega Cupido che, o gli leui l'amore, o gli aggiūga l'essere amato. Quell'altro, è di fuoco, & nō teme le pcosse di neue, pcioche: chi è domato dall'amore, non teme le saette di Giove. Ruffino dice la sua amata hauer la bellezza di Venere, il parlare di Calliope, la persona fiorita di primauera, la castità, & la prudētia di Themis. Le mani di Pallade, afferma le gre esser quattro, le Veneri due, le Muse dieci, pcioche in tutte le loro Dorcali, è Musa, gratia, & Venere Melita ha gli occhi di Giunone, di Minerua le mani, di Venere le mamelle, di Thetide i piedi. Felice chi la vede, felicissimo chi la ode, semideo chi l'ama, immortal Dio chi vsa cō lei, costei come gli Dei merita tempij. Troiō sola l'amica, & abbracciādole i piedi disse, salua q̄sto huomo perduto, & donagli lo spirito, che già fugge, dicendo questo, piāgea, & ella gli asciugaua

Lucilio.

le

le lagrime; pur che l'amata andasse per la piazza co'l petto senza velamento, desio esser vento. Giuliano prega Venere, che le fauorisce chi sopporta pericoli in mare, voglia aiutar lui che fa naufragio in terra. Le piu scelte sententie de gli epigrammi Greci circa amor mi paion queste. Ne gli anni del parto della Vergine circa mille, & dugento, o poco piu in Prouenza era signor il Conte R. Beringieri della nobil famiglia, & gente d'Aragona. Per l'eredità fu sua la Prouenza di quà dal Rodano, & nella sua corte cõuersarono molti Gentilhuomini, & virtuose persone di Francia, di Prouenza, di Catalogna, & d'Italia, del paese di Genoua. Tra i quali molti trouatori, & giocolari iui si radunauano cõponendo, & recitãdo Chanson, senuates, coupalerz, & letteres & ballades d'amour, il loro idioma si chiamaua Prouenzale; peioche in Prouẽza era piu che altroue essercitato, benche della Francese, Cathelana, & Prouẽzali lingue fosse cõposto, con alcuni vocaboli Genouesi, ma rari, dõde al presente qual parlar in Francia, in Catalogna, & in Prouenza è pduto, ne ui si intende: ma da' pratichi in dette tre Prouincie nõ è di quella difficultà che altri stima. Praticarono alcuni di tali trouatori nella corte di Filippo Re di Frãcia, & di Luigi suo figliuolo: si milmen- *Giuliano.*

mismẽte nella corte di Ricardo Re d'Inghilterra, & del suo figliuolo, & non meno in corte del Conte di Tolosa Ragonese chiamato Ramondo; tanto durarono quelli gentili spiriti, quanto la corte fu in Prouenza. Ma poi che'l predetto Conte Berlenghieri maritò le figliuole, Margarita à Luigi Santo Re di Francia. La seconda al Re Inglese, & la terza à Carlo Conte di Angiò fratel di Luigi predetto, mancò quella nobile pianta percioche Carlo di Angiò essendo restato herede per la moglie della Prouenza, & negli anni della nostra redentione mille dugento sessantacinque hauendo hauuta del nemico intera vittoria, fatto Re di Napoli, quiui habitò: & questa io stimo che fosse la causa, che non si ampliò piu oltra il dire prouenzale: ilquale era stato in fiore circa cento anni. Il modo di descriuere il loro amore fu nuouo, & diuerso da quello de gli antichi latini: questi senza rispetto, senza riuerentia, senza timore di infamar la lor donna apertamente scriueuano quel, che loro pareua, & doue il desio gli spingea. I Prouenzali gentilmẽte cõ dissimulatione nascõdeuano ogni lasciua di affetti. E nelle loro carte desio di honorare, più che altro mostrauano, dicendo che Amor vuol castità, & per castità è beniuolo: senza questa non è amo.

Di prouenzale perche mãcò.

amore, quando è senza legge, & modo
erde il suo nome, che niuna cosa rif-
iardà amore, se non amore. Da lei vo-
io solazzo, & honore, & seme da sa-
er di amore: è per merce non per do-
ere: amor non fà se non con honestà-
e, & fede, & tal amor non passà in alcũ
mpo. Il loro amore era in persone
randi, degne di honore, non come qlle
e' poeti nostri antichi; iquali da essi
iedesmi sono come auare, come all'al-
ui volontà esposte, & quasi meretrici
otate. Bernardo di Ventador Lemosi-
a huomo bellissimo amò la Visconte
i Ventador moglie del suo Signor, &
u bene amato da lei: questi gloriosi di
auer hauuto vn bacio, per ilqual si di-
e essere stato vccisо. Arnaldo di Merue
:s fu amãte della Contessa de Burlatz,
oglie del Visconte di Berses, figlia del
Conte Roman. Arnaldo Daniello an-
hora esso di Meruelles, ilquale abando-
ò le lettere, & fecesi ioglars, amò
n'altra donna di Guascogna moglie di
Guglielmo Bouilla Rembauz fu Signo
e di Aruegna amò lungamente Madõ-
a Maria di Verfoil, poi s'innamorò del
i buona Contessa di Vrguel Lombar-
a. A costei mandò le sue canzoni per
n ioglas, detto Roscignol Mossen Rai
aut di Vaqueiras, come appar in vna
ua canzone, che comincia. Si tot ma

Bernardo Ventador.

Arnaldo Daniello.

donna,

donna, fa mentione come amaua, & fe
uia a Beatris in Monferrato. Questi fo
quelli, de i quali dice il Petrarca. Io dic
l'vno, & l'altro Rambaldo, che cantaro
no per Beatrice in Monferrato, Pier R
gier d'Aluergne di Clarmont amò don
na Mengarda di Narbona, si chiamau
con ella tormaues. Folquel di Marsi
glia, il cui padre fu Genouese familiar
del Re Ricardo Inglese, & amato da
Conte Raimo di Tolosa amò madonn
Naais di Rocca Martina, moglie di Ba
ral suo Signore. Bernardo di Corno
amò Donna Nania Naicmerie di Peg
lar amò Donna Maria moglie del R
Pietro di Ragona, & ingannato da l
amò Donna Endia de Lisla sorella de
Conte di Tolosa. Giraldo di Beane il
Lemosi amò madonna Nolanna di Sa
nes di Guascogna. Ianfres Rudels sign
re di Blaia s'innamorò della Contes
di Tripoli senza vederla, per lo ben ch
ne haueua vdito dire da' pellegrini, ch
tornauano da Antiochia. Fece di le
molti versi, & bon sons, per vederla n
uigò, & amalādosi in naue fu inferm
condotto in Tripoli. La Contessa l'an
dò a vedere, & egli ringratiò Dio ch
gli haueste la vita sostenuta, fin che h
ueste veduto quel che tanto desiaua ve
dere, & così nelle braccia dell'amata d
na finì sua vita. Natra Filostrato ne

Amor fecausa del vedere.

suoi

suoi Heroi, che secondo i Poeti, amore si causa dal vedere, & i primi essere stati Achille, & Helena non hauendosi mai veduti che si amarono. Essendo Helena in Egitto; & Achille in Troia, & come per sola vdita s'innamorarono insieme: dalle Parche fu concessa loro congiuntione immortal. Di tal pazzia mi rido, come anchor di quanto mi dice Giouanni Boccaccio nella quarta giornata di Gerbino Diogeniano riferisce esser quasi prouerbio che l'amore a' mortali nasce dal vedere, percioche chi dubita esser cosa mostruosa fuora del naturale, amare le cose incognite? Giuuenale come vn prodigio scriue di vn cieco innamorato: & Martiale di Codro si ride, perche amaua cieco. Lascio di riferire i nomi di sopra vinticinque trouatori, oltra Guglielmo del Baus, & Alberto Marchese Malaspina, & Sor del Mantouano, che firno coblas, seruientes, & tengos. Di tutti i quali qui si leggeranno i sensi non altrimente che come de' Latini, & Greci poeti amanti si ponno di sopra leggere. Ma non voglio lasciare Pier di Alueigne, ne Pier Xidal di Tolosa. Il primo fu buon trouator, & esso fu il primo che facesse buon vers, buon motz, buon sons, per laqual cosa fu chiamato maestro de gli altri trouatori. Ne' suoi versi non appare

chi fosse innamorato: come questi fi
tutto modestia, cosi Pier Vidal fu insolente, & tanto di se si persuadea, che uolendo dar a credere ad altri che era druz della moglie d'un Caualiero, il Caualier gli fece spuntar la lingua: fu buon compositor, & uago. Et cosi noi entrati in naue, scioglia nola, & date le uele al uento per le spiagge di Prouenza, & porti diportandone, quelli trascorriamo donde i nostri uolgari dicitori di ricche mercí carchi sono felicemente ritornati. Giusto, & ragione è (dice'l Prouenzale) ch io canti d'amore, laudandomi con sue lodi di lui per amore, cosa di tutti i uitij netta: & che per amor cresce uolere, senza ualor non è honore: per amor la uirtù il suo premio riceue, & il suo ufficio eseguisce la cortesia. Amor ricusa orgoglio, da uillania ne guarda, & pigritia discaccia: il uile fa animoso, l'ignorante dotto: & per costui lo scarso diuien largo: fcale il falso: il pazzo sauio: auuilisce l'humiltà, & l'altiero domestica. Di bei motti auttore, uirtù nutrisce, allegria adduce, & gaiezza mantiene, sollazzo ne apporta, diuersi cuori congiugne, fermamente gli unisce, & lega. In due un sol uolere accoglie, Perilche non si deue contradire ad amore. I piaceri del qual sono molto piu che le noie, il ben piu che'l male, e'l riposo piu che l'af-

Digitized by Google

affanno, la gioia piu che'l dolore, e'l
oro piu che'l danno, piu le risa che i pia
ti. Non dico che in amore non ci sia ma
e, ma dico che chi di fin core ama d'a-
more non si ripente, & se potesse non si
vorrebbe liberare da tal infirmità, tan-
o è dolce il soffrire, & soaue'l veleno.
Questo amore sigilla dentro'l mio cuo
e la uostra bèltà, l'aureo crine, il fron-
e piu bianco che giglio, gli occhi belli
& ridenti di falcon tratto di muda, il na
o dritto, & ben seguito. Il fresco colore
ella cera, la picciola bocca, & al ben di
e accorta. Bianchi i denti & minuti; le
ita lnnghe, & l'vnghie piane. Donoui
atura bel corpo; figura piacente, tal
he non potè far piu. Commetterà er-
ore lasciandoui morire. Non hauendo
nchora formata creatura pari à voi,
he siete delle altre donne lume & pre-
io. La vostra bellezza ogni altra pas-
a. Voi gentile, cortese, & conoscente.
ior di bontà, honor di giouentù, valo-
e d'ogni bene senza male. Non puo es-
r bello, se à voi non si assomiglia. A i
entili humana, orgoglioſa a i superbi
ffabile a i cortesi. Bisogna molte parti
i voi tacere, che se io lodassi ciò che è
voi, & che con vero si potrebbe dire,
ascun saprebbe di chi sono amante.
oi fonte d'honestà, & di quella il pre-
o, di humanità piena, di superbia mõ-
da.

Chi ama di cuorenõ si pensi d'amare.

Digitized by Google

da. Sauia in dire & fare, il vostro portamento è albero di tal frutto, che è mio conforto & sennor: tutte le belle fazzon del mondo son raccolte in voi. Donna siete di tal sapere, che non fate cosa che dispiaccia, ãzi piace il tutto, & deue piacere. Donde io uoglio à tutte le donne p voi seruire, & à tutte honorare, salua la fidelta verso voi, che tenete di me il Dominio & la Signoria. Dì voi si puo ben dir senza mentire, che sete simile al Sol chiaro, quãdo piu risplende. Luce il Sol piu che ogni altra cosa: rilucete voi da: auenẽti risposte, & in raccoglier grato: se son dieci presenti, tutti secondo l gra do gli salutate che restano, & partono cõtenti. Nel burlare & honesto motteggiare senza dir male: i vostri detti sono piacenti. Risplende'l Sole, & chi fisso'l mira la vista abbaglia, chi risguarda il vostro aspetto, ben che humile senza orgoglio, è sforzato gli occhi abbassare: scalda il Sole, da voi mi vien l'ardore, che mi fa languire: rallegrasi il mondo per lo solare raggio. Io tutto mi riconforto quando mi rimirate. E auttore il Sole che gli alberi producan frutto, voi in me causa che la virtù mi piaccia: da voi mi viene quanto faccio & dico di bene: per voi il mio cor affina, essendo il vero ricettaculo d'ogni bene: ho gioia nel mio dolor di veder si bel sembiante;

& piu

Se piu l'vdirne vale, che'l gioir d'ogni al
tra. Se in mar. Voi foste ardita, se al-
quanto di merce in voi si ritrouasse, cõ
pita fareste. Marauigliomi che doue è
senno, & sapere, quiui non regni mercè,
che vn cortese senza donare, vn caua-
liere disarmato, solazzo di villania pro
mettere senza hauer, lungo pregar sen-
za frutto. Donna senza amor, & senza
mercè non mi han fauore. In tutto ciò
ingratio Amor giusto, & grato, che in-
qualche tẽpo mi harà pietà, già che mi
sforza ad amare quella, a cui anchora
non è nato pari. Adesso che si troua piu
assennata meritamẽte è più ammirata,
e però il mio core ha fermato, il suo de-
sio: a lei sola leale, per laqual cosa prego
notte, & giorno Dio, che non confonda
tal beltade per seruir voi, il tormento,
il languire, il dolore, per ilquale io mo-
ro, non mi dispiace, però soffro il mar-
tire, ne cerco refrigerio al mio fuoco,
ma cantando come il Cigno vorrò finir
mia vita, & qual Farfalla di si folle natu
ra, che vola alla accesa luce, tal io nella
vostra chiarezza sento di morte il peri
colo, che nõ si può frenare il desio, che
nõ vada doue forte gli cale. Duolmi che
(come ho vdito dire) il pouer huomo
perche in gran donne; seruire; nondime
no mi consola che'l franco & generoso
altresi che'l ricco può essere amato.

Il pone
r perde
in vsi se
re grani
Donna.

Mario Equicola. Z Et

Digitized by Google

Et io se in donna, & in amare fossi auenturato, nell'altre cose rico sarei assai. La mia diligentia in amare chi adoro, gran ben mi ripromette. Il bene amare molto honor mi rappresenta. Questo è il primo mio, questo è il mio sperare. Già che mai huomo non amò meglio, già che in amore niuno mi è eguale, farò honor a tutto il mio linguaggio, che amando uoi prenda morte tanto honorata. Questo male a me uale piu d'ogni altro ben assai, uoglio amare uoi piu tosto disperato, che hauere d'altra ogni mia uolontade: piu tosto morir per uoi che per altri uiuere. Sola mi puoi far gioioso, & cosi mi tieni in potere, che del bene che mi farai uiuerò sopra ogni altro beato. Il male il sopporterò, ch' amor vuole che l'altrui torto si porti in pace. Dogliomi con piacere, & con letitia sospiro per essere tal il nostro dolce veleno. In tal luogo è'l mio pensamento, che il duol che mi torméta; è piu dolce d'ogni altrui godere. Et per tãta beltà patisco pena, danno, & cruciato con piu allegrezza, che se da qualũque altra fossi amato: per essere in frãca, & grãa seruitù, voglio piu tosto assai; notte, & giorno dimãdare mercè, che d'altra ottenerla: & se per voi talmente amando morirò, serò molto, & molto mi reputerò rimeritato, perciò nõ mi duol l'amare,

e, ne di amare mi ripento. Sò d'amore leggere il meglio: godere il ben, e'l male sopportare; sò perdendo guadagnare, & quando son vinto superare. I trauagli di amore nō son tanti, ne tali, che nell'amaro fele non si gusti mele. A me il male fa piacere il bene, che s'il mal nō fosse, il ben non sarebbe si sapporito; il male è del bene miglioramento. Et ben che minor male sia la morte, che langui re, & perder il tempo desiando, & la gē te mi dica che fuora di senno son amando uoi, del mio mal causa, per cui il desio mi uccidi. Dicono che pazzo è colui che senza far torto dimanda perdono, & colui che perde ricco dono per niente. Non ha buon sentimento, chi in amor perseuera senza esser riamato: colui va uaneggiando che ama piu altrui che se stesso: colui è folle drudo, che nō si sa d'amor distorre, & il suo pro fugge, & segue'l suo proprio danno. Io rispondo, & dico loro, che vi ho dato statico il cuore, & se di me nulla vi cale, ne quanto viua vi curate, & riputate nulla perder il mio cantare: vostro serà il torto, & il mio danno. Ma ditemi doue troue rete huomo (se cosi è) di tanta buona fe, se non me, che vi hò seruita lungamente? & anchora non l'oso dire, che chi ua i seruitij rinfacciando, pare che dimandi guidardone, & uoltomi ad

amore, & grido Amor, amor, a che di nuouo il ripreso rileghi? a che il morto uccidi? per qual ragione io son punito, facendo il tuo volere? perche son di perseuerantia biasmato, se'l desister mi è vietato? e il conseguir salute? Et perche dolce mi fia il morir in tal dolore, & piu dolce in tal virtù riseruarla vita? da Madonna attendo o morte, o pietà, & se troppo si dimora, il ben che uerrà tardi, giouerà poco, per hauermi amor conquiso. Il lungo sperare, & la continua tema, e'l gran desio mi tengon trauagliato, & nel letto senza riposo mi leuo, & mi raccolgo? però ti prego o Dio d'amore che mi dia morte, o di mia dona l'amore: in questo si ristoreranno tutti i miei mali, in quella finiranno bene sperãdo. A voi donna dimando, che intendiate se vi amo, se vi son soggetto, e'l mio seruire non vi sia graue, & che le cito mi sia chiamarmi uostro seruo. Se io soffrisco tormento con vano aspettare, se innanzi il peccato ho la penitenza, se cento volte moro, & cento volte rinasco il giorno, vedèdomi ogni cosa oblio, che per voi lasso quanto haueua amato. Ma nel partire pena mi assale, & sospiri, & del ben lasciato, quanto piu pẽso piu vorrei pensare, stando sol pensando, vedo la vostra imagine innanzi a gli occhi miei, per liquali il cuor

prese

preſe il male, ne eſſi ne hanno fatto guadagno, & ſe'l cuor ſoſpira, piangono eglino, & ambi pur conſentono a tanta pena, quanto piu ſto conſiderando, tanto più creſce il deſire, & in tanto dolciore non può fare amore che mi ſia alcuna coſa graue: ne ha forza della aſſentia il dolor, ò cadermi in tanto dolce martire, ſe in preſentia la, oſaſſi riſguardare ſenza temenza, ſarei beato, che chi non teme non ama. Se voi mi riſguardate, i voſtri occhi dal mio cuore, dal mio ſenno, & ſauer ſono adorati. A voi adunque mi dono, ſtò in voſtra prigione, amoui ſenza inganno, ne ho forza, o talento di ritrarmi, che'l deſio creſce continuo con ragione; & coſi quanto piace a voi, io voglio, & credo. Ma d'amore mi lamento, che donna, che non addolciſce mai gli altrui dolori: Donna che ſpeſſo ſi cangia, & muta: donna fal ſa & luſinghiera, è ſpeſſo amata. Et huo mo gabbatore, leggiere, & diſleale, è da donne tenuto caro, ne pongono mente che'l folle, & diſconoſcēte fa più diſhonor a chi gli conſente. Tal toglie che deue dare: in me ſolo è vn fallimento, ſe fallir è il troppo amare, & che quāto vorrei, & ſi conuiene, non ſo, ne poſſo honorare, & che molto più ui amo, che non pare. Non oſo dire il nome,

Digitized by Google

come adunque il saperai. Il senno mi da conoscenza di celare, il tempo la mia lealtà discoprirà. Tali, & simili modi hano i Prouēzali trouatori, & cosi gli chiamo che Ioglar appo quelli era chi componea da se, & chi le altrui compositioni recitaua. De i Frāceſi dicitori che io troui, gli antichi, & apprezzati sono Garautieres, Vosn, haues, & Iehan di Fauel delle ballate, Rondelli Complainte, & letres delli sopradetti sono stati imitatori diuersi, i quali poetizando hanno di lor cure amorose scritto. In cōtinuata opera si lauda Ioan di Meuz Ceſtile roumant de la Rose ou tout lart da mour est enclose. Marauigliasi il Francese, & in laude di sua maestra canta, esser impossibil cosa, che mai piu natura formasse si bella donna, di mediocre statura, con proportionate membra, dritta, & gratiosa, capelli di color d'oro, piana fronte, piccole, & rotunde orecchie, ciglia brune, di peli basse, bene arcate, occhi gai, vezzosi, ridenti, & amorosi; mascelle brāche & rosse, naso dritto che ben nasce, & discende da i confini delle ciglia. Tra il naso, & la bocca vn canaletto, che va fino al labro: i labri bassi, che si congiungono. I denti minuti, netti, bianchi, & ben ferrati il mento vn poco forzuto, il collo bianco ragioneuolmente pieno le mamelle tonde, & piccoline,

Gionanni di Meuz della Rosa.

Digitized by Google

ne, grossette tanto quanto vn pochetto rileuano la veste, chi non la conosce, & desia saper qual sia la sua dama, dimandi quale è la piu bella, & vista la dirà esser tale, & me esser quello che ama la piu bella, che occhi veggan o, & la mia donna esser la migliore delle migliori, parato a mantener querela, & contrastare di questo: amor ti son troppo obligato, che non sento piacer maggior, che pensare a sue bellezze: questa mi mette in via di acquistare la leanza di honore, ò mio desiderato bene, bene che mi rimena thesoro, per il quale io son beato: il suo gratioso sguardo mi dà forza di seruire: ho vn specchio ardente nel cuore, per loquale vedo la beltà sua. O donna oriente di piacere mezo giorno di gioia, soccorso all'Inferno allegrezza al malenconico, cortesia contra la rusticità, auuisamento contra la pazzia, senza te ne festa, ne cosa lieta si vedrà. Se gli huomini non fossero ingrati, dourebbono adorare, per li beneficij, che da te vniuersalmente si riceuono: & se più la malignità che la verità non potesse, essi huomini sempre ti lauderebbono, ne mai alla causa della lor letitia mal diriano. Poi dell'assentia della sua maestressa piagne, & langue, il bene sperar gli manca, ilquale gli era conforto: di ciò niun biasma se

Digitized by Google

nõ i suoi occhi, che furono causa fargli considerare tanta beltà laquale essendo vietato risguardare, desire l'assale, & desire lo preme: partesi senza partire, per che con madonna rimane il cuore, & esso lontano dalla sua gioia, non può sentire piacere: pur viue, & soffrisce il tutto con speranza di riuederla; che all'hora tutti i patiti mali morirãno, & la memoria viuerà in dolcezza, ne l'anima di mandarà maggior bene. Se la vista sola che lo sguarda, che non si disperi, non gli serà resa graziola, dolce, & piacente, prenderà la morte in gratia, perche meglio gli è la morte immatura, che'l male durabile. sempre ha amoroso desio con dolore, & questo il fa souuenire di lei sola, & benche in lacci sia, ripẽsar nõ si vuole, perche in ogni atto suo sempre la vede come presente. Et perche tu amor il sai, che costui non può amare altra, & costei che ama l'ha in odio, se la disperatione diuentasse conforto, se la pena diueniisse piacere, non bastarebbe a farlo lieto, ne poner il suo dolor *in gioia*: però prega amor che di lui gli souuẽga, parato a d'ogni suo talento, & commando, ne mai se gli torrà che non patisca per amor lealmente. Non osa dire i suoi martiri, questo solamente vdir gli basti, che se non le piace la sua salute per non farle dispiacer viuendo, desia

mori-

Digitized by Google

morire. Et già che la morte gli viene di sua volunta gli aggrada, & grato gli è quanto è vostro piacere, che gli è meglio languire per voi, che per altra gioire, perche voi sete il suo supremo ricorso, il suo bene, il suo male, la sua gioia, il suo corruccio, ne vuol viuer se non amato da lei, & tutto il suo sforzo è in acquistar la sua gratia, dimanda merce p conforto, con promessa di seruitù, & perseuerantia per ricuperar allegrezza, per stare in pace, per non hauer inuidia ad alcuno, per nō hauer altro ricordo, che seruire madame. Dante nella sua vita nouella, nelle Cāzoni, & Sonetti dice le lodi della sua Beatrice per isfogare la mente, non per finire. Gli Angeli la dimandano in Cielo a Dio, cō dirgli che'l ciel, nō ha altro difetto se non di hauer lei, a i quali si risponde che vuole che stia alquanto in terra, accioche q̄lli che son dannati nell'Inferno dicano a'mal nati, io vidi la speraza de'beati. Crede, che ne gli occhi di costei stia amore, che i suoi pari vccida, ne vale fare lūgi da'colpi mortali, che come hauesser ali, giūgono altrui, & spezzano ciascun arme. però non può da lei, ne sa aiutarsi. Non gli è concesso esprimere quel che seco amor ragiona. nel che deuesi biasmare il suo intelletto, che le sue rime in lodar costei patiscon difetto, percioche

Dante Alighieri.

Digitized by Google

non vede il Sol cosa tanto gentile, che tanto à bello, quanto a lei fa somiglianza. Le virtù che lei adornano, superano la inuidia, laqual regna sol doue è paraggio: ma questa è senza pari, & supera il nostro dire, come raggio del Sole vn fragil viso. Tutta è bella, tutta crudele la sua nimica, & vie piu a quel che piu l'ama: Quando pensa à cui serue, tutto è contento, che merce giouinezza gli toglie, asperta tempo che piu ragion prenda, pur che la vita tanto lo difenda. Prega amore che non voglia soffrire, che costei per giouinezza lo cõduca à morte, che se da ben voler nasce mercede, questa dimanda per hauer piu vita, ne si dia piu indugio à quel che si richiede, che nõ puo piu attendere che'l ualor d amore auanza, & questo si fa conoscere che si è messo à cercare l'vltima speme, che tutti i carchi sostenere adesso, deue l'huomo infino al peso, che è mortale: sol per lei seruire la uita brama, laqual amor ha posta nelle sue mani. Et benche naturalmente per ragion gli doglia il morire, pur il suo cõforta serrà nella morte, che a qlla piace, & però gli parrà gran gioia sentire che amore ragion fa ciò che gli è grato. Nascõda pur suoi occhi quãto vuole, che nõ puo fuggire, che nõ uada nella sua imagine, laquale induce lui a uederla & gli abba-

abbaglia l'vno, & l'altro viso. Ma ella si accorge ben come ella piace, & che ne gli occhi porta la sua pace: si lamenta a quelli essere stata data tanta virtù, che tiene di sua mente la cima, & con dispietata lima scemagli la vita, laquale sfida, & allhora il sãgue, che è p le vene di sperso, fugge verso'l cuore, onde ei rimane bianco. Ordina alla Canzone che vada alla sua donna, & diale nel petto una saetta, che bell'honor s'acquista in far uendetta: per raggio della sua stella gli uiene, che l'anima piange nel cuore; il cuor l'induce a guatar una come salute, & sa bene che ua la neue al Sole, e'l desio che gli è nato a bẽ fare tutto lo tira: conserua adorna, & accresce, ciò, che troua tanto lo ha fatto degno, ch'altri che amore nõ lo potea fare tale. Guido Guinicelli Bolognese cãta, che sia qual dõna si uoglia & tengasi pur alta, che la più bella donna della sua non è altroue; laquale tra l'altre par lucente Sole, & falle disparire a tutte proue, p essere in lei adornezze, gẽtilezze, sapere, bel parlare, & soprana bellezza, che delle donne è gioia eletta. Tutta la riuiera fa lucere, & ciò che le è d'intorno, allegro torna, schiarisce l'aere, onde'l giorno gli porta inuidia. La stella Diana ha presa forma humana, viso di neue colorato in grana, occhi lucenti gai pien d'amore,

Guido Guinicelli Bolognese.

Digitized by Google

& virtute che nõ può alcun pensar ma
le, fin che gli vede: par di lei non è an-
chor nata: p lei tutte le bellezze sono af
finate, & ciascun fiorisce in sua manie-
ra, il giorno ch'ella si mostra. L'amore
lo sforza che deggia cãtare come e inna
morato, & come ciascun giorno inforza la sua voglia. Il fino Amore che por-
ta alla sua donna, gli dona gioia, & al-
legrezza, ne altroue amore gli può dar
piacimento, & ei s'allegra d'ogni tor-
mento, percioche indi tiene che ha il va
lore. Ilche gli auuiene stãdo a lei presẽ-
te, donde prende ogni virtù. Lamenta si
di se medesimo che ami fuor di misura
dõna, da cui non è amato, benche la spe
ranza gli dica sta alla dura, che molto
Cino da Pistoia amaro frutto si matura. Messer Cino da
Pistoia si lamenta, che la sua donna lo
sprezzi, & che cõ pietà habbia nemista
te. Bella, & dolce cõpagnia sarebbe, se
amor, & pietà stessero in lei; amor visi-
bilmẽte l'adora, et falle riuerẽtia si è bel
la, & adorna di angelica virtù: si loda
che di costei è pso, che se giamai alcun
mortẽdo rise, esso deue essere tale. Se si
reputa da niẽte, alquãto ne rẽde gratia
ad amore, che a tal dõna l'ha dato in po
testà, & vede il Sole la doue ella appa-
re; se la sua dõna ride, allegra tutto'l luo
go. Et nobile, & signorile ne gli atti, &
humili sembiãti. In lei le gratie son tut

te

te cõpite, cõ lei va amore, & cõ lei nato pare. Tall'ha distrutto amor di forza, & di valore, che piu nõ arde, ma veramẽte more. Non spera altra salute, già che la sua dõna nõ si è mossa a pietà, hauẽdolo visto piãgere; l'intelletto d'amore, gli dipigne nella mẽte q̃lla, di mõ che cõtinuo da lõtano la vede. Due ladri gli hã furato il cuore, & pche di tal furto nõ si tien ragione, nõ può rihauerlo, & cosi non può scãpare. Ella lo sdegna solamẽte; pche ei l'ama: & nõ potẽdo disamare, vuole morire già, che le piace. Da lei aspetta pace nel pũto del finire, che morẽdo le satisfarebbe, doue viuẽdo il diserue, & spiace. Ma se gli facesse fare so la vna morte, sarebbe merce, et bene, però che gli cõuiene morte morire. Credeua amãdo esser riamato, troua il contrario, che fa dispiacere a q̃lla, alla qual sola desia cõpiacere: ne può fatalmente fare altro, essendo sforzato amar tanta bellezza. Mirando lei, vede amore, & la sua salute: & l'anima che moue i sospiri, si moue p volere dal cuor fuggire, p che lo sfida, & discõforta ciò, che gli dẽ uerebbe dare sicurezza. Il desio nõ può da lui senza la vita partire: è costretto chiamare pieta, & ha ragion se non vincesse il torto, per esser amor vno spirto che ancide, & nasce da piacer, & vien da sguardo. Per gli occhi sente appreso

presso nella morte vn fuoco, & se veder si potesse il suo cuor fuora, non è dõna si dura che non vsciſſe fuor di sua natura. Crede che non s'acquisti merce per soffrire, perche del suo ardere alla sua donna cõ cale. Però la morte che teme ogni persona per lei gli è dolce, & buona. Di Guitton d'Arezzo: di Guido de Caualcanti di Francho Sacchetti: di Cino Riminucci Fiorentino, di Bonaccorso di Monte Magno, & di Sennuccio Benucci le sententie cõ vn vincolo strettamente legaremo, per piu tosto venire al buon testor de gli amorosi detti. Francesco Petrarca. Con le parole adunque di questi, con l'ordine che sono nominati, cosi della mia Endelechia meco mi ragiono, che non è marauiglia, se di lei mi ha preso amore, ma miracol par somigli che non ha ciascun conquiso, ben è sopra natura, che si bella figura di mori in terra; qual adunque debbo esser io se questa attende al mio preghiero, & merita volentieri il mio seruire. Nõ posso dimostrare quanto sia suo, & se io nõ mi trauaglio in dire le lodi sue, ne è giusta cagione che ben in sua ragione non crederia giamai poter finire, & l'huomo non dee cominciar la cosa, onde nõ è buon finitore. La mente mia è si presa, ch'altri che lei non chiama, ne desia. Ne gliocchi suoi risplẽde vna virtù d'amore,

more, ch'ogni dolce piacer ui si cõpren
de; donde morte me stringe, & l'anima
l'adora nel lato manco sento tre saette.
La prima dà piacer, & disconforto, la se
conda desia la uirtute, della gran gioia
che la terza porta. Venere ha fatta la
mia donna di se herede, ch'ogni bellez
za eccede, però quanto piu ne dirò, ue-
do che meno assai detto ne harò. Et io
mi sento in ghiaccio e in fuoco. D'un
freddo marmo esce l'ardente fiamma. Il
uiuer mio per lei sempre mi piacque, &
quel che piacque a lei, mai mi dispia-
que. Da gli occhi suoi dipende la mia lu
ce, che ad alta impresa mi fur guida, &
duce. Non rifuggir me adunque, che se
ferma stesse giouenezza, & tempo. Da
gli occhi miei il tuo fuggire non mi fa-
ria la mente si languire, co'l cuor mi fug
gi, & con gli occhi mi prendi, pur ne rẽ
gratio la diuina essentia, che si bel frut
to diede, per il quale amando more con
tormento, ne della doglia mai punto mi
pẽto. Sia benedetta la formosa Dea, che
a tal beltà crescendo forza daua, per far
noto a gli amanti, che la preda di Paris
non fu tale, passati ha il Ciel tutti i cele
sti segni già l'undecima uolta, che nel tẽ
po ch'io son, donna ui ami, & quini tro
uo amando piu che mai Tẽpo non uien
che tal bellezza offenda, ne che per tem
po amor piu non m'accẽda. E tal il mio
fatto,

fato, che quando piu l'anima vi guarda, sempre il mio cuor di nuoua bellezza arda. Tu volgi al ben la vitiosa vita, però il seruire m'accéde, & quanto seruo a te men mal mi offende, da morto mi fa viuo, & piu m'affino, come al fuoco l'oro, & tutti i vil pésieri in me risolui. Io pur vorrei con questa debil penna, consacrar il tuo nome, & farlo eterno, ma mancami scientia ingegno, & arte. Fisso guardando tra'l bel negro e'l bian co ne gli occhi che parean ciascun'vn so le. Tu sei miracol al mondo, il quale nó hai secondo, però humil me inchino a dimandár perdono a voi, dicédo. Io nó so ridire quel che comprendo, i capelli d'oro la spatiosa fronte, de gli occhi il lume de miei stelle fide, disparir fanno il sol doue amor ride. La piccioletta bocca cō labri sottili, i niuei denti, il mēto polito, qñ risguardo tal bellezza fisso, non so se sono in terra, o in paradiso. La suelta gola, l'ampie spalle, le biāche mani, & le sottilette dita, il latteo petto, il suo soaue andar saetta fuoco, onde io consento ciò che è marauiglia, & spesso dico al suo fattor somiglia. Nel suo viso ogni atto uil pere. Costei dal terzo ciel produsse Dio, quà giù nel mortale velo, questa è dall'alta, & somma Idea, che natura non potea formare si vago lume, & dolce riso, facela mortale, per

a tem-

a tempo a se trarla. Hor m'hai nel fuoco amor come tu vuoi, ben so quel che a te piace, ch'io segua vn viuo sol che mi disface. Perir non curerei nelle salse onde, sol per por fine al tormentato cuore, ma per piu pena mia mi tiene amor, con qualche speranzetta, & non so donde; onde ardo, agghiaccio, tremo in ogni tempo, impallidisco, arrosso, & disfauillo; piango, e'l pianger mi è si dolce, & caro, che'l cuore di lagrimar nutrisco, & pasco, & mille volte il dì moro, & rinasco. L'amar mi è fatto dolce, il dolce amaro, & come viue il cuor senza alma imparo. Di fortuna, & d'amor meco mi doglio, che priuo del mio ben, libertà fuggo, & vn pêsier mi ingôbra, che mi fa pur voler, quel ch'io non voglio, questo è il mio stato in cui morto ancor viuo. Eccomi a colui, a cõparatiõ del quale son gli altri quasi nottole a'solari raggi, & esso a quelli Aquila acutissima, tutto tropi, tutto figure, tutto poetico. Questo è Francesco Petrarca fonte abondantissimo a ciascuno espposto, donde da' nostri poeti infiniti riuuli si deducono, le cui sententie in laudare l'amata Lauretta, & in narrare il suo ardore con le sue parole (come de gli altri Italiani habbiamo fatto) breuissimamente mostreremo. E la sua donna tra le donne vn sole, & come

Francesco Petrarca.

que-

questo fa sparir le minori stelle cosi ella non solamente le donne: ma il sole stesso offusca per nõ esser alcuna di lei piu bella: quella età si mirò in lei, le sue lodi non potria chiudere in versi, chi piu degno la mano a scriuere porse da stancare Homero, & Virgilio, l'vna, & l'altra lira, Demosthene, & Tullio. Ma la sua stella, quelle ha commesse a ch'il suo nome adora, benche forse le scema parlando: per essere il suo ingegno, in ciò inetto, & offeso da souerchio lume, però dubita non essere ingiurioso, & che la sua indignità la offenda: ma perche non fa altro che lodare, se per tutto'l mondo nó le potrà far intendere, le vdirà almeno il bel paese ch'apenin parte e'l mar circonda, & l'alpe. Se da lui escono opere degne d'immortalità, & nasce di lui alcun buon frutto; ella ne è causa, & da lei viene il seme. Ringratia la natura cheri seruato l'hanno a tanto bene, che Laura gli inalza il cuor ad esser raso, quale a l'alta speranza si cõface, questa piu bella, & d'altra piu pudica, gli isegna la via dritta al Ciel, le trece bionde, le mani, bianche sottili, le braccia gentili, gli atti soauemente altieri, gli sdegni altieramẽte humili, l'andare che non e cosa mortale, ma di angelica forma, le parole che suonano altro piu che voce humana, gratia ch'a pochi il Ciel largo destina. Il

riso

riso dolce con leggiadria, virtù, honor, & bellezze, furono i Magi, che lo trasmutarono. Desia hauer chiusi gl'occhi, poscia che vide lei per non ueder dapoi minor bellezza, che quanto non è in lei odia, & disprezza: piacegli essere nato in tal età, che chi non ha vista la sua don na potrà dolendosi dire, perche non venne ella piu tardi, o io piu per tépo? Quando morirà costei, il mondo resterà senza il suo sole, & gli occhi suoi che luce altra non hanno. Amore ha due cose proprie, desio, & gelosia. Nel nostro Poeta non è altro che desio, che'l suo bel fuoco è tale, che ogni huõ pareggia, & del suo lume in cima, chi volar pensa, in dar no spiega l'ali. Però arda, mora, o lãguisca, il piu felice stato del suo non è sotto la Luna, si dolce del suo male è la radice. Giouanetto si trasforma in vn lauro sempre verde. La forza d'Amore in lui dimostra: alludendo a Feronte, Cigno, Batto, Mercurio, Aglauro, Coronide, Pebo, Bibilis, Tiresia, Echo, Atteon, Gioue mutato per Danae, Egina, & Asterie; fa comparatione dalla Fenice, laquale more, & rinasce: dalla calamita, che a se il ferro tira, dal cathoblepa, che con gli occhi vccide, dalla fontana in Epiro, laqua e la notte bolle, e'l giorno è fredda: dal l'altra che la spenta facella accende, & l'accesa smorza. Tace di Scorga che per

Amore ha due cose proprie de fio, & gelosia.

il

il suo pianto cresce sempre. La vecchia rella, il zapparor, il pastor, & i nauigãti hãno qualche risposo e tutti gli animali acquetano i loro mali: solo esso nõ pone fine all'ostinato affanno. Da madonna vẽne il sole, foco vento, e lo strale a lui che è neue, cera, nebbia, e segno esposto a saette, & se dopò tanti amari, ha qualche dolce, il gusto si dilegua p disdegno & vede al molto sãguire poca mercede, & amore che di lagrime si pasce, l'vsato tributo agli occhi chiede: da q̃lli gli vene amor nel cuore: p ilche è giusto che del cuore le piaghi q̃lla parte, cioè gli occhi laui, p cui sospira l'alma. Nel cuor qual è tutto fuoco, & fiamma ha vn che Madõna gli dipinge, & di lei parla: però benche miri cose diuerse, sempre gli par d'esser psente al suo bel viso ch'altro nõ vede, ne veder mai brama, ne cercar raffredarsi: ma prega che la sua parte habbia Laura del fuoco. Se Madonna p non degnarlo potesse conseguir, che'l poeta di tal nodo scioglie̅sse, haria giusta causa a gli sdegni, ma per esser destin fatale, che ella habiti nel petto dell'amante, doueria proueder di non stare in odiosa parte: poeticamente inferendo che lo doueria riamare. Non discerne se Amor è cosa buona o rea per esser gli affetti aspri, & mortali, ogni torme̅to dolce p esserui contrarietà de gli affetti. Tre-

mare

mare a mezza ſtate, arder l'inuerno, la paura è cauſa che'l ſangue ſoccorra il cuore, & coſi quello riſcalda, acciò più tempo auampi. Doue non è vorrebbe eſſere, vorrebbe piu voler, & piu non vuole, & per piu non poter, fa quanto può: & pche a lui non può piacere: q̃l che a lei ſpiace, il cuor nõ può eſſer piu del Petrarca. Si marauigliarebbe come poſſa uiuer ſẽza anima, ſe non che gli amanti ſono ſciolti d'ogni qualitate humana, per età non varia il deſio, ne per che mille volte il dì l'vccida, fia che non l'ami, & reſti cõtento, ſe ben deſiando ſi conſuma, pur che a Madõna nõ diſpiaccia che p lei ſoſpiri. Già che amore, ſua fortuna, ſua ſorte, ſuo ben, ſuo male, ſua uita, & ſua morte gli ha poſto in mano. Meglio è languire per lei, che gioir d'altra. Nel ſuo parlare quando biſogna carità acceſa, la lingua, & gli ſpiriti gl'inuola, & chi può dire com'egli arde è in picciol fuoco: gliè duro cãpo di battaglia il letto, e'l ſonno parente della morte che al cuor ſottrahe il penſare di Madonna, ilqual pẽſier lo mãtiene in uita. Moueſi la ſua fiãma da vn ghiaccio che lo cõduce a morte: ha due gran piaghe, l'vn a p amore uerſa, fuoco, & fiãma, l'altra per pietà del Poeta lagrime, & dolore. La ſua anima diſperando ha preſo ardire, però ſe la turba oltra ſuo ſtile, che per

ſua

sua salute tenta ogni aspra via. Deue adunque ella dire che puo, questi altro il mio volto il cõsuma: perche ei si ingordo, & io perche si bella? Nel veder il nostro. M. Francesco pone quasi ogni felicità d'amore Dõde dice, che ricca dõna dourebbe esser contenta, ch'altri viua del suo ch'ella nol senta: chiama gli occhi di Laura quasi due stelle, occhi leggiadri, doue amor fa nido, occhi sopra'l mortal corso sereni: lume del Ciel; per cui vita gli piace, luci diuine per cui spariſce ogni altro lume. Donde amore tolle quel freddo ghiaccio, che gli passò nel cuore con la virtù d'vn subito splendore, che d'ogni altra sua voglia, sol rimembrando l'anima dispoglia. Di questi santi, & belli occhi gli effetti che nel suo cor fanno non puo cantare, che tutti altri diletti di questa vita ha per minori assai, onde mai non si pẽte delle sue pene, & men non ne vole una. Perche felice è l'alma che per lei sospira. Questi son quei begli occhi, che le imprese del suo signore vittorioſe fanno, questi son quei begli occhi che gli stanno sempre nel cuor con le fauille accese. Et uide amor che i belli occhi volgea nel bel, dolce, soaue bianco, & nero. In che suoi stra li amor dora, & affina, cõtra cui non gli ual tempo ne luoco, che'l cuor gli cuoce sempre in ghiaccio e in fuoco; & perche

tal

al effetto sento far in me gli occhi del-
a mia donna cõ le sententie del medes-
o cosi parlo loro. In tal mia stella i due
egli occhi vidi, che di voi insieme mi
uttrico, & ardo, furando hor vno hor
n'altro sguardo, da voi vn tal piacere si
aldo pioue, che nõ curo altro ben ne'l
erco altroue. Voi sete quei, onde io ho
uerra, & pace, & per voi risguardar vi
i mi piace; da q̃l sol nacque, l'alma al-
ra luce, ch'al Ciel, & al bẽ far m'è gui
a, & duce. Et quando a morte desiando
orro, sol di tal vista al mio stato soccor
o. Cosi vedessi io fisso, come amor dol
emente gli governa, solo vn giorno
'appresso, senza volger giamai rota su
erna, ne pẽsasse d'altrui, ne di me stes-
o, e'l batter d'occhi miei non fosse spes
o. A q̃l che segue de gli Spagnuoli pre-
ttione altrimente non bisogna, come
'Prouenzali, & Francesi habbiamo fat
o: perche à ciascuno son publicamente
poste di molti trouatori esparse, co-
les, glose, uillanuchi, Cãzoni, & Romã
i. De i quali fidelissimamente habbia-
o qui in breuità i sensi a riferire. Non
anni alcuno da diuersi auttori tolte le
ntentie da me essere state si vnite, &
ollocate, che nõ paiano disgiũte, che'l
bbio, & la tema di non fastidir il letto
, ha causata questa diligentia, anzi fa-
ca. Men sia riputata curiosità che mol-

te

Digitized by Google

te volte il segua il modo del dire Spagnuolo, & alcune loro parole nō muti, trouādo quelle già accettate per nostre & vsarsi. Nominare essi auttori mi par souerchio, perche molti sono, & in publico sono vsciti. De' Prouenzali, & de gli altri tacer il nome ne bello ne conueniente mi parue, per esser le loro opere anchor tra pochi. Non laudo tra gli Spagnuoli ne in altra natione q̄lli, che le cose sacre, & diuine a gl'amori appropriano, come quel che le lamentationi & le querele de' Profeti *in esprimer* il suo dolor conuerte: quel *con le orationi* delle nostre ecclesiastiche cerimonie la sua pena narra: l'altro co'l salmo De profundis cerca compassione. Gian *di* Mena huomo singolare tra gli Spagnuoli, qual tra noi il Petrarca (cō buona pace sia detto) nō mi piace doue canta i defonti p molti santi, che si siano, esser penati, ne per non hauer vista la sua amica. Piacciommi quando per essi si descriue la bellezza, la leggiadria, la gratia, & la virtù della Signora, *chiamando* la vita della lor vita, & luce della lor luce. Dā natura formata sol per ammiration del mondo, senza emula, senza cōpetitora, senza pari. Lodogli quādo cosi scriuono: La somma di nostre lodi non consente Dio che si finiscano, ne che si possa dire il ben che si ha vedendosi, tal

Gian di Mena.

sete

sete in ogni atto, & gesto, o quieta, o irata, o dormendo, o vegliando, quale il sole tra le stelle: sempre egualmente bella, & quantunque non vogliate, forza è che disamando sopportiate esser amata, vostra beltà, gli assenti fa presenti, & i presenti assenti, leuando a chi ha vē tura di vederui ogni sapere, & sentimento. Poi chē nasceste, tutta la beltà si consumò, & diuenne niente, percioche voi sola siete fior di quella, & in tal perfettione che meritate esser madre di Cupido. Se Venere fosse mortale morrebbe di inuidia, per esser voi specchio di bellezza, doue si specchiano le belle, lequali possono ben dire che Dio fu loro nimico, che vostra bellezza auāza, e annulla tutte altre bellezze per tenere in voi la Gratia suo nome, & fede. Le dōne sono irate che tutti gli huomini ui amino & desiderano. Voi humana, & gratiosa di infinite gratie adorna. Le Morali virtù a voi son naturali, cō voi sempre vissero fede, speme, & carità, degna d'esser chiamata diuina. Se vorrò fare comparatione della vostra grandezza con le cose temporali, serà come volere fondar con ragion naturale la nostra fede: voi formata a compasso di compositura tale, che vecchiezza non la muterà, ne tempo la offenderà: gloriasi la terra che ve ha, & tiene: allegrasi il ciel chevi

spera hauere. Però chi presumerà lodar
ui, cercherà numerare la rena del Mare,
il quale nulla cresce per acqua, che gli
entri, ne nulla scema p acqua toltane.
Vostra grandezza non è maggior per
lode, ne per il contrario diuiene mino-
re. Impossibile è lodarui, che'l senso có
le parole non concorda, & la ragione in
ciò per la ragione istessa manca. Nondi
meno non vi deue dispiacere essere da
me lodata, che chi poco, fa la suagrá col
pa lo discolpa, & se io in questo merito
castigo, giusto è che mi si perdoni. Ben-
che quãto mirate, uccidiate, nõ però tã
ta beltà ui fu data, che quiui regnasse
crudeltà, ne tãto saper ti fu cõcesso che
si negasse rimedio al mio male. Et an-
corche la uostra perfettione sanasse la
mia passione, le uostre diuine fattoni
mi ridurrebbono noua pena, p nõ esser
possibile che io pesi, & che possa miglio
rare: se la uostra beltà posta in tanta al-
tezza distruggerà la mia salute, quanto
della vita perderò mi serà guadagno. Il
patir male riputerò mio bene, che ogni
mio affanno si appaga in essere bẽ col-
locato. Se uostra uolõtà cõsente al mio
morire, la morte mi serà bene auuentu
rata. Se la pena mi da tristezza, il uostro
ualor mi da allegrezza. Nõ puo tãto da
mi dolor Amore, che uoi più non mer
tiate, & siete tale che mia morte farete

ben

ben fortunata. Dal mirar voi, dal vostro sembiante, dal vostro suonar, & cantare, dal vostro danzare, & ballare, prenderà forza la mia fermezza: per mia vētura sto in tal seruitù, & per poterla amare, nulla me, ne altri stimo. Perdasi la mia libertà, pongasi in oblio la salute che non posso esser in maggior gloria, che per voi soffrir tormento, del quale è rimedio l'esserne contento. Hor vedia mo gli amanti ingegnosi Spagnuoli, nō sospiri, non lagrime, non querele, ma fuochi, incendij, & morte è l'amāte Spagnuolo, cieco, illuminato, che perseuera & si ripente, si lamenta, & è cōtento, libero in prigione, securo pturbato, parla, & tace, contradice consentendo, perdendo si ritroua; perche Amor è dolor allegro ragione insana, animosa timidità, piacer noioso, luce tenebrosa, gloria nō laudata, inferma sanità, rimedio che dà pena, & vccidēdo dà uita. Disamalo Spagnuolo se stesso, pche la sua Signora non lo ama: vole esser nimico di se stesso, perche è da lei abborrito, non uole cerca uita, perche nella memoria di chi ama è morto: & ella non cessa di abbrucciare, nelo conuerte in cenere. Nō resiste, dice, la mia uirtù alla pena, che ogni hora cresce. Ma la mia disauentura mi allunga la uita, acciochemoia, p qlla che è pur causa di mia morte: laqua-

le cercando in mille morti, & non tro-
uandola compita, il mio male merita
nome piu crudel che morte, che vn vi-
uer tribolato non è ragione che nella ui
ta si conti. Bene mi era il morire, quan-
do temea maggior desio di uita, hora
piãgo la uita, che in uita amore, & ql-
la di mia Signora che non sa usarla. Però
uorrei potere sforzare il mio uolere a
nõ desiarla, ouero costrignere il suo a di
siarmi. Signora se uostro piacere è, che
chi ui disia, mora desiando, datemi mor
te, che meglio è il morire, che uiuer di-
sperato. Sia premio del mio seruire, libe
rarmi in tal modo da tanto penare, ou
ro riceuere p seruitio il mio tormento.
Desiamo il uiuer per goder la uita, ma a
chi uiue uita infelice, uita gli serà il mo
rire quando il rimedio nõ si spera, il do-
lor cresce sempre, & è salute, nõ sperare
salute. Cosa ingiusta è non pagar chi de
ue, ql che può. O Amor che nel dolore
de' fortunati amanti accresci la uirtù: o
Amor forza che sforza la ragione, do-
lor c'ha seco allegrezza, piacere con no
ia, gloria cõ passione. Tu ponesti in me
focoso desio, tẽperato cõ la speranza, se
hai possanza di mutare fortuna, se i dise
guali, fai eguali, & se di due uolontà ne
fai una, non fia minor il tuo beneficio,
che'l mio merito: Non hauer pena del
mio piacer: nõ hauer piacer del mio pe

nare,

mare. Et voi o signora, già che nõ mi date pẽio, pesiui nõ satisfare alla mia dimanda, & ricordateui che nella auttorità di vccidere, è maggior gloria il poter, che il dar morte. Se la mia disgratia, nõ cõsente che facciate la mia volontà, dogliaui di cõdurre a morte vn vostro seruo, tal che piu amãte di esso nõ puo essere: habbiate cõpassione del male di colui, delquale se nõ vi piace il viuere, a lui nõ puo piacer la vita, se nõ in tanto ĩ quanto sete seruita; pche niuna cosa mi allegra, se non q̃lla che a voi nõ dà noia: per voler seruir voi, voglio, & riseruo la usta, nella qual moro, che amor mi storza volere, q̃l che nõ douerei, & dãdomi gloria falsa mi concede vita per negarmi salute. Ma nõ è di q̃sto causa amore, ma voi cosi bella come crudele. Nõ moro per amar voi, ma perche voi non amate me. In voi pẽsa la mia volontà; in uoi mira, si laméta, nõ per il patire, ma che vede di me la perditione senza vostra gratitudine, & duolsi ch'io voglio tãto che non voglia cosa che non uoglia te. Guerreggia meco, se io potrei disamarui amando con ragione; sospira che pietà morio, prima che nõ io, & io di nõ poter morir mi doglio, essendo uoi causa di q̃llo; che all'hora morirà il mio desiare, & tutto'l mal della mia pena, laqual taccio p̃ il molto timore, e temo la

per lo molto racere: il dolor quando è leggiere si puo celare, & tacere; il grande nō puo star secreto, ne si puo soffrire: io il soffro, moro, & taccio, pēsando che cosi finisca il male, che'l fia mio in qual si voglia pena serà quietarmi. Perche tal penar mi fa hauer per meglio la morte per minor mio dāno. Il dolor che ha misura, con la speranza si lega: & l che è fuora di modo senza pōto rimedio uccide. In amor doue non si spera uittoria, non è maggior disauētura, che la memoria: ne so qual è migliore di hauerla, o di perderla. Il desio cresce, per loqual però, ma è tanto il piacere in esso che cosi mi uoglio, come sto, & se potessi nō uorrei esser disciolto. Il mio meglio conosco essere perseuerare in desiarui, & penare che nō penare, & nō desiarui. Nutrisco mi della uostra uita, se quella mi fia tolta, il mio rimedio è il finire. Quāto è la cosa piu cara, & di ualor maggior perdendosi, tanto piu è la uita trauagliosa. Tutto'l tēpo che nō ui uedo, uiue il corpo senza l'alma, o uita che si consola p mirarui, con tornare a maggiore pena. Ma la pena in uostra presentia non è pena che con tal uista si ripara, quanto destrugge la crudeltà, che'l maggior danno in amor co'l mirarui si disfa: & si resto di uederui, è che per il grā piacere si corrōpe la memoria. D'all'hora che ui

uidi,

vidi, vi donai quanto tenea. Se vi piace mia allegria, restituitemi il cuor, qual vi diedi, che qual voi lo renderete tal sta, ch'io non lo voglio: posto in tal estremo che la morte non lo vuole, & ei non vuol la vita. La vita vuol che mora, la morte vuol che viua. Ma p esser vostro, soffre il tutto viuēdo, il mio mal tormēta lui, il suo mal mi leua il senno; gli occhi & esso mi causaron pena, gli occhi che mirarono, il cuor che cōsentio, & la ragione che non diede loro rimedio. Il mio maggior dolor è, che'l dolor nō ha poter di darui dolor delle mie pene, & che la speme, che m'inalza, la medesma mi torméta. Le lagrime nō smorzano il fuoco; che m'abbrucia, che'l foco di bene amare non si smorza di leggiere, & io quāto più serò penato, tanto piu serò costāte, & se seruēdo mi verrà morte il desio di seruire serà maggiore, che'l bē seruire senza ingāno a tal punto m'ha condotto, che la vita si dispera, & è pur qual solea, & era. Nō si muta mia fermezza, nella qual viene mia gloria; non patisce difetto l'affettione, che vi adora & io si qsto morrei, se temessi la vita; che nō si vide mai venire morte, doue nō fosse vita. Ma la gloria non mi dà gloria, ne il vincer mi dà vittoria, ne il piacer mi dà quiete, ne speraza mi dà riposo, p essere si grande il mio desio, come è vostro il

disamore. Prego il grãde, & potẽte Dio d'amore, che al vostro vdito mandi il mio clamore, & induca la vostra volontà a giusta pietà: laquale se non haueste mia signora altroue, pigliatela da me, che poi che la ragione è in suo potere, il sentimento è suo prigione: la pena che ne segue se non vccide, leua l'allegria, il sẽso, & la forza che è peggio assai che'l morire. Cosi son piene di morti le carte Spagnuole, & esso Amadis di Gaula sotto'l nome del Tenebroso canta, già che mi si niega la vittoria, che di giusto mi era douuta, la doue more la gloria, è gloria morir la vita. Il buon Satiro di questi imitatore co'l suo Madrigale dia fine a tal ragionamento.

Moro con viso, che in tal fuoco affino,
Che'l penar tengo a giuoco,
Venendo da tanto alto, & si bel luoco.
Ne turberan giamai si bel desio
Sdegno o fierezza, che si accoglia in lei;
Et se me stesso prima non oblio,
Non muteran pensiero i pensier miei:
Grauie rendo ad Amor, che di costei
M'accese, & lieto sto del morir mio:
Che per si bella alcun mai non morio.

Il Fine del Quinto Libro.

IL

IL SESTO LIBRO.

DI MARIO EQVICOLA D'ALVETO.

DI NATVRA D'AMORE.

I PERITI Mathematici oltra gli altri preclari doni, che nella loro diuina scientia sono, dicono che comprende in se regola, & forma del ben viuere, & cosi riducono in nostra vtilità l'vso di questa disciplina. Mostrano apertamente, che le tre parti dell'anima, Ragione, Ira, & Cupidità, in Diapason, Diapête, & Diatesseron consistono. La Prudêtia, la Temperantia, la Fortezza, & la Giustitia, ad Vno, Due, Tre, & Quattro applicano con proportioni. Tre sorti di linee, tre spetie d'humor ne rappresentano: per la Retta, il sensuale, la Media il virtuoso, & p la Circolare, quel diuino delle cose celesti. La Retta, & la Media da punto a punto si terminano. Nel-

Tre parti dell'anima in che consiste.

Digitized by Google

la orbiculare non si discerne principio, ne si conosce fine; cosi quell'amore, il quale ha cura del corpo; & della virtù, dopò morte manca: il diuino dopò la separatione del corpo, resta nell'anima piu feruente, & sempre immortale. Hora il presente libro dalle due linee predette nella forma circolare figura capacissima si risolue. Sia il centro la nostra anima, la beatitudine sia la circonferentia: a q̃sta tutte le linee drizziamo. Non rifiutiamo la voluttà de'sensi, quãto la sostentatione di natura, & il nostro bene esser richiede. Siamo in voluttà dell'animo per le scientie, & intelletto, & congiugnendola con la operatione della virtù morale procuriamo di venire religiosi: che per questa strada cõ guida d'amore ascenderemo alla vera felicità. Chiuda adunque il senario numero primo perfetto l'opera delle mie fatiche; la eccellentia delquale le sacre lettere ne cõmendano dal fine della fabrica mondana, & creatione dell'huomo. Dall'età sesta del mondo, che apparse il Redẽtore. L'anno in questo numero cõtenersi, & la fabrica del tempio di Salomone si dimostra: cosi il fine, & perfettione d'amore conterrà questo vltimo libro. Conosco crescermi la difficultà, quale si deue diminuire per hauer in animo molto piu in quello spatio, che ne resta; che

nel

nel passato corso non habbiamo fatto d'affaticare i nostri (bêche già stracchi) cauallí, fin che alla meta saremo peruenuti. Come i comici all'vltimo atto attendono, come il mele nel suo fondo è il migliore, come i Triarij dopò gli Hastati, e principi erano nelle battaglie Romane, così non cesseremo di poner qui ogni studio, arte, & forza, acciochè il fine sia di dolcezza pieno, & di grauità ornato.

DEL FINE D'AMORE.

LA vita humana è di tre sorti: l'una sotto l'arte si regge, & gouerna. Di cesele effettiua: alla seconda la prudentia, & le virtù morali dominano: nella terza quelli poniamo, che sono dediti alla scientia, ornati di sapientia, & conoscitori della eccellentia dell'intelletto. Della prima è fine l'vtile, & dell'altra l'honore, & la reputatione; dell'vltima la contemplatione di cose honeste, & diuine. Di tutte è fine la voluttà, laquale è da gli artefici politici, & contemplatiui abbrucciata. Et come sono varie le arti, differenti gli essercitij, & molte le scientie, così sono diuersi i fini, de i quali alcuno ne è naturale, alcuno ne auuiene per biso-

Vita humana è di tre sorti.

Fini diuersi.

Digitized by Google

guo: del soldato, il fine è la vittoria: del la architettura, corrispõdente, & cõmo do edificio: della agricoltura, & mercatia, ricchezza: dell oratore, cõ ben dire persuadere: del dialetico, la conclusione: della medicina la sanità. Ne in questi, ouero tali termini si fermano i nostri desij, ma secondo i casi, & gli accidẽti mutano fine; chi è da infermità oppresso, tende solamẽte come a fine desiderato alla sanità: del mendico, è fine l'abbondanza: gli ignoranti, si marauigliano di coloro che sanno. Cosi ī ogni facultà, & attione, diuersi, & varij fini si trouano; nondimeno confessiamo vn solo esser nella mente estremo, & vltimo de'beni, nè piu oltra può vagare l'human desio. Questo secondo la opinione de' Filosofanti deue esser tale, che a quello (come i Sagittarij al prepostο segnο) debbiamo drizzar il nostro consiglio, applicar il nostro intento, & tutte le attioni cõ indissolubile vnione far concorrere. Et cosi da ciascun si fa, si per propria volontà, si per natural necessità. Habbiamo di sopra concluso di tutti gli effetti, che in noi sono, & naturalmente possono sorgere, esser cagione, principio, & origine l'amore che noi a noi stessi portiamo; che i Greci φιλαυτια dicono, perche il ginocchio è piu propinquo alla gãba: quãdo fu preposto

Digitized by Google

posto che si diceſſe chi era ſtato il piu valoroſo de' Greci nella fuga di Xerſe, ciaſcuno ſe prima ſcriſſe, & ciaſcũ artefice ſe prima ſcriſſe nella imagine dell' Amazone nel tẽpio Efeſio. Chi dubita che la beniuolẽtia, la dilettione, & la carità; che verſo Noi medeſmi habbiamo p vigore, per forza, & p iſtinto naturale ſia radice ineſtirpabile di tutti i noſtri diſij, & operationi: et di tali diſij, & operationi qualũque niega eſſer fine la voluttà, queſti ſenza dubbio è huomo ſtupidiſſimo, che ne ſe, ne altri conoſce. Nõ ceſſa eſſer in moto il noſtro deſio, fin che non è peruenuto al prepoſtaſi quiete: nõ ceſſiamo operare fin che non ſiamo arriuati, & giũti al luogo preſiſſone, & tal quiete, & luogo non poſſono eſſere ſe non voluttà. Ariſtotele di tutte le coſe humane fa fine la felicità; laquale ſecõdo Platone è conſecutione di tutte le coſe deſiderate: Adunque concludiamo l'huomo in tutti i ſuoi effetti, & attioni non penſare, ne operare altro, che amar ſe ſteſſo, & di q̃ſto amare diciamo eſſer vltimo fine la voluttà. Ilche, ſe coſi ſia in effetto, vogliamo p noſtra ſatisfattione di queſta voluttà parlare, nõ per dimoſtratione della verità; p eſſer chiara, aperta, et manifeſta, ma perche ſperiamo p ſi ampia ſtrada poter puenire all'amor diuino: del qua-

le termine, & meta è la beatitudine fato pfettissimo, & vltima pfettione dell'huomo. Et per non rimouerci dalla mita, & volgatissima via de'buoni scrittori, come di sopra habbiamo, fatto d'amor due parti, così la voluttà in due parti diuidiamo: dell'anima l'vna, del corpo l'altra. Aristotele tre generationi di voluttà pone: la prima in cõtẽplatione, l'altra in attione, ne i sensi la terza. Alcune voluttà sono necessarie, & naturali, alcune naturali, & nõ necessarie. Necessarie, & naturali q̃lle diciamo, che reprimono il dolore pertinẽte al corpo, come nella gran sete, bere. Naturali nõ necessarie sono mangiar cibi preciosi, per maggior voluttà. Quelle necessarie non naturali chiamiamo, lequali sono circa cose di non molto momẽto, come è porre statue. Voluttà crudelissima spiaceuole, & effrenata, dice Aristotele esser q̃lla di coloro, che vsano, & si dilettano di vsar cõ maschi, di mangiar figliuoli, & d'altre scelerità. Alcune voluttà sono pure, & integre di cose diuine. Alcune di mezo che participano di virtù, & di letitia causata da'buoni effetti. Alcune sono vere, alcune false: le vere si stimano quelle dell'animo, delle scientie & delle discipline: le false procedono da i sẽsi Platone vera voluttà nomina q̃lla del viso, dell'vdito, & dell'odorato

Voluttà diuisa due parti.

Voluttà vera secõdo Platone.

& que-

& questa diuide in grandi, picciole, intense, & remesse buone, & non buone. Alcune voluttà confessa, che sono ottime, & hanno origine dalla diuinità: ma non niega che le corporee s'vsurpano questo nome; perche piu frequentemente ci occorrono, & di loro siamo molto partecipi. Nemesio dice alcuna voluttà esser animale pertinente solamente all'anima, come sono le discipline, & le contemplationi. Alcune corporali, che'l corpo parimente, & l'anima l'vsa, come è mangiare, & dar opera a far figliuoli; le quali voluttà non possono essere del corpo solo, che ogni tal voluttà è co'l senso, & il senso non opera se non per l'anima. Però Apuleio dice che la nostra voluttà è generata da Psiche, & Cupido, percioche da'Latini è stata detta, che sopra ogni altra cosa si vuole. La maggior parte al primo scontro intendono questo nome non importar altro, che la causa, che da letitia, si come quel che ne affligge, & dà molestia, diciamo dolore. Donde in priuatione di dolore siamo in voluttà, per esser di q̃sta in noi il primo appetito, & di q̃llo la prima caccia, & fugga. Quando habbiamo ottenuto il desiderato, stiamo in giocondità, hilarità, & allegria, con speranza di mantenerci il ben presente: quello stato, quel viuer lieto,

Voluttà da chi generata, secõdo Apuleio.

si può

si può chiamar voluttà. M. Tullio padre della lingua a q̃sta allegrezza, & serenità, & tranquilla quiete della mente, disse letitia; perche disputando delle perturbationi dell animo, nõ volse così spesso vsare in quel significato voluttà; perche non si chiama letitia, ne anche gaudio nel corpo, ma voluttà, secondo la consuetudine di quelli, che parlano latinamente. Alcuni dicono voluttà esser opinione lieta del presente bene, ouero soauissimo godimẽto, & vso del ben acquistato. Agostino credette esser vnione del ben desiderato, che si ama. Queste paiono vniuersali descrittioni: o diffinitioni di questo nome voluttà da Lucretio humana quiete chiamata.

Voluttà dell'animo. La voluttà dell'animo non è altro, che tranquillità senza molestia, da Democrito detta εὐθυμία. Aristotele la diffinisce perfettione della operation sua. Platone attribuisce alla mente, letitia, & gaudio: a i sensi giocondità, & soaue moto. M. Tullio vuole, che gaudio, & letitia siano soli della mente, & voluttà ne i sensi: ma che si possa trasferire alla mente anchora: & in vno altro luogo afferma che la letitia nell'animo, e'l giocondo moto nel corpo con vna voce si possono dire, ne voluttà, ne troua parola piu propria che renda meglio quel la parola greca ἡδονὴ che voluttà. Nel-

le

le partitioni i moti dell'anima pone uo luttà, molestia, paura, & cupidità: ne' suoi libri Rhetorici in luogo della voluttà letitia scriue. I Cirenaici chiamano il piacere del corpo mouimento piaceuole: il contrario a questo, che è il dolore, dicono mouimento dispiaceuole. Altri han detto esser giocondità consistente ne i sensi, & quella giocondità, laqual con soauità commoue. Di alcuni fu ferma opinione esser dolcezza conciliatione de' membri. Nel Filebo Platone la nomina moto, & espletione per procedere da indigentia: nella qual cosa sono i Platonici da' Peripatetici ripresi, per hauergli fatto nome espletione di indigẽtia, per hauer detto moto; percioche la voluttà de' suoni, & canti non è espletione, & ogni moto è veloce o tardo. ma la voluttà ouero è breue o diurna, & i sensi come hanno quel che desiderano, nõ si mouono oltra. Aristotele proua, che non è affetto, per essere l'affetto moto, & la voluttà quiete. Noi lasceremo questa disputatione qui impertinente, & torneremo al proposito. Certamenee ogni cosa creata, & cercata da gli huomini, ò per esperientia è stata ammessa, o per arte perfetta è stata hauuta in pregio, o per ragione essaminata è stata creduta, o p lungo tẽpo approuata è stata amata. La voluttà è

piu

più antica che la esperientia; di ragione non ha bisogno; & non aspetta tempo per esser naturale. L'amicitia nostra verso quella dar ne per fondamento di sostentatione, il qual fondamento chi rimouesse, sarebbe necessario, che tutto il fabricato ruinasse. Per la qual cosa non si deue dubitare esser nata ne gli animi nostri la ragione la quale, & ordina, & commanda, che debbiamo appetire la voluttà. Per questo Carneade volse che la felicità consistesse in vsare i principij naturali. Pirro, & Aristotele in cose di Natura, i quali essa ne ha portato con honestà. Zenone disse il sommo bene essere viuere congruentemente con essa natura, Diogene pose il fine distintamente vbidire alla ragione in eleggere le cose che sono secondo la natura. Archidemo dice quasi il medesmo. Cleante pigliò la natura commune. Gli Stoici di natura difensori sono piu tosto differenti nei vocaboli, che nelle sententie. Da i vecchi Academici, & Peripatetici è nominato bene quello che è secondo la natura: & quel vogliono che sia male che è contra. Ne solamente Crisippo questo difese, ma M. Tullio mi pare che da questa opinione non sia alieno, Girolamo, & Diodoro posero il fine nella indolentia: cioè in non dolersi. Plotino il suo libro di felicità

ità conclude con questa sententia. Felicità ciascuno dice esser ben viuere, & Felicità che sia.
radurre la vita senza impedimento, & onseguir il fine naturalmente desidera o: ilche è viuere secondo la natura. Per aqual cosa si conclude che'l nostro fine è voluttà: che viuere secondo la natura non debbiamo intender se non quello, che la natura ci porge libera dal costume, & è di ciascuno animal proprio. Il ben viuere dice essere felicità. Aristote le nella Ethica, & Politica il conferma, dicendo la felicità esser operatione, & uso perfetto di uirtù, non niega, che il felice viuer in uoluttà, & la operatione di uirtù è con uoluttà. Per il che felicità è con uoluttà, per essere da lei inseparabile. Dice Platone la uoluttà, & il dolore sono i primi sensi in noi: l'uno naturalmente rifuggiamo, l'altro desideriamo per esser la uoluttà (come dice Aristotele) molto amica al nostro gregge: & alla spetie humana amicissima. Filebo Platonico pertinacemente conclude a tutti gl'animali rationali esser il miglior la uoluttà. A lui pare affermare, che la uoluttà è piu eccellente d'ogni altra cosa, & promette indubitatamẽte, che cosi sempre gli parrà, per conoscer ch'el la è fine a tutti gli animali. L'Epicuro senza altro prescritto, disse ultimo fine esser la voluttà, della quale vole che la

vir-

virtù sia inseparabile, & che mai dalla non si compagni. Di questo Filosofo Lucretio poeta scrisse, come il sole offusca l'altre stelle, così l'Epicuro ha superato di ingegno tutti i mortali. Seneca di ogni virtù dottor, & maestro il nomina. Il Tulliano Torquato consente che l'Epicuro sia stato il primo, il quale liberò gli animali nostri da varij, & grandi errori. Colui disse Themistocle ha messo in fuga Xerse, & l'Epicuro le false opinioni. Atheneo riferisce di esso Epicuro le parole, la sentētia delle quali in nostra lingua è questa. Origine, & radice d'ogni bene è la voluttà del corpo, & tutte le altre cose di eccellentissima sapientia ad essa voluttà del corpo riferiscono. Donde mi marauiglio che il mio Aurelio Agostino alcuna volta habbia disputato che l'Epicuro habbia meritato la palma di tutte le sententie del sommo bene; se la immortalità dell'anima non hauesse negata. Questo Epicuro stimò la voluttà sommo bene (come è detto) che'l ben quanto è più ampio, tanto deue piu stimarsi diuino. Eudosso discepolo di Archita Tarentino, huomo (se ad Aristotele crediamo) modestissimo, disse, che la voluttà è quel che da tutti gli animali si vede esser desiderato, doue la Natura non pur gl'inclina, ma anchor gli sprona; & concluse, come ello

Epicuro & sue lodi.

è ot-

è ottimo, che sopra ogni altra cosa si de sia. Ciascuna appetisce naturalmente la uolutta: quel adunque che ogniun afferta, quel che par uniuersalmente a tutti bene, quello è necessario che sia sommo, & massimo bene. Dichiaraua questo suo intento per li contrarij, il dolore per se si fugge: si desidera il contrario al dolore, ilche è uolutta. Oltra questo quello è da esser piu desiderato, che per se solo, non per altri si desidera. Questo senza dubbio è la uolutta. Dimadisi chi si sia: perche piglia piacere? ciascuno che non uoglio cauillare, risponderà per il piacer istesso. Simile ragion nō è nelle altre cose, lequali non per se, ma p quello, che da esser seguita desideramo, & di conseguirle ci affatichiamo. Vogliamo le ricchezze p li commodi, i commodi per li piaceri. La medicina si apprezza per la sanità, la sanità per la uolutta, la uolutta per se stessa. Della quale è tanta la forza, che molte nobili nationi uediamo usare il uitio nefandissimo, dilettandosi usar con maschi. In Gallia, in Lacedemonia, in Athene non erano in tutto uietati tali concubiti: Se ad Aristotele, Clemente, Eusebio, & Strabone crediamo, benche dicano che fino al bacio fu concesso da Platone, & da Licurgo. De' Cretesi fu p prio costume rapire gli amanti giouani, come di

Volutà si desidera p se stessa.

Giouc

Gioue fingono nominano l'amante Cle
non, cioè illustre, & l'amata Florere,
cioè ardente. Presso i Romani quel che
era amato, pullo del suo amante era no-
minato. Con niuna cosa il perfido Mau
methoda sua legge munio, & fortificò,
se non con questo nome voluttà, volut-
tà dico del corpo, col quale souuertì la
verità Christiana in quelle parti orien-
tali. Per questo Xerse propose premio a
chi noua ne ritrouasse. Tiberio, & Heli-
gobalo similmente. Non è cosa fuor di
proposito rispondere ad alcuni perfidi
simulatori, i quali affermano impuden
temente amar si bella donna, ne oltra il
viso s'è inteso, che'l lor desiderio si fa
largato. Ilche non è altro che disfare il
regno di amore, & estirpare la radice, &
i suoi veri frutti distruggere. Volentieri
tali domanda rei se piu le frondi del fi-
co, ouero il pomo gli diletta? non cono-
scono che'l nostro primo instinto è a-
mar il nostro bene? Amasi Dio perciò
che è sommo bene; e'l sommo bene non
è altro che sóma uolutta: amasi se stes-
so e'l prossimo per istar bene, *ilche* è
voluttà; la pianta della quale ben che
fecondissima sia, pure in due gran tron-
chi si parte l'vno della mente, l'altro de
i sensi, l'oggetto d'amendue è il bene e'l
male. Ciascú desia quel che ama, & bra
ma, quel che crede esser il bene, ne il ma

le

le spauenta ogniuno, & da ciascuno si fugge. Gli occhi se si scontrano in cosa bella, l'amano; amata la desiderano; desiderata la sperano; sperata cercano hauerla. Nell'vniuersale è primo l'appetere, quanto alla nostra intentione, quanto all'ordine, & particolare è primo l'amore. Et perche l'appetito, & l'amore sono moti, & ogni moto va alla quiete, laquale è letitia, gaudio, contento, piacere, diletto, allegrezza, satisfattione, giocondità, & in una parola voluttà, & circa la maggior voluttà, & quiete, che si possa imaginare: percioche il lor moto sempre è moto, fin che non ha conseguito il fine suo naturale, doue si pose. Per la qual cosa amando noi donna bella con piacere de gli occhi, & dell'vdito, è necessario che desideriamo, la prima, la seconda, la terza, la quarta, & la quinta linea di amore, altrimenti chi vorrà imponer freno alle nostre souerchie uoglie, vorrà quel che la natura nō vole; che uno augello non uoli mai, la Natura per volar gli aperse l'ali. Questo intendiamo in huomini, che non habbiano passati i quaranta anni, percioche poi in quella età il sangue si raffredda, il che conobbe Horatio, quando disse. Non hauer gelosia di colui, che la età sua s'è affrettata finire gli orto lustri. Se dicono, che Platone per tre

to loda il vedere, & l'vdire, attendan
alle parole di Platone, ilquale dice, che
le Veneri son due, l'vna giouane figli-
uola di Gioue, & di Dione detta volga-
re; l'altra anticha nata senza madre dal
Cielo detta Celeste. La Volgare Vene-
re fa l'amor volgare, ilquale ama in fe-
mine, & in maschi piu il corpo che l'am
mo, per satisfare alla sua libidine, però
non ama i fanciulli, ma i grandetti per
potergli far capaci di prudentia. L'amo
re che verso le virtù, i genitori, i prossi-
mi, & verso quelli, da' quali si spera ho-
nore, non ci induce a lagrime, non c
tormenta in quello la gelosia: i suoi ser
uitij son fatti freddamente, & tutte le
minime cagioni gli ritardano. Solamen
te basta che d'infidelità, & d'ingratitu
dine non siano notati. Nell'amor de
corpo ogni cosa ci cruccia, sempre an-
sij, sempre solleciti, sempre diligenti in
seruire l'amata: ne pioggia, ne tempe-
sta ci disconforta dalla impresa, se corro
sciamo gratificarla: l'vno amore, & l'al-
tro si dissolue per morte, perche'l desio
è nelle cose, che non si hanno, ma che è
possibile hauere, in questo si conuerte
con amore. Noi amiamo; non essendo
piu huomini, non siamo quel che non
è. Horatio non vol sopraviuere a Mece-
nate, perche morto lui, i prefidij della
vita gli mancauano: quelli che dicono
amar

Veneri due se condo Platone.

Digitized by Google

mar le amate dopò morte, se poetica-
nête nõ parlano, hanno bisogno di hel
eboro, che amor è in cose presenti. Ho
iorasi la memoria de' morti, p esser noi
iauuti in pregio da' viui. Ritorniamo
londe partimmo alla voluttà; laquale
iffermiamo sola per se stessa esser desi-
derata; & che cosi sia Aristotele dice,
:he ne da giudicio il publico consenso,
:he ogni vno egualmente discende in
questa sentẽtia, & quella fama che è da'
popoli celebrata, & reiterata, nõ può es
ser in tutto falsa. Cõfuta il medesimo Fi
losofo la opinione di coloro, i quali si
sforzano prouare la voluttà non essere
sommo bene, & cõclude nõ esser ragio-
ne alcuna, che prohibisca la voluttà nõ
esser, quale è, sommo bene. Confessa al-
cune voluttà essere ottime, & dignissi-
me di laude. Consideriamo tra noi stessi
quãto ci affatichiamo per non dolerci,
quanto patiamo per collocarci in tran-
quillo stato, quanto sopportiamo per ri
posar inquiete. Portiamo in patientia
alcuni dolori, per ischifare i maggiori:
dismettiamo, & lasciamo alcuni piace-
ri, perche speriamo per lasciargli conse
guir i maggiori, & continui. Resistiamo
alle fatiche, patiamo incommodi, non
rifuggiamo pericoli, percioche, ci per-
suadiamo di tal cose ingenerarsi la vo-
luttà, & hauerne a parturire quella piu
salda: donde diciamo che per conse-

Digitized by Google

guir voluttà, ogni altra cosa si fa, si patisce, & desidera. In ciò bene ci ammonisce Cicerone, che è vfficio, & buõ giudicio prudẽte discacciare a luogo & tẽpo la voluttà per cõseguir la maggiore, patir dolori p nõ incorrere ne i piu aspri. Cosi troverai che tutti la voluttà appetiscono, & nõ essendo per consuetudine negata, ne p legge interdetta, ne p paura impedita, ne per infamia prohibita, o per religione vietata, licentiosamente la godono. Troverai chi facilmente la danna, ma nõ chi facilmente da se la discacci. Troveremo chi la vitupererà ma nõ chi l'habbia i fastidio. Se molti scrittori l'hanno lacerata, la causa è stata che riputauano molto piu vtile alla vita humana scriuere non bene di essa, che far altrimẽti, perche essendoui tutti senza modo inclinati, p il cõtrario si sarebbe potuto venire a mediocrità. Aristotele dãna, & gli piace il parlar di coloro, iquali malediscono alla voluttà in publico: percioche da quella nõ astenendosi poi, nõ è altro, che far precipitare la imperita moltitudine; perche crede, che nelle cose della voluttà si creda molto piu a gli effetti, che non si põsti fede alle parole; piu alle opere che a gli scritti, delle quali nõ possiamo seruirci come delle vesti, vna vsandone in casa, & vna di fuora. Se la uita, & le attioni de gli antichi Filosofi essamineremo, conoscere-

mo

no q̃lli hauerla ſprezzata, che nõ l'han no potuta abbracciare. Socrate preſſo Platone dimanda Protarcho: Se tutta la ſua vita deſiderarebbe hauerla piena di volutta: Riſpõde sõmamente deſiderar lo: & che hauendo q̃lla harebbe ogni al tra coſa. Nella diſputa del Gorgia Plato nico ſi afferma, a colui che ha da viuer bene, eſſer neceſſario laſciar aumẽtar la cupidità, & p niun modo quella douer coſtringere: iſche perche molti non han no potuto ottenere, vituperano coloro che l'vſano, dicendo la intẽperãtia eſſer vituperabile. Se da principio a coſtoro foſſe auenuto di naſcere figliuoli di Re, ouero ſe foſſero ſofficienti, & atti ad ac quiſtarſi imperio, certo ſarebbono incõ tinẽtiſſimi. Se dell'anello di Gigi che fa cea gli huomini inuiſibili, dal medeſmo Platone, & M. Tullio riferito, la fortu na gli haueſſe fatti poſſeſſori, non per ſeuerarebbono in intemperantia. Ve diamo ogni animale amar ſe medeſmo con deſiderio di conſeruare tutte le ſue parti in ottimo ſtato, ſecõdo la ſua qua ità. Vediamo ciaſcũ fuggire, & vietare q̃lle coſe, lequali gli poſſono eſſer di no cumẽto. Deſia ogni animale, ſubito che è nato, la volutta come vltimo ben ſuo, & par che in lei vi ſi troui vita pacifica, & ſerena: fugge il contrario come vlti mo de i mali, & queſto per vigor, forza, & beneficio di natura. laqual a torto

Animali pche amino loro ſteſſi.

Digitized by Google

M. Tullio danna, che come ci ha dati i corpi infermi, così ci ha implicati gl'animi di molestia, senza ragione. C. Plinio l'accusa come crudelissima matrigna: immeritamente si duole che solo l'huomo ha ambitione, & del futuro ha cura. Molto l'vno, & l'altro erra al mio giudicio: & massimamẽte Plinio doue dice, che a noi la Natura è stata matrigna, & a' bruti madre. Gli sentono solamẽte la voluttà de' sensi, & noi sentiamo quella del corpo, & dell'aio, & se cupidità di robba, auidità di gloria ci fanno i giorni infelici: di noi stessi, nõ di Natura è colpa: noi d ogni error causa, noi d'ogni accusatione degni, iquali stranogliamo l'ordine di natura, la neghiamo, & non solo andiamo ristringẽdo i suoi nobili doni, ma gli annulliamo: non solo raffreniamo il suo corso, ma in cõtraria parte lo riuolgiamo, le sue verdissime piante nõ solamẽte tronchiamo, ma l'albero istesso estirpiamo, & cõtra il suo intẽto (come narra Theofrasto) quando cominciamo a viuere, moriamo. Non conosco alcun partecipe di ragione, se non è, nõ dico di natura, ma di se stesso nimico, che voglia da se di sua propria volontà, quella cosa rimouere, laquale sopra tutte le altre è desiderabile. Sono stati alcuni, che hanno empiamente negati gli Dei, & il tutto posto a caso, & sottoposto al fatto, per poter più liberamente

senza

Digitized by Google

senza timore in essa voluttà sommergersi. Homero indusse Vlisse parlãdo ad Alcinoo concedere il primo luogo alla voluttà: quel grã Filosofo Cleante dipinse la uoluttà in habito reale: a questa tutte uirtù erano da ogni bãda intorno come ancille nõ istimãdo altro lor ufficio & debito, se non ministrare, & seruire alla uoluttà con continua ammiratione, accioche non operasse cosa alcuna, laqual fosse loro cagiõ di dolore, ch'ogni cosa, se non q̃sta è pazzia; e'l rimanẽte è folle desio, & ciãcie totalmẽte da essere disprezzate. Sẽtentia di Cicerone, è che quando sciolta, & libera potestà habbiamo di far elettione, quãdo cosa alcuna non impedisce, che men possiamo far quel che sommamente ci piace, si debba pigliar ogni piacer, & uoluttà: discacciar ogni dolor, & dispiacere. Accade dice quel buon Oratore, in certa necessità, d'ufficij di debiti, & di tempo; che debbiamo rimouere la uoluttà, & nõ si debbono fuggir le molestie. Il medesmo diuinamente nelle sue orationi parla. Se fu mai alcuno di tanto robusto animo; d'eccellente uirtù, & d'incontinẽtia, che rifiutasse tutti i piaceri, che tutto'l tempo di sua uita consumasse in fatiche del corpo, & affanno della mente ilqual nõ quiete, non studio de gli eguali, non giuochi, non cõuito dilettasse; ilqual credesse, che niuna cosa in uita si doues-

Digitized by Google

se dimandare, le non quella che fosse di laude, honore, & dignità cõgiũta, costui secondo il mio parere è ornato di diuini doni. Ma q̃sta generatione di viuere nõ solamẽte ne' nostri costumi, ma appena ne' libri homai si ritroua. Le carte ancora, che quella seuerità conteneuano, sono perdute. Poco dipoi segue. Haccila natura molte cose dilettenoli generate, per lequali quasi sopita la virtù si addormentasse. & la humana conditione si considerasse, piu della voluttà sarẽmo amici, & delle molestie, & affanni piu nimici: in noi stessi sta la colpa. Ciascuno è della sua fortuna artefice. Colui danna la voluttà del corpo, a quell'altro quella dell'animo non piace, & cosi disputa come se tutte le voluttà dell'animo e'l dolore non si generassero dalla voluttà, & dal dolor del corpo. Cõfessa Tullio queste due perturbationi hauer origine dal corpo, & a q̃llo riferirsi. Credo che ciascun atto virtuoso, da' magnanimi sia stato fatto cõ speranza di fermissimo presidio, di poter viuere in voluttà lietamente: che desiderando star *insieme* vniti l'animo e'l corpo, desideriamo la voluttà. Però Aristotele non scioglie questa domanda: Se ci aggrada il viuere per istare in voluttà; ouero se la voluttà si stima per viuere; per esser queste cose cosi congiunte, che non patiscono separatione. Tito massimo auttore

di-

Digitized by Google

dignissimo stima chela uolutà si debba sopra tutte l'altre cose seguire, p laqua le gli huomini corrono alle fatiche, alle ferite, & alle morti. Delche qual altra causa ne assegnerai, se nõ la uolutà? In Achille che uẽdica la morte d' Patroclo fu amicitia, ĩ Agamẽnone che ueglia alla cura dello essercitio, e in Hettor alla salute della patria: Tutte qneste cose nõ sonno sotto il nome della uolutà? L'infermo patisce la sete per la sperãza della sanità. Se confessi esser amicitia tra la uirtù, & l'anima, è necessario che confessi la uolutà: muta per nome, ò gaudio, o allegrezza che'l nomini, dirai uolutà; forse dirai, che meno si deue stimare per essere commune: Dimmi non si ama il sole? & pur a tutti la sua luce non niega. Sprezzasi egli l'aere, che per tutto spira? ouero la copia de i fiumi? Di co che chi leua la uolutà alle uirtù leua la forza di quelle, per non ritrouarsi niuna generatione di bene, che sia séza uolutà. Chi s'affatica, nõ per altro s'affatica che per la uolutà. Alcide quanto deue alla uolutà; essendo fatto Dio per le opere diuine non humane. Che altro cercaua Diogene nella sua botte, se non uolutà. Acconsentono i prudenti, che niuno ha amato piu la uolutà, che esso Diogene, ilqual non hauea cura di famiglia, cosa anfia; non amministra ua Republica cosa odiosa; non pronò il

Voluntà è cagione et fine di ogni nostra fatica.

Digitized by Google

matrimonio, hauendo vdito da Xantippo, che chi nõ nodrisce figliuoli è libero d'ogni molestia. Sẽza sperãza, sẽza timore viueasi quieto. Licurgo con poca fatica proposse gran voluttà a' Lacedemonii, liberãdogli di paura p mezo della fortezza. Epicarmo, Platone, & Aristote le credettero, che la uoluttà dell'anima fosse la vera, costãte, & ferma, & che có sistesse ĩ honore, & vita ciuile. in studio di discipline, in cognitiõ di cose alte, & in contẽplatione. Dicearcho, Dionisio, & Aristippo la vera nõ falsa voluttà stimano esser piaceri, & la delettatione de i sensi, & quella dell'animo, da questa depẽdere, & esser di q̃sta come ombra, & imagine, che risulta dal vero corpo espo sto al sole. Noi diciamo le voluttà del corpo principalmẽte q̃lla de i sensi, dell'animo, quella delle attioni, & contemplationi; come credette ben Aristotele, Thalete a ottener la felicità, vuole che sia necessaria la sanità: cosi affermò anchora Crantore. Aristotele, & Platone che altro dicono? Quando tra le sue cinque parti, che possono costituire l'huomo felice, numera la sanità, quando disse qual cosa può ꝓcedere da colui a cui mancano i sensi interi, & quella conseruatrice di tutte le parti, sanità? Meritamente adũque Pirro Epirota da gli Dei non pregò altro mai che sanità. Antiocho tanto di questa fu desideroso, che

prepo-

Digitized by Google

ppose a i suoi per segno la sanità, & tal era la salutatione di Pithagora. Non vogliamo parlare del modo di cõseruarci q̃sta, nẽ cõ Celso, ne con altri dottissimi Fisici, nõ cõ Plutarcho, ilquale vn libro ne cõpose, ma vogliamo dimostrare cõ Platone, & altri Filosofi nõ esser cosa alcuna meglio nelle attioni humane, che la temperantia. Sola esser non solamente d'ogni virtù radice, ma sola esser medicina dell'anima, & del corpo la sicura sanità. Dimostra il detto Platone al tẽperate esser necessaria, perche essa sola è della vita custode. Nel Thimeo, la intẽperantia nomina infermità grauissima dell'animo. Nella Republica a seguir q̃sta bella virtù tẽperantia ci insegna, & a quella come a perfettione, ogni nostra attione, & essercitij del corpo deuersi far cõforme, ne ammonisce. Le arti, & essercitij sono stati trouati p acquistar alla natura quel che le mãca. Quattro sono gli elemẽti: l'eccesso ouer difetto di q̃sti, & mutatione del pprio luogo & cõmouono le cõplessioni, quelle alterando: donde seguita che le parti le quali erano prime calde, diuẽgono fredde, le secche humide: & forse che pigliano cõtraria dispositione. Questa causa suole causare molte volte infermità se si seruarà debita pportione, il corpo, nõ patirà detrimento, ne cascarà in infermità, causata si principalmẽte per intem-

Tẽperãza è miglior di tutte le attioni humane.

peranza: laquale Aristotele cõ eleganti parole mostra nel gusto, & tatto hauer il suo proprio oggetto, sensi cõmuni a noi, al porco, & altre bestie. Platone nomina questi due sensi efferi, & insani. Con niun altro aiuto che di tẽperantia molti il centesimo anno vissero, molti passaron gli ottanta senza sentir incommodo della vecchiezza, come M. Valerio Coruino. Quinto Fabio Maßimo, & Metello Põtefice fecero. Felice età che Camilli, pdusse, Fabritij, & Cincinnati, che de'cibi hortensi era cõtenta. Alcuni oppressi dalle gotte, ridotti a pouertà, co'cibi semplici guarirono. Nutriuansi quelli nobilissimi guerrieri Romani nella militia, di ponere rustiche viuãde, Pane, acqua, cacio, lardo, & per condire, il sale haueano i vso. I Pithagorici di herbe viueano: l'Epicuro ad oua, & funghi i suoi seguaci essortaua. Dalla varietà de' cibi esquisiti, Plinio, & Seneca, & i medici vogliono generarsi varij morbi. Se sẽpre, come de' Lacedemonij, & di Socrate fu costume, fosse piaciuto p tutto di prouocare cõ essercitij la fame, le leggi delle spese nõ sariano state poste. I Medici nõ sariano necessarij: l'vso de' vomiti si lascerebbe; onde nõ seria quel puerbio, che piu ne vccide la gola che la spada. Quel grãde Hippocrate Prẽcipe de' Fisici sotto'l cui auspicio i Medici contra l'infermità animosamẽte, & spes-

Varietà de' cibi generano varie malatie

so

so con vittoria militano, grida deuersi viuere moderatamente: perche gli huomini della gola studiosi è impossibile che stian sani, & lungamente viuano: & la lor vita come nel loto immersa, nō piu pensi a cosa nobile. Da crapule oppressa la mēte de mortali, da truculēti sogni è turbata. Visioni horribili le appariscono: il corpo in moto iquieto si ritroua Androcle scrisse ad Alessandro Magno il vino esser sangue della terra, se a lui vbidito hauesse, nō sarebbe traboccato in si fieri homicidij di amici, che'l vino nō gli haurebbe la prudētia tolta. Xenofonte constituisce il vitto di Ciro tenuissimo. Gli Essei Hebrei santissimi & gli Egittij sacerdoti nō gustauano vino. Platone vieta a ciascuno il vino fino al decimo anno, alle donne quando hanno da generare, a magistrati tre di innāzi la deliberatione di cose grādi. I Sueui bellicosissima natione (scriue Cesare) nō hauer mai sopportato che a loro si portasse vino, p stimar ch'egli faccia effeminati i corpi, & alle fatiche gli rēda molli, et debili. Dalla briachezza p cede idigestione cagione di alteratione d'humori. Di qui hāno origine, il pallore, il tremore delle mēbra, il fiato puzzolente, & gli occhi lagrimosi. Commādano le sacre lettere, che non ci vogliamo ine briare. Nel vecchio, & nuouo testamento è commandato il digiuno, solo osta-

Vino sangue della terra.

colo, solo antidoto al veleno, de gli atti illecitia i quali la voluttà del corpo ne tira p il tatto. Tutte le leggi de' Lacedemonij erano ad effetto che si fuggisse tal voluttà corporea Aristotele dice, che il troppo dediti a q̃sta, dãno occasione a molti di disprezzargli, et d'offendergli. Doue q̃sta senza misura domina è necessario che le eccellenti virtù dormano, e'l giudicio si perda. Estinguesi p q̃sta (senza modo si vsa) la parte rationale. Cosi si acciecano gli occhi della mente, che altro veder non possono, se cõ mediocrità non si abbraccia. Hippocrate stimò il coito essere morbo, detto da noi comitiale. L'Epicuro (secondo che riferisce Galeno) il coito sẽpre riputò mal sano. Democrito dannò Venere come q̃lla, della quale l'huomo diuiene vn'altro. L'astinentia, & la temperãtia sono quelle ch'ogni sanità, & honore ci apportano. Scriue Platone che seco Tarentino mai nõ ha conosciuto Venere, & sẽpre è stato sano. I nostri maggiori prudẽtissimi edificarono fuora della città i tẽpi di Venere, di Vulcano, e di Marte, per dinotare che l'intemperantia, gli incendij, & la guerra nõ debbono esser in casa, ne dentro la città commettersi. E laudato Alessandro Magno che donò l'amata Campaspe al famoso Apelle. O Alessandro di animo grãde in fatti d'arme, ma maggior per sapere, & potere com-

commandare a te ſteſſo. Amò Pompeo Magno Flora meretrice nobiliſſima. Innamoroſſene Geminio ſuo familiare: non volẽdo Flora alle ſue voglie cõſentire per riſpetto di Pompeo, la pendolo Pompeo dall'aſpetto, & cõſuetudine di Flora ſempre ſi aſtẽne. Sẽpre facil vittoria di noi medeſmi la tẽperãtia ci ripromette. Cõſideriamo la prudẽte riſpoſta del grãde Scipione a Maſſiniſſa innamorato di Sofonisba. Fra tutte l'altre virtù ò Maſſiniſſa, p lequali io ti pareua degno, che tu veniſsi a me, di niuna tanto mi glorio, & vanto, quãto della tẽperanza. Vorrei che tu anchora alle tue rare virtù aggiugneſsi q̃ſta. Credi a me non vien tanto pericolo da gli armati nemici, quãto dalle voluttà che ne ſono ſempre d'intorno. Chi con temperantia ſe l'affrena, & doma, molto maggior laude acquiſta che in qualũque altra vittoria. Ricordiamoci adũque che il giuſto ne è ſtato cõceſſo, acciochè le indebilite forze ſi riparaſſero. Non però è douere, che come Filoſſemo Eriſsio p ſatiar gorda voglia, & per ſouerchio piacere, deſideriamo il collo di grue. Magiſi per viuere, non ſi viua per mangiare. Chi è ſempre dato alla gola, non è capace di graui penſieri. Tanto debbiamo frequentare il tatto, quanto alla natura ſi renda il debito della obligatione cõ lei naſcẽdo contratta. Altrimenti i ſorti,

Temperanza che ci p̃mette.

Digitized by Google

& robustissimi effemina, & infierua. Per laqual cosa se amiamo noi medesmi, & se dell'amore è fine la voluttà abbracci si la tẽperantia, & la mediocrità conser uatrici di sanità, datrici della desiderata voluttà. Il fine del vero amore, & d'ogni amore, et d'ogni attione, & d'ogni opatione de'mortali, deue esser tal termine, che ne induca a cõsiderare, che per beneficio di essa sanità possiamo vsar lũ gamẽte la voluttà de i sensi integramente; & in piacere honestissimo cõ gloria, & honore menar la vita. Vedesi come il piacere, & la voluttà ci gouerna; che di q̃llo piu ci cale per cui viuiamo piu che gioiosi, & di q̃llo habbiamo maggior cura, che maggior piacere ne puo apportare. Quel che sẽpre è nro piu che altro, è da esser piu apprezzato. Questo è la sanità, laqual è sola nostra, in noi cõsiste, da noi dipẽde. Bella cosa è la nobiltà, ma è laude de' nri maggiori. La bellezza è ptioso dono di natura, ma mutabile, ne mai sta ferma, p esser caduca, & frale, che il tẽpo la rapisce, & invola. Le ricchezze sono desiderabili, & l'vso di q̃lle è necessario, ma la possessione di q̃lle è pericolosa; & dopò la nostra morte ad altri si trasferisce, & spesse volte a'nostri nimici. Di molte cose scrisse M. Tullio che giocõdissima varietà ne ha data la natura, per ilche se alcuno poco trouerete, laquale da gli occhi di cac

Qual cosa piu sia da esser apprezzata.

Digitized by Google

ci ogni bellezza, non si diletti d'odori, prezzi ogni harmonia delle orecchie, a questo io (& forse pochi altri) credero che gli Dei siano propitij; ma i piu terrā no il contrario. Habbiamo i sensi p necessità del viuere concessi, communi co' bruti. A gli huomini Dio, & la natura aggiunse la ragione: laquale o mente, o cōsiglio, o prudētia che vi piaccia chiamarla, è necessario cōfessar, che sia dono diuino, & nō venga altrōde che dal Cielo. Questa a tutti i bisogni prouede, ne difende contra i venti, ne congrega insieme per sicurezza, & da' pericoli ne guarda. Questa armò gli huomini d'arme tali, che soli le bestie superiamo, le domiamo, peso iponiamo loro, & a nostro arbitrio le facciamo caminar p ql-la strada che vogliamo, & posar in qual parte ci piace, cō freni, & stimoli. Le bestie sol del psente, & esteriore hāno cura: noi siamo fatti pegni della memoria del passato, del gouerno del presente, & della prouidentia del futuro. Noi per la ragione intendiamo le cose, diffiniamo, concludiamo, persuadiamo, consultiamo: a noi i doni di natura aumētar si cō ede, & con arte, laquale è della esperiē ia, & dell'vso figliuola migliori, & piu erfetti possiamo douentare: Noi prouriamo, che in terra madre molto piu i rēda, che nō le diamo: Noi co'l saper onoscer i vēti, sol chiamo il mare i ce-

lesti

lesti corsi comprēdiamo, noi i naturali affetti a mediocrità in certi termini rileghiamo. Desideriamo per le cose necessarie alla vita, & ci adiriamo p cacciar il male. Ma tanto si deue desiderare, & tāto all'ira rilasciar la briglia, quanto la ragion cōmanda. Questa ne detta, & ne insegna in fiori, & varij odori, quāto a dilettatione, & restauratione de gli spiriti si conuiene vsare l'odorato: non con tanta soprabondantia, & lussuria, quanto gli vsò. L. Plotio, il qual proscritto da gli odori che intorno hauea manifestato, pagò la pena della sua troppo delicatura. Senza l'vdito muti sarēmo, & non sapremmo parlare insieme, & della oratione vtilità nulla sentiremmo: perche fu necessariamēte cōcessione, che in voci vnite, & risonāti nerui le orecchie di lettassimo. Possiamo, & deuemo ragioneuolmente per lo instrumento de gli occhi l'animo dilettare, & p quello oltra procedere. Sono alcuni ne i quali no ua generatione di pazzia si ritroua. Questi simulatori con modi grossissimi persuadere alli sciocchi si sforzano, che nulla curano la bellezza del corpo, ma solamēte della belta dell'animo accesi, del solo vedere, et del solo vdire si pascono nō cōsiderano, che'l desio humano nō può terminare, se nō in quell'vltimo che si può appetere, doue la mēte oltra non si estenda, ne possa piu auāti pcedere:

dere: però fermarsi il desio amoroso nel vedere, & nell'vdire soli è impossibile, perche amor è corpo dell'animo: & le operationi dell'animo dal corpo depen dono, & quelle del corpo dell'animo; onde l'vno a l'altro ministra voluttà, & l'vno senza l'altro non si puo dilettare. Tutta la Filosofia di ql Prēcipe de' filo sofi Aristotele mostra le attioni dell'a nimo essere co'l corpo congiunte, & qlle del corpo miste, & vnite con qlle dell'a nimo. Come dalla cera, & dal sigillo im pressoui, come dal viso, & dalla pupilla dell'occhio, come dalla materia, & for ma, vna sola cosa intera ne resulta, cosi dall'animo, & corpo surge qsto animale huomo opera l'anima nel corpo organico il suo primo, & principal atto; e il corpo secondo Platone (come è detto di sopra) è recettacolo della voluttà, & del dolore dell'aio. Assai ingegnosamen te si disputa presso i Peripatetici se ama re, & hauer in odio, & simili affetti sono moto dell'anima. Concludono i peritissi mi, tali affetti in qualche modo, parere, & potersi nominare moti, & esser dall'a nima, nō nell'aīa sola, ne dell'anima so la, percioche qual sarebbe maggior paz zia, che dire l'anima impallidir, arroffir si, attristarsi, allegrarsi? dōde Aristotele ne āmonisce, che si debbia dir l'huomo si pallidisce, l'huomo diuēta roſso. L'a nima giudica qlche si deue temere, & ql

che

che sperar si deue: il corpo è quello che si agghiaccia, & che si infiáma per li occorrenti accidenti. Per laqual cosa diciamo lo amor esser dell'anima, & in essa procedere da' sensi, quali a lei porgono la piaciuta bellezza, & ella nella memoria se la riserua. Da gli occhi dunque ha principio amore, & dall'anima, & nell'anima si stabilisce. Il che si comprende, che gli amanti con varij discorsi, con sollecitudine in seruire, cō studio in honorare, con l'esser cortesi, & liberali si sforzano farsi amare: persuadendosi che nō essendo amati, habbiano i loro desij condotti in porto. Per laqual cosa qualūque dice in bella, & saggia donna amare solamente l'animo, lōtano dal sentiero della verità si troua: qualunque dice io amo in bella dōna, & saggia solamente il corpo & la bellezza di quello, totalmēte dal uero si parte. Cōcludiamo qualūche si sia, che ueramēte ama, amar l'animo e'l corpo insieme, dico amar necessariamente, & per uigor naturale l'uno, & l'altro, & afferma che l'uno dall'altro i tal amore non patisce separatione: i sensi dell'amante dell'amato corpo ricercā uoluttà sensuale come suo fine: l'animo di uero amante dell'amato aio amor richiede, & esser riamato. Dall'animo dunque vuol amor l'amāte; dal corpo vuol dell'amor il frutto, il qual frutto se dall'aio procede, che in odio ci habbia, molto piu

Chi ama, ama il corpo et l'anima.

adi-

adiriamo, che se cõseguito non si hauesse, pcioche la speraza si perde dello scãbieuole, & desideratoamore. Anderemo fino in Giudea per vno essempio, & per che da lontano paese, & da gli Hebrei lo pigliamo di esso solo ci contenteremo; Amnon figliuolo di Dauid innamorato di sua sorella, crucciandosi impatientemẽte per tal amore, per consiglio di Ionadal si pose (come infermo) in letto: pregò il padre che gli piacesse, che Thamar gli amministrasse il mãgiare. Andò Thamar, laqual hauendola Amnon in luogo secreto, la essortò a consentire alle sue voglie: negò Thamar, & ripugnò, sforzatala, & violentemente dipoi fattala la sua libidine: in tanto odio l'hebbe, che senza rispetto alcuno cõmandò che fosse vituperosamente cacciata di casa. Cosi chi si crede esser amato, se'l cõtrario troua, s'addira, & duole, ancor c'habbia a suo arbitrio la cosa amata, per non sentirui scambieuole amore, perche nõ conseguisce fine d'amore reciproco nella uoluttà: del quale amore gli animi degli amãti si allegrano, & i corpi veramẽte ne godono. Et pche amore è appetito qualche cosa per se stessa, il moto è di necessità che sia in qualche cosa moto: la cosa dunque, laqual amando appetiamo, & per laqual ci cõmouiamo cõ desiderio d'vsarla a nostro arbitrio cõ dilettatione, diciamo esser principalmẽte la

donna

donna, che ſtimiamo bella che riamar ne può ne le è moleſto eſſer amata. Se noi ogni ſtudio porremo in farci degni d'amore, & tali ſiamo che amando impetriamo amore, come a ſoſpettoſi la geloſia non ci abbagli, & la ragion d'amore diſcaccia: non vogliamo che ſe madonna gli occhi apre, altri che noi non veda, & miri, le ſue orecchie a tutte l'altre ſiano ſorde, ſe non alle noſtre voci. Eſſorto i virtuoſi a dedicarſi alle generoſe, & alte donne, & benche da luoghi eminenti con maggior ruina, & manifeſto pericolo ſi caſchi, & i gran vẽti le coſe ſublimi, & i fulmini le eccelſe torri p cotẽdo abbattano, eſponiamoci al peri glio che la vittoria di coſe baſſe non da gloria. Nelle difficultà, & pericoli ſi fa della magnanimità, & forza con laude eſperientia: aſſai piu diletta amore nelle coſe ſperate digniſſime che nelle poſſedute vili. Hierone tiranno confeſſa a Simonide (ſe'l uero riferiſce Xenofonte) che amaua Dailoca ardẽtemente: & la cauſa di queſta vehemẽtia era che nó l'hauea a ſuo arbitrio, ma deſideraua hauerla con gratia, & buona volõtà di Dailoca ſenza violentia alcuna. Ilche quando gli foſſe auuenuto harebbe hauuto corriſpondente beniuolentia, & all'hor l'vdire, e'l vedere, i preghi, le riſpoſte, ſono dolciſſime coſe: & le ire, gli ſdegni, le guerre, le tregue, & le paci ſono gioco

Amore ſi deue locare ſi ſoggetti nobili & alti.

diſſi-

Digitized by Google

dissime; laqual voluttà non si conosce nelle inferiori, perche presto ne nasce di loro dispregio. Nõ si sente ancor tal piacere in amar le men belle, perche da queste non si può patir se non cõ sommo fastidio, quel che dalle belle tolleriamo, & patientemente, & volontieri. L'appetito di cose belle sempre cresce ne gli affanni. Verso le men belle, il desiderio nostro sempre è pieno di anfietà, la società piena di penitentia. Sopra tutte fuggan si le ignobili, & mal create, che in quelle sẽza dubbio alterezza sfacciata, & insolẽte supbia regnano, & se auuiene p mala sorte, che i tali lacci siamo inuolti, da si pestifero nodo accortamente ci ritiriamo indietro, ne siamo ostinati ne' nostri dãni; perche quãto piu miserabili ci ço noscono, tanto piu i nostri pghi disprezzano; delle nostre lagrime si ridono, & se cõsumati, & arsi ci vedono, villanamẽte il lor dñio in noi essercitano. Con tali, nõ il giudicio, nõ il nostro ben seruire ha luogo: ma solo la fortuna, laqual cosa bẽ si notò in Argira, doue era il simulacro della fortuna co'l corno di Amalthea, & appresso lei Cupido alato. Inuaghiti dũque di cose nõ degne, & di sordido piacere nõ corriamo ꝑcipitosi per aspri, & alpestri luoghi. Fuggiamo gli adulatori, iquali subito che i ira, & gelosia ne sẽtono, & conoscono, al suo fuoco aggiungono, accusando l'amante, come ingrato

Donne ignobili, & mal create non si debbono amare.

Digitized by Google

ingrato, & ingiusto. Persuadono, che ogni sdegno che l'amata mostra, procede da amore: cõgiurano due ouero tre, & vedono il semplicetto amante non altrimenti che farsi de'buon Prẽcipi disse Diocletiano gli amici di Cleopatra chiamauano M. Antonio superbo, & ingrato, che parea che poco stimasse, che Cleopatra spezzasse tãto regno, p lui seguitare, & p lo cui amore si struggea, & cruciaua: tale adulatione è simile al morder delle meretrici: il qual pare dolore a chi ne sente piacere, & dolcezza. E sforto chi di amor meccanico è acceso, & di donna arde, che come mercantia sta per prezzo esposta, che si ritiri, per esser tal Venere abhorribile, & sporca, & fetida, perche ne' luoghi triuiali, & lordi si butta, & si sputa tutto l'humore, che molti hãno adunato. E sforto dico senza indugio vsare il precetto del Filosofo poeta Lucretio, il qual ne ammonisce, che debbiamo fuggire i simulacri, l'imagine, & ogni altro alimento di amore: deuesi conuertire la mẽte altroue, & hauer bẽ cura, che mai con la memoria a lei non si torni: ma con altra donna satij il fiero ardore. Tenta il medesimo poeta persuaderci, chè non siamo sempre sudditi ad amore d'vna; ne ritenere certo pẽsiero, in certo dolore: percioche all'hora la ferita viuè, & hauendo nutrimento s'inuecchia dõde il furore ogni dì cresce, il

mor-

Digitized by Google

morbo maggiormente ti aggraua: se non
si da rimedio a tal piaghe con piaghe
noue. La parata Venere di Horatio in si
mil caso per nostra liberatione mi pia-
ce: ne mi dispiace che della nobile Ilia,
& della veneranda Egeria a qualunche
si sia si dia il nome: con queste si fugga
l'antica malatia: & il già inuecchiato ma
le a sanità ridurre procuriamo. Fuggen
do l'onde de' Salmaci, che i virili essami
nano, procuriamo lauarci nell'acque
che in Achaia nella città Argira esser si
canta. Iui dicono correr il fiume Solen-
no, chiamato così da un giouane, il qua-
le amando ardentemente Argira fu da
Venere in detto fiume conuerso; per il
che di tal fiume la virtù, & la proprietà
si lauda, che o huomo, ouero donna che
in quella acqua si laua, si libera di amo-
re. Il che se fosse, sarebbe l'acqua del So-
lenno molto pretiosa: amino gli altri sé
za tanta pena, senza tanto incommodo,
senza dispiacere, donne facili, donne tri
uiali, donne di non molta stima, donne
men nobili, & men belle: dicono tal
essere la pena qual la causa; non cerchi-
no pomi da gli horti hesperidi, non cu-
rino frutti da i giardini di Alcinoo; ma
delle domestiche piante poma, & frut-
i senza pericolo colti loro diiettino.
Sieno imitatori de i porci di Penelope,
quali disperata la possessione della pa-
rona, con le serue il lor ardente desio

Solenne fiume libera da amore.

smor-

Digitized by Google

ſmorzauano. Il mio nobili ſſimo, & virtuoſo cortigiano amante non ami le vile e infime, ma arditamente riuolga l'animo alle nobili, & da piu di lui ò almeno a quelle che non gli ſiano inferiori. Natura d'amore, & ſuo proprio moto è deſiderare. Queſto deſio è ſempre intento in voler eſſer amato, & la ſua principal cura ſta circa queſto. Non diſperiamo amando perſeuerantemente di non hauer ad eſſere i qualche parte ſatisfatti. Subito che la donna ſi conoſce eſſer amata, anchor che non voglia, è ſforzata naturalmente ſentirne piacere, & in tal piacere (benche caſtamente ſi inuaghiſcha) le ſorge nella mente deſio che perſeueriamo, il quale deſio preſentédo con moleſtia noi, ſi potrà facilmẽte cõuertire in amore, o almeno in beniuolẽtia, & compaſſione: pur che tali, & ſi coſtumati & non deformi ſiamo, che del noſtro amore uenendo la ſua fiãma in luce, non ſe gli habbia a cauſare vergogna, & habbia di ciò ad eſſere reputata intẽperante ò di mal giudicio. La cauſa degna molto diſcolpa il peccato, & aſſolue il delinquẽte della pena. Aiuta la fortuna gli audaci, & Venere diſcaccia, & ha in odio i timidi: l'amor de' grãdi grã virtù ne cõduce, deſiderino gli altri come pazzi; amiamo noi come ſauij: de gli altri ſia il deſio, in noi reſti la riuerẽtia, & l'amore: nõ cediamo a' dolori, &

paſ-

Digitized by Google

passioni che amor accompagnano. Non ci perturbi ò dal proposito ne ritragga, che di leggierezza siano le donne infamate, & che come animali imperfetti nõ siano di buõ giudicio capaci. Dice Salomone che non si deue attẽdere a gli inganni di dõne & nõ vsar colera p desio di vẽdetta sopra quella della donna: mi sericordioso & cõpassioneuoli le credette Aristotele, & noi perseuerãtissimi le trouiamo: se all'historie & fauole diamo fede, leggiamo molte volte essere state miserabilmẽte abãdonate da gl'ingrati amanti. O qualunche sei prattico nell'historie, & nelle cose passate, di quale huomo ci puoi pporre la costanza in amore per douerla imitare? Leggiamo, che Gioue, & gli altri Dei, Semidei, & heroi sono stati perfidi in amore. De'nostri Romani vno per tutti basti: Cesare dittatore amò molte non solamẽte Romane Cittadine, ma Reine forestiere. Seruilia sempre nella solita fermezza si ritrouò, bẽ che le sue lettere in Senato porgesse al fratello Catone, sẽza hauer à lei & al suo honor rispetto. Ne i Poeti, quali ad amare sono schiaui q̃ra mutatione vediamo? Ama Tibullo Delia, lasciala p Nemesi, da Nemesi corre à Neera & è si ardito che scrisse, come la mente delle donne e mutabile. Propertio non fu dalla sua Cinthia contẽto, & dãna le donne di perfidia. Horatio amò

Digitized by Google

Lidia & Tindaride, & di ístabilità le dõ ne accusa. Catullo à Lesbia si dedica, & d'altri ancora esser acceso i suoi scritti mostrano, & auare le crede. Virgilio di Galathea & d'Amarilli narra i suoi amori. Ouidio piu leggier, che foglia di mille era simulato amatore: quel volgare, che la sua Lauretta adora, lasciò scritto, femina è cosa mobil per natura. Nõ si marauigli alcuno dũque se i Poeti di inconstãtia l'accusano, perche scriueuano secondo i superuenienti affetti. Terẽtio & Plauto di meretrici parlano. Si milmẽte diciamo di Menãdro, & d'Euripide, l'uno sporche, l'altro niuna ne crede buona. Euripide di buõ consiglio le priua. Horatio genera tione infida le chiama se Virgilio varie & mutabili le nomina, non è senza grandissima arte, inducẽdo Mercurio, ilquale volea persuadere ad Enea la via di Italia, cõ proponergli mutatione in Didone, causa potente di poterlo rimouere da Carthagine, stando iui per quella sola. Il medesimo Poeta fa essa Didone Reina, amata dal Re Latino & Camilla cõstãtissima: & nella selua del sesto, nello inferno, pone le dõne senza mutatione firmissime nel proposito. In Lacedemonia Venere cognominata Morfo, sede nel tẽpio & ha le corregge a'piedi. Narrasi, che Tindaro cosi la strinse & legò: perche à que sti vinculi assomiglia la costantia, & la sta-

stabilità delle donne verso gli huomini. Tanto la giouentù è virtuosa, quanto p amor si essercita. Origene & fonte d'ogni atto laudabile à l'huomo, è la dõna: materia di scrittori, & opera di poeti. Paolo scriue che la dõna non è imagine di Dio ne gloria: a i misteri & ascosti secreti questo cõuiene, però lasciatasi profonda intelligentia cõ Theodorico sommo Filosofo diremo. Creò Dio la dõna non altronde, che dall'huomo, ne d'altra natura la fece, che di quella dell'huomo: scriue esser la donna docile & molto meglio che l'huomo ricordarsi & esser buona in consiglio. Sono rationali, sono di anima immortale, sono capaci di beatitudine: atte à tutte le virtù, non altrimenti che l'huomo le donne, come Galeno mostra. Aristotele scrisse, ch'elle sono inuidiose, di liti cupide, e il loro cõsiglio nõ vale p esser incõstanti & inferme, & male da esse reggersi vna Città & pur nõ nega il medesimo Aristotele, ch'egli piu liberamẽte imita la dõna che l'huomo, & à lei tutta la economica cõmette. Se Vlpiano da' magistrati & publici officij le rimoue, & le da'nfi in niuna cerimonia di religione sono ammesse, molti nostri christiani tal peso rifuggono, & grã Filosofi l'hãno rifuggito: & Platone i medesmi essercitij & atti alla donna che à l'huomo concede nelle leggi: & di trattar arme le vol pe-

Donna piu docile che l'huomo.

Digitized by Google

rite: & di animo bellicoso & sappiamo che sono religiosissime. Qui nō diremo di loro lode: altro hauendone, quāto ne è parso il vero scritto nel nostro *libro* perigine cō. O padre Agostino (se'l libro è tuo) in quel di spirito & anima, come lasciasti scritto: meglio essere l'huomo iniquo, che la donna quando fa bene? volēdo inferir che il piu tristo huomo, è meglio che la donna buona. O Girolamo, che causa de' peccati le dōne chiami, riprendi piu tosto i tuoi monaci & sacerdoti, & con gli essempi di tua sāta vita inuitagli à trouarsi le Paul*ine*, l'Eustochie, le Marcelle tanto da te in Christo dilette per la loro santimonia: la *in*tēperantia de tuoi, non le donne accusa. Vietagli che le loro cose non frequētino: non si dāna il ferro, ne il fuoco, ma le leggi punisconо qualunque il ferro e'l fuoco mal vsa, & con quelli nuoce. Et tu che di lasciuia le noti, dimmi, qual donna ricercò mai huomo? (delle bē create parlo) qual nuouo amāte eles se?ma esse sollecitate da iportuni *amā*ti cō ogni sorte di psuasioni. Noi promettiamo loro seruitù, & fede, giuriamo di dispēsare la nostra vita a' loro arbitrio, nell'aspetto nostro in loro cōspetto mesti & lagrimosi, con ogni studio ci sforziamo cōparire: elle di natura compassioneuoli & (come dice Aristotile) misericordiose si credono esser amate: dōde

son

son costrette prestar orecchie: & fede al le lor finte hor uere loro parole. Et di natura piu caldo l'huomo, che la dedicata donna, però piu tosto della veduta bellezza si infiamma, & con maggior impeto furiosamente diuenta subito fuoco, desideroso di puenire all'imaginato fine, ne desiste dal cominciato feruor, fin che'l furore dura, & la memoria dell'amata bellezza nell'amata la trasforma. Onde auuiene che l'huomo ne'principij ardentemente ama, & in processo di tempo varie cause le possono far mutare la dõna di piu fredda natura che l'huomo, nõ cosi ptsto si accẽde, ma accesa piu dura, come l'vliua tardi cresce, ma la tardità ricõpẽsa cõ la vita di molti seculi: cosi l'amor in donna tardi si aumẽta, & in tal aumento lungamente pseuera costãtissima. Se le donne per amor accusiamo, accusiamo piu gli huomini, che a ũlle in ꝑda si dãno. Se gli laudiamo, che ripẽtiti si riconoscano, laudiamo, ancora le dõne, che da bẽ in meglio mutano ꝓpoſito. Ilche se da rationali nõ si facesse poco ò niẽte dalle bestie differenti ci rouerẽmo. I primi impiti di natura in tutto vincersi dall'adolescentia nõ pur difficile, ma impossibile crediamo. Poscia che l'intelletto dall'esperiẽtia, & vso cõfirmato piglia forza, lasciata la terza al ciel si può (come deue) inalzare, & qualunque a si sublime, & alto volto non si

Donne perseuerãtissimamẽte in amare.

Digitized by Google

apparecchia, quanto errì, & quanto sia degno di riprensione si può comprendere: se che solamente la natural legge si osseruasse, di herbe senza artificio nate, di incotti, & sciocchi cibi, di acqua pura cõteti senza casa, horridi, nudi, & vagabõdi sotto silẽtio egualmẽte morte, & vita passerẽmo: che dì ambedue si taceria, e l'vna come l'altra sarebbe sẽza nome, et fama. Alche l'humano ingegno di ragione ornato, se nõ hauesse oportunamẽte prouisto, molto inferiori alle fiere, & à gli vccelli sarẽmo. Piu felice dell'huomo sarebbe la Talpa, che piu ode, & non sente altra molestia: piu l'Aquila che piu vede: piu l'auoltoio, che ha maggior odorato: piu il Falcone che è di piu delicato gusto: piu il Porco che maggior piacere sente in Venere. Ha a gli dato la natura peli, setole, piume, pẽne, i defensione del freddo, & del caldo: ad alcuni ha cõcesso il correre, p fuggir l'impeto de' piu gagliardi: ad altri la grãdezza per resistere: alle api tal istinto diede che in vista par che si reggano a guisa di bẽ retta Republica. Alle formiche tal accorgimento porse, che par che habbiano ammirabil cura del futuro. Nõ però diremo i brutti esser piu obligati alla natura, & generati di piu pfettione, che l'huomo, essẽdo di ragiõ partecipe con la quale sola, a i bruti superiori, & a i celesti spirti ne possiamo

Ragione fa l'huomo superiore alle bestie.

Digitized by Google

far eguali. Perche adunque amor è dalla natura, bisogna, & è necessario à questa affettione dar, & imponere come per sua ragione essa ragione, accioche l'amor che in noi naturale, & necessariamente ne moue, vada alla virtù, nó all'infermità. Come nel téperamento del corpo è certa dispositione, se in discordia si troua dalle potentie naturali, lequali da l'arte artificiosamente si fanno concordi: se poi rimouerai l'arte, turberai il tutto, et scaccierai la sanità: Similmente accasca in amore, il qual è (come è detto) dalla natura. Si puo errare per ignorantia la quale in quella anima cosi disposta si troua, se con ragione nó si induce ad appetere la bellezza quanto si deue: peruerte la sua ottima compositione & genererà dolore. Per laqual cosa essendo amor appetito dell'animo, ha bisogno di freno: Tal furioso amor & tragico disse Menádro esser sordo; & Theocrito cana che fugge ch'il segue, & segue che il fugge: & prudentemẽte fu detto da Anigene, questo Cupido esser vitio di natura. Euripide disse esser a gli huomini gran male. Sofocle si lamenta di colui, che disse Dio amare, perche de gli Dei non vediamo mala opera: ma questo si allegra & gode del sãgue de mortali cõ riso: Et i sauij scrissero che gli huomini con vn solo nome nominano Amore Dio, & morbo, & ben Theofilo scriue,

Digitized by Google

l'amor essere stato cacciato dal Cielo, come ql che sépre vi cõcitaua seditione & essergli state rotte l'ali, accioche non potesse oltra ascenderui. Leggo in Seneca sapientemente che Panetio rispose ad vn giouane, dimãdandolo se chi è sauio deue amare. Del sauio vederemo, disse, da me, & da te che lũghi dalla sapiẽtia anchor siamo: nõ debbiamo commettere noi medesmi in cosa, che si fa subito di altri, vile a se, pcioche se la cosa amata ne risguarda, dalla humanità ci infochiamo, & in speràza temeraria ascendiamo: se ne disprezza, ci accẽdiamo per la superbia che superarla vogliamo: p la qual cosa la facilità, & difficultà parimẽte ne nuoce, Dalla facilità siamo presi, & con la difficultà combattiamo. O nobilissime dõne, o mie signore: a voi tutto questo appartiene: a voi solo al presente scriuo: con voi parlo: à voi tutto hora mi volgo. Dal vostro amor humano, al diuino si aspira, se bẽ ci sapete far amare, & cõ ingegno, & arte tẽperare le accese voglie di miserabili, & veri amãti. Pregoui siate caute in conoscere i leggieri, & accorte, in guardarui da' vani: nõ vi fidate di caldi sospiri: siate prudentissime in fuggir quelli, che belli si riputano, che tal persuasione superbia, & inconstantia genera. Considerate che a chi, & quãto date. Ogni insolentia in amorosi frutti, ogni pericolo

per

per ilquale in Venere si incorre, all'huomo par che sia honor, & gloria; ma a voi infamia senza alcuna accettabil escusatione, & di morte siete costrette spesso a dubitare. E tanto il piacere, che di esser amati trouiamo, che riputiamo nostra gloria, che dõna p noi patisca. Si grãde è la nostra voluttà, che donna in vederci si diletta, che cõ le belle spesso si simula, delle mẽ belle ci ridiamo, della sẽplice credulità ci burliamo, & delle nõ belle ci facciamo beffe. Per laqual cosa vi ammonisco nõ date presto fede a gli ardenti sospiri, che possono essere inganni. Non crediate che altro sia che ueder la rete, quando piu che non si conuiene siete honorate. Quando l'amante repentinamente miserabil appare, brutta all'hor l'esca, per sotto lacci cõprender chi si fida, p stringer chi crede. Male (come dice lo Spagnuolo) honorata seria la beltà, se operandosi in cõtrario di quel che conuiensi, in danno di chi la porta risultasse. Nõ vi moua l'altrui palore, che vi può esser poi causa di rossore: non si habbia sempre pietà alle abondanti lagrime, che in quelle è rapace ham o ascosto. Voi solo il suspetto macchia & di buona fama vi spoglia. Deuesi adũque assai piu a qsta che alla vita, che l'vna dura, l'altra manca. Se la colpa vi condãna, nõ sarete mai piu libere da infamia: meglio è esser i tal atto biasmata

Hauer compassione ad altri, et nõ a se, è crudeltà.

per crudele, che lodata per pietosa: hauer compassione altrui senza hauerla a te, è crudeltà. Il rimedio che cõ tuo disonore si da ad altri, è tua infermità. Ricuperare la vita di chi per voi non rifiute rebbe (come dice) la morte, è guadagno dannoso: cõsentire alla perditione, quãdo (che no'l credo) ne seguisse, è vtil dãno. Esse, seruita da chi dimanda in premio cosa irrecuperabile, è piacente disseruitio. Piacciaui piu il penar d'altri senza vostra colpa, che la vostra pena cõ colpa. La finta riuerẽtia, & simulata humiltà non è in premio di honore, se presto in audacia, & ardore si cõuerte. Non è intento di natura, che la bellezza causi la brutezza dell'animo. Non si deue restituir altri per distrugger se medesmo. La fede, la costantia, la seruitù, che verso voi vedete, non vi facciano verso voi infedeli, & inconstãti, & mal grate. Sappiate che le passioni amorose vigor pigliano sempre, pongon sotto i piedi il senno, & la prudentia; & quãto piu vigor piglia amore, tanto il senno vien meno, & l'intelletto mãca. Auuertite, che i gran fauori desiderano essere publicati, hauendosi spesso piu risguardo alla vittoria, che in quella s'ha che alla fama di chi gli dà il piacere di poco momento nõ vi induca all'eterno dolore nõ vi doglia lasciar quel, che finisce, per quel che è permanente. Già riscaldato

Digitized by Google

dato dall'ardore della verità, & dall'amore che vi porto, ò nobilissime dõne, nõ dubiterò cõ alquanto di discorso ragionar voseo. Qual mai amãte si trouò, che molto piu in parole, in sembiãti, in apparẽtia nõ si dimostrasse amare, che in effetto non amaua? in desiderio fingiamo ardere, che in volontà appena ci riscaldiamo. In fuoco colui morir giura, il cui cuor in ghiaccio si posa. Beche dica, & scriua con argute sentẽtie di ingegnosissimi Spagnuoli. Tu sei nouua al mõdo, & però è giusto, & necessario che le mie pene siano nouue: allequali rimedio dimanda, non tal che'l desiderio acceso appaghi, ma che in tãto grado nutrisca il fuoco, che di viuer seruẽdosene gli cõceda; & la fortuna dica nõ potergli esser tanto auuersa, che tor gli possa, che nõ habbia adorato cosa eccellente, & vnica. Supplica, che le habbia pietosa memoria di lui, che viue della sua. Scusa la sua passione, & vuol che la bellezza la assolua, & scusilo la forza d'amore; il quale gli dà che'l desio cresca, & màchi la speràza. Ma gli serà vietato il lieto viuere, nõ gli serà vietato il presto morire: cominciò con amore, seguirà cõ fede: cõtinuerà cõ seruire; perseuererà cõ ostinatione: finirà con morte: perche il suo desio in troppo ragioneuol terreno ampliato non consente, che si secchino i rami, de' quali gli indis-

Amãti fingono d amar piu, che nõ è in effetto.

Digitized by Google

solubili nodi si tessono. Et mille altre persuasioni, con lequali, o dõne, dal nostro proprio elemẽto, che è pudicitia, & honestà, come del pesce l'acqua, tentano trarui a loro appetiti. Se il desio de gli amanti cessasse con satisfattione, facilmẽte, cõsentire: se gli scacciate, dispera tione gli muta. Non siate per questo (vi dico, & replico) superbe, ò ritrose, non rustiche ò fastidiose, desideriamo c'habbiate sentimẽto, & saper d'amore, & in fiori, & frondi sia la vostra prima dilettatione: non siate dotte in simulare, ma affabili senza fare scorno a chi vi loda: non siate artificiose in fingere, ma gratiose, & giocõde sẽza farui odiose a chi vi honora. Appaia in voi scintilla, & calor d'amore, nõ petulantia, & lasciuia: pongãsi ogni cura in accarezzare secondo il grado i virtuosi. Attẽdasi secondo il tẽpo, & luogo con dolci ragionamenti, & degni di corte a trattenere i nobili: humanità sopra tutto da voi ricerco; nel vostro amore nõ altro richieggo, che mõ; & ricordoui, che quel Cupido, del quale cãtano i Poeti, che signoreggia a gli Dei, & a gli huomini, nõ tese mai l'arco contra la Dea Pallade; & la Dea Vesta. Domãdato da Venere presso Luciano, pche le muse sono ipenetrabili dalle sue saette, pche sono modeste, risponde, & pche mai nõ sono in ocio, esse cimandosi circa la musica. Assue-

facciui adūque al bene, & quella buona consuetudine si reputi, che ha in se vera honestà. così reputata di cōsenso de' buoni; altrimenti la diffinitione della cōsuetudine al ben viuere sarebbe pericolosissima: de i volgari nō si inuiti la ignorantia, ne de i nobili l'auaritia. Viuasi piu tosto come le poche laudate, che come le molte notate d'infamia. Qual pellegrino lasso, p la lunga via, con piacere fuora di ogni difficultà il desiato luogo, doue giunger procura, vede qual affaticato, & stāco nocchiero dall'impeto de' vēti scosso, & poi di tēpesta per il già tranquillo mare da' pericoli sicuro il porto, doue arriuar intende, vicino conosce: tale io i amor di cose frali scriuēdo trauagliato, lasciato in tutto'l corpo, nella vostra tratta dell'anima trapasso, & cō guida di quella alla beatitudine aspiro, & fermamente spero che cosi habbia a essere. Dice Girolamo che presso i Greci molti dotti huomini volendo inuestigare la imagine della verità, hanno molte cose dette della natura d'amore, sforzandosi prouare non altro essere la sua forza, & potētia, se nō ella, laqual conduce l'anima della terra alla sommità del Cielo, & se il desiderio d'amore alla beatitudine non ci prouoca, non si può peruenire a quella. Noi chiaramente esortiamo, che ciascuno conosca se medesimo: riduca l'animo al suo principio. Nō è altro

l'huo-

Digitized by Google

l'huomo secõdo Platone, che anima rationale, laqual vsa il corpo: Essa cõmanda, essa da moto: però qualunque il corpo sol cura, come le bestie viue, ne cono se se, ma le sue cose: per laqual cosa chi vuol conoscere se medesmo, conosca l'anima, & quello dell'anima, doue è la sapiẽtia sua propria virtù, parte diuina in noi. Nõ può la virtù dell'animo fiorire, se nõ isfioriſce quella del corpo: nõ vede perfettamẽte l'animo, se'l corpo non diuien cieco. A gli amatori della sciẽtia di Platone, qual piacere è riſeruato? senza vtile a quella naturalmẽte siamo ratti, & inclinati. Vediamo le grandissime fatiche ricõpẽsarsi co'l piacere del sapere. Gran voluttà raccoglie l'anima dalle discipline: chi ben cõpone è costretto d'espresso quel di Sofocle. Io son preso dal furore delle muse, vinto dal piacere del cõporre. Nicia dimãdaua i seruitori s'egli haueua desinato. Eudosso, poi che hebbe cõpresa la figura del sole, pregaua, & si auguraua in se la fiãma di Feronte. La Hecatombe di Pithagora è nobilissima. Qual ardore di studio crediamo che fosse in Archimede, tãto attẽto nelle geometriche speculationi, che nõ sentì la patria esser stata da' Romani nimici occupata. Quãto i Aristossemo totalmẽte dedito alla musica: & in Aristofane ingegnosissimo? Quãto amore di studio vi si cõprende? che si dirà di Pithagora,

Digitized by Google

gora, di Platone, & di Democrito; i quali p desiderio di sapere, vagauano in fino alle vltime parti del mõdo? Quãto si cõtenti, & satij la mẽte nostra, cõ quãta quiete si fermi nella lettione di cose diuine, quãto, & qual piacere senta l'anima nostra, nella Fisica cognitione intẽdere le celesti, & occulte ꝓprietà delle cose nõ si puo a gli ignoranti dimostrare. Scriue Aristotele, che i Poeti amano oltra modo le cõpositioni. Quanto diletti la historia si vede, che senza intermissione la leggiamo fino al fine, & se p caso la tralasciamo, la ripigliamo con auidità maggiore. Come al corso i cani al volar gli vccelli, cosi noi à fuggir l'ocio siamo nati debitori di dispẽsar il tẽpo in honore, gloria, & laude ciuile: del che nulla sente il corpo; pche di nulla se nõ del presente si diletta: l'animo del pẽsente, del passato, & del futuro s'allegra & conseguentemente questi piaceri sono stabili, fermi, & cõstanti: quelli fugaci, infermi, & incerti. E cosa eccelsa, inuitta, & infaticabile la virtù: in publico sempre ne i tẽpij, nelle piazze animosa, & intrepida la ritrouerai, la voluttà illecita, nascosta, & sẽpre in tenebre tra mollitie, vanuẽti, & vini è la sua stãza: la virtù nõ ci abãdona, nõ istracca, non satia, nõ isforza mai tanto, che volendo subito, nõ ripigliamo le primiere forze: con noi habita, con noi veglia: a nostro arbi-

Homini son nati fuggir l'ocio.

Digitized by Google

arbitrio senza altrui aiuto la possiamo fruire senza pericolo di perderla, la soauerchia voluttà quanto piu diletta, piu si estingue la virtù è viuida, & la sua durabil pianta, se ha le radici amare, rende i suoi frutti soauissimi. Dice Hesiodo che Dio ha preposta innãzi a q̃sta la difficultà e'l sudore, et la via p la qual ad essa si ascende: è nel principio erta, & faticosa, dipoi che ascesso sei arriui in vna fiorita: & verde pianura. La via della voluttà de' sensi da prima è facile, & piana: poi ti trabocca in precipitij, in profondità oscura, & in eterna obliuione, se in quella troppo si perseuera. Scriuono i Greci, che queste sono le vie proposte ad Hercole. Questo stato quello, secõdo che scrisse Silio Italico, che tenne in dubbio Scipione: q̃sto ci nota il simbolo Pithagorico. Chi della virtù si fa schiauo non è sottoposto a' peruersi ingegni: sforziamoci estirpar i vitij, & in lor luogo far succedere le virtù. Tali fiamo quali vogliamo parere: habbiamo cura della buona fama, & nome, secõdo che nell'ecclesiastico, & ne' puerbij Salomone, & Paolo ci insegnano. Grida il padre Agostino, che non imitiamo q̃lli, a quali essendo ripresi, che si guardino di venir in mal nome, dicono la lor cõscietia bastargli presso Dio tali noia ĩpudẽti, & p esser il ben fare necessario a noi, la nostra buona fama vtile ad altri, fug-

giamo

giamo le sospitioni, dice Girolamo; auertiamo che quel che verisimile di noi si puo fingere, che nõ si finga. C. Giulio Cesare dice che sua moglie douena esser nõ solamẽte aliena da adulterio, ma dalla sospitione di quello. E opinione di Platone che sprezzar quel che di noi dicano gli huomini è cosa da bestia, & Agostino sommamente il vitupera. La laudata fama, il laudato nome nõ viene in bocca de gli huomini temerariamente senza le opere & euidenti argomẽti. Segue la fama l'huomo come del Sole la propria ombra. Si che operiamo bene & le parole alle virtuosi attioni risponda no, che cosi faremo a i Cieli graditi & noti. Non ci turbi la via della virtù della vera felicità, che molti indegni vedia mo essaltati, gl'adulatori in somma stima; le spie esser pari a gli Re, i buoni poueri, mendicar i dotti, & cacciati gli honesti. Nõ si deue questo imputar a Dio: che come Aristotele scriue, se quelle cose, che la sorte apporta, a Dio come distributore le vogliamo ascriuere, lo faremo mal giudice. Platone scriue la causa del bene, esser Dio, la causa del male, al ro de douersi cercare. Nõ ci lamẽtiamo che gli scelerati siano a'grã magistrati assonti. Sono quelli leuati in alto p dar maggior fracasso. Gulio Cesare lasciò scritto ch'erão soliti gli dei dare fauore noli successi, & cõceder lũga impunità a'tri-

Fama segue l'huomo, come l'ombra il sole.

Digitized by Google

a'tristi; accioche gli huomini piu si dolgano della mutatione. Aristotele crede che Dio faccia a molti molte cose succeder bene, nō perche ben voglia loro, ma p far maggior, & piu nobile la loro calamità. La fortuna oltra q̄sto pderebbe il nome. Se sempre la ragione haueſſe luogo, se soli i nobili & i virtuosi fossero esaltati, della fortuna non si farebbe mētione. Ma crediamo quel che douemo, non quel che vediamo. Sententia catholica è, & da S. Girolamo riferita, che per prouidētia si gouerna il tutto, & q̄lle cose, che noi crediamo in questa vita pena, sono medicina, accioche non occupati ne i terreni beni, & dalle terrene carezze ritenuti, possiamo alla vera patria speditissimi uolare. Siamo stati creati co'l libero arbitrio, accioche possiamo meritare. Se pecchiamo, nō ci lascia la prouidentia impuniti. Della sua clemētia non ci priua, pur che'n quella confidādoci, peccar non psumiamo, pur che cō speranza ci perdoni, nō ritorniamo a i soliti riui. E clemente Dio: quando è sdegnato, si può placare: confessiamoci, ma da pentiti, deliberati di nō piu peccare: da q̄lli che cō puro core & sincero animo ti pregano, non da quelli, che da l'vn male, nell'altro si apparecchino, aspettādo che p vecchiezza la lascuia gli lasci. Era legge anticha, che gli scelerati nō tētassero di placar gli Dei cō dōi. Platone

tone non vol, che si dubiti, di qual mête sia Dio; se l'huomo buono non patisce che gli sia donato da' maligni: però non riseruiamo il bé far all'estremo de' nostri anni fin che debbiamo il tépo, operiamo bene, scacciamo da noi il vitio, & la ferità, opponendogli le morali & virtù heroiche. La cupidità di generare nasce & sorge in noi co'l tépo dalla adolescéria, & cõ furore ardétissimo abbruscia & cõsuma l'huomo. Possiamo (dice Platone) tal desiderio ridurre in bene p leggi ragioni, & timore. Auuertiscasi che Platone in ql luogo pone il timore p la vergogna, (come ei cõfessa.) Nõ appetiamo cosa doue sia luogo di penitétia: non si eccedano i termini di modestia. Sotto'l giogo della ragione, sõmettiamo la cupidità, dõde acquistiamo felicità vltimo fine. Però che niuna cosa fa piu i mortali felici, che la trãquillità dell'animo: fuggir i negocij nõ fa l'huomo beato, anzi l'ocio & la negligentia induce a malenconia. Homero pone che ad Achille nelle naui si rodeua il core p esser in vita adormentata. A' politici è vietata la felicità, che gli imaginati disegni sempre nõ riescono. I Contadini, come Maron canta, se conoscessero il lor bene, seriano troppo fortunati: i ricchi da' piu potenti agitati, non possono dolci, & tranquilli sonni dormire: nella seruitù, nell'infingardaggine, nel-

Tranquillità dell'animo fa gli homini felici.

nell'ocio accade: vita sempre di sospesa inquietudine piena. Si duole Agamennone nel suo Imperio della sua vita tumultuosa, & miserabile. L'ambitiõ porta seco trauaglio, & molestia: dolce dolore gña il voler esser honorato; causa del nostro male, è la nostra ignorantia, che siamo cõsueti ad altrui giudicio la nostra vita disporre, nõ giudichiamo il bene, & male, l'vtile, e'l danno ad altrui opinione. A tẽda colui farsi noto, & celebre per li popoli, quell'altro ad ímortal gloria aspiri: che altro è q̃sto nome, che noi fama chiamiamo, se vogliamo il vero discernere? pcioche se a' Mathematici crediamo, l'ambito, & circuito della terra allo spatio, & grãdezza del Cielo assimigliato, è minimo punto: & q̃sta in cinque parti diuiso: vna ne è da noi habitata, & di q̃sta q̃ta ne sia da valli fiumi, & acque occupata, & da deserto paese si fa molte nationi a noi sono icognite, molte chiarissime città nõ nominate. Che diremo dũque de gli huomini, i quali diuersità di viuere, varietà di lingue tiene ascosti & ignoti? Se del nome tra' tuoi cittadini ti contẽti, q̃sto è solo di vn secolo. Se nelle historie speranza di eternità riponiamo, è cosa ambigua, & ad arbitrio d'altri depẽde, ne tutti gli scritori sono ímortali: rare felicità di scritti, che la secõda età viuano, & i primi sono in nome; gli altri solamẽte

fan

fan numero. Di tante & tante migliaia d'huomini che nella battaglia di Cane in Puglia si trouarono, a pena di xx. è la lor fama à noi peruenuta, & puossi per inuidia ogni chiara virtù offuscare. Homero freddamẽte di Hercole parla. Minos fu huomo grosso & rozzo secondo Platone. Homero con laude eccellẽtissime il celebra. Hesiodo a tutti il propone: per laqual cosa Socrate bene ammonisce chi di fama ha cura che con diligẽtia guardi non hauere vn Poeta per nimico. Perche hanno grã forza in lauda re & vituperare. Per hauer Minos fatta guerra cõtra Athene cõcitò poeti Tragici. Che puo esser piu illustre che la pudicitia di Penelope? & pur Licofrone scriue, ch'ella cõsentì ad alcuni de'suoi proci. Didone di Hiarba, da Virgilio detto Sicheo, fu cõsorte. fuggẽdo l'ira del fratel puenne in Africa, doue doppo la guerra Troiana cento cinquanta quattro anni edificò Carthagine, nella qual sua città visse, & morì castissima. Nõdimeno Ennio scriuẽdo le cose di Scipione finse Enea esser arriuato in quelle parti, & amato da Didone, il qual amore da Virgilio ingegnosamente descritto, come vera historia è creduto. Orfeo Poeta non fu mai, per quanto scriue Aristotele. Se à M. Tullio crediamo & i versi essere stati di vn cedron Pithagoreo si dice. Chi edificasse l'alma Romai nostri,

Poesi non si debbe hauer per nimici.

Digitized by Google

Scritto rifanno a loro arbitrio i fatti chiari, & magnifichi.

nostri, & i Greci dissentono: i fatti de' chiari huomini tanto sono stati reputati grandi & magnifichi, quanto gl'ingegni de gli scrittori hanno voluto. Questi l'una, & l'altra carta del bene, & del male voltano. Lasciata dúque della mó dana fama la gloria, alla gloria diuina andiamo. Tu che in penetrar alle cose naturali astratte t'affatichi, & spesso sudi, & spesso agghiacci: il frutto delle vn ghe vigilie, sera che vegliando ti sogni. Lascierò di riferire de' Filosofi le dissentioni, i quali Luciano ne' suoi Dialogi schernisce, e'l suo Micillo cosi cõclude: lascia la cõtẽplatione di cose troppo alte, & di principij & fini nulla ti cura: nó dar fede a sillogismi, & argomẽtationi, che son pazzie: nõ attẽder ad altro che a star ben nel presente, & di ogni altra cosa rideti. Io giudico che di tutto ci debbiamo ridere, se nõ delle cose diuine, le quali à beatitudine ci cõducono. Consideriamo il tẽpo datoci esser breuissimo parte dal sõno simile et fratel della morte, parte dalla infantia, & senza intellet to, parte da' naturali & necessarij vsi occupato. Cõsideriamo il termine del nostro viuere esser incerto, le nostre speranze fragili, lequali in mezo'l corso son spesse volte interrotte. Piu che la sanità cosa alcuna non si desidera: meritamente questa è suggetta alla mutatione, & facilmente si corrõpe. Siamo piu fragi-

Digitized by Google

li che vetro: à noi la vecchiezza nuoce
morire viuendo apporta: manca co'l tẽ
po il vedere, l'vdito si diminuisce, i dẽti
instrumẽto del cibo ci lasciano, diuerse
infermità ne sopragiungono: quãti mo
di di repentina morte ci assaltano? Ana
creõte Poeta da vno acino di vua passa,
Fabio Senatore beuendo il latte, da vn pelo furono strangolati. Cornelio Gallo & Neuterio, nel corto morirono; Pin daro Lirico nel gimnasio ĩ grẽbo d'vno giouane, dormẽdo, dormi perpetuamẽte. Filemone morì per troppo ridere: di Diodoro Dialettico non sapendo scioglierlà propostagli questione, dal corpo l'anima si discioIse: di Homero si raccõta il medesimo. Due Cesari, C. Volcatio, A. Manilio sẽza dolore alcuno lasciarono di viuere. Di allegrezza due dõne hauer subito spirato le historie narrano. Ricordiamoci di q̃lla che le humane cose dispẽsa fortuna incõstãtissima, cõstante solo nella sua perpetua mobilità; quanta mutatione di noi, & contra noi concitare possa. Se di lieto viuere in lei in corte la tua speranza riponi, pẽsa che gl'inuidiosi, & la spie, e i maldicẽti, e i calunniatori in quella viuono senza fine: & per breuemente cõprendere tutte le auuersità & infelicità che incorre sono, auertisci, che da Signori la maggior pte cõ le orecchie, & spesso nõ piu merita & serue, ma chi piu piace è

Esempi di chi è morto subito & repẽtino accidente.

rimu-

Digitized by Google

rimunerato. Proponiamo dũque le cose eterne alle fragili, le perpetue alle caduche, le stabili alle mutabili, nõ ci solleciti la speranza di vigilante, sogno: non amor lasciuo, o negocio di ocioso: Non diciamo che di noi via piu felici siano gli animali sẽza ragione, che della vita passata nõ rẽdono ragione, & che quel dopo morte sono, che erano prima che nascessero. Siamo certi che di noi rationali resta dopo la separatione la solutione dell'anima dal corpo, la parte migliore, & q̃lla immortale: & riseruatole premio & pena secõdo i meriti. Signoreggi dunq; l'eccellẽza della ragione l'impeto de gli affetti: le false opinioni, & dubbi de' Filosofanti siano dalla verità cõculcati: laquale noi Christiani da tãti errori liberi, & p beneficio della Euãgelica legge et scola catholica, siamo in vera & dritta via ridotti, posti da tenebre in luce chiarissima, & dalla certezza illuminati. Et perche viuẽdo non possiamo essere statue che humana figura rappresentino, ne possiamo negar noi non esser sottoposti a passione, imitiamo il buon nocchiero, ilqual in alto mar entrato, non puo a suo arbitrio trãquillar l'onde, ne mitigar il vẽto, ma puo intre pidamẽte aspettar cio che lui incontra, & di non sommergersi animoso procura, hauẽdo cura in sicuro porto ridurre la sua quassata naue. Cosi noi della noio

Digitized by Google

la fortuna le forze sprezziamo, & le perturbationi in migliore stato transferiamo. Non dubitiamo di certa letitia, se'l nostro animo da' praui pensieri monderemo: il che con la mente diuina ne vnisce. Che altro procura la ragione, se nō con fermi patti, & stabile confederatione legarci con Dio? Che altro cercano tante & si diuerse leggi: se non ornare le parte, la quale piu prestante in noi? Bocco, & Mercurio a gli Egittij, Zeleuco a' Socri occidentali, Filolao a i Thebani, Andromedo a i Calcinensi, Charonda a i Calcidici, & con Charonda, Falca, a i Carthaginesi, Zemolchi a gli Scuthi, Licurgo a' Lacedemonij; Dracone, & Solone ad Athene, Minos a' Cretesi, Fidon a' Corinthij. Numa a' Romani, Legislatori altro persuadere non cercano, se non che i loro di rationali non douentassero, irrationali. Di tutti i predetti il più antico, & eccellente Moi se conoscendo per diuino colloquio l'huomo, come mortal Dio esser nato ad inteligentia di cose celesti, in due tauole, in vna il culto diuino nell altra la via a quello comprese, ma nō perfettamente, percioche fu propinquo alla verità, ma non fu essa verità; come il nostro Redentor Giesù, il quale la Euangelica legge a tutti Egualmente diuulgò, mutando la Mosaica in miglior sapore di religione, & all'ombra, qual era quella,

de di vera luce. Conclusse i tre precetti in uno solo, ama Dio: i sette in un altro, ama il prossimo, & non solamente homicidij, periurij, non solamente auaritia, & adulterij vieta, ma odio, & giuramento rimosso, vole che la cupidità sia estinta. Mitiga Moise gli affetti, Christo gli estirpa: prohibisce Moise l'atto del maleficio, Christo la mente, & il pensier costringe, ne cosa impossibile comanda. Il suo giogo è leggiero; è l'huomo quel che vuole, & mezo tra i bruti, & gli Angeli, secondo ch'elegge, può all'inferiore degenerare, & all'superiore applicarsi. Questo notano i misterij de gli Hebrei: questo significa la loro più secreta Theologia; questo è di Pithagora da mecamorfosi, questo Platone intese quando l'anima de' virtuosi alla compagne stella, & de gl'incontinenti ad bruti destina. La nostra Christiana Repub. per ricetto, indubitatamente tione, & crede l'anima del inquente nell'inferno putirsi, a i giusti il paradiso duogo di eterna gloria, & beatitudine esser riservato, & con gli Angeli alla conseruatione secondo i meriti: quella anima, che per penitentia fin a l'ultimo difficultà esce dal corpo, ascende tra gli Angeli di cose minimi nuncij. Che nel ben operare lungamente perseuera, tra gli Archangeli si colloca, riuelatori di secreti diuini, & profetici. Et a tutti è debito debita-

mente

mente satisfaremo, tra quelli saremo, per li quali miracoli, & segni appaiono, dette virtù; qualunche a i sensi resiste in austera vita, con le potestati de'demoni fugatori gli è il luogo dato; quel che pertinentemente le cose aduerse tollera, & nelle diuine volentier si essercita, meritamente appresso il principato custode di prouincie si sta. Totalmente i sensi all la ragione chi sottomette, con le dominationi siede. Dãdo al prossimo, & Dio quel che si deue, co i troni propinqui a Dio ci ritrouiamo, di sapientia diuina illuminati, piu chiaramente la ineffabil trinità co i Cherubini vederemo: lo amore verso'l nostro fattor seruido, & ardente fa l'anima nostra esser co' Serafimi. Non può molto crescer in alto l'albero, alquale si permette che i rami largamente si spargano; così è necessario che per l'amor diuino ogni altro amor si rimuoua. Infiammati adunque dalla diuina maestà, amiamo quella, ardiamo in lei, abbruciamo per essa, quella sia il nostro vltimo fine, contempliamo, & pensiamo di Dio volentieri; esso sia sol nostro theoro indeficiente; questo è il fuoco che sempre arde del Leuitico, fuoco di co Serafin; amiamo, & conosciamo quel che conoscere altramente non si può, Dio, per esser incomprehensibile, che solo amor il comprende; parliamo indefessamente di lui. Dica il vero lo

Amanti non possono tener secreto li loro affetti.

Digitized by Google

Euangelista Luca, che dalla abondantia del cuore la bocca parla. Sia vera l'opinione di Chrisostomo, esser costumi d'amanti non poter coprire con silentio il lor affetto, ma discoprire a gli ami ci le incluse fiamme. Odiamo lietamẽte ragionar di lui, sapendo secondo Giouanni che chi è di Dio; le parole ode di Dio, & beato è chi l'ode. Operiamo sẽpre per lui, percioche tal amore non è ocioso dice Gregorio, & cessando il bẽ operare non è piu amore. Amiamo il prossimo che quel a qualunque per Giesu si fa, farsi a Giesu mostra Matheo. Sofferiamo senza querela, quanto il secolo noioso apporta, che non tribulatio ne, & non angustia, ne separerà dall'amor diuino dice Paolo. Dogliamoci se offesa alcuna gli facciamo segno di penitentia, & non men d'amore. Per le morali superiamo gli affetti, per le sopra naturali rimouiamo ogni caligine della mente, per la theologica speculatione di ogni terrena bruttura scordati con amor a i Serafini trascendiamo. Et perche è impossibile che la natura non ami sempre qualche cosa, amiamo noi quel che è eterno, le cose graui amano discendere, come le leggieri ascendere: gli alberi amano essere fruttiferi, le piãte essere feraci, i bruti vita sensuale. Noi (merce di Dio) nati rationali, creati a imagine di Dio, amiamo Dio: con

lui

lui il nostro esser, non harà morte: il nostro conoscer, non serà errore, il nostro amare non harà offensione. Sforziamone conoscerlo, che conosciuto certo l'amerem: non ci turbi l'argomentatione che l'huomo non può cercare quel che non conosce, peroche non sa quel che cercare. Similmente non ci molesti che non possiamo amar le cose incognite, che quantunche cerchiamo saper quel che non sappiamo, par che cerchiamo saper le cose che si sanno: nondimeno quell'amor, il quale desidera saper quel che non sa, non è amor di quel che si sa, & esso desidera sapere. Non è vn medesimo parlar dice Agostino, ama le cose incognite, & ama di saper le cose, le quali non gli son note: conoscere, et sapere Dio, non è altro che fermamente crederlo onnipotente, fattor dell'vniuerso, auttor ottimo, & dator di ogni cosa buona, giusto, & clemente. Et benche la giustitia auzzi il ferro, la clementia gli leui il taglio, l'vna & l'altra è in Dio: gli ostinati in fuoco eterno giustitia condanna: la clementia i pentiti a beatitudine in vita. Sa il buon vasaro il vaso da lui fabricato esser fragile: & si sa essere mendace colui, il qual dice non hauer peccato alcuno: repugna la legge della carne a quella dello spirto, però per Gieremia, Isaia, Ezechiel, Thobia, Salomone, Iona, & Giouá Battista, per

Digitized by Google

Matheo, Luca, Giouanni, Paolo, Iacopo, & Pietro, à penitentia, & conuersione vi chiama Amiamolo, che amato lo conoscseremo: a tanta cognition, non si puo penetrare per forza de sensi, p esser incorporeo, non per vigor di mente, essendo sopra ogni capacità di nostro intelletto, ma solamente co'l cuor mõdo, il qual alla notitia della diuina essentia ne essalta. Sono due visi, vno corporale, l'altro intellettuale, questo intellettuale è quello, per il quale habbiamo conuenientia con gli Angeli: con questo viso vederò Moises & Paolo Dio, cõ questo viso dice Giouanni, i giusti hauera vedere la diuina essentia, & questo esser tutta la nostra merce. Beati quelli di tal dispositione, di con le sacre lettere che essi vederanno Dio. Fede è la prima, la quale purifica, monda, & nerta il nostro cuore. Sorge poi la certa aspettatione del bene assente detta speranza: l'vna, & l'altra nutriscono carità, sola plenitudine di tutta la legge. Iacopo scriue qualũque osseruerà tutta la legge, & in vno mancarà, la offende, macchia in tutto: il vero suo senso, è colui esser violator di tutta la legge, se non hauerà charità, che in quella pendono le leggi, & i profeti. Quel che la giustitia opera in souenire a gli oppressi, quel che la prudentia in guardarci da fallacie, quel che la fortezza in tollerare le cose auuerse,

Visi due corporale e intellettuale.

quel

Digitized by Google

quel che la temperantia in raffrenare la cupidita, sola la charità adempie. Questa iracondia mitiga, la seuera rigidità in somma equità, la crudeltà in clementia, l'auaritia in elemosina; la dissoluta vita, & le crapule in continentie, & digiuni, l hippocresia, & la vanagloria, in vera religione, & l'oratione conuerte. Non è di Penia, & Poro tal amore generato: ma di fede, & speranza nasce la volontà. Queste tre cose è sola vna, si come il padre è genitore, genito il figlio, da ambedue procede lo spirito santo: dalla memoria nasce la ragione: la ragione & la memoria, la volontà producono. Come del padre, & figliuolo lo Spirito Santo è amore, cosi della memoria, & ragione l'amore è la volontà, luogo di questo amore. Adunque verso Dio è, la ragione, iui è nato, iui nutrito, iui cresciuto. in tal amor l'inuidia nō affligе, la gelosia, non ne cruccia, i desij non ne mouono: in certezza stabilito l'animo da niuna molestia è inquietato, eleuata, la mente a quel che mai i suoi seguaci non abandona, di fortuna la volubilità sprezza, della necessità il corso non cura, a tutti i mortali casi intrepida dissolutione non teme. Stima la vita peregrinatione, & la morte transito al fattore, stando l anima in questo terreno carcere, dalla charità infiammata, da i corporei sensi recede: non sente se stessa per

sentir

sentir Dio. Esclama Paolo, viuo io, non
hormai io, ma vive in me Christo. Desi
dera dissoluersi, & esser con Christo.
Desideraua quell altro Dio, come cer-
uo il fonte: per la qual cosa se tranquil-
la vita, & beatitudine eterna vogliamo,
amiamo di ogni quiete, & felicità il da-
dor vnico, il qual solamẽte per riamare,
vuol esser amato, sapẽdo che solo il suo
amor ne fa beati. La una è facile per Gie
su mostraua, e da Giouanni riferita chi
ama me, osserua i miei precetti. Il me-
desimo Euangelista scriue essere men-
dace qualunque dice, amo Dio, & non
osseruai suoi mandati. Filone sommo
autore laudando gli Essei sommamẽte
hauer amato Dio, dice esserne testimo-
nio la perpetua castità, non mention di
giuramento, odio de mendacij. Leggia-
mo in Platone che l'amar Dio è il vero
filosofare: Seneca afferma vera filosofia
esser seruir a quello. M. Tullio scriue chi
ama le cose diuine esser sommo, & otti-
mo filosofo: Salomon ne' prouerbij a i
debiti vfficij con graui sententie inuita
i giouanetti, nello ecclesiaste instituisce
quelli di matura età, che creder non de-
uono cosa perpetua quãto vedono. Nel
la Cantica hauendo l'huomo ne gli an-
tedetti libri erudito, sprezzato il secolo,
sotto'l nome di sposo, e di sposa l'amor
di cose celesti descriue, & a charità ne
esorta. Il modo à amar senza modo, sen

Digitized by Google

za mediocrità, senza fine: a questo ne inuitano de' Patriarchi la perseuerãtia, de Profeti la patiẽtia, de gl Apostoli la peregrinatione, de' Martiri il volentiere sparso sangue, de' Monachi la solitudine, & de' Dottori il testimonio. Riconosciamo noi medesimi, & la nostra origine, con l animo piu volte essaminiamo la nostra preclara genitura, & obligatione verso Dio. Soli noi animali perfetti per diuino beneficio i sensi come ministri obedienti alla ragione possiamo vsare: noi le cause delle cose possiamo intẽdere, trãsferire la similitudine, congiungere le disgiunte con le presenti, copularle con le future. Soli noi con la memoria di cose passate coniecturaremo le presenti, & le cõsequẽti. Tanta eccellentia in qual attione piu degna, piu alta, piu salutifera, piu piena di certo premio si puo essercitare, & eccitare che in amor diuino: dal quale affetto vera scientia; & non fitta sapientia, ne risulta: il quale da tenebre in luce candidissima ne ripone, peruenuti al fine senza fine amaremo, senza fastidio, sempre satij senza altro appettere, in certa beatitudine perfettione dell anima rationale. Dicono alcuni quelli esser beati, i quali hanno quel che vogliono, alcuni beati credono quelli, i quali viuono come loro piace. M. Tullio quelli beati stima i quali ritrouandosi nel bene, non è loro

aggiun-

aggiunto male veruno. Seneca quello beato reputa, ilquale non vede alcuno, co'l quale permutasse il suo stato. Io cò la opinione de' nostri sapientissimi Christiani so certo colui non esser beato, che hauuto in odio, non possede quel che ama, sia qualunche cosa si voglia, perciochè nō possedendola per disio si cruccia, ne colui beato si può stimare, ilquale ha in arbitrio la cosa amata, se quella è varietà di fortuna è soggetta. Ma ben beato si deue hauere, a cui l'amato è di nocumento. Ancor quello nō giudicherei beato: che hauendo in potestà cosa ottima quella non conosce, & non ama perche l'crediamo senza ragione. Per laqual cosa concludiamo, doue è mancamento, & desiderio, doue non è cosa permanente, oue è nocumento, oue è pazzia, quiui esser non possa beatitudine. Resta dunque quel esser beato, che ama cosa ottima per ottima conoscitrice, riamato quella fruisce senza noia, senza dubbio di mutatione; questo è solo Dio, ilqual è sempre, & immutabile, da altri non depende, sempre proficuo, amato sempre riama, dator vnico di perfetta beatitudine.

Beato qual si deue dire.

DA voi Signora Donna Isabella cominciò, & in Voi finisce l'opera al desiato fine pur condotta, se l'ingegno del quale la natura mi è stata auarissima e'l giu-

Digitized by Google

e l'giudicio sono stati debili, la diligentia & lo studio sono stati si fermi, che non altrimente ho molte volte la faccia del libro mutata. (se la comparatione non è arrogante, ne si disdice le cose basse alle alte assimigliare) che Isocrate nel suo panegirico, & in alcuni dialoghi, Platone hauer fatto si legge. Tra le Filosofiche sette eleggemmo la Academia. La verità Christiana sempre abbracciamo, l'ordine di Aristotele, che distintamente procede, mi piacque Platone mi insegnò ornar i principij con qualche digressione, che dalla materia pare diuersa. Vedrassi adunque in questa naue, benche debile, & piccola sia quanto in me è stato Platone con Dionisio gouernare il timone Aristotele con Aurelio, Agostino ministrar le vele, & i remi mouer M. Tullio, da historici, & poeti aiutato. Nondimeno io son tale, che nó sia certo molte cose haueri qui a desiderar da' dotti. Piacesse a Dio, che quel sol nouo vi fosse che dilettaua Alceo & quel che in bella faccia non disdirsi credettero i Poeti. Non mi si imputi ad arroganza che co i coetani habbia seguitandogli voluto combattere. Non si sbigotti Aristotele per l'ampiezza di Platone. Non dubitò Theofrasto pigliar per soggetto il suo maestro, benche a lui non par di ingegno. Non è riputato Quintiliano, che dopò M. Tullio i libri

oratori

oratori scriuesse; prego dunque ciascuno che come cane di villa, non abbai senza causa, ne si condanni l'opera in solitudine solamente per essere stata scritta poco innanzi.

IL FINE.

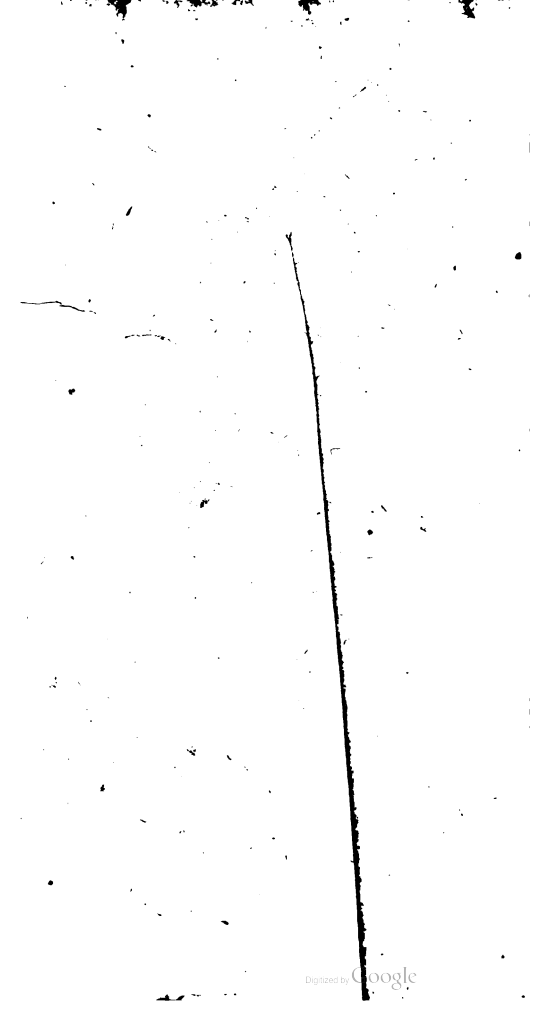
REGISTRO.

****** A B C D E F G H I K L M
N O P Q R S T V X Y Z.
A a B b C c D d.

Tutti sono Quaderni, eccetto ***, & D d, che sono Duerni.

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google

